[5] C

L'ANTICHITA' DI ROMA

DI ANDREA FVLVIO
ANTIQVARIO ROMANO,

Di nuouo con ogni diligenza corretta & ampliata, con gli adornamenti di disegni de gli edificij Antichi & Moderni;

CON LE AGGIVNTIONI

& annotationi di Girolamo Ferrucci Romano, tanto intorno à molte cose antiche, come anche alle cose celebri rinouate & stabilite dalla Santità di N. S. SISTO V.

Aggiuntoui nel fine vn' Oratione dell'istesso Auttore delle lodi di Roma, & gli nomi antichi & moderni di detta Roma;

Con le Tauole copiosissime di quanto nell' Opera si contiene.

Al molto Illustre Signor Gaspare dell'Armi, Scalco secreto di N. S. SISTO V.

CON PRIVILEGII.

IN VENETIA, Per Girolamo Francini Libraro in Roma all'insegna del Fonte. M D L X X X V I I I.

Dr Rolandi Francesco
ALBENGA
J.5

A Schmidt 601

Raro V 5309

Dg 450 - 1884

Coll. rom.

X

A'

I. AN

Andreas Soldat

Huius Libri

Possessor

Nicisie Omnia Sanctorum

10-26-2201.

[5] C

L'ANTICHITA' DI ROMA

DI ANDREA FVLVIO
ANTIQVARIO ROMANO,

Di nuouo con ogni diligenza corretta & ampliata, con gli adornamenti di disegni de gli edificij Antichi & Moderni;

CON LE AGGIVNTIONI

& annotationi di Girolamo Ferrucci Romano, tanto intorno à molte cose antiche, come anche alle cose celebri rinouate & stabilite dalla Santità di N. S. SISTO V.

Aggiuntoui nel fine vn' Oratione dell'istesso Auttore delle lodi di Roma, & gli nomi antichi & moderni di detta Roma;

Con le Tauole copiosissime di quanto nell' Opera si contiene.

Al molto Illustre Signor Gaspare dell'Armi, Scalco secreto di N. S. SISTO V.

CON PRIVILEGII.

IN VENETIA, Per Girolamo Francini Libraro in Roma all'insegna del Fonte. M D L X X X V I I I.

Dr Rolandi Francesco
ALBENGA
J.5

Schudt 601

Andreas Fulvius

Dg 450 - 1884

BIBLIOTHECA HERTZIANA
28 Via Gregoriana
ROMA
Coll. Roon.

AL MOLTO ILLVSTRE
ET REVERENDISS. MONSIGN.
SIGNORE ET PADRON MIO
COLENDISSIMO
IL SIGNOR GASPARE DELL'ARMI,
Scalco ſecreto di Noſtro Signore.

IO hò d'hauere molto obligo alla memoria di M. Andrea Fuluio Antiquario Romano, che con tanta accuratezza, & ordine laſciò ſcritto l'Antichità di queſt'alma Città di Roma, poi che mi porge hora occaſione di hauermi à dimoſtrare con qualche ſegno à V. S. per quel vero, & affettionato ſeruidore, che da quell'hora in quà ch'io la cominciai à conoſcere, ſempre le ſono ſtato co'l cuore. Et ſi come io hò ſempre ammirato, & oſſeruato l'ingegno, la prudenza, & gentilezza di V. S. che con tante altre doti, & virtù heroiche chiaramente hà ſempre dimoſtro eſſer degno ramo della felice, & nobiliſſima pianta dell'ARMI, principaliſſima trà l'altre famiglie illuſtri di Bologna; così temo hora all'incontro, che s'io voglio entrare à dir qnel poco, che dal debole ingegno mio alla grandezza de' meriti ſuoi ſi conuiene, non facci più toſto torto alla perſona ſua, con defraudarla di quei debiti honori ch'ella merita, & che il Cielo li promette, che ch'io mi ſtimi di poterle aggiungere vn minimo punto di quella lode che ſe gli deue. Si come parimente non conoſcendomi io atto in queſto negotio, più preſto tacendo l'oſſeruarò con l'affetto del cuore, che ardiſca perſuadermi di poter mai conſeguire l'intento mio; laſciando queſta cura à ingegni più chiari, & eleuati. In ſomma ſignor mio eſſendomi ve-

nuto in mente di voler ristampar di nuouo Andrea Fuluio, che tanto ordinatamente, & à pieno ridusse in compendio tutte l'Antichità di Roma, auttore frà quanti di ciò hanno trattato molto vago, & esperto, come quegli, che della lettione di molti auttori, & historici antichi si dilettò, si come in quest'opera egli dimostra hauerne hauuto piena contezza, et notitia, spesso citandone alcuno in testimonio di quanto egli scriue; il che suole non poco corroborare l'historia di vn ben'ordinato, & veridico scrittore, & arrecar fede à quello che altri racconta; accennando ancora partitamente i luoghi antichi (il che parimente à pieno esseguì il Marliano nella sua Topografia) che suole essere di grande approuatione, & diletto à i curiosi inuestigatori dell'antichità. Al che si è aggiunto parimente à mia instanza da M. Girolamo Ferrucci non solo le cose rinouate, & fabricate in questa Città da la Santità di Nostro Signore SISTO QVINTO, ma anco molte altre annotationi curiose, & degne di saperssi, appartenenti à simil materia; hauendola io parimente adornata con la vaghezza de i ve ri ritratti, & imagini de gli edifici antichi & moderni, che à quest'opera si richiedeuano, si come ella potrà da la lettione di questo auertire. La onde con fermo proposito mi risoluei di entrare in questa impresa, per farne primieramente vn cortese dono à V. S. poi che questo auttore, essendo per colpa de' tempi quasi trascurato, & smarrito, risorgesse di nuouo nel campo de gli studiosi dell'antichità à farsi riuedere, non già come prima, ma molto più vago, & adorno co'l nome di V. S. in fronte, acciò il mondo non hauesse à perdere cosi bello & buono auttore, che delle cose di Roma antica cosi ben ragiona; ma che anco di più in esso scorgesse, & ammirasse insieme l'opere egregie, & magnanime prodotte in questa eccelsa Città da la Santità,

& liberalità di Nostro Signore SISTO QVINTO Sommo Pontefice, hauendola in si poco spacio di tempo ridotta, & ristorata hormai in tanta bellezza di vie, edificij, moli, acquedotti, & monumenti, come tuttauia procura ridurla più, che meritamente potrà dire quello stesso che già altre volte ne disse di questa Città il grande Augusto, cioè, che sentiua questo contento, poi che hauendola trouata di terra cotta, la lasciaua adorna di vaghi marmi; si come si spera che vie più ogn'hora sarà da la Santità sua abellita & ornata. V. S. si degni con questo picciol dono riceuere la grandezza del desiderio che tengo di seruirla, & si degni insieme conseruarmi nella sua buona gratia, & hauer protettione di me, & di casa mia; che s'io conoscerò che questo dono le sia grato, procurerò nell'auenire di non mostrarmi indegno de' suoi benigni fauori & gratie: & con questo fine li prego dal Cielo ogni cumulo di vera & perfetta felicità; & quì con riuerenza le bascio le mani.

Di Roma il dì primo di Maggio M. D. LXXXVIII.

Di V. S. molto Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotiss. & affettionatiss. seruitore.

Hieronimo Francini Libraro.

HIERO-

HIERONIMO FRANCINO LIBRARO
sopra le Piramidi, & altre opre di N. Sig. Papa SISTO QVINTO.

VESTE eccelse Piramidi e Obeliſchi
A' vani Dei già dedicate, e al Sole,
Sottratte fur da più rouine, e riſchi,
E da SISTO hor'à Dio ſacrate ſole:
Hor non ſia più chi profanarle ardiſchi,
Che gran ſegno han cuſtode à la lor mole,
Per cui ſon ſtate erette dal profondo
Roma à tuo honor, e gloria al Rè del mondo.

Quindi n'orna tre colli à la ſua ſede,
Il Celio, il Vaticano, & l'Eſquilino,
Con fauſti honori; onde ſi ſcopre e vede
L'alteZza del ſuo ingegno pellegrino;
E le ſacra di Pietro il vero herede
Al Rè del Ciel pien di fauor diuino;
Che con felice ſtella ſi vedranno
Stabili, inſin che moto i Cieli hauranno.

L'opre del gran Paſtor merauiglioſe
Splenderan chiare qual più illuſtri Tempi,
Trà quante in Roma altre vnqua fur famoſe
O ne gli antichi, ò ne moderni tempi;
Ne fian l'alte ſue glorie al mondo aſcoſe
De' monumenti alteri eterni eſſempi:
Ei fia che domi il Trace, e'l fiero moſtro
Di Luther'empio, infeſti al Signor noſtro.

IL MEDESIMO AL SIGN. GASPARE
dell'Armi, Scalco ſecreto di Noſtro Signore SISTO QVINTO.

AVOI hor co'l penſier grato & humile
Signor mi volgo co' miei roZzi carmi,
Voi che ſete co'l cor'alto & gentile
Gloria & honor del gran nome dell' Armi,
GASPAR voi mi adduceſte al ſanto Ouile
Del Sommo Padre, à cui piacque moſtrarmi:
Onde al molto ch'io deuo in picciol dono
Nuoua l'Antica Roma hora vi dono.

Andrea

Andrea Fuluio d'ingegno illuſtre e chiaro
Di Roma antica mille luoghi e mille
Deſcriſſe co'l ſuo ſtile adorno e raro
Oue furo i Trofei, gli Archi, e le Ville:
Indi acciò al ſecol noſtro ſia più caro
Con aggiunte di note e di poſtille
L'orna il Ferrucci; & io con breui carmi
Lo dono al mio Signor Gaſpar dell' Armi.

Dunque in eſſo gradir piacciaui il core
Ch'in breue ſpatio hor vi dimoſtro eſpreſſo:
A' voi pregio conuienſi aſſai maggiore
Come hò nel petto mio ſcolpito, e impreſſo
Ragion è ben ch'io moſtri aperto fuore
Segno di quel che ſerbo entro me ſteſſo
E grato con penſier tenace e forte
Vi reſti, e debitor ſino à la morte.

HIERONIMO FRANCINO
LIBRARO A' I LETTORI.

PARE che communemente ſia tale l'vniuerſal deſiderio de gli huomini, non ſolo di quelli, che la Città di Roma frequentano, ma ancor di coloro, che da eſſa ſono remoti, & aſſenti, di hauer'vna particolar notitia delle coſe antiche di queſt'alma Città; & maſſimamente de i luoghi particolari, come de i Templi, Fori, Palagi, Archi, Ponti, Teatri, Terme, Vie, Acquedotti, & mille altri ſimili ſuoi ſtupendi, & ſuperbi edificij, che ne' ſecoli che fioriua, in eſſa furono: Onde ancora ne rende gli habitatori ſteſſi tuttauia più anſij, & curioſi nel ricercarli, & rimirar quelle reliquie ammirabili, che vi reſtano, da la lunghezza del tempo riſcoſſe, & da le rouine, & incendij conſumate, & quaſi affatto ſpente & deſtrutte; che ne rendono tuttauia vna ſalda, & certa teſtimonianza del loro eſſer primiero; come bene coſi cantò quel Poeta.

Roma quanta fuit, ipſa ruina docet. Cioè.

Quanta ſi fuſſe già l'antica Roma,
Lo moſtran le ſue celebri rouine.

Di qui moſſi molti belli ingegni ſi affaticarono à deſcriuerne puntalmente il proprio ſito di eſſi edificij, & altre coſe

à pieno,

à pieno, appartenenti ad essa antichità, come trà gli altri molti, pare che Andrea Fuluio, & Bartolomeo Marliano ne riportino il primiero luogo, come quelli che per la lettione dell'historie di molti auttori antichi & posteriori, de le cui citationi, & auttorità ne i luoghi loro cõmunemente si seruono, & anco da la celebrità de' luoghi stessi mostrarono ne i loro scritti ha uerne à pieno hauuto contezza. Di qui presi io parimẽte occasione con egual prontezza, di voler sodisfare al desiderio commune de gli huomini, che dell'antichità di questa Città si dilettano, con voler ristaurare, & risuscitare (per dir cosi) questi due si degni, & celebri scrittori restituendogli al mondo; poi che non essendo da molti anni in quà stati ristampati, si vedeuano hormai mancare nelle librarie, & ne gli studij, per conseguente al mondo, con vniuersal perdita de gli studiosi di tal professione. La onde con molta mia spesa e trauaglio mi son posto à cõmunicarli di nuouo, & produrli con ogni accuratezza in publico; al che si è aggiunto à mia instanza l'industria, & diligenza di M. Girolamo Ferrucci, il quale riempiendoli ambidue di annotationi, & aggiungendoui nel fine di essi in compendio, tanto le cose più celebri statuite in quest'alma Città à perpetua memoria da N.Sig. SISTO QVINTO, cosi de gli edificij, come delle Vie, & altre singolari opere da sua Santità erette, & stabilite; quanto anco di molte altre cose, & fabriche antiche & moderne; gli hà accresciuto maggior lume & splendore di quello che per l'adietro si haueßero: hauendogli io parimente, con non minore spesa, & industria, adornati di figure opportune à i luoghi loro, tanto nelle cose antiche, come nelle moderne. Et si come il Marliano poco fà si è prodotto fuori da me con gl'istessi ornamenti, & diligenze di annotationi, & Additioni; cosi riceuete hora discreti Lettori il Fuluio à commune diletto, & sodisfattione vostra da me mandato di nuouo in luce; il quale come spero, che da voi sarà gradito, & con desiderio & aspettatione letto, per riconoscerui à pieno in esso l'antica & la moderna Roma, cosi siate sicuri, che da me vi sia stato posto ogni mia maggior diligenza per compiacerui. State sani.

ANDREA FVLVIO
ANTIQVARIO
DELLE ANTICHITA' DI ROMA,
A' CLEMENTE SETTIMO
SOMMO PONTEFICE.

LIBRO PRIMO.

Della edificatione di Roma, & del nome di quella.
CAP. I.

VArie sono le opinioni tra gli scrittori della edificatione di Roma, & del nome di quella. Ma lasciato andare l'altre, egli vna volta per antica fama, & per fermo si tiene, che Romolo figliuolo di Marte, & di Siluia vergine vestale la edificasse. M. Varrone auttore diligentissimo scriue, che egli più tosto edificò la imagine d'vna Città, che vna Città, conciosusse cosa, che vi mancassero li habitatori. Hora per non ridur cosa cosi grande in si poche parole, si faremo più da principio, cominciandoci dal parto d'Ilia. Costei ò dal Genio, ò pur per via humana fatta grauida, & perche il luogo fusse consecrato à Marte, come da quello ingrauidata, partorì due figliuoli à vn Corpo; iquali da questo vocabolo Ruma, cioè mammella di lupa, furono chiamati l'vno Romo, l'altro Remo, & per comandamento di Amulio che era all'hora Signor del tutto, Ilia la madre fu gettata, & sommersa ne lo Aniene, i duoi putti furono assai lungi da Alba posti lungo il Teuere, ne hebbon forza di torgli via del mondo. Ma mentre che essi cosi stauano, vna lupa, che poco innanzi partorito haueua (cosa nel vero marauigliosa) abbandonati i suoi lupicini, & corsa al pianto, come se loro nutrice stata fosse, porgeua loro il latte, onde Ouidio nel terzo libro de fasti.

Varie opinioni dell'edificatione di Roma.

Testimonio di Varrone.

Discorso circa al nascimento di Romolo.

Ilia sommersa nell'Aniene.

Esposition de i fanciulli Romolo & Remo.

Hac vbi cognouit contemptor Amulius aqui,
Nam raptor fratris victor habebat opes.
Amne iubet mergi geminos, scelus vnda refugit,
In sicca pueri destituuntur humo.

Faustulo pastore & Larentia sua moglie nutritori di Romolo e Remo.

Accadde per ventura, che Faustulo pastore dello armento regale andando à suo camino, venne à passar di quiui, & veduto la lupa, della quale i bambini succiauano il latte, subito la sgridò, & la fece fuggire. Quindi posto i duoi bambolini dentro à vn vassoio, gli portò à Larentia sua moglie, acciò che ella gli nutricasse. Numitore in quel tẽpo discacciato dal fratello di stato, si viueua nel suo contado. I figliuoletti essendo già cresciuti, come eglino hebbero notitia del suo auolo, ragunato vna frotta di pastori, & assalito Amulio dentro di Alba, & ammazzatolo, renderono lo stato à Numitore. Ouidio nel medesimo libro,

Educatione di Romolo & Remo & historia di lor anteceſſori.

Amulio vccisso & Numitore ripostonello stato da Romolo e Remo.

Martia terdenos proles adoleuerat annos.
Et sûberat flaua iam noua barba comæ,
Vt genus audierant, animos pater æditus auget,
Et pudet in paruis nomen habere casis,
Romuleoq́; cadit traiectus Amulius enſe,
Regnaq́; materno reſtituuntur auo.

Luogo oue prima fu edificata Roma.

Hauendo dipoi à eleggere il luogo p̃ edificare vna Città, & condurui habitatori di Alba, piacque loro la prima volta di edificarla nel monte Palatino, perciò che iui era stato conseruato, & notrito Romolo. L'auolo diede à quegli armi, danari, & seruidori, & giumente da soma, & tutto ciò, che faceua di mestiero per lo edificamẽto di vna Città. Gli huomini d'Alba, laquale in quel tempo era capo di Latio, eletti per habitatori della nuoua Città furono circa à tre mila, & tutti quegli, che habitauano nel Palatino, & in Saturnia à costoro si congiunsero, & quanti egli erano, si diuisero incontanẽte in due fattioni: cosi essendo venuto disparere tra loro di chi haueſſe à porre il nome à la nuoua Città, Numitore gli persuadè, che quegli di loro, che vedesse vccelli di migliore augurio, gli haueſſe à porre il nome, & pigliare il gouerno, & la Signoria. Remo fu il primo, che vide ne l'Auentino sei vccelli, & Romolo appresso ne vide dodici nel Palatino. nacque tra loro contentione del numero di essi vccelli, & di chi era stato il

Successi diuersi ne i principij di Roma.

Consiglio di Numitore sopra l'edificatione di Roma.

primo

primo à vedere i ſuoi. Ciaſcuna fattione difendeua il ſuo Re,& coſi dalle parole vennero à l'armi,da l'armi à l'occi ſioni, Fauſtulo mentre che egli cercaua di metter tra lor pace, fu ferito; finalmente Romolo per fauore de gli Dij reſtato ſuperiore la edificò (perciò che le coſe grandi hanno ſempre principio da gli Dij immortali) & chiamolla Romolo Roma dal ſuo nome: & perciò Roma, & non Romula, acciò che per lo ſignificato più magnifico di tal vocabulo egli veniſſe à fare augurio alla ſua patria di maggiore proſperita. Hanno voluto alcuni, che Romolo, & Remo per greco vocabulo ſiano ſtati coſi chiamati dalla virtù, cioè fortezza loro. Romolo adunque fu il primiero fondatore della Città, & dello Imperio Romano; allo accreſcimento delquale pare, che la fortuna, & la virtù concorreſſino, & faceſſino inſieme à gara. I vecchi furono eletti per conſigliare, & prouedere à caſi della Repub iquali & per l'auttorità, & per l'età furono chiamati Senatori.

Diſcordia trà Romolo e Remo.

Roma da Romolo, & non da Remo.

Principio del l'ordine della Republica.

Di che età Romolo edificò la Città di Roma.

CAP. II.

AVEVA Romolo XVIII. anni, quando egli edificò la Città di Roma, & fu nella ſettima Olimpiade CCCCII. anni dopo la preſa di Troia à XXI. di Aprile, tra la ſecõda,& la terza hora del giorno,eſſendo il Sole nel Tauro,la Luna nella Libra,Gioue ne Peſci, Saturno, Venere, Marte, & Mercurio nello Scorpione, come ſcriſſe Lucio Tarrutio tra gli Aſtrologi del tempo di Varrone preſtantiſſimo; ilquale à requiſitione di Varrone fece la Natiuità di Romolo: laquale egli calculò facendoſi indietro molti anni,mediãte quello,che di lui era ſtato ſcritto,& moſtrò chiaramẽte,che egli era ſtato genera to il primo anno della ſettima Olimpiade, à XXIII. del meſe di Decembre nell'hora terza, nella quale il Sole oſcurò, & ch'egli era nato dodeci dì innanzi le Calende d'Ottobre,che fu à venti di Settembre. Dicono, che Roma hebbe il medeſimo aſcendente, che Romolo

Calcolo del tẽpo dell'edificatione di Roma.

Natiuità di Romolo calcolata da Lucio Tarrutio.

Aſcendente di Roma.

Forma primiera di Roma, & come chiamata.

suo fundatore, ilche fu feliciſſimo augurio, come ſcriue Cenſorino, fu chiamata Roma quadrata, perche la ſua forma da principio fu quadra perfettamente per tutto, & di maggiore circuito, che non era in quel tempo il numero de gli habitatori di quella. Rimaſe il modello di eſſa Roma quadrata nel monte Palatino, laquale comincia dalla ſelua, che è nella piazza d'Apolline, & termina al ciglione delle ſcale di Cacco, oue è la capanna di Fauſtulo, nella quale Romolo habitaua. Gittò i fondamenti di eſſa Città, hauendo prima preſi gli Auſpicij, & la diſegnò tirando vn ſolco con vn vomere di Rame, ilquale tirauano vn paio di buoi, il maſchio, & la femina, con certe bende bianche, & non più adoperate; & il maſchio araua di fuora, & la femina dalla parte di dentro: & poi ch'egli hebbe fornito tale opera, ſi dice, che ferono ſacrificio, & da quel tempo innanzi oſſeruarono, che non s'ammazaſſe beſtia alcuna per ſacrificare nelle feſte Palilie, accioche in tal dì non ſi ſpargeſſe ſangue: dellaqual coſa ne fa mentione Propertio, quando egli dice.

Modello della Città di Roma quadrata oue rimaſe.

Cerimonie nel diſegnare Roma da principio.

Rito che s'oſſeruaua nelle feſte Palilie.

Vrbi feſtus erat, dixere palilia patres,
Hic primus cępit męnibus eſſe dies.

Ouidio ancora narra il medeſimo, fra vn gran numero de verſi. Liuio, & Dioniſio Alicarnaſſeo molto à lungo ancora hanno ſcritto ſopra ciò. Fanno i Romani feſta in tal giorno, & lo chiamano il Natale della lor patria. Fu da principio diuiſa la Città in quatro parti, & quindi à poco gli aggionſeno il monte Tarpeo, non perche eglino habitaſſero ſtretto, ma acciò che i nemici occupando tal luogo, non offendeſſero la Città. Habitarono i detti luoghi, come ſi dice per la maggior parte gli Arcadi, che vi trouorono vn caſtelletto. Fu da latini il detto caſtello nel principio chiamato Valenza; dipoi Euandro, che capitò in detti luoghi, hauendolo accreſciuto, mantenne il ſignificato del nome, & lo chiamò Roma, che in greco ſignifica il medeſimo, che Valenza in latino. Era Euandro sbandito d'Arcadia, & capitano di quelle genti, ilqual diede à Latini il carattere delle lettere, ò come alcuni altri ſcriuono, la ſua madre Carmenta, che da Greci è appellata Temide, & da Latini Fatidica. Racettò ancora

Roma da principio fu diuiſa in quattro quartieri.

Roma da chi habitata auã ti Romolo.

Chi fuſſe Euãdro.

Euandro

Euandro dentro alle ſue caſe nel monte Palatino primieramente, Hercole, & appreſſo Enea. Fu ancora nel medeſimo monte la caſa di Romulo, che durò molte età, & l'haueuano in cuſtodia i miniſtri delle coſe ſacre. Roma (dice Pomponio Mela) fu già da paſtori edificata, laquale hora hauendo riguardo alla grãdezza ſua, ſi può dire, che ſia vn'altra. Ella è capo del mondo & vno de' nomi, che ella ha, non è lecito paleſare: onde la diua Angerona allaquale ſi ſacrificaua, haueua la ſua ſtatua con la bocca faſciata, & ſigillata; altrimenti il nome di Roma, & l'origine di quello ſarebbe ſtato diuulgato, & manifeſtato; Auenga che la Religione per coſa molto ſalutifera, ordinaſſe, che fuſſe tenuto occulto; onde Valerio Sorano per hauerlo manifeſtato, ne pagò le debite pene.

Caſa di Romolo oue era.

Teſtimonio di Pomponio Mela de nomi di Roma, & de' ſuoi miſterij.

In qual Regione del mondo è poſta Roma.
CAP. III.

Sito & regione della Città di Roma.

TV EDIFICATA Roma nelle parti occidentali in Latio, lontana dal mar Tirreno CXX. ſtadij, oue erano capanne, & paſtori di diuerſi beſtiami. Le genti de gli Albani erano Arcadi, Epei, & Pelaſgi, meſcolati inſieme, & dopo la rouina de Troia vi ſi aggiunſero ancora i Troiani ſotto il Capitano Enea, tutti queſti popoli, laſciato andare i nomi de' lor Paeſi proprij, ſi chiamarono Latini da Latino Re di quei luoghi. Fu edificata la detta Città dalle predette genti CCCCII. anni dopo la preſa d'Ilio, ne la ſettima Olimpiade, & venne Roma à creſcere, & ſolleuarſi all'hora che Babilonia incominciò à mancare. Quegli che vi conduſſero li habitatori furo fratelli carnali, di ſtirpe regale, l'vno de quali hebbe nome Romolo, l'altro Remo. La madre loro era diſceſa da Enea figlio di Dardano: del padre non ſe ne hà certa notitia; credono i Romani, che fuſſero figli di Marte. Romolo prima che fuſſe fatto Re, perche le coſe andaſſero con equità, & giuſtitia, diede auttorità al popolo di eleggere quello, che à lui pareua, & egli fu eletto; & poi che per conſentimento dello vniuerſale, egli hebbe preſo

Popoli che da principio vi habitauano a torno à Roma.

Mancãdo Babilonia, Roma cominciò à creſcere.

Madre di Romolo di che ſtirpe era.

Modeſtia di Romolo.

Legge di Romolo.

Vso de' primi Gẽtili nel creare i Magistrati.

Lode di Romolo di valore, & prudenza.

Astutia di Romolo.

Rapita delle Sabine quattro anni dopo l'edificatione di Roma.

Morte di Remo.

Gouerno di Romolo nella sua Città.

Stabilimenti di Romolo circa le sue gẽti. Numero di gẽti che si ritrouaua Romolo.

Oratione di Romolo à suoi soldati.

il gouerno, fece vna legge, che niuno potesse esser fatto Re, di magistrato alcuno, se egli non fusse stato prima confirmato da gli Dij, mediante gli auspicij; & questo costume si osseruò non solo nella creatione de Re, ma ancora de consoli, & de pretori, insino al tempo di Cicerone. In cotal guisa adunque Romulo fu creato Re da gli huomini, & da gli Dij: huomo in guerra prudente, & valoroso, & ne gli ordini, & gouerno della Città ottimo & prestantissimo: & fu di tanto sapere, che nel medesimo dì egli s'acquistò per Cittadini i popoli, che armata mano gli erano stati inimici. Ma non hauendo ne egli, ne alcuno de suoi moglie, mandò ambasciadori à popoli vicini, conuitandoli alla festa, ch'egli haueua ordinato che si celebrasse in Roma, & tolse loro le vergini, quatro anni dipoi, che Roma era stata da lui edificata. era oltre acciò molto letterato, perche egli, e'l fratello furono mandati fanciulletti alla Città de Gabij, oue impararon lettere, & altre facultà, & scienze, come si conueniua alla nobiltà loro. Dipoi crescendo, Romolo di giudicio & di prudenza auanzò il fratello, ilquale dipoi fu vccisо da vn Celere con vna zappa, non tanto per comandamento di esso Romolo, quanto per suo consentimento: & per ricoprire quella sceleratezza, l'homicida fu confinato in Toscana, & Romolo restò solo al gouerno di Roma: ilquale hauendola fasciata di mura, volle ancora stabilirla di leggi, & considerando, che la concordia, & vnione de Cittadini seruiuano alle Città in vece di mura, & che oue ella non era, niuna Città poteua stare in piedi lungamente, ordinò, quella moltitudine inordinata, & agreste sotto certi decreti, & statuti à guisa di leggi. Trouauan si sotto al suo gouerno circa tremila huomini à piedi, & trecento à cauallo, à iquali, hauendoli raunati à parlamento, si dice, che egli parlò in questo modo.

Valorosi huomini l'apparenza, & forma, che voi vedete d'vna Città nouella, è stata fortificata dalle vostre mani di fossi, & di bastioni, ma ella ha ancora bisogno di maggiori fortificamenti. Se noi saremo d'accordo, & vniti insieme, benche pochi, & senza armi, nondimeno ageuolmente la difenderemo. Disse ancora molte altre co-

se

se nella medesima sentenza, & gli esortò à bene, & pacificamente viuere, & publicò alcuni decreti, quasi come leggi in quel tempo à quella Città molto accommodati & vtili di questa maniera, cioè. Che non facessero cosa alcuna senza prima prenderne gli auspicij. Che solo i padri hauessino ad interuenire ne magistrati, & ne sacrificij. Che i plebei cultiuassero il contado. Che solo i Re potessino disporre di tutte le cose sacre. Che i padri le hauessero in custodia. Che il popolo hauesse à creare i magistrati. Che tutti fussero tenuti d'apprender le leggi, & deliberare della guerra. Che non si prestasse fede alle fauole, che de gli Iddij si dicono. Che non s'adorassero gli Iddij forestieri da Fauno in fuora. Che di notte non si potesse vegliare, ne far raunata dentro à templi. Che gli homicidi fussero decapitati. Che niuno ardisse di vsare parole dishoneste in presenza di donne. Che ciascuno andasse con la toga lunga insin sopra i talloni per la Città. Che i parti monstruosi senza fraude alcuna fussero occisi. Che niuno potesse ne entrare ne vscire della Città, se non per le porte ordinarie. Che le mura di quella fussero sacrosante. Che quella donna, che fusse legitimamente maritata, s'intendesse participare per metà de beni, & delle cose sacre del marito; & si come egli era Signor di casa, cosi ella fusse Signora; & come la figliuola heredaua il padre, cosi ella fusse herede del morto marito. Che quella, che fusse conuinta di adulterio, il marito, & i parenti la potessero ammazzare, come à lor piaceua. Che beuendo vino, in casa ella fusse punita come adultera. Che i padri hauessero libera & piena auttorità sopra figliuoli, di confinarli, venderli, & ammazzarli. Numa Pompilio mitigò in gran parte la austerità di cotali decreti, che in versi erano scritti, & cosi ordinò certe leggi fondate su la equità, & bontà molto accommodate, & salutifere, & cosi fecero gli altri Re, che dopo lui seguitarono, ma sopra ogni altro Seruio Tullio. Furono dipoi publicate le leggi delle XII. Tauole, & confitte in piazza. Stabilita per tanto la Città con queste leggi mediante i buoni costumi, & le buone arti lungamente fiorì, & massimamente mediante

Leggi & instime ordini & religione di Romolo.

Prima pena

Numa Pompilio mitigò le leggi di Romolo.

Leggi delle xij. Tauole.

la iuſtitia, & clementia, & fede verſo i lor ſudditi. Perche vennero in tanta grandezza, che molti popoli ſpontaneamente, & ſenza alcuna violenza d'arme ſi diedero à Romani. Queſte furono l'arti, mediante lequali col fauore de gli Dij ſempre furono vincitori, & fortiſſimi reputati, & perciò che la Città mantenne la libertà, & la giuſtitia ſopra ogni altra coſa, ella andò accreſcendo di giorno in giorno, diuentando pel concorſo delle genti ogni giorno più populoſa; & concorrendoui genti di tutto il mondo, ſe ne fece vna Città perpetua regina dell'altre, & capo dell'vniuerſo.

Cauſe per le quali Roma ſi mantenne.

Delle mura, & circuito di Roma antica.

CAP. IIII.

Principij di Roma oue furono.

ROMA anticamente occupaua il monte Palatino, e'l Campidoglio. Tullo Hoſtillo vi aggiunſe dipoi il monte Celio: Anco Martio l'Auentino: Tarquinio Priſco la faſciò di pietre ſquadrate à ſeſto. Seruio Tullio v'aggiunſe il monte Eſquillino, il Quirinale, e'l Viminale; talmente che Plinio ſcriue, che aggiunta à l'altezza de i monti quella de i tetti, niuna Città era nel mondo, che ſi poteſſe agguagliare à l'altezza di Roma. Scriue T. Liuio, che le mura di Roma antica, che erano di pietra quadrata, ſi conſumarono dipoi che ella fu mandata à fuoco & fiamma da i Galli. Lequali molte volte rouinate, & arſe, & molte volte reſtaurate, mai non ritennero il primo circuito, & l'antica grandezza vna volta, che l'altra. Et dipoi rinouata da diuerſi Principi, ſempre s'andarono riſtringendo nella ſommità de' colli, & ne' luoghi più rileuati, mutando il Pomerio: concioſia, che Arcadio, & Honorio Imperatori in gran parte la renouaſſino, come appare ſopra la porta Porteſe, doue è ſcritto in lettere antiche in queſto modo.

Varietà delle mura di Roma.

Inſcrittione ſopra la porta Porteſe, et che contenga.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS, AC TRIVMFATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAV-

STAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS, PORTAS, AC TVRRES EGESTIS IN MENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. C. ET INLVSTRIS MILITIS, ET MAGISTRI VTRIVSQ. MILITIAE STILICHONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT. CVRANTE. FL. MACROBIO LONGINIANO. V. C. PRAEF. VRBIS D. N. M. Q. EORVM.

Hauendo riſtretto il circuito della Città, mutato il Pomerio,& alcune porte per commodità di quella. Rifecẽle appreſſo Adriano primo, & Leone quarto Pont. Maſſ. ilqual Leone vi edificò ancora quindeci torri, con difeſe per difenderle. E' ancora in piede in riua al Teuere ſotto il Ianicolo vicino alla porta Porteſe vna torre da quella parte,oue le barche ſi fermano. Erane vn'altra à riſcontro di queſta à lei ſomigliante ſotto l'Auentino, lequali egli fece edificare ſu la bocca di quel luogo, oue le barche ſi tirano in terra, acciò che i Corſali,& i Barbari non poteſſero coſi facilmente come prima entrare à depredar Roma. Sono alcuni che ſcriuono, che anticamente le mura di Roma haueuono DCXXXIIII. torrioni, con le ſue difeſe ſenza numero, ma hoggi ne hanno CCCLXVI. Scriue Plinio che Roma anticamente hebbe di circuito venti mila paſſi, ma dipoi fu accreſciuta da Aurelio Imperatore inſino à cinquanta mila paſſi, ſi come teſtifica Flauio Vopiſco, ilquale ſcriue in queſto modo. Egli accrebbe di maniera la Città, che'l circuito d'eſſa teneua di ſpacio cinquanta mila paſſi: ilche non par veriſimile, ſe già egli non ſi intendeſſe ſecondo quello, che ſcriuono i Iuriſconſulti,che dice, che da Roma alla Città di Roma vi è differenza, & che dicendo Roma,vi ſi comprende ancora le muraglie, & i borghi intorno à quella. Plinio ſcriue,ſecondo ch'egli ritrahe da gli ſcritti d'Auguſto, che il circuito di Roma al ſuo tempo fu vintimila paſſi,& in queſto modo pare, che venga à diſegnare ſolamente il corpo di eſſa Città: & Flauio Vopiſco il circuito di Roma inteſa come di ſopra. Perche dal ponte

Torri nelle Ripe del Teuere, & de chi edificate, & perche cagione.

Circuito di Roma ſecondo Plin.

Circuito del ſuburbano di Roma, cioè delle vigne.

Differẽza che ſi faceua appo gli antichi à dir Roma, & la Città di Roma, in quãto al circuito.

d'Otricoli

Grandezza del circuito antico di Roma, & suoi borghi.

d'Otricoli infino alle mura quella strada era piena di edificij, onde ad alcuni forestieri all'hora pareua, che egli arriuauano detto à ponte, di entrare in Roma; come interuenne à Costantino Imperatore: ilquale quando egli venne à Roma, domandò, oue era la piazza di quella, sendo ancora lontano più della metà del camino dalla Città. Et quando egli entrò dentro alla porta abbassò il capo à guisa, che fanno le oche, essendo egli piccolo di persona, talche mosse à ridere coloro, che gli erano datorno, come scriue Marcellino. Era già habitata Roma lungo l'vna, & l'altra riua del Teuere insino al mare. Aristide in quella oratione, ch'egli scriue della Città di Roma, dice in questo modo: Ella si distende insino al mare, oue è il mercato vniuersale di tutti gli huomini, & oue si dispensano tutte le cose, che sono dalla terra prodotte, & in qualunque parte l'huomo si fermi di essa Città, si può dir sicuramente, che egli nel mezzo di quella si ritroui. Parmi, che tutto il rimanente dell'Italia verrà à ridursi in vna Città sola, laquale si distenderà insino al mare Ionio. Il principe Nerone haueua deliberato di accrescere le mura di quella, & fare vna fossa per laquale egli facesse entrare il mare, insin oue Roma era anticamente. Scriue Strabone, che Roma fu edificata non per elettione ma per necessità, imperò che gli antichi habitatori di quella fasciorono il Campidoglio, il Palatino, e'l Quirinale di mura in tal modo, che à forestieri, che veniuano era facile la salita. Talche Tito Tatio per vendicare la ingiuria delle rapite vergini, nella prima scorreria si insignorì del luogo. Anco Martio pigliando l'Auentino, e'l Celio, & lo spacio, che è tra quei due monti, prima separatamente da gli altri edificij gli circondò di mura, & dipoi stringendolo la necessità, gli congiunse pur con gli altri, & non potè riempiere tutto il circuito: al cui difetto suppli Seruio, & vi aggiunse il colle Esquilino, & il Viminale. Era nondimeno facile à nemici insignorirsi di quel luogo, & perciò ferono vna fossa di fuora molto à dentro, & preso del paese, si distesero con vn bastione intorno, che occupaua quasi vn miglio; poi tirorono vn muro con torrioni dalla porta Collina insino alla Esquilina, & nel mezzo del

Attioni & quesiti di Costantino II. Imperadore, quando venne in Roma.

Descrittione di Roma fatta da Aristide.

Forma l'Autore Roma vn picciol mõdo.

Disegno di Nerone per abbellire, & ampliare la Città di Roma.

Causa dell'edification di Roma.

Cagione perche Tito Tatio mosse guerra à Romolo.

Chi primo cinse l'Auẽtino, & il Celio di mura.

Seruio Tullio aggiunse il riẽpimento alla Città di Roma.

sopradetto bastione fu la terza porta con il colle Viminale, che ha il medesimo nome.

Del Pomerio, cioè circuito della Città. CAP. V.

POMERIO era quello spacio, ouero circuito che è lungo le mura cosi di fuora, come di dentro, oue non si può ne arare, ne edificare. Seruio Tullio lo allargò, & durò senza esserui edificato insino à tempi di L. Silla, ilquale ancora egli lo distese più oltre, & tutti quelli, che ciò fecero, si mossero più per ambitione, che per necessità Il medesimo fè Cesare Dittatore; appresso Augusto, & dipoi Claudio, parendo che à coloro, che dilatauano lo Imperio Romano fusse ancor lecito di allargare, & distendere i confini della Città, come accadè molto tempo dipoi ad Aureliano, dellaqual cosa fa testimonianza vna pietra di Teuerino poco fà cauata vicino alla chiauica di santa Lucia, oue è scritto in questo modo.

Che cosa era Pomerio, & oue.

Chi allargasse & ampliasse il Pomerio.

Diuersi Imperadori che ampliarono il Pomerio.

T. CLAVDIVS DRVSI F. CAISAR. AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMP. XVI. COS IIII. CENSOR. PP. AVCTIS. POPVLI ROMANI FINIBVS POMERIVM AMPLIAVIT TERMINAVITQ.

Inscrittione attinẽte al Pomerio di Roma, & oue sia.

Delle porte, & vie della Città. CAP. VI.

ROMOLO lasciò Roma con tre porte, & (come à molti piace) con quattro. Scriue Plinio, che al tempo che erano Imperadori, & Censori i Vespasiani, le mura girauano intorno XIII. miglia, lequali abbraciauano VII. monti. Ella era diuisa in XIIII. regioni, per ciascuna delle quali erano CLXXV. abboccamenti di vie. La misura del medesimo spacio, che le mura cõteneuano, partẽdosi dal capo della piazza Romana per andare à ciascuna delle porte, che sono hoggi XXXIIII. fa per drittura

Quante porte hauesse Roma à tempo di Romolo.

Testimonio di Plin. circa le porte, & circuito di Roma.

drittura il numero di trentamila D L X V. passi, & volendosi distendere fuor delle porte quanto dura lo habitato, & i campi pretoriani, dal medesimo termine discorrendo & trauersando per tutte le strade, oue è habitato, arriua alla somma di passi settantamila, ò poco più. Hora aggiungendo l'habitato di fuora à quel di dentro della Città, verremo à comprendere & confessare, che niuna altra Città del mondo si può agguagliare alla grandezza di Roma: percioche ella è chiusa da Oriente dal terrapieno di Tarquinio superbo, opera tra le prime marauigliosa, perche egli la coperse di mura infino al piano, ilquale era spacioſissimo, ma era fortificata intorno di torrioni altissimi, & de monti sdirupati, & scoscesi. Vero è, che la grandezza sua accrebbe per la rouina di molte Città vicine, come nella prima regione la Città Saturnia, oue hora è Roma, & la Città d'Antipoli, che hora è il Ianiculo, vna parte di Roma. Le porte appresso delli antichi, secondo che per la maggior parte si dice, furon X X. & hoggi sono altre tante, girando la Città à l'intorno con quelle che sono sotto il Ianiculo, & il Vaticano; lequali sono state hora più, & hora meno, secondo, che le mura hanno girato, come ageuolmente si può comprendere. Di queste le più antiche sono ancora in piedi di pietra quadrata murate à l'antica; perche le mura anticamente di Roma, come scriue T. Liuio erano di pietra quadrata. Molto poche sono quelle, che ritenghino il nome antico, & tutte (come scriue Liuio) haueuano le loro strade, che erano X I X. delle quali alcune incominciauano dentro alla porta, si come è la Flaminia; ouero dalla soglia di essa porta, si come è la strada Appia; ouero lontano dalla Città, come è la Valeria. Alcune di loro erano consulari, come l'Aurelia; alcune censorie, come l'Appia; alcune pretorie, & alcune altre trionfali, come appresso si dirà. Delle quali Strabone parla in questo modo: Veggonsi per lo contado le vie lastricate, & per ridurle al piano, tagliati i colli, ripiene le valli, accioche le cariche de nauili si potessin portare da luogo à luogo sopra i carri. C. Gracco, come scriue Plutarco, addirizò per ordine le strade maestre, & tutte le lastricò, & vna parte ne fortificò

Roma accresciuta da la rouina di molte Città.

Quante fussero le porte di Roma appresso gli antichi.

Porte antiche ancora in piede di pietra quadrata, & poche ne ritengono il nome antico.

Strade antiche & loro diuisioni & distintioni, & nomi.

Strade selciate antiche.

Diligenza di Caio Gracco.

ficò con breccia & calcina, ſpianando, & addirizando, oue non era piano, & attrauerſando ponti di eguale altezza, oue la ſtrada fuſſe interrotta da valli, ò da foſſati. Miſurolle ancora ponendo à ciaſcun miglio vna colonna di pietra, oue era ſcritto lo ſpacio della via. Poſe ancora da gli orli delle ſtrade di quà, & di là, certe pietre poco lontane l'vna dall'altra, accioche montando ſopra di quelle fuſſe più ageuole ſalire à cauallo.

Diuiſione delle miglia fatte con colonne, & dachi.

Delle porte di Romolo. CAP. VII.

I NOMI delle porte, che laſciò Romolo, ſon queſti, la porta Mugonia, la Pandana, & la Carmentale. La Mugonia fu detta coſi dal mugiar de' buoi, perche i buoi per quel la ſi faceuano paſſare. La medeſima fu chiamata Trigonia, perche ella era poſta alle radici del monte Palatino da tre anguli vicino alla piazza, & al Fico ruminale: & queſta fu la prima porta, che haueſſe Roma da Romolo edificata. Ouidio nel terzo libro de triſtibus.

Nomi delle porte antichiſſime di Roma.

Inde petens dextram porta eſt ait iſta palati.
Hic fator hic primum condita Roma loco eſt.

La porta Pandana fu detta coſi, perche ella ſtaua aperta, & ſpalancata alle coſe, che erano portate dentro alla Città, per laquale s'andaua nell'Aſilo, che era vn luogo oue ſi ſaluauano tutti li ſcelerati. Fu ancora chiamata Libera, & Romanula da Roma, perche di quiui ſi diſcendeua la oue i nauili ſi poſſauano, vicino alla capella di Volupia, come ſcriue Varrone; laquale egli dimoſtra eſſere ſtata non di Roma, ma della Città di Saturnia.

Franchigia ò ritirata antica di Roma; & come detta.
Capella di Volupia.
Città Saturnia.

Diceſi che Pompilio la edificò, come ſcriue Piſone ne gli annali. Due di queſte porte poi che Roma fu accreſciuta, ſenza eſſere vſate, & ſenza ritener veſtigio alcuno di porta, ritennero vn pezzo il medeſimo nome.

Della porta Carmentale. CAP. VIII.

Porta Carmentale da chi fusse così detta, & oue era.

LA PORTA Carmentale fù così detta dalla madre di Euandro, laquale habitò in quel luogo. Vergilio dice.

Et Carmentalem Romano nomine portam.

Ella era posta sotto al Campidoglio verso il Teuere à drittura à ponto del Campidoglio, come scriue Plutarco in Camillo, laqual dipoi fu detta Scelerata, perciochè i CCC. Fabij con lor seguaci, & clientuli al numero di cinque mila passarono per quella, & tutti furono vccisi vicino al fiume Cremera: de quali Festo parlando, dice: Parrebbe à molti far contro alla religione, vscendo per la porta Carmentale, & raunare il Senato nel tempio di Iano, che è fuori di detta porta, perche i CCC. Fabij per quella vsciti, furon tutti vccisi, vicino al fiume Cremera. Conciosia che nel tempio di detto Iano il Senato fece il partito, & si risoluè à mandarli. Ouidio nel secondo de fasti.

Porta Scelerata qual fusse.

CCC. Fabij vccisi, & da che porta vscirono, & oue.

Vna dies Fabios ad bellum miserat omnes,
Ad bellum missos abstulit vna dies,
Carmentis portæ dextro est via proxima Iano,
Ire per hanc noli, quisquis es, omen habet,
Illa fama refert Fabios exisse trecentos,
Porta vacat culpa, sed tamen omen habet.

Preghiere fatte indarno alli Dei per li trecento Fabij.

Scriue T. Liuio mentre ch'eglino passauano dal Campidoglio, & dalla Rocca, & da gli altri templi, quanti Dij vedeuano, quanti ne cadeuano lor nel pensiero, tutti gli pregauano, che quella schiera andasse felicemente, & che fussero contenti di presto restituirgli alla Patria, & alle madri, & padri loro sani & salui. Furon le preci indarno, peruenero per la via infelice, dalla destra hauendo Iano, vsciti per la porta Carmentale al fiume Cremera. Il tempio di Iano à Vittore come scriue Plinio, era oue è hora il Teatro di Marcello da man destra à coloro, che vanno per la porta Carmẽtale al ponte Sublicio, che all'hora era solo sopra il Teuere, per loqual passarono i Fabij. Le porte della Città che sono hoggi in vso, oltre à

Tẽpio di Iano Vittore oue era.

Nomi delle porte antiche de Roma.

quelle,

quelle, che ſon di là dal Teuere, ſon queſte principalmente, la Flumentana, la Collatina, la Collina, la Viminale, la Tiburtina, la Neuia, la Celimontana, la Latina, la Appia, & la Trigemina, de nomi delle quali pone il ſignificato, & la dichiaratione Feſto. Le ſtrade delle predette porti ſono la Flaminia, la Collatina, la Salaria, la Nomentana, la Tiburtina, la Preneſtina, la Lauicana, la Campana, la Latina, l'Appia, & l'Hoſtienſe. A' ciaſcuna porta, oue erano le ſtrade maeſtre, erano già in ponto & preparate le carette per coloro, che ne haueſſero dibiſogno; iquali pagandole, ſe ne ſeruiuano. Reſtanci ancora altre porte, & altre vie, delle quali appreſſo ragionaremo.

Feſto dichiara il ſignificato de i nomi delle porte di Roma.

Vſo delle carrozze antico in Roma.

Della porta che hoggi è detta del Popolo, & della via Flaminia. CAP. IX.

VELLA, che hoggi ſi chiama la porta del Popolo, da gli antichi era chiamata Flumentana; percioche il fiume del Teuere alcuna volta l'allagaua.

Porta Flumentana qual era & perche coſi detta.

* *Pio IIII. l'anno 1563. rifece di nuouo la porta Flaminia, ouero del Popolo, in quella forma bella & riguardeuole che hoggi ſi vede; hauendo raddirizzato la Via Flaminia, per commodità di tanti che per quella entrano in Roma, & per honorare, & ancor la Città à perpetua memoria del ſuo nome.*

parimente foreſtieri, nobilitarne

La medeſima ancora era detta Flaminia, come ſcriue Plutarco, quando dice: Hauendogli commeſſo queſte coſe, à meza notte vſcì per la porta Flaminia, & andò in campo à trouar Manlio. Queſta porta è hoggi frequentata più de l'altre, poſta alle radici del colle de gli orticelli, vicina al ſepulchro di Nerone, & alla Chieſa di ſanta Maria del Popolo. Liuio parlando di Manlio Capitolino, quando fù condennato, dice in queſto modo: Ordinarono il predetto dì, che il popolo ſi raunaſſe à conſiglio nel boſchetto Petilino fuor della porta Flumentana, dal qual luogo non ſi vede il Campidoglio: & in vn'altro luogo dice. La porta Flumentana fu percoſſa dalla ſaetta, laquale hà più toſto forma d'arco, che di porta: & già

Auttorità di ſcrittori.

Porta Flaminia la più frequẽtata di tutte l'altre di Roma.

Boſchetto ouero Luco Petilino oue era.

gia era fuori del Pomerio in luogo più alto, come ſcriue Procopio: & hauendo mutato luogo, è chiamata la porta del Popolo, perche le mura, oue ella hora è poſta, furono molto tempo dipoi, ſecondo che ſi dice, da Beliſario edificate per fino al Teuere. La ſtrada, che eſce per queſta porta, ſi chiama la ſtrada Flaminia, laqual fu laſtricata da Gaio Flaminio nel conſolato di M. Lepido. Paſſa per Toſcana per inſino à Rimini, come ſcriue Strabone. Sueto nio ancora nella vita d'Auguſto, ſcriue in queſto modo: Accioche più ageuolmente ſi poteſſe venire à Roma, preſe egli à laſtricare la via Flaminia per infino à Rimini, & l'altre ſtrade, commiſe che fuſſero fatte laſtricare dà quei cittadini che haueuano trionfato, de' danari, & ſpoglie acquiſtate de' nimici. Cominciaua già la via Flaminia vicino al campo Martio, oue è ancora la via lata, che va verſo il Campidoglio.

Porta del Popolo, & ſue mura edificate da Beliſario.

Via Flaminia da chi fù coſi detta.

Via Flaminia laſtricata.

Oue comincia ua la via Flaminia.

Della porta, che hoggi ſi dice Pinciana, & della via Collatina. CAP. X.

LA PORTA, che ſeguita ſopra il colle vicino, è hoggi chiamata Pinciana, auenga che anticamente fuſſe detta Collatina, & chiamata coſi dal Palazzo di Pincio Senatore, che gli è vicino. Laqual caſa fu rouinata da Teodorico Re de gli Oſtrogoti, & mandato i marmi di quella à Rauenna, come nelle ſue epiſtole ſcriue Caſſiodoro. Era detta Collatina, perche ella andaua à Collatia caſtello de' Sabini, & antica patria di Tarquinio Collatino, & di Lucretia ſua moglie; del qual Caſtello parlando Liuio, dice. Fu tolto à Sabini Collatia, & tutto il ſuo contado. Fu chiamata coſi dalle ricchezze, & facultà, che vi furon collate, cioè portate, & condotte da luoghi circumuicini. La via, che comincia da queſta porta è chiamata ancora Collatina, laqual poco fuor della porta ſi congiunge con la via Salaria, & già ſi diſtendeua più oltre, oue l'acqua Vergine naſceua, ò ſi raccoglieua, come ſcriue Frontino; della quale ancora hoggi per alcuni ſpiragli ſi ſcorgon profondiſſimi acquedotti per iquali entrando

Porta Pincia na già ſù detta Collatina.

Palazzo di Pincio Senatore, & da chi rouinato.

Porta Collati na perche coſi detta, & da chi.

Via Collatina ſi vniua con la Salaria.

Oue naſceua l'acqua Vergine.

do i Gothi ascosamente vennero fin sotto la porta Pinciana, & facilmente harebbon presa la Città, se come scriue Procopio, non fossero stati scoperti.

Gothi onde entrarono in Roma.

Della porta, & via Salaria. CAP. XI.

VELLA, che hoggi si dice la porta Salaria, appresso de gli antichi era chiamata Collina. Questa fu l'vltima porta dell'antica Città di Roma, & fu cosi detta, ò dal colle Quirinale, ò dalla varietà de colli. Era ancor chiamata Quirinale dalla capella di Quirino, & Egonale dal colle Egonio, & Agonale, da giuochi d'Agona, che già anticamente si faceuan fuori di detta porta, ogni volta che il cerchio Flaminio era allagato dalle onde del Teuere. Scriue Liuio in questo modo: Ristagnò il Teuere talmente, che i ginochi Apollinari, sendo allagato il cerchio Flaminio, furono apparecchiati di celebrarsi fuor della porta Collina al Tempio di Venere Ericina. Veggonsene ancora hoggi alcune vestigia poco fuori della porta. Di questo Tempio fa mentione Ouidio nel libro de fastis dicendo.

Mutatione di nomi di alcune porte. Porta Salaria. già detta Collina & onde cosi detta.

Templa frequentari Collinæ proxima portæ
Nunc decet, à siculo nomina rege tenet.
Vtq; syracosias Arethusidas abstulit armis
Claudius; & bello te quoque cepit Eryx.

Giuochi Apollinari oue si faceuano, & allhora che il Teuere allagaua.

Tẽpio di Venere Ericina & oue era.

Dinanzi à questo Tempio era, come scriue Strabone, vn bel portico, & à questa Dea soleuan già le vergine offerire certe piccole imagini, lequali elle si teneuano per lor passatempo. Persio dice.

Nempe hoc, quòd Veneri donatæ à virgine pupæ.

Portico di Venere oue si offeriuano le pupe da le fanciulle.

A laquale ancora le matrone, & donne da bene, che con grandissima deuotione adorauano la figura di Priapo ouer del mẽbro virile, faceuon grandissimo honore, & con solenne processione, & pompa di cose sacre la visitauano. Fu ancora in questo luogo la statua di Venere Vericordia, accioche ella ritrahesse gli huomini dalla sfrenata libidine. Fa mentione di questo Tempio Ouidio nel quarto de fasti.

Priapo & suoi honori.

Statua di Venere Verticordia, & oue era.

Extra eandem portam fuit etiam templum honoris.

Tempio dell'Honore oue era, co'l testimonio di Cicerone.

Fuori della medesima porta era il Tempio dell'honore, come scriue Cicerone nel secondo delle leggi, quãdo egli dice: Voi sapete, che fuori della porta Collina è il Tempio, & l'altare dell'honore. Il medesimo oue parla della natura de gli Iddij dice. Vedi il Tempio de l'honore da Marcello rinouato, che molti anni innãzi nella guerra cõtra à Liguri era stato dedicato da Q. Massimo, che poi restaurato da Vespasiano, fu dipinto da Cornelio Pino, & da Atio, come scriue Plinio. Dicono, che dentro allo spazzo di quello eran tre fortune, de nomi delle quali si stà in dubbio. Dicono ancora, che per la medesima porta entrarono i Galli Senoni, che saccheggiaron la Città. Fuor della medesima porta tre miglia lontano lungo il Teuerone s'accampò Annibale, oue fermato l'essercito, egli dalla porta Collina si fece innanzi insino al Tempio d'Hercole per espugnare la Città; ilqual Tempio molti si vanno imaginando essere stato lungamẽte fuori della porta Collina: del qual luogo Annibale tre volte ributtato in dietro dalla pioggia, & dalla gragnuola, si leuò da l'assedio. Haueua diuiso Annibale la Città à soldati, innanzi che l'hauesse presa: per memoria del qual fatto scriue Plinio: Veggonsi in tre luoghi le statue di Annibale dentro à quella Città, oue egli solo trasse dentro alle mura la sua hasta. Dentro alla medesima porta dalla man destra era il campo scelerato, oue le vergini vestali colte in adulterio si sotterrauano viue, come appresso si dirà. Chiamauasi la strada di questa porta Salaria, percioche i Sabini per quella portauan dentro il sale, come scriue Festo; cõciosia cosa, che per essa si vada ne Sabini; oue, come scriue Strabone, è vna strada nõ molto grãde, nella quale entra la strada Nomentana, che passa lungo Ereto borgo de Sabini lungo il Teuere. Scriue Cornelio Tacito. La terza schiera per la Salaria s'approssimaua alla porta Collina. Ancora nella via Salaria lontano da Roma due miglia, Licinio barbiere d'Augusto huomo molto ricco fu sepolto in vn nobile monumento, nel quale ancor'hoggi si leggono questi duo versi.

Da chi fusse restaurato & dipinto il tempio dell'Honore.

Onde entrorno i Galli Senoni à saccheggiare Roma.

Tẽpio d'Hercole.

Statue di Annibale che erano in Roma.

Campo scelerato oue le vergini vestali impudiche viue erano sotterrate.

Ereto borgo de Sabini, oue sia.

Sepolcro di Licinio barbiere d'Augusto oue era.

Marmoreo Licinus tumulo iacet, At Cato paruo:
Pompeius nullo: credimus esse Deos?

Della porta, che hoggi si dice di santa Agnese, & della via Nomentana. CAP. XII

DOpo la Collina, seguita appresso la porta di santa Agnese, chiamata cosi dal Tempio di essa santa, che gliè vicino fuor della porta.

Porta Viminale qual fusse.

* *La porta di santa Agnese fu mutata dal suo luogo da Pio IIII. l'anno 1562. & fatta di nuouo nel capo della via Pia detta, dal suo nome fu chiamata dall'istesso nome, come hora si vede, hauẽdone fatto il disegno Michel' Angelo Buonaroti eccellẽtiss. professore (che allhora viueua) della detta porta.*

Questa da gli antichi è detta Viminale, dal colle Viminale, sopra l'orlo del quale ella è posta, ouero dal Tempio di Gioue Viminio. Fu chiamata ancora Figulense, dal luogo che gli era vicino fuor delle mura; nel qual luogo già si faceuan i vasi di terra, si come hoggi à pie del monte di Testaccio. Fu ancor chiamata nomẽtana da Nomento castello de Sabini, oue ella conduceua. Vicino à questa porta fù già il Tempio della Dea Nenia, cosi detta, perche ella era inuocata ne i mortorij con voci, & canti rammaricheuoli.

Diuersità di nomi à vna medesima cosa.

Da questa porta nasce la strada, che hoggi si dice Nomentana, che già era chiamata ancor Figulense, come testifica T. Liuio, quando egli dice. I diece huomini per la porta Nomentana in quel tempo detta Figulense passarono, & poser l'essercito nel monte Sacro. Strabone scriue, che la via Nomentana comincia dalla porta Collina, & circa due miglia lontano dal borgo di essa strada Nomentana, si troua alla sinistra la Chiesa di santa Agnese: vicino alla quale vn trar di mano si vede l'antichissimo Tempio di Bacco, la cui forma è sferica, & rotonda, cõ colonne intorno intorno à due à due, che sostengon la cupola del mezo di esso Tempio: oue essendo lauorato di Musaico, & di pittura antica, ogni cosa risplende: oue etiandio d'ogn'intorno appariscono effigiati i gesti di esso Iddio, ma già dalla lunghezza del tẽpo cõsumati si vanno spegnẽdo. Questo Tempio fu da Alessandro quarto Pontifice cõsecrato à santa Costanza vergine figliuola di Costãtino Magno Imperatore, come è notato sopra la porta del Tempio, oue ella ancor dentro ad vn sepolchro di porfido sepolta si vede: ilqual sepolchro Paolo Veneto secondo, comandò che fusse por-

Via Nomentana oue sia.

Via Figulense qual fusse.

Chiesa di santa Agnese.

Tẽpio di Bacco.

Tẽpio di Bacco consecrato à santa Costãza, & da chi.

Sepolchro di santa Costanza pretiosissimo per il suo lauoro.

Succeſſo di Paolo ſecondo.

Tempio di ſanta Agneſe da chi fù edificato.

Breue hiſtoria di ſanta Coſtanza.

Sito & luogo del tempio di ſanta Agneſe.

Anello mandato miracoloſamẽte dal cielo à ſanta Coſtanza.

tato nel Vaticano, oue egli voleua eſſere ſepolto: ma per diuina prouidenza egli morì in quel mezo,& il ſepolchro eſſendo già à mezo il camino,fu riportato in dietro,& riposto nel luogo oue era prima. Dicono, che Coſtanza liberata dalla lepra per preghiere di Santa Agneſa edificò quel Tempio,& monaſterio in ſuo honore, & ſotto il nome di lei, oue eſſa vergine in compagnia di molte altre ſi fece monaca, conſeruando in perpetuo la ſua verginità. E' ancora in piedi ſotto terra il Tempio di Santa Agneſa con le porte di rame, oue ſi diſcende per molti gradi, il qual di dentro è aſſai riguardeuole,ornato di varie pietre. Allaqual Santa ſi dice eſſere ſtato mandato dal cielo vno Anello, col quale Chriſto ſposò Santa Agneſa: nella feſtiuità della quale ſi offeriſcon due bianchiſſimi agnelli, della cui lana ſi teſſon due cintole, delle quali ſono ornati i pontifici, quando nouellamente pigliano il Pontificaro, che chiamano Pallij.

ADDITIONE.

ESSENDOSI in queſto luogo fatto mentione della porta che ſi diceua di Santa Agneſe, per la Chieſa di eſſa Santa che era fuori detta porta,laquale anticamẽte ſi diſſe Nomentana,dal caſtello di Nomento, ch'è iui fuori parimente,& hora dal volgo ſi dice Lamentano,parmi che ſia à propoſito di narrare la mutatione & di nome & di ſito che hebbe à tempi noſtri. Si deue dunque ſapere, che l'anno 1561. il ſecondo del Ponteficato di Pio Papa Quarto: volendo eſſo Pontefice aprire vna bella via, retta & ampla nel Quirinale, nel cui capo vi fuſſe la porta; ché tanto quella,come queſta riteneſſe il ſuo nome: Fece però abbaſſare,& ſpianare la via, che anticamente ſi chiamò l'Alta ſemita, cioè la via alta; & in capo à eſſa via vi aperſe la bella porta,che hora ſi dice Pia, ſi come teſtifica l'inſcrittione che ſopra eſſa ſi legge; & il modello & diſegno di eſſa fù fatto dall'eccellentiſſimo artefice Michelangelo Buonaroti, & fece racchiudere la porta detta di Santa Agneſe che prima ſi diceua Nomentana, indi diſtante dui tiri di mano verſo Oriente, ſi come hoggidì

ancor

ancor ve n'appaiono vestigi: hauendo raddirizzato parimente la via di fuori insino al ponte Nomentano, ò Lamentano che chiamino, per lo spatio di tre miglia in circa da li caualli di Tiridate insino al detto ponte, con molta commodità, vaghezza, & ornamento del popolo, & della Città stessa.

Della porta tra gli Aggeri, & via di quella.
CAP. XIII.

Porta tra gli Aggeri murata & perche cosi detta.

SEGVITA la porta tra gli Aggeri (laquale da pochissimi è conosciuta, percioche ella è chiusa, & non serue à cosa alcuna) chiamata cosi, perch'ella fù edificata nel campo Viminale tra gli Aggeri, cioè bastioni di Tarquinio, ilqual campo hoggi da gli habitatori il Viuaio è detto. Questa porta è nel mezo tra quella di santa Agnese, & quella di san Lorenzo, posta in luogo alto, & precipitoso, oue dalla parte di fuori cosi per fianco appariſce di subito alla vista vn luogo piano di forma quadrata à guisa d'vna grande aia, serrato intorno di mura, & si chiamaua, Castrum custodiæ, cioè castel della guardia, oue si dice, che i soldati pretoriani di Diocletiano Imperatore gia stauano alloggiati. Scriue Procopio, che à incontro del Viuario dalla parte di fuora i Romani antichi aggiunsero vn'altro piccolo muro, poco di spacio lontano, non per sicurta alcuna, ma per solazzo, & piacere; & per tenerui dentro Lioni, & altre fiere saluatiche, & che per ciò esso luogo fù chiamato Viuaio. Questo hoggi dalli habitatori è detto il viuaiuolo, à differenza del viuaio maggiore. Dentro à questa porta fu gia vna strada molto celebrata, & ben guarnita, nella quale hora è l'arco Trionfale di Gordiano Imperatore: laqual porta (à pochi da questo tempo in dietro nota, perche non vi si poteua andar sicuramẽte) hoggi (mercè di Clemente VIII.) da ogn'vno può esser veduta: hauendo restituito lo antico Pomerio, & nettatolo, & apertolo dentro, & fuor delle mura, tanto quanto le girano; onde vi si può andar più sicuramente & serue à commodi, & difensioni della Cistà.

Viuario che cosa era anticamente.

Il castello della guardia, che cosa fusse anticamente.

Viuario perche fusse cosi detto.

Arco Trionfale di Gordiano Imperatore.

Pomerio antico da chi restituito à tempi de' nostri padri, & à chi serua.

Della porta hoggi detta di san Lorenzo & della via Tiburtina. CAP. XIIII.

Porta Tiburtina qual sia.

SEGVITA la porta di san Lorenzo, ouero Tiburtina, cosi hoggi nominata. Laqual fu edificata, oue sono gli aquedotti dell'acqua Martia, laquale scriue Strabone esser diuersa dalla Esquilina, quando egli dice. Nel campo Esquilino son due porte, la Esquilina, che è chiusa, & la Tiburtina, laquale da Liuio nell'assedio del Re Porsena senza farne mentione è trapassata, come che egli descriue tutte l'altre, che per ordine all'hora seguitauano. Ma è da credere la Tiburtina essere stata edificata dipoi à guisa d'arco, oue ella è hoggi chiusa, la Esquilina che era nel Pomerio antico. La Tiburtina è detta da Tiburc, hoggi Tigoli; perche ella va à detto Castello, ò per essere stata edificata nella strada Tiburtina: & la medesima si chiama Taurina dalle teste del toro, che ancora hoggi si veggono scolte ne l'arco di dentro dall'vna & l'altra banda. Chiamasi ancora la porta di san Lorenzo dal Tempio, che è fuori d'essa, percioche alla detta strada si va per detta porta, oue sono di fuori, & dentro sopra l'arco lettere maiuscule d'vn piede. La via, che esce per questa porta, si dice Tiburtina, perche ella conduce à Tigoli, lungo lequale quasi vn miglio lontano si rappresenta altrui dalla destra, la Chiesa di san Lorenzo fuor delle mura nel contado Veranio, da Costantino magno edificata, ornata dentro tutta di lauori marmorei, col palco & sopra cielo indorato, & lauorato molto bello à vedere, & à spese del Signore Oliuieri Caraffa Cardinale Napolitano poco fa illustrata. Sotto l'altar maggiore di quella sono i corpi di duoi martiri de principali, santo Stefano, & san Lorenzo, oue eglino dentro ad vn sepolchro di marmo chiuso d'ogni intorno d'vn graticolato di ferro in pace si riposano.

Porta Esquilina & Tiburtina diuerse.

Nomi diuersi delle porte.

Porta Taurina quale è, & perche cosi si chiamò.

Via Tiburtina.

Chiesa di san Lorenzo edificata da Costantino nel contado Veranio.

Corpi di santo Stefano Protomartire & di santo Lorenzo.

Della porta già Esquilina, & delle due strade di quella. CAP. XV.

TRA questa, & la porta Neuia fu già la porta Esquilina, della quale non si vede hoggi alcun vestigio, come che ella fusse chiusa ancora insino al tempo di Strabone, come di già ho detto: della quale T. Liuio nel 2. Libro oue tratta dell'assedio di Porsena, scriue in questo modo: Il Console Valerio per tanto accioche i predatori vscissero in campagna, fa intendere à suoi, che il giorno seguente tutti eschino fuora per la porta Esquilina, che era remotissima dal nemico, trahendone il bestiame. Auisando, che i nemici s'hauessero à dare ad intendere, che per l'assedio, & per la fame gli schiaui, che non eran fideli fuggissero. Comanda à T. Herminio, che si ponga in agguato due miglia lontano nella strada Gabina. à Spurio Largo, che si ponga dalla porta Collina con la giouentù espedita, & in ordine per combatter, aspettando, che il nemico sia passato: dipoi si faccia incontro al nemico, accioche egli non possa tornare in dietro al fiume. L. Lucretio l'altro Console vscito fuor della porta Neuia con alquanti capi di squadra, esso Valerio con vna scelta di buon soldati esce fuora per la porta Celimontana, & questi furon i primi, che si mostrarono al nemico. Herminio come sentì leuato il romore, vsci d'agguato, & assaltò il nemico alle spalle dalla destra, & dalla sinistra; quinci dalla porta Collina, & quindi dalla Neuia si leuarono le grida, rispondendo l'vno à l'altro: & cosi furon colti in mezo i predatori, & occisi: iquali non eran bastanti à resister combattendo, ne poteuan fuggire, essendo chiusi d'ogn'intorno: ilche fu cagione, che i Toscani da quel dì innanzi non andaron più tanto sicuramente scorrendo la Campagna. Lequali porte all'hora erano ne l'antico Pomerio, che dipoi mutato, ancora esse si mutarono, & nondimeno ritennero i lor primi nomi. Dalla porta Esquilina già prima, che ella fusse chiusa vsciuan due vie, la Labicana, & la Prenestina, come testifica Strabone, dicendo: Cade nel medesimo la via

Porta Esquilina quale era.

Luogo intiero di Liuio oue tratta del l'assedio di Porsena à Roma.

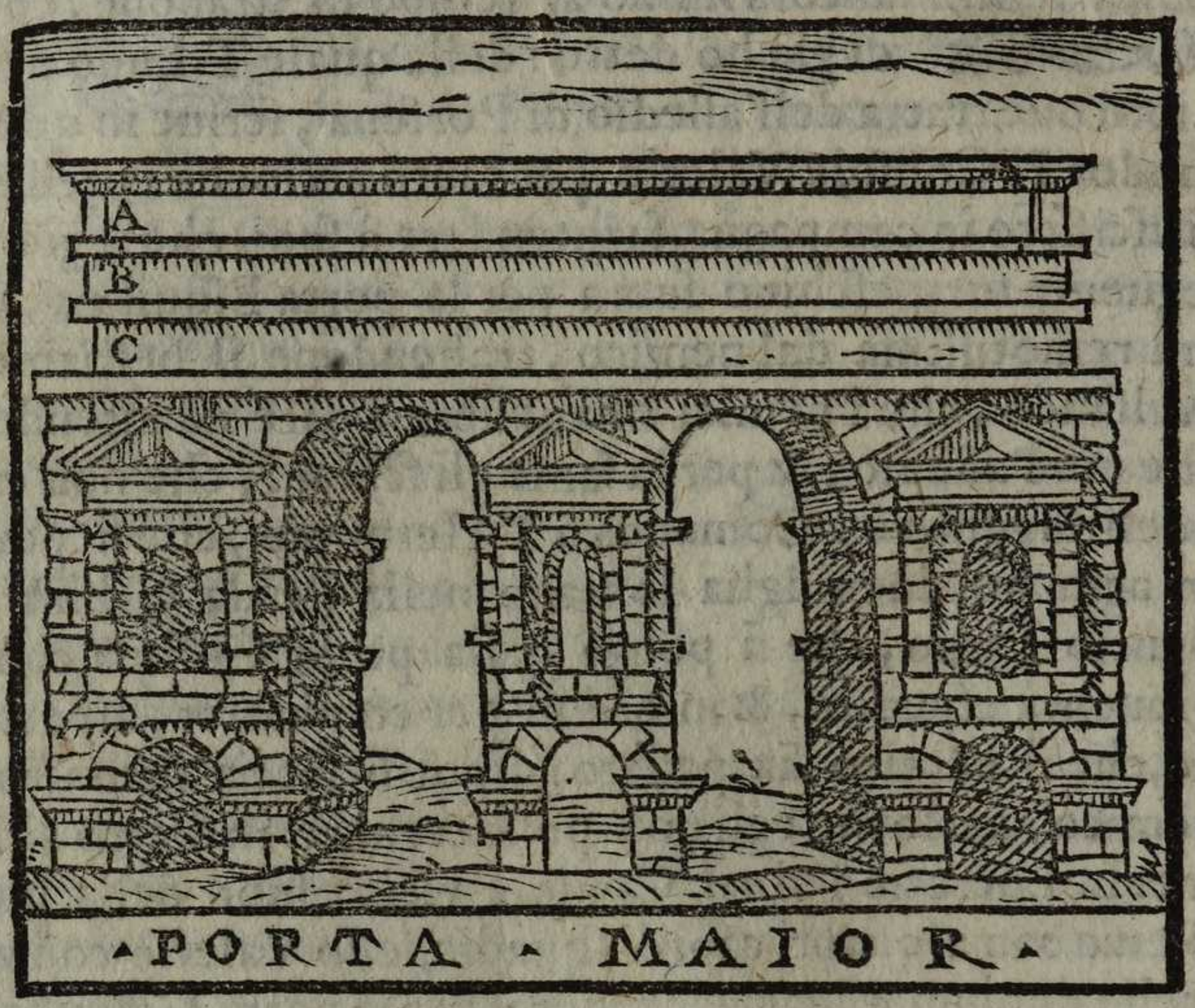
Auuedimento & valore de Romani antichi.

Pomerio antico.

Via Labicana & Prenestina.

Labicana dalla porta Esquilina, dallaquale hà ancora origine la Prenestina. Lasciando adunque da sinistra questa porta,& il Campo Esquilino, camina oltre C X X. stadij, & s'appressa à Labico,& lascia questo, & Tuscolo. Nella via Labicana fu gia il Tempio della Quiete, come scriue T. Liuio.

Tempio della Quiete.



Della porta, che hoggi si chiama Maggiore, & della via Labicana,& Prenestina. CAP. XVI.

Porta Neuia qual'era.

LA PORTA, che hoggi si chiama Maggiore, ouero di Santa Croce, anticamente si diceua Neuia,dal boschetto Neuio, che le è vicino. Che questa sia la antica, non se ne ha chiara notitia,se non in quanto, che ella seguita per ordine: concioßia cosa,che il Pomerio molte volte s'è mutato,& la porta,che hoggi si dice maggiore,è edificata sopra gli acquedotti,come dimostrano le lettere dentro & di fuora,che vi sono scolpite d'vn mezzo braccio. Sono alcuni, che scriuono questa non esser porta, ma essere stato vn'arco trionfale,come per li vestigij appariſce, & che dipoi à poco à poco ella cominciò à seruir per porta, &

Pomerio mutato monumẽto di Porta Maggiore.

Opinione di alcuni intorno à Porta Maggiore.

acquistarsi

acquistarsi il nome di Porta, essendouisi aggiunti gli antiporti, per guardia, & fortezza della Città, si come nelle altre antiche porte. Era già chiamata questa Labicana, & Prenestina, ouero che ella fusse vn'altra nel medesimo spatio, & circuito, laqual nella guerra Gothica molto da Procopio è celebrata. Da questa porta escon due vie, la Labicana, & la Prenestina, come anticamente per la porta Esquilina, prima ch'ella fusse chiusa, come di sopra è detto. Comincia la via Labicana sopra il Coliseo tra il Celio, & l'Esquilino, & dritta se ne va à questa porta. La via Prenestina è in testa della Suburra lungo santa Lucia in Selice, & passa per l'arco di santo Vito in macello, appresso & lungo i Trofei di Mario, & la basilica di Gaio & di Lucio, & finalmente torcendo arriua nel medesimo luogo. Lequali due strade, come elle son fuor della porta, incontanẽte da capo si diuidono, & la Labicana và dalla destra, lungo le formelle dell'acqua Claudia, & arriua al castelletto chiamato Colonna, che hoggi è rouinato, & la Prenestina dalla sinistra passa per la Città, che era già de Gabij, & appresso per Prenestе, volgarmente Pelestina, onde ella ha preso il nome.

Porta Maggiore come era detta anticamente.

Due vie che nascono da Porta Maggiore.

Via Labicana oue comincia.

Via Prenestina oue comincia.

Via Labicana doue si stenda.

Via Prenestina doue si stenda.

Della porta di sãn Giouanni & della via Campana.

CAP. XVIII.

ALLA salita del moute Celio dalla banda d'Oriente, oue il Sol nasce l'inuernata, è la porta di san Giouanni, cosi detta dalla Chiesa, ch'ella hà vicina, che da gli antichi fu chiamata Celimontana, dal predetto monte, sopra la estremità del quale ella è posta: della quale Liuio scriue in questo modo. La porta Celimontana fu percossa dalla saetta, & il muro di quella corrotto in molti luoghi. Fu detta ancora porta Asinaria dal regio de gli Asini, cioè Napoletano, secondo, che dicono, oue ella và; onde à coloro che quindi vengono à Roma, si suol dir burlando, che sono entrati per la porta de gli Asini. E' manifesto, che la porta Celimontana, l'Esquilina, & la Quirinale son cosi chiamate da colli sopra iquali

Porta Celimõtana & Asinaria qual sia.

Motto che si suol dire à Roma intorno la porta di san Giouanni.

elle

elle sono edificate. La via, che comincia da questa porta, si chiama Campana, perch'ella va in Campagna: laqual subito, ch'ella è vscita fuor della porta fà di se due parti, & dopo pochi stadij l'vna & l'altra parte si congiunge con la via Latina.

Via Campana, cioè di Campagna.

Della porta di Metrodio, & della via di quella.

CAP. XVIII.

TRA la porta Asinaria, & la Latina nel cantone delle mura sotto'l monte Celiolo si troua la porta di Metrodio, detta, come io mi stimo cosi dalla misura, laquale hoggi è chiusa, & per laquale entra il riuo dell'acqua, che hoggi si dice Mariana. Dicono, che questa porta si chiamaua già Gabina, ouer Gabiusa, perche ella conduceua à Gabio all'hora nobil Città de Latini, edificata da Galatto, & Bio fratelli, & Siciliani. Era questa Città, come scriue Strabone, à meza strada tra Palestrina, & Roma, quando egli dice; sono ancora dalla sinistra della via Latina alcuni castelli Romani (& tra quella, & la Valeria è la Città de Gabij nella via Prenestina, oue son le caue delle pietre, delle quali Roma si vale più, che d'alcuno altro) luogo cento stadij lontani da Roma, & da Palestrina. E' manifesto, che la predetta porta fu già, ouero in questo luogo, ouero nel monte Esquilino, nel Pomerio antico in verso Gabio, oue ella andaua, & onde ella ha preso il nome. Scriue Liuio che la porta Gabina fu percossa dalla saetta, laquale ancora, come testifica Festo, si chiamaua Gabiusa. La via de questa porta era detta Gabina, della quale Liuio scriuendo, dice. Comanda. P. Valerio à T. Herminio, che si ponga in agguato due miglia lontano nella via Gabina con poca gente. Et altroue dice. Venne tre miglia vicini alla Città per la via Gabina. Era ancora la porta Gabiusa di Roma antica, onde s'è preso errore, perche la porta Gabiusa seguitaua incontanente dopo la Collatina, & conduceua à drittura ne Sabini, & la Gabiusa ne Gabij.

Porta di Metrodio onde cosi detta.

Porta Gabina ò chiusa, perche cosi detta.

Galatto & Bio Siciliani.

Dubio oue era la porta Gabiusa.

Porta Gabina percossa dalla saetta.

Via Gabina.

Della porta, & della via Latina.
CAP. XIX.

NELLA sommità del monte Celiolo si vede la porta nella via Latina, laquale ha il medesimo nome (de cui appresso de gli antichi scrittori non si troua essere stata fatta mentione alcuna, se già per ventura non la hauesser chiamata per altro nome) oue è la capella di san Giouanni Apostolo & Euangelista: nel qual luogo per comandamento di Domitiano Imperatore egli fu messo dentro ad vn doglio d'olio bollito, & dicono esserne vscito senza offensione alcuna. Euui ancora vn'altra Chiesa pur del medesimo Apostolo, che per antichità va rouinando. La via Latina è cosi detta, perche ella conduce nel paese Latino: nella quale già quatro miglia lontano dalla Città era la statua della Fortuna muliebre, laquale non poteua essere tocca se non dalle donne maritate, come scriue Valerio Massimo dicendo: Il simulacro della Fortuna muliebre, che quattro miglia in là è nella via Latina in quel tempo dedicato, dentro al suo Tempio, che fu il primo di Decembre: nel quale Coriolano per preghiere della madre si rimosse dalla impresa contro la patria, è cosa manifesta che egli non pure vna sol volta, ma due ancora parlò dicendo. Drittamente mi hauete veduto, & drittamente mi hauete dedicato. Valeria figliuola di Valerio Publicola, che era stata quella, che primieramente haueua mossi i ragionamenti di mandare Imbasciatrice la madre à Coriolano, fu la prima, che fu fatta sacerdotessa del detto Tempio. Scriue Strabone: in questo modo sono celebratissime tre vie la via Appia, la Valeria, & la Latina, che è tra l'vna & l'altra, laquale al castello Casino si congiunge con l'Appia, lontano da Capua XIX. stadij.

Porta & via Latina nella sommità del monte Celiolo.

Luogo del martirio di S. Giouanni Euangelista.

Martirio di S. Giouanni Euangelista qual fù, & doue.

Via Latina perche cosi detta.

Statua della Fortuna muliebre da chi solo poteua esser tocca, & oue era.

Coriolano oue si rimosse per prieghi della madre di andar contro la patria.

Simulachro della Fortuna parlò, & che cosa disse.

Valeria vergine Vestale, pria sacerdotessa di Vesta.

Tre vie celebratissime secondo Strabone; & quali siano.

Della porta, che hoggi si dice di san Sebastiano, & della via Appia. CAP. XX.

Porta Appia, come fu detta da gli antichi.

LA PORTA Appia, ouero, come hoggi si dice di san Sebastiano, appresso de gli antichi era chiamata la porta Capena da i Capenati popoli Latini, oue ella andaua. Scriue T. Liuio, che nel contado de i Capenati vicino al

Imagini, che sudarono sangue.

boschetto di Feronia, furono alcune imagini, che sudaron sangue: oueramente è chiamata cosi dal fiume Capenate, come scriue Silio Italico, quando egli dice.

Quo sacer humettat fluuialia rura Capenas.

Porta Capenate qual sia, & perche.

Che questa sia la porta Capenate, non ce n'è dubbio alcuno, perche la porta, & la regione, nellaquale ella è edificata, ha questo nome di Capena. Scriue Festo, che la Tribu

Tribu Lemonia, onde fu detta.

Lemonia fu cosi chiamata dalla contrada Lemonia, che è dalla porta Capena, nella via Latina. Similmente Iulio

Acqua Appia, quando condotta in Roma.

Frontino scriue, che poi che fu cominciata la guerra con i Sanniti, fu condotta da Appio Censore l'acqua in Roma, il-

Porta Capena.

quale ancora fece lastricar la via da lui nominata, dalla porta Capena insino à Capua. Fu già questa porta assai cele-

Triõfanti antichi la più parte da che porta entrauano.

brata, auenga che i Trionfanti per la maggior parte entrando per quella, se n'andauano al Campidoglio, & per ciò ancora è chiamata Trionfale. Era oltre à ciò da questa porta

Via Capena dentro & fuori della Città.

insino alla rocca del Campidoglio vna via lastricata di pietre quadrate, come scriue Liuio, oltre che la prima regione di Roma antica si diceua essere per la via della porta Capena dentro, & di fuori, oue già furon molti, & ornatissimi

Tempio delle Camene, & da chi edificato.

templi de gli Iddij, & tra primi il boschetto, & il tempio delle Camene edificato da Fuluio Nobiliore, come scriue Pediano, ouero come altri scriuono, da Ottauio Tibicine.

Piazza d'Apolline.

Fuui ancora la piazza d'Apolline, il tempio della speran-

Tempio della Speranza, & di Minerua.

za, & di Minerua, il boschetto dell'honore, & della vir-

Boschetto dell'honore, & della virtù.

tù, col tempio ancor di essa virtù. Dice Liuio, che il tempio della Virtù vicino alla porta Capena fu consacrato, & dedicato da Marcello nella guerra seconda contro à Cartaginesi. Agostino nel libro della Città di Dio, dice, che niuno entraua nel tempio dell'honore, s'egli primieramẽte

non

non era entrato nel tempio della virtù. Erano visitati già intorno alla porta Capena in templi dedicati da Marcello, per la eccellenza, & bellezza grande de gli ornamenti di quelli, de' quali hoggi non se ne vede alcuno. Per questa porta entro il terzo de' tre fratelli Horatij, ilquale era rimasto vincitore, & solo viuo di tutta tre, che vccise la sorella: il sepolchro delquale fu edificato di sasso quadrato in quel luogo, oue egli era caduto: & de gli altri ancora, come scriue T. Liuio, furono edificati i sepolchri lontani l'vno dall'altro, quanto eglino eran caduti. Fuori della porta Capena fu già eccellentissimo il tempio di Marte, ilqual fu dedicato da Silla nella sua edilità, ilquale era posto sopra cento colonne, & chiamato il tempio di Marte extramuraneo, cioè fuori delle mura. Ouidio nel sesto libro de' suoi fasti.

Lux eadem Marti festa est quem prospicit extra.
Appositum rectæ porta Capena viæ.

La maggior parte delquale si dice che rouinò à preghiera di santo Stefano Papa, & martire, quando egli vi fu condotto per sacrificare al detto Idolo, per comandamento di Valeriano, & Galieno Imperatori. Cosi si troua scritto nelle historie ecclesiastiche. dice Liuio, che Censori ordinarono che fusse lastricata la strada, laquale cominciaua dalla porta Capena insino al tempio di Marte, & la ferono lastricare di pietre quadrate. Scriuono doi essere stati i templi di Marte fuori della porta Capena. Vno quattro miglia lontano da Roma nella via Appia: ilqual era posto in quel luogo, per rimuouere dalla guerra gli animi de' cittadini Romani. Vn'altro n'era poco fuori della porta come di sopra habbiamo detto. delquale Seruio scriue in questo modo. Marte era chiamato Quirino. Doi erano è sua templi appresso de' Romani. Vno n'era dentro alla Città; la cui vista & apparenza era quasi di custode & protettore di essa, tutto piaceuole & tranquillo. L'altro era nella via Appia fuori della Città; à guisa d'armigero & di gradiuo, oue già si ragunaua il Senato, per dare risposta à gli Ambasciatori de' nemici, che in quel tempo non si lasciauano entrare dentro alla Città. Onde è Caualieri Romani, nelle noue quintile: cioè adi 6. di Luglio; vestiti honoreuolmente con quella veste che loro chiamauano trabea, & portando

Tempio della virtù.
Templi dedicati da Marcello intorno alla porta Capena, & loro bellezza.
Il terzo degli Horatij da che porta entrò vincitore.
Tempio di Marte.
Marte extramuraneo.
Tempio di Marte rouinato à prieghi di santo Stefano Papa, & martire.
Doi Templi di Marte fuori la porta Capena.

nella

Rito & cerimonie antiche de' Romani.

nella destra rami di vliuo; con gran pompa & maestà, andauano al Tempio di Castore & di Polluce; come se ritornassino da combattere vittoriosi; perche in tal dì s'era combattuto prosperamente contro à Latini. Similmente à 13. del detto mese, li Caualieri Romani partendosi à cauallo dal Tempio dell'honore, se nandauano in Campidoglio, come era stato ordinato da Fabio Rutiliano. Fu ancora vicino al Tempio di Marte, la pietra manale; laquale quando non pioueua, & che la stagione andaua secca, e' portauano dentro alla Città, & subito cadeua la pioggia: & perche mediante quella l'acqua manaua, cioè veniua fuora, perciò cosi la chiamarono; si come scriue Pompeio. Sono alcuni che scriuono che la porta Capena era chiamata Fontinale, dalla abondanza de fonti. Martiale dice cosi. La porta grande Capena oue pioue assai acqua, perciò è detta Fontinale. Faceuansi in quel luogo certi sacrificij alle fonti dell'acque, che erano chiamati fontinali, oue i fanciulli & li fonti ancora si coronauano, come scriue Festo. Iuuenale perciò la chiamò, la madida Capena, cioè molle, & bagnata. Similmente M. Cicerone scriuendo à Q. suo fratello dice. In Roma, & massimamente nella via Appia, vicino al Tempio di Marte è marauigliosa abondanza d'acque. Sonui molti horti, & molti alloggiamenti, & gran forza d'acqua insino alla publica pescina. Scriue Liuio, che gli Edili tirarono il portico, che era alla porta Fontinale dal Tempio di Marte insino à campi di Marte, cioè de gli Horatij, accioche volendo andare in detti campi, si potesse far la strada sotto i detti portichi. Fu ancora vicino alla porta Capena vn luogo consecrato à Mercurio, oue era l'acqua santa, che i mercatanti spruzzandosene nel viso, & sacrificando, si mondauano, & lauauano da i giuramenti falsi. Ouidio ne fasti.

Pietra manale che cosa era & oue stana.

Porta Capena & Fontinale, & perche cosi detta.

Sacrificij fatti alle fonti dell'acque.

Via Appia copiosa d'acque.

Luogo sacrato à Mercurio, & à che effetto.

Est acqua Mercurij porta vicina Capenæ,
Si iuuat expertis credere, numen habet.

Fu ancora fuor della predetta porta il Tempio della Tempesta, ilqual Marcello edificò in honore della detta Dea, hauendone fatto voto, nauigando in Corsica, & Sardigna, oue egli fu per affogare. Ilqual Marcello fu

Tempio della Tempesta.

Corsica sottomesse all'Im-

il

il primo, che ſottomeſſe la Corſica à l'Imperio Romano. Ouidio nel medeſimo libro.

perio Romano da Marcello.

Te quoq; tempeſtas meritam delubra fatentur,
Cum pene eſt Corſis obruta puppis acqua.

La ſtrada, che da queſta porta comincia, è chiamata Appia da Appio Claudio Cenſore, che la laſtricò inſino à Capua di ſi fatta larghezza, che due carri venendoſi incontro, aggiatamente vi poteuon paſſare. Liuio ſcriue. Per memoria della felicità del popolo Romano laſtricò la via Appia, & conduſſe l'acqua dentro alla Città: laquale ſtrada fu da Ceſare ouero adornata, ouero rifatta, come ſcriue Plutarco, dicendo: Fugli dato la cura della via Appia, oue egli ſpeſe vn numero grande di danari. Vltimatamente Traiano Imperatore la rinouò, & laſtricò inſino à Brindiſi, oue egli ſeccò paludi, ſpianò colli, riempiè valli; & poſti ſaſſi intorno alle vie, & edificati ponti belliſſimi, fece che facilmente ſi poteua paſſare, come ſcriue Dioniſio. Strabon dice, che la via Appia ſi diſtende al mare, paſſa da Seſſa, ſegando vna parte della palude Pontina. Per la via Appia ancora paſſauano già quaſi tutti i trionfi, onde ella fu chiamata la Regina delle vie, della quale ſcriue Papinio in queſto modo.

Via Appia da chi coſi detta & ſin doue ſi ſtendeua.

Via Appia rinouata da Traiano.

Appia cunctarum fertur regina viarum.

Scriue T. Liuio; in Roma l'imagine di Marte nella ſtrada Appia vicino à ſimulacri de lupi è manifeſto eſſer ſudata. Nella ſtrada Appia ancora quaſi vn miglio lontano è vna piccola capella, che ſi chiama, *Domine quo vadis*; oue Chriſto ſi dice hauer riſcontrato ſan Pietro, poi ch'egli era andato in cielo. Veggonſene ancora le veſtigie de piedi, oue egli ſi fermò, impreſſe nel marmo, nel Tempio di ſan Sebaſtiano à man deſtra, due miglia lontano, oue è il cimiterio di Caliſto, & i ſepolchri de martiri ſotto vna grotta fatta à mano, & le capelle oue priuatamente ſi ſacrificaua, concioſia, che per paura delli Imperatori non poteuan far ſacrificio in publico.

Imagine di Marte che ſudaſſe.

Cappelletta di Domine quo vadis: oue è.

Le veſtigie de' piedi del Saluator noſtro oue ſiano in Roma.

Della

ANTICHITÀ DI ROMA

Della porta di san Paolo, & della via Ostiense.

CAP. XXI.

SEGVITA la porta, che hoggi si dice di san Paolo, ouero d'Ostia, che già era chiamata Trigemina, da quella antichissima porta, per laqual si dice esser vsciti i tre fratelli Horatij per combatter con i tre Curiatij, de l'Imperio Romano. In quella porta primiera chiamata Trigemina tra il Teuere, & l'Auentino lasciando à destra la ripa del fiume, vicino à oue i nauilij si tirano in terra, caminando à l'arco che vi è presso, che hoggi si vede in piedi nel mezo della via, che si chiama l'arco de i sette Vesp. à canto alle formelle dell'acqua Appia, delle quali ancora si veggono alcune rouine, nelle vigne, che vi sono intorno. Di questo luogo fa mentione Frontino, quando egli scriue: Il condotto dell'acqua Appia ha di lunghezza dal suo principio insino alle saline, il qual luogo è dalla porta Trigemina, & dipoi soggiunge. Caco habitò in quel luogo, che hoggi è chiamato le saline, oue è la porta Trigemina. Habitò Caco nella balza del monte prossimo, sotto il Tempio, che hoggi si dice di santa Maria Auentina sopra essa porta. Sono ancora in piedi certe cauerne sotterranee delle sopradette saline fatte à mano nella vigna prossima, vicino alla ripa del Teuere. Scriue T. Liuio, che in quello anno ferno vn portico fuor della porta Trigemina, aggiungendo il mercato lungo il Teuere. Dicono, gli Horatij essere vsciti per la porta Trigemina, & che il terzo di loro, che restò vincitore, entrò in Roma per la porta Capena, come scriue T. Liuio. Fu già in questo spacio, che da noi è stato descritto, vn picciol castello chiamato Capena, onde alcuni credono, che perciò la detta porta fusse così chiamata, auenga che non sia vero, come di sopra habbiam dimostro. La porta adunque, che hoggi è detta di san Paolo, lungo tempo dipoi fu edificata in quel luogo, & mutato il cerchio delle mura, fu detta Trigemina, & dipoi di san Paolo: & le mura furono allargate insino al Teuere, dipoi lungo la ripa di quello insino à oue le naui si tirano in terra, accioche il luogo fusse più sicuro da Corsari,

Porta Ostiense quale sia hoggi.

Porta onde vscirono li tre Horatij.

Porta Trigemina.

Arco di sette Vespe.

Saline, et oue erano.

Luogo oue habitò Caco.

Tempio di santa Maria Auentina.

Horatij onde vscirono.

Capena castello dal quale si stima esser stata detta la porta.

Corsari, & dalle scorrerie de Barbari. La via, che esce per questa porta, si chiama Ostiense, perche ella va ad Ostia, ouero alla foce del Teuere, oue lontano circa due miglia si troua il venerabile Tempio di san Paolo Apostolo, edificato da Costantino Imperatore, & molto notabile per gli ornamenti & intauolature di marmo di dietro & dinanzi, & dentro lauorate di sottilissimi intagli, per opera & spesa di Honorio III I. secondo che quiui si legge il suo nome. Ilqual Tempio e sostenuto da grandissime colonne & altissimi architraui; oue sotto l'altar maggiore si riposano vna parte dell'ossa di san Pietro & Paolo Apostoli, diuisi con equal portione: nel qual luogo, ancho si dice esserui posti molti corpi & reliquie de tanti. La magnificentia del qual Tempio il poeta Prudentio descriue in questo modo.

Tempio di S. Paolo Apostolo, et sua structura.

Tempio di S. Paolo cantato & descritto da Prudentio.

Subdidit & paruas fuluis laquearibus columnas.
Distinguit illic quas quaternus ordo,
Diuidit ossa duum tiberis sacer ex vtraq; ripa,
Inter sacra dum fluit sepulcra,
Dextra Petrum regio tectis tenet aureis receptum,
Parte alia titulum Pauli via tenet Ostiensis,
Qua stringit amnis cespitem sinistrum.
Regia pompa loci est, princeps bonus has sacrauit arces.

D'Ostia. CAP. XXII.

ET PERCHE per la via Ostiense si vaa d Ostia, par che meriti il pregio dir qualche cosa ancora di quella. Strabone nel quinto libro dice, che Ostia è importuosa, per lo fango, che'l Teuere pone in quel luogo, ripieno da molti fiumi. I nauili adunque con non piccolo pericolo agitati dal mare vi si fermano sopra l'ancore. L'vtilita nondimeno che se ne caua, ha fatto, che v'è sempre grandissima copia di barche, lequali scaricano, & caricano le naui, prima ch'elle entrano dentro al fiume. Sono alcuni che alleggerite in parte dal peso, entrano dentro al fiume, & è vicino à Roma circa stadij cento nouanta. Fu edificata Ostia da Anco Martio: ne solamente,

Ostia importuosa secondo Strabone.

Ostia da chi edificata.

ſcriue Liuio, che à tempo di queſto Re ſi accrebbe la Città, ma ancora il contado & confini di quella, & vi ſi aggiunſe la ſelua Meſia, & le Saline intorno: & ſoggiunge; che gli habitatori di Oſtia da Anco Martio edificata, furono eſenti dalla militia, & da ogni altro eſſercitio & grauezza. Fu rouinata già da Saracini & rifatta da Leone quarto Pontefice, & per habitarla vi furono mãdati i Corſi. Martino quinto vi fece vna fortezza, laquale il Cardinale Giuliano di ſanto Pietro à vincola, detto dipoi Giulio II. la rifece inſieme con le mura della terra, riſtretto il circuito di quella, oue ſpeſe gran numero di danari; & hoggi ſi vede in piede in ripa al Teuere la fortezza per difenſione de quelli, che per mare recano vettouaglia, con alquante caſipole intorno, edificate ſopra le rouine dell'antica Città, & quelle che ſi diſtendono oltre in verſo il mare dimoſtrano la Città eſſere ſtata in quel piano à man ſiniſtra e tra il caſtello, che hoggi ſi vede edificato, il mare, con la Chieſa di ſanto Aurelio il Veſcouato della quale è la prima dignità dopo quella di Roma. In queſto angolo, era già anticamente quel Golfo tanto celebrato dalli antichi Scrittori, oue eglino ſcriuono eſſere ſtato il Palazzo & la corte dello Dio Tiberino, del quale Virgilio nel ottauo libro ſcriue.

Corſi manda ti ad habitare Oſtia da Leone IIII.

Veſcouato d'Oſtia primo dopo Roma.

Chieſa d'Oſtia ſotto il titolo di ſanto Aurelio.

Hic mihi magna domus: magnis caput vrbibus exit.
Quo deuecta fertur Deum mater.

Doue ancora ſi ragunarono le Matrone & Gentildonne Romane, per riceuere eſſa Madre delli Dij: Ouid. ne faſti.

Omnis eques: mixtaq; grauis cum plebe ſenatus:
Obuius ad Tuſci fluminis ora venit:
Fluminis ad flexum veniunt: tyberina priores
Atria dixerunt: vnde ſiniſter abit.

Percioche dicono che la Madre de gli Dij condotta in Italia da vn caſtello della Frigia chiamato Peſſinunte, per comandamento de verſi Sibillini, & del Oracolo di Apolline ſi fermò nella Rena ſopra il letto del Teuere per lo gran ſecco che all'hora era: ne ſi trouando modo alcuno per via ne per ingegno humano da poterla muouere di quel luogo, ſi dice che Claudia vergine veſtale, gittato la Cintola ſopra la Naue nella quale era la detta Dea,

Condotta di Cibele à Roma da Peſſinunte.

Claudia Vergine veſtale.

quaſi

quasi senza fatica alcuna la smosse,& per questo miracolo gli fu posta vna statua in piazza: sopra laqual cosa Tito Liuio, & Ouidio ancora ne fasti diffusamente parlano. Stette la Dea sopradetta tutta vna notte,il di dipoi la conduſſeno al fiume Almone oue la fu lauata,percioche l'era tutta piena di loto. Corre il predetto fiume dieci miglia lontano di Roma & mette in Teuere. Ouidio ne fasti.

Statua eretta à Claudia vestale.

Almone fiume hora detto Larone.

Est locus in tyberim, qua lubricus influit almo,
Et nomen magno perdit ab amne minor.
Illic purpurea canus cum veste sacerdos
Almonis dominam sacraq; lauit aqua.

Finalmente fatta venire alla porta Capena. Fu riceuuta da Scipione Nasica, eletto per lo migliore, che si ritruasse. Plinio dice, che egli solo fu quello ilquale dapoi che il mondo fu fatto, fu giudicato sopra ogn'altro huomo da bene, & degno di riceuere dentro alle sue case la madre delli Dij, insino à tanto che li fusse edificato il Tempio,ilquale edificò Quinto Cecilio Metello, nella regione della porta Capena dell'offerte de danari & altre cose, che alla detta Dea furono fatte: ilquale Tempio fu dipoi rinouato da Cesare Augusto; onde Ouidio ne fasti.

Scipione Nasica riceuè la Dea Cibele.

Illa sedens plaustro porta est inuecta capena,
Sparguntur niueæ flore nitente boues.
Nasica excepit, templi non extitit auctor:
Augustus nunc est; ante Metellus erat.

Il Simulacro e statua di questa Dea, haueua in mano vn Timpano & coronato il Capo di Torrioni:e perche Almone, el fiume antico oue ella primieramente fu lauata,era dalla Città troppo lontano,posero il detto nome à vn'altro fiumicello più à quella vicino, ilquale corre vn poco fuori di detta porta Capena: ilquale da Romani hoggi è chiamato il Riuo d'Appio. Era costume da Romani che la detta Dea ogni anno in Calende d'Aprile fusse lauata dentro al detto fiume da suoi Sacerdoti,che erono castrati,chiamati Galli; onde Lucano.

Fatte Ve della statua di Cibele.

Il Riuo d'Appio da moderni è detto, Acqua Dacia.

Galli sacerdoti di Cibele.

Et lotam paruo reuocant Almone Cybellem. Et Martiale.
Capena grandi porta qua pluit guta
Phrygius, qua matris Almo, qua lauat ferrum
Horatiorum qua viret sacer campus.

Questo vso nõ è più à nostri tempi in Roma da molti anni in quà.

Laquale vsanza è osseruata hoggi in Roma, che lauano ogni anno del mese d'Agosto i piedi all'Imagine del Saluatore quando glie portato à processione.

Della porta & della via Portuense.

CAP. XXIII.

Porte Portuense, Pancratiana & Settimiana.

LA REGIONE di Trasteuere, laquale è circondata dalle mura & dal Teuere solo ha tre porte: la Portuense, la Pancratiana & la Settimiana, ne io ho potuto cosi bene ritrouare che nomi le hauessero anticamente. La porta Portuense è posta tra il Teuere e'l Ianiculo, oue comincia ancora la via Portuense, che cõduce al porto d'Ottia, dal quale la porta, & la via hanno preso il nome. Fece Claudio Cesare il detto porto come scriue Suetonio, quando egli dice: che egli fece alcuni edificij più tosto grandi che necessarij, tra equali fu lo sboccamento del Lago Fucino, & il Porto Ostiense, non ostante che egli sapesse che l'vno di questi dua, era stato dinegato da Cesare Augusto à Marsi, che molte volte ne l'haueuano pregato. L'altro era stato più volte disegnato da Giulio Cesare, & non messo ad effetto per la difficultà. Furono nondimeno l'vno & l'altro di questi perfettamente cominciati & forniti da Claudio, è nel porto d'Ostia fece affondare vna Galera di tre banchi, della quale dicono, che in mare non se ne vide mai alcuna maggiore; & questo ferono per gittarui sopra i fondamenti. Dentro alla predetta Naue fù condotto à Roma là Guglia del Vaticano: la sua lunghezza teneua quasi la maggior parte del porto d'Ostia, dal fianco sinistro, che da quella banda fu affondata da Claudio; sopra laquale edificarono, come Torrioni di arena pozzolana, la grossezza dell'albero di quella era tale che quatro huomini à fatica lo abbracciauano come scriue Plinio. Nel detto porto fu el Tempio dello Dio Portunno, ilquale era chiamato cosi per esser sopra i porti, onde si celebrauano le feste di quello chiamate Portunnali. Edificò ancora el detto Principe dentro al mare vna torre di marmo à similitudine del faro di Alessandria

Opere di Claudio Imperatore: edificij di Claudio più grandi che necessarij.

Naue oue fu cõdotto l'obelisco Vaticano à Roma.

Tempio di Portunno.

Torre del faro à Ostia fatta da Claudio.

ſandria, oue la notte ſi tiene acceſo il lume, per moſtrare la via à marinari che voleſſino entrare in porto: laqual torre inſieme col porto dall'onde, è ſtata guaſta & portata via. Sono hoggi in piede all'intorno molto grande ruine della Città Portuenſe col Tempio di Santa Lucia, che dopo quella di Roma è la ſeconda dignità, ilqual luogo, hoggi è bagnato da vna piccola parte del Teuere, & chiamaſi el detto Rio el fiumicello. Di queſta Città che io mi ricordi, niuno delli antichi ſcrittori ne ha fatto mentione, ma ſi bene del porto, ilquale come ſi vede dipoi fu accreſciuto all'intorno di edificij e di luoghi, oue ſi ripongono le coſe che ſeruono al mare, di quali ancora hoggi ſe ne veggono le reliquie intorno al padule e ſtagno, che pure ancora hoggi vi ſi vede.

Porto Città ſecõda dignità dopo Roma.

Della porta che hoggi è detta di ſanto Pancratio, & della via Aurelia. CAP. XXIIII.

NELLA ſommità del monte Ianicolo, che ſi chiama hoggi Montorio, è la porta di ſanto Pancratio, coſi detta dalla Chieſa di ſanto Pancratio, che fuori di eſſa gli è vicina, laquale fu edificata da Papa Simaco, per natione Sardo, & da Procopio è chiamata Pancratiana. Alcuni la chiamano Aurelia, ouero da Aurelio huomo conſolare, ò ſi veramente da Aurelio Imperatore: ma Procopio medico Ceſarienſe che ſi ritrouaua nel eſſercito di Belliſſario, ſcrittore delle coſe fatte da quello, & della guerra Gottica, ſcriue che la porta Aurelia era vicina alla mole di Adriano, & che l'era chiamata ancora la porta di ſanto Pietro, dalla Chieſa di quello, quando egli dice, ch'il ſepolchro d'Adriano fu edificato fuor della porta Aurelia vn gittar di pietra: ſe già per ventura elle non furono due porte del medeſimo nome nel medeſimo tempo in dua luoghi: l'vna queſta, e l'altra ſopra il Ianiculo, ſi come erano ancora due porte, e due vie trionfali: cioè la porta Vaticana & la Capenſe, & la via Appia & la Vaticanenſe. E' coſa aſſai manifeſta la via Aurelia eſſere ſtata conſolare, fatta & laſtricata da Aurelio huomo conſolare,

Porta di ſan Pancratio edificata da Papa Simaco.

Procopio medico di Belliſario.

Porta Aurelia.

Via Aurelia.

lare, del quale fa mentione Cicerone: laquale fu ancora chiamata Traiana da Traiano Imperatore, il qual si dice hauerla rifatta, & si distende per la maremma di Toscana, come scriue Marc'Antonio nel suo itinerario, nella via Aurelia erano gl'horti di Galba Imperatore, oue il medesimo Principe fu sepolto, come scriue Tranquillo.

Horti di Galba nella via Aurelia.

Della porta Settimiana. CAP. XXV.

Porta Settimiana.

TRA la porta di santo Pancratio e il Teuere à pie del monte Ianiculo è la porta Settimiana, detta da Settimio Seuero Imperatore, come testifica Spartiano, quando egli dice: Delli edifici fatti da lui publici, sono hoggi in piedi, il Septizonio & le Terme Settimiane, in Trasteuere vicino alla porta da lui chiamata, oue è Iano Settimiano. Questa porta che già per vecchiezza rouinaua, fu poco tempo fa restaurata fino da fondamenti e ridotta in miglior forma da Alessandro VI. Pont. oue prima si leggeua il titolo di Settimio; alcuni altri la chiamarono la porta sotto Iano, per esser posta à pie del monte di quello. Altri la chiamarono Fontinale, cioè consecrata alle Ninfe de fonti, ma e più dotti dicono che Fontinale si chiamò la porta Capena. Da questa porta, Giulio II. tirò e drizzò la strada à dirittura lungo la riua del Teuere insino alla porta di santo Spirito, oue da l'vna & l'altra banda di essa sono tirati su bellissimi edificij. Haueua in animo el detto Giulio di fare che la detta strada cominciasse dalla piazza di santo Pietro, & si distendesse fino oue le Naui si tirano dentro sotto lo Auentino (ilqual luogo volgarmente hoggi è chiamato Ripa) con mandare à terra tutti gli edificij che da l'vna, ò l'altra banda l'hauessino impedita.

Varietà di opinioni.

Via Trasteuerina fatta da Giulio II.

Disegno di Papa Giulio II.

Ripa, porto del Teuere.

Della porta Vaticana, ouero Trionfale, & delle vie dentro & fuori di Roma. CAP. XXVI.

L'VLTIMA porta delle antiche, fu la porta Vaticana, in ripa al Teuere, al principio del ponte Vaticano, di cui si veggono hoggi le reliquie nel mezzo del fiume, oue è l'ospedale di santo Spirito in Saxia; che fu edificato da Innocentio III. infino da fondamenti, & dotato di buone rendite: ilqual luogo fu dipoi restaurato da Sisto, e gli furono accresciute l'entrate, & chiamato santo Spirito in Saxia, da Saxoni popoli di Germania, che iui alcuni tempi dimorarono, che non furono riceuuti dentro alla Città, accioche non la rubassino ò saccheggiassino. Dicono questa esser stata ancora la porta Trionfale. Suetonio nel mortorio di Augusto scriue, che furono alcuni Senatori, che consigliarono, che il mortorio di Augusto si hauesse à ttarre fuora, e condurre per la porta Trionfale: il medesimo scriue Cornelio Tacito nel primo libro, & santo Girolamo nel mortorio di santo Pietro Apostolo: e più dotti scriuono, che la porta che fu chiamata Trionfale era la porta Capena. Leone quarto di natione Romano fu il primo, che chiuse & cinse di mura il campo Vaticano, & dal suo nome la chiamò la Città Leonina, & la diede ad habitare à Corsi, che all'hora scacciati dell'Isola da Saracini, si erano rifuggiti à Roma. La cagione principale, che lo mosse à ciò fare, fu perche la Chiesa di santo Pietro non fusse rubata & saccheggiata, come più volte era di già accaduto, per ritrouarsi quella molto abbandonata, & dishabitata. All'intorno, fece fare in questo spatio & circuito di mura sei porte, tutte nel vero à proposito e necessarie: la prima delle quali, fu quella dall'ospedale di santo Spirito in luogo vn pochetto rileuato, che non ha molto ch'ella fu restaurata, laquale va nella regione di Trasteuere, per la porta Settimiana, tra'l Teuere e'l Ianiculo. La secõda si chiama hoggi la porta de' Torrioni vicino alle fornace del Vaticano, che già era chiamata Posterula, da vn certo Posterulone di Saxonia, che habitò alcun tempo in quel luogo:

Santo Spirito in Saxia edificato da Innocentio III.

La Chiesa di santo Spirito in Saxia fu cosi detta da Saxoni popoli di Germania.

Borgo fuchiamato la Città Leonina.

Corsi scacciati dalla loro Isola da Saracini.

Sei porte erano attorno la Città Leonina.

O' si veramente, ilche ha più del verisimile, perche l'è posta nella parte posteriore della Città. La terza è la porta Portusa posta in luogo alto e rileuato sopra la Chiesa di santo Pietro, vicino alla quale è vn'altra porta piccola, sopra il giardino del Vaticano, che è fuori di questo numero, e solo vsata da quelli che habitano il Palazzo. La quarta è vicina alla piazza di santo Pietro, chiamasi la porta di santo Peregrino, ouero del Giardino. La quinta, à canto à castello santo Agnolo, che va ne prati del Vaticano.

** Il portone di Alessandro VI. presso il Castello di santo Angelo, che congiungeua il borgo di S. Pietro alla Città fu tolto via al tempo di Pio IIII. circa l'anno 1562. quando si cominciorno à fare i bastioni & fortificatione del borgo, & questo à effetto di allargare quel passo, che per la sua strettezza non vi si poteua passare, & vi si affogauano de le persone ne i giorni solenni, & festiui, quando vi passano con gran quantità di cocchi vn infinita turba di persone.*

Opere d'Alessandro VI.

La sesta è quella che congiugne il borgo di santo Pietro alla Città, sopra l'altre bellissima: laquale fu da Alessandro VI. Pont. fatta, quando egli rinouò il castello santo Agnolo di mura, & l'ampliò e allargò, perche la fusse capace à riceuere tutta la moltitudine del popolo; hauendo mandato à terra vna porta antica di rame, che era tra'l ponte el castello molto stretta; & à squadra dirizzò la via Alessandrina, cosi detta dal suo nome, per insino alla porta del palazzo del Vaticano; fatto leuar via di mezzo della strada vna piramide che gli faceua impedimento. El medesimo Pontefice ancora ristorò e rifece quasi tutte le porte del Vaticano, riparò alle mura di quel luogo che rouinauano, oue egli fece vna strada secreta, che va dal palazzo fino á castel santo Agnolo, per commodo de' Pontefici, & per loro commodità & sicurezza. Furono ancora alcune altre porte della Città antiche dentro alle mura della Città, come scriue Marco Varrone, delle quali non è hoggi altro che'l nome, come della porta di Romolo vicino al monte Palatino, e della Querquetulana à pie del colle Viminale, chiamata cosi da vna Quercia che era lungo la porta come scriue Festo. Dice Plinio: Era la porta Querquetulana nel colle, nel qual eglino andauano à

Porta Querquetulana.

corre

corre le vimine, cioè è vinchi, oue è la cappella Querquetulana vicino al boschetto di Giunone Lucina, & oue era ancora el boschetto Fagutale, come scriue Marco Varrone. Fu ancora la porta Lauernale detta dalla Dea Lauerna, che era vicina alla detta porta adorata e reuerita. Laquale era la Dea de Ladri, conciosia che i Ladri già latinamente si chiamassino Lauernioni. Fu ancora la porta Radusculana, ò perche ella cosi rozza e digrossata era stata lasciata vicino alla porta Neuia, ò perche ella era guarnita di rame. Fu ancora la porta Rutumena, detta da vn certo guidatore di carette: che fatto à correre con certi altri, dalla Città di Veiosino à Roma, per quella entro dentro vincitore. Fu ancora la porta Minutia, cosi chiamata dalla cappella di Minutio, & la Catularia detta da cani, perche vicino à quella per cagione delle biade si sacrificauano i cani rossi, à quella stella chiamata Syrio, cioè alla Canicula. Era chiamata ancora Piaculare per alcuni piaculi, cioè purgamenti verso Dio e le cose sacre, che in quel luogo si faceuano. Fuui ancora la Salutare, perche la era vicina al Tempio della Salute. La Sancuale, ouero Sanguale, perche la era vicina à vn Tempio d'vna Dea in quel modo chiamata. Era ancor vicina alle case di Anco Martio in testa della via Sacra, la Ianuale, detta dalla imagine di sano in quel luogo appiccata. Fuui ancora la porta Libitinense, per laquale si portauano coloro che si andauano à sotterrare, tra queste la Romanula, la Ianuale, la Mutione & la Santuale, dicono non essere state nel Pomerio della Città, ma dentro al cerchio delle mura. Eraui ancora la porta chiamata Fenestella, che era piccola e stretta, per laquale dicono che Tanaquil parlò al popolo, che gli concedesse, che Seruio Tullio suo genero regnasse e gouernasse Roma, insino à tanto che Tarquinio Prisco suo marito hauesse ricuperato la sanità: ò si veramente perche dicono, che la fortuna era solita d'andare à trouare Seruio Tullio di notte per la detta porta. Onde Ouidio scriue nel sesto libro de fasti.

Boschetto di Giunone Lucina.
Porta Lauernale.
Lauerna Dea de' Ladri, già detti Lauernioni.
Porta Radusculana.
Neuia.
Rutumena.
Minutia.
Catularia & Piaculare.
Sacrificio di cani alla canicola detta Sirio.
Porta Salutare.
Sancuale.
Ianuale.
Libitinense.
Romanula.
Mutione.
Santuale.
Fenestella.

Nocte domum parua solita est intrare fenestra.

Fu ancora la porta Stercoraria alla salita del Campidoglio, come scriue Pompeio, oue coloro che erono sordidati,

Stercoraria, & oue era.

dati,cioè in veſte lugubre, & luctuoſa,e di duolo, trattesi in vn ſubito le veſti,le ſotterrauano, per gittarle dipoi nel Teuere. Oltre à ciò è da ſapere che la Città fu già tutta cinta e faſciata di fortiſſime mura & porte ancora, ma più rade verſo il campo Martio: percioche quel luogo era fatto forte dal Teuere. Scriue Appiano; Silla lo collocò nel campo Martio dinanzi alle porte della Città. Erano ancora le porte ſopra i ponti del Teuere, come elle vi ſono ancora, & queſto baſti hauer detto delle porte.

Porte erano ſopra i ponti del Teuere.

Vie.

Erano oltre alle vie da noi raccontate alcune altre vie fuori e dentro della Città molto celebrate: & primieramente, quella che chiamauano Altaſemita ſopra la ſchiena del monte Quirinale,laquale cominciaua dalle Terme di Conſtantino Imperatore,oue hoggi ſono i caualli marmorei,e à dirittura per la ſchiena del monte, andaua ſino alla porta Viminale, hoggi di ſanta Agneſa,appreſſo la via Lata, che cominciaua vicino al campo Martio, e alla via Flaminia,& ſi diſtendeua ſino in Campidoglio. Veggonſi ancora le reliquie e ſegni ſu la piazza di Sciarra:onde ella incominciaua,& dinanzi à ſanta Maria in via Lata, onde il luogo ha preſo il nome. Era oltre à ciò la via Suburra, più celebrata e nominata di tutte l'altre poſta nel mezo della Città, chiamata coſi: perche l'era ſotto vn muro di terra,delle Carine, ouero dal borgo Subcuſano: tolta via la lettera C.come ſcriue Varrone. Queſta cominciaua dalle Tauernuole ſopra il Coliſeo, oue è il capo della Snburra, & principio della via Labicana, che ſi diſtende verſo oriente. La Suburra per le radice del monte Eſquilino con vna gran girauolta arriuaua al Tempio di ſanta Lucia in Orſea, ouero in capo della Suburra, oue è il principio della via Preneſtina. In queſta via ſtauano le Meretrici publiche, come ſcriue Martiale.

Altaſemita hoggi è detta ſtrada Pia.

Porta Viminale hoggi detta Pia.

Via Lata ritiene il nome antico.

Suburra, hoggi ſi dice li Monti.

Suburra fu habitata dale meretrici publiche.

Fama non nimium bona puellam.
Quales in media ſedent Subura.

Iuuenale ancora parlando del peſce Tiberino ignobile, dice:

Et ſolitus media cryptam penetrare Subura.

Queſta torre era vicino la Madonna de' Monti.

Poco tempo ha che nel mezzo di detta via chiamata Secura in cambio di Suburra, era vna torre che hoggi da

maeſtri

maestri delle vie, è stata rouinata, per cagione di allargare la detta via. Era oltre à ciò la regione antica Suburrana, vna delle quattro parti nelle quale fu diuisa la Città da Seruio Tullio. Scriue Varrone che'l monte Celio era capo principale, della regione Suburrana. Era ancora la via Sacra, & cominciaua dalla corte vecchia, oue appunta monte Palatino vicino all'Arco di Constantino Imperatore: come alcuni scriuono. Marco Varrone dice che ella cominciaua dalle Carine, affermando le Carine essere cosi chiamate, perche quiui nasceua il capo della via Sacra, ella finalmente per l'arco di Tito & Vespasiano & per la piazza Romana conduceua in Campidoglio. Era chiamata Sacra, perche in quella si fece l'accordo, & si fermò e stabilì da Romolo & Tatio: oue ancora gli Auguri hauendo la residenza, soleuano stare à prendere gli Augurij: ouero come scriue Varrone, percioche per la detta strada ogni mese soleuano essere portate le cose Sacre, dalla rocca alli Auguri. Cesare dittatore, scriue Plinio, coperse tutta la piazza e la via Sacra da casa sua fino all'erta del Campidoglio di tende nel gioco de gladiatori. Solo volgarmente, è nota di questa via quella parte, che dalla piazza comincia & va per insino alla prima salita del Campidoglio. Nella via Sacra già si faceua il mercato delle grascie, come scriue Varrone nel libro oue egli tratta delle cose appartenente alla Villa, dicendo: di questo Giardino ne porta il vanto la via Sacra, oue le frutte si vendeno. Ouidio nel libro de arte amandi: cioè doue egli insegna inamorarsi.

Monte Celio nella regione Suburrana.

Via sacra nõ vene resta segno alcuno.

Spettacoli di Cesare, & ornato.

Rure suburbano poteris tibi dicere missa:
Illa vel in sacra sint licet empta via.

Era oltre à ciò la via nuoua congiunta con la Piazza. Ouidio nel medesimo libro.

La via nuoua era oue hora è la Chiesa detta di santa Maria Nuoua.

Forte reuertebar festis vestalibus illa,
Qua Noua Romano nunc via iuncta foro est.

Cominciaua la detta strada dalla porta di Mugione, passaua per palazzo rasente il settizonio, & conduceua fino alla pescina publica & le terme di Antonino bassiano, oue è il capo d'essa strada, che da esso Principe fu lastricata.

Scriue

Scriue Tito Liuio: Marco Ceditio huomo Plebeo, nel medesimo anno fece intendere, che nella via nuoua oue hoggi è vna Cappella sopra el Tempio di Vesta, à meza notte haueua sentito vna voce più che humana & più chiara, laquale comandaua che fusse fatto intendere a magistrati, come i Gallis'auicinauano: onde Aio Locutio, ilquale è fatto parlare da Cicerone nel libro 11. de diuinatione, dice; el Tempio della Fama perciò hebbe origine, & comandarono che fusse fatto nella via Nuoua, hauendo vdito quella voce celeste. Fu edificato el detto Tempio da Camillo come scriue Plutarco. Era ancora la

Via Trionfale oue era. via Trionfale, che per la porta e ponte del Vaticano si distendeua infino in Campidoglio: onde santo Girolamo, trattando de gl'huomini illustri, dice, che santo Pietro è sepolto lungo la via Trionfale nel Vaticano. Fu ancora la

Vitellia. via Vitellia, che cominciaua dal Ianiculo & si distendeua fino al mare, come scriue Suetonio nella vita di Vitellio

Retta. Imperatore. Era ancora la via che si chiamaua Retta in campo Martio, come scriue Seneca. Era ancora la via Pu-

Publica. blica, della quale Tito Liuio scriue; in Roma la via Publi

Fornicata. ca fu percossa dalla saetta. Era ancora la via Fornicata

Via Flaminia. in campo Martio vicina alla Flaminia, acconcia per vso de

Claudia. soldati, come scriue Liuio. Erano oltra à queste fuori della Città celebrate, la via Claudia congiunta alla Flaminia, oue erano gl'horti d'Ouidio, come egli scriue dicendo, de ponto.

Nec quæ pomiferis posita in collibus hortos:
Spectat Flaminiæ Claudia iuncta viæ.

Emilia. Era ancora la via Emilia lastricata da Lepido, nel tempo che egli fu consolo in compagnia di Gaio Flaminio, che si partiua dalla regione Emilia & distẽdeua fino à Bologna. Le strade Emilie erano due, vna alla quale s'appuntaua la Flaminia, l'altra che fu lastricata da Scauro, che passa per Pisa & per Luni, & va infino nella Sauoia. Era ancora la

Tiberina. via Tiberina, che si chiamaua ancora Ciminia & Cassia,

Ciminia, & Valeria. laquale diuide la Toscana. Furono ancora propinque alla

Cassia. Città, nominate & chiare, la via Valeria, che comincian-

Latina. do da Tiburtini, conduce ne Marsi & ne Peligni, cioè nello Abruzi, come scriue Strabone: nel mezzo, è la latina

che

che passa per il monte Algido. Furono oltre à ciò la via Quinta. La Gallicana. La Patinaria. La Ianuclense. La Setina. La Cornelia. La Laurentina. L'ardeatina, delle quali hoggi non si vede à pena segno alcuno: le vie della Città essendo guaste furono in gran parte rifatte da Vespesiano Imperatore, come si legge dentro à vn Marmo che è in Campidoglio nel Palazzo de Conseruatori.

IMP. CESARI VESPASIANO AVGV. PONT. MAX. TRIB. POT. III. IMP. IIX. P. P. COS. III. DES. IIII. S. C. QVOD. VIAS. VRBIS. NEGLEGENTIA. TEMPOR. SVPERIOR. CORRVPTAS. IMPENSA. SVA. RESTITVIT.

Delle quali sopradette vie, alcune ne sono consolari, come è la Aurelia nella maremma di Toscana verso Pisa. La Cassia, che va à Sutri, Viterbo, & Bolsena. La Flaminia che passa per Narni, Spoleti, Fuligno, Nocera, Fano, Pesero, Rimini. La Latina per laquale si va à Labici & campagna di Roma infino alla selua de' Capenati: La Appia che passa per le rouine d'Alba & Aritia, per le Palude pontine, per Terracina, Fondi, & Sinuessa, per il piano stellato insino à Brundusio, hora Brindisi.

Quinta.
Gallicana.
Patinaria.
Ianuclense.
Setina.
Cornelia.
Laurentina.
Ardeatina.
Vie della Città rifatte da Vespasiano Imperatore.
Inscrittione cõcernente le vie di Roma rinouate, & rifatte da Vespasiano Imperatore.
Vie Consolari.

ADDITIONE.

Essendosi trattato in questo luogo di alcune vie particolari antiche, & massimamente dell'Alta semita; non mi è parso fuor di proposito di aggiungerui vn poco di Annotatione si della strada Pia tanto celebre & vaga, che con gran magnificenza di questa Città fu aperta, & del tempo che fu fatta, & del suo Auttore come anco di molte altre vie; Però è da sapere, che Pio Papa IIII. l'anno di nostra salute 1561. ouero 1562. volendo lasciare vna bella via, che con la porta parimente della Città riteneste perpetuamente il suo nome; aperse, ò più tosto raddirizzò & fe piana la bellissima strada Pia, poi che per innanzi vi era la via di quei tempi, ma curua, & inequale, come insin hora n'appaiono segni in alcuni portoni di Vigne, ò giardini, & specialmente in quella de' Signori Vbaldini,

Vbaldini, che douc prima era porta, hora ſerue per vno ſporto,ò balcone,merce dell'inqualità del ſito che à quel tempo v'era. Queſta via il detto Pontefice era di animo, che cominciaſſe dalla porta del palazzo di S.Marco verſo la piazza oue è la conca, perche era ſolito andarui ogni anno di ſtate, & che indi ne ſaliſſe per via curua & erta al monte Quirinale, & andaſſe per la porta Pia ſuddetta ſino al ponte di Lamentano, che da gli antichi fu detto Nomentano: & di già ſi era cominciata, ſe bene da S.Marco inſino al Quirinale non fu vſitata molto, ne meno reſtò dipoi aperta, & per la difficultà che hauea della ſalita, eſſendo molto erta & ſcoſceſa,& perche ancora non quadraua troppo per le cauſe ſudette; aggiuntoui che alcuni particolari reſtauano molto offeſi, per il danno notabile che riceueuano da detta ſtrada nelle loro habitationi & beni. Onde cominciò la Via da li caualli di Tiridate lunga,larga, & piana ſino à porta Pia, laquale è più di vn miglio di lunghezza; & da eſſa porta ſeguì auanti per via retta,ma in alcuni luoghi inequale, ſi come è fuori la porta dui tiri di mano, che pur ſi andaua in qualche parte ragguagliando, & continuando ſino alla Chieſa di ſanta Agneſe: giungeua parimente al ponte Lamentano ò Nomentano ſudetto, per ſpatio da la porta di due miglia; che in tutto da caualli di Tiridate ſono tre buone miglia; iquali caualli furono condotti al tempo di Nerone Imperatore in Roma dal detto Tiridate Re di Armenia, & li ſimulacri che gli reggono ſono ambedue di Aleſſandro Magno Rè di Macedonia: & le ſtatue ſudette & i caualli ſono opre di mano di due eccellentiſſimi artefici ſtatuarij,che furono Fidia & Praſſitele ambedue Greci,come ſi ſtima, & molto celebri appreſſo de gli Auttori. Queſta Via Pia, fu detta da gli antichi l'Alta ſemita, cioè la via alta, che coſi era parimente detta vna delle quattordici regioni di Roma. Chiuſe dunque detto Pontefice la porta antica Nomentana, laquale à noſtri tempi era detta di ſanta Agneſe, che reſta vicina dui tiri di mano à la detta porta Pia,ſi come ancora hoggi ſi può vedere, eſſendoue ne vn poco di memoria nelle mura con l'arme di eſſo Pontefice, che ſono ſei palle. Queſta via per eſſere in vn

sito molto ameno, & di perfetto & salubre aria tra tutti li luoghi della Città di Roma, è frequente & piena di bellissimi giardini & luoghi delitiosi de' principali della Città; & Papa Gregorio XIII. conoscendo la bontà dell'aria, & l'amenità del luogo vi fabricò poco auanti che morisse l'anno 1583. & 1584. vn bellissimo palazzo nei giardini Estensi, presso li caualli di Tiridate sudetti, da li quali prende nome il monte cauallo, già detto Quirinale; nella qual fabrica spese la somma di ottanta mila scudi, laquale fece che seruisse per vso & commodo de' sommi Pontefici, per schiuare gli estiui caldi del Vaticano. Et la Santità di Nostro Signore Sisto V. volendo aggiungere nuoua materia di freschezza & commodità al detto monte, & insieme à gran parte della Città di Roma, vi fe nel principio del suo Ponteficato l'anno 1585. condurre da li Pantani di Agrippa, detti hora dal volgo Pantani de Griffi, vinti miglia lontano dalla Città nella via Labicana fuori di porta maggiore vn bello & grosso capo d'acqua, laquale chiamò dal suo nome l'Acqua Felice, & si condusse parte per riuo sotto terra, & parte per acquedotto fabricato, si come di tutto ciò ne appare chiara memoria nell'Arco Felice fabricato da sua Santità, & detto dal suo nome parimente; ilquale è nelli stessi acquedotti dentro la porta di S. Lorenzo iui vicino; che dice:

SIXTVS V. PONT. MAX.
DVCTVM AQVÆ FELICIS
RIVO SVBTERRANEO
MILL. PASS. XIII.
SVBSTRVCTIONE ARCVATA VII.
SVO SVMPTV EXTRVXIT
ANNO DOMINI M. D. LXXXV.
PONTIFICATVS. I.

Cioè.

SISTO Quinto Pontefice Massimo, edificò à sue spese il condotto dell'acqua Felice, per tredici miglia di riuo sotterraneo, & con edificio di archi di miglia sette; nell'anno del Signore 1585. il primo del suo Ponteficato.

Questa

Questa acqua si piglia nell'agro Lucullano, che già v'era la possessione, ò tenuta, ò territorio di Lucullo ricchissimo & potentissimo Cittadino Romano, che hoggidì è dell'Illustrissima casa Colonna, & del Signor Martio figliuolo del Signor Pompeo, nipoti del Signor Camillo: & perche se ne può condurre maggior quantità di dett'acqua nella Città, sua Santità ha dato ordine per far accrescere il capo che entra nell'acquedotto, acciò che molti ne possano godere & participare di si buona commodità. Quest'acqua anticamente venne à Roma (come in vn'altra di queste annotationi ho detto) & andaua nel cerchio Massimo, & vi fu cõdotta da Claudio Cesare Imperatore; & da lui fu cognominata Claudia, si come narra Giulio Frontino, nel libro che fa de gli Acquedotti, & dell'Acque che veniuano in Roma à suo tempo, il quale fiorì sotto Nerua, e Traiano Imperatore. L'anno poi 1575. La sant.me. di Papa Gregorio XIII. perche più commodamente per il Santo Giubileo si potesse andare alle quattro Chiese principali, che hanno le porte Sante, che sono S. Pietro, S. Paolo, San Giouanni Laterano, & santa Maria Maggiore, che cosi è l'ordine del viaggio; aperse la via che va à dirittura da detta Chiesa di santa Maria Maggiore à quella di san Giouanni Laterano, che già era stato animo di Pio IIII. di aprirla, & anco cominciata; ma poi per morte non seguì; & il detto Papa Gregorio rinouò & restaurò parimente il portico di santa Maria Maggiore in quella forma che si vede, & vi pose l'inscrittione che si legge sopra esso portico, che dice:

GREGORIVS XIII. PONT. MAX. EVGENII LABANTEM PORTICVM DEIECIT AC MAGNIFICENTIVS RESTITVIT VIAM RECTAM AD LATERANVM APERVIT ANNO IVBILEI. M. D. LXXV.

Cioè.

Greg. XIII. Pont. Mass. gittò à terra il Portico di Eugenio, che cadeua; & lo rifece cõ più magnificẽza; & vi aperse la via retta, che cõduce al Later. l'anno del Giubileo 1575.

Questo

Questo buon Pontefice, con tutto che di nuouo rifacesse detto portico, vi volle nondimeno lasciare illesa la memoria di Papa Eugenio terzo, che circa 430. anni innanzi lo fabricò; che consiste in alcuni versi latini di quei tempi, che dicono.

Tertius Eugenius Romanus Papa benignus
Obtulit hoc munus Virgo Maria tibi:
Quæ mater Christi fieri meritò meruisti,
Salua perpetua virginitate tibi.
Es via, vita, salus, totius gloria mundi:
Da veniam culpis virginitatis honor.

Cioè.

Terzo Eugenio Roman Papa benigno
Maria Vergine à voi quest'opra offerse;
Che per il vostro merto foste degna
Diuenir madre al Saluator del mondo:
E la verginità cotanto cara
Si restò salua in voi perpetuamente.
Voi sete via, la vita, e la salute,
E la gloria di tutto l'vniuerso.
Voi di virginitade vnico honore
Impetrate il perdono à nostre colpe.

Seguita.

SISTO Papa V. aperse l'anno 1586. la via, che va dalla Chiesa di santa Maria Maggiore per retta linea alla Chiesa di santa Croce in Gierusalem, molto commoda & facile per chi va à visitare le dette sante Chiese; & cosi parimente quella che dall'istessa Chiesa di santa Maria Maggiore si va à diritto alla porta di S. Lorenzo; & oltre à queste vn'altra, che da la parte verso il monte di detta Chiesa se ne va à dirittura, se bene per vn poco di via curua, alli Bagni di Paolo Emilio detto da nostri moderni, il Monte magna Napoli, che da gli antichi si diceua *Mons ad balnea Pauli*, & poi dal volgo che non intende, & che corrompe i nomi delle cose, è stato detto come sopra; questa via passa presso la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, attrauersando per mezzo il monte Viminale, che per

hauer molta difficultà di ripieno presso l'Esquilie trà l'vno e l'altro monte, & verso la detta Chiesa della Madonna, oltra che arreccarebbe qualche impedimento alla via vecchia & frequente della Suburra, si restò à nostri tempi imperfetta, come si vede, se bene si vsa in gran parte sino nella detta Suburra, & presso il già Vico Patritio, che fu lungo la Chiesa di santa Pudentiana. Aperse parimente vna via, che dal Tempio di santa Maria de gli Angeli nelle Terme Diocletiane se ne va à diritto alla porta di S. Lorenzo, laqual via è lunga, larga, & piana: & di questa, & di quella, che da essa porta va à dirittura à santa Maria Maggiore, se ne fa mentione in vna inscrittione posta sopra il nuouo Arco Felice nelli stessi suoi Acquedotti presso la detta porta di S. Lorenzo, che dice:

SIXTVS. V. PONT. MAX.
VIAS VTRASQ. ET AD S. MARIAM
MAIOREM ET AD S. MARIAM
ANGELORVM AD POPVLI
COMMODITATEM ET DEVOTIONEM
LONGAS LATASQ.
SVA IMPENSA STRAVIT
ANNO DOMINI M. D. LXXXV. PONTIFICATVS I.

Cioè.

SISTO V. Pontefice Massimo, Fece piane, lunghe, & larghe à sue spese ambe le vie, che conducono à santa Maria Maggiore, & à santa Maria de gli Angeli, per commodità, & deuotione del popolo; nell'anno del Signore M. D. LXXXV. il primo del Ponteficato.

SI destinò poi di farsi parimente (si come presso si spera, che si vedrà in essere) vna via celebre & magnifica, che dal Campidoglio vada à dirittura alla basilica di santo Giouanni in Laterano nel monte Celio, questa deue passare trà le rouine del Tempio della pace, & la Chiesa di santa Maria Nuoua, & giungendo all'Anfiteatro, lasciarlo alla man destra; dalla cui parte, passando auanti deue parimente rimanere la Chiesa di S. Clemente, & indi arriuando à quella de SS. Pietro & Marcellino, si stima che

tutta

tutta la Chiesa, ò parte di essa debba andar in essa via ; & finalmente peruenuta nella piazza Lateranense ha da batter all'Obelisco di Costanzo, che nel mezzo di essa piazza si ha da statuire, & quindi terminarà alla scala santa, la quale si rimuoue hora dal suo primiero luogo, poco distante à quello oue si ha da collocare : & fabricauisi per ordine di detto nostro Signore, il palagio Lateranense, (già che circa dugento ò più anni sono, era andato in rouina) con bell'ordine & forma, per cõmodità de' sommi Pontefici, acciò quando anderanno à celebrare & far cappella in quella sacrosanta basilica, capo & madre di tutte le Chiese, ouero che anderanno à visitare le Sette Chiese principali, habbino oue poter fermarsi, & riposare; oltre che per decoro del luogo stesso pare che vi si richieda vna simil fabrica. Fa parimente fabricare la loggia sopra la porta della Chiesa verso la piazza, per poter benedire il popolo nelle festiuità solenni, che iui si celebrarà con la presenza del sommo Pontefice, cose tutte che dimostrano il bell'animo, & la religione, pietà, & deuotione di detto buon Pastore ; facendo apparire euidenti tanti segni & monumenti dell'animo zelante & religioso, ch'egli ha verso Iddio, & cosi di animare & incaminare il Christiano suo gregge al bene : essendo tutte queste attioni stimoli ne gli animi pij & catholici di bene & santamente operare. Della via Felice, principale tra le vie aperte da Papa Sisto V. essendo venuto opportuno al luogo, se ne tratta nell'annotatione fatta de gli Obelischi del Mausoleo di Augusto, vno de quali fu eretto da esso sommo Pontefice dinanzi la basilica di santa Maria Maggiore, dirincontro essa via Felice, al qual luogo il lettore si riporti.

Pio IIII. rinouò con real magnificenza la porta Flaminia, detta da moderni del Popolo, come si vede, con la sua inscrittione, & addirizzò parimente la sua via fino al ponte Molle, leuando molti impedimenti, che ristringeuano, & rendeuano assai men vaga & ampia detta via ; & rinouò parimente la porta Angelica chiamata già di S. Pietro, e detta forsi dal suo nome, poi che egli si chiamò Giouan Angelo ; al battesimo, & addirizzò ancora la via, che va ne i Prati Quintij riducendola fuori della detta

porta,piana,larga, & retta,& belliſſima al paro di ogni altra,che in queſti tempi ſi veda in queſta Città. Si fe parimente à ſuo tempo la bella via del borgo Pio,che ſi ſtende dal Caſtello di ſant' Angelo inſino al giardino del Palazzo detto Beluedere, che hora è tutta piena & frequente di belle & vaghe habitationi.

ADDITIONE.

La Srrada Pia,che comincia, come ſi è detto» da i caualli di Tiridate, & Coloſſi di Aleſſandro Magno Rè di Macedonia, ha nel capo di eſſa Via vna ſontuoſa & gran porta del medeſimo nome, il diſegno fu fatto dal Celebratiſſimo Artefice Michel' Angelo Buonaroti Scultore,Pittore,& Architetto Famoſiſſimo, ſopra laquale vi ſi legge la ſeguente inſcrittione.

PIVS IIII. PONTIF. MAX. PORTAM PIAM SVBLATA NOMENTANA EXSTRVXIT. VIAM PIAM ÆQVATA ALTA SEMITA DVXIT.

Cioè.

Pio IIII. ſommo Pontefice edificò porta Pia, tolto via la Nomentana (che ſi dicea di ſanta Agneſe) e tirò dritta e piana la via Pia, hauendo ragguagliata l'Alta ſemita, rifece di nuouo parimente queſto Pontefice in quella bellezza & magnificenza,che hoggi ſi vede la porta del Popolo,che già ſi diſſe Flaminia, ouero Flumentana & fe piana & diritta la ſua via, come ſi legge nel Fronteſpicio di detta porta dalla parte di fuori con l'inſcrittione, che ſegue.

PIVS IIII. PONT. MAX. PORTAM IN HANC AMPLITVDINEM EXTVLIT, VIAM FLAMINIAM STRAVIT ANNO III.

Cioè.

Pio IIII. ſommo Pont.alzò la porta in queſta magnificẽza,& fe piana la via Flaminia,l'anno III.del ſuo Pont.

Nella

Nella via Felice aperta da Sisto Papa V. in quella parte, che da la Chiesa di santa Maria Maggiore si stende à santa Croce in Hierusalem, presso gli Acquedotti antichi dell'acqua Claudia à man sinistra in vna pietra di marmo posta iui in vn muro, vi si legge questa picciola iscrittione.

SIXTO V. PONT. MAX. QVOD VIAM FELICEM APERVIT STRAVITQVE PONT. SVI ANNO I. M. D. LXXXV.

Cioè.

A' Sisto V. sommo Pontefice. Perche aperse, & fe piana la Via Felice l'anno primo del suo Ponteficato, nel M. D. LXXXV.

Delle sei vie che ha fatto aprire il sommo Pontefice Sisto Signor nostro, nel principio del suo felice Pontificato, ne hanno origine quattro dalla basilica di santa Maria Maggiore, cioè due verso la parte del colle Esquilino, ilquale con bellissimo aspetto ha fatto render facile e piano, vna delle quali è la maestra, che rincontro all'Obelisco del Mausoleo di Augusto eretto da sua Santità sopra l'istesso colle, se ne va al colle de gli horti, ouero monte Pincio, al Tempio della santissima Trinità, attrauersando per il mezzo l'Alta semita, detta hora strada Pia, & al predetto Tempio termina: L'altra discendendo verso la Suburra, se ne ascende al colle Viminale, passando sotto la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, & scendendo detto colle, di nuouo ascende il monte de Bagni di Paolo Emilio, che da nostri moderni volgarmente, & con voce corrotta è detto il Monte à magna Napoli, & iui presso il monasterio delle Monache di S. Sisto, hora S. Domenico, termina detta via. L'altre due nascono da vna stessa radice ò principio dalla parte del portico di detta basilica di santa Maria Maggiore, e continuando fino alla Chiesa di santo Antonio & poco più oltre, si diuide in due parti, ouero fa due rami à guisa della lettera di Pittagora cioè Y. delle quali quella che tien la destra parte si stende diritta, larga & piana fino alla basilica di santa Croce in Gierusalem nel Campo Sesoriano (come si dice) & iui termina; l'altra che tien la sinistra continua pur à dirittura alla porta

di S. Lorenzo, detta da gli antichi Tiburtina & Esquilina, si per esser contermina all'Esquilie, come anco che vscendosi per essa, la via conduca à Tiburi, ouero Tiuoli. Et questo è quanto alle quattro vie che nascono, come si è detto dalla Chiesa, ò basilica di santa Maria Maggiore. Le altre due, che hanno origine dal Tempio di santa Maria de gli Angeli nelle terme Diocletiane, la maggiore & principale è quella, che lunga, larga, retta, & piana conduce parimente alla sudetta porta di santo Lorenzo ò Tiburtina, l'altra è quella che per lo spatio di circa due stadij dalle dette terme, & da vna delle porte del giardino ò suburbano di nostro Signore Sisto V. lungo l'istesso suo luogo termina nella via Felice; & questo è quanto alle sei vie nuoue aperte & fatte piane con ornamento & bellezza della Città di Roma da detto sommo Pontefice. Resta hora di quella, che è in procinto di aprirsi toccarne solo due parole, la quale, per quanto si giudica & stima, deue essere la più celebre & nobile di tutte l'altre narrate. Questa ha d'hauere origine dal Campidoglio, & calando nel campo vaccino, già il foro Romano, tenendosi nella sinistra, deue passare tra il Tempio della Pace, & la Chiesa di santa Maria nuoua, & indi lasciando l'Anfiteatro alla destra deue stendersi à diritto nel monte Celio, & alla basilica di san Giouanni in Laterano; quiui hauendo l'Obelisco di Costanzo, che Nostro Signore vi fa locare, alla destra, ha da terminare alla scala santa, laquale hora à questo effetto si ha da rimuouere, & salire à dirittura à santa sanctorum, oue fa fabricare vna honoratissima & degna capella, oltre la bellissima fabrica, che hora alla moderna sua Santità fa presso detta basilica edificare. Et questo basti à quanto è occorso dire intorno alle vie.

Delle regioni antiche di Roma, che erano XIIII.

CAP. XXVII.

VOGLIO ancora descriuer breuemente le regioni, nelle quali secondo che da gli anti chi è stato scritto, era già distinta & diuisa. Seruio Tullio fu il primo che la diuise in quattro regioni, cioè nella regione Palatina, Suburrana, Esquilina, & Collatina: dipoi Cesare Augusto distinse l'ambito, & spatio di essa Città in regione & vichi, cioè borghi. Scriue Plinio, le regioni di Roma antica essere state quattordeci, & è ancora hoggi in piedi nel Capidoglio vn marmo nella loggia & portico delle case de Conseruatori, oue si leggono sculte le lettere infrascritte.

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. FIL. DIVI. NERVÆ. NEPOTI. TRAIANO. HADRIANO. AVG. PONTIF. MAXIMO. TRIBVNIC. POTESTATE. IMP. II. COS. III. P. P. MAGISTRI. VICORVM. VRBIS. REGIONVM. XIIII.

Roma da principio diuisa in quattro regioni.

Trouo dua Città Regie solamente, Roma, e Constantinopoli essere state diuise in quattordeci regioni. La prima regione della nostra Città si chiama la porta Capena. La seconda la Celimontana. La terza Isside. La quarta Serapide. La quinta il Tempio della Pace. La sesta Esquilina. La settima alta Semita. L'ottaua la via Lata. La nona il foro, cioè Piazza Romana. La X. il cerchio Flaminio. La XI. il Palazzo. La XII. il cerchio Massimo. La XIII. la Piscina publica. La XIIII. l'Auentino, che fu Transteuerina. Furono oltre alle predette alcune regioni particolari, come la regione della Tauernuola, della Suburrana, della Collina, e la regione appresso della Fasciola, e al Orso pileato. La regione prima della antica Città di Roma era chiamata porta Capena, dalla porta che gli era vicina, detta Capena. La quale regione, si dice che sola tra tutte l'altre era posta dentro & fuori del termine. Conteneua dalla parte di fuora, il Tempio di

Diuisione delle XIIII. regioni di Roma antica.

Regione prima porta Capena; & quante cose conteneua.

Marte extramuraneo, il fiume Almone, il Tempio della Tempesta, e alcune altre cose. Dalla parte di dentro, il Celiolo, & le prime parti del monte Celio: e vicino alla porta, era el Tempio con l'acqua di Mercurio. Il Vico e Tempio delle Camene. Il Vico di Drusiano. Quello di Sulpitio vlteriore & citeriore. Quello della fortuna Obsequente, cioè vbidiente. Il vico puluerario. Quello del Honore. Quel della virtù. Quello de tre Altari. Quello di Fabritio. Il Tempio di Minerua. L'area, cioè piazza d'Apolline. Quella della Speranza. Quella di Gallo, ouer Trallo, ouero di Gallia. La piazza Pinaria. La carsura. Il lago di Prometto. Quello di Vispano, ouero di Vespesiano. El bagno di Torquato. Il bagno di Vetio bolano. Il bagno di Mamertino. Il bagno di Abascantiano. Il bagno d'Antiochiano. Le terme Seueriane. Le terme Commodiane. L'arco del diuo Vero partico. L'arco del diuo Traiano. L'arco di Druso. Il mutatorio di Cesare. Noue vichi, cioè borghi. Dieci casette sacre. Trentasei vichi, cioè borghi maestri. Doi curatori, & doi Denuntiatori. Quattro Isole. M.lle ducento cinquanta case. Centouenti granai. Ventitre bagni priuati. Ottantadua laghi. Venti molini. Conteneua questa regione di circuito dodeci mila ducento ventidua piedi.

La regione II. detta Celimontana.
CAP. XXVIII.

Regione II. Celimõtana, che conteneua.

CONTENEVA la detta regione anticamente l'altra parte del monte Celio. Il Tempio di Claudio. Il macello grande, oue era ancora il campo Martiale. L'antro del Ciclope. Li castri peregrini. Il capo de l'Africa. L'arbore Santo. La casa Vettiliana. La Regia, cioè palazzo regale di Tullo Hostilio. Il Tempio che egli riduste & vni con la curia, hauendo accresciuto il numero de Padri & Senatori, & messoui di quegli della minor gente. Le mansione Albane. L'amica aurea. Lo spolio samalio. El ludo Mattutino. Il ludo Gallico. Cinque cohorte di vigili. Dodici vichi, cioè borghi. Otto edicule,

cioè

cioè caſette ſacre. Ventiotto vichi maeſtri. Doi curatori,& doi denuntiatori. Tre Iſole. Mille caſe. Cento trentatre bagni. Venti priuati. Dodici molini. Conteneua di circuito queſta regione dodeci mila ducento piedi.

La regione III. detta Iſide & Serapide.

CAP. XXIX.

Regione III. Iſide & Serapide, che conteneua.

VESTA regione cominciaua incontenente dopo il monte Celio verſo Settentrione, & occupaua vna gran parte dell'Eſquilie: nella quale era lo Anfiteatro, che è capace di ottantaſette mila luoghi. Eraui il ludo d'accio. La caſa Britiana. Il coragio ſamio. La pretura preſentiſſima. Le terme di Tito. Le terme di Traiano. Le terme di Filippo Imperatore. Il lago del Paſtore. La ſcuola de Queſtori. La ſcuola de Capulatori. Il portico detto Liuia. Le Caſtra de Miſenati. La Suburra. Otto Vichi. Otto Edicule. Ventiquattro Vichi maeſtri. Doi Curatori, & altri tanti Denunciatori. Dua Iſole. Mille ducento cinquantaſette caſe. Cento ſeſſanta Granai. Diciotto Bagni. Priuati ottanta. Seſſantacinque Laghi. Dodici Molini. Conteneua la ſopradetta regione in ſpacio dodici mila quattrocento cinquanta piedi.

La regione IIII. detta il Tempio della Pace.

CAP. XXX.

Regione IIII. Tempio della pace che conteneua.

VESTA regione era molto piccola, & ſi diſtendeua per lo longo tra il palazzo e l'Eſquilie, meſcolata e confuſa con la detta di ſopra, nella quale era già il Tempio della pace. Il Tempio di Remo. Il Tempio di Venere. Qnello di Fauſtina. Quello di Tellure. La via ſacra. La Baſſilica di Conſtantino. Quella di Paulo Emilio. Il foro, cioè piazza, ouero mercato tranſitorio. I porti ſacri. Bagno di Daſnide. Il portico abſidata. L'area, cioè aia, ouero piazza di Vulcano col Vulcanale, oue era ſtato piantato da Romolo vn'arboro chiamato Loto, nel qual luogo

luogo piouè dua di continui ſangue. Eraui ancora la Buccina aurea, ouero il Buccino aureo. Appolline Sandalario. I granai cartarij. Il Tigillo ſororio. Vn colloſſo alto cento e doi piedi, che haueua in capo ſette radij, & ogni radio era piede dodici & mezzo. La meta ſudante. Le Carine. La caſa di Pompeo. La caſa antica di Cicerone. Otto Borghi. Otto Edicule. Ventidoi Vichi maeſtri. Doi curatori, & dua denuntiatori. Dua Iſole. Mille ſettecento cinquantaſette caſe. Cento e trent'otto granai. Otto bagni. Priuati ſettantacinque. Laghi ſettant'otto. Dodeci Molini. Conteneua queſta regione di ſpatio dodeci mila piedi.

La regione V. detta Eſquilina. CAP. XXXI.

Regione V. Eſquilina, che conteneua.

CCVPAVA già queſta regione tutta l'altra parte dell'Eſquilie, con la torre di Mecenate & col proſſimo colle Viminale, nella quale fu il lago di Prometeo, il macello di Liuiano, il Ninfeo del diuo Aleſſandro, le ſette Cohorte di Vigili, il Tempio di Venere Ericina dalla porta Collina. Gli horti Planciani, ouero Plauciani. Gli horti di Mecenate. Il palazzo regale di Seruio, Tulio Ercole ſullano. L'anfiteatro caſtrenſe. Il campo Eſquilino. Il Boſcetto & campo viminale ſotto l'aggere. Il luco, cioè boſchetto Petilino. Il Tempio di Giunone lucina. Il boſchetto fagutale. La caſa di Marco aquilio dottore di legge, & di Quinto Catulo, & di Marco Craſſo. L'altare di Gioue Vimineo, Minerua medica, Iſide patritia. Il lauacro d'Agrippino. Le terme d'Olimpiade. Quindici borghi. Quindici edicule, cioè caſette. Seſſanta borghi maeſtri. Dua curatori, & dua denuntiatori. Tre Iſole. Mille ottocento cinquanta caſe. Cento ottanta laghi. Settantanoue granai. Ventitre bagni. Priuati ſettantacinque. Molini dodici. Contiene queſta regione di circuito piedi quindici mila nouecento.

La VI. regione detta alta Semita.

CAP. XXXII.

Regione VI. Alta Semita, che conteneua.

IN QVESTA regione già si conteneua il monte quirinale & la valle, che da mano sinistra gli è vicina rasente il colle de gli orticelli: nella quale è il vico di bellona, il vico di Mamurro, il Tempio della salute nel colle quirinale. Il Tempio Serapeo. Il Tempio d' Appolline & di Clatra. Il Tempio di Flora. Il cerchio. I floralì. Il Capitolio vecchio. Il diuo Fidio nel colle. Il foro di Salustio. La fortuna publica nel colle. La statua di piombo di Mamurro. Il Tempio di Quirino. La casa d' Atrico. Il malo punico, oue Domitiano dedicò il Tempio della gente Flauia, & oue era la casa di quello. gl' horti Salustiani. Il Senatulo delle donne. Le terme Diocletiane. Quelle di Costantino. I bagni di Paolo. Le dieci tauerne dalle galline albe. L'area, cioè piazza di Claudio. Tre cohorte di Vigili. Dodeci vichi. Sedeci edicule. Quarant'otto vichi maestri, doi curatori, & doi denuntiatori. Tre Isole. Mille cinquecento case. Cento quaranta granai. Diciotto bagni. Priuati settantacinque. Laghi settantasei. Occupa questa regione di spatio, quindeci mila seicento piedi.

La regione VII. detta via Lata.

CAP. XXXIII.

Regione VII. Via Lata che conteneua.

COMINCIAVA già questa regione vicino al colle de gl' hortuli, & alla formella dell' Acqua vergine, & su per la costa del monte quirinale, à mano sinistra, si distendeua sino al foro di Traiano, & dalla destra si cõgiungeua & termi naua col cerchio Flaminio, & con la via Lata, dalla quale essa regione è denominata. In questa regione era il lago di Ganimede. Sette cohorte di Vigili, altrimenti detti i Vigili primori. L'arco nuouo. Il Ninfeo di Gioue. L'edicula capraria. Il campo d' Agrippa. I castri Gentiani, altrimenti chiamati Gipsiani. Il portico di Costãtino. Il Tẽpio nnouo della speranza. Il Tempio nuouo della fortuna.

Il Tempio nuouo di Quirino. Il ſacello del Genio Sango. I caualli di Tiridate. Il foro Suario, cioè la piazza, oue ſi vendeuano li porci. Larchimonio. Le pile Tiburtine, da manſueti. La lapide pertuſa. Dieci vichi. Quaranta vichi maeſtri. Duoi curatori, & dua denuntiatori. Tre Iſole. Mille cinquecento quaranta caſe. Diciotto granai. Settantacinque bagni priuati. Settantaſei Laghi. Contiene queſta regione di ſpatio piedi quindeci mila ſeicento.

La regione VIII. detta il Foro Romano.
CAP. XXXIIII.

Regione ottaua foro Romano, che cõteneua.

COnteneua già queſta regione tutta la pianura, che è tra il Palatino e'l campidoglio inſino al Teuere, inſieme col monte proſſimo Capitolino, oue era il foro Romano. I roſtri del popolo Romano. L'ede, cioè caſa ſacra della vittoria, con vna altra edicula, cioè caſetta, pure di eſſa Vittoria vergine dedicata da Portio Catone. Il Tempio di Iulio Ceſare, nel foro della Vittoria Aurea. La ſtatua nel Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo. Il Fico ruminale. Il Lupercale della Vergine. La colonna con la ſtatua di Marco Ludio. La Grecoſtaſia. La caſa Sacra della Dea ope, & quella di Saturno nel Vico fugario. Il miliario aureo. Il Senatulo aureo. Le pila horatie, oue ſi dicono eſſere ſtati collocati i Trofei. Il Tempio Caſtoro, dal lago di Giuturna. Il Tempio della Concordia. Il cauallo di bronzo di Domitiano. L'atrio di Minerua. Il Ludo Emilio. Il portico Iulio. L'arco Fabiano. Il puteale di libone. Doi di Iano. Il luogo celebrato da Mercatanti. La regia di Numa. Il Tempio di Veſta. Il Tempio de gli Dei penati. Il Tempio di Romolo. Il foro di Ceſare. Le ſtationi de Municipij. Il foro di Auguſto con la caſa ſacra di Marte vltore, cioè vendicatore. Il foro di Traiano col Tempio & col Cauallo di bronzo, & con la Colonna à Chiocciole, che è alta piedi cento e vintiſei, & ha dentro Scaglioni cento ottantacinque & quarantacinque Fineſtre. Eraui ſei Cohorte di Vigili. La caſetta ſacra della

Concordia

Concordia sopra la Gregostasia. Il lago Curtio. La Basilica argentaria. L'vmbilico della Città di Roma. Il Tempio di Tito & di Vespasiano. La Basilica di Paolo con le colonne frigie. Il fico ruminale nel comitio, oue era ancora la Lupercale. La casa Sacra di ve Gioue tra la Rocca il Campidoglio vicino all'Asilo. Il vico de Liguri. L'Apollo che fu condotto da Lucullo di Apollonia, che era trenta cubiti. Il delubro, cioè Capella, ouero Tempio di Minerua. L'edicula, cioè casetta sacra della Dea Iuuenca. La porta Carmentale, cioè verso il cerchio Flaminio. Il Tempio di Carmenta. Il Campidoglio, oue si celebrauano i simulacri, cioè le Statue & Imagini di tutti gli Dij. La Curia calabra oue il Pontefice minore dies pronuntiabat. Il Tempio di Gioue Ottimo Massimo. La casa sacra di Gioue tonante, dedicata da Augusto nella costa del Capitolino. La testa di Gioue Imperatore condotta da Prenestе. Lo Asilo. Il Tempio vecchio di Minerua. I Granai di Germanico. I Granai d'Agrippa. *Aqua cernens quatuor scauros*. Il foro boario. Il sacello, cioè Capella della Pudicitia patritia. La casa sacra d'Hercole vincitore. Vna dalla porta Trigemina. L'altra nel foro boario ritonda & piccola. Il foro piscatorio. La casa sacra della Dea Matuta. Il Vico lugario, che medesimamente era chiamato Turario, oue erano dua Altari di Ope, & di Cerere con la testa di Vertunno. La carcere, che è sopra la piazza. La qual carcere fu edificata da Tullo Hostilio nel mezzo della Città. Il portico Margaritario. I Ludi litterarij. Il Vico vnguentario. La casa di Vertunno nel Vico Tusco. Lo Elefante herbario, dodeci Vichi, altre tante edicule. Quarant'otto Vichi maestri. Doi Curatori, & doi Denuntiatori, cento ottanta Isole, centocinquanta case. Bagni priuati sessantacinque, Quindeci Granai, cento e vinti Laghi, vinti Molini.

Conteneua questa regione de spatio dodici mila otto cento sessanta sette piedi.

ANTICHITÀ DI ROMA

La regionnona chiamata il Cerchio Flaminio.

CAP. XXXV.

Regione IX. Circo Flaminio, che conteneua.

CONTENEVA già questa regione tutto lo spacio, che è tra i monti e'l Teuere, oue hora è Roma, eccetto che la regione della via Lata sotto il monte Quirinale. Era la regione detta del cerchio Flaminio fuori del Pomerio, & maggiore di tutte l'altre, oue erano primieramente le stanze delle quattro fattioni. La casa antica sacra d'Apollo, col lauatorio. Quella d'Hercole Magno custode del cerchio Flaminio. Il portico di Filippo. La casa sacra di Vulcano nel cerchio Flaminio La minutia vecchia. La minutia fiumentaria. Il portico corinthio di Gneo Ottauio, che prima era doppio. La grotta di Balbo. Il teatro di Balbo, che era capace di trẽta mila nouantacinque luoghi: che fu dedicato da Claudio Cesare, & chiamato dalla vicinità in quel modo Gioue Pompeiano. Il teatro di Marcello, che era capace di trenta mila luoghi: oue era vn'altro tempio di Iano. Il delubro di Gneo Domitio La carcere di Claudio Decemuiro. Il tẽpio di Bruto Callaico. La villa publica, oue primieramente si rassegnò il popolo nel campo Martio. Il campo di Marte. La casa sacra di Iuturna, dall'acqua virginea. I setti trigarij. Gli equirij. Gl'horti di Lucullo. Il fonte de gli Scipioni. Il sepolcro delli Augusti. Le ciconie nixe. Il panteo. Il teatro di Pompeo. La basilica di Marco Accilia. La basilica di Martiano. Il tempio del diuo Antonino. La colonna à chiocciole, che è alta CLXXV. piedi, & dentro vi sono C I I. scaglioni, & ha L X I. fenestre. Le terme di Adriano. Le terme Neroniane, che dipoi furono dette Alessandrine. Le terme di Agrippa. Il tempio di Buono Euento. La casa sacra di Bellona verso la porta Carmentale, dinanzi alla quale era la colonna Belli inferendi. Il portico delli Argonauti. Il meleagrico loisio. Il serapio. Il mineruio. Minerua Calcidica. L'isola di Felidio, ouero di Felide. Trenta vichi, cioè contrade. Altretante edicole. Ducentouenti vichi maestri. Doi curatori. Et altritanti denuntiatori.

huntiatori. Tre Isole. Mille settecento ottant'otto case. Sessantatre bagni priuati. Ventidoi granai. Venti molini. Conteneua la detta regione di spacio, piedi trentamila cinquecento.

La regione decima chiamata Palatio.

CAP. XXXVI.

Regione X. Palatio, che conteneua.

CONTENEVA già questa regione tutto il monte Palatino, oue era il vico del Pado. Il vico curtorum. Il vico della fortuna respiciente. Il vico salutare. Il vico d'Apolline. Il vico & viso del di. Roma quadrata. La casa sacra di Gioue Statore. La casa di Romolo. I prati di Bacco, oue furono le case di Vitruuio da Fondi. L'altare della Febre. Il tempio della Fede. La casa sacra della madre de gli Dij, allaquale era vicino, il dilubro di Giunone Saluatrice. La casa de Ceioni. Suelia. La cenatione di Gioue. La casa sacra d'Apolline, oue erano appiccati i luminari, che pendeuano giù à guisa d'vno arboro carico di pomi. La casa sacra della Dea Viriplaca. La libreria. Le case sacre di Rannusia. Il pentapilo di Gioue arbitratore. La casa Augustana. La casa Tiberiana. La sedia dello Imperio Romano. Lo Auguratorio. Lo altare Palatino. La casa sacra di Gioue vincitore. La casa di Dionisio. Quella di Quinto Catullo. Quella di Cicerone. La casa sacra di Gioue. La Velia. La Curia vecchia. La Fortuna respiciente. Il settizonio di Seuero. La vittoria di Germanico. Il lupercale. Sei vichi. Sei edicule. Ventiquattro vichi maestri. Doi curatori, & doi Denuntiatori. Due Isole. Mille seicento quaranta quattro case. Ottanta laghi. Quarant'otto granai. Venti molini. Trentasei bagni priuati. Conteneua questa region di spacio duemila seicento piedi.

La regione XI. detta il cerchio Massimo.
CAP. XXXVII.

Regione XI. circa Massimo, che conteneua.

CONTENEVA questa regione tutto lo spatio del cerchio Massimo, & tutto ciò che è di pianura tra l' Auentino il Teuere vicino à nauali & alle saline, e al Capitolio, & al Teuere, oue era la piazza oue si vendeuano gli erbaggi col Tempio della Pietà, & la colonna Lattaria. Il cerchio Massimo era capace di trecento ottantamila luoghi, oue erano dodeci porte. Il Tempio di Mercurio. La casa sacra del padre Dite. La casa sacra di Cerere. L'edificio di Fabio Gurgite. La casa sacra di Portunno dal ponte Emilio, che già si chiamaua Sublicio. La porta Trigemina. Le saline. Apollo celispece. Hercole Oliuario. L'altare Massimo. Il Tempio di Castore. La casa sacra di Pompeo. Due Obelisci: l'vno è in terra à giacere, l'altro ancora ritto. La casa sacra di Murcia. L'altare sotterraneo di Conso. Il foro olitorio, oue era la colonna lattaria, oue erano soliti di portare i bambini, c'haueano bisogno di essere allatati. La casa sacra della Pietà, nel foro olitorio. Quella di Giunone matuta. Il velabro maggiore. Otto vichi, altre tante edicule. Trentadoi vichi maestri. Doi curatori, & dua denuntiatori. Mille seicento Isole. Ottantanoue case. Quindeci bagni priuati. Sedeci granai. Sessanta laghi. Dodeci molini. Conteneua questa regione di spatio vndecimila cinquecento piedi.

La regione XII. detta la Piscina publica.
CAP. XXXVIII.

Regione XII Piscina publica, che conteneua.

ERA questa regione molto piccola, & conteneua tutto quello spatio, che è à pie del lo Auentino dopo il cerchio Massimo vicino à santo Sisto, oue sono le terme Antoniane. La contrata di Venere alma. La contrata della piscina publica. Quella di Diana. Di ceij. Di triarij. Dell'acqua saliente. Del lago retto. Della fortuna mammosa. Di Colopeto pastore. Della porta Radusculana.

sculana. Della porta Neuia. Del vincitore. I giardini Asiniani. L'area radicaria. Il capo della via nuoua. La fortuna mammosa. Iside attenodoria. La casa sacra della Dea Bona Subsaxana. Il segno del delfino. Le terme di Antonino. Le sette case de Parti. Il campo Ianuario. La casa di Chilone. Tre cohorte di vigili. La casa di Cornificio. La casa priuata di Adriano. Vndeci vichi. Dodeci edicule. Quarant'otto vichi maestri. Doi curatori, & doi denuntiatori. Due Isole. Quattrocento ottantasei case. Quarantaquattro bagni priuati. Ottanta laghi. Ventisei granai. Venti molini. Conteneua questa regione di spatio dodeci mila piedi.

La regione XIII. detta l'Auentino.

CAP. XXXIX.

Regione XIII. Auentino, che conteneua.

CCVPAVA questa regione tutto il monte Auentino, onde ella ha preso il nome, cauarone le terme di Antonino. Nella quale era la contrada di Fidio. La Fomentaria. Quella delle tre vie. Di Cesteto. Di Valerio. Del lago militario. Di Fortunato. Del campo cantero. De gli tre vccelli. La contrada nuoua. Quella di loreto minore. Quella di armilustro. La casa sacra di Conso. La contrada della colonna di legno. Minerua in Auentino. La contrada materiaria. Quella della mondezza. Quella de Loreto maggiore, oue era Vortunno. Quella della fortuna dubbia. L'armilustro. Il Tempio della Luna nell'Auentino. Il Tempio cõmune di Diana. Le terme variane. Il Tempio della libertà. Il doliolo. La casa sacra della Dea Bona nell'Auentino. La Mappa aurea. La priuata di Traiano. La remuria. L'atrio della libertà nell'Auentino. Il platano. I granari daniceto. Le scale gemonie. Il portico fabario. La scuola di Cassio. Il Tempio di Giunone regina, dedicato da Camillo, poi che gl'hebbe preso la Città de Vei. Il foro pistorio. Diecisette vichi, altre tante edicule. Settantaquattro vichi maestri. Doi curatori, & doi denuntiatori. Due Isole. Quattrocento ottant'otto case. Sessantaquattro bagni priuati. Settantaquattro

laghi. Ventisei granai. Venti molini. Contiene questa regione di spatio sedici mila ducento piedi.

La regione XIIII. detta Transtiberina.

CAP. XL.

Regione XIIII. Transtiberina, che conteneua.

QVESTA regione, la quale solo dal letto del Teuero era spiccata dalla Città, conteneua già in se vna Isola, & tutto ciò che è di pianura à pie del Vaticano, tra il detto monte e il Ianiculo lungo il Teuere. Nella quale era il vico di Censorio. Il vico di Geminio. Il vico di Rostratio. Il vico di lungo Aquila. Il vico della statua Sicciana. Il vico di quadrato. Il vico di Raciliano maggiore. Il vico Ianuclense. Il vico de lari rurali. Il vico della statua Valeriana. Il vico di Paolo. Il vico di Sesto Luceio. Il vico di Simo publico. Il vico di Patratillo. Il vico di restituto. Il vico di Sauffeo. Il vico di Sergio. Il vico Plotio. Il vico di Viberino Gaianio. L'isola. La casa di Gioue & di Esculapio. Et la casa sacra di Fauno. La naumachia cornisca. Il Vaticano. Gl'horti di Domitio. Il Ianiculo. Il sacello, cioè cappella di Mammea. Il bagno d'Ampelide. Il bagno di Priscillana. La statua Valeriana. La statua Sicciana. Il sepolcro di Numa. Sette cohorte di Vigili. Il capo della Gorgone. Il Tempio di Fortuna. L'area, cioè piazza Settimiana. Iano Settimiano. Hercule cubante. Il campo brutano. Il campo codetano. Gl'horti di Geta. Le castra de Latticani. I Coriarij. Ventidoi vichi, altre tante edicule. Ottant'otto vichi maestri. Doi curatori, & doi denuntiatori. Quattro mila quattrocento e cinque Isole. Cento quaranta case. Ottantasei bagni priuati. Cento ottanta laghi. Ventidoi granai. Ventidoi molini. Cõteneua questa regione di spatio, piedi trentasei mila quattrocẽto ottant'otto.

Erano nella Città quattro Senatuli: vno tra il Campidoglio & la piazza, oue i Magistrati con i più antichi si ragunauano, per deliberare delle cose della Città: Vn'altro ne era dalla porta Capena: Il terzo era di qua dal Tempio di Bellona, nel cerchio Flaminio, oue il Senato si

ragunaua

ragunaua per dare audienza alli Ambasciatori, che e' non voleuano, che entrassino nella Città . Il quarto era delle matrone , nel monte Quirinale ; ilquale fu fatto dal figliuolo di Antonino Bassiano . Erano ventiotto le librerie publice, delle quale doi erano le principali , la Palatina , & Lulpia . Gli obelisci grandi , cioè l'aguglie ; erano sei : doi nel cerchio : il maggiore era di piedi centotrenta , il minore di piedi ottant'otto : vno ne era nel Vaticano di piedi settantadoi : vno nel campo Martio della medesima grandezza : doi ne erano nel Mausoleo di Augusto, di quarantadoi piedi l'vno . Gli obelisci piccoli erano quarantadoi, nella maggior parte de' quali erano le note e i caratteri de gli Egittij . I ponti erano otto . Il Miluio. Lo Elio. Il Vaticano. Il Ienuclense . Il Fabritio. Il Cespio. Il Palatino . Il Sublicio . I campi erano otto . Il Viminale . Lo Esquilino . Quello di Agrippa . Il Martio. Il Codetano . Il Bruttano . Il Pecuario , & vno fuor di numero chiamato il Vaticano . I fori, cioè piaze, erano diecisette . Il Romano . Quello di Cesare dittatore . Quello di Augusto . Il Boario . Il Transitorio . Lo Olitorio . Il Pistorio. Quello di Traiano. Quello di Enobarbo. Il Suario. Lo Archimonio . Quello di Diocletiano . Quello de Francios . Quello de Rustici de cupidine . Il Piscario . Quello di Salustio . Le Basiliche erano vndeci . L'vlpia, di Paolo, di Vestino, di Nettunno, di Macidio , di Martiano, la Vascellaria , di Floccello , di Siccinio , la Gostantiniana , la Portia . Le terme erano quelle di Traiano . Quelle di Tito. Quelle di Agrippa. Le Siriace. Le Commodiane . Le Seueriane . Le Antoniane . Le Alessandrine, che erano ancora chiamate Neroniane . Le Diocletiane . Le Costantiniane . Le Settimiane . I Iani per tutte le regioni ; ne erano di basso rilieuo & adornati intorno di pitture e altre teste . Dicesi erano i principali , vno di sopra l'arco Fabiano, & l'altro di sotto . L'acque erano venti . L'Appia . La Martia. La Vergine . La Claudia verculanea . La Tepula . La Dannata . La Traiana . La Annia. La Alsia, ouero Alsientena , che ancora si chiamaua Augusta . La Cerulea . La Iulia . La Algentiana . La Cimina . La Sabbarina . La Aurelia. La Settimiana . La Seue-

gianze. La Antoniana. La Aleſſandrina. Le vie erano ventinoue. L'Appia. La Latina. La Labicana. La Campana. La Preneſtina. La Tiburtina. La Collatina. La Nomentana, che ancora era detta Figulenſe. La Salaria. La Flaminia. La Emilia. La Claudia. La Valeria. La Oſtienſe. La Laurentina. La Ardeatina. La Setina. La Quintia. La Ballicana. La Trionfale. La Patinaria. La Ciminia. La Cornelia. La Tiberina. La Aurelia. La Caſſia. La Portuenſe. La Gallica. La Lariculenſe. I campidogli erano doi, il vecchio, il nuouo. Doi erano gli anfiteatri. Doi i Coloſſi. Doi le Colonne à chiocciole. Doi i macelli. Trei teatri. Cinque ludi. Cinque naumachie. Vndeci ninfei. Ventiquattro caualli di bronzo indorati. Nouanta quattro caualli d'auorio. Tauole & ſegni ſenza numero. Trentaſei archi di marmo. Quarantacinque bordelli. Cento quarantaquattro Ceſſi publici. Dieci Cohorte pretorie. Quattro Vrbane. Sei Cohorte de vigili. Quatordeci Excubitorie. Sette Caſtra, due di ciaſcuno Caualiere. Menſe Olearie ventiquattro mila.

ANDREA

ANDREA FVLVIO
ANTIQVARIO
DELLE ANTICHITA'
DI ROMA.

LIBRO SECONDO.

De' ſette colli in genere. CAP. I.

MONTI ſopra liquali Roma fu primieramente edificata, ſi dicono eſſer ſtati ſette: onde ella è chiamata Settimontio, come ſcriue Antiſtio Labeone. In queſti monti ſi faceuano le ferie, & del modo di dette feſte & ſacrificij, ne ſcriue Marco Varrone ne ſuoi libri della lingua Latina. Virgilio ſimilmente nel ſecondo della Georgica.

Scilicet & rerum facta eſt pulcherrima Roma,
Sèptemq; vna ſibi muro circundedit arces.

Sette colli di Roma.

I nomi de' ſopradetti monti ſono queſti. Tarpeio. Palatio. Auentino. Celio. Eſquilie. Viminale. Quirinale. Tutti poſti ad vna fila, & quaſi che eglino ſi toccano l'vno l'altro, non altrimenti, che ſette ripe & balze, poſte intorno al Teuere, l'vna dopo l'altra, & diſtinte l'vna dall'altra con poco ſpatio: oue da principio i buoi ſi paſturauano, come ſcriue Ouidio, quando egli dice.

Hic vbi nunc Roma eſt, tunc ardua ſilua virebat.
Tantaq; res paucis paſcua bubus erat.

Del monte Capitolino & de gli ornamenti di quello. CAP. II.

Monte Tarpeio hora detto Caprino. Domicilio de gli Dei.

IL PRIMO de' predetti monti fu il Tarpeio, deputato alle cose Sacre: ilquale Cicerone chiama Domicilio de gli Dij, perche iui si celebrauano & adorauano le statue & simulacri di tutti gli Dij: concioßia cosa che in quello fussero edificati Altari sacelli, delubri, & case sacre, & tempi, in honore di essi Dij, iquali edificij sono L X. Fu oltre à ciò molto celebrato, & glorioso, per i trionfi, che quiui da tutte le parti del mondo si riduceuano, auenga che egli hora si vegga guasto & spogliato di tutti gli antichi ornamenti. Chiamauasi da principio il monte Saturnio, ò perche Saturno vi habitò, ò si veramente perche à pie di quello era vna Città chiamata Saturnia. Eraui ancora la porta Saturnia, i cui vestigij grandissimo tempo durarono. Scriue Plinio nel terzo libro dicendo: Saturnia era oue hora è Roma, & Antipoli, oue è il Ianiculo parte di Roma: dipoi tutto il monte per vn sol nome fu chiamato Tarpeio, da Tarpea vergine vestale, che tradi i Romani, & dette la fortezza del Campidoglio a Sabini: perche Romolo guerreggiando

L X. edificij ò templi furono nel Campidoglio & Tarpeo.

Si chiamò prima il monte Saturnio.

Saturnia Città.

Antipoli Città oue è il Ianiculo.

Tarpea Vergine Vestale tra

reggiando cõtro à Sabini, dette à Spurio Tarpeio la fortez za in guardia: la cui figliuola Tarpea, essendo andata per l'acqua fuori della fortezza, s'abbattè à riscontrare i nimi ci; & da loro fu persuasa à dare loro nelle mani essa fortez za; & lei gli dimãdò in pagamẽto quelli ornamẽti, che por tauano nel braccio siniſtro, onde essi ingannãdola, in cãbio di quegli gli dettono gli scudi; & gittatogneue adosso, con essi la ricopersono; di che ella ne restò morta, & sepolta in quel luogo: p ilche lasciò al mõte il suo nome. Oui. ne fast.

Vtq; leuis custos armillis capta Sabinis.
Ad summa tacitos duxerit arcis iter.

dì i Romani & sua historia.

Morte di Tarpea.

Di questa vergine Tarpea, ne scriuono molto à lũgo Oui dio, & Propertio. La sua effigie era nel Tempio di Gioue: laquale i Sabini sempre, che voleuano la poteuano vede re, per le cõuẽtioni, & patti, che feciono insieme Tatio Re de Sabini, & Romolo per la parte de Romani. Era diuiso il mõte Sabino nella fortezza, & nel Campidoglio, ancora che tutto il mõte, hoggi solamẽte sia detto Campidoglio; & che e' si vegga, che da tutti gli scrittori, egli similmente sia chiamato la Rocca: perche noi leggiamo, che i Romani, non mai si seruirono del Cãpidoglio, & della fortezza, per guardia & riparo, se nõ al tẽpo de Galli; quãdo eglino ab bandonarono ogni aitro luogo della Città; & in quel luo go portarono gran quantità d'arme fortificandolo. Questa fortezza, fu adunque molto ageuolmẽte data à tradimẽto à Sabini dalla Vergine Tarpea, laquale era in luogo alto & rileuato, à riscontro del Palazzo sopra la piazza, in sul colle che da principio fu detto Saturnio, appresso Tar peio; e vltimamẽte da vn capo humano iui trouato fu chia mato Capitolino. Veggonsi ancora alcune rouine di nera & nobile pietra nella via, che hora conduce dal Campido glio à santa Maria della Cõsolatione. Sopraſtaua la detta fortezza al Tempio della Cõcordia, tra il Campidoglio & la piazza, come scriue Marco Varrone: del quale ancora è in piedi le reliquie d'vn portico con otto colonne, poste ad vna fila, di opera Dorica. Gl'ornamẽti del detto Tempio, questi anni indietro se n'andarono in Calcina. Saliuasi dal detto luogo alla Rocca per cento scaglioni. Scriue Tito Liuio, che la vittoria, che era nella sommità del Tempio

Effigie di Tarpea Vergine nel Tempio di Gioue, & sue prerogatiue.

La Rocca del Campidoglio era oue hora è monte Caprino.

Capitolio fu cosi detto da vn capo humano iui ritrouato.

Tempio della Concordia.

Poco conto, & stima che si teneua à tempi dell'Autore delle cose antiche di Roma.

Statua della Cõcordia percossa dalla saetta.

della Concordia, fu percossa dalla saetta, & portata via, & rimase appiccata tra quelle vittorie, che erano nella fortezza, & quiui si fermò: nella qual fortezza fu il

Tempio di Giunone Moneta cõe fu.

Tempio di Giunone Moneta, promesso da Camillo à gli Dij, onde Ouidio nel primo libro de fasti.

Candida te niueo posuit lux proxima templo
Quæ fert sublimes alta moneta gradus. & rursum
Arce quoq; in summa Iunonis templa Monetæ.

Tempio di Moneta, da chi fu votato & oue fu edificato.

Scriue Tito Liuio, Camillo essendo Dittatore si votò à Giunone Moneta di edificargli vn Tempio; per lo cui voto essendo condannato, poi che egli fu ritornato vincitore in Roma, si priuò della Dittatura, e il Senato comandò per grandezza della Republica, che fussero creati doi huomini, sopra la muraglia del detto Tempio; & ordinarono che fusse edificato nella fortezza in quel luogo, oue prima erano state le case di Marco Mãlio, à pie del sasso Tarpeio: perche Mãlio, per lo sospetto che di lui si era preso che e' nõ si volesse fare Signore di Roma, fu preso & gittato giù dalla Balza Tarpeia, laquale è chiamata il sasso Tarpeio.

Marco Manlio fu precipitato dalla rupe Turpeia.

Tempio di Giunone Moneta, & perche cosi detta.

Aggiunsono ancora al detto supplitio vn nome di eterna infamia, & per legge ordinarono che nissuno Patritio potesse habitare nella Rocca, ouero nel Campidoglio. I Rõmani adũque rouinata la casa di quello, edificarono il Tẽpio di Giunone Moneta, laquale fu chiamata Moneta, perch'ella amoniua, cioè auertiua & auisaua quello, che fusse espediẽte: onde Cicerone nel primo libro che egli scriue dell'arte & modo del indouinar, dice: dopo quella grãdissima rotta è calamità, che si riceuette da i Galli Senoni, fu dalla Rocca vdita la voce di Giunone; & da quel tempo in quà fu chiamata Moneta. Scriue Valerio Massimo: Marco Manlio fu gittato à terra da quel luogo, onde egli haueua ributtato i Galli: cosi colui che prima s'era affaticato per la libertà, dipoi hauendo voluto imitare i Francesi oppugnatori di quella, venne à diuentare vno di loro.

Essempio memorabile di M. Manlio.

In che tempo fusse presa Roma da i Galli Senoni.

Fu presa la Città da i Galli 364. Anni dipoi che era stata edificata: nel qual tẽpo i Romani ritrouandosi assediati nel Campidoglio con i nemici dentro alle mura della Città, & hauendo fatto de i capegli delle loro donne fune & strumenti da trare, edificarono vn Tempio à Venere Calua,

Tempio di Venere Calua.

Calua, in honore delle Matrone & gentildonne. Il medesimo accadde à Cartagine quãdo la fu distrutta da Scipione. I Galli Senoni sotto il Capitano Brenno, presono la Città di Roma, & tutta l'abbruciarono dal Campidoglio in fuori: & essendo montati sopra la fortezza, ne furono gittati à terra da Manlio, che era alla guardia di quella: il qual Manlio fu suegghiato dall'oche, che leuarono il romore; pche come scriue Plinio, niuno animale è che senta cosi l'odore dell'huomo, come fa questo. onde Lucretio.

Romulidare arcis seruator candidus anser,
Arx ab arcendo quod is locus munitissimus Vrbis:

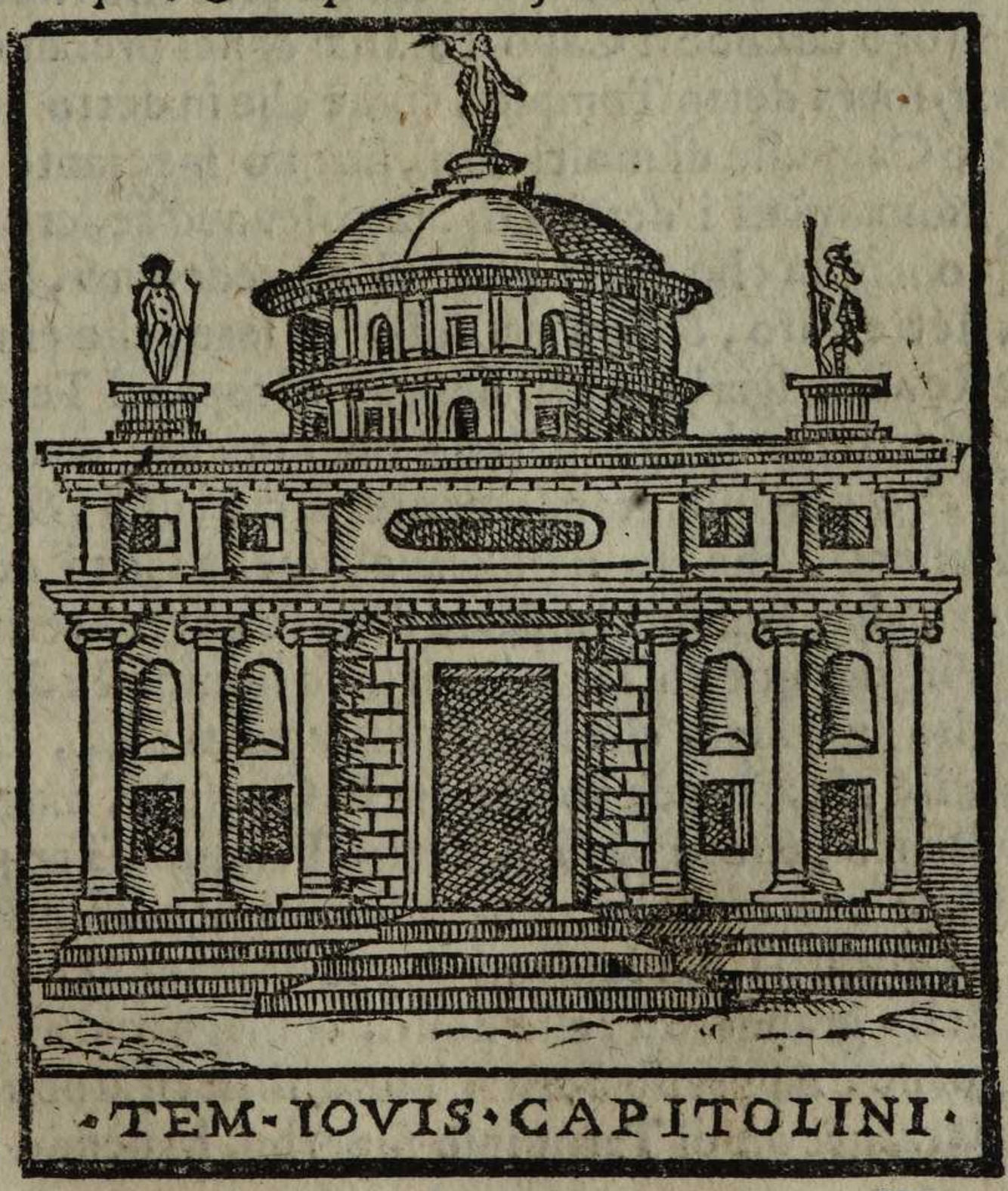
Casa di Tito Tatio.

Fu ancora vicino alla fortezza la casa di Tito Tatio Sabino, ilquale regnò in cõpagnia di Romolo, & habitò quella parte della Città, oue era il Tépio di Moneta; & Romolo quella parte onde si va dal Palazzo al Cerchio massimo, vicino al quale, sono quei gradi, che e' chiameno i gradi del lito pulcro; come scriue Plut. Virg. nel 8. del Eneida.

Casa oue habitò Romolo.

In summo custos tarpeiæ Manlius arcis.
Stabat pro templo, & Capitolia celsa tenebat.

Tempio di Gioue Ottimo Massimo.



Nella detta fortezza del Cãpidoglio fu per cosa bellissima il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, nel quale era la statua d'oro di vittoria. era fondato il detto Tempio sopra il sasso Tarpeio di forma quadrata, & ciascuna delle sue faccie

era

era 200. piedi. Haueua tre ordini di Colonne, & tre sacelli poco distanti l'vno dall'altro, l'vno di Gioue, l'altro di Giunone, il terzo di Minerua; ma è in dubbio quale de doi Tarquini gittò i fondamenti del detto Tempio, ò il Prisco, ò il Superbo: che dicono hauerlo principiato delle spoglie de inimici, preso che egli hebbe il castello de Latini detto Apioli, come scriue Antiate. Scriue Liuio che l'vno, & l'altro Tarquino, padre & figliuolo si votarono di edificare il detto Tempio, & che'l figliuolo mandò il voto à perfettione: & accioche tutta quella fortezza, & quel Tempio di Gioue nello edificarsi fusse libero da ogni altra religione, deliberò di prendere gli Augurij sopra alcuni fani & Sacelli, che in quel luogo erano stati consegrati da Tatio. E' cosa molto manifesta, che ne' fondamenti di quel Tempio, fu trouato vn Capo humano, ehe gocciolaua sangue, scritto di lettere Toscane: & mentre che'l Principe Tarquino ne gittaua i fondamenti, fu mandato per vno Indouino in Toscana: alquale domandato consiglio sopra ciò, si dice che rispose, che quel luogo sarebbe il Capo d'Italia: & nel prendere gli Augurij sopra detto Tempio, come che in detto luogo fussero le Cappelle di molti Dij, furono mediante gli Augurij adimandati i detti Dij, se voleuano cedere à Gioue: & conciosia che tutti gli altri gli cedessero, solo Termino stette duro, & non gli volle cedere, che era vna Pietra Roza & sgarbata; & haueua di sopra il Tetto forato & aperto, onde egli potesse liberamente vedere il Cielo, ilche piacque grandemente à ciascuno; & gli Augurij dissero, che ciò significaua, quella Città douere essere grande, & il suo Imperio douere essere eterno. Chiamò Virgilio questo Termino il sasso immobile del Campidoglio: ma dipoi che furono discacciati i Rè, Horatio Puluillo, la seconda volta, che fu Consolo, magnificamente dedicò, & consagrò il detto Tempio. Tarquino Prisco s'era votato nella guerra Sabina di edificarlo, & haueua gittato i fondamenri per la speranza che egli haueua della grandezza, che douea conseguirne al popolo Romano. Appresso Seruio Tulio sollecitatone da i confederati, & dipoi Tarquinio superbo, hauendo presa Suessa pometia,

Sacelli ouero Cappelle di Gioue Giunone, & Minerua.

Capo humano trouatone' fondamenti del Tempio di Gioue Ottimo Mass.

Tutti gli Dei cederono à Gioue, fuor che Termino.

Termino da Virgilio è detto il sasso immobile di Cãpidoglio.

Suessa Pometia.

pometia, delle ſpoglie di inimici l'edificarono: ma eſſendo reſeruato l'honore, & la gloria d'vna coſi fatta impreſa alla libertà, Horatio Puluillo, diſcacciati i Re, & eſſendo Conſolo la ſeconda volta, lo conſagrò & dedicò. Preſene la cura, & la impreſa Silla, poi che egli fu reſtato vincitore, ma queſto ſolamente fu dinegato alla ſua felicità. Cornelio Tacito de gli ornamenti del Campidoglio ſcriue in queſto modo: Era anticamente vn portico da man deſtra à coloro, che ſaliuano al Campidoglio, & l'entrate del Campidoglio erano diuerſe, vicino al boſchetto, oue era l'Aſilo, & da quella parte, onde per cento gradi ſi ſaglie alla Rupe, & Balza Tarpeia, oue ſono edificij che s'alzano à pari del Campidoglio, ſiede di Gioue Ottimo Maſſimo; mediante gli Augurij da gli antichi edificata, come per vn pegno & ſicurtà dell'Imperio Romano: & non potendo ella nel darſi la Città à Porſenna, & nel eſſere ſtata preſa da Galli eſſere ſtata in alcun modo maculata, ne offeſa, nondimeno, il furore & rabbia de principali Cittadini Romani la poteſſono rouinare. Fu oltre à ciò reuerito, & adorato lo Dio Termino, & la Dea Iuuenta, perciò che il Romano Imperio non doueſſe hauere alcun termine, ne doueſſe eſſere offeſo dalla vecchiezza. Furono ancora i tempi della Fede, & di Termino, vicino à quello di Gioue Ottimo Maſſimo, edificati primieramente da Numa nel Campidoglio, in honore de quali ſei miglia fuori della Città ſi celebrauano in campagna & allo ſcoperto, le feſte chiamate Terminali, con quella ſpecie di ſacrificio che e' chiamauano Libo, & Mola Salſa: & ciò faceuano per pegno & ſicurtà, di fedeltà, & di pace: & chi haueſſe arato Termine alcuno, egli e buoi inſieme erano ſacrificati à detto Dio. Fu ancora nel detto monte il ſimulacro della Fede, lungo il Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo, come ſi legge nell'Oratione di Catone. Numa Pompilio ſecondo che ſcriue Tito Liuio, ordinò i ſacerdoti, & il luogo oue ſi teneuano le coſe Sacre, in ſeruitio & honore della Fede: Sacrificauaſi alla Fede, hauendo rinuolta, & faſciata la mano in vn panno bianco. onde Horatio.

Et albo rara fides colit velata panno.

Ornamẽti del Cãpidoglio.

Quello che nõ puotero fare l'inimici alla Città di Roma lo fecero i ſuoi Cittadini.

Termino & Iuuenta primamẽte adorati in Roma.

Templi della Fede, & di Termino.

Feſte Terminali in Campagna, & che ſacrificio Notabile.

Simulacro della Fede.

Ordine di Numa Pompilio.

Rito di ſacrificare alla Fede.

Fu

Tempio della Fede, & di Gioue Isponsore, cioè promettitore.

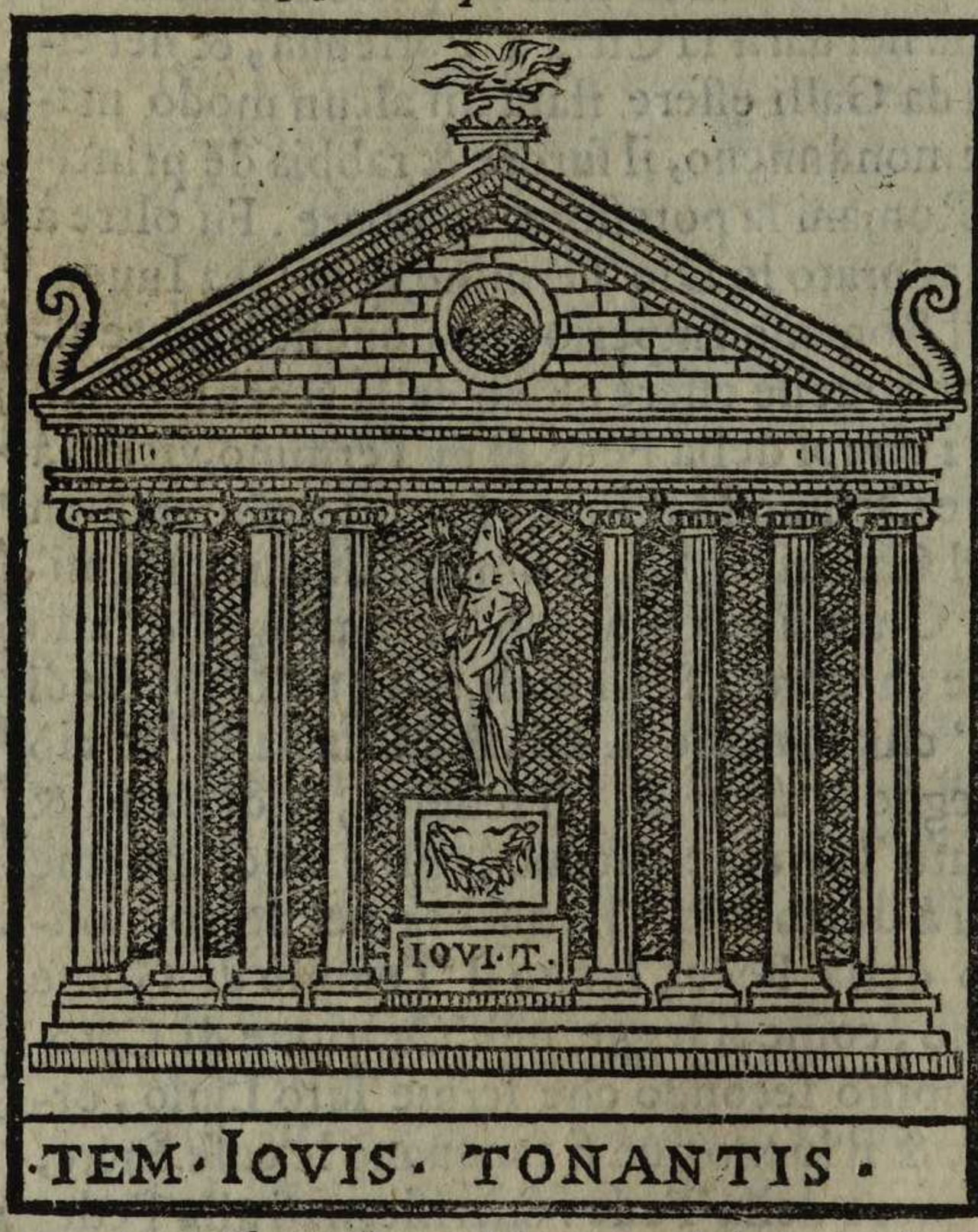
Fu ancora il Tempio della Fede, & di Gioue Isponsore, il quale, nel Campidoglio fu dedicato & consecrato da Spurio Posthumo essendo Consolo, à quindeci di di Giugno: qual Tempio fu edificato dall'vltimo Re c'hebbono i Romani. Fu ancora il Tempio della Fede publica, come scriue Valerio Massimo. Fu ancora il Tempio della Fede nel Palazzo, come scriue Agathocle. Adorarono oltre à ciò i Romani Gioue sotto diuersi nomi chiamãdolo Ottimo, Massimo, Tonante, Feretrio, Custode, Vincitore, & Pistorio: L'Altare del quale fu nella Rocca, & per suo fauore & aiuto, al tempo che egli era assediato il Campidoglio da Galli quelli, ch'erano à guardia della Rocca gittarono del pane nel Campo di Francesi. onde Ouidio ne fasti.

Tempio della fede publica, & il Tempio della fede nel Palazzo.

Varij cognomi di Gioue.

Nomine quàm pretio celebratior Arce tonantis
Discant pistoris quid velit Ara Iouis.

Tempio di Gioue Tonante.



·TEM·IOVIS· TONANTIS·

Fu similmente il Tempio di Gioue Tonante: la statua & simulacro del quale staua à sedere, tenẽdo nel la destra vna Saetta, tirato fu da Augusto alla salita del Campidoglio. Scriue Suetonio in questomodo. Consacrò, & dedicò ancora il Tempio in honore di Gioue Tonãte, per essere stato liberato dal pericolo, che egli portò nella espiditione contro à Cantabri, quando caminando di notte cadde vna Saetta sopra la sua lettiga, & amazzò il seruo

Pericolo di Augusto.

il ſeruo che la guidaua. Fu ancora nel medeſimo monte il ſimulacro di Gioue Imperatore, ilquale fu condotto di Preneſte da Lucio Quintio Cincinnato, nella guerra contro à Latini. Fu ancora vn'altro ſimulacro & ſtatua di Gioue con le quadrige, del quale ſcriue Tito Liuio in queſto modo. Gli Edili curuli hauendo condannati alcuni Vſurai, dedicarono & conſecrarono i ſolari della Cella di Gioue, & vaſi d'argento per tre menſe, & la ſtatua di Gioue ſopra il Cumignolo, con le quadrige, & dal fico ruminale la ſtatua de doi fanciulli, che edificorno Roma, ſotto le poppe della Lupa, & di pietra quadrata laſtricarono la ſtrada, che va dalla porta Capena ſino alla Rocca. Fu oltre à ciò nel Campidoglio il Tempio di Gioue cuſtode, edificato da Domitiano Imperatore: del quale ſcriue Plutarco in queſto modo. Egli dipoi hauendogli acquiſtato l'Imperio, fece vn gran Tempio in honore di Gioue cuſtode, & nel ſeno di eſſo Dio conſacrò ſe medeſimo. Scriue Suetonio come egli rifece molti & grandiſſimi edificij, che erano ſtati conſumati dal fuoco: tra iquali fu il Campidoglio, che era arſo la ſeconda volta, ma che tutte le predette coſe, furono da lui rifatte & reſtituite ſolamente ſotto il ſuo neme & titolo, ſenza fare mentione alcuna di coloro, che primieramente l'haueuano edificate: & che egli di nuouo tirò ſu il Tempio di Gioue cuſtode, & il foro cioè piazza, che è chiamato il foro di Nerua. Scriuono alcuni, che la detta piazza fu già oue hoggi ſono le ſaline Capitoline, il Palazzo del Senatore, & la Corte del Criminale, & la prigione de' Malfattori, ilche di tanti edificij, che erano, il Campidoglio hoggi ſolo ſi vede in piedi, ne quello ancora intiero: ma che vn cotale edificio ſia ſtato gran tempo indietro edificato, lo dimoſtra vna antica ſcrittura, che già è quaſi dall'humore del ſale ſtato roſa & conſumata, che dice in queſto modo.

Simulacro di Gioue Imperatore.

Simulacro di Gioue quadrigario.

Statue de gli ediſicatori di Roma ſotto la Lupa.

Tempio di Gioue cuſtode da Domitiano Imperatore.

Campidoglio reſtaurato da Domitiano.

Foro di Nerua.

Q. LVTATIVM. ET. Q. CATVLVM. COSS. SVBSTRVCTIONEM. ET. TABVLARIVM. DE. SVO. COERAVISSE.

Inſcrittione antica che ſi leggeua nel magazzino del ſale in Campidoglio.

Publio Vittore ſcriue in quel luogo eſſere ſtato il Tempio di Vegioue, quando egli dice: Il Tempio di Vegioue era tra l'Arce e il Campidoglio vicino allo Aſilo: &

Tempio di Vegioue.

Ouidio

Ouidio dice che gli era d'auanti à doi boſchetti ſopra doi colli, & erano di quercia, come appreſſo ſi dirà: ilqual luogo fu riſtorato da Bonifacio nono, come dimoſtra la ſua Arme ſcolpita in marmo in quel luogo, & lo dette per habitatione al Pretore di Roma, che hoggi ſi chiama il Senatore, oue è la corte del Criminale, & delle liti, & la prigione de' Malfattori. Fu ancora nel Campidoglio il Tempio di Minerua, nel muro del quale il Pretore ogni anno ficcaua vn chiodo; per tener conto de gli anni, non eſſendo ancora in vſo e' caratteri delle lettere; & era chiamato il chiodo Annale. Fu ancora nel detto Tempio vna tauoletta, nella quale era il rapto di Proſerpina, dipinto da Nicomaco dipintore, ſopra la cappelletta della Dea Iuuentute, come ſcriue Plinio. Fu ancora nel medeſimo monte il Tempio della Mente. onde Ouidio ne faſti.

Senatore di Roma, già fu detto Pretore.

Tempio di Minerua nel Campidoglio oue ſi metteua il chiodo trabale, ouero annale.

Tauoletta ch'era nel Tẽpio di Minerua.

Mens quoq; numen habet, menti delubra fatentur.
Ad votum belli perfide pene tui.

Sacello, ouero Cappelletta della Dea Giouentù.

Perche e' ſi votorono di edificarlo dopo la rotta del lago Traſimeno, & fu dedicato & conſecrato da Attilio, ſecondo che teſtifica Tito Liuio dicendo. Furono in quel mentre creati Duumuiri, Quinto Fabio, & Attilio Craſſo: Attilio perche egli conſegraſſe & dedicaſſe il Tempio della Dea Mente, & Fabio quello di Venere Ericina: l'vno & l'altro nel Campidoglio tramezzati ſolamente da vn canale. Fu nel medeſimo monte il ſimulacro, & la ſtatua della Dea Nemeſi, laquale fu ancora chiamata Rannuſia: laquale ſecondo che ſcriue Plinio & Macrobio, era molto veloce e preſta à concitare le menti de gl'huomini, coſi al bene come al male. Eraui ancora la ſtatua, e'l ſimulacro della buona fortuna, ſi come nel monte Eſquilino ſcriuono eſſere ſtato quello della mala fortuna. Nell'vno de gioghi del monte Tarpeio, oue è hoggi Araceli, fu già il Tempio di Gioue Feretrio, del quale Dioniſio ſcriue in queſto modo. Hauendo edificato ſopra il Colle Capitolino vn Tempio à Gioue, che da Romani è chiamato Feretrio, ilquale non era molto grande, che ancora vi ſi vedeuano le antiche veſtigia; i minor fianchi del quale erano di doi piedi, & i maggiori di

Voto fatto di edificare il Tempio della Mente.

Simulacro et ſtatua della Dea Nemeſi, ouero Rannuſia.

Statua della bona Fortuna.

Statua della mala Fortuna.

Tempio di Gioue Feretrio.

dieci,

dieci, consegrò in quello le spoglie del Re Decenninensi, amazzato di sua mano : ilqual dipoi da Anco Martio, & Cesare, per consiglio di Quinto Pomponio, ordinò che fusse restaurato. Scriue Tito Liuio in questo modo. Furouo appiccate le spoglie del Capitano, hauendo fatto fare vn feretro per quelle accommodato, & portandole sali in Campidoglio, & postole à pie d'vna quercia, che in quel luogo si ritrouaua da Pastori consegrata, disegnò il Tempio non molto lontano da essa quercia, nel qual luogo sospendeuano le spoglie, che si erano tolte à nimici ; & in tal modo sospese si chiamauano Trose : di rami dalla quale se ne faceuano tronconi, che e' portauano in mano, accompagnando coloro, che Trionfauano, da iquali spenzolauano le spoglie de nimici : à similitudine de' quali gli portano hoggi i Romani nell'andare à processione col Saluatore, del mese di Agosto. Scriue Suetonio in questo modo. Nel trionfo di Cesare per la vittoria hauuta in Ponto, era sospeso à Tronconi, che si portauano in mano dritti al Trionfo, scritte queste tre parole : Veni, vidi, vici, cioè : venni, viddi, vinsi. Il Tempio di esso Gioue Feretrio fu primieramente edificato in Roma, sopra i fondamenti del quale fu dipoi come si crede edificata la venerabile Chiesa di santa Maria Araceli, ouero del figliuolo di Dio, da Gregorio Pontefice ; oue egli edificò vn conuento de Monaci, & hoggi vi habitano i Frati di santo Francesco. Paolo Orosio dichiara perche ella sia chiamata Araceli. E' edificato il detto Tempio nel principal monte, non solo di Roma ma del Mondo, & è bello & riguardeuole per essere ornato di Marmo vario & di più sorte : sono i gradi mediante iquali si sale in detto luogo, cento è ventiotto fatti de gli ornamenti Marmorei del Tempio, che fu già di Quirino nel monte Quirinale. Fu oltre à ciò, tra la Rocca e il Campidoglio, oue hoggi è la piazza del Conseruatore, tra dua querceti consagrato l'Asilo, da folte macchie di spine & pruni circondato intorno, che e' chiamano il Tempio della Misericordia. Il primo inuentore dello Asilo, appresso de' Greci fu Teseo, appresso de' Latini Romolo : del qual Strabone scriue in questo modo.

Onde fusse detto il Tempio di Gioue Feretrio.

Trose, & che cosa erano.

Questo uso non è più in essere à tempi nostri.

Tempio di Gioue Feretrio, oue era.

Gradi o Scaloni d'Araceli.

Asilo, & oue era.

Inuentori del l'Asilo.

Hauen-

Hauendo edificato la Città, ragunò huomini da ogni banda, aprendo tra l' Arce e'l Campidoglio l' Asilo, nel quale ogn'vno, che vi rifuggiua era sicuro, perche il detto luogo era sacro santo. Ouidio ne fasti.

Romulus vt saxo lucum circundedit alto
Quilibet huc inquit, confuge tutus eris.

Concorso di fattiosi ne i principij di Roma.

Da luoghi vicini vi concorreua gran numero di gente d'ogni qualità & sorte, che fusse stata desideroſa di cose nuoue; iquali subito eran fatte cittadini, dicono che da principio le Case, che vi erano non passarono il numero di mille; & non potendo egli far parentado & matrimonio con le genti vicine, fece bandire vna festa publica, che far si doueua à cauallo, & venendoui vn gran numero di Sabini, mãdò vn bando, che tutti quelli ch'erano senza moglie, si pigliassero & rapissero vna Sabina à lor modo. Dionisio nel secondo libro delle sue historie dice; volendo Romolo accrescere le forze de i Romani, & scemar quelle de vicini, trouò vna cagione honesta, per conseguire il suo desiderio, referendola in honore di Dio; & che egli elesse vn luogo ombroso nel mezzo del Campidoglio & la Rocca, che hoggi in lingua Romana è chiamato intra i monti, delle due selue di quercie (il cui nome all'hora gli era posto à caso, & parte ancora perche da l'vna, & l'altra banda erano selue molto grandi, per lequali egli veniua à congiungersi; ilche egli lasciò stare come cosa sacra, & inuiolabile à quelli che fussero serui) & vi edificò vn Tempio, ne si sa in honore di quale Iddio egli lo edificasse, oue rifuggendo i serui sotto specie di religione, gli assicuraua, & prometteua per loro che e' non riceuerebbono danno alcuno da i loro nemici, & volendo fermarsi in quel luogo gli faceua participi, & Cittadini di Roma: onde molti serui de Sabini rifuggitisi quiui non vollono tornare à lor padroni; & di qui nacque grandissimo odio tra i Sabini, & i Romani. Era vicino all' Asilo il Tempio di Vegioue, cioè di Gioue nocente, cioè che nuoce; la statua del quale teneua in mano due saette, per dimostrare, come egli era apparecchiato à nuocere, & offendere. Ouidio ne fasti.

Rapita delle Sabine fatta da Romani.

Ingegno di Romolo per far grande la sua Città.

Qual fusse lo stato del circuito di Roma anticamente.

Templa putant lucos ve Iouis ante duos.

Cagione della discordia tra Sabini & Romani.

Perche,

Perche, come disopra habbiam detto, egli era vicino allo Asilo tra la Rocca e'l Campidoglio. Hebbe Romolo nel principio tremila ottocento Cauallieri, colqual numero di gente cominciò la Città; & à poco à poco andò fortificando il Monte: & hauendo aperto lo Asilo vi concorsero tremila huomini, & cosi venne ad aggiugnersi alla Città antica il monte Tarpeio. Fu tolto via il predetto Tempio primieramente per comãdamẽto di Cesare Augusto, parendogli che e' fusse dannoso, & desse cagione à gli huomini di commettere molti scandali; appresso da Tiberio, ilquale ne leuò via molti altri che erano refugio & ricettacolo di tutti gli scelerati, come scriue Strabone. Sono hoggi in piedi delle imagini antiche in Campidoglio dinanzi alla casa de' Conseruadori vna lupa di Rame, con Romolo & Remo, edificatori di Roma; laquale statua era prima nel comitio dal fico Ruminale, oue egli erano stati espositi, perche e' v'annegassero. Tito Liuio scriue, che furono quelle, che fecero gittare cotale statua, scriuendo che gli Edili Curuli, hauendo condannato certi vsurai, delle condannagioni di quelli ne ferono i solari della Cella di Gioue, & vasi d'argento per tre Mense, & la statua di Gioue, nella sommità del Tempio con le quadrighe, & dal fico Ruminale il simulacro, & statua de' doi fanciulli, che edificarono Roma, come disopra habbiam detto: di maniera che primamente furono portati in Santo Giouanni Laterano, & dipoi nel Campidoglio. E' ancora in piedi sotto al portico vna grande Testa di Rame, che secondo che e' dicono è quella di Commodo Imperatore, con vna mane, & con vn piede: & similiantemente due grandissime statue di Marmo, che rappresentano due fiumi: che secondo che si può per coniettura comprendere, l'vno rappresenta il Nilo & l'altro il Tigre; perche l'vno ha sotto il Gomito vna sfinga, che è peculiare animale dello Egitto; l'altro vna Tigre, fiera sanguinolente della Armenia. Dice Heliano, che la statua del Nilo si rappresenta in forma humana, perche cotale simulacri, ò eglino hanno l'vrne sotto il braccio, dellequale esce l'acqua, come è il fiume Nar, cioè la Nera, ouero vna lupa con i due bambini, come il Teuere: nella sinistra de'

Numero de' Cauallieri di Romolo nel principio.

Augusto tolse via l'Asilo.

Statue di metallo della Lupa, con Romolo & Remo. Oue furono esposti Romolo & Remo.

Testa di Commodo, anzi di Traiano di metallo, che è hoggi nel palagio de' Conseruatori.

Statue di doi fiumi, cioè il Nilo, e'l Tigre.

Diuerse statue, che sono nel Campidoglio.

Significati di alcune statue di fiumi.

quali tengono vn Cornucopia di douitia per dimostrare la grassezza, e la lor abondanza del paese; ancora che tutti i fiumi erano in quel tempo rappresentati nel medesimo modo; ma ciascuno haueua i ricontri & segni, che à lui si conueniuono. Dentro alla soglia, da man destra come l'huomo entra, si vede vn simulacro di Rame indorato & ignudo di Hercole, ancora senza barba, che nella destra ha la Claua,& nella sinistra tiene vn Pomo aureo di quelli delle Hesperide, che egli tolse loro, nel primo fiore della sua giouentù: la quale statua, al tempo mio, sotto le rouine dell'altare grande, alla piazza del mercato de' buoi, è stata ritrouata. Sono ancora in piedi dentro à quel cortile, il capo, & i piedi di vn Colosso di Marmo, & alcune altre reliquie & fragmenti, che prima erano lungo il tempio della pace nella via sacra. Veggonuisi ancora alcun quadro di figurette di marmo murate in vna di quelle facciate, che sono di L. Vero Antonino quando egli trionfò de' Parti, ouero come alcuni stimano, di M. Antonino, quando egli trionfò de Daci, leuate poco fa del Tempio di Santa Martina, che è à canto à Marforio. Nella sala disopra, subito si rappresenta à gli occhi, la statua di Leone X. di marmo, molto grande, poco tempo fa postaui da Romani, per hauer loro restituite le gabelle, & alcune altre cose da lui concesse gratamente: & più adentro oue i Conseruadori danno vdienza, vi sono due statue di bronzo, che rappresentano dui Giouani, de' quali vno stà in piedi in habito di seruo, l'altro è ignudo & siede, & rappresenta vn pastore, ilquale con vno Ago si trae della pianta del piede vno stecco; opera antica & molto artificiosa. Vedeuisi ancora alcune statue di marmo non molto grandi; ma guaste & rotte poste dentro à luoghi loro. E' ancora dipinto nuouamente nel Muro i gesti, & i trionfi de' sette Re di Roma, & nell'altra parte del Campidoglio inuerso occidente, & delle cose antiche, non si vede altro se non rouine, & rotture de monti; & quella parte del monte, che è volta à mezo di in bocca al Campidoglio, sopra lo spedale di Santa Maria in portico, hebbe già il tempio di Saturno, & della dea Ope nella contrada Iugaria, oue già si riponeuano, & serbauano i Tesori del popolo

Statua d'Hercole antiquissima, dedicata da Marco Fulvio, e Gneo Manlio Cons. anni 296 auãti il nascimento del Saluator nostro.

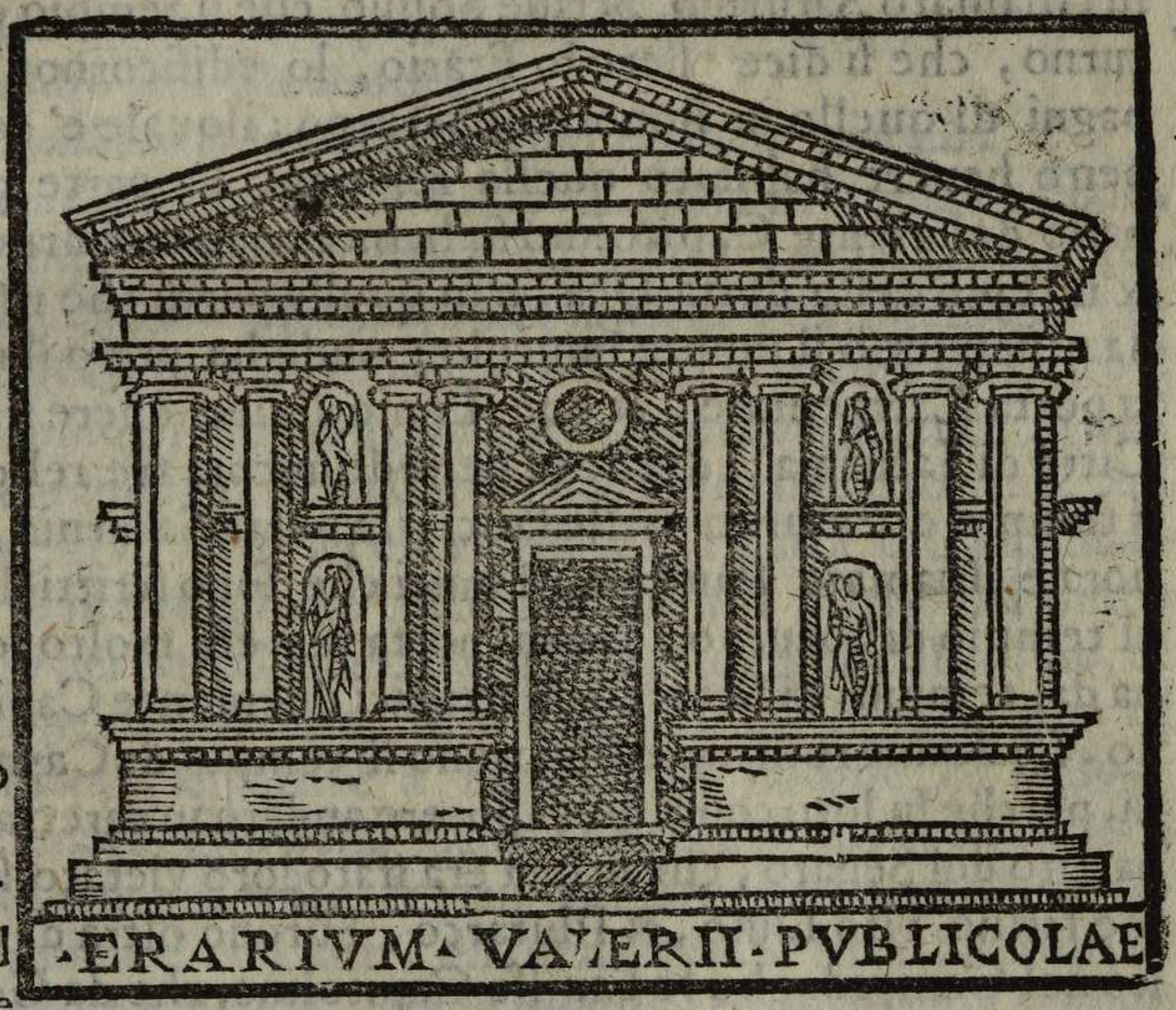
Altre Statue & rilieui in esso luoco.

Statua sedente di Leone decimo.

Pitture che erano à quei tempi dell'autore nel Campidoglio, che hora ve n'è parte.

Tempio di Saturno, & d'Ope nel Vico Iugario.

popolo Romano, & oue era lo Erario; & di quiui per la piazza si saliua al Campidoglio. E' ancora hoggi in piedi sotto ad vna balza in quel luogo vn piccolo Oratorio, che fa tutta via per rouinare, che si chiama Santo Saluatore nello Erario, cioè oue si tenea il tesoro publico. Scriue Macrobio, che i Romani vollono, che il Tempio di Saturno fusse il loro Erario, il qual Tempio fu edificato da Tullo Hostilio la terza volta che egli Trionfò, perche in quel tempo che egli habitò in Italia, si dice che dentro à suoi confini nõ fu mai commesso alcun furto. Chiamasi ancora Santo Saluatore nella stadera, che è vna bilancia. Marco Varrone parlando di questo vocabolo Trutina, cioè Bilancia, dice: Nel tẽpio di Saturno, si vedeno ancora alcune vestigie della Trutina, come ella era fatta. Vogliono ch'ei fusse chiamato Erario da questo vocabulo ere, che vuol dire Rame, ilquale fu posto in quel luogo da Valerio Publicola, & dipoi dato in preda à soldati da Giulio Cesare, la oue si erano conseruati i Tesori del Publico dal tempo di Pirro insino à gli vltimi trionfi de Consoli. E' cosa assai manifesta, che la Zecca era nel Campidoglio dentro alla fortezza. Scriue Tito Liuio, che la casa di M. Manlio era oue è hoggi il tempio, & oue si batteua la moneta. Dicono che innanzi



S. Saluatore in Erario.

Tempio di Saturno, era l'Erario, cioè Tesorerio.

Tempi di Saturno senza furti.

S. Saluatore in Statera.

Erario dato in preda à soldati da Cesare.

La Zecca, oue fusse.

Casa di Marco Manlio.

Altare dedicato à Saturno auanti l'edificatione di Roma.

che Roma fusse edificata, in quel luogo oue dipoi fu lo Erario era già vn'altare consagrato à Saturno. E' manifesto che vn tal luogo era auanti il Senatolo, oue secondo il costume greco si sacrificaua col capo velato & coperto, oue rimasero alcuni de gli Achei, & Epei, & vi edificarono la Città chiamata Saturnia, & dipoi il monte ancora fu chiamato Saturnio. Scriue Solino, che il tempio di Saturno, che si dice essere lo Erario, lo edificorno i compagni di quello in honore di Saturno; ilquale e' conobbeno hauere habitato quella regione. La parte più da basso del monte Capitolino fu habitatione di Carmenta, & il tẽpio della detta Dea, è in quella parte che risguarda più inuerso il monte Ianicolo; onde ha preso il nome la porta Carmentale, & oue Ennio scriue essere stata la Città di Saturnia; di che se ne vede ancora tre reliquie: il tempio di Saturno nelle fauci: la porta Saturnia, che hora è chiamata Pandana: i muri che sono scritti dietro al tempio di Saturno: laqual porta non era molto lontana dal tempio di Saturno alle radici del monte Capitolino. Le donne romane edificorono il tempio di Carmenta, perche fu loro concesso di potere andare in caretta, per partito del Senato, che prima era stato loro vietato, si come scriue Tito Liuio, & Plutarco. Furono oltra di questo nel Campidoglio le Fauisse Capitoline, che da Gellio sono chiamate Celle & Cisterne, che erano come fosse in su la piazza del Campidoglio, oue era solito di riporsi le imagini de gli Dei, & alcune altre cose religiose & consegrate. Dice Pompeio, che Fauissa era chiamato vn luogo oue si racchiudeua l'acqua: ma sono alcuni che scriuono, come disopra è detto, che l'erano simili à Cisterne, ouero Celle, oue si riponeuano quelle cose che già per essere antiche & vecchie non si poteuano più nel tempio adoperare; lequali ancora erano guardate, & custodite da sagrestani del Campidoglio. Dicono che i Campidogli furono doi, vno nel monte Quirinale chiamato il Campidoglio vecchio, oue era l'oratorio di Gioue, di Giunone, & di Minerua; l'altro quello delquale noi parliamo al presente: gli ornamenti delquale, referisse Amiano Marcellino nel vigesimo secondo libro della sua historia,

Saturnia Città.

Monte Saturnio.

Habitatione di Carmenta.

Porta Saturnia, detta Pandana.

Tẽpio di Carmenta edificato dalle dõne Romane, & perche.

Fauisse Capitoline.

Fauissa, che cosa era, & à che seruiua.

Doi furono li Campidogli, & oue erano.

historia, dicendo: che gli ornamenti del Campidoglio erano da esser preposti à tutti i miracoli de gli Egittij. Cassiodoro ancora scriue, che dalla magnificenza & grandezza del Campidoglio haueua veduto essere stati superati gli ingegni humani. Virgilio nel ottauo dell' Eneida scriue.

Ornamenti del Campidoglio.

Hinc ad Tarpeiam sedem & capitolia ducit.
Aurea nunc, olim siluestribus horrida dumis.

Ouidio nel Metamorfosi.

Frondibus ornabant quæ nunc capitolia gemmis.

Scriue Tito Liuio, che dopo la presa di Roma da Galli, il Campidoglio fu edificato di pietra quadrata, dicendo nel medesimo anno, accioche la Città non solamente per gli edificij priuati venisse à crescere, fu ancora edificato il Campidoglio di sasso quadrato, opera veramente in cosi fatta grandezza della Città, da essere risguardata: & cosi venne in vn anno ad essere rifatta la Città tutta di nuouo: & noi veggiamo tutto il di cauarsi pietre del detto luogo per far calcina. Era già il detto monte altissimo, & hora per le macerie, & rouine che gli sono intorno di calcinacci, appariscе à riguardanti humile, & basso.

Grandezze & magnificenze del Campidoglio.

Il Campidoglio della Città di Roma & capo della religione, arse più volte, & vltimamente percosso dalla saetta arse insieme con tutti gli ornamenti & libri Sibillini & altre cose precioſe, che in quello si ritrouauano: la onde Cicerone nel primo libro de diuinatione scriue.

Campidoglio arso più volte.

Tum pater omnipotens stellanti nixus olimpo.
Ipse suas arces atq; inclita templa petiuit.
Et capitolinis iniecit sedibus ignes.

Testimonio di Cicerone del Campidoglio.

Fu oltra ciò vicino al Campidoglio, la casa d'Ouidio Nasone come egli testifica dicendo.

Casa d'Ouidio poeta, ouera.

Hanc ego suspiciens, & ab hac capitolia cernens.
Qua nostro frustra iuncta fuere lari.

Il Campidoglio, si come egli fu già molto ornato di Tempij & di edificij sacri, cosi hoggi tutto ripieno di rouine, muoue à compassione quelli, che lo riguardano: & basti hauer detto insino à qui del Campidoglio, tratteremo appresso del monte Palatino.

A' tempi nostri l'anno 1587. non è tanto mal in essere, come era 40. ò 50. anni sono.

Del monte Palatino & de gli ornamenti di quello. CAP. III.

Ponte che congiungeua il Campidoglio al Palatino.

DOPO il monte Tarpeio incontanẽte ſeguita il Palatino, ilquale Gaio Gallicula Imperatore, con vn ponte che egli fece ſopra il Tempio del Diuo Auguſto, lo congiunſe al Campidolio, come ſcriue Suetonio. Molte ſono le cagioni, onde e' ſi dice queſto monte eſſere ſtato Palazzo. Scriue Marco Varrone, la quarta regione eſſer detta Palazzo. Quelli che comparſero in quel luogo, erano chiamati Palanti, & per altro nome ancora Palatini & Aborigini, che vennero del cõtado Reatino, chiamato Palazzo; oue e' ſi fermarono: ouero fu chiamato coſi da Palanteo Città della Arcadia, ouero da Palante biſauolo di Euãdro, come teſtifica Virgilio.

Varie denominationi del monte Palatino.

Arcades has horas, genus à Palante profectum
Qui Regem Euandrum comitis, qui ſigna ſecuti
Delegere locum & poſuere in montibus vrbem
Palantis proaui, de nomine Palanteum.

Ouero fu detto coſi da Palatia moglie del Re Latino, ouero da Pale Dea de Paſtori. Scriue Neuio eſſere coſi detto quaſi Balantiũ, cioè dal balare delle pecore, mutata

la lettera B in P. perche in quel luogo erano consuete di pascersi le pecore innanzi che Roma fusse edificata. Questo monte da Tremellio è chiamato Romuleo, quando egli scriue: la statua di quello fu posta à pie del monte Romuleo dinanzi alla via sacra, di qua dal Tépio di Faustina dall'arco Fabiano; chiamasi hoggi il detto monte dal vulgo Palazzo maggiore, onde gli edificij & casamenti de gli huomini grandi, per eccellenza hoggi per tutto si chiamano Palazzi Gira il detto monte mille passi, ilquale par che Corn. Tacito voglia disegnare, quando e' dice. Io giudico nõ essere fuori di proposito scriuere la cagione pche Romolo ponesse il Pomerio intorno alla Città. Cominciandosi adunque dalla piazza, oue si faceua il mercato de buoi, la oue noi veggiamo il Toro di bronzo, cõcio sia che tal sorte d'animali si mettano all'aratro, tirarono il solco per disegnare il circuito dalla Città, per abbracciare & racchiuderui dentro l'altare grande di Hercole; dipoi ponendo ad ogni tante braccia certe pietre, tirarono da basso lungo le radici del monte Palatino per insino all'altare di Considio; & quindi alla corte vecchia, dipoi al sacello laro, & alla piazza Romana, & al Campidoglio; non da Romolo ma da Tatio essere stato aggiunto alla Città si crede. Nel monte Palatino fu la prima sede dell'Imperio Romano, & il primo luogo, che fusse habitato. Niuno dubita che gli Arcadi non fussero i primi auttori del monte Palatino, da iquali fu edificato il castello Palanteo, che fu per alcun tempo habitato da gli Aborigini, iquali dipoi, per la infettione dell'Aere, che procedeua dalla Palude vicina, fu da quelli abbandonato, & se n'andarono ad habitare à Rieti, che innanzi à gli Aborigini fu habitato il detto monte da gli Arcadi, capo de quali fu Euandro, ilquale abbandonato la Patria, consigliato alla madre Carmenta, laquale e' dicono essere stata la prima, che introducesse le lettere in Latino, venne per mare nel detto luogo, & iui si fermò: oue si dice che dentro à picciole case egli primieramente raccettò Hercole, & dipoi Enea. Dicono ancora che Euãdro cominciò ad edificare in quel luogo certe piccole habitationi oue poi Roma figliuola di Italo edificò Valenza. Marco Catone nelle origini del-

Arco Fabiano.

Circuito del monte Palatino.

Toro di bronzo nel foro boario.

Altare massimo d'Hercole.

Altar di Consso.

Nel monte Palatino fu la prima sede dell'Imperio Romano.

Palude vicino al monte Palatino, forse fu il lago Curtio.

Carmenta fu la prima che introducesse lettere Latine.

Saturno primo habitatore del Campidoglio, & altri diuersamente.

le Città, scriue in questo modo: Saturno fu il primo, che habitò nel Campidoglio, Italo nell'Auentino, Roma nel Palatino, Celio Tusco nel Celio, & nel Viminale, Romolo nel Palatino & nelle Esquilie. Sono alcuni che scriuono, che i primi, che habitassero il Palatino, furno gli Aborigini Palatini, che vennero del contado Reatino, à cercare pascoli per i lor bestiami: di che fa fede, quella parte del monte che è chiamata Vellia Palatina, cosi detta à vellenda lana, cioè da suerre la lana: ilqual modo di trar la lana delle pecore costoro vsauano, innanzi che i Toscani insegnassero loro tosarle. Varrone scriue in questo modo: congiunsero Germalo & Vellia. In questa regione è il sacriporto, oue è scritto in questo modo. Germalense quinticepsos appresso il Tempio di Romolo, & Vellense septicepsos, nella via Vellica nel Tempio di Dij Penati. Questo vocabolo Germalense, & Germalo è detto da Romolo, & Remolo germani, cioè fratelli carnali, che furono trouati à pie del fico Ruminale, oue gli haueua trasportati l'acqua del Teuere dentro ad vn vassoio, nel quale erano stati messi perche e' si annegassero. Scriue Dionisio, che i Romani hanno origine da gli Aborigini.

Inscrittioni, che antichissimamente furono in Roma.

Che luoghi habitarono gli Aborigini.

Habitarono adunque da principio tre colli, innanzi à Romolo, quello del mezzo fu habitato da Roma figliuola d'Italo, & i doi estremi da Saturno, & da Italo: dipoi in processo di tempo, Romolo hauendo preso gli Auspicij edificò in quel luogo vna Città di forma quadrata; nella quale, come di sopra habbiam detto, egli lasciò solo tre porte. I Siculi furono i primi, che habitassero in questi luoghi, & innanzi à loro non s'ha memoria di alcuna altra natione. Il monte Palatino per sua natura è humile, & basso, ma è rileuato & alto per la grãdezza de gli edificij; perche tutto è ripieno di vestigie & di reliquie antiche, & dalle sue rouine è ricoperto, & solo tra tutti gli altri hoggi è dishabitato; la oue fu da principio il seggio del Romano Imperio, oue primieramente habitarono i Re, appresso i Consoli, & dipoi gli Imperatori, per la memoria di Romolo, che habitò ancora egli in quel luogo. Et poi che noi siamo peruenuti ragionãdo à questo passo, non sarà fuor di proposito dimostrare, oue ciascuno de gli

Siciliani ouero Siculi primi, & antiquissimi habitatori di Roma.

Eccellẽza del monte Palatino & sue dignità.

antichi

antichi Re hebbe la sua habitatione. La casa di Romolo fu nel Palatino, oue si comincia à scendere, nel cerchio Massimo, nel cantone del mõte verso la piazza, oue si venderuano i buoi, & stette in piedi molte età; & quãdo ò per tẽpesta ò per vecchiezza, ne rouinaua parte alcuna, erano fatti huomini sopra il riedificarla, iquali nõ vi aggiugneuano cosa alcuna di nuouo, ma la racconciauano nel modo ch'ella staua prima. Tito Tatio habitò nella fortezza, oue era il Tempio di Giunone Moneta. Numa Pompilio da principio habitò nel monte Quirinale, & dipoi in piazza vicino al Tẽpio di Vesta, oue fu il suo palazzo, nel quale, come alcuni scriuono, habitò per vn tempo cõtinuamẽte. Tullo Hostilio habitò nella Velia, oue era il Tẽpio de gli Iddij Penati, cioè familiari: appresso, habitò nel mõte Celio vicino alla corte Hostilia, che da lui fu edificata. Anco Martio habitò in testa della via sacra, oue era il Tẽpio di Lari. Tarquinio Prisco habitò dalla porta Mugonia in testa alla via nuoua vicino alla piazza dal Tempio di Gioue Statore. Seruio Tullio habitò nel mõte Esquilino sopra al la salita detto Vrbico. Tarquinio Superbo habitò nel medesimo mõte sopra la salita detta Publica, & il boschetto Fagutale. Fu oltra di questo nel monte Palatino, il Tempio di Gioue Statore, la statua del quale staua dritta in piedi. Ouidio ne fasti.

Casa di Romolo, oue era.

Habitationi diuerse de' Re di Roma.

Tempio di Gioue Statore.

Tempus

Tempus idem Statoris erit quod Romulus olim.
Ante Palatini condiait ora iugi.

Et come che Romolo solamente haueſſe fatto voto di edificarlo, & publicato il luogo per detto Tempio, dipoi Poſtumio & Claudio Conſoli, di nuouo fecero voto di edificarlo, & il Senato comandò, che e' ſi edificaſſe, & coſi la Republica due volte obligata per il medeſimo voto fu ſtretta dal riſpetto della religione, ſi come ſcriue Tito Liuio: Appreſſo al quale fu la caſa di M. T. Cicerone, come eſſo medeſimo teſtifica in più luoghi delle ſue opere. Dicono queſta caſa eſſere ſtata di L. Craſſo, oue era vn viuaio molto dilettеuole & grato, del quale Craſſo pigliaua grandiſſimo piacere. coſtò la predetta caſa à Cicerone vicies ſex tertium, laquale pecunia fu cagione che L. Silla fuſſe accuſato da Cicerone, auenga che egli haueſſe à difendere la cauſa di quello. Percioche ella era come noi habbiam detto molto vicina al Tempio di Gioue Statore. Plutarco ſcriue in queſto modo. Egli grandemente ſolleuato dell'animo fece ragunare il Senato, nel Tempio che gli era vicino di Gioue Statore. Queſto Tempio fi votò di edificare Romolo nella guerra Sabina, perche in virtù di quello, egli fermò i ſoldati, che sbaragliati & rotti ſi fuggiuano. Fu il predetto fatto d'arme, tra'l Campidoglio e'l Palazzo, in quel luogo oue ſono l'inſegne di Venere Cluaccina, che anticamente in Latino queſto verbo cluere ſignificaua combattere. Vennero à combattere in quel luogo oue hoggi ſono gli horti di Santa Maria delle Gratie, ma egli è da farſi vn poco più alto à raccontare cotale impreſa. Dico adunque che i Sabini ſotto il Capitano Tatio, hauendo preſa la fortezza del Campidoglio, prima che egli appiccaſſero il fatto d'arme, per muouerſi con ragione, mandarono Ambaſciatori à domandare le loro pulzelle, & quelli ancora che le haueuano rapite. Percioche ancora Numitore auolo di Romolo, conſigliò che le Sabine ſi doueſſero rapire. Haueuano all'hora i Sabini poſto i loro alloggiamenti ſopra il Colle Quirinale, che era fuori del Pomerio, perche i Romani vſarono la predetta audacia di rapire & le Sabine & le Latine donne, quattro meſi poi che Roma era ſtata edificata.

Caſa di Cicerone preſſo il Tẽpio di Gioue Statore.

Queſto vicies ſeſtertiũ, pare che voglia dire vinti volte vinti ſeſtertij et perche venti volte venti fanno 400. & ogni ſeſtertio era (ſecondo queſta noſtra moneta) la ſomma di 25. ſcudi in circa; ſi potria dire, che vicies ſeſtertiũ voleſſe dire dieci mila ſcudi; ma perche queſta par poca ſomma per vn palazzo come ſi può penſare quello di che parla l'autore: però ſtimo ſi intendeſſe venti volte cento ſeſtertij, che ſariano doi mila ſeſtertij, che intal caſo ridotti alla noſtra moneta, ſariano cinquanta mila ſcudi; & queſto pare più credibile & veriſimile.

tata. Descriua Plutarco il numero delle donne rapite. I primi che si mouessero contro à Romani, del paese Sabino, furono i Ceninensi gli Attennati & Crustumini. Romolo domandato aiuto à Toscani, in compagnia di Celio Re di Toscana trionfò la prima volta de predetti popoli, & perciò fu cominciato ad habitare da i Toscani, il quarto Colle di Roma & fu chiamato Celio, ne molto appresso mossero i Sabini vna gran guerra, & costrinsero Romolo à domandare aiuto à i Lucumoni. Fu da i Toscani datta la impresa à Galerito Lucimone, ilquale comparse con vn grandissimo numero di Toscani, & hauendo trouato già il Campidoglio preso da i Sabini, egli in seruigio di Romolo fortificò il Campidoglio, che gli era appresso, & il monte Quirinale. Ma hauendo Romolo audacemente sotto al Campidoglio assalito i Sabini, fu ferito & datosi à fuggire, essendo già i Sabini, che lo perseguitauano scorsi insino alla porta Palatina, & quasi per intrare in Roma, incontanente Galerito calatosi giù dal monte Quirinale, & tagliato loro il passo di potersi ritrare indietro al Campidoglio, assalì dalle spalle i Sabini, oue è la statua di Iano Quadrifonte (onde dipoi son nate le fauole, che si dicono) & le messe in fuga. Romolo accortosi della cosa, rimesso insieme le sue genti, cominciò à combatterlo dalla fronte, tale che Metio, essendo à cauallo armato si gittò nella palude, & seguiua grandissima occisione, ne pure vno ne sarebbe rimasto viuo, se le donne non vi si fussero interposte lequali spartirono quella zuffa. Onde Iuuenale, bellum dirimente Sabina. Tito Liuio scriue nel primo libro, che Hersilia moglie di Romolo, affaticata dalle preghiere di quelle che erano state rapite & prese, pregò il suo marito, che fusse contento di perdonare à padri di quelle & di riceuergli dentro alla Città di Roma, percioche in tal modo, mediante la concordia verrebbe à crescere la potenza de Romani, & che ciò gli fu concesso facilmente da Romolo. Poste adunque giù l'armi & purgatisi con la Verbena & col Mirto, oue sono le insegne di Venere Cluacina, & fatto le capitulationi & l'accordo, Romolo diuise il contado di Roma in tre parti, dando à ciascuno la sua

Di che tempo furono rapite le Sabine da Romani.

Primo trionfo di Romolo di molti popoli conuicini.

Guerra di Romolo contra i Sabini. Fatto d'arme tra Romolo & li Sabini.

Le donne rapite furono cagione della reconciliatione tra Tatio & Romolo.

Roma diuisa in tre parti da Romolo.

parte

parte de monti, onde à Sabini conceſſe il Campidoglio, e'l Quirinale: per ſe & per i Romani preſe i doi che ſeguitano, cioè l'Eſquilino e'l Palatino, oue ſi cõteneua Roma: à Galerito & à i Toſcani Lucerij diede il monte Geliolo.

Monte Auentino conſecrato à Remo.

Non volle Romolo, che l'Auentino fuſſe habitato da perſona alcuna percioche egli era conſagrato al fratello, per inſino ad Hilerna, & nella predetta guerra Romolo toccò vna ſaſſata in teſta, & fatto il voto i ſuoi ſi riſtrinſero inſieme, & aſſaltati i Sabini gli roppono & meſſero in fuga, perſeguitandogli inſino alla Regia & al Tempio di Veſta.

Tempio di Veſta.

Fu oltra ciò nel monte Palatino il Tempio della gran Madre de gli Iddij, ilquale fu dedicato & conſecrato da Iunio brutto, nella quale conſecratione ſi celebrorno i giuochi, & le feſte, che e' chiamano Megaleſia. Scriue Tito Liuio:

Tempio della madre delli Dei.

Feſte & giuochi Megaleſii.

La madre de gli Iddij, che e' fecero portare di Grecia, fu condotta ſul monte Palatino, & poſta nel Tempio di Vittoria, ilquale Tempio fu ornato di diuerſe pietre & d'oro inſieme con vn'altro piccolo Tempio dedicato alla Vittoria vergine, & fu edificato da Portio Catone: vicino al qua

Tempio di Vittoria.

le fu il Tempio di Giunone ſoſpita: nel medeſimo monte edificò Ceſare Auguſto il Tempio di Apolline. Scriue

Tempio di Giunone ſoſpita.

Suetonio: Egli edificò il Tempio di Apolline, da quella parte della caſa Palatina, che gli Aruſpici, eſſendo ella ſtata percoſſa dalla ſaetta, diſſeno da gl'Iddij eſſere deſiderata, aggiugnendoui vn portico, & vna libreria Greca & Latina: nel qual luogo eſſendo egli già vecchio, molte volte fece ragunare il Senato, & riconobbe & raſſegnò le decurie de Giudici, che tra le ſue priuate ricchezze, era vno edificio marauiglioſo: nel qual Tempio le lucerne acceſe pendeuano giù non altrimenti, che ſanno i pomi da vn'arbore, oue ancora i buoni poeti erano ſoliti di appiccare i loro ſcritti. Onde Horatio, ne l'arte Poetica.

Tempio di Apolline.

Poeti appendeuano i loro poemi al Tẽpio di Apollo Palatino.

Scripta Palatinus quæcunq; reponit Apollo.

De gli ornamenti del qual luogo. Scriue Ouidio nel terzo libro de triſtibus.

Inde tenore pari gradibus ſublimia celſis,
Ducor ad intonſi candida Templa Dei:
Signa peregrinis vbi ſunt alterna columnis
Belides & ſtructo ſtat ferus enſe pater.

Percio-

Percioche in quel luogo, erano le ſtatue delle Belide & le Pretide ancora vi erano conuerſe in Vacche: delle quali Propertio fauoleggiando dice, che elli erano gli armenti di Mirone. Era ancora nel mezzo della piazza Palatina vn All'oro, che riſguardaua la Quercia del Campidoglio, Ouidio nel primo libro del Metamorfoſi.

Poſtibus Auguſtis eadem fidiſſima cuſtos
Ante fores ſtabis, mediamq; tuebere Quercum.

La quale Quercia era nel Campidoglio conſecrata à Paſtori: ne io voglio trapaſſare con ſilentio, il natale di coſi fatto Principe. Nacque Ceſare Auguſto nel Conſolato di M. Tullio Cicerone, & di Gaio Antonio, nella Regione del monte Palatino, in quel luogo, ch'era chiamato à capi de buoi, oue gli fu poſto & edificato vna Cappella poco dopo la ſua morte. Fu allcuato & nutrito nella via detta Carina preſſo al monte Eſquilino. Habitò da prima, dalle ſcale chiamate Annularie, vicino alla piazza in caſa di Caluo oratore, oue erano i caſamenti de gli Hortenſij; vltimamente habitò nel Palazzo. Sotto queſto Principe l'arme in gran parte ſi quietarono & gli ingegni fiorirono, & molte coſe furono da lui fatte egregiamente in caſa & fuori, lequali richiederebbono vn libro particolare. Fu oltre à ciò nel Palazzo, la Caſa di Auguſto, & quella di Tiberio, & il Tempio, che Liuia Auguſta fece in honore del ſuo Diuo Auguſto. Fuui ancora il Tempio di Gioue vincitore, del quale ſi votò di edificarlo Quinto Fabio nella guerra Sabina, nella quale ſi combattè con molto ſpargimento di ſangue. Conſecrollo & dedicollo ne gli Idi d'Aprile, cioè à dieci di del detto meſe, Ouidio nel quarto libro de faſti.

Natiuità di Auguſto.

Sotto Auguſto fiorirono belli ingegni.

Tempio di Gioue Vittore.

Occupat Apriles Idus cognomine victor
Iuppiter, hoc illo ſunt data feſta dies.

Fu nel medeſimo monte il Tempio della Fede primieramente conſegrato da i Troiani, come ſcriue Agatocle, dicendo che i Frigij primieramente di tutti gli altri conſagrarono nel Palatino il Tempio della Fede: nel qual monte dipoi, eſſendoui edificata la Città di Roma, parue che e' vi fuſſe giuſta cagione di chiamarla per queſto vocabolo Roma, & queſta eſſere ſtata principal cagione, che

Tempio della Fede.

il

il detto luogo fusse consagrato alla Fede; di che hanno fatto ancora mentione Appiano & Ouidio. Fu nel monte medesimo l'Altare della febre, il Tempio della quale era in tre luoghi di Roma, nel Palazzo, nella Piazza de monumenti de Marij,& il terzo era in testa del borgo lungo,oue si rappresentauano in iscritto,i rimedij, che si erano vsati in sanare i corpi de gl'infermi. Fu ancora nel detto monte Palatino la Piazza chiamata Palatina,& il borgo di Pado,& della Fortuna respiciente,cioè che risguarda,& l'oratorio della Dea Viriplaca,oue ricorreua la moglie e'l marito, ogni volta che tra loro fusse nata alcuna discordia: & dettosi in quel luogo l'vno à l'altro tutto ciò che e' voleuano, dipostо giù ogni rancore amici, & d'accordo se ne partiuano; come scriue Valerio Massimo. Eraui ancora il Tempio di Bacco Virbio,ilquale edificio dipoi fu rouinato & fatto del publico, & quel luogo fu chiamato i Prati di Bacco; percioche tale huomo, non solamente dentro alle sue case, ma ancora in Roma fu chiaro & celebrato, come scriue Tito Liuio. Era già à pie del monte Palatino vicino alla piazza il lupercale, cioè l'antro & spelonca della Lupa; del quale scriuendo Dionisio dice: Essendoui fermi gli Arcadi sopra il detto colle, & hauendo secondo il costume della lor patria fatti di molti edificij, edificarono ancora alcuni Tempij,tra iquali vno de primi, fu quello dello Dio Pane Liceo, secondo che da Carmenta erano stati consigliari: percioche il predetto Dio Pane è molto antico in Arcadia, & da gli huomini del paese molto honorato & riuerito, & da Romani è chiamato Lupercale, si come da Greci egli è chiamato Liceo. Hora essendo il detto luogo, ripieno & intorniato di edificij, non si può conietturare ne ritrouare, qual fusse la sua antica forma: perche si come si dice, era anticamente vn grande Antro sotto il detto colle, ricoperto di sopra da vno arboscello, oue erano fonti assai profonde sotto alcune pietre, & burroni pieni d'arbori, molto ombrosi; oue hauendo fatto vn'altare in honore del detto Iddio, secondo il costume patrio gli sacrificauano: iquali sacrificij, i Romani dipoi seguitarono di celebrare, nel tempo mesto & piouoso del Febraio,

L'altare della febre.

Piazza Palatina.

Borgo di Paolo.

Fortuna respiciente.

Oratorio della Dea Viriplaca.

Tempio di Bacco Virbio.

Prati di Bacco.

Lupercale, oue & che cosa fuera.

Sacrificij fatti à Pane, & quando.

passati

passati i gran freddi & stridori della vernata. Ouidio ne' fasti, mostra che tal nome habbia origine dalla Lupa, dicendo.

Illa loco nomen fecit lucus ille lupercal.
Magna dati nutrix premia lactis habet.

Lupersi erano i sacerdoti di Pane.

Di qui furono denominati i Luperci. Plutarco, noi veggiamo dice, che i Luperci pigliano il corso da quel luogo, oue si dice Romolo essere stato esposto, percioche i sacerdoti cosi chiamati, erano soliti di correre ignudi per la Città: della qual cosa scriue assai Ouidio ne fasti, quando egli nel secondo libro dice.

Nupta quid expectas? non tu pollentibus herbis.
Nec prece nec magico carmine mater eris.
Excipe fecundæ patienter verbera dextræ.
Iam sacer optati nomen habebit Aui.

Costume delle donne grauide anticamente in Roma.

Perche le donne, che erano pregne, ouero che erano in età per partorire porgeuano la man destra à i Luperci, che la battessero, dandosi ad intendere, che il far cosi prestasse loro facoltà di partorire felicemente. Oltre à ciò Marco Cicerone biasima M. Antonio & lo perseguita ne suoi scritti, perche egli, essendosi fatto vno de i detti Luperci ne' sacrificij che e' chiamauano Lupercali, & correndo come gli altri ignudo per la Città, haueua posto vn diadema in capo alla statua di Cesare. Erano solite oltre à ciò di celebrarsi nel Palazzo le ferie, il cui sacrificio era chiamato Palatuale, come scriue Antistio Labeone.

Palatuale che cosa fusse.

Le strade del predetto monte furono lastricate da Antonino Heliogabalo, di porfido & di pietre lacedemonie, & da lui furono chiamate Antoniane, come scriue Lampridio, dicendo: i quali sassi sono durati insino all'età nostra, ma poco fa sono stati cauati & guasti. Il medesimo Heliogabalo consacrò lo Dio Heliogabalo, à canto alle case Imperatorie, & gli edificò vn Tempio in quel luogo oue prima era il Tempio di Orco, cercando di transferire in quello la forma della madre de gli Iddij, il fuoco di Vesta, e'l palladio, & gli scudi chiamati Ancilij, che i Romani haueuano in veneratione; la cui intentione era che i Romani non adorassero altro Iddio, che Heliogabalo. Ordinò ancora che nel medesimo Tempio i

Tempio di Orco.
Cibele il fuoco di Vesta, il Palladio, & gli Ancili.
Sciocchezza di Heliogabalo.

Christiani

Christiani & i Giudei si riducessino à fare i loro sacrificij, acciochè i sacerdoti suoi hauessero tutti i secreti & modi di adorare gl'Iddij. Edificouui oltra ciò Alessandro Seuero alcune stanze da habitaruisi il più del tempo che e' chiamauano Diete, sotto il nome di Mammea sua madre, lequali dal vulgo ignorante sono chiamate ad Mammam, come scriue Lampridio. Il monte Palatino hoggi è dishabitato & ripieno di vigne, d'arboreti & di pascoli, & è ritornato quasi nel medesimo essere ch'egli era innanzi ad Euandro. Dicono che gli Aruspici appresso de gli antichi affermarono, che all'hora sarebbe il fine del Romano Imperio, che e' si cominciasse à dishabitare il monte Palatino. Fu ancora chiamata Palazzo, come di sopra habbiam detto vna delle dodeci regioni di Roma antica.

Del monte Auentino, & delle cose che in quello si contengono. CAP. IIII.

Denominatione del monte Auentino.

DICONO che l'Auentino per alcune cagioni fu cosi chiamato, ouero da Auentino Rede gli Albani, che iui fu sepolto, ouero da Auentino figliuolo di Rea & d'Hercole, Iouero dalla venuta de' Latini, che nel detto monte si posarono, auenga che in quel luogo fusse edificato il Tempio di Diana, ouero dalla venuta de gli vccelli, che partendosi dalla riua del Teuere la sera al tardi si ritraheuano per dormire sopra il detto monte, innanzi che Roma fusse edificata, tenendosi in detto luogo per le paludi intorno, & pel Teuere più sicuri. E`il detto monte separato da gli altri, sopra il fiume, & è molto spatioso, & grande: dalla man destra ha il Teuere per confino, dipoi le mura della Città, cominciandosi dalla porta di santo Paolo, insino alla porta di santo Sebastiano: & appresso la piscina publica & il cerchio Massimo: è il predetto monte più lungo che largo, & fa di se due colli; & cosi viene ad esser diuiso dalla valle & dalla via, che va dal cerchio Massimo alla porta di santo Paolo. Nel primo colle à canto al Teuere si truoua il Tempio di santa Sabina, che fu edificato da vn Vescouo Schiauone chiamato, Pietro mol-

Tempio di Diana.

Descrittione del sito & forma del monte Auentino.

Piscina publina.

Circo Massimo.

to

to ricco, & fu ornato di marmo di diuerſe ſorti come dimoſtrano alcuni verſi di Muſaico, che ancora in quel luogo ſi veggono, la oue ancora di Quareſima ſi celebra il primo Stazzone, & oue ſanto Dominico dell'ordine de' predicatori da Honorio terzo Pontefice di caſa Sauilla ottenne che la ſua regola fuſſe confermata. Non molto lontano nel medeſimo colle ſi vede il Tempio di ſanto Aleſſio Anacorita, ilquale lungo tempo in caſa del padre, ſotto certi ſcaglioni di legno, che ſono ancora in quel luogo ſtette aſcoſo: ne fu mai conoſciuto dal padre ne dalla madre, ne da alcun'altro per inſino alla morte, oue innanzi era' ſtato il monaſterio di ſanto Bonifacio martire. Dipoi lontano vn tirar di ſaſſo ſopra la ſcarpa di detto monte, ſi vede il Tempio di ſanta Maria Auentina, che ſta per rouinare, oue e' dicono eſſere ſtato il Tempio della Dea Bona, alla quale ſolo le donne ſacrificauano. Dall'altra parte del monte inuerſo il cerchio Maſſimo è il Tempio di ſanta Priſca edificato tra le rouine delle Terme di Decio Imperatore. Dall'altra parte in cima al detto monte, verſo la porta Capena è il Tempio & il conuento di ſanto Saba Abbate, nella cella nuoua. Dipoi, vn trarre di ſaglia lontano ſi vede il Tempio di ſanta Balbina vergine figliuola di ſanto Quirino martire à canto alle Terme Antoniane. Fu oltre à ciò nel monte Auentino la ſpelonca di Cacco, che riſponde ſopra il Teuere, come ſcriue Virgilio nell'ottauo dell'Eneide, quando egli dice.

Tempio della Dea Bona.

Terme di Decio Imperatore.

Terme Antoniane.

Spelonca di Cacco, & oue fuſſe.

Hanc vt prona iugo læuum incumbebat ad Amnem.
Dexter in aduerſum. Et l'altre parole che ſeguono.

Fu la detta ſpelonca, come ſcriue Solino, à canto alla porta Trigemina & alle ſaline nella ſcarpa del monte, ſopra quel luogo oue le barche ſi tirano in terra, oue ancora era il Tempio d'Hercole Vincitore, che amazzò il detto Cacco: ilquale Cacco dicono eſſere ſtato figliuolo di Vulcano, che all'hora habitando in quel luogo, attendeua à rubare: ma inuerità vi dico, egli fu vn ſeruo di Euandro coſi chiamato, ilquale metteua fuoco nel contado & à quel modo gli andaua ſpogliando & ſaccheggiando, & fu accuſato da vna ſua ſorella, che ancora ella era chiamata Cacco. La onde à quella fu edificato vn'Oratorio, oue le

Tempio di Hercole Vincitore.

Chi fuſſe Cacco.

Sorella di Cacco del medeſimo nome.

vergini vestali gli faceuano sacrificio, perche ella accusò il fratello ad Hercole, che gli haueua rubato le vacche, & cosi Hercole per tal cagione l'amazzò. Dipoi essendosi lauato nel fiume edificò vn'Altare presso al detto luogo in honore di Gioue inuentore à canto alla porta Trigemina, & gli sacrificò vn Giouenco, come dono grato à quello Iddio, che gli haueua fatto ritrouare le sue vacche. Nella medesima parte del monte erano le scale di Cacco, & le scale gemonie, vicino al Tempio di Giunone Regina, giù per lequali, con vno oncino alla gola erano strascinati, & precipitati i malfattori. Percioche il detto luogo staua à pendio. Dice Suetonio nel mortorio di Tiberio Cesare, alcuni vi erano che lo minacciauano dell'oncino & delle scale gemonie, & nella vita di Vitellio, finalmente, hauendolo tutto sforacchiato, & tagliuzzato le carni, gli appiccarono vn'oncino, & lo strascinarono nel Teuere. Nel medesimo monte si dice, che Numa imparò ad impetrare i folgori da Pico & da Fauno, ch'erano Iddij di quel monte, oue era l'antro & la fonte dell'acqua della quale e' beuono, & oue Numa col vino gli inebriò, & gli fece addormentare, & gli incatenò, & à quel modo imparò à far venire le saette, Ouidio ne' fasti.

Altare di Gioue inuentore.

Scale gemonie, & oue fussero.

Tempio di Giunone Regina.

Lucus Auentino suberat niger ilicis umbra
Quo possis viso dicere numen adest
In medio gramen muscoq; adoperta virenti
Manabat saxo vena petennis aque.

Hauendo Tullo Hostilio, che successe nel Regno à Numa voluto imitarlo, & non vsando i debiti termini in far piouere le saette egli con tutta la casa, come scriue Tito Liuio, arse. Fu nel monte Auentino come scriue Varrone l'Altare di Gioue Elicio, detto *ab eliciendo*, cioè dal trar fuora & far cascare le saette. Il monte Auentino essendo stato vn gran tempo separato dalla città per le Paludi che erano in mezzo, finalmẽte fu à quella congiunto da Anco Martio & fu dato per habitatione à Latini, che egli condusse in Roma, hauendo rouinato loro Politorio Tellene & Siccania. Dipoi essendo separato dalle regioni di Roma & dal Pomerio di quella (perciò che Remo haueua sopra quello visto quelli vccelli infelici) Claudio Cesare, con-

Altare di Gioue Elicio.

tro all'auttorità & consiglio de gli Aruspici lo racchiuse dentro al Pomerio. Dionisio nel terzo libro della sua historia scriue in questo modo. Non poco accrebbe Anco Martio la Città di Roma fasciando intorno di Mura quella parte, che è chiamata Auentino. Percioche egli è vn Colle non molto rileuato, ilquale gira intorno, circa due miglia & vn quarto: ilquale all'hora era pieno d'albari & frutti di ogni sorte, & sopra tutto eta ripieno di Allori. (onde da alcuni Romani, era chiamato Laureto) hora è ripieno di edificij & di casamenti: oue ancora fu edificato il bellissimo Tempio di Diana, era separato dal monte Palatino, da vna valle molto profonda, & stretta laquale dipoi è stata ripiena: & veggendo che questa poteua essere, vn ricettacolo del Campo inimico, se per ventura Roma fusse mai stata assediata, la fortificò di muro & di fossa, & fece venire habitatori di Tellene, & di Politorio, & dell'altre Città intorno, & gli persuase & confortò ad edificarui il Tempio di Diana, & in certi tempi à celebrare, le inducie, cioè la tregua, & la pace tra loro & i Romani essendoui corsa alcuna offensione per l'vna, & per l'altra parte, accioche mediante tali sacrificij ella si dissolueisse, & dimenticasse. Dipoi il detto Re de' danari, che tutte le predette Città pagarono ne edificò il Tempio di Diana, nell'Auentino che è di tutti gli altri monti il maggiore, & scrisse le leggi in vna tauola di Rame posta nel detto Tempio, & fu commune il detto Tempio à Romani & à Latini si come ancora quello di Diana Efesia, era commune alle Città dell'Asia. Antonio Horatio huomo Sabino essendogli nata vna bellissima Vacca & molto grande hebbe per diuina inspiratione, che la Città di colui, che la sacrificasse otterebbe l'Imperio di tutto il mondo. Onde Cornelio sacerdote dettogli, che s'andasse a lauare, & purgare nel Teuere prima, che fare il detto sacrificio, prese la Vacca & la sacrificò, & cosi acquistò à i Romani il Dominio dell'Italia; & le corna della detta Vacca per miracolo stettero vn gran tempo appiccate nell'andito del detto Tempio. Scriue Plutarco ne' Plobemi, che ne' Tempij di Diana erano solite d'appiccarsi solo le corna de cerui: ma che in quello che ella haueua nell'Auentino

Circuito del monte Auentino.

Tempio di Diana.

Leggi scritte in tauola di rame da Anco Martio.

Vso di appiccare le corna de' cerui al Tempio di Diana.

v'erano appiccate quelle de' buoi. Il Tempio di Giunone Sospita fu ancora commune à Lanuini & à Romani, allo quale erano costretti per necessità tutti i Consoli di sacrificare, come scriue M. Tulio nelle orationi che egli fa in difensione di Murena. Scriue ancora Tito Liuio; furono fatti i Lanuini Cittadini Romani, & fu renduto loro le lor cose sacre, con patti & conditione, che il Tempio & il boschetto sacro di Giunone Sospita fusse commune à Lanuini & al Popolo Romano. Fu ancora nell'Auentino il Tempio di Giunone Regina, il quale Camillo si votò di edificare della parte, che gli toccaua della preda di Vero, onde Tito Liuio: Nel medesimo anno, & dal medesimo Dittatore, & nella medesima guerra fu edificato per voto il Tempio di Giunone & nel dedicare & consecrare il detto Tempio, le gentildonne Romane, se dimostrarono molto pronte & ardenti. Fu nel medesimo monte il Tempio della Luna, come scriue ne' fasti Ouidio.

Lanuini fatti Cittadini Romani.

Tempio di Giunone Regina.

Tempio della Luna.

Luna regit menses, huius quoq; tempore mensis
Finit Auentini luna colenda iugo.

Eraui ancora il Tempio della Dea Bona edificato da Quinta Claudia vergine Vestale, ilquale dipoi rouinando per vecchiezza, fu rifatto da Liuia con grandissima spesa. Eraui ancora il Laureto sagrato à Gioue, come scriue Plinio. Eraui ancora il Tempio della Libertà edificato da Gracco di condannagioni. Eraui l'Attrio, cioè cortile & Palazzo della Libertà restaurato da Pollione. Eraui ancora il boschetto delle Camene, & quello di Hierna à canto al Teuere. Ouidio ne fasti.

Tempio della Dea Bona edificato da Claudia Vergine Vestale.

Tempio della Libertà edificato da Gracco.

Atrio della Libertà.

Luco, ouero boschetto delle Camene, & di Hiberna.

Adiacet Anticus, Tyberina lucus Hylherna
Pontifices illuc, nunc quoq; sacra ferunt.

Furono oltre à questo riceuuti dentro alla Città di Roma mille Latini, à quali fu dato per habitatione per congiungere l'Auentino col Palatino, i terreni che erano intorno al Tempio di Murcia, percioche gli antichi chiamauano Venere Murcia dal Mirto, che è consegrato alla detta Dea, come scriue Plinio. Fuui ancora l'altar vecchio dedicato à Venere Mirtea, laquale è chiamata Murcia, & à pie dell'Auentino v'era medesimamente l'Oratorio della detta Dea Murcia, ilquale era chiamato Murco.

Tempio di Murcia, & chi fusse.

L'ara ouero Altare vecchio di Venere Mirtea.

L'oratorio di Venere chia-

Era

Era vn'altra Dea pur cosi chiamata perche ella faceua gli huomini Muncei, cioè pigri & infingardi, dirimpetto alla quale ne era vna chiamata ſtrenua, alla quale ſi ſacrificaua, perche ella faceua gli huomini ſtrenui & valoroſi. Fu chiamato il contado Remurio, perche egli era ſtato poſſeduto da Remo, & l'habitatione di Remo ſi chiamaua Remoria: & ſimigliantemente vn luogo nella ſommità dell'Auétino era chiamato Remoria, oue Remo per edificare la Città haueua preſo gli Auſpicij. Fu ancora l'Auentino la tredecima Regione di Roma antica.

mato Murcio.
Muncei, cioè pigri & infingardi.
Remurio territorio.
Remoria habitatione di Remo.
Altra Remoria.

Del monte Celio & del monte Celiolo, & delle coſe appartenente di quelli. CAP. V.

DICE Marco Varrone, la principal parte della regione ſuburana è il monte Celio, detto da Celio Vibenno Toſcano huomo nobile, ilquale come Capitano venne con gente di Toſcana in ſoccorſo di Romolo contro al Re Latino, & quiui ſi fermò con le ſue genti. Ma dopo la ſua morte, parendo à i Romani, che i luoghi, che eſſi Toſcani teneuano fuſſero troppo forti, & non ſenza ſoſpetto; ſi dicono hauergli condotti al piano, coſi da loro è detto *Vicus Tuſcus*, cioè il borgo Toſcano, & che lo Dio Vertunno era poſto in quel luogo, percioche egli è Dio & capo della Toſcana. Vogliono alcuni, che i ſopradetti Celiani per eſſer liberi dalla ſoſpettione, che di loro s'era preſa, fuſſero condotti ad habitare in quel luogo, che ſi chiama il Celiolo, cioè il minore Celio, del quale fa mentione Martiale quando egli dice.

Minor cœlius & minor fatigat.

E' il monte Celiolo, oue hoggi è la porta Latina, & il Tempio con vn'altra cappella di Santo Giouanni Apoſtolo & Euangeliſta. Ma io torno al monte Celio. Egli è vno de ſette colli di Roma, oue è la Chieſa di ſanto Giouanni in Laterano, del quale Cornelio Tacito ſcriue in queſto modo: Egli non ſarà fuor di propoſito ſcriuere come il detto monte anticamente era chiamato Querquetulano, percioche iui era vna ſelua molto folta & ripiena

Monte Celio principal parte della Regione ſuburana, & da che detto.

Vertunno era lo Dio di Toſcana.

Monte Celiolo.

Monte Celio già fu detto Querquetulano; & perche.

di Quercie, & appresso fu chiamato Celio da Celio Vibenno: ilquale essendo Capitano delle genti Toscane era venuto in soccorso à Romani, & per sua residenza, haueua riceuuto il detto luogo da Tarquinio Prisco, ò forse da vn'altro de i detti Re, qualunque egli si fusse (perche in ciò discordano gli scrittori, d'ogn'altra cosa non se ne sta in dubio) & come le dette genti, essendo gran numero habitarono alla pianura, & intorno alla piazza, onde il borgo fu chiamato Toscano da i predetti forestieri.

Dal tempo di Tarquinio prisco ò vn'altro di quei Re fu chiamato il monte Celio.

Aggiugnesi à questo, il monte Celio ancora essere stato chiamato Augusto, all'hora che ardendo ogn'altra cosa, solamente la effigie di Tiberio, che era in casa di Giunio Senatore restò senza essere offesa. Il predetto monte fu aggiunto alla Città da Tullo Hostilio, & lo diede per habitatione à gli Albani, oue dipoi furono i casamenti chiamati le mansioni Albane, dopo il disfacimento d'Alba, & di due Città se ne fece vna. Molti Toscani ancora, & di quelli che primieramente vennero con Celio Vibenno, & di quelli che appresso vennero col Re Porsena si fermarono & habitorno all'intorno del borgo Toscano.

Il Celio fu detto dipoi monte Augusto.

Varij successi.

Il Celio fu già habitatione di Toscani.

Dice Tito Liuio, à Toscani fu dato per habitatione quel luogo, che appresso e' chiamarono borgo Toscano. Dionisio nel quinto libro della sua historia scriue in questo modo: Molti di loro deposto il desiderio di tornarsene alla Patria, riceuettero dal Senato vna regione & parte di Roma, oue eglino si fermarono ad habitare tra'l Palazzo e'l Campidoglio, per lunghezza quasi vn mezzo miglio: & per insino al tempo mio habitarono quella vallatta che da i Romani per propria lingua è chiamato il Vico Tusco, onde si va al Cerchio Massimo, oue fu il Tempio di Vertunno, cioè di Giano, Capo & Principe de' Toscani, oue il Re Hostilio accioche il monte fusse più habitato si fece edificare il suo Palazzo, & il Tempio, che egli poi ridusse in corte; oue si ragunauano i Patritij delle genti minori, cioè di nuouo venuti nella Città, hauendo egli accresciuto il detto ordine de' Patritij; sotto ilquale monte fu già il Tempio di Minerua da lui dedicato col titolo del suo natale. Ouidio nel terzo libro de' fasti.

Il Vico Tusco ouero Toscano era presso la Consolatione, & si passa ua presso dal foro Romano al Circo massimo.

Tempio di Minerua.

Cœlius ex alto qua mons descendit in aqua
Hic vbi non plana est sed prope plana via
Plana licet videns casta delubra Minerua
Quæ Dea natalis cœpit habere sui.

Le feste ouero giuochi di Minerua detti Quinquatri.

Oue si celebrauano le feste di Minerua, che si chiamauano *Quinquatria*, si come ancora nel mese di Giugno si celebrauano le medesime feste, che Minori si chiamauano.

Monte Celio, oue comincia.

Comincia il monte Celio dal borgo di Scauro, oue hoggi è la Chiesa e'l Conuento di santo Gregorio, nelle sue case paterne vicine al settizzonio: percioche egli essendo ancora in vita, nel medesimo luogo dedicò & consagrò la sua casa paterna à santo Andrea Apostolo. Appresso si vede da man sinistra il Tempio di santo Giouanni & Paolo, oue erano le lor case; & oue per comandamento di Giuliano Imperatore furono amazzati, & sepolti vicino alla curia, cioè corte Hostilia. Dipoi circa vn trar di mano, vicino alle formelle dell'acqua Claudia, da man destra è l'hospedale di santo Tomaso nel mõte Celio, oue già era ordinato che i prigioni fatti da' Corsali & Barbari si riscattassero, ouero si scambiassero. Non molto lontano di qui si vede la Chiesa di santa Maria in Domnica, ouero Nauicella, la statua della quale è posta di marmo dinanzi alla porta del Tempio, che non molto tempo fa, da Leone decimo fu rinouato & restaurato, & molto sontuosamente adornato insieme col Portico & con la Nauicella, percioche quello era il suo titolo, quando egli era Cardinale. Quindi andandosene in verso san Giouanni Laterano, subito si fa incontro da man destra il Tempio di santo Stefano rotondo nel monte Celio, ilquale anticamente era il Tempio di Fauno Capripede, & Simplicio Papa lo dedicò à santo Stefano protomartire: & dipoi essendo rouinato fu restaurato da Nicolao quinto pochi anni innanzi, & ridotto in quella forma, che hoggi si vede, hauendo ristretto la sua larghezza di prima come si vede per il tirolo che è posto allo entrare del Tempio. Nel medesimo spacio vi è il monasterio di santo Erasmo, al tempo de' padri nostri molto celebrato, & vicino alle formelle dell'acqua Claudia. Nel medesimo spacio fu già ancora il Tempio di Claudio Cesare edificato, come testifica

Chiesa di santo Andrea dedicata da S. Gregorio Papa nelle sue istesse case nel Cliuo di Scauro.

Hospedale di santo Tomaso del riscatto de' schiaui, presso le forme, ouero Acquedutti dell'acqua Claudia.

Chiesa di santa Maria in Domnica, detta volgarmente la Nauicella.

Tempio di S. Stefano rotondo già il Tẽpio di Fauno capripede.

Monasterio di S. Erasmo presso l'Acquedutti dell'acqua Claudia.

Tẽpio di Claudio Cesare.

Tranquillo, da Vespasiano cominciato à rouinare, dà Agrippina, & da Nerone rouinato insino à i fondamenti.

Campo è piano.

Martiale, oue si faceuano i giuochi Circensi, quãdo il Teuere allagaua.

Nel medesimo spacio fu ancora il campo, cioè la pianura Martiale, oue si soleuano ridurre i caualli à correre, ogni volta che'l Teuere haueſſe allagato il campo Martio, come scriue Ouidio ne fasti. Nel medesimo monte ancora fu quello edificio fatto da Cesare Augusto, che si chiamaua Castra peregrina, oue hora sopra il Celione del monte si vede il Tempio de quattro coronati, che fu edificato da Honorio primo, oue egli di sua man propria collocò & pose i corpi di molti Santi. Sotto à questo luogo è la Chiesa di san Clemente edificata sopra le case proprie del detto Santo: della quale parlando san Girolamo dice: La Chiesa da lui edificata conserua insino ad hoggi la memoria del suo nome. Di qui partendosi, & andando lungo le radici del monte verso san Giouanni Laterano, dopo l'arco delle forme subito si fa incontro à riguardanti l'ospedale Lateranense detto di santo Saluatore, tanto celebrato per tutto il mondo, ilquale fu prima edificato da casa Colonna, dipoi è stato ampliato di giorno in giorno da i Baroni Romani di edificij & di rendite. In questo spacio fu già la nobilissima casa de Laterani, della quale Iuuenale parla nell'ottaua satira.

I Castri, ouero alloggiamenti peregrini.

Tempio de SS. Quattro Coronati.

Chiesa di san Clemente.

Hospedale celebre Lateranẽse ò del santissimo Saluatore & da chi edificato.

Casa de' Laterani.

Clausit & egregias Lateranorum obsidet ades
Tota cohors.

Basilica Lateranense da chi prima edificata; & consecrata, & à chi dedicata.

Oue hora è la Chiesa detta santo Giouanni in Laterano celebrata per tutto il mondo, con quattro ordini di Colonne, per preghiere di san Siluestro Papa da Costantino edificata in honore del Saluatore, & di san Giouanni Battista, & di san Giouanni Apostolo & Euangelista: nella fronte della tribuna della quale è la imagine del Saluatore di Musaico, laquale si dice essere apparsa al Popolo Romano cosi dipinta, & sopra l'Altar Maggiore dentro ad vn Tabernacolo di marmo graticolato intorno sono i capi di san Pietro & Paolo Apostoli, iquali dopo l'esserne stato cercato assai tempo furono finalmente trouati da Papa Vrbano Quinto: percioche per la ignoranza & trascuragine, haueano cominciato à non essere piu in honore; & furono ritrouati in *Sancta Sanctorũ*, dentro à certe cassettine

Teste de' gloriosi Principi de gli Apostoli SS. Pietro & Paolo, & oue furono ritrouate, & da chi.

tine d'Argento, & poste nel predetto luogo con grandissima riuerenza & pompa, oue era tutto il clero e'l Popolo Rom. ragunato insieme. E' ancora nel medesimo luogo vn pergamo di marmo, oue sono poste le reliquie di molti Santi, che si mostrano al popolo il dì della Resurrettione: i nomi delle quali sono notati, & scritti in vna tauola posta in quel luogo. Sonui ancora quattro Colonne di Rame grosse & grandi ad vn modo, & fabricate ancora tutte d'vna maniera, lequali dicono essere state fatte gittare da Augusto Cesare, percioche essendo egli restato vincitore di tutto l'Egitto, che prima da Giulio Cesare in parte era stato superato, de gli sproni delle Galee da lui prese nella battaglia nauale, fece gittare le dette quattro Colonne, lequali dipoi furono da Domitiano poste nel Campidoglio. Percioche le Colonne rostrate furono opera di Giulio Cesare, hauendo vinto i Cartaginesi in mare, delle quali vna ne era ne' rostri, l'altra dinanzi à l'arco della porta, che è hoggi nella Chiesa Lateranense di opera Corintia. E' nella medesima Chiesa vicino al Tabernacolo del *Corpus Domini*, vna tauola di metallo intagliata con lettere, oue sono alcuni ordini & leggi fatte da Vespasiano Imperatore. Nel mezzo della Chiesa è il sepolcro di Papa Martino Quinto, che fu della nobilissima casata de' Colonnesi, oue è la sua statua di bronzo, ilquale dicono essere stato di cosi mansueta, & benigna natura, che à suoi tempi meritò d'esser chiamato, la delicatezza del mondo, & per sua opera si tolse via in tutto la scisma che era nella Chiesa. Egli ancora, rouinando & guastandosi la detta Chiesa di san Giouanni Laterano gli rifece il suolo e'l Pauimento lauorato & smaltato, come si vede di varie pietre; & la fece dipignere: laquale opera fu dipoi fornita da Papa Eugenio Quarto. Trouasi oltre à ciò nella Chiesa medesima alcune cose del trionfo di Tito, le quali prima erano nel Tempio della pace, come scriue il beato Gieronimo: come è quella tauola di legno di forma quadrata, oue dicono Christo hauer cenato con suoi Apostoli, il dì dinanzi, che egli fu crocifisso. Euui ancora l'*Arca federis*, cioè l'Arca del patto, & del giuramento, & la verga di Aron: lequali tutte cose furono portate

Diuerse reliquie che sono in detta Basilica.

Quattro colonne di rame ò metallo da chi fatte, & di che cosa.

Rostri ò speroni delle galere anticamente erano di metallo.

Questa tauola à mio tempo fu donata da Papa Pio V. à Romani & posta nel Cãpidoglio.

Sepolcro di Papa Martino V.

Scisma tolta via.

Ristauratione della Basilica di S. Giouanni Laterano.

Alcune reliquie della Chiesa di S. Gio. ch'erano nel Tempio della Pace.

Tauola dell'vltima cena

di

del Signor nostro.
Arca Fœderis, la Verga di Aaron.
Questo luogo si dice S. Giouanni in fonte.

di Gierosolima da esso Tito nel suo trionfo. Erano oltre à ciò nella detta Chiesa molti ornamenti d'oro & d'argento & di gemme, che hoggi non vi sono, & di molte entrate & rendite di varie parti del mondo come si legge ne' gesti de Pontefici. Ha ancora la detta Chiesa certa aggiunta, oue ancora è in piedi il luogo, oue si battezzò Costantino Magno, di forma sferica & ritonda & circondato di colonne di Porfido, oue e' dicono che già intorno intorno erano alcuni cerui d'argento, che gittauano l'acqua per bocca in mezzo al detto luogo, oue era vna colonna, sopra laquale staua vna lucerna, che ad vn certo tempo ordinato in cambio d'olio era piena di balsamo: & cosi staua accesa in fronte del quale si legge ancora questo distico.

Insons esse volens isto mundare lauacro.
Seu patrio premeris crimine seu proprio. Con tutti quelli che seguono.

Antichissima memoria di Papa Hilaro, che hoggidi ancora è in piede, fatta circa gli anni del Signore 480.

Ilqual luogo poco tempo ha fu ricoperto da Leone X. di piombo, oue ancora Papa Hilaro edificò tre cappelle, che ancora hoggi sono in piede: l'vna di san Giouan Battista molto piccola con la porta di rame, oue e' dicono essere stato la camera di Costantino Imperatore, & oue per comandamento publico, è vietato di entrare alle donne: & nella prima entrata verso l'hospedale è la cappella della santa Croce, oue è la imagine di essa Croce, & nell'entrata di essa cappella lungo gli stipiti della porta son due colonne di pietra lucente & trasparente di pari grandezza, assai belle à vedere, & due altre ve ne sono piccole assai rozze dentro à certe casette di legno, lequali e' dicono essere state in giudea, nella camera di Maria Vergine; l'vna delle quali sa sempre di odore di viole: & dall'altra parte della predetta Chiesa, oue hora è il Cauallo di bronzo, (questa statua equestre di Marco Aurelio ch'era nel monte Celio fu trasportata da Papa Paolo III. nel Campidoglio l'anno 1538. come iui si vede nell'aerea Capitolina.) sono insino à *Sancta Sanctorum* vēt'otto scaglioni di marmo, per iquali si dice Christo esser salito quando egli fu condotto à Pilato, oue si vede vn lunghissimo portico in arco rileuato su colonne, che da Papa Eugenio quarto

Cappella di S. Gio. Batt. & Euangelista, oue non entrano mai donne.
Colonne ch'erano in giudea nella casa della Madonna.
La Statua equestre di M. Aurelio era nel mōte Celio.
Cosa santa.

fu

fu in parte restaurato, & appresso da Nicolao quinto, & Sisto quarto successiuamente fu del tutto rifatto: & nel primo andito del detto portico lungo la Chiesa di san Giouanni da man sinistra v'è la misura dell'altezza, & statura di Christo. Euui ancora la pietra sopra laquale e' dicono essere stato conto i trenta danari d'argento, che Giuda lo vendè: & caminando vn poco più auanti si trouano tre porte di marmo per lequali si dice, che egli entrò essendo condotto à Pilato vicino ad vna antica sedia di Pontefici: appresso vi sono due sedie di porfido, che si chiamano le sedi stercorarie, le quali furono fatte à effetto, che quando era electo il nuouo Pontefice, vi si assidesse, & acciò considerasse che era huomo come gli altri e sottoposto à tutte le humane necessità, con tutto ch'egli fusse à quel soblime grado alzato. Sono dipoi certe porte in triangolo di rame non molto grandi, l'vltima delle quali da man sinistra conduce à *Sancta Sanctorum*, percioche nel detto luogo è vna piccola cappella edificata in honore di san Lorenzo martire, da Nicolao terzo Pontefice della nobilissima casa de gli Orsini, che per essere stato di modesti & bei costumi fu chiamato il Composto. In quel luogo furono poste le teste de gli Apostoli insino à tanto che il Tempio fusse rinouato. E' il detto luogo dipinto & ornato di diuersi intagli di marmi di varia sorte, oue da Papa Vrbano quinto, poco tempo fa, furono ritrouati i capi de gli Apostoli, oue è vna casetta ripiena di molte reliquie, che poco fa per comandamento di Leone decimo si cauarono fuora, & furono da molta gente vedute: ma la principale di tutte è la imagine del Saluatore, disegnata da san Luca Euangelista, & come si crede, colorita & finita dall'Angelo: laquale è ornata d'argento & di gemme, & per ordine di Leone quarto quasi ogn'anno del mese di Agosto à guisa d'vn trionfo antico con solenne processione, & pompa à suon di trombe, & di pifferi, & con gran numero di genti di qualunque natione, si porta dalla detta Chiesa di san Giouanni Laterano in piazza, & si ferma dinanzi alla Chiesa di santo Adriano, oue gliè d'intorno tutto il Popolo Romano e'l clero: dipoi portata

Il Palazzo Lateranẽse è stato tutto rinouato vltimamente da Papa Sisto V. in bella forma, si come presto si spera che si vedrà fornito.

Pietra sopra laquale si posero le sorti nelle veste del Signore.

Tre porte per le quali passò il Signore nel la notte della sua passione.

Sancta Sanctorum.

Cognomi che in quei tempi dauano à i sommi Pontefici.

Diuerse reliquie che sono in Sancta Sãctorum.

Imagine del santiß Saluatore in Sãcta Sanctorum.

Cerimonia che si vsaua à quei tempi, che hora da molti anni in quà non è più in vso.

portata da i più honorati gentilhuomini Romani nelle spalle à vicenda, & passando per l'arco di Latona per cagione de' diauoli, che e' dicono che in quel luogo si sentiuano, dapoi per la Suburra dinanzi alla Chiesa di santa Lucia infelice per cagione d'vn Basilisco, che secõdo che si dice staua ascosto in quel luogo dentro ad vna cauerna; & dicono i detti luoghi in tal modo essere stati liberati: vltimamente si conduce alla Chiesa di santa Maria Maggiore, & facendosegli incontro la imagine di santa Maria Genitrice, per quella notte si ferma in quel luogo, oue si sta la notte à dormire, & euui gran concorso di gente di tutta la Città. Il di dipoi si riporta detta imagine in Laterano per vn'altra via con la medesima pompa & processione del giorno innanzi.

Quest'Arco à mio tẽpo si è sempre detto dal volgo poi che à pochi altri è noto l'Arco Latrone, & è sotto le rouine del Templum Pacis.

Tutta questa cerimonia tolse via la Santa memoria di Pio V. perch'era più tosto occasione di scandalo, che di far bene.

Del monte Esquilino & de gli ornamenti di quello. CAP. VI.

Varie denominationi del monte dell'Esquilie.

DELLE Esquilie, cioè del monte Esquilino, lo spacio & circuito è molto ampio & spacioso, & perche egli sia cosi chiamato se ne dice molte cose. E' più alto & grande di tutti gli altri, & ha molti capi & sommitã, del quale parlando Marco Varrone dice. L'esquilie sono della seconda regione. Alcuni scrissero il detto monte esser cosi chiamato dalle Escubie del Re, cioè dalle guardie & sentinelle, altri perche egli era stato exculto, cioè ornato dal Re Tullio: & che l'origine di tal nome sia la più vera ne fanno più che altro fede i boschetti che gli sono vicini, percioche iui è il bosco di Marte chiamato Fagutale, & il sacello, cioè cappella chiamata Querquetulana dei Lari, & il bosco di Marte, di Giunone, & di Lucina.

Lucco, ouero boschetto di Marte, detto Fagutale, et il sacello Querquetulano.

Varij nomi dell'Esquilie.

Le Esquilie si stimano essere due monti, percioche vna parte ne sia detta il monte Cespio per suo nome antico, trouandosi ancora cosi scritto nelle sacre scritture de gli Argei. Il monte Oppio, ilquale, oltra il sopradetto è la parte prima, & principale, contiene il boschetto Esquilino Fagutale dalla sinistra verso mezzo giorno. Il monte Oppio *terticeps*, cioè la terza parte, ouero colle di esso,

Mõte Cespio, et qual sia, vedi il Politiano nelle Centurie.

Monte Oppio.

con-

contiene il Boschetto Esquilino, à cui la via dalla destra, va verso le tauernuole. Il monte Oppio *quadriceps*, cioè la quarta parte, ouero colle, contiene il boschetto Esquilino, & la via più dalla destra, va oue si fanno i vasi di terra. Il monte Septio *quinticeps*, cioe la quinta parte, ouero colle, contiene il boschetto Petilino. De quali il monte Cespio *sexticeps*, cioè che è la sesta parte, ouero colle, è appresso il Tempio di Giunone Lucina, oue il detto Tempio suole hauer il suo guardiano. Queste nominationi de monti, sono tratte da nomi de i Capitani forestieri, iquali già gli habitarono. Ouidio nel libro de fasti afferma le Esquilie esser state cosi chiamate, dalle Escubie, cioè vigilie, & guardie che per li Re vi si faceuano, quando e' dice.

Boschetto Esquilino Fagutale.

Mõte Septio.

Boschetto Petilino.

Varie denominationi di monti in Roma, da chi prese.

Adde quòd excubias vbi Rex Romanus habebat,
Qui nunc exquilias nemina collis habet.

O' si veramente fu cosi chiamato il detto monte perche innanzi che Roma fusse edificata, vsauano gli habitatori all'intorno di vccellare sopra quello, & adescare gli vccelli, spargendo in terra gusciaglie, & altre cose cotali, che e' chiamauano quisquilie. Marco Catone dice, che egli è cosi chiamato *ab excubijs*, cioè dalle guardie, lequali Romolo (secondo il costume antico de' Toscani) ordinò con dodeci littori & trecento armati, iquali stessero à guardia della sua persona, & per acquistarsi ancora dignità & grandezza: percioche T. Tatio, ilquale era seco à parte del Regno, gli era à sospetto, che il detto Romolo nel diuidere il contado di Roma tra i Sabini e' Toscani, si ritenne per se il moute Palatino & l'Esquilino. Il detto monte Esquilino termina & confina con tutti gli altri monti della Città, oue sono alcune vallette in mezzo, dall' Auentino in fuora. Dalla parte d'Oriente risguarda le mura della Città: dal mezzo giorno, il monte Celio; da Occidente il Palatino, & il Capitolino, & il Quirinale, e'l Viminale, comincia da i busti gallici, cioè dalle sepolture de Galli, & dalla Suburra, & da man destra termina con la via Labicana, & rinchiude entro à se il Tempio della santa Croce in Gierusalem, la porta Maggiore, & la porta di san Lorenzo con la pianura Esquilina. Appresso lasciando à man destra le Terme Diocletiane termina col

Diuerse denominationi e deriuationi del monte delle Esquilie.

Romolo nella distributione de gli alloggiamenti tra Sabini e Toscani, si ritenne per se i monti Palatino & Esquilio.

Descrittione de i siti de' luoghi conuicini.

Viminale,

Viminale, oue è in mezzo la valle, che egli ha à pie, per laquale si arriua alla Suburra: dalla qual banda poi è separato il Viminale, e'l Quirinale. Nella prima parte del monte Esquilino è la Chiesa di san Pietro in Vincola in Eudossia vicino al vico, cioè borgo Ciprio, & al borgo scelerato, tra le rouine delle Terme, che hoggi si dicono di Tito Imperatore, lequali furono primieramente edificate da Eudossia moglie dell'Arcadio, oue ella comandò, che ancora fussero riposti i vincoli, cioè i legami con iquali san Pietro Apostolo fu in Gierosolima legato da Herode il di degli Azzimi; laquale solennità & festa (come scriue san Girolamo) Papa Siluestro à preghiera di Costantino Imperatore ordinò, che ella fusse celebrata dalla Pasqua di Resurrettione il primo di di Agosto, & la prigione & carcere chiamata Tulliana, che è vicina alla piazza, fattola prima purgare & nettare, fu da lui consagrata, & dedicata per la detta solennità dei vincoli, cioè legami di san Pietro, acciochè il giorno detto delle Calende di Agosto, che soleua essere celebrato in honore della vittoria di Cesare Augusto, che gli haueua hauuto contro à M. Antonio & Cleopatra fusse da qui innanzi celebrato in honore de' vincoli, & legami di santo Pietro: ilqual mese di Agosto è cosi chiamato dal suo cognome, percioche innanzi à lui era chiamato sestile, per essere il sesto mese dell'anno, si come ancora innanzi à Cesare il mese di Iulio, che noi volgarmente diciamo Luglio era chiamato Quintile, ilquale luogo Iulio secondo Pontefice Massimo essendo il suo Titolo ridusse in miglior forma, & con molti ornamenti lo illustrò. Nel medesimo monte da man sinistra è la Chiesa di san Martino, & san Siluestro in monte, laquale già per vecchiezza va rouinando, laquale fu edificara come alcuni scriuono da Sergio Papa, che primieramente era cognominato *Os porci*, cioè Bocca di porco: & questo fu il primo Pontefice, che mosso dalla bruttezza del suo nome se lo cambiò, & in cambio di Bocca di porco si fece chiamare Sergio. Ilquale costume dipoi è stato osseruato da tutti gli altri Pontefici. Sono alcuni che scriuono, che il predetto Tempio non fu

San Pietro in Vincola già detto in Eudossia.

Vico Ciprio & Vico scelerato.

Terme di Tito.

Trasmutatione delle feste de' gentili nelle Catholiche & Christiana.

Mutatione di nomi a' mesi.

Chiese di san Siluestro, & san Martino in montibus.

edificato

edificato da Sergio, ma da Simmaco vicino alle Terme di Traiano Imperatore. Sotto à questo luogo è il Tempio di santa Lucia in testa alla Suburra, che fu edificato da Honorio primo: di sotto alla cauerna, & cameroto del quale Leone IIII. Pontefice si dice con le sue orationi hauer cacciato vn Basilisco. Vn poco sopra questo luogo andando inuerso l'arco di santo Vito si fa all'incontro da sinistra la Chiesa di santa Prassede vergine, ilquale fu edificato, ouero restaurato da Pascale primo Pontefice come nella sommità del detto è scritto con lettere di Musaico, à canto alquale Tempio è la cappella, ouero Oratorio che è chiamato l'Orto di Paradiso, oue non è lecito entrare alle donne: & oue è vna piccola colonetta di color vario, con graticolati intorno, oue Christo si dice essere stato legato & flagellato, & dicono che Giouanni Cardinale Colonnese, da Palestina essendo andato Ambasciatore in Gierusalem, la conduste à Roma. Erano oltre à ciò nel monte Esquilino, presso al monte Viminale il boschetto Fagutale, & il boschetto de Lari, & il sacello Querquetulano, & il boschetto di Mefite & di Giunone Lucina, i confini de quali erano stretti & breui. Ouidio ne' fasti.

Terme di Traiano.

Chiesa di santa Lucia in capo de Suburra, che si dice in fune.

Chiesa di santa Prassede.

Cappella detta Orto di Paradiso oue nõ entrano mai donne, & oue è la colonna alla quale il nostro Signore fu flagellato.

Luco Fagutale, de Lari & il sacello Querquetulano, & Luco di Mefite & di Giunone Lucina.

Lucina perche cosi detta.

Monte sub exquilio multas inceduus annis
Iunonis magnæ nomina Lucus erat.

Era Lucina chiamata in cotal modo, ò da esso Luco, che noi diciam bosco come scriue Varrone, ouero come scriue Ouidio ne' fasti, perche ella dona luce à coloro, che nascono, quando egli scriue.

Gratia Lucinæ dedit hæc tibi nomina Lucus.
Aut quod principium tu Dea Lucus habes.

Nelquale spacio è ancora la venerabil Chiesa, ouero Basilica di santa Maria Maggiore, *ad presepe*, laquale con migliori auspicij che Lucina non faceua, dona à i nostri tempi luce & vita, à quelli che nascono, la cui historia è questa. Egli fu già vn certo Patritio Romano chiamato Giouanni, ilquale non hauendo di se figliuolo alcuno, & essendo molto ricco, con molte orationi, & preghiere ricercò da Iddio, che gli mostrasse vn luogo, oue egli insieme con la sua moglie di tante facoltà ch'egli possedeua, potesse edificare vn Tempio. Presto orecchi

Basilica di santa Maria Maggiore.

Origine & historia dell'edificatione del tempio di santa Maria Maggiore.

Iddio

Iddio alle sue preghiere, & cosi vna notte dormendo gli fu detto, che quel luogo che egli vedesse coperto di neue nella mattina seguente, fusse da lui disegnato, & misurato per edificarui il tempio. Hebbe la medesima visione Liberio, che in quel tempo era Papa. Erano all'hora gli Idi di Agosto, cioè approssimauonsi i tredeci del detto mese, quando i caldi sono maggiori di tutto l'Anno.

* *Questa venerabile basilica è stata à nostri tempi da Papa Sisto V. l'Anno 1587. adornata di vna bellissima Cappella in forma di vn bello & sontuoso tẽpio, oue ha riposto l'altare del presepio di nostro Signore, oue ha parimente fatto vna pretiosa sepoltura & monumento alla santa mem. di Pio V. suò promotore al Cardinalato, & auanti detta basilica ha eretto vn'Obelisco di quelli che già furono nel Mausoleo d'Augusto presso S. Rocco à Ripetta, & anco di rincontro ha aperto vna bellissima via, che va à dirittura al tempio della santissima Trinità nel monte Pincio, chiamatola Felice dal suo proprio nome.*

Fu adunque la detta Chiesa edificata sotto gli Auspicij di Papa Liberio, ouero di Sisto terzo come si legge sopra la tribuna del Tempio. Ma egli si crede più tosto che il detto Pontefice la rinouasse, ouero che egli l'addornasse di Musaico, come da fianchi appare. Sono ancora manifesto segno di chi l'edificasse, le lettere che sono in fronte al detto tempio, di pietruzze commesse insieme. Quella è hoggi la più bella chiesa di Roma per la diuersità de' marmi, per lo pauimento, per lo smalto & musaico che l'ha in fronte & dalla banda di dietro, cosi di dentro come di fuora, & i palchi lauorati à Bosoni & indorati: & ancora per essere stato non ha molto tempo fatto dipignere da Alessandro sesto Pontefice, & prima stata instaurata da Nicolao quarto, & da Iacomo Colonna, come sopra alla tribuna della maggior Cappella di bellissimo musaico si vede scritto. E' sotto l'altare maggiore il corpo di santo Mattio Apostolo, & innanzi alla Cappella del presepio il corpo di santo Girolamo prete Cardinale, oue è del fieno & altro legname & materia del presepio di Christo, nelquale egli nacque in Betellem, oue le donne non possono entrare per edito publico. E' in quel luogo vn sugesto di marmo, oue sono riposte le reliquie di molti santi,

Breue memoriale di molte cose, che sono in S. Maria Maggiore.

Vi sono di più in questa sacra Chiesa à

ſanti, & vn'altro ne è dall'altra parte della Chieſa, oue è la antichiſſima imagine di noſtra donna, laquale e' dicono, che S. Luca Euangeliſta da lei propria ritraſſe. Trouaſi vn'altra imagine di eſſa noſtra donna, laquale ſi dice che reſtituì à Papa Leone la man deſtra, che gli era ſtata tagliata. E' ancora vicino al campanile il ſepolcro di Giouanni Patritio ſopradetto edificatore del tempio. Di qui andando à man ſiniſtra verſo l'arco di S. Vito, ſi fa incõtro la Chieſa, & l'hoſpedale di S. Antonio Abbate, ilquale fu edificato da Pietro Cardinale Romano de' Capozzi, inſieme cõ l'hoſpedal vicino alla antica Chieſa di S. Andrea Apoſtolo, edificata da Simplicio Papa intorno intorno ricoperto di marmi, & nella fronte della tribuna è ſcritto di muſaico il nome dell'auttore. Quinci ad vn trar di mano ſubito appariſce alla viſta vicino à l'arco di Gallieno Imperatore il tempio di S. Vito in macello, ilquale poco fa, fu reſtaurato da Siſto IIII. Põtefice, oue i corpi di molti ſanti martiri ſi ripoſano, iquali furono in quel luogo vccisi, ſopra la pietra come ſi crede, che iui è cinta intorno cõ graticolati di ferro. La etimologia di queſto vocabolo Macello, è varia. Alcuni dicono, che egli è detto il Macello di Libia P. Vittore ſcriue che il Macello Liuiano; è la ſeſta regione di Roma; & alcuni ci ſono che vogliono, che il detto vocabolo ſia deriuato dal Macello & occiſione, che in quel luogo ſi fece de' ſanti Martiri: molti ſono i Macelli, che erano in Roma; ma due furono i principali, il Macello grande nel monte Celio, & il Macello di Luciano nel mõte Eſquilino, delquale noi trattiamo al preſente. Macello propriaméte era detto quel luogo, oue ſi portauano à vẽdere tutte le coſe che ſono neceſſarie al viuere humano. Plauto nella Aulluaria dice: Io arriuo al Macello; come noi diremo, in mercato, domando de' peſci quanto e' coſtino, truouo che e' ſon cari, l'Agnello caro, il bue caro, la Vitella, il Porco ogni coſa caro. dicono il Macello, eſſere ſtato coſi chiamato da vna certa perſona, che haueua il detto nome, ilquale in Roma faceua il Ladro; coſtui eſſendo condannato à morte, ordinarono Emilio, & Fuluio, che erano Cenſòri, che le ſue caſe fuſſero rouinate, & in quel luogo ſi vendeſſero le vettouaglie, & tutti i ſuoi beni confiſcarono.

noſtri tempi ſtate fabricate due nobili, & ſontuoſe Capelle da due famiglie Romane principaliſſime, Sforza, & Ceſi.

Chieſa & hoſpedale di S. Antonio abbate.

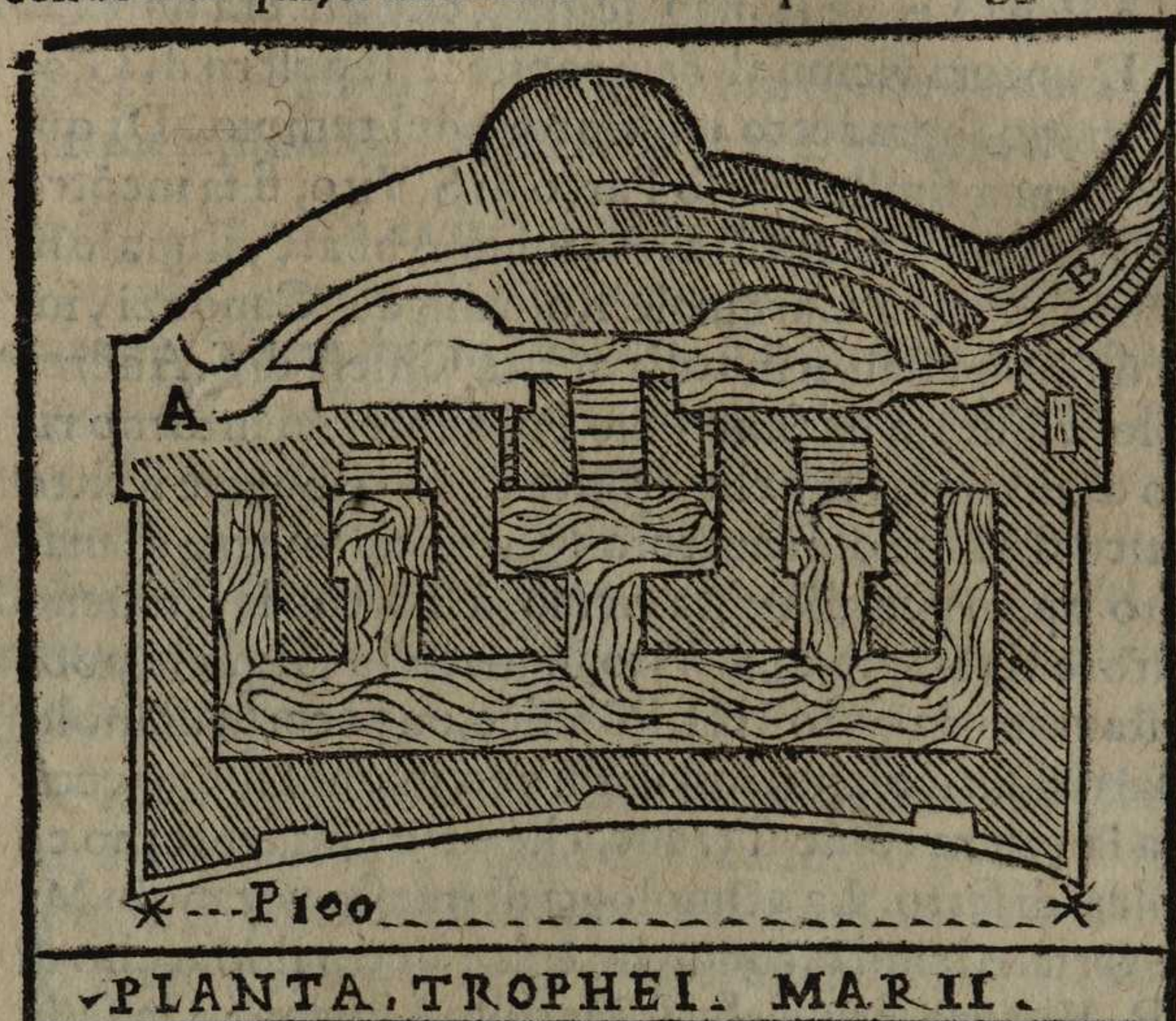
Arco di Gallieno, hora detto l'arco di S. Vito.

Varia denominatione di Macello.

Che coſa fuſſe il Macello anticamente.

Chi deſſe il nome al Macello.

fiſcarono. Alcuni altri ſcriuono, che in detto luogo erà vn'horto, che da i Lacedemoni è chiamato Mac ello, & da lui fu denominato Macello la beccheria in mercato. Partendoſi di qui, & andando verſo la porta maggiore, da man ſini-



PLANTA. TROPHEI. MARII.

Chieſa di S. Giuliano.

Trofei di Mario, & perche à lui furono eretti.

ſtra al primo crocichio di via dinãzi al tẽpio di ſan Giuliano, ſono due Trofei di marmo, cioè due tronconi cõ le ſpoglie, iquali dicono eſſere ſtati di Gaio Mario, che fu ſette volte Conſolo, nel trionfo de' Cimbri, & driz-

TROPHEA MARII

& drizzati delle ſpoglie di quelli. L'vno de quali ha vna corazza con i ſuoi ornamenti,& con gli ſcudi,& dinanzi à ſe ha la imagine di vn giouane barbaro fatto prigione con le mani legate di dietro: l'altro Troſeo contiene tutti gli altri iſtrumenti appartenenti al combattere,iquali furono guaſti & rouinati dal vincitore Silla, & rinouati & reſtaurati da Gaio Ceſare dittatore,ſecondo che riferiſce Sueto nio quando egli ſcriue; i Trofei di Gaio Mario, che egli haueua acquiſtati di Giugurta, de Cimbri,& de Teutoni, che erano ſtati rouinati da Silla & guaſti, furono da lui riposti nel medeſimo luogo; perche e' ſi dice,che doi furono i Trofei di G.Mario, & ne faſti ſi legge come egli fu ſette volte Conſolo, onde il luogo hoggi da gli habitatori è chiamato Cimbro. Scriue Valerio Maſſimo in queſto luogo eſſere ſtata la caſa de gli Elij, quando egli dice: la caſa de gli Elij oue hoggi ſono i monimenti Mariani, è il ſacello Mariano, nel quale ſacello ſi ragunò il Senato & fece il partito che Cicerone fuſſe reſtituito alla patria, ilche fu prepoſto da Lentulo, che era Conſolo in quel tempo; onde ancora tutta quella parte, che è volta inuerſo il Laterano hoggi, hauendo corrotto il vocabolo volgarmente ſi chiama Merulana, cioè Mariana, che anticamente era detta *Regio Tabernulæ*, cioè la regione della Tauernolo, come ſcriue Varrone, quando egli dice. Il luco, cioè boſco Eſquilino, da man deſtra è nella via Tabernola,ilquale luogo hoggidi con tutta quella vallata è ripieno di vigne & di canneti, per infino alla via che da Trofei di Gaio Mario,va alla porta Maggiore: tra queſta via, & le mura della Città ſi vede vn'altiſſimo edificio di forma rotonda, che è il ſecondo dopo il Panteo, tutto guaſto, & che ſta per rouinare. Queſto ſcriue Suetonio eſſere ſtata la Baſilica & il portico, che Ceſare Auguſto edificò per memoria di Gaio & Lucio ſuoi nepoti: ilquale luogo hoggi da gli habitatori hauendo corrotto il vocabolo ſi chiama le Terme di Galluzzo, cioè di Gaio & Lucio, percioche in quello ſpacio ſono alcune Terme & bagni, che non molto ſi diſtendono, & di qui forſe il detto luogo ha cauato il ſopradetto nome. Non molto lontano di qui è la Chieſa di ſanta Bibiana, & di tremila

Deſcrittione de' Trofei di Mario & loro cõtenuto et hiſtoria de' loro ſucceſſi.

Cimbro che coſa, & oue ſia.

Caſa de gli Elij.

Sacello Mariano.

Merulana cioè Mariana già detta le Tabernole.

Luco ouero boſco Eſquilino.

Via Tabernola.

Trofei di Mario.

Baſilica di Caio & Lucio edificata da Auguſto, detta hoggi le Terme di Galluzzo.

Chieſa di ſanta Bibiana al l'orſo pileato.

martiri, edificata da Papa Simplicio, vicino al palazzo Liciano, dall'orso del cappello, perche quini fu già dipinto vn'orso, che haueua il cappello in testa; quinci dopo i Trofei di Gaio Mario si vede la Chiesa di santo Eusebio, & tra questa & la Chiesa prossima di san Tito in Macello si veggono certe rouine, lequali si crede essere state le Terme de Gordiani vicino alla via Prenestina; ma Spartiano scriue, ch'elle furono fuori della Città, come si dirà appresso, percioche egli è cosa manifesta, che nella detta Regione fu già l'Arco trionfale solamente di vno de i Gordiani sopra gli Argini di Tarquino; i marmi de quali tratti di sotterra habbiamo dipoi veduto, come gli hanno seruito per ornamento del Tempio, & palazzo di san Lorenzo in Damaso. Sono oltre à ciò dentro à questo spacio due pianure molto grandi, il Viminale, & l'Esquilino, l'vno de quali sotto l'Argine di Tarquino è chiamato cosi dal colle Viminale, che gli è vicino, & la sua larghezza è molto grande, dentro alle mura, oue è la porta intra gli Argini, ilqual luogo hoggi serue per Vigne, & per alboreti, oue è vn pozzo di acqua viua, molto profondo, che hoggi è chiamato il pozzo del viuaio, e nella via che va alla detta porta, il detto campo & pianura hoggi da gli habitatori è chiamato il viuaio, percioche gli antichi vi racchiudeuano gli animali: & ancora lungo le mura vi sono certe cauerne, & grotte fatte à mano, come ripostigli & tane di dette fiere. L'altro campo, & pianura che è rasente à questo è chiamato Esquilino, dal monte Esquilino, oue egli è, sotto la torre, che fu già di Mecennate tra il monte sopra gl'Aggeri & le mura della Città, oue al presente si veggono molti vestigi d'acquedotti; laqual pianura ancora da gli antichi è chiamata *Foculus*, *ab antiquis vstrinis*, cioè focolare & luogo, oue anticamente si ardeuano i corpi percioche appresso de gli antichi era vn sepolcro commune di tutti i Cittadini, & fuori della porta Esquilina era già vn luogo ch'era chiamato Puticole, oue erano molti pozzi, (come scriue Helio) dentro à quali si gittauano l'ossa de corpi abbrucciati, del campo vicino. Et era cosi detto perche in quelli si veniuano à putrefare: ilquale luogo

Chiesa di san to Eusebio.

Terme de' Gordiani.

Arco trionfale di Gordiano.

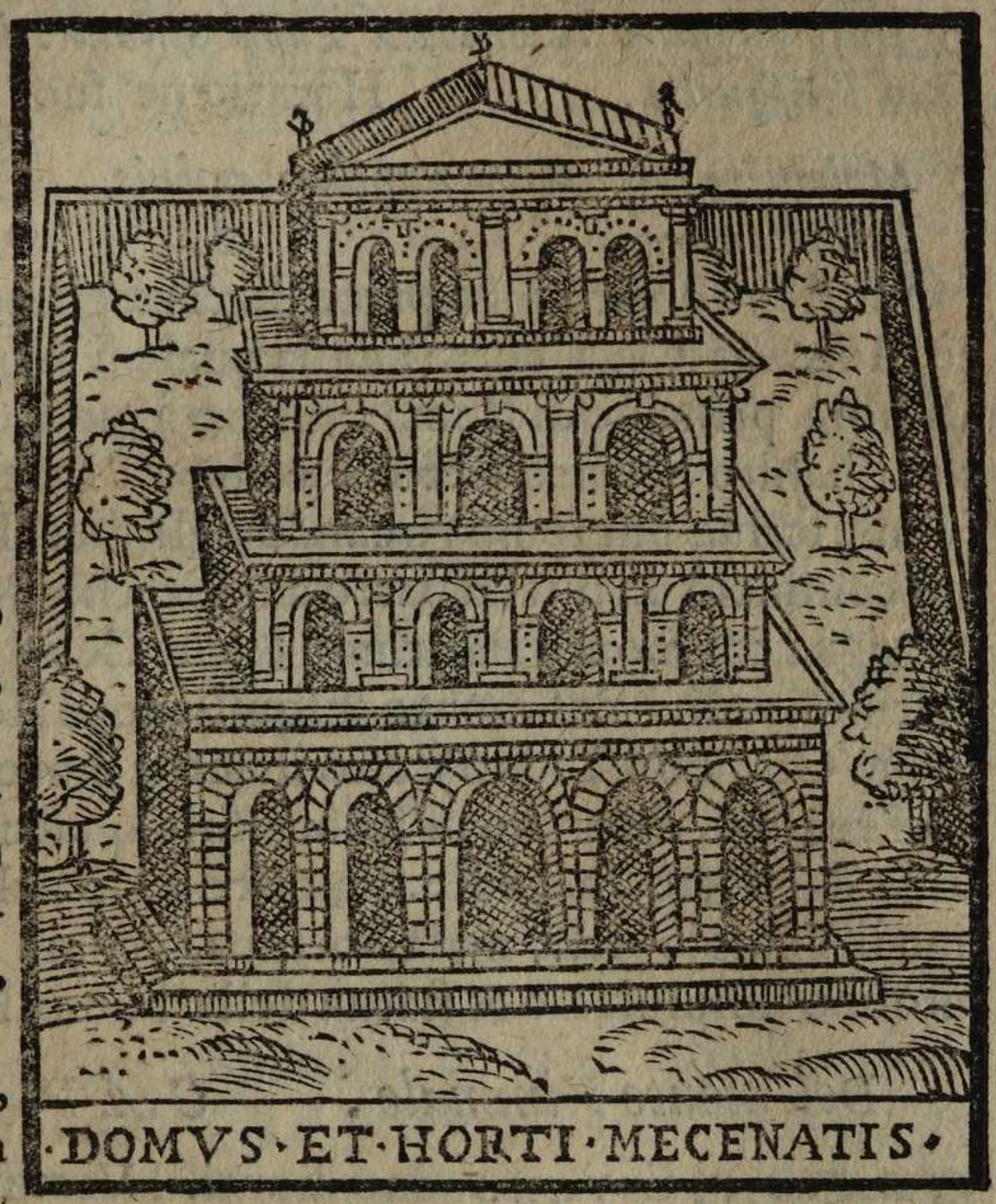
Viuario, & che cosa era.

Il focolo detto cosi dalle focaruole antiche oue si ardeuano li corpi de defonti.

Puticole oue, & che cose erano.

publico

publico era di la dall'Esquilie, & l'odore e'l puzzo noceua molto alla Città. Onde Augusto, che pose ogni studio in render puro & sano l'aere di Roma, per consentimento del popolo, & del Senato, concesse il detto campo & pianura à Mecennate, ove egli edificò horti bellissimi, onde Suetonio nella vita di Tiberio scriue dicẽdo; egli tornato à Roma, & hauendo accompagnato Druso in piazza, subitamente per la Carina, & dalla casa Pompeiana, & per lo Esquilino se n'andò ne gli horti di Mecennate. Nel detto luogo poco fa, si cauò vn marmo nel quale erano le infrascritte lettere *CVRTIA. ↄ. L. Prapis cui pars dimidia huius monumenti concessa est à Gaio Mecennate. Helio sibi, & P. Curtio S. P. F. Col Max filio & Ti. Iulio Aug. L. Gliconi & suis posterisq; eorum*. Vicino à gli horti di Mecennate, fu già la casa dell'egregio Poeta Virgilio Marone, come scriue Donato dicendo, ch'egli haueua la casa in Roma nell'Esquilie vicino à gli horti di Mecennate, quantumque egli vsasse molto il paese di Napoli & di Sicilia per sua habitatione. Era già nel predetto luogo sopra i detti horti quella Torre tanto celebrata di Mecennate, in luogo molto rileuato del monte Esquilino, vicino alle Terme di Diocletiano, che hoggi da gli habitatori è chiamato il monte sopra gl'Aggeri, perche egli so-



Horti di Mecennate, oue erano le focaruole.

Monumento antico che fa mentione di Mecennate.

Casa di Virgilio, oue era.

Terme di Diocletiano.

Monte sopra li Aggeri. prastaua à gli Aggeri di Tarquino, & da questa torre si vedeua già tutta la Città intorno.

* *Questo monte sopra gli Aggeri à nostro tempo in questo anno 1587. è stato tutto racchiuso & cinto di muro attorno da Papa Sisto V. dentro il suo bel Suburbano sotto l'Esquilie.* Horatio ne' suoi versi.

Molem propinquam nubibus arduis
Omitte mirari.

Oue il suo antico interprete dice: ne gli horti suoi edificò Mecennate vna Torre; dalla quale si dice, che Nerone all'hora principe di Roma, vestito à guisa di Histrione & con l'habito Scenico stette à vedere l'Incendio di Roma (come scriue Suetonio) quando egli dice. Il detto incendio cominciò da quella parte del Cerchio Massimo, che è contigua col monte Palatino, & col Celio, & termina à l'vltime radici del monte Esquiliano. Il sesto dì (come scriue Cornelio Tacitò) cessò il detto fuoco, & di quatordeci regioni, ch'erano in Roma, solo quattro ne rimasero salue dal detto Incendio. Fu oltre à ciò nel monte Esquilino il Tempio della mala Fortuna, si come ancora nel capitolino il simulacro & statua della buona Fortuna.

Incendio di Roma fatto da Nerone.

Tempio della mala Fortuna.

Del monte Viminale. CAP. VII.

RESTANO due monti, il Viminale, e'l Quirinale, iquali Marco Varrone connumera tra l'Esquilie, & gli chiama colli & non monti, quando egli dice. I cinque Colli della terza regione sono cosi chiamati *à Fanis Deorum*, cioè dalle cappelle de gli Iddij, tra quali sono i più nobili il Viminale e'l Quirinale; l'vno de quali è detto da Gioue Viminio, che vi ha l'Altare, & l'altro da Quirino, che vi ha la cappella, iquali furono aggiunti alla Città da Seruio Tullio: & perche Roma non potesse essere combattuta ne presa da quella banda furono cinti di mura. Il colle Viminale è quello che sorge su tra'l monte Esquilino e'l Quirinale, ilquale colle è molto stretto, & lungo, la lunghezza del quale comincia dal campo Viminale, & passa per le Terme Diocletiane & per la valle prossima à man sinistra, & si distende insino alla Suburra, sopra

Il Viminale, & Quirinale connumerati nell'Esquilie da Varrone.

Altare di Gioue Viminio.

Cappella di Quirino.

Suburra.

sopra la salita del quale è la Chiesa di san Lorenzo Palisperna nelle Terme d'Olimpiade vicino al lauacro, che fu già di Agrippina madre di Nerone, ilquale dipoi fu rinouato & restaurato da Adriano Imperatore, oue era vn Pino grandissimo & vna fonte abbondantissima d'acqua; & onde poco fa fu disotterrato vn marmo, nella salita della prossima valle Quirinale, oue erano intagliate queste lettere LAVACRVM AGRIPPINÆ. Non molto lontano da questa Chiesa alle radici del monte verso Oriente è la Chiesa di santa Potentiana, laquale fu edificata da Papa Pio primo à preghiere di Prassida sua sorella, nelle Terme Nouatiane, & nel Vico, cioè borgo Patritio, del quale fa mentione Festo quando egli dice. Il Vico Patritio sotto il monte Esquilino, perciò è cosi chiamato perche in quello habitauano i Patritij per comandamento di Seruio Tullio, accioche se gli hauessero voluto fare nouità alcuna, e' si fussero potuti facilmente opprimere da i luoghi disopra. Furono nel predetto monte secondo, che Plinio testifica, le magnifiche case di tre huomini illustrissimi, cioè di L. Crasso oratore, & di Q. Catulo che fu collega, & compagno di G. Mario nella guerra Cimbrica, & di G. Aquilio caualiere Romano, ilquale fu il primo, che fece la legge de dolo malo, essendo stato ingannato all'hora poco innanzi G. Cannio nella compera de gli horti Siracusani, come scriue M. Tullio nel terzo libro de gli officij. Tra il Viminale e'l Quirinale è vna profonda valle chiamata Quirinale, oue è la Chiesa di san Vitale, del qual luogo fa mentione Iuuenale scriuendo ad Vmbritio, quando e' dice.

Chiesa di san Lorẽzo in Palisperno.
Terme d'Olimpiade.
Lauacro d'Agrippina.
Inscrittione trouata sotto il Quirinale verso l'Esquilie.
Chiesa di santa Pudentiana, & quando edificata, & da chi.
Terme Nouatiane Vico ò borgo Patritio.
Case di Lucio Crasso oratore, di Quinto Catulo, & di Caio Aquilio caualiere Romano, oue fussero.
Valle Quirinale.
Chiesa di san Vitale.

Officium cras primo sole mihi peragendũ in valle Quirini.

Oue fu già il Tempio della Fortuna publica, come scriue Ouidio nel quarto libro de' fasti.

Qui licet quondam sacratam in valle Quirini
Ac fortuna die publica vetus erit.

Tempio della fortuna publica.

Ilqual Tempio Publio Vittore scriue essere stato sopra il colle, nel qual luogo dicono, che Romolo apparue innanzi di à Giulio Proculo, che tornaua da Albano, quando egli era per intrare in Cielo, di forma più augusta nella sa-

lita del monte, sopra la Chiesa che hoggi si dice di san Vitale, nel medesimo luogo dicono già essere stata la casa di Pomponio Attico, al quale Cicerone scriue le sue epistole; percioche Pomponio Attico hebbe la sua casa in Atene, in quel luogo, oue Borea rapì Oritia, & in Roma nella salita del monte Quirinale, oue Romolo apparue à Giulio Procolo. Cicerone nel libro delle leggi scriue; la amenità della sua habitatione era non per cagione dell'edificio, ma della selua, nel qual luogo dipoi fu edificato il Tempio di Quirino, i marmi del quale dipoi hanno seruito per la scala di Araceli, & del Campidoglio, come di sopra è detto. Fu ancora nella valle Quirinale il pozzo di Decia Proba: ilquale pozzo fu fatto da essa Proba sotto il Tempio prossimo di santa Agata, & vicino à santa Maria in campo, oue à rincontro son scolpite alcune lettere, che ciò dimostrano, à canto all'hospedale de gli Albanesi.

Casa di Pomponio Attico, oue era.

Amenità della casa d'Attico.

Scala d'Araceli di che ruine fatta.

Pozzo di Decia Proba.

Chiesa di santa Agata.

Chiesa di santa Maria in campo, & l'hospedale de gli Albanesi non sono più in essere.

Del monte Quirinale & della aggiunta di quello.

CAP. VIII.

IL MONTE Quirinale fu cosi chiamato dal Fano, cioè Tempio di Quirino, come scriue M. Varrone, & Ouidio ancora ne' fasti.

Tẽpla Deo faciũt collis quoq; dictus ab illo est,
Et referunt certi sacra paterna dies.

Ouero fu cosi detto da i Quirini, iquali vennero con Tatio, & in quel luogo s'accamparono, scriue M. Varrone come di sopra habbiam detto, che i cinque colli della terza regione erano cosi chiamati da i Fani, cioè Tempij de gli Iddij, che in quelli erano edificati, tra iquali doi ve ne erano nobili, il Viminale detto da Gioue Viminio, perche in quel luogo, oue erano gli altari vi nacquero certi Viminі, & il colle Quirinale cosi detto dal Tempio di Quirino. Imperoche e' si vede ꝑ le scritture sacre de gl'Argei, que sti colli esser stati molti. Nelle quali scritture si troua scritto cosi. Il colle Quirinale *terticeps*, cioè la terza parte, ouero terzo colle di quello, contiene il Tempio di Quirino. Il colle Salutare *quarticeps*, cioè che è la quarta parte, ouero quarto colle, à riscontro di * cõtiene il Tempio della Salute. Il colle Mutiale *quinticeps*, cioè la quinta parte,

Quirinale onde fu cosi detto.

Viminale detto da Gioue Viminio.

Argei.

Tempio di Quirino.

Tempio della Salute.

parte, ouero colle, è appresso il Tempio dell'Idio Fidio, nella cappella, oue suole habitare il guardiano del Tempio. Il colle Latiale *sexticeps*, nel boschetto instellario, appresso il sommo Thuraculo, è vno solo edificio. Le strade lequali vanno à i Tempij di questi Iddij, da i quali elle sono nominate, si contengono nelle parti di questa regione, dalla quale varietà de colli, si crede essere stata nominata la porta Collina: laquale (come noi dicemo di sopra) è posta nell'vltima parte del monte. E' il monte Quirinale, oue hoggi sono i caualli di marmo, di forma lunga, come quella del Viminale, ma è molto più spacioso. Comincia dalla porta Salaria, & si distende insino al foro, cioè alla piazza di Nerua, vicino alla torre de Conti. ha nella salita & erta del monte i bagni di Paolo, ilquale luogo hoggi sendo corrotto il vocabolo, volgarmente si chiama il monte bagnapoli, cioè bagni di Paolo, oue hoggi sono le antiche case e'l palazzo della nobil famiglia de Conti, oue è la torre altissima delle militie edificata da Bonifacio ottauo, si come la torre de Conti fu edificata da Innocentio terzo, per memoria & nome della famiglia de Conti, che hebbe nel medesimo secolo, & quasi l'vn dietro all'altro quattro Pontefici, Innocentio terzo, Gregorio nono, Alessandro quarto, & Bonifacio ottauo, ilquale fu il primo, che nella religion Christiana introdusse l'Anno seculare, che si chiama il Giubileo, secondo l'anti co ordine de' giudei, & costume de' Romani, che per gran tempo s'era tralasciato, & fu da lui richiamato in luce. Et cosi fu ancora il primo Pontefice, che lo celebrasse nel 1300. La torre delle militie dicono hauer preso il nome da i militi di Traiano Imperatore, che in quel luogo alloggiauano: soprastà il detto luogo al foro, cioè piazza Traiana, oue ancora si veggono alcune volte, con tre camerotti & vn portico sotterra, di lauoro antico, sendo piegato à guisa d'vn mezzo cerchio rappresentando da fronte, come vn Teatro incauato, nell'vno de corni del quale si vede la profonda & antica Chiesa di santo Albiciro, & la medesima parte del monte ha nella regione Suburrana il borgo, & la Chiesa di S. Agata, laquale fu edificata da Gregorio I. & la chiamò la Chiesa de' Gotti sott'il titolo di

Fidio.

Caualli di monte caualo.

Quanto si stenda il monte Quirinale.

Torre di Conti.

Bagni di Paolo Emilio, detto dal volgo monte magnanapoli.

Torre delle Militie edificate da Bonifacio ottauo.

Torre di Conti edificata da Innocentio terzo.

Quattro Pontefici di casa Cõti in vn medesimo secolo.

Introduttione del Giubileo, & da chi.

Onde fusse detta la Torre delle militie.

Foro Traiano.

Chiesa antica di santo Albiciro nel le rouine di

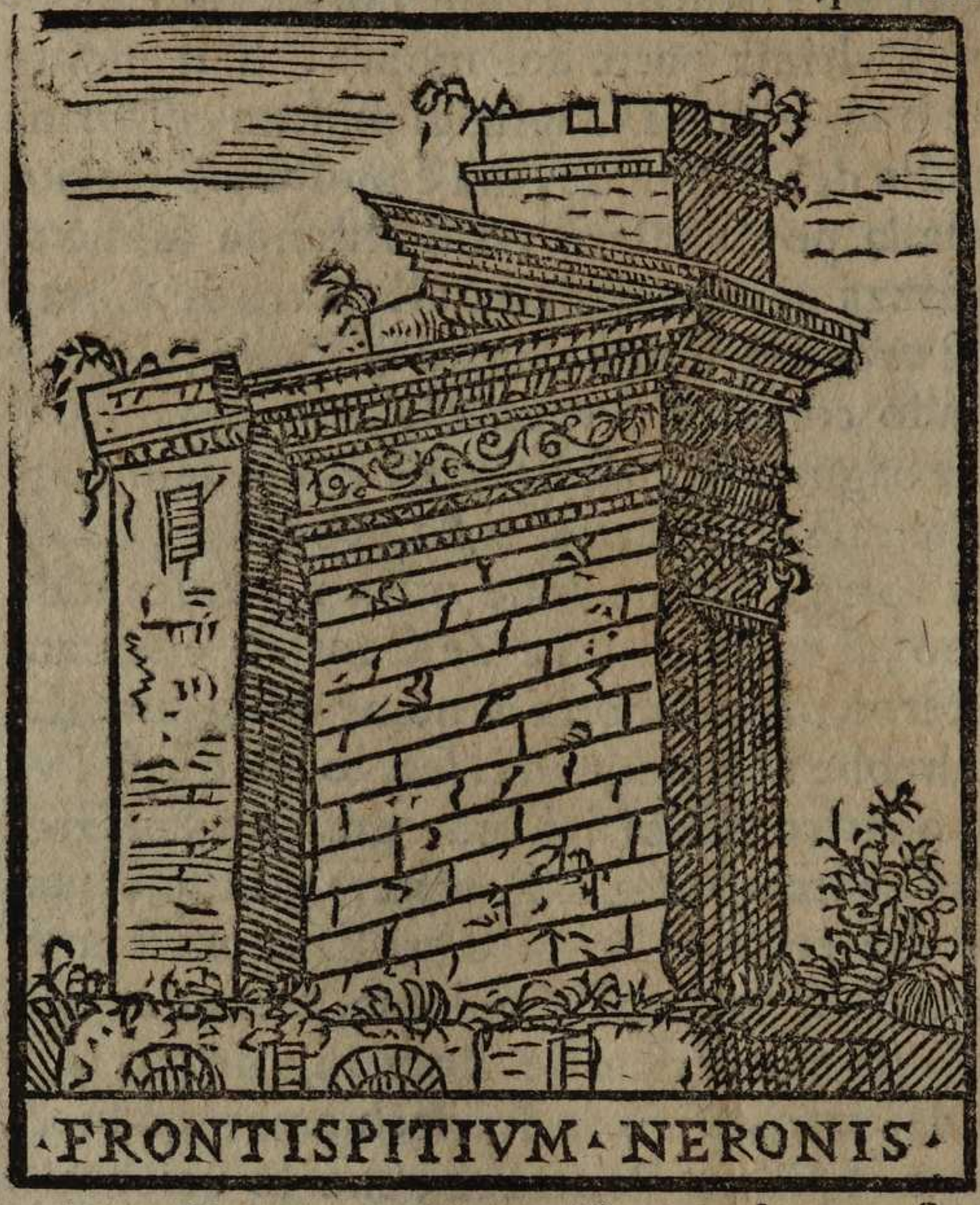
palazzo Traiano.

di santa Agata vergine, nella casa che fu di sua madre, della quale egli fece Chiesa, bella à vedere & per lo intonacato, & per la varietà de marmi. Dopo à questo luogo circa vn trarre di pietra, nella sommità del monte, appariscono à i riguardanti le Terme Costantiniane, & da sinistra nel medesimo ciglione del monte si vede vna macchina di marmo mezza rouinata, che dal volgo è chiamata mezza torre sopra il palazzo de Colonnesi, pensano alcuni ch'ella fusse la torre di Mecennate, & chiamata torre Mesa quasi torre Mecenatiana, & si fondano sopra debole argomento & cõiettura, percioche ella nõ è quella ne può essere, oue eglino principalmente s'ingannano, che questa hora soprasta alla Città di Roma si come faceua già quella, ma non auertiscono che questa d'hoggi è Città nuoua, & non è la antica, onde io mi penso che Mesa voglia dire mezza, come di sopra ho detto, percioche e' se ne vede la metà, auenga che la torre di Mecennate fusse sopra il gran monte Esquilino nella regione Esquilina, come scriue Publio Vittore, & questa è nella regione della via Lata sopra il monte Quirinale, nel Pomerio & d'intorno antico di Roma, tale che Nerone quindi non harebbe potuto stare à vedere l'incendio di Roma, si come egli fece da quella di Mecennate, come di sopra habbiam detto. credesi dentro à questo spacio essere stato già il Tempio del

Hoggi vi è vna antica imagine del Saluatore che fa miracoli.

Terme di Costantino nel Quirinale.

Mezza torre, è chiamata cõmunemente la Torre di Nerone loggidi detta ancora Torre Mesa.



FRONTISPITIVM NERONIS

L'auttore si sforza di far credere, che questa Torre nõ sia quella di Nerone se bene tutti gli antiquarij tẽgono communemẽte il contrario.

del Sole, edificato da Aureliano Imperatore, come testifica Flauio Vopisco, che scriue in questo modo. Edificò Aureliano in Roma il Tempio del Sole solennemẽte cõsacrato, nè mancano alcuni, che pensano quella torre essere stata già gli ornamẽti del detto Tempio, oue il medesimo auttore dice, che fu posto grãdissima quãtità d'oro & d'argẽto della vittoria riceuuta, & che nei portici di esso furono riposti assai vini per conto del fisco, & che la madre di Aureliano era sacerdotessa del Sole, onde egli è opinione che Aureliano perciò edificasse il detto Tempio in Roma, & noi habbiam visto nelle Medaglie del detto Principe, il titolo che dice. SOLI INVICTO, cioè al Sole inuitto. Vedesi ancora in quel luogo grã rouine & vestigie di antichità, che si distẽdeuano insino alla piazza de SS. Apostoli, oue si veggon le scese, & le salite, si come nell'Anfitea tro, della qual cosa io nõ ho notitia ne cosa alcuna di certo se nõ ch'io mi vo imaginãdo che le fussero, come alcuni scriuono, le antiche aggiũte delle Terme di Costãtino col portico di quello ch'era dẽtro à questo spacio. Appresso si trouano i caualli di marmo da iquali la parte del monte, oue eglino sono ha preso il nome, & è chiamato mõte cauallo. Sono q̃sti doi caualli di marauigliosa grãdezza, ma guasti & lacerati cõ doi huomini ignudi che gli tẽgono per la briglia, & à pie dell'vno è scritto

Tempio del Sole edificato da Aureliano.

Madre di Aureliano sacerdotessa del Sole.

Medaglie di Aureliano et sua inscrittione.

Vogliono alcuni de' moderni, che questo fusse il palazzo di Nerone & la scala fusse verso santi Apostoli.

Caualli onde il monte Quirinale hoggi ha nome & da chi condotti in Roma. & quando.

Inscrittione de i caualli di Tiridate nel Quirinale.

è scritto in lettere Latine OPVS PRAXITELIS, cioè opera di Prassitele, & à pie dell'altro. OPVS FIDIÆ, cioè opera di Fidia. E' manifesto, che questi furono cõdotti à Roma da Tiridate Re de gli Armenij, ilquale venne à Roma, & Nerone per riceuerlo magnificamente, in vn di senza proposito messe à oro tutto il Teatro di Pompeio, come scriue Tranquillo. Sono nel medesimo luogo tre statue di Costãtino Imperatore, à piedi & dritte co i lor titoli in habiro di soldato, della medesima forma & statura. Sono alcuni che scriuono dentro à questo spacio essere stata già la casa, & la via de Cornelij, & prendono per argumento, che la Chiesa vicina di S. Saluatore è detta de Cornelij, oue è il principio della via chiamata Altasemita sopra il dorso del monte Quirinale inuerso Settentrione, & da man sinistra sono colli & valli quasi come aggiunte del monte, & tra i primi è il monte col Tempio di Clitia & d'Apolline, ilquale in gran parte soprasta alla regione & alle fonti di Triuio, oue hora è il palazzo & la vigna del reuerẽdo Cardinale Carafa, Napolitano. Appresso si vede vn'altro colle la oue fu l'antico Campidoglio, & oue è il sacello, cioè cappella, ouero oratorio di Gioue, di Giunone, & di Minerua, più anticamẽte edificato che nõ fu edificato il Tẽpio in Campidoglio. Giace tra l'vno & l'altro colle vna valle chiusa di mura

Statue di Costantino hoggi ne sono due nel Campidoglio verso Araceli.

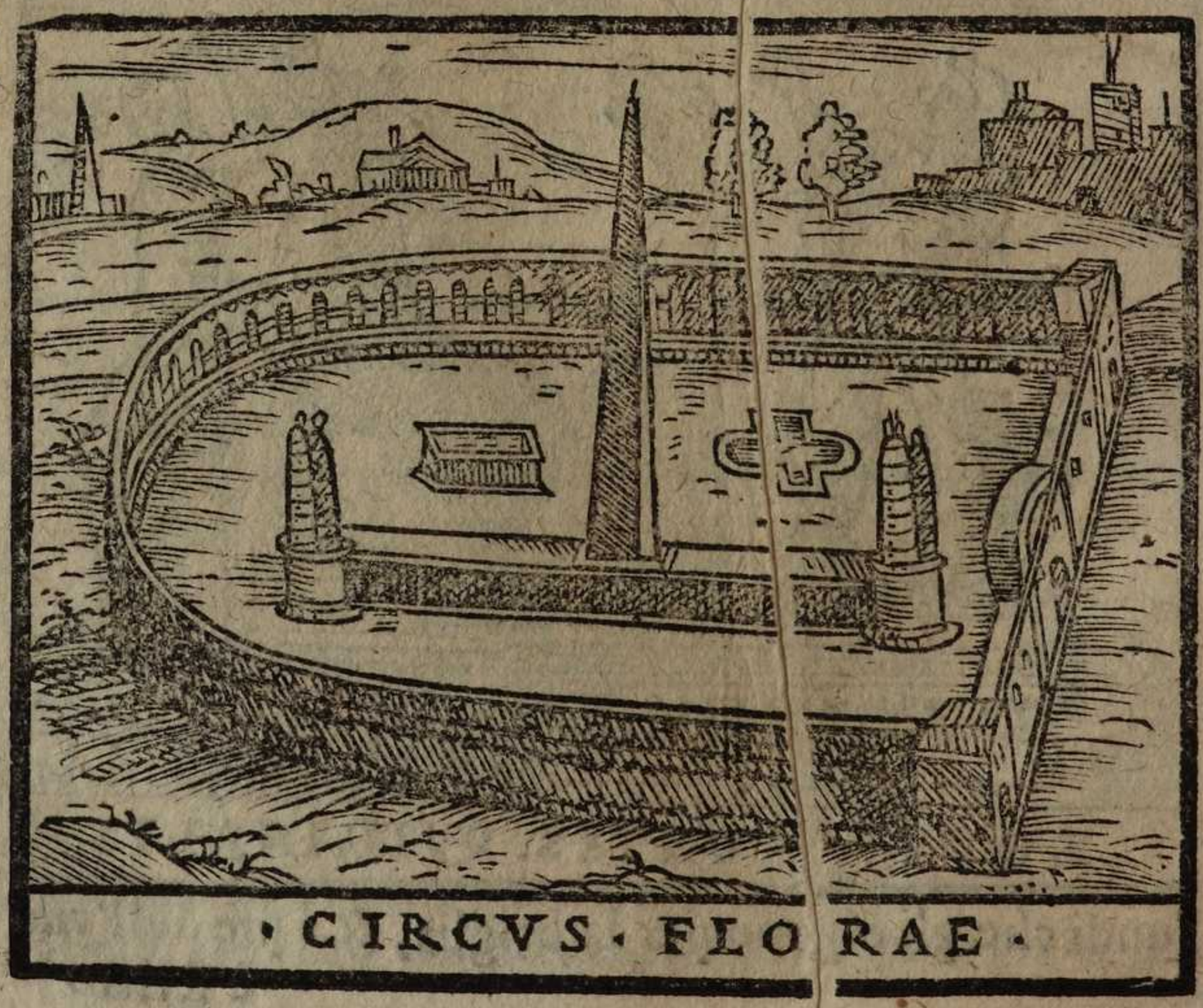
Casa de' Cornelij.

Chiesa di san Saluatore de' Cornelij.

Altasemita.

Tẽpio d. Clitia et d'Apolline

Questi fu il Cardinale Oliuieri Carafa, del quale in Roma si vedono molte memorie.



CIRCVS FLORAE

ra, oue già si celebrauano le feste chiamata Floralia, da meretrici ignude, oue si parlaua licentiosamente, & si diceua parole dishoneste con gesti & giuochi dishonesti, che cosi voleua il popolo di Roma, & concorreua tutto a vedere insino à che egli se ne partiua satio, come scriue Lattantio Martiale, raccontando i versi antichi scriue.

Le feste e Floralí, ouero di Flora, oue si celebrauano, & da chi.

Nosses iocose dulce cum sacrum flora
Festosq; lusus, & licentiam vulgi
Cur in Theatrum Cato seuere venisti.
An ideo tantum veneras vt exires?

Nelle quali feste gli Edili eran soliti di gittare al popolo faue & altre simili cose. In testa di questa valle, & del cerchio furono già botteghe, oue si facena il Minio, non lontano molto dal Tempio di Quirino, come scriue Vitruuio fu vicino à questo luogo, il Cliuo Publicio, del quale M. Varrone scriue. Il prossimo Cliuo, che serue alle feste Florali, verso l'antico Campidoglio. Ouidio ne' fasti.

Minio, et oue si faceua.

Cliuo Publicio.

Parte locant cliui qui tunc erat ardua rupes,
Vtile tunc iter est publiciumq; vocant.

Vicino à questo luogo era la Pila Tiburtina, & la casa di Martiale Poeta, come egli testifica quando scriue.

Pila Tiburtina casa di Martiale Poeta.

Sed Tiburtinæ sum proximus accola Pilæ
Quæ videt anticum rustica Pila Iouem.

Fu Flora vna Cortigiana molto nobile, laquale hauendo acquistate molte ricchezze con l'arte sua, lasciò herede il Popolo Rom. onde i Romani in suo honore ordinarono i sopradetti giuochi, chiamati Floralia, si come anticamente erano stati ordinati quelli che si chiamano Larentalia, in honore di Larentia nutrice di Romolo & di Remulo edificatori di Roma. Di qui partendosi si fa altrui incontro tra il Quirinale e'l Viminale vna valle stretta, & lunga sotto a gli orti Salustiani, che ha forma di cerchio, & da man destra son reliquie, & vestigie di spettacoli, oue hora è la vigna del Reuerendo Cardinale Iacouaccio, huomo certamente di molta integrità, & di grande scienza. Ciò che anticamente fusse in detto luogo io non ardisco di farne coniettura. Soprastá al detto luogo, la Chiesa di santa Susanna tra i doi lauri, altrimenti detta, Alle due case, edificata da Leone terzo, come di Musaico appariscе scritto

Chi fusse Flora.

Giuochi Floralí.

Giuochi Larentalí.

Horti Sallustiani.

Chiesa di santa Susanna, & da chi edificata.

Borgo ò Vico di Mamurio, & chi egli fusse.

scritto nella fronte del detto Tempio vicino la borgo Mamurio. Fu il detto Mamurio vn fabro nobilissimo, quale fabricò gli scudi di Numa Pompilio chiamati A cilia, percioche Ancile è vno scudo, che è più lungo c largo, ilquale i sacerdoti chiamati Salij erano soliti di p tare attorno saltando per Roma. Dicono che il detto s do miracolosamente cadde da Cielo, & che da quelli c vi si trouauano all'incontro fu vdita vna voce che dis Che la Città di Roma auanzerebbe tutte l'altre di pot za mẽtre che il detto scudo in quella si cõseruasse. Scri santo Ambrogio, la casa di Susanna & la casa di Sabino ser stata cõgiunta insieme, nell'vna & nell'altra furono dinate stanze per soldati, nella regione sesta vicino al V co, cioè borgo di Mamurio dinanzi al foro, cioè piazza Salustio, della quale ancora si veggono le reliquie sop gli horti di quello. Furono oltre à ciò nel Quirinale mo ti Tempij de gl'Iddij, ma il principale fu quello di Qu no vicino alla porta Collina, sopra la Chiesa di san Vita come noi habbiam detto, i fondamenti del quale poc anni indietro io vidi cauare nella vigna del Reuerendi Cardinale Genutio auditore della Camera, oue sono m te tauolette di marmo, & pezzetti di marmo del pauim to di esso Tẽpio: vn certo Orone Milanese essendo Sena re di Roma ne spogliò il detto Tempio & de gli ornam di quello, ne furono fatti i gradi di Araceli & del Cam doglio. E' da sapere che oltre al Tempio di Iano ilquale chiudeua quando la Città era in pace, quello ancora Quirino si dice, che staua chiuso d'ogni tẽpo, ne era le ci di aprirlo, volẽdo ch'egli si tenesse secreto s'egli era sot terra, ò pure connumerato in Cielo tra'l numero de Iddij. Ancora che M. Varrone scriua, che la sepoltura Romolo era dopo i Rostri, cioè Ringhera, ilche si conn mera tra le antichissime cose di Roma. Era ancora vici al Tempio di Quirino il portico, oue si ragunauano le p sone per acconciare & accommodare i fatti loro, & alcu volta vi si trattauano i matrimonij. Martiale.

Vicini pete porticum Quirini.

Fu oltre à ciò nel detto monte il Tempio di Serapi che prima era chiamato Api, & appresso fu chiama Serapide,

Casa di Susanna & di Sabino congiunte.

Foro di Salustio.

Tempio di Quirino.

Chiesa di san Vitale.

Casa & Vigna del Genutio hora è fatto Monasterio delle Monache Capuccine.

Ottone Milanese delle reliquie del Tempio di Quirino fece le scale di Araceli.

Tẽpio di Quirino chiuso d'ogni tẽpo.

Sepoltura di Romolo, oue era.

Portico di Quirino, & che vi si facea.

Tempio di Serapide, detto prima Api.

Serapide, come scriue Suida. Eraui ancora il Tempio della Salute, dipinto da Fabio Pittore, che fu arso al tempo di Claudio Imperatore. Scriue Tito Liuio: Gaio Iunio Bubulco essendo Dittatore & hauendo trionfato de gli Equi, dedicò & cõsacrò il Tempio della Salute, come egli si era votato, & essendo Censore l'haueua dato in somma à fabricare. Il Tempio della Salute di Cerere & di Quirino furono percossi dalla saetta, fu ancora percosso il Tempio dell'Iddio Fidio, ilquale Iddio è quello ch'è preposto alla Fede: dice Plauto. Credimi tu, per lo Dio Fidio hauendo io giurato? onde in Latino è vna specie di giuramento il dire Medius Fidius. Ouidio nel sesto libro de' fasti.

Tempio della Salute & da chi dipinto.

Tempio della Salute, da chi dedicato.

Giuramento de gli antichi.

Quærebam nonas sancto Fidioq́ referre
An tibi semipater tum mihi sanctus ait.
Cuicunque ex illis dederis ego munus habebo,
Nomina terna fero sic voluere ciues
Hac igitur veteres donarunt æde Sabini
Inq́ Quirinali constituere iugo.

Fuui oltre à ciò il Tempio della Fortuna primigenia edificato da Gn. Domitio Pretore. Fuui ancora il Tempio, & la casa della gente Flauia opera di Domitiano Imperatore, nel qual luogo egli nacque, come scriue Suetonio, dicendo. Nacque Domitiano nella sesta regione della Città, dal Melagrano, nella casa che dipoi si conuertì nel Tempio della gente Flauia vicino à gli horti di Salustio, iquali furono bellissimi & amenissimi sopra tutti gli altri, oue l'acque veniuano sotterra, per acquidotti fatti à mano, che annaffiauano & bagnauano i predetti horti: percioche e' si scriue, che Salustio per fauore di Gaio Cesare conseguì il gouerno & la pretura dell'Africa interiore, oue egli si fece ricco, & tornato in Roma comperò i predetti horti, & la possessione di Tiboli, che da Cicerone gli è rimprouerata. Appariscono ancora hoggi alcuni vestigij de i detti horti nel profondo della valle, tra la porta Salaria e'l monte Quirinale, e'l colle *hortulorum*, cioè de gli horticelli, parte del quale era occupato da i predetti horti di Salustio con le cisterne dell'acqua, & di qui il detto Colle fu cosi chiamato, & chiamato il detto colle da gli habitatori per vocabolo corrotto Sallustrico, oue

Tempio della Fortuna Primigenia.

Casa de' Flauij, oue fusse.

Tempio della gente Flauia.

Horti di Sallustio amenissimi, & irrigui.

Il colle de gli horti, è hoggi chiamato il mõte Pincio.

oue poco fa fu disotterrato vn marmo, chv hora è in casa di messer Agnolo Colotio, oue è scritto in questo modo.

Inscrittione che fa mentione de gli Horti di Sallustio.

M. AVRELIVS. PACORVS. ET. M. COCCEIVS. STRATOCLES. ÆDITVI. VENERIS. HORTORVM. SALLVSTIANORVM. BASEM. CVM. PAIMENTO. MARMENTO. DEANÆ. D. D.

Campo scelerato, che cosa fusse, & perche cosi detto.

E oltra di questo vicino alla porta Salaria vn Ciglione di terra, che si chiama il Tumulo, ouero il campo Sceleratо, & fu chiamato cosi per lo incesto, & adulterio che si commetteua, oue era vna spelunca fatta à mano, & sopra in volta con vn piccolo buso, oue si metteuano dentro le

Pena delle vergine Vestali corrotte.

vergini Vestali che haueuano commesso adulterio, acciò che le nõ fussero vedute morir di fame, & nell' Antro erano due picciole finestre, nell'vna delle quali staua vna lucerna accesa, nell'altro era mele, latte, & acqua. La Vergine Vestalè, che era stata condannata per adulterio, era portata con grandissimo silentio per mezzo la Città, & la

Sandapila che cosa era.

piazza, dentro ad vna Bara che chiamauano Sandapila, come se ella fusse stata morta, & giù per vna scala si faceua entrare nel detto Antro: dipoi il popolo vi gettaua sopra della terra per insino à che ella venisse al pari, & appresso ve metteua sopra la lapida, & cosi moriua: ma prima ch'eglino ciò facessero, i sacerdoti la digradauano, & gli leuauano i sacramenti da dosso, & in quel giorno tutta la Città era in pianto, del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Camillo. Tito Liuio scriue: Nel medesi-

Minutia vergine Vestale sepellita viua.

mo anno Minutia vergine Vestale essendo stata accusata, fu sotterrata viua alla porta Collina nel mezzo della strada dentro al campo scelerato, che per lo incesto haueua acquistato nome di scelerato. Erano oltre à ciò ancora puniti alcuna volta coloro, che le corrompeuano, onde Tito Liuio scriue: Lucio Cantilio Canceliere del Pontefice del numero di quelli, che e' chiamano minori, fu nel comitio, oue si ragunaua il Popolo fatto battere con le verghe dal Pontefice Massimo, di maniera che mentre ch'egli era battuto cascò morto.

Del monte Pincio, ouero colle de gli hortuli.

CAP. IX.

HAVENDO già descritto i sette monti di Roma, ce ne restano alcuni fuori di quella terra, iquali è il colle de gli Hortuli, che hoggi è chiamato Pincio, dal palazzo che egli già haueua vicino di Pincio Senatore, ilquale habitò sopra il detto colle, come scriue Cassiodoro nelle sue epistole, onde la porta, che è vicina al detto luogo, è chiamata Pinciana. Questo è il colle che in gran parte soprastà al campo Martio, & occupa grande spacio, & per lunghezza si distende à guisa d'vn braccio di huomo piegato nel gomito, & comincia dalla porta Salaria, & da gli horti Salustiani & termina alla porta del Popolo: poi è chiuso dal Pomerio antico, per soccorso & fortezza della Città, oue nell' Angulo & cantone di fuora sopra la porta del Popolo, su le predette mura si vede vna muraglia fatta à reti, ouero à quadrucci quadri, che è parte di vno antico muro che già si va spiccando d'insieme: ne comincia la fessura da terra, ma dal mezzo il muro & va insino alla sommità di esso, & tanto ha inchinato, che e' pare che quella parte dalla banda di fuora sporti più in fuora che tutto il resto del muro, & vna parte sia più ristretta indentro. Dicono che Pietro Apostolo prese la difesa del detto luogo, & ogni volta che la Città fu assediata da i Barbari, ò che altra violenza di nemici peruenne al detto luogo egli lo difese. Laqual cosa essendo tenuta per miracolo, niuno dipoi ha mai hauuto ardire di racconciare ò di rifare la detta parte del muro, ma si è rimasto & rimane cosi spiccato, come scriue Procopio nella guerra gottica, & chiamasi hoggi il muro inchinaro. Nella sommità del detto colle, vicino alle mura vi è vna mezza Machina, ouer Mole, che ha forma sferica & ritonda, à guisa del Panteo, ma è molto minore, & più rouinata. Non molto lontano è la Chiesa della Trinità, oue sono i Frati di san Francesco di Paola, & il conuento di quelli, poco fa in quel luogo edificato à spese di Lodouico vndecimo Re di Francia, essendo pochi anni innanzi venuto à Roma, & lo

Monte Pincio da chi così detto.

Porta Pinciana.

Campo Martio.

Pomerio antico.

Questo muro è detto volgarmente muro torto.

Porta Salaria è tutta quella parte sotto la difesa di san Pietro.

Muro torto.

Chiesa della santissima Trinità.

Chiesa della santissima

Trinità da chi edificata, & à instãtia di chi.
S. Francesco di Paola canonizato da Leone X.
Chiesa di san Felice in Pinci nò v'e più.
Sepolchro di Nerone.

fece edificare ad instantia & preghiere di Frate Francesco di Paola per natione Calaurese, ilquale dipoi fu messo nel numero de Santi da Leone decimo Pontefice, hauendo prima approuato la vita di quello da i miracoli & segni ch'egli fece. Percioche gli è vn luogo vicino alla Chiesa di san Felice in Pincio, nel colle de gli Hortuli, oue fu sepolto Nerone Principe, come scriue Suetonio, quando egli dice. Le sue reliquie le sotterrarono Egloge & Alessandria sue nutrici con Auia che era stata sua Concubina nel sepolchro della casa de Domitij, che dal campo Martio si vede sopra il colle de gli Hortuli: nel quale monumento è vna sedia di porfido, alla quale soprasta vno Altare di marmo di luni; & è circondata di pietra thasia: ilquale colle de gli Hortuli è cosi detto da gli Horti Salustiani, de quali vna parte erano sopra il detto colle, ouero percio chesotto esso tra lui & la via Flaminia, oue la pianura è humida, vi furono già horti: della qual cosa fa mentione Strabone parlando del Mausoleo d'Augusto, quando egli dice: Aggiunseui ancora horti & boschetti intorno alla Naumachia, cioè al luogo, oue si faceua lo spettacolo delle naui che insieme cõbatteuano, che hoggi volgarmente da gli habitatori è chiamato Hortalia, cioè hortaggi, perche tutto questo circuito, & spacio che è tra il monte, & questa Machina di Augusto, era già occupato da gli edificij fatti da Augusto per insino al Teuere, come appresso si dirà. Dal colle de gli Hortuli già soleuano descendere i Candidati, che veniuano à domandare al Popolo nel campo Martio i Magistrati con veste bianca indosso & senza toga, per non ascondere sotto cosa alcuna, onde e' potesse ro corrompere il Popolo: & dicono che à questo seruiua la porta, che è dal condotto dell'acqua vergine. I septi del campo Martio, cioè i luoghi, oue staua il popolo à sedere à rendere i partiti, era vicino alla via Flaminia, & alla via fornicata, come scriue Tito Liuio, in quello spacio, oue appresso fu ritta la colonna à chiocciole di Antonino Pio presso al monte *Citatorum*, cioè monte Acetorio, ilquale era cosi detto, perche di quiui si citauano le Tribu, in che era diuiso il Popolo Romano, ò si veramẽte era chiamato Accettorio, percioche si accettauano & riceueuano i suffragij

Mausoleo d'Augusto.
Naumachia, & che cosa era.
Hortaccio si dice hoggidi, oue in gran parte habitano le meretrici publiche.
Candidati.
Septi nel campo Martio, che cosa erano.
Colonna à chiocciole di Antonino Pio.
Monte citorio.

fragij del popolo, ouero era chiamato *Mons ſeptorum*, cioè il monte de ſepti, ouer chiuſure, dai luoghi ſopradetti, oue ſedeua il popolo, iquali gli erano vicini: ma è più toſto vn tumulo, che vn monte, cioè vn monticello di terra, amaſſataui & poſtaui di mano in mano de fondamenti cauata, come ſi crede della colonna à chiocciole, che gli è vicina. E' vn'altro monte ſimigliante à queſto, tra la piaz za, che hoggi ſi dice de Giudei e il Teuere, ilquale è chiamato il monte Cincio dalla famiglia nobiliſſima de Cinci, che iui hanno le ſue habitationi, fatto come io mi penſo induſtrioſamente & à poſta per riparare al Teuere, che allagaua tutto quello ſpacio da man ſiniſtra prima ch'egli fuſſe dirizzato il corſo da Tarquinio Priſco, pel quale egli corre al preſente, come appreſſo ſi dirà. Reſtaci il terzo monte ſomigliante à ſopradetti, che è chiamato il monte Giordano, manifeſto à ciaſcuno, chiamato coſi da vn Barone della caſa de gli Orſini, oue ſono & ſi veggono ancora hoggi le caſe della Illuſtriſſima famiglia de gli Orſini: percioche il detto monte è breue di ſpacio, ma di nome ampliſſimo, concioſia che non il luogo nobili gli huomini, ma ſia dalla chiarezza del nome nobilitato. Reſtaci hora à parlare del monte Vaticano & del Ianicolo di la dal Teuere.

Monte Cincio, ouero de Cencij.

Monte Giordano da chi coſi detto.

Del monte Vaticano, & de gli ornamenti di quello. CAP. X.

IL MONTE Vaticano, come teſtifica Gellio, è coſi chiamato da i Vaticinij, percioche ſopra il detto monte, già ſoleuano i Toſcani ſotto due lecci vaticinare, cioè profettare & indouinare; onde Plinio ſcriue. E vn leccio molto antico nel Vaticano, nel quale ſono ſcritte & intagliate alcune lettere Toſcane in rame, che dimoſtrano il detto arbore eſſer già ſtato religioſo & ſacro; oue appreſſo per la detta cagione fu edificato il Tempio di Apolline. Dice Feſto, il Vaticano fu coſi chiamato percioche il Popolo Romano ſe ne inſignorì mediante i reſponſi de i Vati, diſcacciatone i Toſcani. Varrone ſcriue

Vaticano onde è coſi detto.

Varie opinioni.

Tempio d'Apollo.

nondimeno, che il Vaticano era vn Dio cosi chiamato, che haueua auttorità sopra quelli che cominciauano à parlare & sciorre la lingua; conciosia che i Bambini, come prima vengono à luce, mandan fuora la voce simigliante alla prima sillaba del sopradetto nome Vaticano; & per ciò si chiama il detto loro pianto Vagire. Il monte à tutti hoggi è manifestissimo, percioche iui è la residenza apostolica, & la Chiesa & Basilica di san Pietro principe de gli Apostoli, che da Costantino fu edificata insino da i fondamenti, vicino al Tempio d'Apolline: & dicono ch'egli portò dodici Corbelli di terra sopra le sue spalle, in honore de' dodeci Apostoli, & adornò la predetta Chiesa di bellissimi ornamenti, & principalmente il luogo, oue son poste parte dell'ossa & le ceneri de' doi Apostoli Pietro & Paolo con vguale portione. Ilqual luogo egli adornò d'oro & d'argento & di bronzo. Fece ancora dono al detto luogo di paramenti di seta & di vasi appartenenti alle cose sacre. Leggeuasi poco fa sopra la tribuna maggiore, laquale hora è rouinata, vn distico saputo da pochi commesso di Musaico, il quale diceua in questo modo.

Palazzo Apostolico.

Basilica di san Pietro & da chi edificata.

Corpi di santi Pietro & Paolo.

Distico ch'era già in san Pietro.

Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans,
Hanc Constantinus victor tibi condidit Aulam.

Laquale Honorio primo adornò di tegoli indorati, che egli tolse del Tempio di Gioue Capitolino, che erano stati indorati da Quinto Catulo, quãdo egli dedicò il Tempio à Gioue dopo la cacciata de i Re. Nel portico dinanzi al Tempio è quel luogo, che e' chiamano il Paradiso, che fu lastricato di marmo, da Papa Dono primo, & da Martino quinto restaurato, oue è nel prossimo sopportico, la pittura di santo Pietro & di santo Paolo, & nel mezzo del cortile è vna pina di rame di marauigliosa grandezza, di lauoro antico bitorzoluta: & dietro nel muro si vede la nauicella commessa di musaico da Gioto Fiorentino, che fu à suoi tempi Eccellentissimo Maestro. Sonui ancora le porte gittate in bronzo & indorate da Antonio medesimamente Fiorentino, oue sono bellissime figure scolpite, à spese di Eugenio quarto, in memoria delle nationi che per opera sua si riconciliarono alla Chiesa Romana; & tutta questa historia è scolpita nelle predette

Gioue Capitolino.

Portico detto il Paradiso da chi lastricato & restaurato.

Pina di rame.

Opera di Gioto Pittore.

Diuerse cose della Chiesa & basilica di san Pietro.

porte:

porte: lequali porte già erano d'Argento, ma dicono che le furono leuate via da gli Agareni, cioè Saracini. Da man destra in quel cantone è la porta Santa, che fu da Alessandro sesto nell'Anno seculare prima aperta, il dì auanti il Natale del Signore nel 1500. in presenza del clero & del Popolo Romano: dentro alla quale vi è vn Tabernacolo di marmo cinto intorno di ferro, oue si conserua il santo Sudario di Christo, e'l ferro della Lancia col quale gli fu aperto il costato, che fu mandato dal gran Principe de Turchi ad Innocentio ottauo: & in fede del vero si vede la statua del predetto Pontefice in quel luogo con la effigie del detto chiodo. Nel cantone sinistro della detta Chiesa, dentro ad vn suggesto, & pergamo di marmo, vi è il capo di santo Andrea Apostolo, che fu portato del Peloponesso, hoggi detto la Morea, dal Principe del detto luogo, à Roma, & riceuuto da Pio secondo Pontefice al ponte Miluio, cioè à ponte Molle, oue è hoggi memoria della detta cosa. Sono ancora nel detto luogo i corpi de' SS. Simone & Giuda, & in gran parte le ceneri & l'ossa de Pontefici morti insino à questo dì: come che alcuni de i loro sepolchri, nella restauratione, & innouatione della detta Chiesa siano andati in rouina, è ancora in piede il sepolchro di Sisto quarto Pontefice; ilquale è di bronzo mirabilmente lauorato, sopra ad ogn'altro dell'età nostra bellissimo, nella cappella ch'egli medesimo sendo ancor viuo, fece fare à Giouanni del Pollaiuolo Fiorentino; ilquale ancora gittò pure di bronzo il sepolchro de Innocentio ottauo. Sonui ancora due statue di bronzo di pari effigie, & forma di santo Pietro Apostolo; de quali l'vna dicono essere stata già di Gioue Capitolino. A i tempi nostri, Giulio secondo mandando à terra le mura vecchie, ha gittato i fondamenti, d'vn marauiglioso & grandissimo edificio, ne lo ha fornito, che prima da Nicolao quinto, & da Paolo secondo era stato accresciuto. Non voglio ancora trapassare con silentio, come il palazzo Vaticano che è appiccato con la detta Chiesa, oue habitano i Papi, fu già cominciato da Simmaco primo, ouero come alcuni altri scriuano da Nicolao terzo, & appresso accresciuto, & ornato da gli altri di mano in mano, ma principalmente

Queste porte Sante delle quattro Chiese principali si aprono ogni anno Santo, che viene ogni 25. anni.

Sudario di nostro Signore & il ferro della Lancia.

Testa di santo Andrea.

Corpi di san Simone & Giuda.

Sepolchro di Sisto Quarto di mirabile artificio.

Principio della marauigliosa & stupenda fabrica di san Pietro.

Palazzo di san Pietro da chi fu cominciato.

Opere di diuersi Pontefici nel restaurare il Palazzo Vaticano.

da Nicolao quinto, ilquale fortificò il monte Vaticano d'altissime mura, & appresso ancora da Sisto quarto, ilquale edificò il conclauio, & la libreria, & il foro che e' chiamano la Rota, che da Innocentio ottauo fu fornito; ilquale anco edificò il cortile del palazzo, & ne restaurò & rinouò vna parte molto magnificamente; & in su la piazza fece fare la fonte, & similmente in testa al monte, inuerso i prati Vaticani edificò bellissimi casamenti: & perche la veduta è bellissima, & sono in luogo rileuato, ò aperto, furono chiamati Beluedere; iquali dipoi da Giulio secondo furono congiunti al palazzo Vaticano con vn bellissimo portico con tre loggie in volta l'vna sopra l'altra, che passano sopra la valle che diuide l'vn luogo dall'altro. Feceui ancora vna bellissima fontana con vn giardino d'aranci, & lo muro intorno intorno: nel mezzo del quale è il simulachro del Nilo, & del Teuere ciascuno co i suoi contrasegni, oue sono ancora i fanciulli che edificarono Roma, che scherzano con le mammelle della Lupa; & intorno vi sono di marmo la statua d'Apollo con l'arco, & con le saette, & quella del Virgiliano Laocoonte, con doi figliuoli annodati & inuiluppati da i doi serpenti, cauati d'vn marmo solo. Euui ancora la statua di Venere che guarda appresso di se il suo figliuoletto Cupido; & Cleopatra lungo il fonte, molto simigliante à donna che sia venutasi meno; percioche il valoroso animo di Giulio era acceso & vago di tutte le cose, che erano eccellenti. Euui ancora la Basilica di Sisto, oue si celebra ogni anno; che fu da lui ornata con pittura heroica molto simile all'antica, non mai veduta insino à questi tempi. Haueua ancora disegnato di ampliare, la piazza della Chiesa di san Pietro, & di fornire il verone ò pergamo, che e' chiamano la benedittione, & fornire ancor la Chiesa, si come egli haueua cominciato. Haueua cominciato vna strada dalla piazza di santo Pietro insino à Ripa, & dal Ponte Vaticano dentro alla Città di la dal ponte Sisto vn'altra strada, con vn gran palazzo, oue si haueuano à ragunare tutti i Magistrati, & molte altre cose molto vtili alla corte & alla Città di Roma, se e' non fusse stato impedito dalla morte.

Beluedere è il giardino & altri luochi ameni del palazzo del Papa.

Simulacri di doi fiumi di molta antichità & bellezza nel Beluedere.

Statue celebri nel Beluedere.

Cappella di Sisto cõ la pittura del giudizio vniuersale di mano di Michel'angelo Buonaroti.

Disegni di Giulio secondo.

Leone

Leone X. vi aggiunse vn bellissimo portico di tre ordini di colonne, con belli compartimenti, & dipinture, & i palchi cõmessi à oro; tutte cose fatte fare à persone eccellentissime in quell'arte. Al tempo del quale Pontefice l'età nostra ha veduto vno elefante, ancora giouane & puledro condotto dell'India, & molti pardi, & leoni, & alcuni altri animali che dentro alla Città di Roma, gran tempo fa non erano stati veduti.

Palazzo del Pontefice restaurato, & da chi.

Elefante veduto in Roma al tempo di Leone X.

Del monte Ianiculo, & de luoghi che gli sono all'intorno. CAP. XI.

IL MONTE Ianiculo, è quello ch'è nella regione Transtiberina, cioè in Transteueri in maggior parte, come è l'arce, cioè la Rocca: Onde Ouidio.

Arx mea collis erat, quem cultrix nomine nostri
Nuncupat hæc, atas Ianiculumq; vocat.

Pensasi ch'egli sia cosi stato chiamato, percioche Iano vi habitò, & fu sepolto in quel luogo, ò si veramente perche i Romani di quiui passarono la prima volta ch'egli entrarono in su quello de Toscani, & da cotale passata fu cosi chiamato: percioche Iano vuol dire transito, cioè passata, come scriue Cicerone & Macrobio; che dicono ch'egli è detto *Ianus, quasi eanus ab eundo*, cioè dall'andare, percioche egli va & riuolge il Cielo, & tutte le cose che sono al mondo, conciosia ch'egli habbia auttorità di volgere tutte le cose che si mouono. Questo Iddio nel principio del secolo d'oro, tenne il sinistro fiancho del Teuere in Toscana, il destro habitò Saturno. In quel tempo non era ancora la Monarchia, cioè il principato, perche non regnaua ne i mortali la cupidigia del signoreggiare: & percioche i Principi erano giusti & dati al culto diuino, & alla religione, furono tenuti, & adorati come Dij. La vergogna istessa, & rispetto dell'honore, & del bene, reggeua i popoli, & la giustitia moderaua i Principi. Le case loro erano cauerne, & grotte, ouer capanne fatte di giunchi, ò quercie, ò altri arbori, cosi fatti scauati, & voti dentro. Viueuano de frutti che la ter-

Iano oue habitò.

Iano che significhi.

Iano & Saturno oue habitorno.

Laude dell'età antiqua: perche v'erano pochi huomini, & buoni, quanto all'humanità.

Habitationi di quei tẽpi.

Vitto di quel beato secolo.

ra per se medesima produceua, ò si veramente di cacciagione. Iano fu il primo, che mostrò loro il seminare del farro e'l piantar le vigne. Vesta su la sua moglie, & essendo la prima, che prendesse il gouerno sopra le cose Sacre, diede in custodia alle vergini il fuoco, ch'elleno seruassero perpetuamente, per seruirsene à i sacrificij; & fu il primo, che per conseruare la santimonia, & l'honestà delle case, trouò gli vsci, le stanghe & le traui; onde da lui gli vsci furono detti Ianue; & egli si dipinge con la verga & con la chiaue in mano. Hanno creduto alcuni, costui essere stato Noe, che al tempo del gran Diluuio, solo con la sua famiglia, rimase viuo sopra la terra; l'arca del quale si dice essere conseruata sopra il Gordieo monte della Armenia maggiore. Il primo che aggiugnesse il monte Ianiculo alla Città fu Anco Martio, non perche egli hauesse necessità di quel luogo, ma perche e' pareua che e' fusse, come vna fortezza, da prestare commodità & occasione à i nemici, di espugnare Roma: onde Tito Liuio scriue. Fu ancora aggiunto il Ianiculo alla Città, non per carestia di luogo, ma accioche i nemici per tempo alcuno non potessino seruirsene, in cambio di fortezza; piacque all'hora à i Romani, non solo mediante le mura congiugnerlo à Roma, ma ancora per commodità del passare edificarono il ponte Sublicio sopra il Teuere. Furono ancora per opera del Re Anco le fosse de i Quiriti (ne picola fortezza dalla parte della pianura) delle quali parlando Festo dice. Sono chiamate le fosse de Quiriti percioche Anco Martio, quando egli le fece intorno alla Città, volle che le fussero opera & manifattura de i Quiriti, cioè de i Romani. Dicesi Numa essere stato sepolto sotto il Ianiculo, oue Lucio Petilio scriuano haueua le sue possessioni, come scriue Tito Liuio. Mentre che i lauoratori entrauano bene à dentro, con le pale furono trouate due arche di pietra con i coperchi fasciati di piombo, & l'vna & l'altra arca era scritta con lettere greche & latine: nell'una era sepolto Numa Pompilio, nell'altra i libri di quello: & hauendole col consiglio de suoi amici aperte esso Lucio Petilio, trouarono che quella, oue era scritto esser sepolto Numa era vota, senza pur vestigio alcuno

Vesta moglie di Iano.

Bello & piaceuole discorso dell'Autore.

Gli antichi gentili molte cose della sacra Scrittura, & historia, le tirarono alle lor fauole, & riti profani.

Da chi fu aggiunto il monte Ianicolo alla Città di Roma, & perche.

Ponte Sublicio perche edificato sopra'l Teuere.

Fosse de' Quiriti, & perche cosi furno dette.

Sepoltura di Numa troua ta nella possessione di Lucio Petilio.

Qualità della sepoltura di Numa, & come fu trouata.

Che cosa ritrouarono nel

cuno di corpo humano, che iui si fusse consumato & corrotto: nell'altra erano due fasci con candele inuolti, oue erano quatordici libri non solamente interi & salui, ma pareuano ancora scritti di fresco. In sette de iquali era scritto in Latino, leggi pertinenti à i Pontefici, & sette ve n'erano scritti in Greco, che trattauano di Filosofia tale, quale ella in quella età potesse essere: oue hauendo trouato molte cose friuole, & di niuno valore pertinenti alla religione, furono per ordine & partito del Senato arsi nella sala, oue il popolo si ragunaua. Fu ancora sepolto nel Ianiculo Cecilio Statio Poeta, come scriue Eusebio. Nel medesimo monte hebbe vn bellissimo Giardino Tullio Martiale, amico di Valerio Martiale Poeta, come egli medesimo afferma. E' adunque come di sopra habbiam detto il monte Ianiculo quello, che in maggior parte soprastà al Teuere, & alla regione di Transteuere. E' assai grande per lunghezza, & comincia dalla porta de i Torrioni, & si distende inuerso mezzo giorno per molto spacio di terreno. La maggiore sua altezza è quella che è dentro alla Città dalla porta di santo Pancratio: alla salita del quale, oue egli appunto risponde sopra il Teuere, è il Tempio di santo Honofrio Anacorita, figliuolo come si dice di vno che fu già Re de i Persi: & dentro alle mura di Transteueri sopra il monte Aureo, cioè Montorio, vi è la Chiesa di santo Pietro del medesimo nome. Et percioche in quello si cauano le harene che hanno colore d'oro, è chiamato il detto luogo Montorio (delle quali harene si seruono assai gli scrittori) oue sono hoggi i Frati di san Francesco, & oue san Pietro Apostolo nell'vltimo anno dell'Imperio di Nerone fu posto in croce col capo in giù; percioche egli volle così essere crocifisso dicendo, che non era degno d'imitare nella morte il suo Saluatore; oue fu poco tempo fa edificato vna cappella di forma ritonda & con le colonne intorno intorno, à similitudine di quella che vi era edificata, sopra la caduta dello Aniene, cioè Teuerone, in honore della Dea Albunea, come hoggi si vede à Tiboli. Sono però alcuni che con ragioni & argomenti efficaci affermano, san Pietro essere stato crocifisso nel cerchio di Nerone, & si fa

le due arche di Numa.

Sepoltura di Cecilio Statio Poeta.

Giardino di Tullio Martiale, amico di Valerio Martiale poeta.

Quãto si stende il Ianicolo.

Tempio di santo Honofrio Anacorita.

Chiesa di san Pietro in monte Aureo.

Luogo del martirio di S. Pietro Apostolo.

Varietà di opinioni di scrittori.

Tempio di santa Maria Trasspontina. La Chiesa di santa Maria Trasspontina è stata trasportata à mio tẽpo dal suo primo luogo presso il castello à mezzo il borgo nuouo, & iui in assai miglior forma edificata.

fa memoria di ciò con solenne cerimonia nel Tempio di santa Maria Trasspontina. Fu il detto luogo restaurato non molto tempo ha, da Ferdinando Re della Spagna Citeriore, cioè di quella parte della Spagna che è di qua dallo Hibero, chiamato hoggi l'Hebro, dipoi fu adornato da più persone; & poco fa vi fu posto da Papa Clemente settimo vna bella tauola, & fattoui fare vn tabernacolo, nel tempo che egli era ancora Cardinale: della qual cosa egli dette la cura à Giouan Matteo Giberto, che hoggi è suo Datario: ilquale essendo oltre à quello che si ricerca à tale età sauio, & fedele, & molto prudente, è stato da quello honorato con molte ricchezze, & dignità. Sotto à questo monte è la regione Transtiberina, che già fu chiamata ancora *Castra Rauennatum*, cioè gli alloggiamenti de i Rauennati, edificati come ancora nel monte Celio, quella de i Misenati, cioè de gli habitatori del monte Miseno: percioche, come testifica Strabone, furono ordinate da Augusto due armate, vna à Rauenna, l'altra al Miseno; accioche l'vna hauesse cura al mare di sopra, cioè all'Adriatico, & l'altra all'Infero, che è il Tirreno: onde e' pare che questi soldati delle dette armate, mentre che e' non era bisogno di loro in mare, stessero à guardia della Città; & quando faceua di mestiero erano mandati in detti luoghi sopra l'armata. Questa regione in maggior parte è hoggi habitata intorno alla porta Settimiana, & alla ripa del Teuere: l'altra parte di quella è in maggior parte ripiena d'ortaggi & d'arbori, ne vi si habita, perche ella è molto infestata da i venti meridionali che sono pestilenti: & de gli antichi ornamenti non gli resta hoggi altro, se non alcune rouine nel campo giudeo: ma de più freschi vi è hoggi la Chiesa di santa Maria da fonti dell'olio, che fu edificata da Calisto primo Pontefice, molto adorna di marmi, oue già, come scriue Eusebio, dentro ad vna hosteria che vi era, durò vn fonte tutto vn dì à gittare olio, & andò scorrendo infino al Teuere. Dopo questa seguita la Chiesa di santo Grisogono martire ornatissima di pauimento & di colonne, & appresso il Tempio con la cappella di santa Cecilia, edificato da Pasquale secondo, one erano le sue case proprie: &

Regione Trasteuerina.

Castra Rauennatũ, che cosa erano.

Porta Settimiana.

Campo Giudeo, oue si sepelisconoigiudei.

Chiesa di santa Maria da i fonti dell'olio hoggi detta, in Trasteuere.

Chiesa di santo Grisogono martire.

Chiesa di santa Cecilia.

quindi

quindi ad vn trar di ſcaglia, è il Monaſterio di ſanto Coſmate, edficato da Siſto quarto, oue ſono hoggi più di cento Monache, la maggior parte nobili & dell'ordine patritio, di marauiglioſa ſantità & aſtinenza. E' ancora vicino al campo de Giudei il Tempio & luogo ſotto il titolo di ſanto Franceſco, che fu il primo che ordinaſſe la regola de Frati Minori. Furono in queſto ſpacio già le Terme Aureliane & le Settimiane, come appreſſo ſi dirà, oue erano ancora gli horti Ceſariani, & la Naumachia, e'l Tempio di quella Dea, che e' chiamauano *Fors Fortuna*, cioè il Tempio dell'inſtabile Fortuna, da Seruio Tullio edificato: onde Ouidio ne' faſti.

Monaſterio di ſanto Coſmate.

Chieſa di ſan Franceſco.

Terme Aureliane, & Settimiane.

Horti Ceſariani, & la Naumachia.

Tempio della fortuna inſtabile, & da chi edificato.

Ite Deam leti, fortem celebrate Quirites
In Tiberis ripa munera regis habet.

Scriue Donato Grammatico. *Fors Fortuna*, è lo euento della Fortuna, la cui feſtiuità è celebrara da coloro, che viuono di qualche arte: il Tempio della quale è in Traſteueri. Fu adunque in ripa al Teuere il Tempio della Fortuna Virile, dal medeſimo Re edificato, oue le vergini ſi moſtrauano ignude, accioche e' ſi vedeſſe ſe l'haueuano ſopra difetto alcuno: Onde il medeſimo Ouidio.

Feſta della Fortuna inſtabile, da chi celebrata.

Tempio della Fortuna Virile.

Diſcite nunc quare Fortunæ tura virili
Detis eo gelida qui locus humet aqua
Accipit ille locus poſito velamine cunctas
Et vitium nudi corporis omne videt.

In queſto ſpacio ancora di Terreno, fu il Tempio della Fortuna dubbia, dal medeſimo Re edificato, Ouidio pure nel ſeſto libro de' faſti.

Tempio della Fortuna dubioſa.

Conuenit & ſeruis ſerua quia Tullius ortus
Conſtituit dubiæ Templa propinqua Deæ.

Nella cui feſtiuità, era ſolito di berſi tanto, che le perſone ſi imbriacaſſero. Era oltre à ciò in Traſteueri il contado chiamato Albiona, dal boſco de gli Albioni, perciò coſi chiamato, che nel detto luogo ſi ſacrificaua vna vacca bianca. Eronui ancora i prati Mutij. Scriue Cecilio, che in Traſteueri furono dati à Mutio i detti prati, & dal ſuo nome chiamati Mutij, ſi come ancora i prati del Vaticano, erano chiamati Quintij, da Quintio loro poſſeditore. Plinio ſcriue in queſto modo:

Celebratione della feſta della fortuna dubioſa.

Contado Albiona, & perche coſi detto.

Prati Mutij.

Prati Vaticani detti Quintij.

Ritro-

Ritrouandosi Cincinnato nel Vaticano, che araua quattro iugeri di terreno, ch'egli haueua in quel luogo, chiamati hoggi i prati Quintij, gli fu portato la nuoua da parte de' Consoli, come egli era stato fatto Dittatore.

Trasteuere già era la più vile parte di Roma sepoltura di buffoni & di artigiani di arti vili.

Era già la Regione del Trasteuere la parte più vile di Roma, oue si sotterrauano i Buffoni, & tutti gli Artigiani più vili, & oue erano le botteghe dell'arti più meccaniche & vile, come scriue Martiale.

ANDREA FVLVIO
ANTIQVARIO
DELLE ANTICHITA'
DI ROMA.

LIBRO TERZO.

Del Teuere. CAP. I.

AVENDO in questo luogo à trattare del Teuere & del suo letto, ilquale diuida il Trasteueri dalla Città di Roma, ch'è vna delle maggiori commodità che ella habbia, mi è parso che e' meriti il pregio dir qualche cosa del suo nascimento, & della natura sua & del corso. Egli senza controuersia alcuna è chiamato il Re de fiumi. Ouidio nel secondo del Mettamorfosio.

Teuere è vna delle maggiori commodità che habbia Roma.

Teuere Re de' fiumi.

Cuiq; fuit rerum promissa potentia Tibris.

Et nel libro quarto de' fasti.

Tuq; futuræ parens Tibri potentis aquæ

Fu da principio chiamato Albula, per la qualità dell'acqua. Appresso fu chiamato Tiberino da Tiberino Re de gli Albani, che in quello affogò, ò si veramente da Tibri Capitano de Toscani, ouero Ladrone, che alcun tempo sopra le riue di esso fiume fece il Malandrino. Virgilio nell'ottauo dell'Eneida.

Varij nomi del Teuere.

Tum reges asperq; immani corpore Tibris
A quo post itali fluuium cognomine Tibrim
Diximus, amisit verum vetus Albula nomen

O veramente come piace à Varrone, percioche i Siculi chiamano la fossa Tibri. Nasce nell'Appenino vn poco più alto d'Arno, & da principio è picciola cosa, appresso va crescendo, percioche in quello mettono quarantadue fiumi: ma i principali, come scriue Plinio sono, il Nare, cioè la Nera, & l'Aniene ch'è il Teuerone: prima diuide

Teuere ouo nasca.

Il Teuere è accresciuto da 42. fiumi.

la

la Toscana da gli Vmbri, appresso da i Sabini, & vltimamente da i Latini. Entra nel Tireno vicino ad Ostia per vna sola bocca, laquale è capace d'ogni grande Nauiglio, & oue cõcorrono mercantie di tutto il mondo. Entra dentro à Roma dal Settentrione, & se n'esce dal mezzo giorno, tra la via Ostiense, & la Portuense: dalla destra lasciandosi il Ianicolo, dalla sinistra la Città. Andaua già lungo le radici del Campidoglio per insino al palazzo, oue furono esposti Romolo & Remulo à pie del fico Ruminale, come scriue Fabio Pittore. Tarquinio Prisco fu il primo che adrizzò il suo letto, dipoi Marco Agrippa lo ristrinse: percioche Augusto per leuar via ch'egli non allagasse Roma, allargò il suo letto, & lo purgò essendo ripieno & ristretto da i Calcinacci, & dalle rouine de gli edificij: Marco Agrippa essendo Edile gli addirizzò il corso, mutogli il letto, & con grãdissime pietre dall'vna & l'altra ripa poste, lo confermò & fortificò. Aureliano appresso lo raffrenò con vn muro molto gagliardo ch'egli fece fare dall'vna & l'altra banda di Mattoni, per insino al Mare, hauendo ancora fermo il suo letto: della cui marauigliosa impresa, che durava molte miglia se ne veggono ancora hoggi in certi luoghi alcune vestigie; & quelli che edificano in su la riua del fiume, si seruono de fondamenti del detto muro, che volgarmente si chiamano le platee. Il primo che vi edificasse il ponte fu Anco Martio, & il medesimo edificò l'arsenale, come scriue Dionisio, ilquale dice: Et essendo il fiume più atto per esser nauigato da scafe, & barche piatte infino à ponti, & da quelli à Roma, essendo capace ancora delle Naui & legni di Mare, pensò allo sboccamento del fiume di edificarui vn luogo, oue le Naui potessero stare, per seruirsi della bocca di detto fiume come d'vn porto. Si distende assai adunque su la foce per larghezza, & fa gran seni, quali sono quelli de i porti più nominati sopra il mare. Nella bocca sua (come interuiene alla maggior parte de fiumi) è attrauersata dal lito del Mare, ne si va aggirando per paludi ò stagni, ne consumandosi in luogo alcuno prima ch'egli arriui al mare, ma è per tutto aperto & spacioso & capace delle Naui; & per vna sol bocca, entra nel Mare. I nauilij adunque entrano ad Hostia, & sono

Il Teuere da che regione entra in Roma, & da quale sbocchi nel mare.

Il Teuere, oue andaua già.

Il Teuere chi gli addirizzò il letto, & ristaurò in diuersi tempi.

Chi primo edificò ponte sopra il Teuere, & l'Arsenale.

Diuersi luoghi, & discorsi del Teuere.

sono tirati insino à Roma col remo, & con le fune, & le naui si fermano in su le ancore dinanzi al porto: & si scaricano con le scafe, & con le barche. Plinio parlando de gli obeliſci, cioè delle Agulie dice cosi: Altra era la cura delle Naui, che gli portauano su pel Teuere: per laquale esperienza si conobbe apertamente, che in questo fiume non era meno acqua che si sia nel Nilo. Il medesimo dice; egli è tra tutti i fiumi habitato d'intorno, & veduto da mille ville, & à nessuno altro è conceduto manco l'allargarsi, & andar vagando, che à quello: essendo rinchiuso da ogni parte dall'ostacolo delle ripe, benche sia fiume grosso, & cresca molto subito, ne mai allaghi il paese altroue più che dentro la Città; anzi pare più tosto con questi suoi allagamenti, & gonfiamenti, ch'egli sia indouino, & auuisi altrui del male futuro. Scriue Cornelio Tacito sopra il frenare le inondationi del Teuere nel primo libro in questo modo. Trattossi nel Senato da Aruncio & da Arrio, se per moderare, & raffrenare le inondationi del Teuere, bisognaua volgere altroue i fiumi & laghi, mediante iquali egli va accrescendo, & furono vditi gli Ambasciatori delle Romane Colonie: & parlando gli Ambasciatori Fiorentini domandarono, che il Clano fiume, hoggi le Chiane, mosso del suo solito letto non fusse sboccato nel fiume d'Arno, onde e' venisse à far lor danno. Simile à queste furono le cose, che esposero gli Interannati, con dire che i più fertili campi d'Italia si veniuano à guastare, se il fiume Nare, cioè la Nera, come s'era ordinato, diuiso in più rami venisse à tenere in collo & à stagnare. Ne taceuano ancora i Reatini non volendo acconsentire, che e' si chiudesse, & serrasse la bocca del Velino lago, che sbocca nel fiume Nare, ch'era stato sboccato da Marco Curio; ilquale fendēdo il monte entra nella Nera. Il Teuere è tutto Nauigabile fuori che dentro alla Città tra'l ponte Sisto e'l ponte Marmorato, oue egli corre più rouinosamente, & oue hoggi sono le machine de i Molini, legate con catene di ferro alla ripa del fiume, che furono inuentione, come scriue Procopio, di Belisario; hauendo nella guerra Gottica tagliato & guasto gli

Luogo di Plinio sopra il condurre gli Obeliſchi su per il Teuere.

Sopra l'allagatione del Teuere.

Fiorentini.

Clano fiume hoggi le Chiane.

Interannati, cioè da Terni.

Nera fiume.

Reatini, cioè da Riete.

Velino lago hora detto di Pie di Luco.

Teuere tutto nauigabile eccetto dentro la Città per cagione de' molini, & del centro impetuoso.

Molini del Teuere inuen

Acqui-

zione di Belisario & perche.

Acquidotti, & essendo occupata da i nemici la porta Hostiense, & chiusa d'ogni intorno la via alle vettouaglie. Appresso de gli antichi gli schiaui macinauano il grano, à tempi nostri si son ritrouati questi Molini ad acqua, de' quali scriuendo Palladio dice in questo modo: Hauendo abondanza d'Acqua la si debbe accõmodare di maniera, che per via di Macine senza fatica d'huomini ò d'animali, il Grano si possa Macinare. Appresso de gli antichi si faceuano i procuratori sopra le riue & il letto del Teuere, come dimostra vna pietra poco ha cauata in ripa al fiume vicina al ponte Vaticano, oue sono queste lettere.

Curatori delle ripe del Teuere.

EX AVCTORITATE. IMP. CÆS. VESPASIANI. P. M. TRIB. POT. IIII. IMP. X. COS. IIII. V. CENSOR. C. CALPETANVS. RANTIVS. QVIRINALIS. VAL. CESTIVS. CVRATOR. RIPARVM ET ALVEI. TIBERIS. TERMINAVIT. R. R. PROX. CIP. P. CLXXIIII.

Ancora in vn'altra pietra poco fa cauata & drizzata auanti à santa Maria Trasportina è scritto cosi.

Inscrittione de' curatori antichi delle Ripe del Teuere.

EX AVCTORITATE. IMP. CÆSARIS DIVI NERVÆ. F. NERVÆ. TRAIANI AVG. GERM. PONT. MAX. TRIB. POTEST. V. COS. III. PP. TI. IVLIVS FEROX CVRAT. ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOAC. VRBIS TERMINAVIT RIPAM. RR. PROX. CIPP. P. XXV.

Superstitione de gli antichi, ma più tosto pronidẽza, acciò il fiume non gli gittasse giù gli edificij.

Percioche da gli antichi non si edificaua su la ripa del fiume, per la riuerenza che portauano alla deita del fiume.

De' ponti che sono sopra il Teuere & de' loro edificatori. CAP. II.

Ponte Sublicio il primo edificato su'l Teuere.

RICHIEDEVA l'ordine che noi cominciassimo à parlare prima del ponte Miluio, cioè di ponte Molle, che è il primo e'l più alto che sia sopra il Teuere, ma perche il ponte Sublicio fu il primo che fu edificato da Anco Martio Re, ho giudicato che e' sia bene cominciarci da quello. Sono adunque i ponti otto.

Sublicius,

Sublicius, *Palatinus*, *Fabricius*, *Ceſtius*, *Ianuclenſis*, *Vaticanus*, *Elius*, & *Miluius*,

Otto furono i ponti ſopra il Teuere.

De' quali ne ſono hoggi rouinati due, il Sublicio e'l Vaticano: & tutti furono dal Sublicio in fuora rouinati da Totila, perche da principio ſi paſſaua il fiume ò con traue cõmeſſo inſieme, ò con picciole ſcaffe. Ma hauendo finalmente Anco Martio aggiunto alla Città il monte Auentino, alle radici di quello edificò vn ponte di traui di legno, chiamato Sublicio, perche coſi ſi chiamano le traue di legno. Scriue nondimeno Dioniſio, ch'egli ci era ſopra il ponte ſacro, prima che Roma fuſſe edificata, quando egli dice: Conciofia coſa ch'egli ſi ſacrificaſſe à Saturno per placare l'ira di quello gli huomini, fu tolto via queſto coſtume da Hercole, & ſi ordinò che in cambio de gli huomini, che ſi gittauano nel Teuere, vi ſi gittaſſero l'imagini di quelli fatte di fieni ò ſtipe, lequali e' chiamauano Argei. Credeſi che innanzi iui fuſſe il detto ponte, oue dipoi è ſtato il Sublicio, ouero il medeſimo ponte; ilche lo fa credere, che Marco Varrone ſcriue, che ſecondo il ſopradetto coſtume, dal predetto ponte ſi gittauano ancora nel Teuere le ſopradette imagini, quando egli dice: Fannoſi gli Argei di detti fieni & ſtipe, & ogn'anno ſono gittate dal ponte Sublicio nel Teuere da ſacerdoti. Ouidio ne' faſti.

Ponte Sacro auãti Roma.

Huomini ſacrificati à Saturno, & da chi tolto via queſt'vſo.

Argei che coſa erano, & perche.

Tum quoq; priſcorum virgo ſimulacra virorum
Mittere roboreo ſirpea ponte ſolet.

Argei co'l teſtimonio di Varrone, che coſa erano & à che ſeruiuano.

Del ponte Sublicio, & de cognomi di quello.
CAP. III.

Oue fu il ponte Sublicio, et da chi edificato, onde denominato.

IL PONTE Sublicio era alle radici dell'Auentino preſſo à Ripa, & veggonſene ancora le veſtigie in mezzo al fiume. Fu edificato da Anco Martio, & chiamato Sublicio da i legni de' quali era edificato: perche in lingua Volſca, le traue grandi ſono chiamate *Sublices*. Era il ponte commeſſo inſieme ſenza eſſere inchiodato, tale che il detto legname ſi diſfaceua, & riponeua ſenza ch'egli fuſſe legato ò confitto inſieme in luogo alcuno.

Artificio del ponte Sublicio.

Horatio Coclite ſoſtenne l'impeto de' Toſcani ſopra il ponte Sublicio.

Queſto è il ponte, che Horatio Cocle, nella guerra di Porſena, eſſendo ſolo à ſoſtenere l'impeto di nemici, comandò che gli fuſſe tagliato dietro alle ſpalle, & egli dipoi armato ſi gittò nel fiume, & notando ſaluo à i ſuoi ſi conduſſe. Fu la Città grata di opera coſi valoroſa, & gli fu poſto vna ſtatua nel Comitio, & datogli tanto ſpacio di terreno quanto in vn dì ſi poteua arare. Fu dipoi fatto il detto ponte di pietra da Emilio Lepido, & da lui fu chiamato il detto Emilio Lapideo: dipoi eſſendo guaſto, & offeſo dalle inondationi del Teuere, fu rinouato & reſtaurato da Tiberio Ceſare, & vltimatamente fu fatto di marmo da Antonino Pio: onde inſino al dì d'hoggi è chiamato Marmorato: percioche egli era vn ponte altiſſimo, onde ſi precipitauano gli ſcelerati, & malfattori, ſi come prima l'imagini di fieni ò ſtipe. Iuuenale nella ſeſta ſatira.

Ponte Sublicio fatto di pietra da Emilio Lapido.

Marmorata onde ſia coſi detta.

Cum tibi vicinum ſe præbeat Emilius pons.

Dal ponte Emilio ſi precipitauano i malfattori.

Dalquale ponte fu gittato il corpo morto d'Eliogabalo Imperatore, con hauerli appiccato vn gran peſo al collo, accioche e' non veniſſe à galla, & non poteſſe eſſere ſeppellito. Furono ancora da quello gettati nel Teuere molti martiri. Dicono che perche la Città fu meſſa à fuoco & fiamma da i Galli, per la careſtia grande ſi fece vn partito, che quelli che arriuauano à ſeſſanta anni fuſſero dal ponte Sublicio gittati nel Teuere, percioche egli erano inutili à difendere la patria; tale che i vecchi di ſeſſanta anni erano chiamati Depontani: & dicono che vno de i detti vecchi dal ſuo figliuolo fu conſeruato viuo: ilquale vecchio in perſona del figliuolo giouò grandemente alla Republica col ſuo conſiglio. Coſi hanno creduto; ma la verita è che gli huomini di ſeſſanta anni non haueuano voce in conſiglio, & coſi diceuano, che gli erano gittati à terra del ponte intendendo di quello ch'era in campo Martio, oue ſi rendeuano i partiti.

Martiri gittati dal detto ponte.

Opinione volgare ſenza auttore.

Del ponte che hoggi si dice di santa Maria.
CAP. IIII.

ACCRESCENDO la Città di giorno in giorno, ne parendo loro che vn ponte fusse à bastanza, pensarono di edificarne de gli altri: & vn poco sopra il ponte Sublicio, ne gittarono vn'altro, & lo chiamarono Senatorio, da i Senatori, ouero Palatino dal monte Palatino, che gli er a vicino, onde era la strada, che va in Toscana. Scriue Tito Liuio: Marco Fuluio ordinò per maggiore vtilità, che e' fusse fatto il porto, & le pile al ponte del Teuere: sopra lequali pile, dopo alquanti anni P. Scipione & L. Mummio Censori, ordinarono che fusse gittato l'arco de ponti; percioche il detto ponte è fatto di più archi, accioche e' riceuesse il fiume, che veniua spartito per l'Isola, che gli è in mezzo: ilquale ponte si chiama hoggi il ponte di santa Maria, dalla Chiesa antiquissima che gliè vicina, che prima era il Tempio della Pudicitia. & hoggi si chiama il Tempio di santa Maria Egittiaca.

Ponte Senatorio, ouero Palatino.

Porti & pile à i ponti del Teuere da chi fatti.

Il ponte Senatorio hoggi è detto di santa Maria.

Tempio della Pudicitia.

ADDITIONE.

POI che in questo luogo si è trattato de' ponti del Teuere, toccaremo alcuna cosa de' tempi nostri intorno à detti ponti; & massimamente di quello detto di santa Maria, forse dalla Chiesa di santa Maria Egittiaca, che gli è vicina, il quale da gli antichi fu chiamato Palatino, & Senatorio, dal Palazzo che hauea vicino, & da Senatori, che per esso nel Trasteuere se ne passauano. Questo ponte hauendo per l'antiquità guasto le sponde, & anco alcuni de pilastri de gli archi, & essi archi insieme, talmẽte che si temeua che rouinasse, fu ristaurato in gran parte da Papa Giulio III. circa l'anno 1551. come ancor hoggi vi si veggono le sue armi ne i pilastri da' capi de le sponde di detto ponte: ma poi per l'inondatione grandissima del Teuere, che seguì l'anno 1557. il mese di Settembre, essendone andati per l'impeto, & violenza del fiume due archi in rouina, si tentò al tempo di Pio IIII. l'anno 1561. di rifarlo di legno, con vna grande & bella machina,

che vi si fece, con buone & grosse chiodature di ferro, accioche seruisse per la commodità de' carri, & de' caualli, che molte mercantie da la Ripa à Roma conducono: Onde finita, che fu detta machina, oue si era speso buona somma di denari, e tale che ascendeua alla somma di otto mila scudi, per quanto intesi, mentre si vuol tirare con argani, & funi da vn capo all'altro di detto ponte, si spezzò vno de più grossi canapi, che sosteneua la maggior parte del peso; & la machina cadendo in precipitio nel Teuere, si spezzò, & andò il tutto in rouina, con grandissimo danno dell'artefice, che lo fece: Onde il detto ponte si rimase cosi rotto per lo spacio di circa diciassette, ò diciotto anni, che non si puote vsare, fin che venne Papa Gregorio XIII. che con l'occasione dell'Anno Santo, si cominciò à rifare con grossissima spesa l'anno 1574. essendone Architetto M. Mattheo da Castello; & si risondorno li pilastri de gli archi nel Teuere, facendouene vno di nuouo, sopra il quale si tirorno due archi nel mezzo del ponte, come si vede, & la spesa, che vi andò in tutta la ristauratione di esso ponte ascese alla somma di scudi cinquantaquattro mila, si come intesi da esso M. Matteo principale di detta opera. Si fabricò ancora pochi anni dopo la bella torre del Campidoglio, che fu finita l'anno 1583. opera tutta di mattoni, & di lauoro di scarpello, essendo quella antica di prima stata percossa dal fulmine l'anno 1579. la spesa della quale arriuò alla somma di quattordici mila scudi, si come intesi dal capo maestro di detta opera.

Al ponte detto hora di santa Maria, & anticamente Palatino & Senatorio, restaua di dire, che essendo stato ristaurato al tempo di Giulio III. circa l'anno 1551. nell'inondatione poi grandissima, che successe nel 1557. il mese di Settembre l'impeto del fiume ruppe & gittò giù doi archi di detto ponte nel mezzo, talche era rimasto inuio; & perche suol esser molto commodo al condursi delle mercantie che vengono nella Ripa, che è il principal porto del Teuere in Roma, si tentò dal Popolo Romano l'anno 1561. di rifarlo di legno per minor spesa, solo per la commodità di condurre dette mercantie, & vini da la

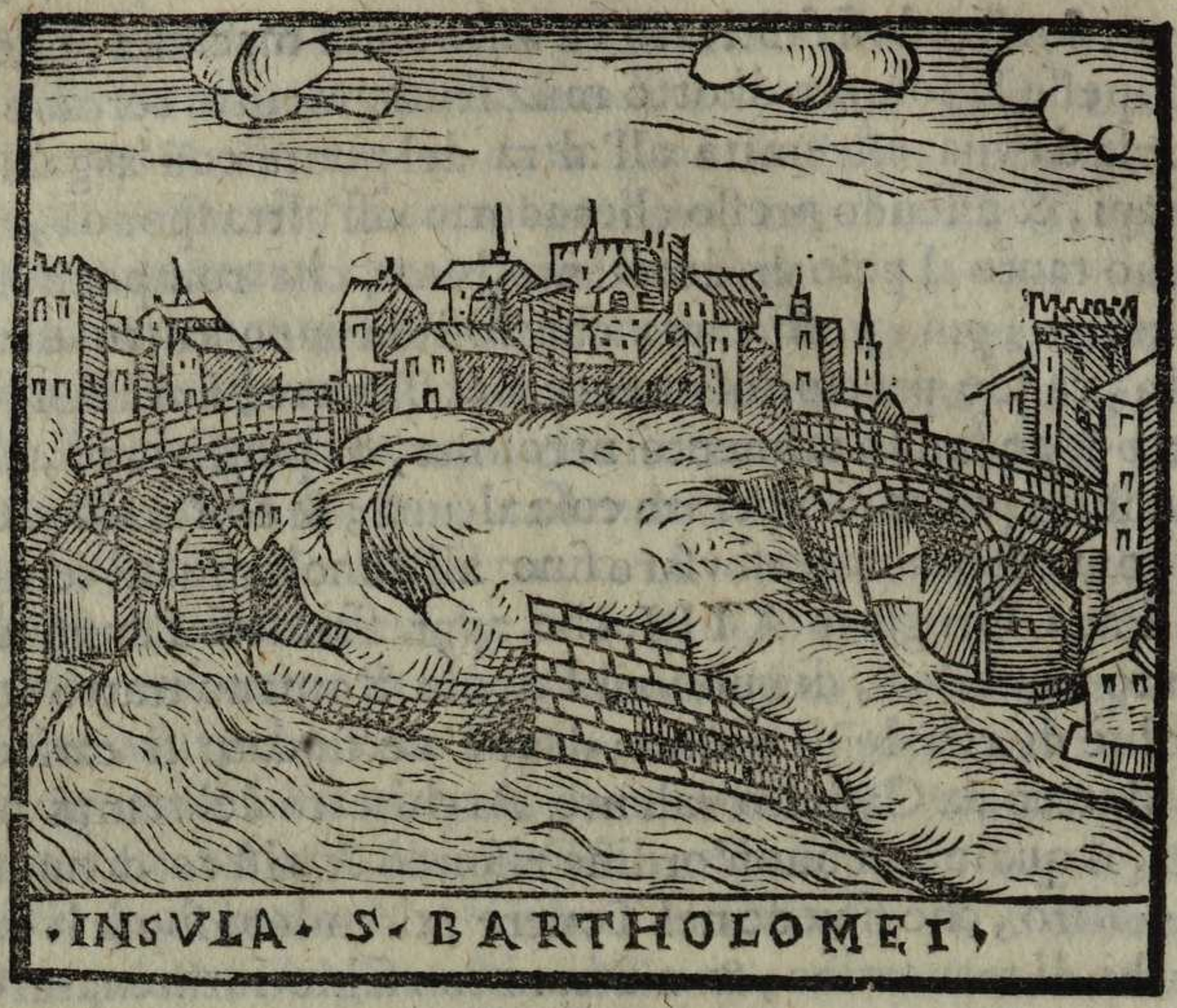
Ripa;

Ripa; & essendosi fabricato vn'assai bella machina, oue si era spesso la somma di otto mila scudi, mentre cercano di tirarla da vna estremità all'altra del ponte con argani & canapi, & essendo presso che ridotto all'altra sponda, aggrauò tanto il peso di detta machina, che rompendosi à vn tratto i più grossi capi, che sosteneuano tutto detto peso, cadde precipitosamente nel Teuere, fracassandosi tutto & andando talmente in rouina, & perditione, che non se ne puote ricuperare cosa alcuna; & cosi restò detto ponte senza potersi vsare sino all'anno 1574. al tempo di Papa Gregorio XIII. che appressandosi l'anno del Santo Giubileo, di nuouo il Popolo Romano trattò & si risoluè di rifarlo di pietra; di che ne fu dato il carico à M.Matteo da Castello valente Architetto de' tempi nostri, il quale con buon'ordine rifondò & rifece di nuouo il pilastro, che si vede nel Teuere, tirandoui sopra li due Archi di treuertino, & mattoni con salde incatenature; nella qual'opra furono spesi fra il lauoro, & alcuni donatiui, che vi furono fatti, cinquantaquattro mila scudi, che tanto si hebbe per relatione di detto M.Matteo: Onde il Popolo Romano vi pose poi in ambedue i lati, ouero spõde di detto ponte la seguente inscrittione.

EX AVCTORITATE GREGORII XIII.
PONT. MAX. S. P. Q R.
PONTEM SENATORIVM CVIVS FORNICES VETVSTATE COLLAPSOS ET IAMPRIDEM REFECTOS FLVMINIS IMPETVS DENVO DEIECERAT IN PRISTINAN FIRMITATEM AC PVLCHRITVDINEM RESTITVIT ANNO IVBILEI M. D. LXXV.

Cioè.

Il Senato & Popolo Rom.con auttorità di Greg. XIII. sommo Pontefice restituì nella sua pristina fermezza & bellezza il ponte Senatorio, gli archi del quale essendo per vecchiezza caduti, & poco inanzi rifatti, di nuouo l'impeto del fiume gli haueua gittati giù, nell'anno del Giubileo M. D. LXXV.



De doi ponti dell'Isola Tiberina l'vno chiamato Fabritio, & l'altro Cestio. CAP. V.

Isola Licaonia.

NEL mezzo del Teuere è l'Isola di Gioue chiamata Licaonia, ouero Tiberina, consecrata à Esculapio, con vn ponte di quà & vn di la, à guisa di due braccia: l'vno chiamato Fabritio & l'altro Cestio. Il ponte Fabritio è quello che congiunge l'Isola con la Città, Horatio dice.

Ponte Fabritio.

Atque à Fabritio non tristem pontem reuerti.

Ponte Cestio.

Chiamasi hoggi il ponte Giudeo, da i Giudei che all'intorno vi habitano. Chiamasi ancora il ponte de quattro capi, da quattro statue di marmo, che hanno per ciascuna quattro fronti, che sono al salire del ponte. Il titolo che è dall'vna & l'altra banda del ponte di fuori dimostra come M. Lepido & M. Curio l'edificarono. Dall'altra parte dell'Isola è il ponte Cestio, che congiugne il Trastenere con l'Isola: & le lettere, che sono scritte dalla banda destra, & dalla sinistra del ponte, dimostrano come Valentiniano, & Valente, lo restaurarono; & chiamasi il ponte dell'Isole, ouero di santo Bartolomeo, dalla Chiesa, che gli è vicina.

Il ponte che già si chiamò Giudeo, si dice hora ponte quattro capi, hauendo lasciato quel nome.

Il ponte di Valentiniano, & di Valente si dice hora solo di S. Bartolomeo nell'Isola da la Chiesa di detto santo.

Del ponte Sisto, ouero ponte Rotto. CAP. VI.

VELLO che hoggi è chiamato il ponte Sisto, nuouamente fu restaurato da Papa Sisto quarto di condannagioni, che appresso de gli antichi era chiamato *Ianuclensis*, dal monte Ianicolo, che gliè vicino, si come ancora dalla via Aurelia, ouero porta, egli era chiamato il ponte Aurelio. Dipoi essendo per le discordie ciuili stato tagliato, fu chiamato il ponte Rotto, fu appresso restaurato molto magnificamente da Sisto, si come ancora molti altri luoghi, & tẽpli della Città, che da lui furono rifatti, e di nuouo edificati: perche nell'anno del Giubileo, che si celebrò essendo egli Pontefice, nel M C C C C L X X V. Ferdinando Re di Sicilia sendo venuto à Roma per visitare le Chiese de gli Apostoli, lo persuase, che mandando à terra gli sporti, & dirizzando le strade, egli facesse le vie più larghe, & le ammattonasse: tale ch'egli disegnato i borghi, & le strade maestre, fu il primo tra tutti i Pontefici, che purgasse le strade di Roma dal fango, & lordezza stataui vn tempo: & cosi essendo egli stato il primo, gli altri lo seguitarono, tale che la Città ritornò nel suo splendore, & nella sua bellezza di prima. Il detto ponte è hoggi il più bello di tutti gli altri, & è molto frequentato, & reca gran cõmodità alla Città. Tra questo ponte e'l ponte Vaticano, lungo la riua di quà dal Teuere, fece fare la strada, che dal suo nome è chiamata Iulia, oue continouamente si mura, & da varie persone sono edificati magnifici, & belli edificij.

Ponte Ianiculense, ouero Aurelio hora detto il ponte Sisto.

Consilio di Ferdinando Re di Sicilia del ristaurare le Vie di Roma.

Strada Giulia da Giulio II. come si crede nipote di Sisto quarto.

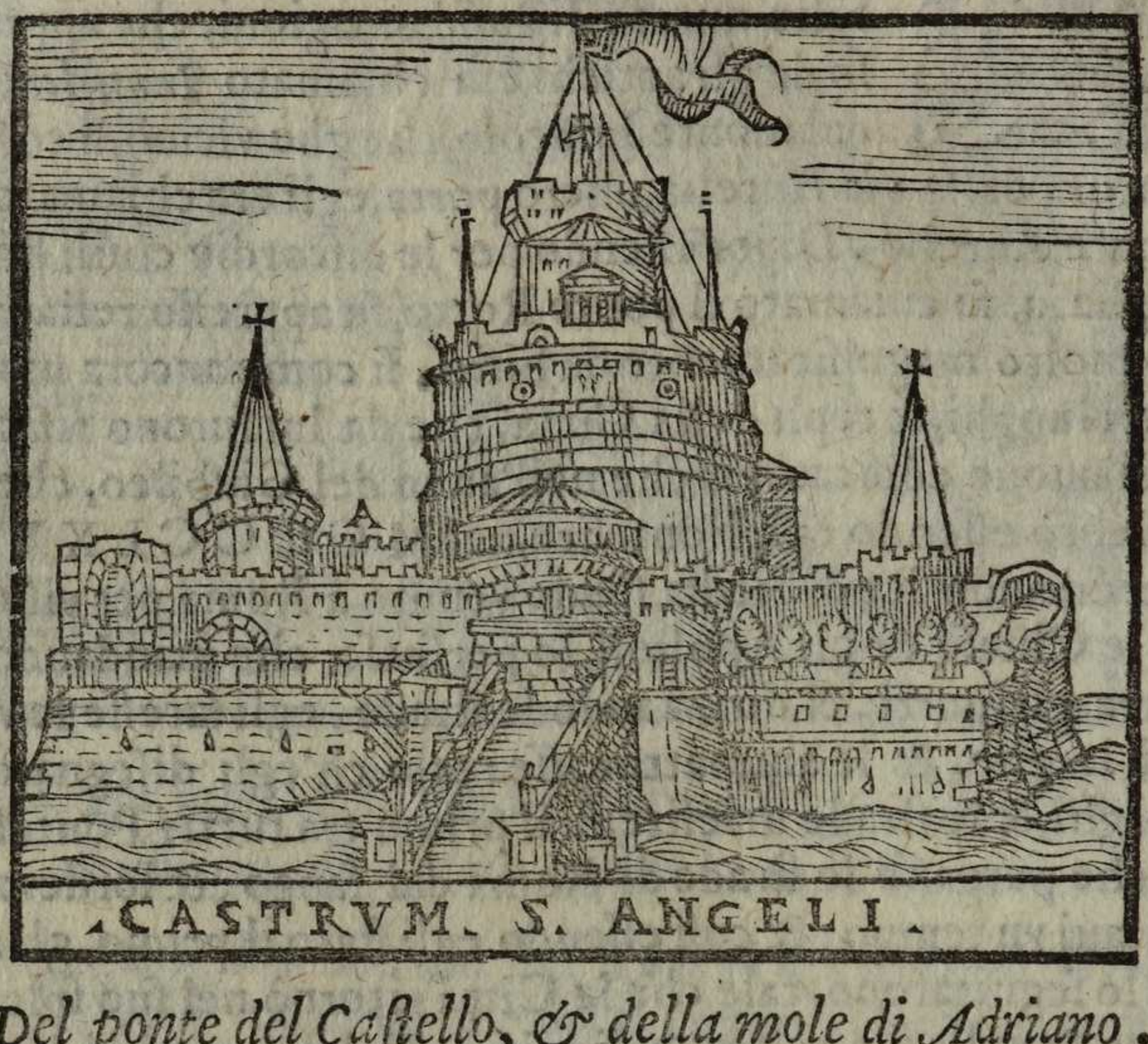
Del ponte Vaticano. CAP. VII.

SONO ancora i fondamenti del ponte Vaticano in mezzo al Teuere vicini all'hospedale di santo Spirito, che già congiungeua la Città col Vaticano, onde egli prese il nome. Dicono ancora questo essere stato il ponte Trionfale con la porta & via Trionfale, che si distendeua insino al Campidoglio, come scriue Iosepho,

Ponte Vaticano ò Trionfale, che già fu in essere & hora rotto presso l'hospedale di santo Spirito.

& ſanto Girolamo: per laqual via (come ſi dice) non andauano ſe non le perſone nobili. Giulio ſecondo haueua diſegnato di rifare il detto ponte, & congiungerlo con la ſtrada Iulia.

Diſegno di Giulio II.



Del ponte del Caſtello, & della mole di Adriano.

CAP. VIII.

Pōte ſant' Angelo hora & già detto il ponte Elio, dà Elio Hadriano.

OPRA queſto è il ponte, che hoggi ſi chiama il ponte del Caſtello, dal caſtello, cioè dalla Rocca della proſſima mole di Adriano, & è chiamato il ponte ſant' Angiolo da vn' Angiolo, che vna volta fu veduto ſopra la detta mole. Appreſſo de gli antichi fu chiamato il ponte Elio, da Elio Adriano Imperatore, che lo fece edificare, vicino alla mole del ſuo ſepolchro: del quale parlando Elio Spartiano dice: Egli edificò à canto al Teuere, vn ſepolchro col ſuo nome, perciochè quelli che paſſauano ſopra il ponte, più d'appreſſo vedeſſino cotale mole & edificio poſto al dirimpetto del Mauſoleo, ch'era ſtato edificato da Auguſto; perciochè il monumento & ſepolchro di Auguſto, era già ripieno, ne più vi ſi ſotterraua alcuno. Et diceſi che Adriano fu il primo, che fu

Caſtello ſant' Angelo già ſepolcro ò Mole di Hadriano:

ſotterrato

sotterrato nella prédetta mole, & sepolchro, da lui édificato; oue dipoi furono riposte le sue ceneri, & quelle di tutti gli Antonini, che seguitarono appresso di lui; come dimostrano le lettere, & gli epitaffij, intagliate ne marmi, che hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta mole dalla parte di fuora ricoperta di marmi, come se ne vede ancora alcun vestigio; della quale hoggi i Pontefici se ne seruono per fortezza & Rocca: percioche ella è spaciosa, ritonda, massiccia, & inespugnabile. Il primo che la cominciò à rendere forte, fu Bonifacio ottauo, & appresso gli altri Pontefici, che dopo lui vennero. Alessandro Sesto dipoi la circondò di fossi, di bastioni, & torrioni, & la fornì d'artiglierie, & vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo, & fece vna strada sopra le mura, per laquale ascosamente si va lungo il borgo di santo Pietro al palazzo del Vaticano, oue egli più sicuramente, senza che altri il sapesse, fatto prima cercar bene ogni luogo, à suo piacere ascosamente potesse andare dal palazzo al Castello. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la mole Adriana, ma i moderni lo chiamano il Castello & la Rocca di sant'Angelo; percioche in sommità di quello, fu già veduto l'Angiolo Michaele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, passando di quiui il magno Gregorio dal clero & dal Popolo Romano accõpagnato per andare à santo Pietro, & à processione, per la Città cantando letanie: & in detto luogo è vna cappella, oue si vede dipinta tutta questa historia. Fu chiamata ancora la Rocca di Crescentio, da vn certo Crescentio Capitano seditioso, del castello chiamato Nomento, che se ne impadronì, & lungamente la tenne: tanto che finalmente datosi à discretione à Tedeschi, che la combatteuano, fu da loro crudelmente tagliato à pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gottica, molto distintamente & bene, quando egli dice: Il sepolcro di Adriano Imperatore è come vn monimento, & vna fortezza fuori della porta Aurelia, quasi vn trar di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, & è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato: & nel mezzo di questo quadrato è vna machina & mole ritonda, di eccelsa grandezza,

Mole di Hadriano hora fortezza per sicurezza de' Pontefici, & della città di Roma.

Fu ristaurata da Alessandro VI.

Corritore per ilquale si va dal palazzo al Castello.

Perche si chiami di sant'Angelo.

Varij nomi della mole d'Adriano.

Procopio pone la mole d'Adriano fuori la porta Aurelia.

za,

za,& si larga nella parte di sopra dall'vna banda all'altra, che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. Laqual mole essendo occupata da Belisario, gli serui contro à i Gotti per soccorso in cambio di fortezza. Eran nella parte di sopra d'ogn'intorno grandissime statue d'huomini,& di caualli, & di quadrighe, lauorate marauigliosamente: & queste da i soldati furono parte integre mandate à terra, & parte ne spezzarono, & cosi rotte gittauano sopra i nemici: & cosi la malignità de soldati,in poche hore rouinò & guastò tante fatiche, & si belle opere & ornamenti del predetto sepolcro: delle quali statue, noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, & capi essere stati cauati di sotterra,quando Alessandro Sesto gli fece i fossi intorno molto profondi. Fu il detto ponte da Nicolao quinto Pontefice renduto piu aperto & spedito, hauendo fatto leuar via alcune casipole, che sopra v'erano state edificate, & l'occupauano; & ciò fu nell'anno del Giubileo 1450. auenga che in vn di quelli dì, sendoui sopra vn gran numero di genti per vedere il sudario, & fattosi loro à rincontro vna mula, ne potendo quelli che veniuano ne quelli che tornauano, incalzando l'vn l'altro,darsi luogo, vene morirono assai: parte calpestati da i caualli,& molti ancora caddero nel fiume & affogarono: per cagione de' quali si ferono quelle due cappelle di forma ritonda, che sono all'entrare del ponte ancora in piedi. Appresso Alessandro Sesto hauendo leuato via vna strettissima porta ch'era tra'l ponte e'l Castello, rendè il passo molto più spedito & aperto, & vi fece vn'altra porta più oltre molto più ampla, & la coprì di ferro.

Ornamẽtiche erano in essa mole d'Adriano.

Cõtenuto della ristauratione della mole d'Adriano del ponte di Castello san t'Angelo, & delle porte del borgo.

Vedi il Platina nella Vita di Nicola V.

Queste cappelle non vi sono più à dì nostri da vn grã tempo in quà.

Hora è in vn'altra forma il portone di Castello sant'Angelo.

Del ponte Miluio, ouero Moluio, & de' ponti dell'Aniene. CAP. IX.

Ponte Molle detto da gli antichi Miluio, è Moluio.

FVORI della porta Flumentana circa due miglia,nella via Flaminia è il ponte Miluio, ouero Moluio: ne ho trouato onde tal nome si habbia origine: ma penserei che e' fusse cosi chiamato dall'vccello detto Miluio,cioè Nibbio, s'egli nõ fusse ancora chiamato Moluio.

Questo

Questo sol ponte fuori della Città fu come scriue Amiano Marcellino, edificato da Scauro, & molte volte rouinato, & molte rifatto; ne ritiene altro dell'Antico che i fondamenti: sopra ilqual ponte come scriue Salustio, per la diligenza & vigilanza di M.T.Cicerone, che era Conso le, à mezza notte furon presi gli Ambasciatori de gli Allobrogi, & tolto loro le lettere, & si venne à palesare la pernitiosa congiura di Catilina contro alla Patria: & cosi puniti i Congiurati, & la Città liberata da quel pericolo M. T. Cicerone fu il primo, che in Roma meritò d'esser chiamato Padre della Patria. Vicino al medesimo ponte Costantino Magno Imperatore, vinse & fece affogare entro al fiume del Teuere Masentio Tiranno, figliuolo di Massimiano, che attendeua all'arte Magica, hauendo coperto il fiume di Naui & di legnami, oue egli vso vn bello Stratagema: & combattendo con disauantaggio, finalmente gli apparue in Aria vna Croce & vna voce sentì che disse ENTOYTO. NIKA, cioè Vinci con questa insegna, come scriue la historia; & cosi roppe i nemici: della cui vittoria hoggi ancora è in piede l'arco Trionfale vicino al Colosseo. Sono ancora fuori della Città quattro Ponti sopra lo Aniene, il Salario, il Nomentano, il Mammeo, & Lucano: il Salario è nella via Salaria, oue si leggono scolpite queste lettere.

Da chi fusse edificato.

Cicerone fu il primo che fusse nomato Padre della Patria.

Oue Costantino superò Massentio Tiranno.

Visione di Costantino & voce dal Cielo.

Arco Trionfale di Costantino.

Ponti sopra il Teuerone fuori di Roma.

Titolo del ponte Salaro.

Quam bene curbati directa est semita pontis
Atque interruptum continuatur iter.
Calcamus rapidas subiecti gurgitis vndas
Et lubet iratæ cernere murmur aquæ.
Ite igitur faciles per gaudia vestra Quirites
Et Narsin resonans, plausus vbiq; canat.
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes
Hic docuit durum flumina ferre iugum.

Dopo questo seguita il ponte Nomentano nella via Nomentana, & il Mammeo nella via Tiburtina, edificato da Antonino Pio, & appresso restaurato da Mammea, madre di Alessandro Imperatore. Il ponte Lucano è lungo Tibo li, oue è vno edificio ritondo con lettere isculte in questo modo. T. Plaucio. M. Faun Siluano &c. come si può leggere nel libro de gli epitaffij.

Ponte Nomentano hora detto dal volgo Lamentano, & da chi edificato.

De

De gli Acquedotti. CAP. X.

Testimonio di Strabone sopra gli Acquedotti.

HAVENDO detto à bastanza del Teuere, & de' ponti di quello, vogliamo hora trattare de gli Acquidotti. Onde Strabone dice: Manifesto è la Città di Roma, per necessità & non per elettione essere stata edificata, laquale essendo prima stata edificata infra terra sopra i monti, hoggi è sopra il Teuere, & d'ogni altra cosa era abbondante, se non ch'ella haueua carestia di acqua: onde quelli antichi pensarono di condurui l'acqua d'altronde, in qualunque modo e' potessero. Percioche essendo da principio Roma piccola, & non molto popolata, & quasi sopra il Teuere, gli bastauano i fonti che nasceuano nel Campidoglio, & nel Palazzo, & l'acqua del Teuere. Frontino similmente scriue: I Romani per trecento quarantadoi anni, da che Roma era stata edificata, si contentarono dell'acqua del Teuere, & de pozzi & de fonti che erano in Roma. Era ancora in Roma vna famiglia che haueua la cura de gli Acquidotti, & de castelli, & de laghi; laquale heredità essendo peruenuta ad Augusto egli la publicò: & tanto fu seuera la legge, che si fece sopra ciò, che i campi che erano irrigati contro alla legge, dell'acqua del publico, si publicauano, cioè si confiscauano, & faceuano del publico: ma poi ch'ella cominciò à crescere di spacio, & di numero di gente, molto maggiore assai (che scriuere non si può) cominciò à poco à poco à discostarsi dal Teuere, & la parte che gli era più lontano veniua à patire carestia dell'acqua. All'hora si consultò & deliberò, che l'acque che erano à i confini di Roma, si conducessero in Roma per gli Acquedotti: conciosiasse cosa, che l'acqua non solamente seruiua à berla, ma ancora era necessaria à gli huomini per molte altre cose. Il primo che la conducesse sopra gli archi del contado Lucullano, ilquale e' pensano, che sia il Tusculano, fu Appio Claudio, come scriue Frontino; benche Anco Martio, vno de i Re Romani, haueua pensato di condurre l'acqua Martia in Campidoglio, ma questa dipoi fu condotta da Q. Martio, dal quale ella prese il nome: della quale parlando Plinio

Monti di Roma hanno carestia d'acque.

Anticamente nel Campidoglio, & nel Palatino v'erano fonti sorgenti.

Ne i principij di Roma vsorono i Romani p 342. anni l'acqua del Teuere, & de pozzi.

Leggi antiche intorno all'acque.

Deliberatione de' Romani di condurre l'acque circonuicine in Roma per acquedotti.

Chi primo cõduce l'Acque in Roma per Acquedotti.

Plinio dice. Dichino vn poco i miracoli inuitti, che fece Q. Martio cognominato Re: egli essendogli stato comandato dal Senato, che rifacesse gli Acquedotti dell'acqua Appia,& dello Aniene chiamatola dal suo nome,& cauato i monti sotterra, innanzi ch'egli vscisse del Magistrato della Pretura,la conduisse in Roma. Giulio Frontino che era Procuratore sopra l'acque, delle quali egli scrisse vn libretto à Nerua Imperatore, scriue che l'acque del suo tempo furono solamente noue, & Sesto Ruffo, che fu dopo Frontino scriue, che al tempo di Diocletiano Imperatore l'acque di Roma erano diecinoue: onde per l'abbondanza dell'acqua scriue, la Città essere stata purgata in quel tempo dell'antica infamia, come che e' si dicesse che ella era tre mesi dell'anno pestilentiosa:& sopra à ciascuna acqua era posta la sua scritta, che hoggi sono spenti, & solamente rimangono in piedi quella dell'acqua Martia, della Claudia, & della Virginia. Strabone nel quinto libro scriue in questo modo: Tanta è mediante gli Acquedotti la pienezza, & abbondanza dell'acqua, che e' pare che i fiumi trabocchino per la Città, & per le fogne di quella; & quasi ogni casa ha canali sotto terra, cauerne,& cannelle; per mantenimento delle quali M. Agrippa che fu fatto Procuratore sopra l'acque à vita, vsò grandissima diligenza. Egli ancora abbelli la Città di molti altri ornamenti; & quando egli fu Edile; hauendo purgato l'acqua Virginia, & tutte l'altre che di lontano in Roma si conduceuano,fece fare settecento laghi,cento cinque fonti & castella cento trenta: fece ancora molte altre cose magnifiche,si per l'edificio, si ancora per lo ornamento & tutte in ispacio d'vn'anno. Fece ancora fare à sue spese cento settanta stufe & bagni, che dipoi i Romani accrebbono di numero infinito. Chi adunque andrà considerando la abbondanza dell'acque che erano in publico, che erano ne' bagni, nelle piscine,ne riui & zampilli, per le case, & per gli horti, & per le ville; & andrà considerando ancora quanto elle veniuano di lontano & gli archi edificati, & le Valli spianate,sarà forza ch'egli confessi, in tutto il mondo non si essere ritrouato cosa più marauigliosa. Le acque più celebrate sono.

Testimonio e luogo di Plinio dell'acque & acquedotti di Roma.

Quãte acque veniuano in Roma al tempo di Frontino, & di Nerua, & quante al tempo di Sesto Ruffo et di Diocletiano.

Abondanza d'acque che veniuano in Roma al tempo di Strabone.

Diligenza di Marco Agrippa circa l'acque.

Opre di Agrippa.

Abondanza dell'acque che erano ne' luochi publici anticamente, & nei priuati à diuersi vsi.

Nomi dell'acque più celebri di Roma

Aniene nuouo.

Aniene vecchio.

Acqua Martia, Claudia, Appia, Virginia,
Anio nouus, Anio Vetus, Iulia, Tepula,

Oltre à ciò è da sapere, che tutte le acque de gli Acquidotti più rileuati, entrauano in Roma per luoghi commodi & congrui, vicino alla porta Neuia, alla Latina, & alla Pancratiana, perche à tirarle à drittura veniuano appunto in questi luoghi le formelle sopra terra, come ancora se ne veggono le vestigie. Alcune altre veniuano per fosse sotterranee, come l'acqua vergine, & l'acqua Iuturna. Cinque erano già le altezze de gli Acquedotti, in ciascuna parte della Città, & altissimo sopra tutti gli altri era l'Aniene nuouo. Appresso era l'acqua Claudia, dipoi la Iulia, la Tepula & la Martia: & quando la necessità stringeua, questo *Anio nouus*, soccorreua à gli altri Acquedotti, percioche egli era il più alto di tutti. Quelli Acquedotti che cominciauano sei miglia discosto da Roma, erano di pietra quadrata, & di tutte l'acque che entrauano in Roma si scompartiuano per Regioni, & era vna Tomba, che e' chiamauano castello, oue si raccoglieua dentro l'acqua publica, & dipoi per canaletti si distribuiua per la Città. Quando adunque l'acque perueniuano à i cantoni delle strade, ouero à i confini delle regioni, vi erano in testa de condotti queste Tombe, & castelli ò ricetti, de quali si traheuano l'acque, & si distribuiuano à misura, per diti, per once, & per misure à gli edificij, & in seruigio del publico, & in vso de *i* priuati. I laghi erano altri ricettacoli d'acqua, de quali si seruiua la Romana Plebe: come purgatori, Coiaij, & altri simili artefici; & gli horti ancora si annaffiauano.

Altezze de gli acquedotti in Roma quante furono.

Discorsi sopra gli Acquedotti.

Hoggidì si osseruano tutte queste regole, & ordini nell'acque che sono da nō molto tēpo in qua stato ricondotto nella Città di Roma.

Dell'acquedotto dell'acqua Appia.

CAP. XI.

L'acqua Appia fu la prima à esser cō dotta in Roma.

Acqua Appia, oue si pigli.

MANIFESTO che l'acqua Appia fu la prima ad esser condotta in Roma, laquale fu condotta da Appio Claudio Censore, che fece ancora lastricare la via Appia dalla porta Capuana insino à Capua, nel tempo che Valerio Massimo & P. Decio Mure, erano Consoli, venti anni dopo la guerra de Sanniti. Pigliasi la detta

acqua

acqua nel contado Lucullano, nella via Preneſtina, tra il miglio ſeſto & l'ottauo, & volgendo à man ſiniſtra la ſua lunghezza è dal capo inſino alle Saline: ilquale luogo è dalla porta Trigemina, & eſce ſotto il monte Celio, & l'Auentino; & vedeſene ancora alcune veſtigie alle radici del monte, vicino allo Hippodromo, cioè à oue correuano i caualli in Teſtaccio; & alcuni altri veſtigij ſe ne veggono dall'arco di Veſpaſiano, oue ella terminaua, dalle Saline che gli ſono vicine. L'acqua Appia; la Vergine, & la Alſietina, non hanno piſcina alcuna, & finiſcono ſotto gli horti Lucullani, nel campo Martio appreſſo il fonte de gli Scipioni, come ſcriue Frontino. Tra la via Latina, & l'Appia, ſono due altiſſimi acquedotti, iquali concorreuano in vno, & dipoi ſi diuideuano, come ſcriue Procopio, & ſe ne veggono ancora alcuni ſegni nelle vigne, che ſono in quel luogo.

Onde paſſaua detta acqua.

Hippodromo ò correna de' caualli in Teſtaccio.

Oue termina l'Acqua Appia la Vergine, & l'Alſietina.

Acquedotti tra la via latina, & l'Appia.

Dell'acqua Martia, & della bontà di quella.

CAP. XII.

LA Piv' chiara acqua che ſia in tutto il mondo, & che di freſchezza, & dell'eſſer ſana ne riporti il vanto, è l'Acqua Martia (ſcriue Plinio) conceſſa alla Città di Roma da gli Iddij tra tutti gli altri doni. Era già chiamata queſta acqua Aufeia, & la ſua fonte ſi chiamaua Piconia, & naſce ne gli vltimi monti de i Peligni, & paſſa pe Marſi, & pel lago Fucino, oue ella à dirittura viene inuerſo Roma, & paleſamente appreſſo aſcondendoſi dentro ad vno ſpeco, ſi ſcuopre poi nella via Tiburtina. Il primo che penſò di condurla in Roma fu Anco Martio Re, & dipoi vi fu condotta da Quinto Martio cognominato Re, nel tempo che egli era Pretore. Appreſſo fu reſtituita da M. Agrippa. Scriue Strabone, ch'ella viene dal lago Fucino, & è coſa certa, che i fonti dell'acqua Martia hanno origine dal lago Fucino: laquale acqua entra in Roma più veloce di tutte l'altre. Frontino ſcriue ch'ella fu condotta da Traiano Imperatore à ſuo tempo nell'Auentino dalla via Valeria lontano ventitre

Lode dell'acqua Martia.

L'acqua Martia come ſi gli amaſſe già, & oue naſceſſe, & il ſuo fonte.

Da chi fu condotta in Roma l'acqua Martia.

Onde ha origine l'acqua Martia.

L'acqua martia fu detta parimẽte Traiana da Traiano Imperatore.

titre miglia,& fu chiamata Traiana. Dice ancora,che l'acqua Martia ſolamente ſeruiua à berne, & l'altre ſeruiuano à l'altre coſe. Scriue Plinio, che l'acqua Martia per natare auanzaua l'altre, & l'acqua Vergine à toccarla, & ogni volta che pel ſecco mancaua l'acqua Martia ſuppliua con l'acqua Auguſta, che era della medeſima bontà,facendola venire ſotterra infino al cõdotto dell'acqua Martia. Queſta acqua dal ſuo inuẽtore era chiamata Auguſta, e'l ſuo fonte naſceua di là da quello dell'acqua Martia,& correua otto cento paſſi innanzi che la ſi congiugneſſe con la Martia. Entraua l'acqua Martia dentro à Roma vicino alla porta maggiore, & del ſuo Acquedotto ne è ancora in piedi vn'Arco, nella ſtrada per la quale dalla banda di fuori ſi va à ſanto Lorenzo, fuori delle mure,& per le mura della Città, che ſono ſopra gli Acquedotti di quella, paſſa per la porta Taurina, ouero di ſanto Lorenzo, ſi come nell'Arco di dentro alla porta ſi legge, per le lettere che vi ſono ſcolpite di grandezza d'vn piede, oue è notato il nome di tre Imperatori, cioè d'Auguſto Ceſare, di Aurelio Antonino Pio, & di Tito Veſpaſiano.

Acqua Martia ſolo per l'vſo del bere.

Acqua Vergine.

Acqua Auguſta.

Da che parte di Roma entraua l'acqua Martia.

Tre riſtauratori de gl'acquedotti dell'acqua Martia.

Inſcrittioni di diuerſi Imperatori, che ſi leggono ſopra la porta di S. Lorenzo fuor delle mura in materia dell'acque, & acquedotti.

IMP. CÆSAR. DIVI. IVLI. F. AVGVSTVS. PONTIFEX. MAX. COS. XII. TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM, OMNIVM REFECIT.

IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS PIVS. FELIX AVG. PARTH. MAX. BRIT. MAXIMVS, POMTIFEX MAXIMVS. AQVAM. MARCIAM. VARIIS KASIBVS. IMPEDITAM. PVRGATO. FONTE. EXCISIS. ET PERFORATIS. MONTIBVS. RESTITVTA. FORMA. ADQVISITO. ETIAM. FONTE. NOVO. ANTONINIAN. IN SACRAM. VRBEM. SVAM. PERDVCENDAM CVRAVIT.

IMP. TITVS CÆSAR. DIVI. F. VESPASIANVS AVG. PONTIF. MAX. TRIBVNITIE. POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIG. II. RIVVM AQVÆ. MARCIÆ. VETVSTATE DILAPSIVM REFFCIT ET AQVAM. QVÆ. IN VSV. ESSE DESIERAT. REDVXIT.

Parten-

Partẽdosi l'antico Acquedotto dell'acqua Martia da que sta porta si cõduceua pel cãpo Esquilino, che ancora se ne veggono i vestigij, prima alle Terme Diocletiane, & appresso à i colli vicini, Viminale & Quirinale, come scriue Mart.

Per che altre parte passaua l'acqua Martia.

Dell' Acquedotto & de i fonti dell'acqua Claudia.

CAP. XIII.

Institutori di molti Acquedotti.

Fonte Ceruleo.

Fonte Curtio.

Acqua Claudia.

Via Sublasense.

Horti Planciani.

Condotti Neroniani, & oue erano.

Onde passauano le Acque sopra citate.

Acqua cõdotta nel Campidoglio da Caracalla.

Inscrittione che si legge sopra vn'arco di treuertino de gli Acquedotti nel monte Celio presso la Nauicella.

ALLIGOLA il secondo anno del suo Imperio cominciò diece Acquedotti, che furno poi mandati à perfettione da Claudio, & da lui furono dedicati: & da vno di questi Acquedotti pel quale passauano l'acque del fonte Ceruleo & del fonte Curtio, fu dato il nome di Claudio; percioche l'acqua Claudia fu trouata & condotta da esso Claudio Cesare. Questa di bontà si accosta alla Martia, & pigliasi l'acqua Claudia nella via Sublacense 35. miglia lontano da Roma, da due fonti grãdissimi, l'vno chiamato Ceruleo & l'altro Curtio. & è di tanta bontà, ch'ella soccorre alcuna volta, quando egli è dibisogno alla Città in luogo della Martia. Il più vicino arco dell'acqua Claudia è presso à gli horti Planciani, & quindi è deriuata per condotti al vso publico della Città; & parte di detta Claudia corre per condotti, che si chiamano Neroniani: iquali andando à dirittura pel monte Celio, terminano vicino al Tẽpio di Claudio Imp. & nel modo che gli hanno cominciato, ouero intorno al detto monte, ouero nel Palatino, ò nell' Auentino, vengono nella regione di Trasteueri: & i segnali se ne veggono nell'vno & nell'altro monte. Dicono che parte della detta acqua fu cõdotta insino in Cãpidoglio d'Antonino Caracalla, come dimostrano alcune lettere di grãdezza d'vn gomito, & di mattoni, in testa à l'hospedale di S. Tomaso, oue l'Acquedotto va torcendo per insino in Cãpidoglio. Sono ancora in piedi le rouine di esse Formelle, cioè de gl'archi & Acquedotti insino nel Palatino. Ma nell'arco iui vicino, molto frescamẽte sono state scoperte l'infrascritte lettere.

C. CORNELIVS. P. F. DOLABELLA. C. IVNIVS. C. F. SILLANVS. FLAMEN. MARTIAL.
EX. S. C.
FACIVNDVM. CVRAVERVNT.
IDEMQVE PROBAVERVNT.

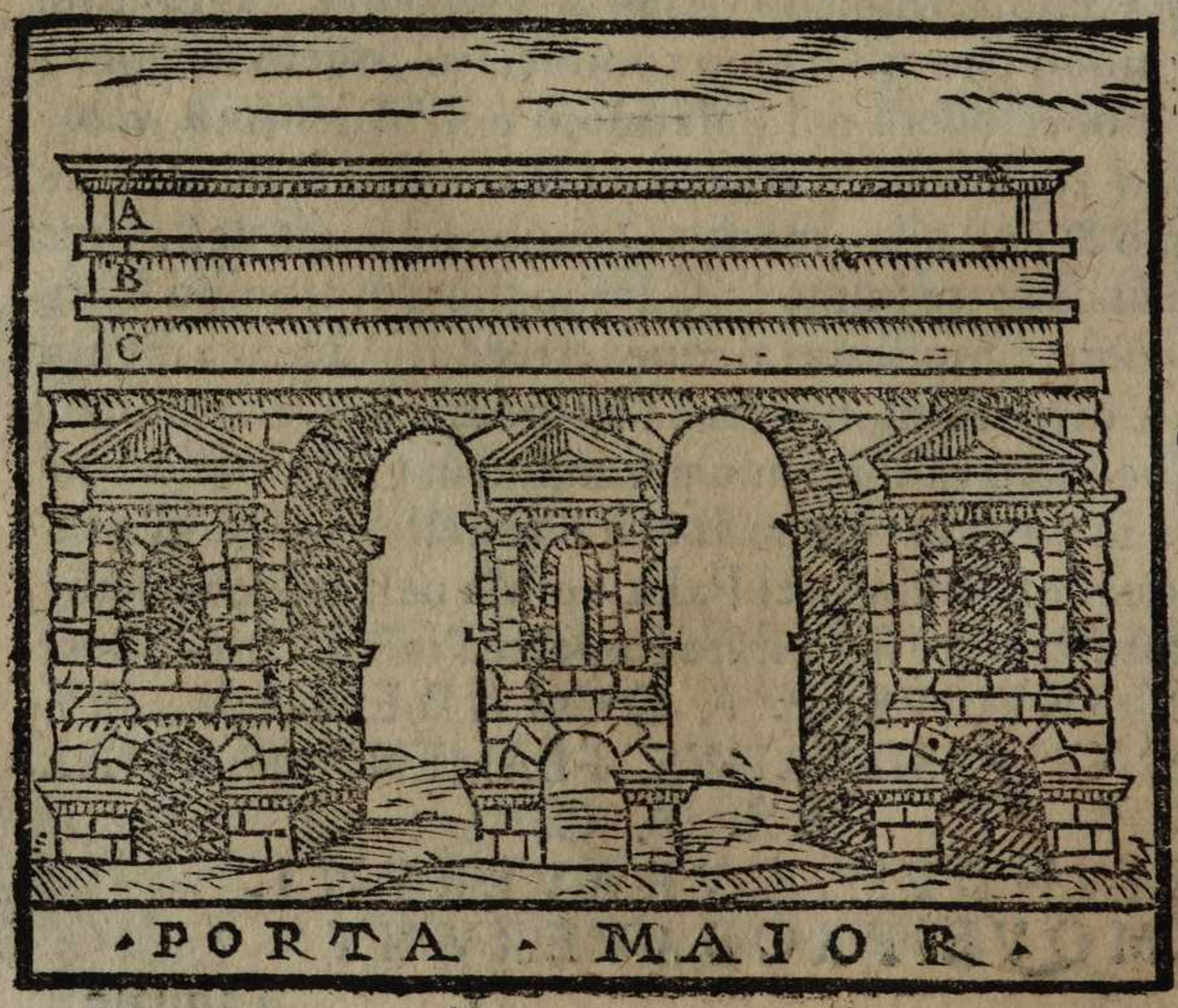
Acqua Traiana, & qual fusse.

Laqual'acqua, scriue Frõtino, che nel suo tẽpo essendo stata cõdotta nell' Auentino da Traiano, fu chiamata l'acqua Traiana, come nelle rouine delle Terme di Decio mostra vn marmo che iui è disotterato. Vna parte dell' Acquidotto è ancora in piedi vicino à santa Prisca, & vedesi la imagine, & simulacro dell'acqua nelle medaglie di Traiano, che si assimiglia à Marforio. Ma io ritorno à Claudio, delquale Suetonio scriue dicẽdo: Egli mãdò à perfettione molti edificij, più tosto grãdi che necessarij, ma tra gli altri il principale fu l' Acquedotto cominciato da G. Callicula. Diuise gli abbõdãti, & freschi fonti dell'acqua Claudia, ad vno de quali egli pose nome Ceruleo, à l'altro Curtio, & Albudino: & simigliãtemente diuise il riuo dell'Aniene, cioè del Teuerone, hauẽdogli murati di nuouo con pietre in molti luoghi, & molto ornati. Plinio nel lib. 36. della historia naturale scriue. La spesa nuouamente fatta dell'opera da Gaio incominciata, & da Claudio mandata à perfettione, ha vinto & superato gl' Acquedotti antichi; cõciosiacosa, che ella d'altezza è murata di pietre vguali all'altezza delle Cittá & de monti; & per riempierne i bagni & lauacri ha condotto in Roma i fonti Curtij, & Cerulei, & nella detta impresa ha speso sessantamila talenti. Entraua la detta acqua Claudia in Roma vicino alla porta che hoggi si chiama Maggiore,

Medaglie di Traiano con l'imagine del l'Acqua Traiana.

Edificij & opere di Traiano.

L'acqua Claudia onde entraua in Roma.



Maggiore, ſopra laqual porta détro & di fuora vi ſono intagliate in pietra l'infraſcritte lettere d'altezza d'vn gomito.

Inſcrittioni che ſono ſopra porta Maggiore, che contengono chi cõduſſe quell' acqua in roma, & di che luogo, & quanto diſcoſto: & di chi dapoi riſtaurò gli ſuoi acquedotti.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CÆSAR AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V. IMPERATOR. XVII. PATER. PATRIÆ. AQVAS. CLAVDIAM. EX FONTIBVS. QVI. VOCABANTVR. CÆRVLEVS ET CVRTIVS. A. MILLIARIO. XXXV. ITEM. ANIENEM. NOVAM. A. MILLIARIO. LXII. SVA IMPENSA. IN. VRBEM PERDVCENDAS. CVRAVIT.

IMP. CÆSAR· VESPASIANVS. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT II. IMP. VI. COS. III. DESIG IIII PP. AQVAS. CVRTIAM. ET. CÆRVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET POSTEA. INTERMISSAS. DILAPSASQVE. PER ANNOS. NOVEM. SVA IMPENSA. VRBI RESTITVIT.

IMP. T. CÆS. DIVI. F. VESPASIANVS. AVGVSTVS. PONTIFEX. MAXIMVS. TRIBVNIC. POSTESTATE. X. IMPERATOR. XVII. PATER PATRIÆ. CENSOR. COS. VIII. AQVAS. CVRTIAM. ET. CÆRVLEAM PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET POSTEA. A. DIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS. CVM. A. CAPITE. AQVARVM. A. SOLO. VETVSTATE. DILAPSÆ. ESSENT. NOVA. FORMA. RFDVCENDAS. SVA. IMPENSA. CVRAVIT.

Dell'Aniene vecchio, & delle ſue qualità.

CAP. XIIII.

Chi conduſſe l'acqua dello Aniene vecchio in roma, & di che danari fece la ſpeſa.

MARCO CurtioDentato Cenſore in compagnia di L. Papirio operò che l'acqua dell'Aniene, che hoggi ſi dice vecchio, fuſſe condotta in Roma, & traſſe i denari per detta impreſa della preda, & delle ſpoglie che egli fece nell'eſſercito

di Pirro. Simigliantemente due anni appresso si trattò in Senato del compimento de condotti di detta acqua nondimeno per decreto del Senato si crearono due huomini, che tirassero auanti la detta acqua: l'vno fu Curio & l'altro Fuluio Flacco. Curio infra cinque dì, dapoi ch'egli fu creato si morì, & cosi l'honore di hauerla condotta si rimase à Fuluio. L'acqua di questo Aniene vecchio, si piglia sopra Tiboli, oue vna parte se ne consuma in seruigio di esso Tiboli, & quella parte che à Roma è condotta, per cioche ella non è molto sana, serue per annaffiare gli horti, & à lauare brutture, & altre cose simili: percioche due erano l'acque dell'Aniene, che entrauano in Roma: & accioche elleno più facilmente fussero conosciute l'vna da l'altra, si cominciarono l'vna à chiamare l'Aniene nuouo, l'altra il vecchio. Questa del nuouo auanza tutte l'altre, & passa l'arco della detta acqua circa quattro miglia lontano da Roma per la via Latina, oue si entra nella via Labicana, & viene infino alla regione della via nuoua ne gli horti Asiniani.

A' chi restò l'impresa del l'opera dell'Aniene.

Acqua dell'Aniene vecchio, oue si pigliaua, & à che vso seruiua.

Differẽza & diuersità dell'acque dell'Aniene vecchio & nuouo.

Horti Asiniani.

Dell'Aniene nuouo. CAP. XV.

Oue cominci l'acqua dell'Aniene nuouo.

L'ANIENE nuouo comincia nella via Sublacense discosto da Roma quarantadoi miglia sotto il riuo del fiume, che benche e' non pioua, nõdimeno è fangoso; oue è interposta vna Piscina, nella quale l'acqua si distilla, & quando e' pioue si conduce torbida in Roma. Si congiunge ancora à quella il riuo Herculaneo, che nasce nella medesima via quarantatre milia in la, dirimpetto à fonti dell'acqua Claudia, di la dal fiume & dalla via, che per sua natura è chiarissimo & puro; ma nel mescolarsi viene à perdere la gratia del suo splendore. L'Aniene nuouo & l'acqua Claudia, cominciãdosi dalle Piscine, son riceuuti sopra Archi più alti, & quello dell'Aniene è più alto l'arco che cõfina con essi, & di la da gli horti Plancia-ni, & quindi si cõduce in Roma per fistole & Caualetti in seruigio della Città. Iulio Frontino fatto Procuratore sopra l'acque da Nerua Imperatore, rifece gli Acquedotti dell'Aniene nuouo, & condusse la detta acqua in Roma.

Riuo Herculaneo.

Cagione della corrottione dell'acque.

Descrittione de gli acquedotti.

Architetto di Nerua Imperatore à rifare gli acquedotti.

Del-

Dell'acqua Tepula, & della Iulia. CAP. XVI.

GNEO Seruilio Cepione & Longino, essendo Censori ordinarono che l'acqua Tepula del contado Lucullano fusse condotta in Roma. Pigliasi l'acqua Tepula nella via Latina discosto vndeci miglia da Roma, voltando a man destra, & nel principio viene sotterra, & appresso sopra gli archi, & cõgiungesi con la Iulia. Marco Agrippa essendo Edile la ricolse tutta stretta & intraprese il canale della Tepula, & le fu posto nome Iulia dall'inuentore, che la racquistò. L'acqua Iulia raccolti i rami in se, ne iquali ella si spargeua conseruò il suo medesimo camino, in qualunche notabile siccità, percioche l'acqua Iulia entraua in Roma in compagnia dell'acqua Traba, laquale per comandamento dell'Imperatore, fu in tutto renduta à i Tusculani. Nel medesimo anno Agrippa rifece i condotti dell'acqua Appia, dell'Aniene & della Martia, iquali erano quasi rouinati; & con diligẽza grandissima riempiè la Città, di molte acque surgenti & viue: tale che Augusto, ramaricandosi il popolo della carestia del vino, lo riprese molto acerbamente, dicendo che il suo genero Agrippa haueua fatto assai, che hauendo condotto in Roma di molte acque, haueua proueduto, che non si hauessero à morir di sete. L'acqua Tepula fu da lui ritrouata & condotta, la Iulia fu condotta da Aureliano, come scriue Antonio, nello Itinerario.

Acqua Tepula onde veniua.

Acqua Giulia & da chi fusse condotta in Roma.

Acqua Traba.

Acquedotti dell'acqua Appia Aniene, & Martia da chi restauati.

Faceto motto di Augusto al Popolo Romano.

Inuentore dell'acqua Tepula.

Acqua Giulia da chi fu condotta.

Dell'acqua Vergine. CAP. XVII.

ESSENDO Agrippa già stato la terza volta Consolo nel tempo, che gli erano Consoli G. Sentio & Spurio Lucretio, tredeci anni appresso ch'egli haueua condotto l'acqua Iulia in Roma, otto miglia discosto vscendo di strada circa duemila passi, nella via Prenestina vicino al riuo Herculaneo condusse ancora in Roma l'acqua Vergine, laquale egli prese & raccolse nel contado Lucullano. Fu questa chiamata l'acqua Vergine, perche cercando i soldati dell'acqua, vna fanciulletta vergine mostrò

Riuo Herculaneo.

Acqua Vergine ricondotta in Roma, & da chi, & onde.

Acqua Vergine onde ; & perche fu cosi detta.

Acqua Vergine in che via, & da che luogo raccolta.

Altra denominatione del l'acqua Vergine.

Acqua Vergine che hoggidi d'onde si pigli.

ſtrò loro certe vene di acqua, lungo lequali eſſi caminando vennero à trouare vna grande abbondanza d'acqua; & vna cappelletta edificata à canto al detto fonte dimoſtra dipinta la detta Vergine. E' adunque preſa & raccolta la detta acqua nella via Collatina in luoghi paduloſi otto miglia diſcoſto di la dall'Anione,& raccolta in queſto modo acciochè ella racolga tutte l'acque che inſurgono, hauendola accreſciuta con molti altri rami d'acqua,ſe ne vie ne ſotterra circa paſſi quatordeci miglia,& coſi entra nella Città. Scriue Plinio. Il medeſimo cõduſſe l'acqua Vergine otto miglia diſcoſto nella via Preneſtina, oue ſi eſce di ſtrada duemila paſſi, & vicino à quella è il riuo Herculaneo, ilquale ella ſchiſa & fugge,& ne ha conſeguitato il nome di Vergine. E' adunque coſi chiamata,percioche ella fugge il detto Herculaneo riuo,che è maſchio,ilquale già vn tẽpo fa era mancato di entrare in Roma in cõpagnia di eſſa acqua Vergine, eſſendogli ſtato interrotto il cõdotto.

* *Vi ſi aggiunge ancora hoggi con l'acqua Vergine, quella che chiamano di Salone, che ſi piglia fuori di porta Maggiore da otto miglia in circa fuori della via maeſtra à man ſiniſtra circa vn mezzo miglio dal fonte detto Salone introdotta da Pio IIII. l'anno 1565. la quale ſerue alle fontane publiche fatte in molte piaZze della Città di Roma, & à molti anzi infiniti altri luoghi,tanto di lauatori publici, & priuati come à innumerabili fontane di caſe priuate.*

Quella acqua adunque che hoggi ſi mantiene ritenendo ſolamente il nome di Vergine, ſi piglia & raccoglie fuor della porta Pinciana, non lunge dal ponte Salario, & per vna profondiſſima foſſa ſe ne viene ſotterra, & entra per la porta Pinciana,& ſi rilieua ſotto il colle de gli Hortuli, vna forma ò pila di pietra; oue ſi leggono queſte lettere, nell'orto del nobile & dotto Angelo Colotio vnico amatore della antichità.

Inſcrittione che ſi legge nell'acquedotto dell'acqua Vergine.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CÆSAR. AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIFEX. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP. COS. DESIG. IIII. ARCVS. DVCTVS. AQVÆ. VIRGINIS. DISTVRBATOS. PER. C. CÆSAREM. A. FVNDAMENTIS. NOVOS. FECIT. AC. RESTITVIT.

Vedesi trà le reliquie & cose antiche di messer Angelo predetto la statua di Socrate, laqual abbraccia Alcibiade, & la imagine di Gioue Ammone, di Proteo, & d'Esculapio: i mesi co i lor segni, & con gli Iddij Tutelari, cioè che gli hanno in custodia: la misura del piede Romano, molto fedelmente osseruata secondo la misura e'l peso, che al nostro secolo ha giouato assai in fare ritrouare le misure & pesi antichi. Fu il detto Acquedotto che già rouinaua restaurato da Nicolao quinto, come mostrono le lettere che sono sopra il fonte: & circuiua già esso Acquedotto gran parte della pianura del campo Martio, come ancora se ne veggono i segni, & per testimonianza d'Ouidio ne' fasti, quando egli dice.

Te quoq; lux eadem Turni soror æde recepit.
Hic vbi virginea campus obitur aqua.

Laquale acqua hoggi è detta Triuiana, & sono alcuni, che vogliono, ch'ella si chiami Traiana, come si può vedere ancora nelle medaglie di esso Traiano Imperatore, percioche egli rifece vn gran numero di Acquedotti, & gli chiamò dal suo nome. Questa sola acqua tra tutte l'altre antiche serue hoggi per bere in Roma, & ha molti condotti & cannelle, onde ella si diffonde per tutta la Città, & per le case che gli habitano all'intorno. * *L'acqua Vergine era sola al tempo dell' Auttore; ma hora vi si aggiungono quella di Salone, & l'acqua Felice condotta da Nostro Signor Sisto Quinto l'anno 1586. dal fonte detto Pantano di Grifi discosto da Roma circa miglia venti fuori della porta Maggiore, parte per condotto sotterraneo, & parte per opera arcuata con grandissima spesa condotta da sua Santità per la commodità del monte Quirinale, & del Campidoglio, & altri luoghi.*

La casa del predetto Sig. Angelo Colotio, che fu poi Vescouo di . si vede hora priua, & spogliata affatto di tutti quegli adornamenti antichi raccõtati dall'autore: è la detta casa posta nel luogo detto à capo le case presso quella che fu del Sig. Paolo del Bufalo, presso il detto Acquedotto dell'acqua Verg. Varietà di nomi dell'Acqua Vergine.

Nelli anni passati si conduceua in Roma vna grande abbondanza d'acqua, la quale per negligenza di quelli che sono sopra ciò, come molte altre cose, di già ha mancato. Erano oltre à ciò molte le acque che la state mancauano; ma molto più erano quelle che sopra gli Archi in Roma si conduceuano scriue Sesto Rusto: ma Iulio Frontino scriue in questo modo: Erano in alcuni luoghi altissimi gli Archi de gli Acquedotti, & si solleuauano da terra cento noue piedi, essendo necessario si grandi edificij al conducimento di tante

Abondãza di acqua che per gli Acquedotti si conduceuano anticamente in Roma.

Due cagioni della rouina de gli Acquedotti.

acque: percioche noi veggiamo che la rouina de gli Acquedotti, per due cagioni è seguita, cioè per vecchiezza, & per la crudeltà dei Barbari. Ma Teodorico, che fu il primo Re de gli Ostrogotti rifece le mura della Città, rifece i Teatri, i Palazzi, le Terme, & le Fogne, & gli Acquedotti. Papa Adriano primo, ricondusse alcune acque che già cominciauano à mancare, & massimamente l'acqua Iulia nella via Latina, dodeci miglia distante da Roma: ricondusse ancora l'acqua Claudia, & vna parte di essa fece condurre in santo Giouanni Laterano; similmente ancora l'acqua Vergine. Rifece ancora con grandissima spesa alcuni Acquedotti guasti, & per vecchiezza & da i soldati nemici. Riduffe ancora l'acqua Alsietina da il lago Alsietino nella via Claudia quatordeci miglia lontano, che già da Augusto era stato condotto ne gli horti, & nella Naumachia, nella regione Trastiberina, per essere mal sana. Riduffe ancora l'acqua Sabatina dal lago della Angularia cosi chiamato; la cui acqua il medesimo Pontefice conduffe in santo Pietro per seruigio de i sacerdoti, & per lauarne i piedi à i poueri nella cena del Signore; & della predetta acqua se ne vede ancora hoggi due Acquedotti, che rouinano fuori della porta di san Pancratio dalla destra & sinistra della detta via. Furno alcune altre acque nominate, ò da gli inuentori di esse, ò da quelli che in Roma le conduffero, come l'Aurelia, Traiana, trouata da Traiano & condotta in Roma: la Settimiana da Settimio: l'Alsietina da Claudio Cesare: la Drusia da Druso: la Alessandrina trouata, & condotta in Roma da Alessandro: la Iulia da Aureliano. Furno ancora alcune chiamate dal colore, come l'acqua Cerulea; dalla tiepidezza, come l'acqua Tepula; dalla freddezza, come l'acqua Alsietina; dal luogo, come la Ciminia & la Sabatina. Surge ancora & scaturisce nella via detta Velabro, il fonte dell'acqua Iuturna, che già faceua vn lago nella piazza Romana vicino al Tempio di Vesta, oue hoggi è la Chiesa di santo Siluestro in lago, ouero di santa Maria liberatrice; laquale hoggi hauendo torto l'Acquedotto sorge nel foro Boario, cioè la piazza, oue si vendeuano i buoi, di vn fonte, molto à fondo, & solamente serue per lauare.

Opere di Teodorico Re de gli Ostrogotti.

Opere di Papa Adriano Primo.

Acqua Giulia & acqua Claudia ricõdutte da Papa Adriano Primo.

Acqua Vergine, & acqua Alsietina ricondutte da Papa Adriano Primo.

Acqua Sabatina ridotta, & onde veniua nella Città, & oue.

Acquedotti dell'acqua Sabatina.

L'Acque sortirono il nome ò da loro primi inuentori, ò da quelli che le ricondusfero.

Alcune altre acque presero il nome dal colore.

Alcune dalla qualità, & alcune altre da i loro luoghi.

Acqua Iuturna nel Vela-

lauare. Era tenuta la predetta acqua molto sana da gli antichi, della quale dice Marco Varrone, la ninfa Iuturna, percioche ella gioua è cosi detta: onde molti infermi hanno per vsanza per cagione del predetto nome, di pigliare di quella acqua. Ha oltre à ciò Roma questo; che qualunque luogo si vada molto affondo col cauare, subito salta fuora grande abbondanza di acqua, che dentro alla Città non è buona à berne, fuori della Città se ne bee.

bro, hoggi la fonte di san Giorgio.
Lago nel foro Romano presso il Tempio di Vesta.
San Siluestro in lago hoggi S. Maria liberatrice.
Foro Boario era, oue hoggi è la Chiesa di S. Giorgio, & iui intorno.
Iuturna perche cosi detta.
Vso de gli antichi di detta acqua.
Proprietà del terreno di Roma, cagionata dalla bassezza del sito, & del Teuere grossissimo fiume, che iui corre.

ADDITIONE.

PERCHE sin qui si è trattato dall'Auttore in questo luogo dell'acque, & Acquedotti de gli antichi, & di quelle reliquie che sino à suo tempo vi rimasero: parmi douersi aggiungere di alcune che à tempi nostri, dopo detto Auttore, da sommi Pontefici, vi sono state ricondotte nella Città. Et prima si deue sapere, che Pio Papa IIII. l'anno 1564. & 1565. cominciò à dar ordine di far venire l'acqua di Salone (cosi detta da nostri moderni) à Roma; la quale è di vn fonte, che nasce in vna tenuta, detta hoggi Salone, nella campagna & distretto di Roma fuori della porta Maggiore, & lontano dalla Città da otto ò dieci miglia in circa: & si cominciò à suo tempo à far l'Acquedotto, parte sotterraneo, & parte con edificio; ma soprauenuto da morte verso il fine dell'anno 1565. restò imperfetta l'opera: onde poi Pio Papa V. suo successore seguitò l'opera cominciata, se bene à suo tempo non si ridusse perfettamente à fine. Riunì bene dett'acqua con l'acqua Vergine; che hora si dice il fonte di Treio, ò Triuio, & se ne fe vno Acquedotto, & venne insieme con quella in Roma. Ma dipoi Papa Gregorio XIII. che à quelli seguì fe fare per le piazze della Città diuerse fontane per publica commodità, come furono tre in piazza d'Agone, vna in piazza Rotonda, vna nella piazza del Popolo, & vna in piazza Colonna, se bene à questo non vi era arriuata ancor l'acqua, per non esser forse finito il suo condotto, ouero il lauoriero, & artificio, che in detta fontana si deue porre. Se ne ferono poi infinite altre per diuersi luoghi della Città, tanto publiche come priuate, se bene non cosi celebri, come le sopra narrate; & specialmente

cialmente nel quartiere detto della Trinità sotto al monte Pincio, oue non è quasi casa priuata alcuna, che non habbi co'l suo giardinetto il fonte. Si ferono di più ancor per la Città in diuersi luoghi molti lauatori da lauar li panni; li quali sono,& di vtile à padroni per la rendita, che ne cauano, & anco di commodità à tutta la cittadinanza, per l'vso & commodo, che se ne trahe: & cosi si andò seguitando di fare di continuo fino al tempo della Santità di Nostro Signore Sisto Quinto, il quale volendo aggiungere ornamento, & commodità alla Città, & abbellirla di altre acque, per publica vtilità & commodo, & specialmente nei luoghi alti, oue n'è meno copia, & per conseguente più dibisogno;Fece nel principio del suo Pontificato condurre, con grandissima spesa, à Roma, si per condotto sotterraneo, come per acquedotto fabricato sopra volte di archi, vn grosso capo del fonte detto Pantano di Agrippa,& volgarmente detto de Griffi, lontano da Roma à dirittura circa quindici, ò sedici miglia, ma per il giro del sito opportuno all'Acquedotto vinti miglia, cioè tredici per riuo sotterraneo, & sette per archi di edificio sopra terra, si come appare dalla moderna inscrittione posta sopra l'Arco Felice presso la porta di san Lorenzo nell'istessi acquedotti, eretto in memoria di cosi bella,& gradita opera da Nostro Signor essendo detta acqua stata chiamata Felice, dal nome proprio di sua Santità. Questa si tirò primieramente alle Terme Diocletiane, oue presso la Chiesa di S. Susanna fece fare vna bellissima,& vaga fontana con tre archi, sotto iquali si doueano collocare tre statue del testamento vecchio; oue sono parimente quattro belle colonne sopra i loro piedi stalli,& con belli cornicioni & fregi, che darà grã vaghezza à i circostanti: ne tirò parimente al suo bellissimo Suburbano sotto l'Esquilie; per douerne far iui di belle & copiose fontane; & ne diede commodità à molti personaggi, & ad altri priuati di seruirsi di cosi bella, buona, & commoda occasione, peculiar cagione di far habitare il vago colle Quirinale, detto da moderni Monte caualo, luogo tanto salubre d'aria,& allegro, quanto altro che vi sia in Roma,come molti sanno; essendosi rimasto d'habitare

bitare nel passato, & da molto tempo in qua solo per la penuria dell'acqua, elemento tanto necessario alla vita humana, quanto si sa. La spesa che sua Santità ha fatta del suo in questo acquedotto, s'intese essere ascesa à dugento mila scudi, & di più. Pare che quest'acqua venisse anticamente à Roma, per l'inditio di alcuni castelli antichi che ritrouorno presso il detto suo fonte; & questa, à mio parere, sarà l'acqua già detta Claudia, condotta in Roma da Appio Claudio, come scriue Frontino, dal territorio Lucullano, il quale è posto tra Tiuoli, & il Tuscolano, verso il castello detto hora la Colonna; oue fu la Villa di Lucullo: se bene in quei tempi non la tirorno in quei luoghi, oue hora è stata condotta; ma ò nel Cerchio Massimo, ò in alcuna delle Naumachie, di quei tempi. Ma tornando à dire, oue quest'acqua si cõducesse à tempi nostri. L'Illustrissimo Signor Ferdinando Cardinale di Medici ne volle al suo vaghissimo & delitioso giardino sopra il colle de gli horti. Il Popolo Romano parimente, volendone adornare il celeberrimo Campidoglio di vn bel fonte, ne ottenne da sua Santità vn grosso capo per condurre il quale hora si fabrica con gran diligẽza il cõdotto sotteraneo lungo la strada Pia, il quale douendo calar giù à dirittura presso li bagni di Paolo Emilio, detti hora da nostri moderni il monte Magnanapoli, deue giungere presso la torre detta de' Conti, & indi piegãdo verso il foro di Nerua, oue già si diceua, à gli horti del Pantano, giungerà nel foro Romano, detto hora Campo Vaccino, & indi per sotto l'Arco di Settimio se ne ascenderà nel Campidoglio, oue se ne farà adorna & bella la sua Arca, à cõmune & publico vso, & commodo de' Cittadini, & de gli habitanti, dalla quale ne potranno hauer commodità molti priuati ancora di tirarla alle loro case & giardini.

Delle Terme, & de gli edificatori di quelle.

CAP. XVIII.

Dichiaratione della voce Terme.

Il perche e a gione le Ter-

TERME è vocabolo Greco, che vuol dire luogo caldo, perciò che i detti luoghi erano caldi & molto capaci, & spacioſi, ammattonati & in volta; perciò cosi fatti, che e' seruissero à sudare,

&

me erano fatte in volta.

& lauarsi. Haueuano portichi & torri ſpacioſiſſime, & larghiſſimi tetti, & palco ſopra palco, & pauimenti commeſſi di pietre & di marmi molto ſplendidi; & i muri erano imbiancati, oueramente commeſſi à marmo; oue erano colonne grandiſſime che ſoſteneuano archi ſmiſurati. Eran grandi gli edificij, di grandiſſima ſpeſa, con fineſtre larghe di vetro ò pietre traſparenti, & con antico artificio fabricate, come hoggi ancora ſi può vedere nelle Terme Dioclitiane: & più toſto ſi edificauano per pompa, & per oſtentatione, che per ſeruirſene à ſtufarſi; tanto erano grandi & magnifiche, & à guiſa d'vna prouincia edificate: percioche da principio, come ſcriue Vitruuio, ſolo erano in vſo i bagni & luoghi da lauarſi, ma le Terme dipoi furono cominciate ad eſſere edificate da i principi, per conſeruare la memoria di eſſi appreſſo i poſteri: concioſia che la maggior parte fuſſero edificate da gli Imperatori; auenga che innanzi à quel tempo non fuſſe ſolito di aprirle innanzi alla aurora, & ſi chiudeuano auanti che il ſole andaſſe ſotto. Appreſſo cominciarono à ſtare aperte à tutte l'hore, oue alla confuſa ſi lauauano, & gli huomini, & le donne licentioſamente, & con molta laſciuia, & ſette volte il giorno, & quiui mangiauano, & beueuano, come ſcriue Iulio Capitolino di Commodo Imperatore; percioche prima erano ſoliti di lauarſi ſeparatamẽte; & ſi ſeruiuano per ardere delle ſelue, che loro haueua ordinate il publico, ne ſpendeuano ancora nell'olio, ma era dato loro dal publico. Furono in Roma celebrate & più nominate. Le Terme Agrippine, le Neroniane, le Aleſſandrine, le Titiane, le Dioclitiane, le Coſtantiniane, le Gordiane, le Traiane, le Commodiane, le Deciane, le Nouatiane, le Olimpiade, le Settimiane, le Variane, le Siriane, le Aureliane, le Adriane, & di Filippo. Lequali haueuano le acque da quelli Acquedotti, che erano più alti de gli altri.

Terme erano più toſto per pompa & ſolazzo, che per neceſsità.

Differenza da bagni à Terme.

Vſo di aprire & ſerrare le Terme.

Diuerſità de vſi delle Terme.

Varie conſuetudini & laſciuie delle Terme.

Terme che furono famoſe & celebre in Roma.

Delle

Delle Terme Agrippine, & de gli ornamenti di quelle.

CAP. XIX.

SCRIVE Plinio: Marco Agrippa più amico della rusticità che delle delicatezze, à ciascuno essempio di felicità, fece in Roma molte opere & molte egregie, per comãdamento di Augusto suo suocero. Egli edificò le Terme, & dal suo nome le chiamò Agrippine, di cui se ne vede hoggi grandi vestigie, appresso il Panteo, à fronte del tempio di Minerua, come aggiunta di esso tempio verso il mezzo giorno: le quali egli dipinse & adornò di pauimenti intagliati di varij colori, & fece gli archi & i pauimenti di vetro, de' quali scriuendo il medesimo Plinio dice. Cominciarono i lastrati & pauimenti, cioè il suolo de gli edificij commesso di pietre, & marmi di varij colori, al tẽpo di Silla cõ certi piccioli incrostamenti; & ancora hoggi si vede à Preneste vn tale pauimẽto nel tẽpio della Fortuna. Appresso cominciarono à solleuare i detti ornamenti dal suolo della terra, & accomodarli alle volte disopra, come che i difetti & vitij ageuolmente si vadino dilatando, & questa inuentione fu di Agrippa, nelle Terme ch'egli edificò in Roma,

Natura di Marco Agrippa.

Opere di Marco Agrippa celebri.

Marc' Agrippa genero di Augusto.

Terme d'Agrippa, oue fussero, & di che conditione.

Pauimenti di smalto pretiosi, & altre inuentioni, et spese de gli antichi.

Tempio della Fortuna in Preneste, cioè Pellestrina.

&

Sontuosità delle spese & inuentioni de gli antichi.

& dipinse di più colori i lauori di terra cotta, & ogn'altra cosa imbiancò; ne è dubio ch'egli harebbe inuetricato le volte, se ciò fusse stato da principio prima ritrouato.

·THERMÆ·ALESSANDRI·SEVERI·

Delle Terme Neroniane, & Alessandrine.

CAP. XX.

Terme di Nerone, oue furono, che dipoi da Alessandro Seuero furono dette dal suo nome Alessandrine.

APPRESSO alla Chiesa di santo Eustachio si veggono certi edificij rouinati molto grandi, che sono le Terme, che già furono di Nerone, & di Alessandro Imperatore, che teneuano assai spacio. Onde Martiale dice, che cosa fu mai peggiore di Nerone? & che cosa migliore delle Terme Neroniane? lequali Terme dicono alcuni essere state restaurate da Alessandro. Ma Lampridio scriue ch'egli presso à quelle di Nerone le edificò di nuouo, quando egli dice, edificò le Terme vicino à quelle di Nerone, oue fu cõdotta l'acqua che hoggi si dice Alessandrina. Fece vn boschetto intorno alle Terme ch'egli haueua edificato, mandato à terra, & rouinato gli edificij, che l'impediuano, & pose vn bel modo di datij à tutte le sorte delle arti, & de i danari ordinò che le Terme ch'egli haueua fondate, & quelle che da gli altri innanzi à lui

Testimonio di Lampridio circa le Terme di Alessandro Seuero, ò Mammeo.

Acqua Alessandrina.

Datij imposti da Alessandro Mammeo

erano

erano ſtate edificate ſeruiſſero al popolo, & dette loro certe ſelue, perche elle ſi poteſſero ſeruir del legname per ardere; & coſi ordinò che l'haueſſero l'olio ch'era dibiſogno, auenga che innanzi à quel tempo non ſi accoſtumaſſe di aprirle innanzi all'Aurora, & ch'elle ſi chiudeſſero innanzi, che il ſole andaſſe ſotto. Penſano che le fuſſero, oue hoggi è l'hoſpedale de Franceſi, e'l palazzo de Medici, & ciò ſi coniettura, perche la piazza che gli è vicina, che hoggi ſi chiama Nauona, in Latino *Campus Agonis*, cioè pianura di Agone, al tempo antico ſi chiamaua il Cerchio di Aleſſandro vicino alla piazza de Longobardi: laqual piazza, mandato à terra il primo nome hoggi è detta la piazza de Medici. Fù già vicino alle Terme Neroniane le Terme di Adriano, come ſcriue Publio Vittore.

all'arti per fabricare le ſue Terme.

Ricompenſa data da Aleſſandro Seuero al Popolo per li datij impoſtoli.

varietà di vſanze circa le Terme per addolcire gli animi.

Mutatione & varietà di nomi, & luoghi dal tempo dell'Auttore ſino al tẽpo noſtro, cioè d'anni 50. in 60. in circa.

Piazza d'Agone, come ſi chiamaua già.

EX THERMIS ANTONIANIS

Delle Terme Antoniniane, & come elle ſono edificate. CAP. XXI.

Terme Antoniniane, cioè di Caracalla, hoggi dette volgarmente l'Antoniane, & oue ſiano.

NELLA Regione della Piſcina publica alla ſalita del monte Auentino vicino à ſan Siſto, & à ſanta Balbina, ſono ancora in piedi certi grãdi edificij & mezzi rouinati delle Terme Antoniniane, che occupauano grande ſpacio della pianura

di ſopra

di sopra per insino alle mura della Città, che gli sono vicine ; & questo luogo hoggi da i Romani per vocabolo corrotto è chiamato Antignano . Lequali Terme cominciò ad edificare Antonino Bassiano , sopra nomato Caracalla , & Alessandro Seuero le fini , che già erano molto adorne & belle à riguardare . Di queste scriuendo Helio Spartiano dice ; Tra l'opere da lui fatte, lasciò in Roma le Terme da lui chiamate , il pauimento , quale dicono gli Architetti,non si poter fare à modo alcuno se nõ di quella maniera che gli è fatto , percioche e' dicono che sotto à quello vi sono cancelli di rame & di bronzo , sopra iquali sono fondate tutte le volte, oue già si conduceuano quegli Acquedotti che passano dentro alla porta Capena ; conciosia che le Terme pigliassero l'acqua de gli Acquedotti .

Chi edificasse le Terme Antoniane, & chi le sqrnì.

Pauimẽto industriato, & volte delle Terme Antoniane.

Onde prendeuano l'acqua dette Terme.

Delle Terme Titiane , & della grandezza di quelle. CAP. XXII.

Terme di Tito, oue cominciassero , & quanto contenuano di spacio.

NELLA prima parte delle Esquilie vicino al Colosso & à i sepolcri Gallici cominciauano le Terme di Tito Imperatore,che occupauano quasi tutto lo spacio del detto monte , oue hoggi è la Chiesa di santo Pietro in vincola delle quali Terme se ne vede hoggi solamente le rouine , one innanzi era stata la casa aurea di Nerone . Martiale dice .

Casa Aurea di Nerone, oue fu .

Hic vbi miramur velocia munera Thermas
Abstulerat miseris tecta superbus ager .

Gran varietà di edificij in poco tempo , come fu da Nerone à Tito.

Percioche Tito con grandissima prestezza le finì , come scriue Tranquillo,ilquale dice : Poscia ch'egli hebbe dedicato & consegrato l' Anfiteatro , & vicino à quello con gran prestezza , & solecitudine edificato le Terme , fece vna bellissima & solennissima festa al popolo . Sono hoggi in piede alcune cisterne sotteranee , che e' chiamano Capoce , & chiamanle ancora le sette sale , marauigliosamente edificate , oue le acque si conseruauano : vicino alle quali è stato ritrouato in vna grotta à tempi nostri

Sette sale & che cosa erano .

Queste sette sale si sti-

conser-

conseruato il Virgiliano Laocoonte con doi figliuoli di viuo marmo: della quale opera ne fa mẽtione Plinio tra le cose marauiglioſe dicendo, eſſere in caſa di Tito vna ſtatua che merita di eſſer prepoſta à qualunque Pittura,& ſcultura, d'vn ſol marmo, che inſieme vnitamẽte & d'accordo ſculſero tre Eccellentiſſ Scultor. Ageſandro, Polidoro, & Artemidoro Rodiotti; laquale ſtatua hoggi è nel Vaticano in quel luogo che è chiamato Beluedere.

LAOCHOONTE.

ma da gli Architetti & altri antiquarij, che fussero caſtelli di acqua, come ſi ſuole, oue ſi diuidono gli Acquedotti. La ſtatua di Laocoonte, oue fu ritrouata, & chi furono li ſuoi Artefici, & oue ſi troua hoggidì conſeruata.

Delle Terme di Traiano, & di Filippo Imperatori.

CAP. XXIII.

Terme di Traiano, oue furono.

SOPRA le Terme Titiane vicino à ſanto Martino in monte, furono già le Terme di Traiano Imperatore, oue poco fa furono ritrouate due ſtatue del fanciullo Antinoo molto amato d'Adriano Imperatore, ilqua le fu di bellezza eccelſiua, ſtateui poſte innanzi per comandamento di eſſo Adriano, tale che ancora hoggidi il detto luogo ſi chiama Adrianello. Le predette ſtatue furono poſte da Leone X. nel Vaticano, cioè in Beluedere, & l'altra parte del prederto mõte dalla banda di Oriente era occupata dalle Terme di Filippo Imp. delle quali hoggi ne appariſcono alcune veſtigie ſopra il detto monte, oue egli ſopra ſta alla Chieſa di S. Matteo in Merulana.

Statue di Antinoo trouate nelle Terme di Traiano.

Terme di Filippo, oue erano.

Chieſa di ſanto Mattheo in Merulana.

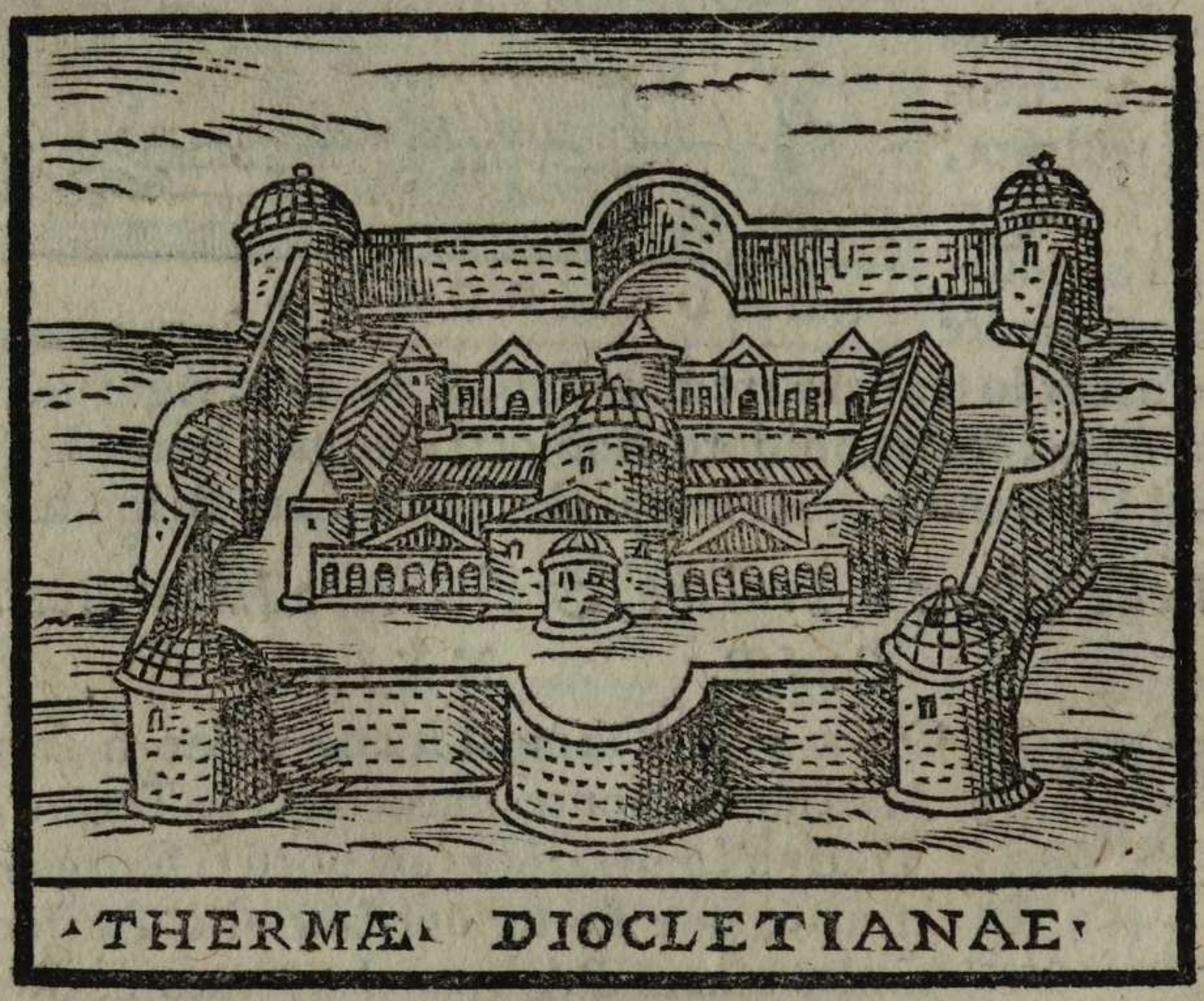
Delle Terme di Gordiano Imperatore. Cap. XXIIII.

Le Terme & la casa di Gordiano Imperatore, oue furono.

Grandezza et magnificenza delle Terme di Gordiano.

Bagni & Ninfei di Gordiano oltra le sue Terme, & oue furono.

DVINDI nõ lõtano, di la da i Trofei di C. Mario, presso alla Chiesa di S. Eusebio, sotto il prossimo colle à mã siniſtra, dicono già esser state le Terme, & la casa di Gordiano Imperatore: del che fa mẽtione Iulio Capitolino quãdo egli dice: La casa de' Gordiani ancora hoggi è in pie nella via Prenestina, la qual ha 200. colõne ad vn filare, & le Terme, lequali da Roma in fuora nõ hãno pari al mõdo: & altroue si troua scritto; dell'opere di Gordiano Imperatore in Roma nõ se ne truoua hora alcuna, da certi edificij ĩ fuor chiamati Ninfei & i Bagni: ma dicono che i bagni erano di persone priuate, & ch'egli li fece in suo seruigio. Credesi che le sue Terme fussero fuor di roma, e che i bagni & Ninfei fussero ĩ roma.



THERMÆ DIOCLETIANAE

Delle Terme di Diocletiano, & Massimiano Imperatori. CAP. XXV.

SONO hoggi tra l'Esquilie e'l Quirinale presso alla Chiesa di santa Susanna, molto alti edificij delle Terme di Diocletiano, & Massimiano Herculeo Imperatore, che hora dal volgo sono chiamate per nome & vocabolo corrotto.

* *Le Terme di Diocletiano sono à questi tempi in Roma celeberrime per esser le più integre, & conseruate di tutte l'altre, & chiarissime per il Tempio di santa Maria de gli Angeli dentro esse Terme eretto da Papa Pio quarto alla Religione Cartusiense, ouero della Certosa; & anco per gli granari publici edificatiui à beneficio del popolo da Papa Gregorio XIII. per mantenere l'abondanza nella Città di Roma.*

Furono principiate da gli Imperatori antichi, & cõsecrate da i nuoui Costantio, & Massimiano sotto il nome di Diocletiano, iquali detteno perfettione alla detta opera; non lasciando indietro cosa alcuna che all'ornato di quella appartenesse; ma i Principi che dipoi seguitarono deposero le statue de' vecchi, & de' nuoui Imperatori, i Capi de quali & alcuni fragmenti de' lor corpi, dissotterrati d'vna muraglia, che era sotterra in volta, conseruatasi in quel luogo dopo le rouine delle Terme, furono parte portati in Campidoglio, & parte mandati à Fiorenza. Sono ancora in piedi volte altissime & colonne grossissime, & habitationi ritonde, & in volta di marauigliosa grandezza & spacio, & sonui ancora cisterne sotterranee, come nelle Terme di Tito: ilquale luogo hoggi dal volgo imperito è chiamato *Veges Termarum*. Sono le dette Terme, dalle Antoniniane in fuora, le maggiori & le più spaciose & le meno offese & guaste di tutte l'altre: oue e' dicono che Diocletiano & Massimiano Imperatori per molti anni vi tennero à lauorare ben quaranta mila Christiani; percioche Diocletiano fu capitalissimo inimico del nome Christiano.

Terme Diocletiane da chi prima edificate.

Antichità di Roma in diuerse parti distratte.

Furono queste Terme da Pio IIII. l'anno 1561. adornate di fabrica, & in molti lochi ristaurate, hauendole erette e dedicate alla Madonna de gli Angeli, & date alla Certosa, che hora commodamẽte vi habitano, & solennemente l'officiano.

Delle Terme Nouatiane, & D'Olimpiade.
CAP. XXVI.

ALLA salita del Viminale nel vico, cioè Pago patritio, oue hoggi è la Chiesa di santa Pudentiana, furono già le Terme Nouatiane. La predetta Chiesa fu edificata da Papa Pio, à preghiere di Prassede sua sorella, laquale fu l'vltima, che à canto alle Terme del suo fratello Nouatio, nel Borgo Patritio edificò la Chiesa. Sono ancora in quel luogo i solari, & pauimenti, oue è vna piccola cappella

Vico Patritio, e Terme Nouatiane, oue furono. Pudentiana & Prassede chi furono.

di ſanto Pietro Apoſtolo, che è hauuta in gran veneratione. Non lontano ſu per la ſchena del monte, oue è il Tempio di ſanto Lorenzo in Paliperna furono le Terme d'Olimpiade, e'l Bagno, & lauacro d'Agrippina madre di Nerone; percioche in quello ſpacio d'ogni intorno ſi veggono molte veſtigie, & rouine d'antichità.

Queſta cappelletta ſi dice dal volgo, che in eſſa S. Pietro Apoſtolo celebrò in Roma la prima volta; ma più toſto vogliono intendere, che fuſſe la prima cappella dedicata à S. Pietro.

THERMARVM· CONSTANTINI·

Delle Terme Coſtantiniane. CAP. XXVII.

Terme d'Olimpiade, & il lauacro d'Agrippina.

SOPRA il Quirinale che hoggi è detto monte Cauallo, oue ſono i caualli di marmo, ſi veggono grandi reliquie delle Terme di Coſtantino Imperatore, lequali egli edificò, come ſcriue Apollodoro, & Amiano Marcellino, & per argumento di ciò vi ſono tre ſtatue di marmo in ciaſcuna delle quali è ſcritto il nome di quello, oue già erano lettere, che diceuano in queſto modo.

Terme di Coſtantino nel Quirinale preſſo la Chieſa di S. Siluestro de' Chierici regolari.

PETRONIVS PERPENNA QVADRATIANVS. V. C. ET ILLVSTRIS PRÆF. VRB. COSTANTINIANAS THERMAS LONGA INCVRIA ET ABOLENDÆ CIVILIS VEL POTIVS FERALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AFFLI-

Inſcrittione che già fu trouata & ſi vedeua nelle Terme di Coſtantino nel Quirinale.

AFFLICTAS, ITA VT AGNITIONE SVA EX OMNI PARTE PERDITA, DESPERATIONEM CVNCTIS REPARATIONIS ADFERRET DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVANTVM PVBLICÆ PATIEBANTVR ANGVSTIÆ AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT.

Delle Terme di Domitiano Imperatore, & dell'altre Terme & Bagni. CAP. XXVIII.

Terme di Domitiano. & oue fussero.

SCRIVONO che le Terme di Domitiano Imperatore già furono, oue è hoggi la Chiesa, & monasterio di santo Siluestro in merito campo, non lontano dall'arco di Tripoli, ch'ei dicono essere stato del detto Principe, oue ancora all'intorno vi appariscono alcuni segnali di Terme: & per coniettura di questo dicono, che alcuni anni innanzi vi furono disotterrati certi tegoli con lettere maiuscole, & ordinarie, oue da i Vasellari era notato in questo modo, & vi si leggeua. *Domitiana maior pars*, cioè la maggior parte Domitiana, & le lettere minori diceuano, *Domitiana minor*, cioè la minore Domitiana. Furono ancora le Terme Deciane nell'Auentino edificate dal Senato & dal Popolo Romano in honore di Decio Imperatore; oue furono ancora le Variane, le Siriace, & le Commodiane, & le Seueriane, nella regione della porta Capena, cioè che va à Capua. Furonui & le Aureliane in Trasteueri, ch'egli fece per la inuernata. Eranui bagni, lauacri, & piscine per bagnarsi & lauarsi, che seruiuano al popolo, come la piscina publica. Dice Martiale.

Questʼ Arco nõ ritiene più questo nome di Tripoli da gran tẽpo in quà; ma da 40. anni chʼio mi ricordo, sempre si è chiamato lʼarco di Portogallo, cosi si vanno variando li nomi deʼ luoghi di tempo in tempo.

Terme Deciane, & oue erano.

Variane.

Siriace.

Commodiane et Seueriane.

Terme Aureliane per lʼinuerno, & oue erano, & altri varij bagni et lauacri, &c.

Piscinam peto non licet natare.

Cicerone scriue. Io harei voluto vna Piscina più larga, & spacioſa, oue le braccia natando & distendendosi non veniſſero à percuotere, & essere offese. Il medesimo scriuendo à Terentia sua moglie, gli scriue, come nel ba-

Labro ne i bagni che cosa era.

gno è vn labro, cioè vn vaso da lauaruisi dentro. Erano oltre à ciò nelle Terme alcune stanze, che e' chiamauano Laconiche, che erano stufe à secco, fatte per sudare. Scriue Martiale.

Terme Laconiche che cosa erano.

Ritus si placeat tibi laconum
Contentus potes arido vapore
Cruda haud virgine martia vè mergi.

Ninfei che cosa erano, & quanti ne furono in Roma.

Erano oltre à ciò i Ninfei, che sono Bagni Regali, come il Ninfeo di Gioue, & di Alessandro Seuero, che in Roma furono vndeci i predetti Ninfei.

Delle Naumachie. CAP. XXIX.

Naumachie che cosa erano, & à che effetto fatte.

LE NAVMACHIE appresso de gli antichi, erano certi luoghi cauati, & fatti à mano à guisa di laghi, oue le Naui combatteuano per dar piacere al popolo, & per esercitare la giouentù, acciò ch'ella imparasse à combattere ancor nell'acque con i nemici, quando e' fusse fatto di mestiero; percioche i predetti stagni & laghi si faceuano à tempo, & alcuna volta nei Cerchi, cioè in su le piazze; come nel Cerchio Massimo, oue era solito di combattersi in terra, à cauallo, & con le Naui; alcuna volta gli cauauano ancora nelli Anfiteatri. Scriue Suetonio nella vita di Domitiano: Egli fece combattere à piede, & à cauallo, & nell'Anfiteatro fece ancor combattere le Naui. Furono le Naumachie in Roma già molte. Vna ne era nel campo Martio, che la fece fare Augusto; della quale scriuendo Tranquillo dice. Fece fare vna battaglia nauale lungo il Teuere, hauendo fatto cauare la terra nel piano, oue era il boschetto de' Cesari. E' dubbio se ciò fu in ripa al Teuere, ò sotto il colle de gli Hortuli, oue hoggi è vna grande concauità & spacio, & molto paduloso il luogo, à pie della Chiesa della Trinità; oue ancora sono alcune vestigie & segni di spettacoli, & da starui la gente à vedere la su à mezza costa, che seruiuano ò à questo ò à qualche altra festa. Erano in quel piano tra il colle & la via Flaminia, horti & boschi, onde Strabone scriue. Aggiunseui ancora hortaggi, & boschi.

Naumachie fatte à tẽpo.

Naumachia nel Cerchio Maßimo.

Naui combatterono nell'Anfiteatro hora Coliseo.

Naumachie che erano in Roma, & oue erano.

Questi luoghi sotto il colle de gli horti si cominciorno ad habitare, et riempire le concauità al tempo di Giulio III. & co-

Il luogo si mantiene ancora de gli Hortuli, & da gli habitatori de gli horti è chiamato volgarmente Hortaglia, onde il colle, che è quiui è chiamato de gli Hortuli, da i detti Horti come si crede. Fu oltre à ciò la Naumachia di Domitiano, che è ragioneuole ch'ella fusse rifatta nel medesimo luogo, oue prima era quella di Augusto, della quale Suetonio scriuendo dice. Fece lo stadio Methodo, cioè il luogo, oue si corre ua, & la Nauma-- chia, oue si rapresenta uano le guer- re na-

NAVMACHIA NERONIS.

uali: & nel Vaticano vi fu la Naumachia di Nerone d'acqua marina, oue è il Cerchio di Gaio & di Nerone. Fu ancora nel Trasteueri la Naumachia di Giulio Cesare, dentro al suo Giardino. Scriue Tranquillo nella vita di Tiberio, in tutto quel tempo ch'egli si stette à diporto, & lontano da Roma, solo vna volta fece sforzo di tornare, & si conduſſe con vna Trireme insino à gli horti, che son vicini alla Naumachia; & sopra le riue del Teuere fece star le guardie, lequali faceuano tornare à dietro le genti, che veniuano ad incontrarlo.

si seguirono? doue hora è tutto habitato, & è una grossa et gran Città.

Questo nome Hortaglia hora si è conuertito in Hortaccio, & vi è la piazza detta con tal nome, se bene ha doi altri nomi, cioè Cõdopula, & del Monte dell'oro.

Naumachia di Diocletiano.

Naumachia di Nerone nel Vaticano, oue hora è Campo santo.

Naumachia di Cesare nel suo giardino nel Trasteuere.

Delle Fogne ouero Chiauiche, & in che modo erano fatte. CAP. XXX.

Quantità di chiauiche anticamente in Roma.

La chiauica maggiore nel foro Romano.

Dea Cloacina.

Cloaca onde sia cosi detta.

Diffinitione de la Cloaca, di Vlpiano Iurisconsulto.

Perche ritrouate, chi fu il primo che fece fare le chiauiche in Roma.

Diligenza & valore de gli artefici di quei primi tempi di Roma.

Che cosa erano i Fori, ne i Cerchi, & da chi fatti.

COSA manifesta che anticamente in Roma erano molte Fogne & chiauiche, ma vna maggiore di tutte l'altre ne era in piazza, oue Tatio hauendo ritrouata vna statua, la consagrò alla dea Cloacina ch'egli trouò nella detta Fogna: & percioche e' nõ sapeua ch'ella si rappresentasse, gli pose il nome secondo il luogo oue e' l'haueua trouata. Dice Festo, che Cloaca (percioche in tal modo le Fogne si chiamano in latino) è derta da Cloacando, cioè da Cloacare, che vuol dire macchiare, ouero Coare. Vlpiano do tore di leggi, scriue che l'è detta da Colluendo, cioè che quiui si raguna & concorre la bruttezza della Città, dicendo; Cloaca è vn luogo cauato per laquale corre & sgorga le lordezze delle Città, trouata per mantenere l'aria purgata & sana; auenga che dalle bruttezze, & sporcitie delle strade se ne infetti l'aria, & ch'elle minaccino rouina & destruttione. Tarquinio Prisco fu il primo che fece fare le dette fogne in Roma. Seccò le valli paludose, hauendo fatto fare fosse molto profonde, che rispondeuano nel Teuere, & le murò con pietre grosse, accioche le durassero assai tempo: lequali furono tanto massiccie & salde, ch'elle sosteneuano sopra di loro grandissimi edificij; & le congiunture & commessure de sassi in modo si combaciauano, che e' pareua, che le fussero d'vn pezzo. Scriue Tito Liuio nel primo libro. Tarquinio ordinò che nel cerchio fussero fatti i Fori, cioe luoghi & banche da sederui, & fece ancor fare vna fogna, che essendo grandissima, veniua ad essere recettacolo di tutte le lordezze & bruttezze della Città; & affatica che à si fatte imprese, la magnificenza & pompa de i presenti tempi si possa paragonare. Scriue Plinio: Sono ancora hoggi in piedi le fogne che fece fare Tarquinio Prisco, opera quasi insuperabile, cosa da non lasciare indietro essendo di marauiglioso essempio; hauendoci lauorato di sua mano la Plebe Romana: & è cosa dubbia se la detta fatica fu più lunga, ouero più pericolosa, concioſia che i Romani per

fuggire

fuggire quel tedio & fastidio s'andauano amazzando per se medesimi quando vno & quando vn'altro: allaqual cosa il detto Re trouò vn rimedio che nõ fu vano, & nõ mai per addietro pensato da alcuno, & questo fu, ch'egli faceua porre in croce i corpi di coloro, che in tal modo s'erano morti, accioche tutto il popolo gli vedesse: onde la vergogna propria del nome Romano, che molte volte in battaglia saluò l'essercito, giouò ancora in tal caso. Dicono che e' la fece larga in modo, che vna carretta di Fieno ben grande, vi passaua agiatamente: appresso se ne fecero per tutta la Città. Il medesimo scriue, che Marco Catone & Valerio Flacco, essendo Censori feciono far fogne nell'Auentino & in altre parti di Roma, oue ancora non erano. Oltre à ciò furono fatte Fogne, hauẽdo cauato i monti sotterra, tale che la Città veniua à reggersi sopra, & sotto vi si nauicaua; & fu tale impresa di Marco Agrippa, quando egli dopo il consolato, fu fatto Edile. Nella qual Fogna cõdusse sette fiumi, iquali con velocissimo corso raccoglieuano & si tirauano dietro ciò ch'egl'incontrauano. Strabone nel quinto libro scriue in questo modo. I Romani hebbero grandissima auertenza à quello di che i Greci teneuano poco conto, cioè di lastricare le vie, di far venir l'acqua per condotti, & le Fogne per lequali le brutture della Città si sfogassero nel Teuere: & tanta è l'abbondanza dell'acque, che viene in Roma per condotti, che e' pare, che i fiumi inondino la Città; & le Fogne, & quasi tutte le case hanno condotti d'acque sotterra, cannoni & canali per iquali l'acqua si conduce; oue Marco Agrippa vsò grandissima diligenza: ilquale illustrò la Città con molti ornamenti. Rifece quasi tutte le Fogne antiche, & ne fece fare molt'altre di nuouo. E' in piedi la principale, che è vicina al Panteo, cioè à santa Maria ritonda, laquale porta tutte le brutture della Città nel Teuere riscõtro all'Isola. I Censori già eran soliti di vendere la broda, & il fango delle Fogne mille talenti à gli hortolani: percioche il detto fango & bruttura auanza di bontà il letame di qualunque sorte e' si sia.

Pietoso essempio della Plebe Romana.

Atrocità & fierezza di Tarquinio Prisco.

Grandezza & capacità della Chiauica maggiore, detta la Cloaca maßima.

Chiauiche antiche, in varij luoghi di Roma.

Grãde auuertimẽto de' Romani circa le vie, l'acque, & le chiauiche.

Diligenza di Marco Agrippa, & sue lodi.

Chiauica antica presso il Panteon hora la Rotonda.

Fango & lordure delle chiauiche, quanto si vendeuano anticamente da Censori.

* *Mille talenti erano di questa nostra moneta seicento mila scudi; perche ogni talento era la somma di scicento scudi; cosi dice Calepino, citando Budeo.*

Haueuano

Procuratori, ouero sopra-stanti delle Chiauiche.

Haueuano oltre à ciò le Fogne i loro procuratori, come dimostra la pietra trouata à canto à ponte Sisto, che hora è dauanti alla casa di messer Vincenzo Rustici Patritio Romano, oue è scritto in questo modo.

Inscrittione antica de' curatori delle chiauiche antiche; che hora è nella piazzetta de Rustici, vicino à Cesarini.

EX AVCTORITATE CÆS. DIVI TRAIANI PARTHICI. F. DIVI NERVÆ NEPOTIS TRAIANI HADRIANI AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. IIII. COS. III. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM. RR. TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS RESTITVIT SECVNDVM PRÆCEDENTEM TERMINATIONEM PROXIMI CIPP. P. CXVS.

Del Vico, cioè Borgo Toscano, & quanto e' teneua, & d'altri Vichi antichi di Roma. CAP. XXXI.

Il Vico Tusco, ouero Borgo Toscano, oue era et perche cosi detto.

TVTTO lo spacio, che è tra il Campidoglio, il palazzo, & l'Auētino, e'l Teuere, anticamē te era chiamato il borgo Toscano, da i Toscani, che furono di quello i primi habitatori, oue e' dicono hauere hauuto principio, & origine l'antica Città di Roma, onde Propertio dice.

At tu Roma meis tribuisti mænia Tuscis,
Vnde hodie Tuscus nomina vicus habet.

Campo Argeo.

Era ancora chiamato, come scriuono alcuni, il campo Argeo da Argo, che fu raccettato in casa da Euandro amicheuolmente, ouero dallo Argiuo Hercole. Fu detto ancora Libisso, perche di Libia fu portato il grano prima quiui che in alcuno altro luogo. Staua la forma di questo spacio in quel tempo à guisa d'arco, e il Teuere era la sua corda, & le cocche di esso arco eran volte, l'vna ad Orientе, che era la Auentina, l'altra ad Occidente, che era la Capitolina. Il palazzo veniua ad essere in mezzo, & riguardare il Teuere à riscontro, & dalla sinistra si congiunge col monte Celio, & dalla destra col monte Esquilino. L'Auentino ancora egli ha da fronte, il Teuere, & la porta Capuana, & dalla destra s'accosta al Celiolo. Dinanzi à se ha il Campidoglio, & risguarda la porta Carmentale,

Vico Libisso di che forma era questo Vico, & sua descrittione.

& se

& se gli accosta il Quirinale. Queste Ripe furono da gli antichi chiamati i sette colli. Lo spacio di questo arco è ciò che è di spacio tra l'Auentino e'l Campidoglio.

Oue erano alcune paludi, che causaua l'inondatione del Teuere.

La inondatione del Teuere tra'l palazzo e'l fiume faceua molte Paludi, & rendeua l'aere mal sano. Nel tempo che ancora non s'erano fatti i sacrificij à Vortunno, & che il Teuere fusse tornato dentro al suo letto, essendo morto Celio, & succeduto al gouerno di Toscana in luogo di quello Galerito, col consenso delle Tribu, fu da lui dato à i Toscani tutto lo spacio del predetto arco che si ritroua à pie de sette colli, & furono seccate le paludi, & renduto il luogo sano per habitare; & fu chiamato il Vico, cioè borgo Toscano. Discese Larentia di Toscana, & primieramente fu maritata à Faustulo che era ancor Toscano, & appresso à Tartutio pur Toscano; & questa cosi descritta è la Regione anticha de sette colli, & dentro à questo spacio si racchiudeuano gli infrascritti nomi.

Sacrificij fatti a Vortunno.

Larentia, & sua historia, & natione.

Secõdo l'autore tutti questi luoghi, furono cosi nomati da Toscani, che habitarono Roma.

Libissus, Circus maximus, Forum Transitorium, Argiletus superior, Argiletus imus, Via sacra, Senatulum, Concordia, Grecostasis, Aedes saturni, Vertunnus, che ancora era chiamato *Ianus Quadrifons, Forum Boarium, Vicus Longus, Arniensis, Stellatinus, Sabatinus, Lartellianus, qui & Veiens, Faliscus,*

Iquali nomi deriuarono tutti da i Toscani, quando vennero ad habitare in Roma. Simigliantemente l'altare di Hercole, oue era l'Olimpo, & il principio del sacro Aratro, congiuntamente da i Germali alla via Sacra: onde il nome ha origine. Eraui ancora.

Altare di Hercole.

Forum Piscarium, Porta Carmentalis, Edes Pudicitia, Rotunda Herculis, Forum Venalium, Lacus Curtius, Suburra, Suburbanum, Saturnia,

Oue hoggi è il suo Tempio, & l'Erario. Scriue M. Varrone in questo modo: In parte della Regione Suburrana è principale il monte Celio, detto da Celio Vibenno nobile Toscano, che si dice esser venuto in aiuto di Romolo contro al Gouernatore & Re de Sabini. dopo la morte di Celio: & percioche i detti Toscani pareua che si fussero ridotti in luoghi troppo forti, ne era iui la stanza

Pare che l'auttore nomini questi luoghi propriõ con li suoi stessi nomi, per non variarli forse nella traduttione. & nõ confondere, quelli che hanno poca notitia delle cose antiche di Roma.

loro

Cagione del mouuere i Toscani dall'habitatione del monte Celio.

loro senza sospettione, si dicono essere stati cõdotti ad habitare al piano, & che da loro fu chiamato il borgo Toscano: & che perciò Vortunno ha quiui la sua statua, conciosiacosa che egli sia Iddio & principe della Toscana. La statua del detto Vortunno era all'vltimo del vico, cioè borgo Turario, sotto il cantone della basilica de Celerini, perche vogliono che per esser liberi di cotalè sospetto fussero tramutari & condotti in quel luogo, che è chiamato Celiolo. Nel borgo Toscano già si tesseuano i drappi, dice Martiale.

Statua di Vortunno, dou'ella era.

Nec nisi prima velit de Tusco vellera vico.

Nel Vico Toscano, che arte vi si faceua.

Et ancora vi si tesseuano i bambagini e i panni, scriue Iuuenale.

Et vellere tusco vexata duraq; manus.

Altri artigiani che habitauano nel Vico Tusco.

Habitauano ancora nel detto borgo i profumieri. Furono i vichi, cioè borghi che in Roma erano, senza numero, & sarebbe cosa lunga il descriuerli tutti, ma i più nominati, dal predetto in fuora erano, nell'Esquilie, il vico Patritio, delquale parlamo al suo luogo, similmente il vico Ciprio, vicino alla via delle carine, perche i Sabini in loro lingua chiamano Cypron il bene; & quiui si fermarono i Sabini, per cagione del buono Augurio, auenga che egli dipoi s'acquistasse il nome di scelerato, per la scelleratezza di Tullia moglie del Superbo Tarquino, che ella vsò contro al padre Tullio; la cui historia è manifesta appresso di Tito Liuio. Eraui ancora il vico Affrico, cosi chiamato, perciò che quiui posauano i forestieri che veniuano di Affrica, cioè di Barbaria. Eraui il vico Iugario, come è à dire il borgo de' gioghi, perche in quel luogo si appiccauano i gioghi de' buoi, ò si veramente era cosi detto dall'altare di Iunone Iuga, che soprastaua alle nozze, & si pensaua che ella facesse i matrimonij. Eraui il vico Solario, percioche in quel luogo si sacrificaua non vino, ma latte à Mercurio. Eraui il vico Longo, cosi detto dalla sua longhezza. Eraui il vico Sandalario, detto da il Sandalio, cioè dalla Pianella: percioche in quel luogo v'era la statua d'Apolline in Pianelle. Eranui oltre à ciò nominati i cliui, che noi diciamo erte: come era il cliuo Publico, il Capitolino, il Palatino, il Publicio, l'Vrbico, il Suburrano, il Cli-

Vico Patritio, & oue era.

Vico Ciprio, & oue fusse, & perche cosi detto.

Vico Scelerato fu detto di poi, & perche cagione.

Vico Affrico, & onde cosi detto.

Vico Iugario & onde detto cosi.

Doi denominationi.

Vico Solario, & perche cosi si diceusse.

Vico Longo, & sua cagione.

Vico Sandalario, & onde si diceua.

Statua d'Apolline in Pianelle.

il Cliuo, cioè erta, ouer salita di Scauro, & molti altri, de' quali fa mentione Publio Vittore, oue e' tratta delle regioni di Roma.

Cliui, ouer salite, ò montate, trattati da Publio Vittore.

De' Fori, cioè piazze, ouero mercati, dell'antica Città di Roma, & chi furono i loro edificatori.

CAP. XXXII.

MAperciochè i Fori, cioè piazze, ouero mercati, furono nel predetto spacio, che è tra il Campidoglio e'l palazzo, pare in questo luogo à proposito trattare d'essi, & di che maniera egli stauano. Furono appresso de gli antichi diciasette Fori, che sono gli infrascritti.

Quanti fori, ouero piazze erano anticamente in Roma, & in che spatio & loro nomi & Autori.

Forum Romanum, Boarium, Olitorium, Piscarium, Enobarbi, Nerua quod & Transitorium dicitur, Traiani, Suarium, Archimonium, Salustij, Diocletiani, Pistorium, Forum diui Cæsaris, Augusti, Rusticorum, Cupedinis, Palladium, Exquilinum.

La maggior parte de' quali son cosi detti da i loro edificatori. I primi furono il foro Iudiciale, & il foro Venale, cioè la piazza, ouer corte oue si trattauano le cause, & la piazza, ouero mercato oue si vendeuano le cose da mangiare: dice Varrone che *Forum*, è detto à Ferendo, cioè dal portare. In che maniera i detti Fori, ouero piazze habbino à stare, l'insegna Vitruuio nel 5. libro scriuendo in questo modo. Fa di mestiero adunque, che oue sono gli spettacoli, & oue si ha à stare à vedere le feste, che gli spacij che sono tra colonna & colonna siano maggiori, & sotto à portichi stiano gli orificij, ouero orli, & ne' palchi, & solari di sopra i Meniani, cioè luoghi sportanti in fuora da stare à vedere, nominati da Menio: & cosi saranno i detti luoghi accomodati ad vtilità del publico, & delle rendite, & gabelle di quello. La grandezza loro debbe essere proportionata al numero & quantità de gli huomini, & debbonsi fare di forma che ritragga al lungo, secondo il costume latino; perciochè i Greci vsauano di fargli quadrati. Hora mi pare da trattar prima del foro Romano, conciosiacosa che egli & per antichità, & dignità, & grandezza auanzasse tutti gli altri.

Quanti fori, ouero piazze furono da principio, di che nomi, & à che effetto ritrouati. Foro, onde sia cosi detto. In che maniera habbino à stare i fori.

La grandezza de' fori quanta dee essere. Fori de' Greci, di che forma erano.

Del

FORVM ROMANVM

Del Foro, cioè piazza Romana, & de gli ornamenti di quello. CAP. XXXIII.

Il foro Romano, più antico & più bello di tutti gli altri, & oue era.

IL Foro Romano fu antichissimo, & bellissimo sopra tutti gli altri, & è manifesto, che egli fu già tra il Campidoglio e'l palazzo; gli ornamenti delquale erano bellissimi, & in quello si ritrouauano tempij molto ricchi & ornati: & tra i primi ornamenti alle radici del Palatino, erano i Rostri del popolo romano, cioè la ringhiera, ouero luogo oue si parlaua in publico al popolo, che furono cosi chiamati, percioche da principio erano stati fabricati di Roltri, cioè di becchi, ouero sproni delle naui Antiate, che da Romani erano state prese. Dice Tito Liuio furono condotte le naui de gli Antiati in terra & parte di quelle arse, & de' loro Rostri, cioè sproni, ouero becchi, come disopra habbiamo detto, se ne fece in piazza il suggesto, cioè pergamo & luogo rileuato, onde si parlaua al popolo; & cotale edificio lo chiamorono i Rostri: iquali furono due, cioè i nuoui & i vecchi, conciosia che Suetonio nell'essequie di Augusto dica, che e' fu laudato due volte, vna dinanzi al tempio del diuo Iulio da Tiberio,

Ornamenti del Foro Romano.

Rostri, & che cosa erano, & oue.

Rostri di che cosa furno fatti.

Rostri quanti furono.

&

& l'altra ne' Roſtri vecchi dal figliuolo Druſo : tale che i Roſtri che gli erano quaſi cõgiunti vennero ad eſſere traſmutati in altro luogo. I Roſtri, ſcriue Pediano, non erano in quel luogo oue e' ſono hoggi, quando e' fu abbrucciato il corpo di Publio Clodio, ma dal comitio, luogo oue ſi ragunaua il popolo à rendere i partiti, quaſi congiunto alla Curia. Dinanzi à i Roſtri come ſcriue il medeſimo Pediano: era ancor d'oro l'imagine di Silla, dicendo egli coſi. Poſero l'imagine di quello d'oro à cauallo, & gli ſcriſſero à i piedi. A CORNELIO SILLA FORTVNATO IMPERATORE. Eraui ancora la ſtatua d'Hercole tunicato con habito Eleo, cioè veſtito alla guiſa di quel paeſe, ouero Città ch'era nel Peloponeſſo, cioè nella Morea, con la faccia torua, & à pie haueua queſte lettere. L. LVCVLLVS. IMPERATOR DE MANVBIIS HOSTIVN DEDICAVIT. Cioè, il Capitano Lucio Lucullo la ha dedicata delle ſpoglie de i nemici: tale che da i predetti Roſtri, tutti i luoghi ſomiglianti ſono per eccellenza in qualunque luogo, ſecondo i latini, chiamati Roſtri, ſi come ancora dal palazzo che era il monte, oue da principio i Re, & gli altri grandi huomini & principi habitarono, i caſamenti ricchi & grandi ſon chiamati Palazzi. Nella predetta piazza Romana fu ancora da Numa Pompilio, poi che gli hebbe preſo il gouerno di Roma, edificato il tempio di Veſta vicino al ſuo palazzo, oue era il boſco ſacro, ſi come prima in Alba. Scriue Cicerone. Il Luco, cioè il boſchetto di Veſta è poſto alle radici del palazzo, & riſguarda nella via Nuoua. Il medeſimo Re ſecondo, gli ſtatuti & leggi della patria, cioè de i latini, ordinò che fuſſero cuſtoditi, & guardati dalle vergini, come ſcriue Tito Liuio. Era poſto il tempio di Veſta ſotto al palazzo, & hora dalla parte da baſſo è vicina alla Chieſa di S Silueſtro in lago, ouero di ſanta Maria liberatrice: di che fanno fede i ſepolchri, oue è ſcritto ſopra i nomi delle vergini Veſtàli, che pochi anni innanzi iui furono diſoterrati, & furono dodici ò più, de i quali ſe ne è ſolo qui à pie notati due, l'vno di Flauia Manilia, & l'altro di Clelia Claudiana.

Luoghi varij de' Roſtri.

Comitio.

Curia.

Imagine d'oro di Silla.

Hercole tunicato, & di che habito.

Hercole di che aſpetto, & da chi dedicato.

Roſtri ſono coſi detti per eccellenza.

Palazzi detti coſi per eccellenza dal Palazzo del mõte Palatino.

Tempio di Veſta nel foro, & oue era ſecondo il teſtimonio di Cicerone.

Tẽpio di veſta & boſco ſacro cuſtodito da Vergini.

Chieſa di S. Silueſtro in lago, ò di S. Maria liberatrice.

Sepolcri delle vergini veſtali ritrouati à tẽpi dell' auttore, & di chi vergini.

Epita-

Epitaphium Fl. Man. Vest.

Epitaffii delle Vergini Vestali maggiori.

FL. MANILIÆ V. V. MAXI. CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AIMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A MILITIIS OB FXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRESTANTIAMQ.

Epitaphium Cleliæ C L. V V.

Questo epitaffio è del nome solo conforme à vno che ne descriue Tomaso Porcacchi nel suo libro de' funerali antichi, nel resto è tutto vario, come si può vedere.

CLAELIÆ CLAVDIANÆ. V. V. MAXIM. RELIGIOSISSIMÆ BENIGNISSIMÆQ CVIVS RITVS ET PLENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIONEM VRBIS ÆTERNÆ LAVDIBVS. SS. COMBROBA OCTAVIA HONORATA VV. DIVINIS EIVS ADMONITIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Oue da vn fianco era scritto.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL. XC. AVFIDIO ATTICO ET C. ALSINIO PRÆTESTATO COSS.

Tempio di Vesta di che forma fosse, nondimeno quelle poche reliquie che hoggi vi restano di detto Tempio, lo dimostrano perfettamente quadrato, come appare.

E' manifesto che il tempio di Vesta fu di forma sferica, cioè ritonda, perfetta, & absoluta, à guisa d'vna palla ritonda senza canti, in pruoua in tal maniera edificato, accioche egli rappresentasse la figura della terra. Ouidio ne' fasti.

Terra pila similis, nullo fulcimine nixa
Aere subiecto tàm graue pendet onus.
Stat vi terra sua, vi stando, Vesta vocatur.

Et in vn'altro luogo dice cosi.

Nil aliud Vestam quam puram intellige flammam
Natáq; de flamma, corpora nulla vides.

Che cosa si faceua nel tem

Nel tempio di Vesta già si conseruaua il fuoco perpetuo, per rappresentare il sole, & l'altre stelle che sempre riluconо,

cono, & quando egli si spegneua si raccendeua alla spera del Sole; & come scriue Festo: Quando il fuoco di Vesta perauentura fusse stato trouato spento, il Pontefice faceua battere le vergini, che lo haueuano in custodia, lequali haueuano in costume di percuotere tanto sopra vna pietra focaia, che elle ne traheſſero il fuoco, & vna vergine dentro ad vn cribro, cioè vaglio di rame, lo portaua nel tempio. Il primo che introdusse in Italia i sacrificij di Vesta fu Enea. Scriue Vergilio.

Eternumq; adytis effert penetralibus ignem.

Nel tempio di Vesta sotto la custodia delle vergini si conseruaua il Palladio, che era la Statua di Minerua, da i Greci chiamata Pallade, & le cose sacre de i Romani. Numa Pompilio elesse à guardia del tempio di Vesta quattro vergini, & come scriue Plutarco furono da lui consecrate: l'vna dellequali fu chiamata Gegania, l'altra Beronia, Camilla & Tarpeia l'altre due. Aggiunseuene due altre Tarquinio Prisco, come scriue Dionisio, percioche e' non pareua che quattro fussero à bastanza à dare ordine à i sacrificij che si faceuano per la Città di Roma, percioche elle haueuano ad esser presenti; & cosi vennero ad esser sei, & durò il detto numero, tale che ogni regione haueua la sua vergine Vestale, conciosia che Roma all'hora fusse diuisa in sei regioni. Hauendo cominciato Tarquinio, gli altri Re seguitarono. Il medesimo fu il primo che trouò il modo, che le vergini dal Pontefice fussero punite per non hauere conseruato la loro virginità; al tempo suo se ne trouò vna della casa de Pinarij, figliuola di Publio, laquale non essendo vergine s'era rappresentata con l'altre à i sacrificij: & solamente le vergini vestali, percioche femine erano; per sustentare la vita erano prouedute dal publico; & durò questo insino al tempo di Teodosio Imperatore: gli altri sacerdoti viueuano del suo; chiamauasi Matrima, & Patrima quella vergine Vestale, di cui il padre & la madre habitauano in Italia, & ci teneuano casa aperta. Poteuano le vergini Vestali

pio di Vesta, & à che fine.
Rito e vso del tẽpio di vesta.
Superstitioni & cerimonie che s'usauanel tẽpio di vesta.
Chi fu il primo ch'institui ĩ Italiai sacrificij di Vesta.
Palladio, & che cosa era, & oue si riponeua, & custodiua.
Chi primo instituì le verg. vestali, & come si nomaro no, & quante furno da principio.
Nomi delle prime Vergini Vestali.
Vfficio delle verg. Vestali.
Ogni regione hebbe la sua verg. Vestale.
Sei furno da principio le Regioni di Roma.
Chi trouasse il modo di far punir le verg. vest. & da chi erano punite.
Verg. Vestali erano prouedute dal publico.
Patrima, & Matrimatra le verginiVestali, che cosa

voleua dire.

Facultà, & priuileg. delle Verg. vestali di maritarsi.

passati trenta anni maritarsi, dal tempo che l'erono state consacrate, & quelle che si maritauano furono infortunate, come se fussero state maledette. Non poteua il Pontefice accettare dentro al conuento delle dette vergini vna che hauesse meno di sei anni, & più di dieci, come scriue Antistio Labeone, trenta anni staua dentro al tempio, ne i primi dieci gli erono insegnati i sacrificij, ne i secondi era fatta ministra, ne gli vltimi era prepolta al gouerno. La principale tra loro era chiamata Massima, quella che appresso di noi hoggi è detta Badessa. Fu tanto grato & reuerendo appresso il Pop. Rom. questo sacerdotio, che elle erano tenute sacrosante, & sola l'auttorità loro era bastante di mettere concordia tra cittadini: quando vna vergine Vestale era eletta, era chiamata Amata dal Pontefice, secondo il nome di quella prima che hebbe nome ancora el la Amata. Plutarco nella vita di Camillo parla molto à lungo dello incesto, che noi diremo adulterio, & della pena & punitione che si daua alle Vergini Vestali. Non poteuano gli huomini entrare nel tempio di Vesta, ne in quello della Dea Bona, ne in quello di Cerere, quantunque da huomini fussero stati edificati: & quella parte del monte Palatino sopra il tempio di Vesta che risguarda à dirittura sopra la piazza Romana, era chiamata Vellia; della quale Marco Varrone scriue in questo modo. Molte sono le cagioni secondo che io ho inteso, per le quale Vellia fu cosi chiamata, tra lequali è, che il detto luogo come alcuni pensano fu cosi detto dalle pecore, per ciò che i pastori Palatini, prima che e' fusse trouato il modo di tosare le pecore, in detto luogo soleuano suerre la lana, che in latino si dice *Vellere*; onde la lana di esse pecore è chiamata in latino *Vellus*; cioè Vello: tale che Vellia veniua ad esser detta à vellendo, cioè dallo suerre. Nella detta Vellia vicino al tempio delli Dei Penati, cioè domestici & famigliari si chiamaua Germalo da i duoi Germani che noi diciamo fratelli Carnali. Romolo & Remolo da principio habitò in Vellia. Valerio Publicola, ilquale hauendo edificato là su alto le sue case, le roumò essendo venuto in sospetto di non si volere insignorire di Roma, & venne ad habitare al piano nel vico, cioè nel borgo publico,

Voleua dire.
Facultà, & priuileg. delle Verg. vestali di maritarsi.
Di che età si riceueuan nel tempio le Vergini Vestali.
Ordini & regole delle Vergine Vestali.
Com'era chiamata la loro principale tra le Vestali.
Auttorità, credito & gratia che haueuan le vestali.
Nome della Vergine Vestale eletta.
Auttore che tratta a lũgo le cose delle Verg. Vestali.
Huomini inquãti e quali tẽpij non poteuano intrare.
Vellia luogo, che cosa era, e doue, et perche cosi detto.
Rito antico di cauare la lana dalle pecore.
Onde fusse detto Vellia.
Tempio delli Dei Penati.
Germalo; & oue cosi detto.
Oue habitarono Romolo & Remolo da principio.

publico, come scriue Liuio. La medesima parte del monte contenne la casa di Catullo, & quella di Catilina. Alla salita del predetto monte, dinanzi alla Chiesa di S. Cosmo & Damiano fu già il tempio delli Dei penati, delquale Dionisio scriue nel primo libro in questo modo. Mostrasi in Roma vn tempio non molto lontano dalla piazza, ilquale è assai oscuro & tenebroso, non grande, & in questo sono le imagini de gli Iddij Troiani, & à ciascuno è lecito di vederle, hauendo vna scrittura che dice. DII PENATES cioè gli Iddij Penati, iquali sono due giouanetti che seggono & tengono in mano vna palla lauorata all'antica, & ne i tempij antichi si ritrouano molte imagini de' medesimi Iddij, & in tutti appariscono giouani con habito militare; percioche eglino erono custodi della Città di Roma. Cicerone nella oratione che egli fa per Silla dice. Io chiamo voi in testimonianza ò Iddij patrij, & famigliari, che siate preposti al gouerno di questa Città & di questo Imperio, che hauete saluato questo Imperio, questa libertà del Popolo Romano, le case e' tempij col vostro diuino aiuto, essendo io Console. Fu oltre à ciò à mezza la piazza il lago Curtio, oue era vn'apertura profondissima della terra, dentro alquale vn certo Curtio postulione, *postulatus*; cioè richiesto dal sacerdote, cosi detto à postulando, armato & à cauallo si gittò per salute del Popolo Romano, & subito l'apertura si riserrò, & la peste, perche egli vi si era gittato cessò, come scriue Tito Liuio. Valerio Massimo scriue, & per essersi gittato Curtio giouanetto nobile dentro alla apertura, in mezo alla piazza, subito si vide riserrata; ilqual luogo fù dipoi illustrato con grandissimi ornamenti: ne il più bello essempio si ritruoua hoggi inuerso della Patria, che questo della pietà di Curtio. Ouidio ne' Fasti.

Curtius ille lacus siccas qui sustinet vndas.
Nunc solida est tellus, sed fuit ante lacus.

Dicono che Curtio fu vn certo soldato Sabino, & che egli si nascose nel predetto luogo dentro à certi paludi, mentre che e' si combatteua, non sendo à quel tempo ancora state fatte le Fogne. Alcuni altri scriuono il predetto luogo essere stato percosso dalla saetta, nel tempo

Vico publico.
Casa di Catullo poeta.
Casa di Catilina.
Tempio delli Dei penati, e oue fusse.
Dei Troiani erano detti li Dei Penati, e come sono descritti.
Dei Penati erano custodi della Città di Roma.
Lago Curtio oue fù, & che cosa era et da chi cosi detto.
Historia di Curtio.
Notabile essempio della pieta di Curtio verso la sua patria.
Varietà di opinioni circa l'istoria di Marco Curtio.

che Curtio era Consolo, & che per suo comandamento, & partito del Senato, egli fu fasciato intorno. Fu oltre à ciò in parte della piazza à pie del Palatino il Tempio di Castore & di Polluce, vicino al fonte di Iuturna, & al Tempio di Vesta. Veggonsi grandi edificij & reliquie del detto Tempio, presso al ponticello di pietra, oue poco fa sono stati cauati certi marmi, ne quali è scritto, che il Tempio sotto il nome dell'vno & dell'altro dedicato, & consecrato, si chiamaua nondimeno solamente il Tempio di Castore. La cagione perche egli fu edificato, dicono essere stata, che combattendo Aulo Postumio Dittatore, come scriue Cecilio, appresso al lago Regillo, & nel fatto d'arme essendo restato vincitore, apparsero in quel luogo due giouani sopra doi caualli bianchi, di marauigliosa virtù; & hauendo cercogli il Dittatore per honorargli con doni, secondo che à lor pareua, che si conueniste, non gli ritrouò: onde imaginatosi che e' fussero Castore & Polluce, consagrò il detto Tempio in nome dell'vno & dell'altro. Ouidio nel primo libro de' fasti.

Tempio di Castore & di Polluce, oue era.

Cagione della edificatione del Tempio di Castore.

Lago Regillo hora della Riccia Nesto ria di Castore & Polluce.

Fratribus illa Dies fratres de gente Deorum
Iuxta Iuturnæ composuere lacus.

Dice Dionisio che i detti Giouanetti erano molto apparisceti & grandi, & tornauano da combattere à guisa di combattitori di pugna; & conducendo i cauagli tutti bagnati di sudore, & lauandogli dentro à l'acqua che veniua fuora vicino al Tempio di Vesta, oue ella fa vn lago molto profondo & stretto, & hauendo molta gente d'attorno, che e' dettono le nuoue, come i Romani erano restati superiori: onde e' credettero che e' fussero Castore & Polluce. Strabone scriue in questo modo. Il Tempio di Castore & di Polluce, ilquale in piazza è edificato, è da loro hauuto in cosi fatta riuerenza, & vniuersalmente chiamano i predetti loro Conseruatori. Cicerone nella inuettiua, ch'egli fa contro à C. Verre dice. Io parlo de suoi furti, ch'egli ha hauuto ardire dentro al Tempio di Castore di commettere. Ilqual Tempio è posto dauanti à gli occhi del popolo Romano, & ogni giorno lo veggono, nel quale il Senato molte volte si raguna: il palco del quale è benissimo lauorato. Valerio Massimo nel primo libro

Acqua ch'era anticamẽte presso al Tempio di Vesta.

Tẽpio di Castore & Polluce nel foro Romano.

Castore & Polluce furono chiamati da gli antichi Conseruatori della Patria.

Testimonio di Cicerone del Tempio di Castore.

dice.

dice. Conobbesi in quel tempo, che Castore & Polluce furono ancor vigilanti, per saluare l'Imperio del popolo Romano, quando e' furono veduti lauare dentro al lago di Iuturna se medesimi, & i loro sudati caualli, & la porta del Tempio loro, ch'era congiunta col detto fonte, per se medesima si aperse. I medesimi dettono le nuoue nel medesimo luogo, della Vittoria hauuta contro à Perse Re di Macedonia, & di quella contro à i Cimbri, nel di medesimo che G. Mario ne restò vincitore, come scriue Lucio Floro. Dicono dentro à questo spacio essere stato il Tempio di Vulcano, dinanzi alla porta del quale insino al tempo che Roma fu arsa da i Galli, stette appiccato quel Vasoio, dentro alquale furono posti Romolo & Remo per essere gittati nel fiume, à pie del monte Palatino, oue hoggi è la Chiesa Ritonda di santo Teodoro: percioche il Teuere, come scriue Propertio nel quarto libro, con le sue acque si distendeua già insino à quel luogo, quando egli dice.

Testimonio di Valerio Massimo di Castore & Polluce.

Hac quondam Tiberinus iter faciebat, & aiunt
Remorum auditos per vada pulsa sonos
At postquam ille suis tantum concessit Alumnis
Vortunnus verso dicor ab amne Deus.

Nuoue di vittorie date da Castore & Polluce.

Tempio di Vulcano, & oue era.

Vasoio, ouero schifo, oue furono esposti Romolo et Remo.

Mutatione del Teuere.

Il medesimo quasi scriue Ouidio: perche il Teuere anticamente, come scriuono tutti i Poeti & gli Historici, passaua già pel Velabro, & mutò il letto al tempo di Tarquinio Prisco, & appresso fu ristretto da Marco Agrippa con grossissime mura di pietre dall'vna riua & dall'altra molto gagliardi; & per ciò fu posto la statua di Vertunno nel Velabro, ch'era Iddio sopra il mutar & variare le cose. Furono esposti i doi fanciulli nel Comitio, oue era il fico Ruminale, ilquale luogo dipoi fu chiamato Germalo, perche i due fanciulli erano fratelli Germani, sotto il fico saluatico, che i sacerdoti cõseruauano & guardauano ch'egli non mancasse: percioche essendosi secco haurebbe significato & dimostro, secondo che e' credeuano, la distruttione di Roma. Scriue Cornelio Tacito in questo modo: Nel medesimo anno, l'andar mancando il fico Ruminale, seccandosi il pedale, & essendone appassiti alcuni rami, sotto ilqual fico ottocento quaranta anni innanzi erano

Varietà del corso del Teuere.

Statua di Vertunno nel Velabro, & perche.

Oue furono esposti Romolo & Remo.

Fico ruminale, ouero saluatico.

Quanti anni durò il fico ruminale dopo Romolo.

ſtati eſpoſti i due bambini Romolo & Remo, fu tenuta coſa prodigioſa, & di malo augurio, per inſino à ch'egli rinuerdi & fece nuoue meſſe. Scriue ancora Plinio: il fico che è in piazza, & nel Comitio, nato in Roma, è tenuto per coſa ſacra, per i folgori & ſaette che in quel luogo ſono ſotterrate & ripoſte: & più per ricordanza di colei, laquale fu chiamata Nutrice di Romolo & di Remo edificatori di Roma, perciò che ſotto quello fu ritrouata la Lupa che allattaua i due bambini, & per tale marauiglia, ce ne fu poſta vna di Rame pur con i due bambini, che gli erano alle mammelle. Tito Liuio ſimilmente ſcriue. Dal fico Ruminale poſero la ſtatua de i doi bambini, che edificarono Roma, otto le mammelle della Lupa. Chiamoſſi il fico Ruminale, ouero dalla mammella della Lupa che è coſi detta, ò percioche ſotto quella ſi ſtauano di ſtate ruminando i beſtiami. Ouidio ne' faſti.

Remolo & Remo eſpoſti ſotto il fico ruminale.

Ruminale onde fu coſi detto.

Arbor erat remanent veſtigia quæq; vocatur
Romula nunc ficus rumina ficus erat.

Dal quale arbore, il pico, cioè il picchio vccello di Marte, portaua da mangiare à i due fanciulli. Ouidio nel terzo libro de' faſti.

Fanciulli nutriti dal Pico vccello.

Lacte quis infantes neſcit creuiſſe ferino,
Et picum expoſitis ſepe tuliſſe cibos.

Percioche egli erano ſtati eſpoſti ſotto il detto arbore per comandamento di Amulio, & per tal cagione ancora il latte di quello del quale i Paſtori ſi ſeruono in cambio di preſame, è tenuto in grandiſſima veneratione. Marco Varrone ſcriue in queſto modo. Gli altri in cambio di Preſame, pigliano il latificio del fico, & perciò fu poſto da i paſtori appreſſo il Tempio della Dea Rumia quel fico, come che e' ſogliono ſacrificare in detto luogo col latte & non col vino, per i bambini, che ſi allattano. Ma per non ridurre in ſi breue parole coſa ſi grande, cominciaraſſi dal parto di Ilia, perche la coſa ſia più chiara. Coſtei fu ingrauidata, ouero dal Genio del luogo, ò pure da huomo ch'egli ſi fuſſe: & come ella ſi accorſe che il ventre creſceua, finto di eſſere inferma, ſi riduſſe in luogo priuato & appartato, non tanto per religione ch'ella haueſſe, & per non macchiare con lo inceſto le coſe ſacre,

Chi fece eſporre Romolo & Remo.

Latte del fico fa apprendere ò ſtringere inſieme il latte.

Ilia madre di Romolo & Remo da chi ingrauidata.

Varie opinioni circa la grauidanza d'Ilia.

quanto

quanto per celare la pregnezza: della qual cosa hauendone Amulio domandato diligentemente vn fidato Medico, trouò ch'ella era grauida,& ordinò ch'ella fusse guardata & hauuta in custodia. Altri sono che scriuono, che essendo ella andata per l'acqua nel boschetto di Marte presso ad Alba, fu ingrauidata dal Genio di quel luogo. Ouidio ne' fasti.

Siluia Vestalis, quis enim vetat inde moueri,
Sacra lauaturas inde petebat aquas.

Et perche il detto luogo era consagrato à Marte, dicono Marte essere stato quello che la ingrauidò, & partorì ad vn corpo due figliuoli, che da questo vocabolo Ruma, cioè mammella di Lupa riceuettono il nome, & l'vno fu chiamato Romolo & l'altro Remo, & la lor madre fu gittata per comandamento d'Amulio nell'Aniene, & i fanciulli esposti lungo il Teuere lontani da Alba. Faustulo, capo & Maestro de i guardiani & pastori, vedutigli che eglino poppauano le mammelle della Lupa, gli prese; & postigli dentro ad vn Vasoio gli portò à Larentia sua moglie che gli alleuasse, perche il Teuere accresciuto per le pioggie della inuernata haueua stagnato, & ripieno di broda il paese intorno, scriue Marco Varrone: Era all'hora il luogo abbandonato, & pieno di siepi, & vna Lupa calando da i monti vicini, & assettata, che poco innanzi haueua partorito, abbandonati i suoi figliuoli, diede la poppa à questi, come scriue Ouidio nel secondo libro de' fasti. Discordano gli auttori sopra la madre loro Ilia. Lucio Cincio & Calfurnio Pisone scriuono di quelli che nacquero d'Ilia, che i doi bambini sendo à giacere dentro ad vn Vasoio, per comandamento di Amulio hauendo ad essere gittati nel Teuere lontano da Roma, quasi dieci miglia, come e' s'accostarono più presso, vedendo alzato il Teuere per la continoua pioggia, & come egli traboccando si era disteso per la pianura, percioche il Teuere era traboccato, & allagato all'intorno, ne si poteua accostarsi, partendosi dalla sommità del palazzo peruennero all'vltimo dell'acqua, oue era allagato, & sopra quella posero il Vasoio, & che egli andò vn pochetto galleggiando: dipoi abbassandosi

Misero fine d'Ilia per comandamento di Amulio, & esposizione de i due bambini.

Lupa allatto li fanciulli Romolo & Remo.

Varietà d'opinioni d'historici.

Historia de' fanciulli Romolo & Remo, verisimile.

l'acqua à poco à poco, ch'egli percosse in vna pietra, & andato sottosopra, rouersciò i fanciulli in terra, & piangédo i bambini nel volgersi per la broda, comparse vna Lupa che di poco haueua partorito con le poppe gonfiate & piene di latte, & l'andò accostando alla bocca de fanciulli, & gli andaua leccando con la lingua & nettandogli dalla mota, della quale egli erano pieni. In questo vi capitarono i pastori del paese, che menauano i greggi à pascere, vn de quali vedendo la Lupa chiamò gli altri, che andassero à vedere, & gridando & spauentando la Lupa, ella à poco à poco spiccatasi da i fanciulli se n'andò dentro ad vna folta selua, ch'era iui vicina & consagrata; laquale per vna pietra cauata mandando fuori acque era chiamata il salto, cioè il luogo salnatico di Pane: nel qual luogo era l'altare del predetto Iddio, & qui è oue la Lupa si rifuggi. Dimostrasi vn'Antro cõgiunto con gli edificij del palazzo vicino alla via, che va al Cerchio & al Tempio che gli è vicino, nel quale è rappresentato questo caso, essendoui vna Lupa di rame lauorato all'antica, che da la poppa à due bambini, & questa statua hoggi è nel Campidoglio, come disopra habbiam detto; & Faustulo Maestro dell'armento Regale, ascosamente che niuno se n'accorse, come scriue Plutarco, gli leuò di quiui & gli condusse à casa sua. Fu oltre à ciò in mezzo alla piazza il Tempio di Giano, come scriue Procopio, all'età del quale egli era ancora in piedi, ma straccurato & male ad ordine, oue egli scriue: Il Tempio di Giano è in mezzo alla piazza Romana riscõtro al Campidoglio, poco sopra à quel luogo, che hoggi da i Romani è chiamato le tre Parche: percioche iui era vna Cappella quadra & tutta di rame, capace apponto della statua intera di esso Giano, ch'era di rame, & di cinque piedi con due Teste, l'vna delle quale era volta ad Oriente, l'altra ad Occidente, & dall'vna & l'altra parte haueua le porte di Rame, che al tempo di pace si chiudeuano, & al tempo di guerra stauano aperte: ma all'hora era dishabitato, & straccurato, percioche i Christiani si vergognauano di osseruare & appresentare nel detto Tempio, le vsanze & costumi de gli antichi sacrificij. Era chiamato Giano Geminio, del quale scriue Plinio nel 35. libro della sua naturale

Il luogo selvatico di Pane antichißimo, & oue si descriue.

Tempio di Giano, oue era.

Luogo detto le tre Parche.

Statua di Giano di rame cõ due teste, & con le porte di rame al suo tempio.

Giano Geminio.

historia. Giano Geminio fu consagrato da'l Re Numa, il quale è adorato & reuerito, percioche mediante lui si intende quando egli è guerra & quando gli è pace: del quale son figurati in modo, ch'egli dimostra se essere Iddio della Eternità & del tempo misurato, per la nota & significatione di trecento è cinquanta di. Dicono che tre volte fu chiuso appresso de gli antichi: la prima al tempo, che fu Cõsolo Tito Mallio, la secõda al tẽpo di Cesare Augusto, la terza al tẽpo di Vespasiano. Scriue Ouidio similmente.

Che cosa rappresentaua, & si intendeua per Giano.

Quante volte fu chiuso il Tẽpio di Giano appo gl'antichi.

Sanguine letifero totus miscebitur orbis.
Ni teneant rigidæ condita bella seræ. Et Virgilio dice.
Sunt Geminæ belli portæ.

Gordiano Imperatore, come scriue Iulio Capitolino, aperto il Tempio di Iano Geminio andò contro à i Persi. La forma del detto Tempio si vede hoggi nelle Medaglie di Nerone, oue è questo titolo.

Gordiano Imperatore aprì il Tempio di Giano.

Medaglie di Nerone co'l Tẽpio di Giano, & loro inscrittione.

PACE. P. R. TERRA. MARIQ. PARTA.
IANVM CLVSIT.

Fu oltre à ciò in testa della piazza Romana lo vmbilico della Città, & la colonna miliaria, ouero il Miliario Aureo, che erano poste à ciascuna porta: lequali porte Plinio dice, che l'erano al tempo suo ventiquattro, ma Plutarco scriue, che l'era vna colonna Aurea nella

Vmbilico della Città.

Colonna milliaria, ouero il milliario Aureo.

quale

Che vi era scolpite nella colonna Aurea, & oue era.

quale erano scolpite tutte le vie d'Italia · & Tàcito scriue che l'era vicina al Tempio di Saturno, quando e' dice che la Cohorte corse all'Aureo Miliario sotto al Tempio di Saturno. Il medesimo quasi scriue Plutarco nella vita di Ottone. Fu ancora in questo spacio la Colonna Menia detta cosi da Menio, che hauendosi consumato il Patrimonio vende la casa, & solo si riserbò vna colonna, oue egli potesse fare i palchetti per istare à vedere il giuoco de Gladiatori in piazza. Scriue Cicerone nella oratione che e' fa per Publio Sesto: Egli arriuò, come voi sapete, alla colonna Menia, & furono tante le grida, & l'allegrezza che si fece da tutti i palchetti per infino dal Campidoglio, & in piazza, che e' si dice che il popolo Romano non mai altra volta in altra causa dimostro cosi palesemente tanta vnione, d'essere tanto vnitamente volto à fauorire costui. E oltra ciò manifesto, come i luoghi chiamati Meniana, cioè gli sporti delle case, sono cosi detti da Meniano. Scriue Suetonio. Pochi erano quelli che stessero à vedere sopra i Meniani. Fu ancora vicino alla piazza il Tempio di Vittoria, ilquale fu dedicato & consecrato da Lucio Volumnio Edile Curule, che l'haueua fatto edificare di condannagione, come scriue Tito Liuio. Furono oltra di questo in vn canto della piazza Romana, le scale annularie & la casa di Cesare Augusto, oue egli habitò quaranta anni. Fuui ancora la pila Horatia, ch'era vna pietra à cantoni, dalla quale pendeuano le spoglie de gli Horatij. Fuui ancora l'Atrio, cioè il cortile di Minerua, il portico Iulio, il Tempio di Venere genitrice, che da Iulio Cesare fu edificato. Scriue Appiano. Egli edificò il Tempio à Venere genitrice si come egli si era votato di fare, quando gli entrò nella guerra di Farsalia, & fece intorno al Tempio vna piazza con loggie, & volle che e' fusse la sua piazza Romana, non oue le cose si vendessero, ma oue si tenesse ragione, & vna bella statua di Cleopatra fu da lui posta nel detto Tempio. Fu ancora nel volcanale vn'arbore chiamato Loto, piantato da Romolo, le radice del quale si distendeuano infino alla piazza di Cesare, & penetrauano per le stanze de gli huomini Municipali; cioè oue i detti Municipij partecipi de gli honori, & priuilegij

Meniana hoggidi detti in Roma.

Mignani, onde siano cosi detti.

Tẽpio di Vittoria, oue fu, & da chi dedicato.

Scale annularie, & la casa di Cesare Augusto, oue furono.

Pila Horatia, oue era, & che cosa era.

Atrio di Minerua.

Portico Giulio.

Tempio di Venere genitrice da chi edificato, perche & oue.

Statua di Cleopatra posta da Cesare nel tempio di Venere genitrice.

Volcanale loto arbore.

Romani

Romani habitauano; come scriue Masurio. Fuui ancora il cauallo di Cesare, & il cauallo Aureo di Domitiano, e'l cauallo di Costantino Imperatore. Furonui oltre à ciò le tauerne nuoue & le vecchie, cioè botteghe. Scriue Tito Liuio. Appiccossi intorno alla piazza il fuoco in più luoghi, & nel medesimo tempo arsono sette botteghe, che dipoi sono cinque rimaste di orefici, che sono rifatte di nuouo. Arsonui ancora alcuni edificij priuati, percioche all'hora nõ vi erano basiliche. Compresesi ancora nel detto incendio le latomie, ch'era il luogo, oue stauano gli scarpellini, & la piazza del pesce, & l'Atrio Regio, & appena che il Tẽpio di Vesta si potesse difendere. Dierono dipoi à rifare di quelle cose che intorno alla piazza erano arse, le sette botteghe, il macello, & l'atrio Regio, cioè loggia Reale, perche le dette botteghe erano prima sette, & appresso furon cinque. Iuuenale nella prima satira dice cosi.

La statua del cauallo di Cesare, cauallo aureo di Domitiano, oue erano, & il cauallo di Costantino Imperatore.

Le taberne, cioè botteghe nuoue & vecchie.

Latomie, & che cosa erano, & oue.

Macello.

Atrio Regio, cioè Loggia reale.

Sed quinquè taberna,
Quadringenta parant.

Che tanto era il censo equestre. Fu oltre à ciò su la piazza Romana la maggiore, & principal fogna, che riceueua tutte le brutture & lordezze della Città, vicino alla quale era il luogo, che si chiamaua Doliola, da certi doglioli, cioè botticelle che vi erano sotterrate, oue non era lecito di sputare; percioche e' pensauano, che in detto luogo fusse ascolto certi misterij, & segreti di Numa Pompilio: ne è mancato chi scriua, che in alcuno di essi dogli vi erano sotterrate le ceneri, & l'ossa de Galli Senoni. Erano in su la piazza noue fonti che appresso per la profondità de fondamenti, che vi si gittarono de gli edificij, mancarono. Soprastaua oltre à ciò alla piazza la ripa Capitolina, onde si gittauano i delinquenti, si come sul giogo del detto colle si puniscono i malfattori. *da molti anni in quà & circa da quaranta, non si puniscono più in quel luogo, ma nella piazza del ponte sant' Angelo sopra il Teuere dopo che la compagnia della Misericordia della natione Fiorentina si ha preso questa opera piena di carità di sepelire li corpi di detti delinquenti.*

Cloaca massima, cioè la principale chiauica di Roma, oue era.

Dolioli, che cosa erano, & oue.

Quanti fonti erano nel foro Romano.

Rupe, ouero ripa Capitolina, & à che parte esposta.

* *Hoggidì*

A' pie del mõte predetto è la Chiesa di santa Maria delle gratie, e il Tempio della consolatione celebrato per miracoli & voti che in quello si veggono. Chiamauasi già

Chiese della Madonna della Consolatione, &

la

delle Gratie. Foro Romano, già detto Latio, & Palladio.

la detta piazza il foro Romano, Latio, & Palladio, & la regione ottaua di Roma antica già si diceua il foro, & abbracciaua vn grande spacio: dipoi Iulio Cesare, & appresso Augusto ampliarono la detta piazza, percioche e' non pareua, che vna sol piazza fosse à bastanza oue le cause si trattassero: & l'uno & l'altro principe à questa aggiunse la sua piazza, che erano chiamati *Fora Iudicialia*, cioè le piazze oue stauano i giudici delle cause. Martiale scriuendo à Sesto dice.

Causas inquis agam Cicerone disertius ipso,
Atq; erit in triplici par mihi nemo foro.

Cioè foro Romano, di Cesare & d'Augusto.

Del foro, cioè piazza di Cesare, & de gli ornamenti di quella. CAP. XXXIIII.

Foro ouero piazza di Cesare oue fù. Spesa del suolo del foro di Cesare centomila sestertij fanno la somma secondo il mio parere di dugento cinquanta mila scudi à vinticinque giulij per sestertio, ouero due milioni, & mezo d'oro.

LA piazza di Cesare fu congiunta alla piazza Romana, & credesi che la fusse in quello spacio, oue hoggi è il portico di Faustina, non lunge dalla sua casa: laqual piazza egli principiò delle spoglie de i nemici: il piano, & suolo dellaquale costò più di centomila sestertij, oue egli pose statue bellissime, tra lequali ve ne fu vna armata di corazza dedicata à lui. Fu la detta piazza piccola, ma come scriue Plinio meritò d'esser connumerata tra gli ornamenti di Roma. Ouidio nel terzo libro de tristibus.

Hæc sunt fora Cæsaris inquit
Hæc est à sacris quæ via nomen habet
Hic locus est Veste qui pallada seruat & ignem
Hic fuit antiqui regia parua Numæ.

Casa oue prima habitò Giulio Cesare & in che luogo.

I quali luoghi gia si toccauano l'vn l'altro, non lontanī dalla sua casa, dellaquale scriue Suetonio. Egli habitò in vna piccola casa nella Suburra, appresso conseguito che egli hebbe il Pontificato Massimo, habitò nella via sacra in casa publica, laquale dipoi, essendo stata ornata troppo suntuosamente da Liuia, fu da Augusto fatta rouinare insino da i fondamēti, & vi edificarono il portico che e' chiamarono di Liuia, oue hoggi sono le rouine del tempio della Pace.

Casa publica ouero palazzo di Cesare. Portico di Liuia oue era.

Del

Del foro, cioè piazza di Augusto, & ornamenti di quello. CAP. XXXV.

LA piazza di Cesare & la Romana era congiunta con quella di Augusto, laquale si crede essere stata oue hora è la chiesa di santo Adriano in tre fori, cioè in tre piazze; ilqual luogo ancora conserua il nome antico: laqual piazza era di poco spatio, accioche la non venisse ad occupare le case di quelli che all'intorno habitauano; tanto fu quel principe humano & rispettoso & clemẽte inuerso de suoi cittadini; ma fu bene la detta piazza molto ricca & ornata di antiche sculture & imagini: percioche iui era la statua di Castore & di Polluce, & la vittoria di Alessandro Magno; & la imagine di quello, da Apelle dipinta. Iui era la statua di Coruino, & nelle sua celata scolpito il Coruo, ilquale combatte per lui. Scriue Suetonio nella vita di questo principe: Egli fece fabricare molti edificij publici & tra i principali fu la piazza con il tempio di Marte Vltore, cioè vendicatore, laquale egli si era votato di edificare à Marte nella guerra de campi filippici, che e' fece per vendicare la morte del padre. La cagione perche egli edificò la detta piazza, fu per la abbondanza, & concorrentia de gli huomini & delle cause, non parendo che due bastassero, & che e' bisognasse aggiungerci la terza: onde non essendo ancora fornito il tempio di Marte, fece mandare spaciatamente vn bando, & ordinò che nella detta piazza separatamente si trattassero le cause publiche, & vi si traessero i giudici per sorte. Ordinò oltre à ciò, che nel detto luogo si consultassero le guerre, & di quelli che hauessero à trionfare, & che di qui fussero accompagnati quelli che andauano al gouerno di alcuna prouincia con auttorità di capitano, & che quelli anchora che tornassero vittoriosi in questo luogo portassero le insegne de i lor trionfi. La predetta piazza fu dipoi restaurata da Adriano Imperatore: onde è stata opinione che Adriano in quel luogo edificasse vn tempio sotto il suo nome, ilquale dipoi fu dedicato, & consacrato da Antonino, come appresso si dirà, & che il detto

Foro di Augusto oue fusse.

Modestia di Augusto.

Ornamenti del foro d'Augusto.

Opere di Augusto Tempio di Marte, Vltore, cioè Vendicatore.

Perche cagione Augusto edificasse il suo foro.

Che cosa vi si trattasse nel foro di Augusto per suo ordine.

Foro d'Augusto restaurato da Adriano.

to

Tempio di santo Adriano, & che cosa vi fusse già.

to Tempio fusse appresso dedicato & consecrato da Adriano primo Pontefice à santo Adriano martire in tre fori, che hoggi ancora si vede in piedi murato all'antica, & con le porte di rame. Iulio Capitolino scriue, parlando di Antonino Pio: Delle opere di quello si veggono in Roma le infrascritte, il Tempio di Adriano consacrato in honor del padre, il GrecoStasi, cioè il luogo oue i Greci habitauano, & si posauano venendo in Roma, da lui rifatto dopo l'Arsione, lo Anfiteatro da lui similmente restaurato, il sepolcro di Adriano, il Tempio di Agrippa, e'l ponte Sublicio.

Opere di Antonino Pio, & altre restorationi da lui fatte.

Del foro Boario, & del circuito di quello.
CAP. XXXVI.

Foro Boario, oue era, & perche così detto.

TRA la piazza Romana e'l Teuere si troua il foro Boario, cioè la piazza così detta da vno bue di bronzo che iui era, come scriue Ouidio ne' fasti, quando egli dice.

Hic vbi pars vrbis de boue nomen habet.

Bue di bronzo, & onde condotto.

Et Plinio scriue: Era in Roma su la piazza Boaria vn bue di bronzo, che fu portato dell'Isola Genitica, laqual Isola è nobilitata per saper dare molto bene le tempre à i metalli. Era ancora nel foro Boario la statua d'Hercole, postaui da Euandro in habito trionfale. Scriue Cornelio Tacito: Cominciandosi adunque dal foro Boario, oue noi veggiamo la statua del Toro di bronzo; percioche simili animali si soggiogano allo aratro, fu cominciato à disegnare con vn solco le mura della terra, lequali abbracciassero il grande altare di Hercole: & quel che segue. Sono alcuni che scriuono la detta piazza esser così chiamata da i mercanti de buoi, & che di ciò fa fede vn piccolo arco mezzo rouinato, che si vede vicino alla Chiesa di santo Giorgio in Velabro, oue è vn titolo nella parte vltima d'esso, che dice in questo modo. NEGOCIANTES BOARII, cioè i negocianti de buoi; percioche iui si vendeuano i buoi, si come hoggi su la piazza Romana: & per fede di ciò & de sacrificij che si faceuano, vi si veggono i Tori sacrificarsi & gli istrumenti per

Statua di Hercole nel foro Boario postaui da Euandro.

Statua d'vn toro di bronzo era nel foro boario.

L'ara massima, cioè l'altare maggiore di Hercole.

Arco boario.

Ornamẽti del l'arco boario sino à nostri tempi.

ciò ordinati, oue sono ancora i ministri che e' chiamauano Vittimarij, cioè che vccideuano gli animali del sacrificio, & quelli che e' diceuano sacrificoli, cioe quelli che erano apparecchiati al mestiero del sacrificio; oue ancora è vicino L'arco di Iano di marmo, & Quadri-frontenõ bene intero: il qual luogo fu già molto celebrato da i mercanti nella regione della Basilica. Appresso de gli antichi furono molti i Iani, de quali hoggi solo ne resta vno: percioche Iano significa transito, cioè passo, ouero loggia. Scriue Marco Varrone, che à Iano erano stati consacrati dodeci altari, vno per ciascun mese, & che in tutte le regioni ve n'era vno di basso rilieuo, & due ve n'erano i principali, & più ornati, l'vno nel foro Boario, l'altro nel foro Romano de l'arco Fabiano. Scriue Tito Liuio. Iano dal sinistro Argileto & questo antico: & molti furono quelli che appresso vennero. Ouidio nel primo libro de' fasti.

Arco di Iano.

Iano nome, che significhi.

Altari consecrati a Iano.

Arco Fabiano, oue era. Sinistro Argileto.

Cum tot sint Iani, cur stas sacratus in vno?
Hic vbi iuncta foro templa duobus habes.

Solo hoggi è questo Iano Quadrifronte, cosi accõmodato & detto dalle quattro parti del mondo, ouero dalle quattro stagioni dell'anno; percioche egli è Principe & Dio dell'anno; onde il mese primo dell'anno è detto Ianuario. Numa fu il primo, che pose il detto Iano vicino

Iano Quadrifronte, & perche cosi detto.

Chi primo ponesse Iano cõ due fronti.

al

al Teatro di Marcello con due fronti. Dipoi presa la Città di Falesij in Toscana, fu trouato il Simulacro di quello con quattro fronti, à denotare le quattro stagioni dell'anno: onde quel di Numa fu leuato, & posto nel foro Transitorio, che all'hora era il foro Boario: ilqual nome fu dipoi posto alla piazza di Nerua, molti secoli dopo edificata: & fu edificato al detto Iano nel Velabro vn Tempio con quattro porte, percioche il Velabro eran due, il maggiore, e'l minore: & in ciascuno era vn Iano. Il maggiore Velabro era nel foro Olitorio, cioè su la piazza, oue si vendeuano gli Herbaggi, oue prima era Iano con due fronti. Il minore era oue è Iano Quadrifonte, che ancora è in piedi, oue i mercanti si ragunauano, oue e' ragunauano gli Vsurai, si come scriue Cicerone & Oratio. Ouidio ancora.

Simulacro di Iano quadrifronte, oue fu ritrouato.

Foro Transitorio era il foro Boario.

Foro di Nerua detto Trãsitorio.

Iano nel Velabro.

Il maggior Velabro, oue era.

Foro Olitorio.

Il minor Velabro, oue era.

Qui Puteal Ianumq; timent celeresq; Calendas.

Puteale era vn luogo, oue si trattauano le cause, & credesi che fusse su la piazza Romana vicino à l'arco Fabiano, nel quale tenne ragione Libone, percioche egli si chiamaua il Puteale di Libone. E' ancora in piedi nel Velabro la Chiesa di santo Giorgio, che fu edificata da Zacharia Papa per natione Greco; onde ancora hoggi è chiamato san Giorgio in Velabro, & dal volgo è detto dal Velo doro. Il detto vocabolo Velabro è detto da Velare, perciò che quando ancora le Paludi & gli stagni intorno al Teuere non erano risecchi, bisognaua passare dal palazzo nell'Auentino con le Barche, & con le scafe, & pagare il passo che e' diceuano per la Velatura. Propertio dice in questo modo.

Puteale che cosa era, & oue.

Puteale di Libone: Horatio & medaglie d'argento consolari.

Chiesa di san Giorgio in Velabro.

Velabro perche così detto.

At qua Velabri regio patet ire solebat
Exiguus pulsa per vada linter aqua

Ouidio ne' fasti.

Qua velabra solent in circum ducere pompas
Nil prater salices crassaq; canna fuit
Hic vbi nunc fora sunt lintres errare videres
Quaq; iacent valles maxime Circe tua.

Iquali allagamenti si faceuano per lo traboccare del Teuere, che in quel luogo andaua torto, prima che Tarquinio Prisco gli mutasse il letto. Suetonio scriuendo di

Allagamenti, per l'inondationi del Teuere.

Cesare

Ceſare dice, nel di che egli trionfò de Galli, paſſando pel Velabro, fu per cadere à terra del carro, eſſendoſi rotto il legno che ſoſtiene le ruote, & ſalì al Campidoglio con bene 60. intorce, hauendo dalla ſiniſtra & dalla deſtra Elefanti che gli portauano certe fiaccole. Il cliuo publico, cioè la ſalita publica cominciaua già dal Velabro & andaua infino alla Rocca del Campidoglio, & dentro à queſto ſpacio era il vico, cioè borgo Iugario, tra il foro Romano, & il Boario. Scriue Tito Liuio. E' caſcò vn gran ſaſſo dal Campidoglio nel Vico Iugario, & guaſtò molti huomini. Dicono che Hercule riceuuto in caſa da Euandro liberò i detti luoghi dalle ruberie & dalla paura che ſi haueua di Caco: l'Antro & ſpelonca delquale era nello Auentino. Ouidio ne faſti.

Cacus Auentina timor atque infamia ſilua,
Non leue finitimis hoſpitibuſq; malum.

In memoria delquale dicono eſſere ſtati edificati due tẽpij ad Hercole vincitore: l'uno alla porta Trigemina, oue hauendo morto Cacco recuperò le ſue Vacche, come ſcriue Macrobio: l'altro nel Foro Boario ritondo & piccolo, come ſcriue Liuio, che ancora è in piedi in ripa al Tenere; ſotto il titolo hoggi di ſanto Steſano protomartire, che ſi dice eſſere ſtato dipinto da Pacuuio Poeta figliuolo della ſorella di Ennio. Scriue Plinio: Nel tempio di Hercole che è nel Foro Boario non v'entrano ne moſche, ne cani: la Claua delquale era naſcoſta ſotto la foglia di eſſo tempio. Scriue Solino. Hercole ancora alla ſua diuinità edificò vn'altare, che da Põtefici è chiamato Maſſimo, quando egli per le parole di Nicoſtrata madre di Euãdro (che percioche ella profetaua era chiamata Carmenta) ſi conobbe immortale. Detto altare è dentro à vn chiuſo, per le cerimonie de ſacrificij de buoi che egli inſegnò alla famiglia de Poticij. La capella de Hercole è nel foro Boario, & in fede del couiuio & della Maeſtà di quello, ancora hoggi miracoloſamente ſi vede che ne' moſche, ne cani non v'entrano: percioche quando egli ſcompartì le carne de' ſacrificati animali à i Sacrificoli, ſi dice che egli maladiſſe le moſche, & allo entrare del tempio laſciò la ſua Claua, all'odore dellaquale i cani ſi fuggono: & dura

Trionfo di Ceſare de' Galli.

Il cliuo publico, che coſa era, & doue.

Vico Iugario oue era.

Saſſo caduto dal Campidoglio nel Vico Iugario.

Valore di Hercole.

Tempij edificati à Hercole vincitore, & oue erano.

Chieſa di S. Stefano protomartire già tempio d'Hercole.

Immunità et priuilegio che haueua il tẽpio d'Hercol.

Nicoſtrata madre di Euãdro, detta Carmenta per le ſue profetie.

Capella di Hercole.

Moſche ne cani non entrauano nel tempio d'Hercole, & perche.

Claua d'Hercole ſcacciaua i cani del ſuo tempio.

questo infino à questi tempi. Fu oltre à ciò da altra banda l'altare di Hercole nella medesima piazza, non lontana da questo luogo all'entrare del cerchio Massimo. Scriue Tito Liuio che Euandro fu il primo, che edificò nell' Auentino vno altare in honore di Hercole, & che Hercole à se medesimo edificò lo altare che si chiama Massimo. Ouidio ne' fasti

Altare di Hercole.

Chi primo edificò altare in honore d'Hercole.

Imolat ex illis Taurum tibi Iuppiter vnum
Victor, & Euandrum ruricolasq; vocat,
Constituitq; sibi quæ maxima dicitur ara,
Hic vbi pars vrbis de boue nomen habet.

Alquale altare Hercole come scriue Dionisio offerse le decime: & da Romani è chiamato Massimo perciò ch'egli è vicino al foro Boario, & sopra ogni altro altare è di grãdissima veneratione appresso de gli habitatori, percioche i giuramenti grandi pel nome di quello si fanno, & le cõtentioni si decidono, & sopra quello si ferma ogni buon proposito, & à quello si rendono le decime de voti. Era nondimeno molto manco ornato che gli huomini non si stimano, percioche iui era vna grotta sotterra, nelle rouine della quale al tempo mio fu trouato vn' Hercole di bronzo indorato, che hoggi è nel Campidoglio in casa de' Conseruatori. Fu dipoi consegrato il detto tempio dal Senato, perche cosi lo ammoniuono i versi sibillini, essendo Silla Dittatore, dalquale fu approuato il detto con sagramento. Ouidio ne' fasti.

Ara massima, ouero altare maggiore d'Hercole, perche cosi detto.

Altera pars circi custode sub Hercule tuta est
Quam Deus euboico carmine munus habet.

Et in vn'altro luogo.

Si quaris titulos Silla probauit opus.

Statua di Hercole di bronzo, che è nel Campidoglio, oue fù prouata.

Tẽpio d'Hercole Custode oue era.

Ma e' si crede che il tempio di Hercole custode fusse piũ tosto nel cerchio Flaminio, come appresso si dirà. Honorauasi Hercole secondo il costume de Greci. Questi hauendo vinto Gerione, & predato le sue vacche, pose in terra nel detto luogo, & da Euandro fu riceuuto in casa, & trattato amicheuolmente. Erano in quel luogo innanzi, boschi & luoghi saluatichi. Onde Vergilio nello ottauo dell'Eneida.

Gerione vinto da Hercole.

Hæc nemora indigenæ fauni nimphæq; tenebant.

Dicono

Dicono ancora che Seruio Tullio edificò due templi nel Foro Boario, vno alla Fortuna prospera, & l'altro alla madre Matuta. Di quello di Fortuna non se ne vede alcun Vestigio. Ouidio nel sesto de' fasti.

Tempio della Fortuna prospera.
Tempio della Madre Matuta.

Lux eadem fortunæ tuæ est auctorq; locusq;.
Sed super inductis quid latet ede togis.

Percioche la sua statua era velata, vergognandosi che vna Dea celeste giacesse in compagnia d'un mortale, conciosia che di notte per vna finestra, laquale appresso fu chiamata Fenestella, entraua à dormire con lui, come scrive Plutarco ne' problemati. Ouidio ne' fasti.

Statua della Fortuna prospera, come era fatta.

Nocte domum parua solita est intrare fenestra
Vade Fenestellæ nomina porta tenet.

Et perciò fu chiamata Prospera, che ella sola inuerso del predetto Re non fu cieca, come che il detto tẽpio ardesse, & la statua di quella fusse rimasta senza essere offesa, hauẽdola difesa il padre suo Vulcano: conciosia che secõdo, che è scritto egli fusse generato dalla forma di vn membro genitale, che aparse nel fuoco. Il tẽpio della madre Matuta nel Foro Boario ancora ne resta in piede tutta quella parte di ritondità, che è tra il bordello vicino al Cerchio Massimo. Il medesimo nel medesimo libro.

Allegoria della buona fortuna verso Seruio Tullio Re.
Prospera fortuna di chi figlia.
Bordello, oue era anticamente.

Ite bone matres vestrum Matralia festum
Flauaq; Thebanæ reddite liba Deæ
Potibus & magno iuncta est celeberrima circo
Area quæ posito de boue nomen habet
Hic vbi luce serunt Matutæ sacra Parenti
Sceptriferas Serui templa dedisse manus.

Feste di Matuta & di fortuna prospera celebrate il di medesimo.

Scriue Tito Liuio: hauẽdo à dedicare Camillo il tẽpio rifatto della Dea Matuta, che prima era stato dedicato da Tullio Re; nel medesimo dì si celebraua la festa della Dea Matuta & della fortuna prospera; & l'uno & l'altro tẽpio arse il dì istesso. Il medesimo Tito Liuio dice. Fu vn grãdissimo incendio tra le saline & la porta Carmẽtale oue si aggiunse l'Equimelio, e'l vico Iugario, & essendosi sparso largamente si appiccò ancora nel tẽpio della fortuna, & in quello della Madre Matuta, & in quello della sperãza fuori della porta. Fu oltre à ciò nel foro Boario il tempio

Tẽpli di Matuta & della fortuna prospera in vn giorno medesimo arsero.
Equimelio et Vico guigario arsi in vn giorno medesimo.

Tempio della Pudicitia.
Patritia oue era, & da chi edificato.
Chiesa di S. Maria Egittiaca, oue è & che cosa fu già.
Achiera lecito d'entrare nel tempio della Pudicitia Patritia.
Cõtrouersia, & ambitione tra le gentildonne antiche Romane, & le plebee.
Capella della Pudicitia plebea nel Vico longo, & da chi edificata.
Argileto, oue & che cosa era, & onde detto.
Argileti quãti furono, & come differiuano, & oue erano.
Saturnia Città oue fusse.

della Pudicitia patritia, edificato da Emilio, che ancora è in piedi murato all'antica di Treuortino, che già per la vecchiezza va rouinando, & è di forma quadrata & stretta su la riua del Teuere; & chiamasi hoggi santa Maria Egittiaca, tra il Bordello & oue si vendono i rami, vicino al ponte del medesimo nome, non lontano dal tẽpio di Hercole, che è ritondo & piccolo, come disopra habbiam detto. Nel tempio di Pudicitia non entrauano se non le Donne nobili & pudiche. Scriue Tito Liuio il cõbatimento che fu nel foro Boario, dinanzi al tempio ritondo & piccolo di Hercole, tra le gentili donne Romane, fu cagione che le supplicationi & processioni che all'hora si faceuano, fussero notabili. Onde Propertio nel secondo libro dice.

Templa pudicitiæ quid opus statuisse puellis
Si cuiuis nuptæ quidlibet esse licet.

Da i sacrificij del qual tempio erano discacciate le Plebee, & per questa cagione fu edificata vn'altra capella della Pudicitia Plebea nel borgo lõgo, da vna vergine Plebea maritata ad vn Plebeo, come scriue Tito Liuio. Fu oltre à ciò su la predetta piazza lo Argileto cosi chiamato, come scriue Vergilio, da Argo amico di Euandro, & da lui in casa riceuuto; percioche nel detto luogo fu sepolto: ouero come alcuni altri pensano era cosi chiamato dalla terra che si chiama Creta, ouero Argilla che si cauaua nel detto luogo. Furono duoi gli Argileti, il sommo & l'Imo: il Sommo fu al cominciare del borgo Toscano tra il Cerchio massimo & l'Auentino, oue era la morte d'Argo & il sepolcro: l'Argileto Imo era oue Iano Quadrifronte nel Velabro, ilquale ancora era chiamato Vertũno, all'vltimo del borgo Toscano sotto il Campidoglio, oue erano i Vestigij della Città detta Saturnia, & molte botteghe di varie mercantie, oue si vendeuano i libri. Martiale.

Argiletanas mauis habitare Tabernas.

Del foro Piscario, cioè della piazza del pesce. CAP. XXXVIII.

REDESI la piazza del pesce essere stata tra la Boaria & la Olitoria, cioè oue si védeuano gli herbaggi, vicino al Teuere, come scriue Marlungo il Teuere, il tempio delquale Iano, come ho detto, era vicino al teatro di Marcello, in quello spacio oue è hoggi il tempio di santa Maria in Portico. Nel Foro Piscario si vendeuano non solamente i pesci, ma ancora molte altre cose. Scriue Plauto. Nel foro Piscario, oue varie cose, si vendeno.

Il foro piscario, ouero la pescaria oue fù anticamẽte.

Che cosa si vendeua nel foro piscario.

Del foro Olitorio, cioè della piazza oue si vendeuano gli herbaggi, & de tempij che anticamente erano in quello. CAP. XXXVIII.

TRA la piazza de gli herbaggi fuori della porta Carmentale, tra il Campidoglio e'l Teuere, oue hoggi è il teatro di Marcello, che volgarmẽte hoggi si dice la piazza Montanera, oue fu il tempio di Iano; ilquale si votò di fare Gneo Duillio, diuerso da quello che edificò Numa. Scriue Tacito nel secondo libro: Tiberio Cesare consagrò ancora il tempio à Iano che è nel foro Olitorio, ilquale si votò di edificare Gneo Duillio, che fu il primo che combattè per i Romani in mare prosperamente. Scriuono alcuni circa à questo tempio, che il Consolo hauendo à pigliare la impresa di qualche guerra, accompagnato da tutto il Senato & da i principali de padri, & da i soldati, egli vestito alla Gabina con solenne pompa apriua la porta del detto tempio, come ancora testifica il verso di Marone. Fu consagrato il tempio della speranza da Germanico, ilquale si era votato di edificare M. Attilio Glabrione Decemuiro, & vi pose statua d'oro, che fu la prima che fusse veduta in Italia, nel di che egli combattè col Re Antioco allo stretto chiamato Termopila, come scriue Tito Liuio. Fu su la médesima

Foro Olitorio che cosa era, & oue fù.

Tempio di Iano da chi fatto.

Che fu il primo de i Romani, che cõbattesse in mare felicemente.

Che cerimonia si vsaua fare nel tempio di Iano.

Tempio della speranza da chi cõsecrato.

Prima statua d'oro che fu in Italia.

Tempio della Pietà, oue era.

sima piazza il Tempio della Pietà, oue è hoggi il Teatro di Marcello, come scriue Plinio, & Solino. Fuui ancora la colonna Lattaria, oue si portauano i bambini, che

Colonna Lattaria, che cosa, & doue era.

haueuano bisogno d'essere allattati. Era il foro Olitorio, come scriue Varrone, anticamente il macello, oue si

Che si faceua anticamente nel foro Olitorio.

vendeua grande abbondanza d'herbaggi; dicendo egli; i medesimi luoghi ancora hoggi son chiamati da i Lacedemoni Macello, ma i Greci di Ionia chiamaro le porte de giardini Macellote. Furono già dal destro fianco del

Macello che cosa fu.

Campidoglio questi fori, che si toccauano l'vn l'altro,

Macellote appresso i Greci che cosa era.

cioè l'Olitorio, il Piscario, il Boario, e'l Romano, quello di Iulio Cesare, quello d'Augusto, quel di Nerua, & quel di Traiano.

Fori, ouero piazze ch'erano presso il Campidoglio, & loro nomi.

Del foro, cioè piazza di Nerua, che era chiamato ancora il Transitorio. CAP. XXXIX.

Foro di Nerua, oue era, & suo sito.

SOPRA la piazza Romana si troua la piazza del Diuo Nerua Imperatore, tra la Chiesa hoggi di santo Adriano, in tre fori, &

Chiese di santo Adriano, & di S. Basilio.

il Tempio di santo Basilio, oue sono hoggi gli horti, alle radici del Campidoglio.

* Questi

* *Questi horti che si diceuano del Pantano, furono leuati da Papa Gregorio XIII. & fattoui fare strade; si riempie il luogo di edificij in meno di due anni nel 1585.*

Fu la predetta piazza molto bella, nel mezzo della quale, come scriue Pausania, staua vna colonna di rame di marauigliosa grandezza, che sostentaua tutto il tetto della piazza, ch'era fatto di piastre d'ottone. *Vbi intrinsecus lumen erat ambiguum*. Fu cominciata la detta piazza da Domitiano, come scriue Suetonio, quando egli dice: Edificò di nuouo vn Tempio à Gioue Custode in Campidoglio, & la piazza; che hoggi si dice di Nerua, laquale come scriue Helio Spartiano nella vita di Alessandro Seuero, era anco chiamato Transitorio; le cui parole sono le infrascritte: Pose le statue Colossee, cioè statue grandi à piedi ignude, ò à cauallo, in honore de gli Imperatori, fatte nel foro del Diuo Nerua, che è chiamato Transitorio, con titoli & colonne di rame, lequali per ordine conteneuano tutte le cose, che da quelli erano state fatte. Il medesimo Principe, ancora pose nel foro di Traiano vicino à questo, le statue de gli huomini eccellenti, che gli furono portate da ogni banda, per coprire in tal modo la sua ignobiltà. Solo tra tutti il foro di Nerua ha hoggi alcuni ornamenti de gli antichi, corrotti & guasti dal fuoco & dalla vecchiezza: & dal fianco di sopra v'ha muri molto spacioſi, oue è ancora vn piccol portico quasi tutto arso, che hoggi da gli ignoranti è chiamato arca Noe; ma da gli huomini litterati è chiamato l'arco di Nerua. Sono ancora da man destra doi archi, ouer volte, lontane l'vna da l'altra vn trar di pietra, ma sono spogliati, oue si veggono alcuni ornamenti trionfali di marmo.

Colonna di rame di marauigliosa grandezza nel foro di Nerua.

Foro di Nerua coperto tutto di piastre d'Ottone, oue poco lume si vedeua.

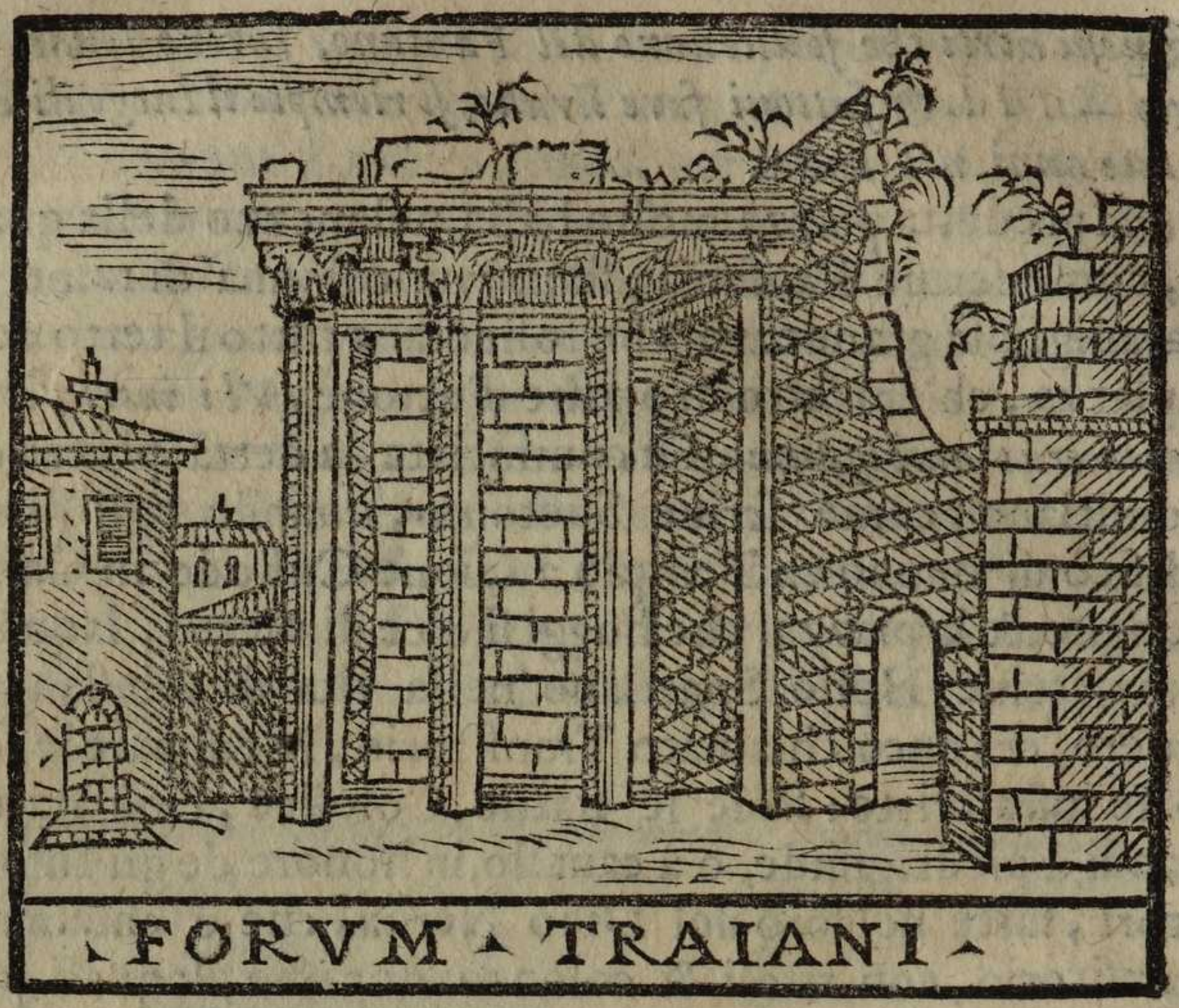
Tẽpio di Gioue custode, da chi eretto, & oue

Colossi posti nel foro da Domitiano, che poi si disse foro di Nerua.

Ornamẽti del foro di Nerua.

Foro di Nerua conserua, ancor hoggi alcuni ornamẽti antichi, se ben guasti dal fuoco.

Arca di Noe che cosa si dica hoggi in Roma dal volgo.



Del foro di Traiano, & de gli ornamenti di quello. CAP. XL.

Foro Traiano presso quello di Nerua.

RASENTE il foro di Nerua era quel di Traiano, tra'l Campidoglio e'l Quirinale, oue ancora è in piedi la colonna à chiocciola. Fu questa piazza molto ornata, oue era vn tempio, & vn caual di rame del medesimo Principe, & oue erano ornamenti fatti venire di tutte le parti del mondo, & oue era vn portico tanto marauiglioso, che chi lo vedeua, non poteua credere ch'ei fusse stato fatto da huomini, ma da giganti: i fragmenti delquale poco fa da noi sono stati veduti difotterrati sotto il Campidoglio di pietra bianchissima, di marauigliosa grandezza: & per fare la detta piazza fu mandato giù vna parte del monte Quirinale, che toccaua il Campidoglio, & ridotta à pianura, per dare alla detta piazza lo spacio che ella richiedeua: delquale parlando Cassiodoro nelle epistole scriue: E' vn miracolo à vedere la piazza di Traiano quãto ella sia frequentata, oue essendo arriuato Costante figliuolo di Costantino, nato & alleuato in Costantinopoli, rimase attonito & stupefatto, guardando quanto egli era bene-

Colonna di Traiano à chiocciole historiata in cssere.

Foro di Traiano fu ornatissimo.

Cauallo di rame di Traiano era nel suo foro.

Portico marauiglioso del foro di Traian.

Artificio per fare il foro di Traiano.

Ammiratione di Costante nel vedere il foro Traiano.

bene edificato, & considerando la grandezza de gli edifi-
cij, quasi muraglie da giganti. Lasciato adunque ogni spe-
ranza di poter fare simil cose, diceua che solo voleua imi-
tare il cauallo di Traiano, ch'era posto nel mezzo del cor-
tile: à cui rispose il Reale Orsmida, prima bisogna che
tu edifichi vna stalla cosi fatta: la imagine del quale si ve-
de nelle medaglie del predetto Principe: nella maggior
parte delle quale medaglie da rouescio hanno le infrascrit
te lettere S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI,
cioè il Senato, & popolo Romano al Principe Ottimo.

Desiderio di Costante nell' imitar il foro di Traiano. Risposta argu ta di Ormisda à Costante sopra il foro di Traiano. Medaglie di Traiano, & honori datogli e titoli in esse dal Sena to & pop. Ro.

Del foro Suario, cioè della piazza de porci, & del foro Archimonio. CAP. XLI.

Foro Suario, ò de' porci, ou'era; & per che cosi detto. Questa chiesa S. Nicola de' porcili è nel luogo detto Capo le case. Antichi hau eano piazze diuerse à quel che vẽdeano. Mõte d'apollî ne, e diclatra. Foro archimo nio, oue era. Chiesa di S. Nicola de gl' Archimonij detta dal vol go de gl' Ar cioni. Volgo corrom pe li nomi del le cose. Notab. di Ci ce. che le dõne mãtẽgano sẽ pre la lor lin gua natiua. Oue fu corrot ta la lĩgua ro man. à latin.

APIE del medesimo monte Quirinale, tra'l palazzo vecchio de i Colonnesi & la strada che va à monte Cauallo, oue hoggi sono horti, fu già il foro Suario, detto cosi da porci, percioche nel detto luogo antica-
mente si vendeuano i porci; & di questo fa fede la Chiesa che vi è edificata, che si chiama santo Nicolao de porcili. Gli antichi adunque haueuano i luoghi appartati & sepa-
rati, per ciascuna cosa che e' vendeuano, com'era la predet ta piazza, oue si vendeuano i porci, la Piscaria, oue si ven-
deuano i pesci, la Olitoria, oue si vendeuano gli herbaggi. Dopo questo luogo vn trar di scaglia, sotto il monte d'Apolline, che già si chiamò ancora il monte di Cla-
tra, fu il foro Archimonio, oue hoggi è il Tempio di santo Nicolao de gli Archimonij, ilquale da gli impe-
riti è chiamato corrottamente, se già il detto nome non è posto al detto Tempio da quella famiglia de Romani, cosi chiamata, come che il volgo per essere ignorante dice molte cose al contrario: che come si dice, i con-
tadini & le donne corroppero la lingua latina: ma Cice-
rone scriue, che le donne sempre mantengono la loro propria lingua, oue elle son nate, & più tosto è da crede-
re ch'ella fusse corrotta da i Barbari, che per tanti secoli occuparono l'Italia.

Del

Foro di Sallustio, oue era. Horti Sallustiani, oue furono, e di che conditione, & di che denari edificati.

Del foro, cioè piazza Sallustiana. CAP. XLII.

SV la chiena del monte Quirinale vicino al destro Ciglione del monte, tra'l tempio di S. Susanna & la porta Salaria, fu già il foro di Sallustio molto bello, sopra à gli horti Sallustiani, delquale ancor hoggi si vedeno grandi reliquie dirimpetto alle Terme di Dioclitiano, ilquale egli edificò de i danari che e' trasse dell' Affrica, quando egli vi fu Pretore, come appresso si dirà.

Foro di Cupidine, & onde detto

Vi si aggiungeua il foro di Cupidine, che fu così detto, ò da vn Caualiere Romano di tal nome, ò dalle viuande cotte, che vi si vẽdeuano, & simil cose, che si diceua Macello.

De gli altri fori antichi della Città. CAP. XLIII.

VRONO oltre à i predetti molti altri fori, cioè piazze antiche, dellequali hoggi solamẽte ci restano i nomi, come il foro della Cupidine detta dalla Cupidità Scriue M. Varrone, tutte queste cose ridotte in vn medesimo luogo che apparteneuano al Vitto, fu edificato vn luogo & chiamato Macello. Fu oltre à ciò il foro Pistorio, & il foro de rustici, cioè contadini, & il foro Palladio, che alcuni vogliono ch'ei sia il medesimo che il Romano, detto così ò dal tempio di Pallade, ò dal cortile di Minerua, che erano in quel luogo. Scriue Martiale.

Libertum magni lucensis quare secundi
Limina quos pacis palladiumq; forum.

Foro Pistorio, & foro de rustici, ò de contadini; & il foro Pallad. e oue così detto.

Foro Palladio ouero il Palladio istesso, oue fu Chiesa di S. Andrea in Palladio, ouero in Pallaro, one era.

Ne mancano alcuni, che scriuono che il foro Palladio, fu già nel palazzo sopra l'arco di Tito Imperatore, à man sinistra della via che sale hora al monte, oue è vna grande piazza quadra co i muri intorno intorno, & fatta così à posta; & di questo fa fede vna piccola Chiesa che è nel predetto luogo sotto il titolo di sant' Andrea in Pallara, che così è detto corrottamente in cambio di Palladia, oue è il sepolcro di Papa Giouanni ottauo.

* *Questo sepolcro molti anni sono essendo stata profanata questa Chiesa, fu condotto à S. Saba, detto S. Sauo, insieme con alcune reliquie che vi erano; & questa Chiesa non è più in essere da più di 40. anni in quà; ma è in vna vigna rincontro quella dell' Illustriss. Cardinal Farnese, & quella del S. Paolo Matthei gentil'huomo Romano.*

Porte di marmo belle che erano nella Chiesa di S. Andrea in Palladio, ouero in Pallaro, ò Pallara.

Vedeuasi oltre à ciò nel detto luogo, questi anni à dietro, due porte di marmo fatte all'antica molto belle à vedere, che senza dubbio superauano per materia, & per artificio tutte l'altre porte di Roma.

ANDREA FVLVIO
ANTIQVARIO
DELLE ANTICHITA'
DI ROMA.

LIBRO QVARTO.

De gli Archi Trionfali. CAP. 1.

GLI Archi trionfali, dal trionfo chiamati, si soleuano fare in honor di quelli, che haueuano sottomesso à i Romani, ò prouincie, ò Città, ò nationi esterne, & che nelle guerre erano restati vittoriosi. Eglino essendosi portati bene ne' lor guerni, touanorna in Roma vittoriosi, & saliuano al Campidoglio per salutar Gioue, & rallegrarsi con quello, & sodisfare à i voti, che gli haueuan fatto, con grandissima pompa & compagnia di gente, & sedeuano sopra vna carretta bianca tirata da quattro caualli. Vicino al carro erano incatenati i prigioni da lor fatti, & insino al Tempio di Gioue Capitolino andauano i prigioni incatenati dinanzi al Carro, oue era per vedere, da ogni banda, grandissimo concorso di gente. Oltre à ciò veniua lor dietro figurati & contraffatti i castelli, e' fiumi de paesi da loro superati: onde Tito Liuio dice, che Scipione nel suo Trionfo hebbe con seco dugento venti terre contrafatte, che rappresentauano quelle che da lui erano state prese. Dice ouidio ne' fasti.

Archi trionfali, onde furono cosi nominati, & à chi concessi.

Ordine de' trionfanti sotto breuità raccolto.

Trionfo di Scipione.

Hic est Euphrates præcinctus arundine frontem.

Similmente nel trionfo di Cesare vi fu il Nilo, & in quello di Domitiano il Reno: & si può vedere, come stauano i detti Simulacri, cioè rappresentamenti di terre ò fiumi, nell'arco di Lucio Settimio, & di Flauio Costantino Imperatori. Cominciaronsi à fare i detti archi da gli Imperatori: & Plinio scriue che e' cominciarono à

Figure che si rappresentauano ne' trionfi, secondo le Prouincie da i capitani sogiogate.

suo

suo tempo: ne si vede in Roma Arco più antico di quello di Tito, percioche innãzi vsauano di porre statue trionfali, in honore de Vittoriosi Capitani, ò si veramẽte ornamẽti trionfali, come sono i Trofei di Gaio Mario della guerra Cimbrica, che ancora si veggono nelle Esquilie. Furono i predetti Archi molti, ma hoggi tre solamente se ne veggono meno offesi, nella Regione della via Sacra, cioè quello di Costantino, quel di Tito, & quel di Seuero Imperatore, de quali noi tratteremo per ordine, & nõ secõdo i tempi.

Da chi si faceuano gliarchi trionfali, & quando cominciarono.

Arco trionfale più antico de gli altri qual sia in Roma.

Vso de' trionfanti innanzi quello de gli archi, & che cosa à loro honore, & memoria si poneua quanti archi trionfali si conseruino in Roma à nostri tempi, meno offesi.

Dell'Arco trionfale di Costantino Imperatore.

CAP. II.

VOLENDO trattarne per ordine, vien prima l'Arco trionfale di Flauio Costantino, nel cantone del monte Palatino, vicino allo Anfiteatro, che è chiamato il Colosseo, & più volgarmente Coliseo: ilquale Arco è meno de gli altri offeso, & bello à risguardare, per gli ornamenti trionfali che vi si veggono, ma sono hoggi guasti, & non bene integri, oue sono i Trofei & le Vittorie alate, nell'vna & nell'altra testa di esso, & fu fatto dopo le guerre Ciuili, hauendo superato Massentio tiranno al ponte Miluio, oue sono le infrascritte lettere.

Arco di Costantino, & in che parte sia.

Anfiteatro hoggi detto Coliseo.

Perche vittoria fusse drizzato l'arco à Costantino.

IMP.

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO MAXIMO. P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINE CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IVSTIS REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS. ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

Inscrittioni dell'Arco di Costantino.

**Questo Arco di Costantino tra li più periti antiquarij del mio tẽpo si stima, & si tien per fermo, che la parte superiore sia fatta delle reliquie dell'arco di Traiano, ilquale era nel suo foro, come testifica il Marliano citando Dion. & manifestamente si vede & apparisce la maniera della scoltura varia da l'vn tempo all'altro, à chi con giuditio rimira.*

Et nell'arco del mezzo dalla bãda di dentro, di quà & di là, vi si leggono queste lettere: LIBERATORI VRBIS. dalla destra, cioè al llberatore della Città: dalla sinistra è scritto: FVNDATORI QVIETIS. cioè al fondatore della Quiete: & nella parte disopra, dinanzi & di dietro, in quattro luoghi vi si legge da vna banda VOTIS. X. * & dall'altra VOTIS. XX. * iquali voti si faceuano ne gran pericoli, come si vede nelle medaglie del detto Prĩcipe: & costui solo tragl'Imperatori, nel suo goueruo si acquistò il cognome di Massimo, come che per l'addietro Alessandro Macedone, & Põpeio solo di Magno, cioè grande, se lo fussero acquistato. Vicino à questo Arco è ancora ĩ pie di vna mezza ruota di vna antica

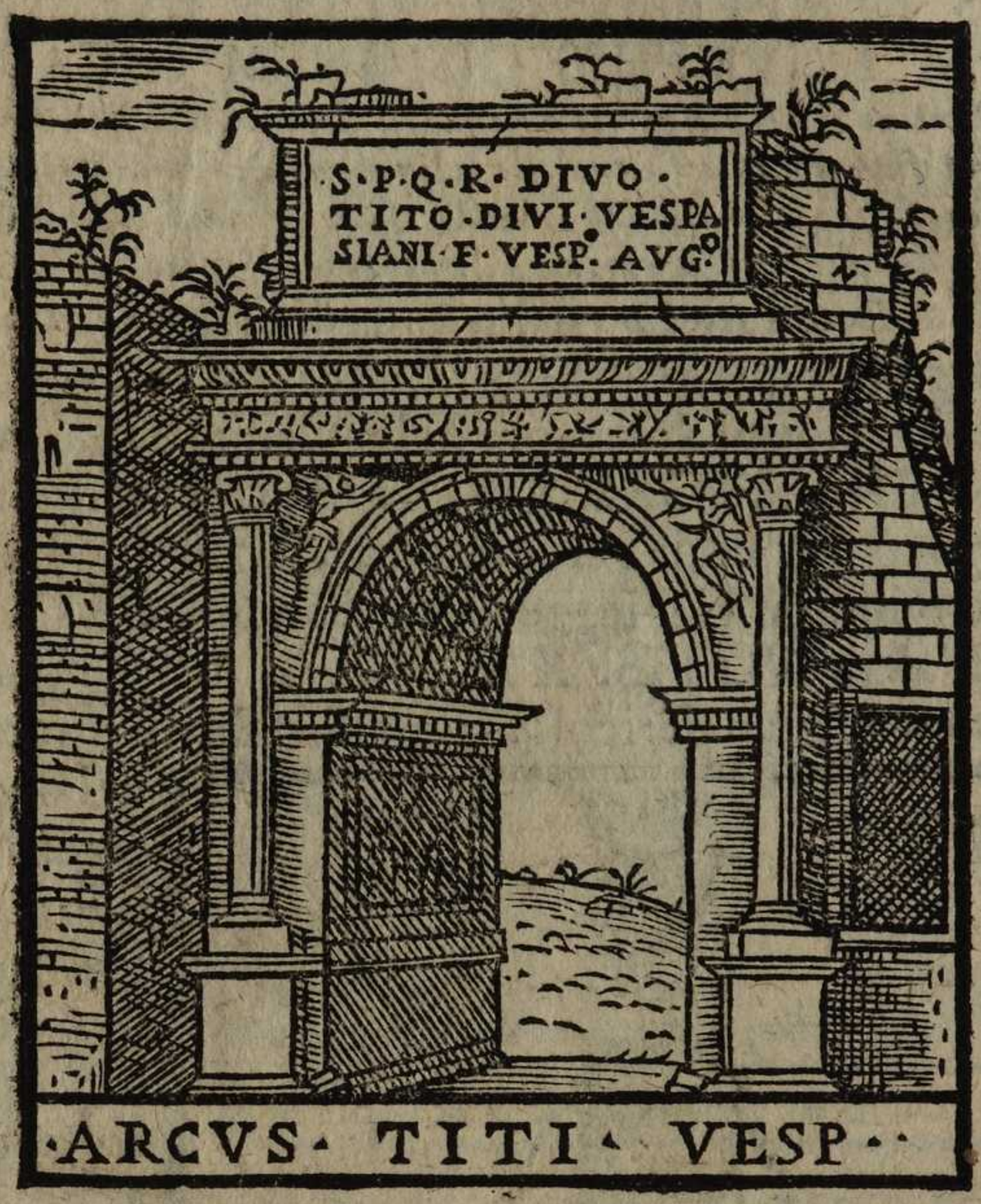
Dichiaratione di alcune difficultà dell'antichità, come di Voti de gli antichi, & simil cose Medaglie di Costantino con il segno de' Voti.

Quanti si acquistarono il cognome di Magno, & Massimo.

Meta sudante, oue era, & che cosa fusse, & perche così detta.

Statua di Gioue di Rame in cima la meta sudante.

antica Meta, che si diceua la Meta sudante, in cima della quale era di rame la statua di Gioue, & per ciò era chiamata sudante, perche ella gittaua acqua in grande abbondanza, per trar la sete alle genti che veniuano à veder le feste, che si faceuano nell'Anfiteatro.



Dell'arco di Tito Vespasiano. CAP. III.

Arco di Tito in che via sia posto, & che sia il più antiquo & perche vittoria eretto.

IN TESTA della via sacra nel mezzo è l'Arco di Tito Vespasiano Imperatore, il più antico, come scriue Plinio, che sia in Roma, ilquale è piccolo & guasto dalla antichità: & fu edificato quando egli hebbe preso Hierosolima, già preclarissima Città dell'Oriente, oue sono le infrascritte lettere.

Inscrittione dell'Arco di Tito.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
DIVO TITO DIVI VESPASIANI F.
VESPASIANO AVGVSTO.

Ornamenti che sono nell'arco di Ti-

Oue è il carro tirato da quattro caualli del trionfante con la Vittoria, & gli vanno innanzi da vna banda i dodici

fasci

fasci consolari, & dall'altra le spoglie, che sono vn candelliere d'oro con sette rami, oue erano sette lucerne, che rappresentauano le sette stelle erranti, cioè rappresentauano i sette pianeti, & due tauolette di marmo della legge Mosaica, & i vasi del Tempio, & la mensa aurea, che pesaua quanto vn talento magno, cioè grande, con l'altre spoglie di quei populi, come scriue Iosefo: lequali cose furono tutte riposte nel Tempio della Pace quiui vicino, che fu edificato dal padre suo Vespasiano, dopo le guerre, & discordie ciuili; ilquale Vespesiano, in compagnia del figliuolo Tito trionfò sopra il medesimo carro, come testifica Tranquillo, Martiale scriuendo à Domitiano.

to, & suoi misterij.

Spoglie che Tito riportò da Hierosolima, oue riposte.

Tempio della Pace da chi edificato.

Frater idumeos meruit cum patre triumphos
Qua datur ex Cattis laurea tota tua est.

Dell'Arco di Lucio Settimio Seuero.

CAP. IIII.

ANCORA nel foro, cioè su la piazza Romana, l'arco di Lucio Settimio Seuero à pie del Campidoglio, già sopra ad ogn'altro bellissimo, ma hoggi è mezzo abbronzato, & tutto guasto; oue nell'vna & nell'altra testa vi si veg-

Arco di Lucio Settimio. oue sia & di che conditione era à suo tempo.

le

le vittorie alate co i Trofei della guerra terreſtre & marittima,& co i ſimulacri,cioè rappreſentamenti, delle coſe da lui eſpugnate dinanzi & di dietro, oue ſono le infraſcritte lettere.

Inſcrittione dell'Arco di Lucio Settimio Seuero.

IMP. CÆS. LVCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. PATRI. PATRIÆ. PARTHICO. ARABICO. ET. PARTHICO. ADIABENICO. PONTIFIC. MAXIMO. TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET IMP. CÆS. M. AVRELIO. L. FIL. ANTONINO. AVG. PIO. FELICI. TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P. OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS. OB. REM. PVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE. POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS. EORVM. DOMI. FORISQVE. S. P. Q. R.

Breue narratiua del trionfo di Lucio Settimio.

Ma egli recusò il trionfo, accioche e' non pareſſe che e' voleſſe trionfare delle guerre, & diſcordie ciuili; & offerendogliene i Senatori, percioche egli haueua le gotte ne ſi poteua reggere in ſul carro, concedè quella honoranza al figliuolo.

ARCVS AVRIFICVM

Dell'arco Boario. CAP. V.

VEDESI ancora nel Velabro, vicino alla Chiesa di santo Giorgio, vn piccolo & semplice arco & intero, chiamato l'arco Boario. Credesi che e' fusse edificato da gli orefici, & da i mercanti de buoi, che in quel luogo negotiauano, & habitauano, vicino alla statua di Iano, ch'era di marmo, & con quattro fronti, oue sono le infrascritte parole non molto discrepanti da quelle disopra.

Arco Boario oue sia; & da chi edificato.

Inscrittione dell'arco Boario.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO. FELICISSIMOQVE PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS: III. PATRI. PATRIÆ. ET IMP. CÆS. M. AVRELIO. ANTONINO. PIO. FELICI. AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO. FELICISSIMOQVE PRINCIPI. ET IVLIÆ. AVGVS. MATRI. AVG. N. ET CASTORVM. ET SENATVS. ET PATRIÆ

P ET

ET IMP. CÆS. M. AVRELI ANTONINI. PII. FELICIS AVG. PARTHICI. MAXIMI. BRITTANNICI. MAXIMI. ARGENTARI ET NEGOTIANTES. BOARI. HVIVS. LOCI QVI INVEHENT. DEVOTI. NVMINI. EORVM.

ARCVS. DOMITIANI.

Dell'arco di Flauio Domitiano Imperatore.

CAP. VI.

Arco di Domitiano, oue sia.

Ma hora ne i tempi nostri si dice l'Arco di Portogallo, si come mi ricordo, che da molti anni in qua così si chiama.

ANCORA in piedi nella via Flaminia, vicino à S. Lorenzo in Lucina, l'arco come si crede di Domitiano Imperatore, che hoggi volgarmẽte da Romani è chiamato l'arco di Tripoli, ouero de Trofei; così detto da i Trofei, de quali egli fu già addorno, ouero come piace ad alcuni, è detto di Tripoli per la vittoria di tre Città, percioche Tripoli vuol dire tre Città, si come hãno scritto i nostri padri hauere letto in certe lettere, che v'erano anticamente scritte, ma hoggi si vede che egli è tutto guasto, & spogliato de suoi titoli, & ornamenti.

* *Questo Arco alcuni stimano, che sia di Hadriano, & altri di altro Imperatore; & à mio parere questo apparisce secondo la sua maniera di Imperatore più posteriore, ma che fusse fatto anco di qualche reliquia di altri archi più antichi, si come si vede, & si dice di quello di Costantino.*

Dicono i più dotti, che queito fu l'arco di Domitiano Imperatore, fondãdosi sopra le parole di Suetonio, che scriue, come Domitiano sognò di essere abbãdonato da Minerua, & come ella si partiua della stanza, ou'erano le cose sacre, dicẽdo che nõ poteua più difenderle ne guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; di che nel detto arco si vede il simulacro di marmo. Martiale scriue in questo modo.

Sogno di Domitiano.

Stat sacer & domitis gentibus arcus ouans.

Perche Domitiano ancora pose per tutte le regioni della Città archi con insegni trionfali, che tutti dipoi furono rouinati, come scriue Dionisio dicendo. Gli archi che erano solamente in suo nome, & con il titolo di lui solo furono rouinati.

Monumẽti di Domitianoin varij luochi della Città di Roma da lui posti, e tosto dopo lui rouinati.

Dell'Arco di Galieno, & di Gordiano Imperatore.

CAP. VII.

NELLE Esquilie, vicino alla Chiesa di santo Vito in Macello, si vede l'arco di Galieno Imperatore fatto di treuertino assai rozzo, oue sono le infrascritte lettere.

Arco di Gallieno, oue sia, & di che conditione.

Inscrittione dell'Arco di Gallieno.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO. PRINCIPI. CVIVS. INVICTA VIRTVS. SOLA. PIETATE SVPERATA EST. ET SALONINÆ SANCTISSIMÆ. AVG. M. AVRELIVS VICTOR DEDICATISSIMVS NVMINI. MAIESTATIQVE EORVM.

* *Da questo arco à mio tempo si vedeuano appese ad vna catena alcune chiaui di molto tempo, le quali si diceua dal volgo, che fussero della Città di Tiuoli: ma nel vero erano dell'antica Città di Tusculo, ch'era oue hoggi è il castello di Frascati, che per essersi quei popoli più volte ribellati, & mostratisi nimici à Romani, furono finalmente debellati da loro al tempo di Papa Celestino III. circa il 1190. come scriue il Platina, & la loro Città distrutta, & postone le chiaui sopra detto Arco per memoria, oue essendo stati molti secoli, sono poi finalmente state tolte via non so da chi da pochi anni in quà; & forse anco dal tempo consumato detta catenella, che le teneua, sono à terra cadute.*

Fu nella medesima regione nell'aggere di Tarquinio, l'arco di Gordiano Imperatore, con marmorei ornamenti, & molto ricco di Trofei; i marmi del quale noi habbiamo veduti disotterrare, & essere posti nella muraglia del palazzo, & della Chiesa di santo Lorenzo in Damaso, per comandamento del Cardinale di san Giorgio, chiamato Raffaele Riario.

Dell'arco, ouero volta Fabiana, & de gll altri archi. CAP. VIII.

Cose che furono nella via Sacra presso la Regia.

Arco, ouero volta Fabiana, che cosa era, che conteneua, & da chi cosi fu detta.

VOltre à ciò su la piazza Romana, l'arco ouero volta Fabiana nella via Sacra, vicino alla Regia, come scriue Asconio Pediano, quã do egli dice. Il Fornice, cioè la volta dell'arco Fabiano è nella via Sacra, vicino alla Regia, edificato da Fabio Censore cognominato Allobrogo, per hauere superati, & vinti gli Allobrogi, oue sono ancora posti gli scudi di quello. Cicerone nell'oratione, che fa per Gneo Plancio scriue: Io non accuso quello che è in testa della via Sacra, quando io mi muouo verso l'arco di Fabio. Non lontano di qui era il Fornice, cioè la volta di Calpurnio, presso al quale cascò morto Gaio Gracco, hauendo tocco d'un pezzo di panca. Furno in su la medesima piazza certi archi di mattoni, ch'erano di Romolo edificatore di Roma, & durarono molte età, ne vollero i Romani coprirgli mai di marmo, ma gli lasciarono stare cosi rozzi, per memoria di esso Romolo, edificatore di Roma. Furono oltre à ciò alcuni archi antichissimi, al principio dell'Auentino tra il monte & il Teuere, che i padri nostri si ricordono essere stati rouinati, oue erano le infrascritte lettere.

Fornice di Calpurnio.

Luogo, oue fu ammazzato Caio Gracco.

Archi di Romolo di che conditione furono, & oue erano.

Inscrittione ch'era in alcuni archi antiquissimi sotto all'Auentino.

P. LENTVLVS. CN. F. SCIPIO. T. QVINTIVS CRISPINVS. VALERIANVS. COSS. EX. S. C. FACIVNDVM CVRAVER. IIDEM PROBAVER.

Arco di Traiano nel foro.

Fu oltre à ciò l'arco di Traiano edificato in piazza, come scriue Dionisio, quando egli dice: Fu oltre à molte altre cose, edificato in suo honore in piazza vn'arco trionfale.

trionfale. Erane ancora vn'altro, pure in ſuo honore, nella regione della porta Capuana, & credeſi che ſia quello, del quale ſe ne veggono le rouine, tra la porta predetta & l'acquedotto: & di ciò ne fa fede, che Traiano molto magnificamente rifece, & laſtricò la via Appia, che comincia dal predetto luogo. Furno oltre à ciò nella medeſima regione tre archi, di Vero Partico, di Druſo, & di Traiano, & fuori della medeſima porta, intorno al Tempio di Marte, coſi per fianco, fu l'arco di Germanico & di Druſo, con la effigie de Ceſari; & il Senato ordinò, che fuſſe fatto per ſuo decreto, con il nome di Germanico, in honore di quello & de ſuoi poſteri, come ſcriue Tacito. Il diuo Claudio edificò ancora in honore di Tiberio Ceſare vno arco vicino al Teatro di Pompeo, ch'era ſtato prima ordinato, che e' fuſſe fatto per partito del Senato, ma dipoi ſi era laſciato ſtare, & egli lo mandò à perfettione. Furono oltre à ciò gli archi di Teodoſio, di Valentiniano, & di Gratiano Imperatore, non lontani dal ponte del caſtello; i fragmenti de quali poco fa, furono diſotterrati vicino alla Chieſa di ſanto Celſo. Furono ancora alcuni altri archi, ouero volte, de quali ne ſono ſtati rouinati doi à mio tempo: vno vicino alla piazza di Sciarra nella via che va al portico di Antonino Pio, del quale ſono ancora hoggi in piede alcuni marmi.

Altro arco in honore di Traiano e ou'era.
Arco di Lucio Vero Partico.
Arco di Druſo.
Arco terzo di Traiano, & oue erano.
Arco di Germanico, e druſo cõ le lor'effigie, ou'era.
Arco di Tiberio edificato da Claudio, oue era.
Archi di Teodoſio, di Valentiniano, & di Gratiano Imperatori, oue furono.
Altri archi guaſti à tẽpo dell'auttore, & ou'erano.

**Queſto preſente anno 1587. eſſendoſi cauato nella piazza di Sciarra, qui citata dall'auttore nell'iſteſſo loco, che va al portico d'Antonino, ò per far acquedutti, ò per altra cagione, ho viſto ſcoprire alcuni pietroni di marmo, che danano inditio, che iui fuſſe ſtato qualche notabile antichita, ma poco dopo da meſſer Biaſio Stefanonio ſpetiale iui nel canto mi fu riferito, che in quel luogo era tenuto da molti eſſerui ſtato l'arco di Claudio Ceſare, & egli mi moſtrò nella ſua ſteſſa bottega l'oſſo di vno de' pilaſtri di detto Arco, fatto di peperino, & nella ſua cantina eſſerui anco alcune colonne di granito; il che accenna più toſto eſſer ſtato di qualche altro de' poſteriori.*

L'altro vicino à ſanta Maria in via Lata, rouinato da Innocentio ottauo, per rifare la detta Chieſa à quello vicina; del quale poco fa noi habbiamo veduto diſotterare alcuni marmi, con Trofei barbari: & manifeſtamente ſi vede ſecondo gli ornamenti di quello che gli era di

Di queſto arco, che fu preſſo la Chieſa di ſanta Maria in via Lata hebbi re-

latione da alcuni assai vecchi di Roma di quanto ne tocca l'Auttore in questo luogo.

qualch'vno di questi vltimi Imperatori. A' vn trare di pietra lontano di qui, è ancora in pie di l'arco di Campiliano, semplice rozzo & senza ornamento alcuno, ilquale da alcuni è chiamato Cammilliano, percioche i Capitani antichi de i Romani, che trionfauano non vsauano gli archi, ma si poneua in loro honore le statue di quelli con i Trofei, & con le insegne trionfali, come sono i Trofei di Gaio Mario nell'Esquilino, quando egli trionfò de Cimbri, & quegli ancora quando egli trionfò di Iugurta, nella via Flaminia, tra il colle che hoggi è detto de gli hortuli, & il Mausoleo di Augusto; oue è vna tauola di marmo con il titolo di Gaio Mario, che hoggi è in casa di Pomponio Leto nel monte Quirinale. Furono altri Trofei, & ornamenti de i Cimbri posti da Q. Catulo, oue era la pianta della casa di Flacco, come scriue Valerio Massimo, dicendo: Furono rouinate le case di M. Flacco & di Lucio Saturnino insino da i fondamenti, hauendo tagliato à pezzi quei Cittadini seditiosi: ma essendo stato il piano, oue erano le case di Flacco gran tempo senza esseruisi edificato, ò murato cosa alcuna, fu da Q. Catulo addornato delle spoglie de Cimbri.

Arco Camilliano è tenuto da alcuni, che fusse di Camillo Dittatore, tutto che il Marliano citando il testimonio di Plinio dica, che gli archi furono ritrouati (ouero l'vso di fargli à vittoriosi) al tẽpo di esso Plinio, & oue sia esso Arco.

Vso antico di honorare li vittoriosi, & vincitori.

De Teatri, & de gli Anfiteatri, & della forma di quelli. CAP. IX.

Varietà di cose, & diuerse mutationi.

Teatro che significhi, & sua forma.

Anfiteatro & sua forma.

TEATRO è vocabolo Greco, che in Latino significa spettacolo; luogo oue si stanno à vedere le feste. La forma sua è di vn mezzo cerchio si come quella dell'Anfiteatro è d'un cerchio intero. Le parti che debbe hauere vn Teatro, sono scritte da Iulio Polluce Greco Auttore. I Teatri da principio si faceuano di legno, & à tempo, cioè, che fatte ch'erano le feste si disfaceuano. Cominciarono appresso à fargli che e' si girauano intorno, perche e' si scoprissero hora da vna banda hora da vn'altra, & veniua il popolo à sedere & essere, come sopra due Nauili, stando in pericolo per ogni piccola cosa di non rouinare, ogni volta che si fussero scommesse ò sconfitti alcuni di quelli ordigni, & Macchine cosi fatte.

Teatri anticamente di legno, & à tempo.

Forma di Teatri perigliosa.

Scriue

Scriue Plinio parlando di questi Teatri cosi fatti: Ecco qua il popolo Vincitore de gli altrui paesi, & che à tutto il mondo signoreggia: quello che manda sotto sopra i regni & le nationi, da legge à i forestieri, & è come vna certa parte di diuinità tra la generatione humana, che sta in billico sopra vna macchina, & si rallegra mentre ch'egli è in pericolo, & sta tutta via per rouinare. Marco Curio nell'Essequie del padre, cadde in simil leggerezza & pazzia, & fece due Teatri di legno grandissimi, che si volgeuano l'vno & l'altro in billico sopra vn Perno, sopra iquali in vn medesimo tempo non essendo ancora mezzo giorno, si rappresentarono feste, & stauano le scene volte al contrario, l'vna de l'altra, per non si impedire l'vna l'altra nel recitare: iquali dipoi in vn subito si girarono & riuoltarono, che l'vno risguardaua l'altro. Et già essendo à l'vltimo del giorno, leuando alcune tauole, & commettendosi l'vna testa con l'altra, veniuano à fare vno Anfiteatro, oue si fece il giuoco de gladiatori; & in questo modo quello edificio andaua aggirando, & menando attorno i Consoli, e'l popolo Romano. Bene è vero che dopo la seconda guerra, che si fece contro à i Cartagines, Publio Cornelio Nasica, rouinò vno de predetti spettacoli, che i Censori haueuan dato à fare per celebrare alcune feste, & lo rouinò mentre ch'egli si edificaua: parendogli ch'egli hauesse à nuocere à buoni costumi, publici & ciuili: tale che il popolo Romano stette alcun tempo à vedere i giuochi & le feste in piedi. Appresso si cominciarono à fare gli Anfiteatri di pietra, oue erano i gradi di mano in mano, onde il popolo poteua stare à vedere le feste, che in essi si celebrauano: & quanto più veniuano i gradi ad alzarsi, tanto più s'allargauano di giro & di spacio. Il primo che in Roma introdusse il Teatro fu M. Scauro essendo Edile, ilquale duro trenta dì & haueua tre scene. Quella più da basso era di marmo, quella del mezzo di vetro, la di sopra era di tauole indorate con colonne; & tra colonna & colonna erano statue di rame. Ritrouossi dentro al detto Anfiteatro ottanta mila persone: ma questo fu vn di quelli Anfiteatri fatti à tempo. L. Mummio, fu il primo che nel suo trionfo

Meraviglia di Plinio delle leggierezze del Popolo Romano.

Chi fu che fece i Teatri in bellico, ò volubili.

Artificio dei Teatri in billico ò volubili.

Auedimento di Publio Cornelio Nasica. Nell'antichità il popolo rimirauale feste in piedi.

Anfiteatri fatti di pietra, & chi fu il primo, che gli introduceſſe.

Di che materia fu il Teatro di Marco Scauro, et che adornamenti hebbe.

Anfiteatro di M. Scauro di quãte persone fu capace.

Chi fu il primo che celebrò le feste nel trionfo in Teatri.

celebrò le feste dentro ad vno di questi Teatri, fatti à tempo; appresso Scauro, & dipoi Pompeio gli edificarono co i lor gradi da durar sempre. Furono in Roma tre i Teatri

Quanti Teatri principali furono in Roma.

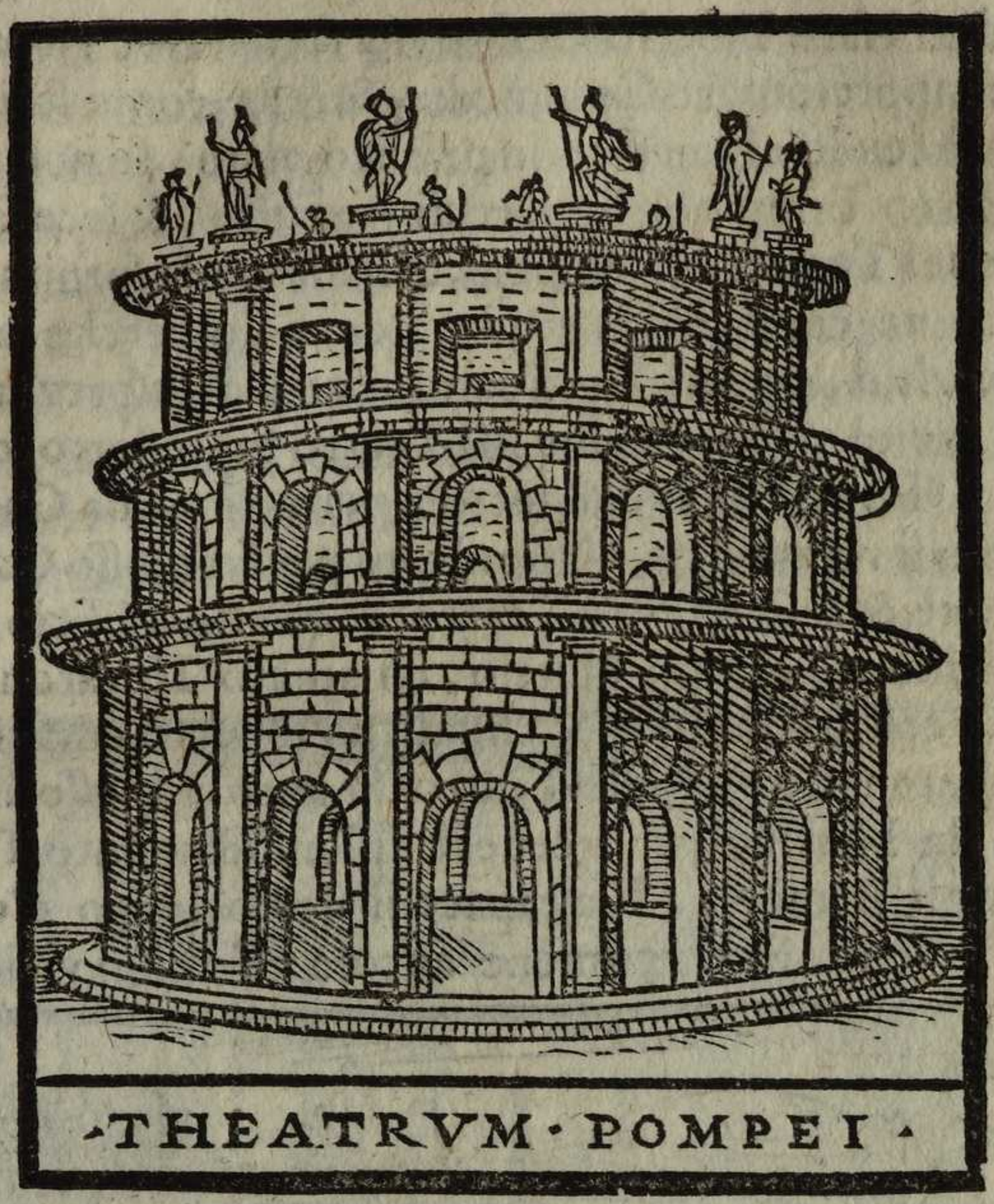
principali, vno di Pompeio, l'altro di Marcello, e'l terzo di Cornelio Balbo. Ouidio nel libro che e' fa de arte amandi dice.

Visite conspicuis terna Teatra locis.

Di che modo & forma habbino à esser distinti, & proportionati i Teatri; & che cosa in essi si rappresentaua.

Vitruuio nel quinto libro, mostra in che modo habbino ad essere proportionati, & distinti i Teatri. Détro à Teatri si celebrauano le feste, & commedie, & altre simili rappresentationi, che i latini chiamano Ludi scenici. Dentro all' Anfiteatro si rappresentauano quelli che combatteuano l'vno con l'altro, cioè i Gladiatori, & vi si faceuano le caccie, oue si introduceuano huomini che erano pagati, ouero sententiati à morte, ò si veramente alcuni borioſi, & vani, che lo faceuano per dimostrare quanto e' fussero animosi & gagliardi.

Nell' Anfiteatro, che giuochi si rappresentauano.



THEATRVM · POMPEI ·

Del Teatro di Pompeo Magno, & de gli ornamenti di quello. CAP. X.

Teatro di Pompeo Magno, oue fu edificatò, & di che materia.

Quali fussero i più nobili cittadini di Roma secondo Asconio.

Elefanti à combattere nel Cerchio da chi prodotti.

Varietà di pareri di autori. Edilità d'Appio Pulcro quãti anni doppo l'edificatione di Roma.

POMPEO fu il primo, che dinanzi alla sua curia edificò vn Teatro, perche e' durasse sempre, di pietre quadrate: oue egli ancora fece celebrare giuochi, & feste. Dice Asconio Pediano; non furono in Roma i più nobili cittadini, che i Pompei, & Grassi: tra i quali Pompeo dedicò & consacrò il suo Teatro, con bellissime feste & magnifiche, d'ogni sorte; scelte & raccolte di qualunque luogo: ilche pare ancora che voglia inferir Cicerone nella oratione che e' fa per Pisone, oue egli introdusse à combattere Elefanti prima che nessuno altro, dentro al Cerchio. Scriue nondimeno Plinio, che i primi Elefanti, che combatterono in Roma, combatterono nel Cerchio, quando Appio Pulcro fu Edile, cinquecento cinquantacinque anni poi che Roma era stata edificata. Dentro à questo Teatro,

fece

fece dipoi fare Tiberio Ceſare vna ſcena, cioè vn palchetto da rappreſentare Commedie, & feſte, come ſcriue Tacito, dicendo: Non fece in publico altro, ſe non ch'egli edificò vn Tempio in honore di Auguſto, & fece fare vna ſcena nel Teatro di Pompeio, & hauendola fornita non la dedicò ne conſacrò in modo alcuno; ò perche egli era già vecchio, ò perche già cominciaua à diſprezzare vna ſimil vanità & ambitione. Il Teatro ſopradetto cominciato da Pompeio, fu condotto à perfettione da Gaio Gallicula, ò ſi veramente, come alcuni penſano, eſſo Gallicula lo rifece, & arſe il detto Teatro, & quello edificio che gli era vicino nel campo Martio, chiamato Hecatonſtilon, cioè di cento colonne; & chiamano il detto edificio, portico centenario: ilquale Teatro fu ancora meſſo à oro in vn dì da Nerone per riceuere ſplendidamente Tiridate Re de gli Armenij. Era capace il detto luogo d'ottanta mila perſone, & veggonſene ancora i Veſtigij vicino alla piazza, che chiamano campo di fiore, coſi detta da Flora che fu amata da Pompeio: ma io mi ſtimo, ch'ella habbia il detto nome per auanzare di bellezza gli altri luoghi coſi fatti, & per eſſere più celebrato, & frequentato da gli huomini, come ſe noi diceſſimo dalla amenità, & leggiadria de fiori. Iui è hoggi il palazzo de gli Orſini, dietro alquale era lo

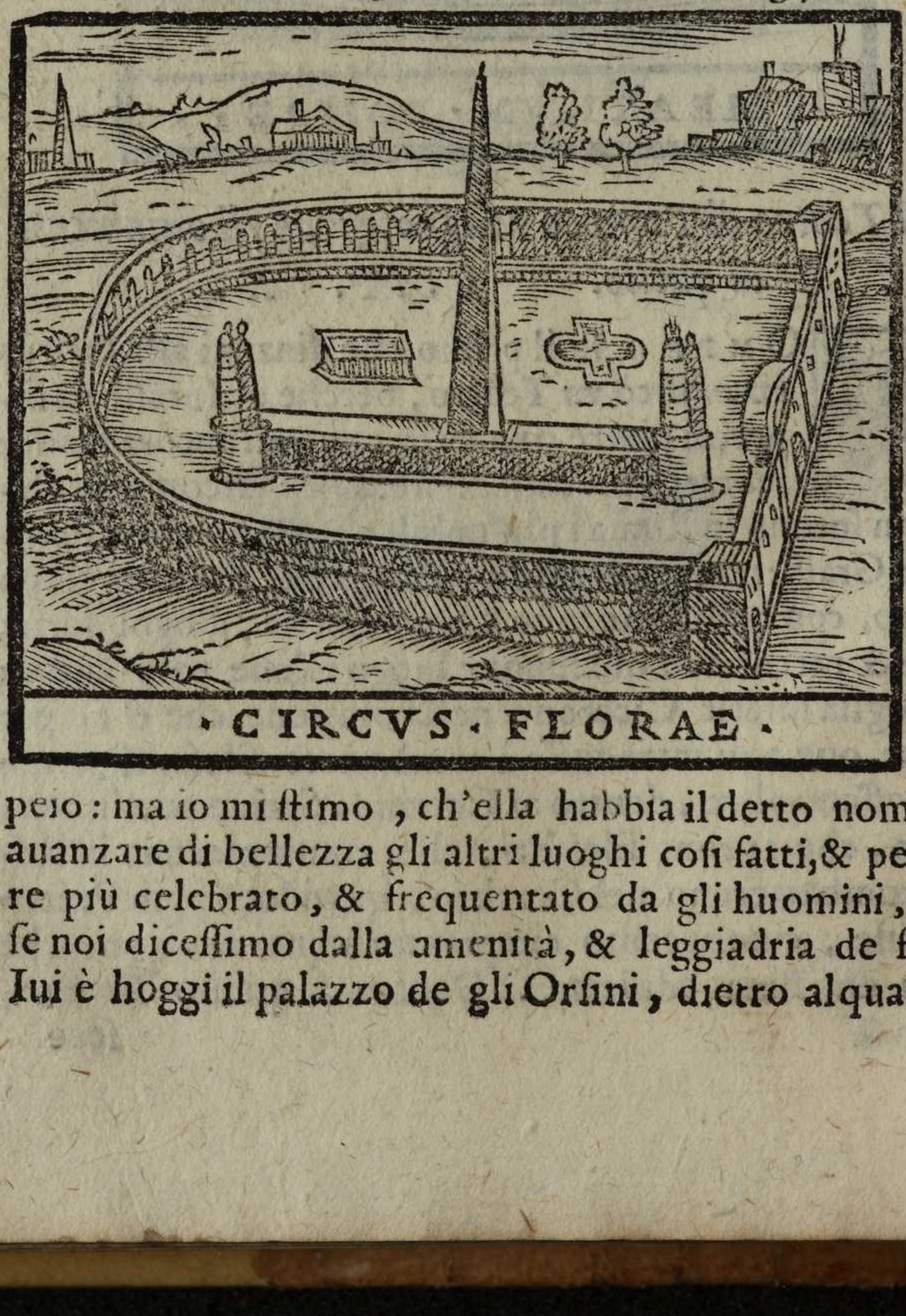
Opre di Tiberio Ceſare.

Teatro di Pompeo fornito da Caio Ceſare.

Varietà di luoghi.

Capacità del Teatro di Pompeo.

Campo di fiore, onde coſi detto.



·CIRCVS·FLORAE·

Palazzo de gli Orſini, oue ſta.

lo ſpacio di dentro del Teatro, che riſguarda verſo Orien-
te, oue era l'atrio, cioè cortile della Curia di Pompeo,
& ilqual luogo hoggi è chiamato Satrio hauendoui ag-
giunta di più la lettera S. Haueua già il predetto Teatro
molto lunghe aggiunte, oue era la caſa, la Curia, e'l
portico di Pompeo. Scriue Plutarco. Pompeo per fino
à ch'egli trionfò la terza volta, habitò aſſai modeſta-
mente, & quaſi à caſo: appreſſo hauendo edificato vn
bel Teatro, biaſimato aſſai da Romani, vi edificò anco-
ra vn belliſſimo palazzo, quaſi come vna aggiunta al
detto Teatro.

Il luogo, che hora ſi dice Satrio, ò Satrij, che coſa era già.

Aggiunte del Teatro di Pompeo.

Teatro & Palazzo quando edificato da Pompeo.

Del Teatro di Marcello, & del Tempio della Pietà. CAP. IX.

Teatro di Marcello, & oue era.

Teatro di Marcello di quante perſone capace, & che coſa vi fu prima.

ANCORA in piedi il Teatro di Marcel-
lo, tra il Teuere e'l Campidoglio; ma è
guaſto dal fuoco, & dalla vecchieza; oue
hoggi è il palazzo de' Sauelli: dentro al-
quale capiuano à ſedere ottanta mila huomini, doue Pli-
nio ſcriue, ch'era prima il Tempio della Pietà, dicendo.

Infiniti

Essempio notabile di Pietà.

Infiniti sono stati gli essempi di Pietà in tutto il mondo ma in Roma ne è stato vn solo, alquale tutti gli altri insieme non si possono agguagliare. Vna Plebea ignobile & di bassa conditione che haueua partorito, hauendo la madre sua in prigione, ottenne dal guardiano di essa di potere entrare à parlargli, & sempre auanti che ella entrasse era cerca per tutto, per vedere che ella non gli portasse cosa alcuna da mangiare: & finalmente la trouarono & la sopraggiunsero, che ella col suo latte nutriua la madre: per laquale marauiglia fu liberata la madre mediante la pietà della figliuola, & l'vna & l'altra fu nudrita in perpetuo dal publico. Solino nondimeno scriue, che questa non fu la madre rea che e' fu il padre; & che il detto luogo fu cõsegrato alla Pietà, nel Consolato de Tito quinto & M. Attilio, & vi fu edificato vn tempio alla detta Dea, proprio oue era il detto Carcere, & oue hoggi è il Teatro di Marcello: oue essendosi rifatta vna scena, Vespasiano vi celebrò alcune feste. Il predetto Teatro fu edificato da Augusto, sotto il nome di Marcello figliuolo della sua sorella, si come egli ancora edificò molte altre cose sotto altri nomi, come questo teatro di Marcello, il portico d'Ottauia, il portico di Liuia, la Bassilica, cioè loggia & portico sotto il nome de i nepoti, Gaio & Lucio, come scriue Suetonio Tranquillo.

Teatro di Marcello da chi edificato.

Opre di Augusto edificate sotto nome di altri.

Del Teatro di Cornelio Balbo. CAP. XII.

Teatro di Cornelio Balbo, & da chi dedicato, & oue era, & da chi così detto.

Teatro di Balbo di quãte persone era capace.

Diuersi tempij da diuersi edificati.

IV oltre à ciò il Teatro di Cornelio Balbo dedicato da Claudio Cesare, vicino al Cerchio Flaminio. Pensano che e' sia così detto dalla grotta di Balbo, che gli era vicino, di cui non si vede hoggi, che io sappia, vestigio alcuno. Stauonui à sedere ottantamila persone; oue Balbo haueua posto quattro colonne di alabastro orientale exonice, cioè di vna sorte di pietra detta così, hauendolo edificato per comandamento di Augusto, si come molte altre cose furono all'hora edificate: come il tempio d'Hercole & delle Muse, da Marco Filippo: quello di Diana, da Lucio Cornificio: l'Atrio della libertà, da Asinio Pollione:

ne:il tempio di Saturno, da Numacio Planco: da Statilio Tauro l'Anfiteatro, & molte altre cose & egregie da Marco Agrippa, come scriue Suetonio Tranquillo. Fuui ancora il Teatro di Cassio, come scriue Appiano, dicẽdo: Scipione essendo Consolo, in quel tempo mandò à terra il Teatro, che era stato cominciato da Cassio. Fuui ancora il Teatro di pietra vicino al tempio della Fortuna equestre, nel Teatro di Iulio Cesare, come scriue Suetonio, quando egli dice. Hebbe ancora in animo & pensò di edificare vn tempio à Marte, maggiore che egli fusse mai edificato altrouc, con riẽpiere & ridurre al piano il lago oue egli haueua fatto combattere le Naui, & vn Teatro, di marauigliosa grandezza à pie del mõte Tarpeo. Fuui ancora il Teatro edificato da Traiano, che dipoi fu rouinato, & guasto d'Adriano, contro alla voglia di ciascuno, come scriue Spartiano. Fuui ancora il Teatro ne prati vaticani tra'l ponte Miluio, cioè Molle, & la mole d'Adriano, che è castel sant'Agnolo; la cui pianura è atta guerreggiarui à cauallo; oue fù edificato il detto Teatro al tempo antico, per istarui à vedere il giuoco de gladiatori, come scriue Procopio. Restane hoggi alcune reliquie in piedi secondo che e' si crede, nella vigna di messer Giouanni Alberini gentilhuomo Romano & Diacono Apostolico, ma io credo ch'egli fusse vn cerchio & non vn Theatro, per quello che hoggi se ne vede della sua forma & proportione, & potrebbe essere che l'interprete hauesse tradotto quel passo al cõtrario; percioche ne i Teatri, come di sopra habbiam detto, si celebrauano i ludi Scenici, cioè feste & commedie, & ne cerchi i corsi de i caualli. Oltre à sopradetti Teatri, per quello che io sappia, se ne vede hoggi vno quasi intero à Preneste, cioè à Pilestrino, & vno Anfiteatro à Verona, & vno à Pola di Schiauonia, & in Pauia, Vicenza, & Spoleto, & in Terni vi si veggono i Teatri mezzi rouinati: & cosi nelle Città & prouincie, sono molti antichi edificij de i Romani, de i quali hoggi non resta altro che rouine, per accrescere il dolore & la compassione di chi gli vede.

Anfiteatro di Statilio Tauro.
Teatro di Cassio.
Teatro di pietra.
Tempio della fortuna equestre.
Teatro di Cesare.
Teatro di Traiano.
Teatro nei prati Vaticani, & ou'era.
Teatro per li giuochi gladiatorij presso la Mole di Adriano, ò più tosto Circo.
Diuersità di giuochi, & rappresentationi da Teatri à cerchi.
Teatro à Preneste, ouero Palestrina.
Anfiteatro à Verona.
Anfiteatro à Pola, à Vicenza, à Spoleto, à Terni.

De gli *Anfiteatri*, & *della forma di quelli*.
CAP. XIII.

Forma de gli Anfiteatri. Chi fu il primo che edificasse Anfiteatro, & doue.

SONO gli Anfiteatri, la cui forma è ritonda, & perfetta, compoſti di due Teatri. Ceſare fu il primo, che edificò l'Anfiteatro nel campo Martio, ilquale appreſſo fu rouinato da Auguſto, per edificarui il Mauſoleo. Quindi à non molto tempo ne fu cominciato vn'altro da Tiberio, come ſcriue Suetonio dicendo: Furono da Tiberio laſciati i predetti edificij imperfetti, ma egli conduſſe à perfettione il Tempio di Auguſto, e'l Teatro di Pompeio. Cominciò gli Acquedotti nella regione Tiburtina, & l'Anfiteatro vicino à i ſepti, cioè chiuſe, luogo in campo Martio, oue i Senatori ſi ragunauano à rendere i partiti. Di queſte due impreſe Claudio ſucceſſor di quello, ne mandò vna à perfettione, l'altra laſcio andare. Dentro à gli Anfiteatri, già ſoleuano combattere à corpo à corpo i Gladiatori: vi ſi faceuano ancora le caccie delle fiere, & alcuna volta vi combatterono le naui. Scriue Suetonio dicendo: Egli ancora fece combattere nell'Anfiteatro, & le caccie & i giuochi de i Gladiatori, gli fece celebrar di notte à lume di fiaccole; ne ſolamente fece combattere à gli huomini, ma ancora alle donne.

Tẽpio d'Auguſto, & Teatro di Pompeo da chi fornito.

Giuochi de' gladiatori ne gli Anfiteatri, & di che maniera: caccie di fiere ne gli Anfiteatri Naumachie ne gli Anfiteatri. ouero pugne nauali. Pugne di donne ne gli Anfiteatri di notte à lume di fiaccole.

Quãti & quali Anfiteatri ſiano hoggi in eſſere.

Hoggi ne ſono due in piedi mezzi rouinati, l'vno di Veſpaſiano, l'altro di Statilio Tauro.

Dell' Anfiteatro che e' chiamano Colosseo, & de gli ornamenti di quello. CAP. XIIII.

Anfiteatro di Vespasiano & di Tito.

IHOGGI in piedi guasto, & mezzo rouinato, quell'Anfiteatro che tra gl'altri era il maggiore e'l più bello, chiamato il Colosseo, & più volgarmente il Culiseo, edificato da Vespasiano in mezzo alla Città, come egli si vede formato nelle sue Medaglie, & in quel modo che e' cõprese, che Augusto haueua pensato di edificarlo: ilquale fu appresso dedicato dal suo filiuolo Tito, come scriue Suetonio dicendo in questo modo: Et niuno de gli Imperatori à dietro fu di lui più magnifico, & splendido.

Medaglie di Vespasiano cõ l'Anfiteatro.

Laude di Tito.

Opere di Tito.

* *In questo Anfiteatro chiaramente si vedeno distinti in tre cerchi li tre luochi da sedere alli tre ordini, del Senato & Popolo Romano; percioche il primo, & più alto cerchio era dato à i Senatori, & à quelli che erano dell'oraine Senatorio; al secondo, che è il cerchio di mezzo sedeuano quelli dell'ordine Equestre, ouero de' Caualieri, & al terzo che è l'infimo presso l'arena stauano indifferentemente li plebei, & del popolo minuto.*

Egli dedicò l'Ansiteatro, edificò le Terme, & fece vna bellissima festa, & vn bel Donatiuo al Popolo; & in vn sol

sol di fece cõparire cinque mila fiere di qualunque sorte: il medesimo affermano Eusebio & Eutropio, percioche i publici edificij sempre si consacrauano & dedicauano à gli Iddij: & se Martiale attribuisce questa opera à Domitiano, fa come Poeta, per adularlo, percioche egli non fu da lui ne edificato ne consacrato, come ch'egli dica nel primo libro de suoi Epigrammi.

Edificij publichi à chi si dedicauano dagli antichi.

Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro
Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

Anfiteatro, oue fu edificato.

Fu edificato il predetto Anfiteatro sopra vna parte della casa Aurea di Nerone; nel Vestibulo, cioè nell'andito & prima entrata della quale, erano alcuni stagni & laghi. Scriuẽdo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

Hic vbi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Colosso, che era nell'Anfiteatro.

Oue era vn Colosso di marauigliosa grandezza. Colosso si chiama vna statua grande, & di qui fu posto nome al detto luogo Colosseo, & tanto è alto il predetto edificio, che egli arriua quasi alla altezza del monte Celio, del Palatino, & dell'Esquilino; tra i quali monti si ritroua. Di fuori era di Treuertino, murato à torno à torno, & di forma ritonda & perfetta; di dentro la sua forma era ouata. Scriue Plinio: Et l'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina è di si grande altezza, che appena che c' vi si arriui con l'occhio à riguardarlo. E' oltre à ciò intorno al detto luogo dalla banda di fuori, si come ne' cerchij auueniua, vn portico tutto edificato ad vn modo, per ilquale s'entra & saglie per vedere; talmente che vanno & vengono, ne si danno fastidio l'vno à l'altro, & sopra gli archi disopra erano statue di marmo, & era intonacato di dentro & di fuori, & smaltato con alcune figure. Vedesi ancora in alcuno di quelli Archi, ouero volte certi lauori di gesso, & sotto à cosi grande edificio vi sono alcune Fogne, che sostengon parte del detto peso. Capiuano dentro à tale Anfiteatro ottantacinque mila huomini à sedere, & mentre che le feste si celebrauano era coperto di tende dalla banda disopra. Quello che hoggi se ne vede è manco della metà. L'altra parte di esso si vede che è stata guasta con fuoco, & con ferro, dalla malignità de' barbari, & ciò

Altezza dell'Anfiteatro agguaglia il monte Celio, di che materia, & forma era l'Anfiteatro, & altre sue circonstanze.

Ordine dell'edificio dell'Anfiteatro.

Ornamẽti dell'Anfiteatro.

Capacità dell'Anfiteatro.

Anfiteatro coperto di tende mẽtre si faceuano li spettacoli.

che

che ne auanza non è anco intero & saluo, ma per tutto è sforacchiato & guasto, come in molti edificij antichi si vede essere stato fatto per inuidia dalla sfrenata crudeltà de' predetti barbari: che quelle cose, che e' non poterono rouinare, per dispregio le lasciarono guaste, & contaminate. Dentro allo spacio dell'Anfiteatro vi si gettaua di molta Rena, acciochè i gladiatori, & quelli che combatteuano, ò l'vn con l'altro ò con fiere, appiccassero bene il piede in terra, & non isdrucciolassero. Et se pure e' cadeuano, che e' venissero à farsi manco male, & cadere più soffici. Et perciò molte volte in Latino si piglia la Arena per l'Anfiteatro. Molte persone ch'erano condannate à morte, ò prese in guerra, ò pagate, ò si veramente, che voleuano dimostrare quanto e' fussero animosi, si rappresentauano sopra il detto campo à combattere, oue hoggi si rappresenta la passion di Christo.

Anfiteatro da chi rouinato.

Arena nell'Anfiteatro, & perche.

L'arena s'intende tutto il suolo ò la piaZza dell'Anfiteatro.

Che sorte di persone combatteuano nel l'Anfiteatro.

* *Questa Rappresentatione della Passione di Nostro Signore si soleua fare ne i tempi passati, & durò sin quasi al fine del Pontificato di Paolo III. si come ancora il giuoco de' carri, & altri che si faceuano nel Testaccio, che da indi in quà, che sono circa 40. anni, non si sono più fatte tale Rappresentationi, ne giuochi.*

Ne sono manco numero di genti quelli che vanno à vedere vn cosi fatto spettacolo, che si fussero l'antiche, per vedere le sopradette feste, all'hora che Roma era trionfante, & signoreggiaua il mondo. Vedesi oltre à ciò vna gran parte dell'Anfiteatro di Publio Statilio Tauro, murato di mattoni in mezzo alle mura della Città, vicino alla Chiesa di santa Croce in Gierusalem, oue è l'atrio, cioè cortile che già si chiamaua Sessoriano. Scriue Suetonio nella vita di Callicula; fece fare il giuoco de gladiatori parte nell'Anfiteatro di P. Statilio Tauro, & vna parte ne' septi, cioè nel campo Martio. E' il predetto Colosseo piccolo è mezzo rouinato, & hoggi è compreso dal Monasterio de frati di santa Croce, laqual Chiesa fu edificata da Costantino Magno nell'Atrio Sessoriano. Onde ella è ancora chiamata la Basilica Sessoriana, molto bella à vedere, per esser lauorata di Marmo, & hauere il palco intagliato & dipinto: laquale à i tempi

Anfiteatro di Statilio Tauro, oue era.

Atrio Sessoriano.

I septi, ouero Chiuse nel Campo Martio.

Chiesa di santa Croce in Gierusalē da chi edificata.

Basilica Sessoriana.

nostri è stata rinouata, & ridotta in quella forma ch'ella hoggi si vede, da Pietro di Mendosa Spagnuolo & Cardinale di santa Croce: & in detta rinouatione & muraglia, fu trouato il titolo di legno della santa Croce, nell'Asside del Tempio, scritto di lettere hebraiche, greche, & latine, & riposto nel detto luogo già da Helena madre di Costantino Imperatore; laquale edificò ancora in quel luogo vna cappelletta sotterra, & in suo nome lauorata, & commessa di Musaico assai bella, & poco fa fu ristaurata, & rinouata da Bernardino Caruaial Spagnuolo & Cardinale di santa Croce, oue alle donne non è lecito di entrare se non alli venti di Marzo: nelqual giorno ella fu dedicata, & consecrata. Sono oltre à ciò nella predetta Chiesa molte reliquie de santi, tra lequali è vn pezzo della croce del Signore, vno de i danari d'argento de' quali e' fu venduto, & similmente vno de' Chiodi, con quali e' fu confitto in croce. Scriuono alcuni che e' furono quattro ma la maggior parte s'accordano che e' furono tre. Scriue sant'Ambrogio che Costantino vsaua di portarne vno al freno del cauallo, quando egli andaua in qualche ispeditione, l'altro portaua sopra l'elmetto in cambio dell'insegna ouero pennacchio, & che egli gittò il terzo nel mare Adriatico, per far cessare la tempesta. Quello che egli portaua al freno del cauallo è hoggi in Milano, conseruato cõ grandissima riuerenza. Dalla sinistra della predetta Chiesa, si veggono grande reliquie & vestigij del tempio di Venere, & di Cupidine, del quale fa mentione Ouidio ne' fasti, scriuendo cosi.

Titolo della S. Croce di nostro Signore, oue, quando, & da chi ritrouato.

Capella di S. Helena, oue non entrano donne se non vna volta l'anno, & quãdo.

Giorno della dedicatione della capella di S. Helena.

Reliquie notabili che sono in S. Croce in Hierusalem.

Chiodi di nostro Signore à che seruirono dopo che furono ritrouati.

Tempij di Venere & Cupido, & oue furono.

Aut vbi muneribus nati sua munera mater
Abdidit externo marmore diues opus.

Anfiteatro Castrense.

Fu oltre à ciò nell'Esquilino l'Anfiteatro Castrense, come scriue Publio Vittore.

De' Cerchi, & della forma di quelli, & come e' fussero lauorati, & adorni. CAP. XV.

CERCHIO era vn luogo oue si celebrauano le feste. Era di forma più lunga che larga, & dalle teste oue i caualli si riuolgeuono, era à guisa d'vn mezzo cerchio. Intorno intorno, vi erano luoghi da sedere rilcuati da terra, oue le genti erano solite di stare à vedere, come par che lo disegni Virgilio nel quinto dell'Eneide.

Cerchio che cosa era, & di che forma.

Luoghi attorno à i Cerchi per sedere.

Hinc pius Eneas misso certamine tendit
Gramineum in campum, quem collibus vndiq; curuis
Cingebant siluæ mediamq; in valle theatri
Circus erat.

Oue i cauagli giunti alle carrette si partiuano da vn de lati à corsa, & come gli erano peruenuti dall'altra testa, si riuolgeuano dall'altro lato, & rirornauano correndo insino alla prima meta del Cerchio, oue erano celebrati i corsi de cauagli. In mezzo al detto spacio erano poste per ordine le Mete con pari interuallo à guisa di Piramide. Scriue Horatio nel primo libro de' suoi versi Lirici.

Giuochi che si faceuano nel cerchio.

Luoghi & diuerse cose che erano nel cerchio.

Sunt quos curriculo puluere olimpicum
Collegisse iuuat, metaq; feruidis
Euitata rotis.

Quante volte si girauano le mete & piramidi nel cerchio co'l corso.

Et vsauano di girarseli à torno à torno, sette volte. Onde Propertio dice.

Aut prius exserto deposcit præmia cursu
Septima quam metam triuerit ante rota.

Quante cose si celebrauano nel cerchio, & le cose che vi erano.

Nel Cerchio si celebraua il corso de' cauagli, le caccie & le battaglie nauali, & nelle dette feste vsaua il Principe gittare al popolo vccelli, & altre cose di varie sorti: & quiui era vna certa maschera con longhe mascelle & gote grande, che haueua forma, & sembianza di grande diuoratore. Erano chiamati i detti giuochi Circensi, perche elle si faceuano nel cerchio, ouero perche le si celebrauano *circum enses*, cioè intorno alle spade, come scriue Varrone; perche innanzi che e' si fussero i detti spettacoli, & luoghi da starui à vedere,

Giuochi del cerchio erano detti circensi.

Giuochi, oue si celebrauano anticamẽte, & sua vsanza.

erano ſolite di celebrarſi le dette feſte lungo i fiumi, & tra le ſponde, oue fuſſe aſſai verzura, & nel mezzo ſi poneuano i doni; & i cauagli appiccati alle carrette correuano. Scriue Valerio Maſſimo, come ne i giuochi Plebei, hauendo vn padre di famiglia fatto battere vn ſuo ſeruo, & paſſare per mezzo il cerchio Flaminio, prima che e' fuſſe cominciato à paſſare la pompa, & proceſſione de i giuochi, & mandandolo alle forche, che gli apparue Gioue ad vn Plebeo Latino in ſogno, & gli comandò che e' diceſſe à i Conſoli, come nelle feſte che ſi erano celebrate de giuochi Cirenſi, à lui non era piacciuto quel Preſultore, cioè quel che haueua giuocato innanzi nel cerchio. Oltre à ciò durarono cinquecento cinquant'otto anni i Senatori e'l popolo Romano, di ſtare à veder celebrar le feſte alla meſcolata, & ſenza alcuna diſtintione di gradi. Ma guaſtarono queſta vſanza per conſiglio dell'Affricano minore, & con tuo gran carico, Attilio Serano & Lucio Scribonio, quando eſſendo Edili e' celebrarono la feſta della madre de gli Iddij. La parte prima del cerchio, onde ſi da le moſſe à i cauagli, ſono da i Latini chiamati Carcere, *quòd equi coherceantur*, cioè perche i caualli in quel luogo ſi ſtringono, & raffrenano; ne ſi laſciano vſcire prima, che gli habbino il cenno dal Magiſtrato. Tra i cerchi in Roma furono già i principali, il cerchio Maſſimo, e'l cerchio Flaminio. Ne furono oltre à ciò molti altri, della medeſima forma, ma non ſi chiamarono cerchi, come quel che e' chiamauano Equiria, Trigaria, & Hippodromo; de iquali noi parleremo appreſſo à i luoghi loro.

Pompa & proceßione de' giuochi.

Quanto tempo durò il vedere i ſpettacoli il popolo inſieme con i Patritij.

Chi poſe ordine nelli ſpettacoli del dare i luoghi ſecondo i gradi.

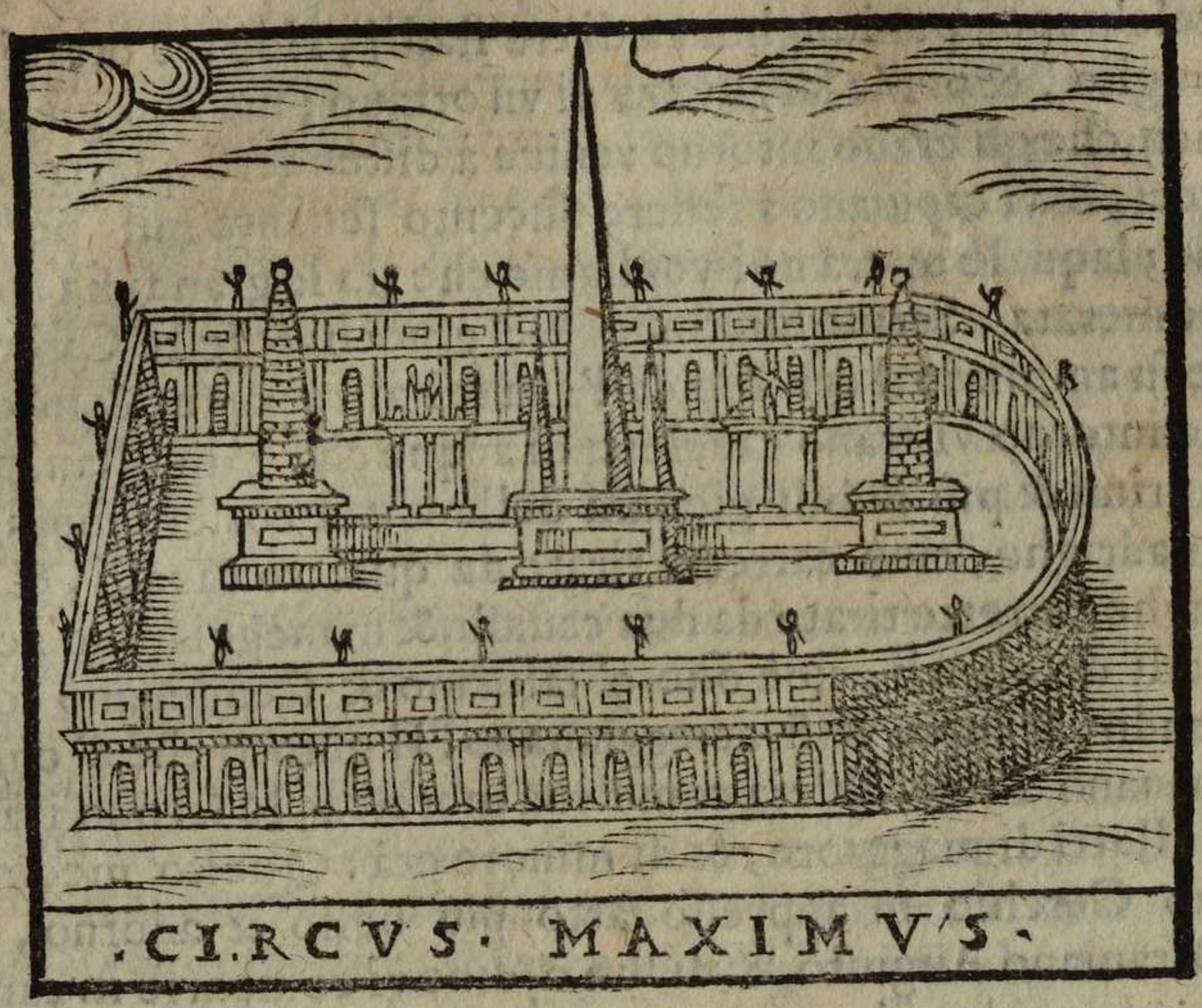
Nomi di alcuni luoghi ſpetiali del Cerchio.

Cerchi principali di Roma.

Altra ſpetie ò forma di Cerchi come Equiria.

Trigaria, & Hippodromo.

Del



CIRCVS MAXIMVS.

Del cerchio Massimo, & de gli ornamenti di quello. CAP. XVI.

CRIVONO che Tarquinio Prisco, per celebrare le feste disegnò & elesse il luogo, che è nella valle, tra il Palatino & l'Auentino, detto cerchio Massimo, per la sua grandezza, & eccellenza, ouero per la pompa & sontuosità delle feste & giuochi che vi si faceuano. Scriue Tito Liuio: All'hora primieramente fu disegnato il luogo, che è chiamato Massimo, & distribuiti i luoghi à i Senatori, & à Caualieri, oue eglino stessino à vedere. Stauano adunque à vedere sopra certi palchetti sostenuti da forche alti da terra dodeci piedi. Ordinò ancora il predetto Tarquinio, che nel predetto cerchio vi si facessero i fori, cioè banche, & luoghi da sedere per il popolo, & che in piazza fusse fatta la fogna, che per auanzare le altre di grandezza, & rispondere in quella tutte le altre, è chiamata Massima. Furono dipoi i predetti palchetti & luoghi da stare à vedere le feste, ridotti in quella grandezza, che hoggi si vede conueniente, da Iulio Cesare Dittatore. Scriue Plinio. Da Cesare Dittatore fu edificato il luogo, oue le feste si cele-

Chi fù il primo, che instituisse il Cerchio Massimo, & perche fu cosi detto.

Luoghi nel Cerchio distribuiti à Senatori, & à Caualieri.

Fori nel Cerchio, che cose erano.

Cesare Dittatore ampliò i sedili del Cerchio Massimo.

Longhezza del Cerchio Maßimo.

celebrano, per lunghezza di tre ſtadij, cioè tre ottaui di miglio, & per la larghezza di vn ottauo; ma con gli edificij, che gli erano intorno veniua à diſtenderſi quattro iugeri, & vi capiuano à ſedere ducento ſeſſanta mila perſone; laquale opera noi vogliamo che tra le grandi ſia connumerata. Scriue Suetonio. Ne' giuochi & feſte Circenſe fu ampliato il cerchio dall'vna & l'altra parte, & intorno intorno vi erano caneletti di acque che zampillauano. I primi & più nobili giouani della Città corſero ſopra le quadrighe, cioè carrette tirate da quattro caualli, & le bighe carrette tirate da dua caualli, & maneggiarono i caualli deſultorij, cioè oue e' ſaliuano & ſcendeuano correndo, & ſopra vi ſi atteggiauano. Il giuoco che e' chiamauano Troia, ch'era come vna moreſca, lo ferono i fanciulletti di maggiore, & di minore età. Queſto medeſimo Cerchio fu appreſſo fatto più bello & adorno, da Ottauiano Auguſto, & di ſuo ordine vi comparſe in campo per guidare le carrette, & per correre, & per andare contro alle fiere, & amazzarle, i più nobili giouani della Città. Fece ancora molte volte fare à i ſopradetti giouani il giuoco chiamato Troia, giudicando in cotal guiſa, che e' ſi veniſſe à conoſcere il valore & l'animo di quegli, che erano nati nobilmente: nel qual Cerchio, il Diuo Claudio ordinò appreſſo che il luogo onde ſi dauano le moſſe à i caualli, fuſſe fatto di marmo. Indorò ancora le Mete, intorno alle quali riuolgendoſi, ritornauano à onde e' ſi erano partiti. Ordinò ancora che i Senatori haueſſero i loro luoghi appartati, che prima eran ſoliti di ſtare à vedere con gli altri alla meſcolata: & oltre all'hauer fatto correre le quadrighe, volle ancora che ſi faceſſe il giuoco chiamato Troia. Antonino Eliogabalo fece porre intorno intorno al cerchio colonne, & lo indorò, & il pauimento, & ſuolo di quello, coperſe di Criſocolla. E' la predetta Criſocolla vna materia dura & ſoda, che naſce, oue ſi caua l'oro, poi che l'oro e cauato, & ritiene il colore dell'oro, & nel reſtante è pietra. Aggionſono i noſtri antichi al detto luogo vn portico con tre palchi, l'vno ſopra l'altro. Hebbe oltre à ciò il predetto cerchio Maſſimo, intorno à ſe molti belliſſimi edificij, & tra i primi

Canali d'acqua ch'erano intorno al cerchio.

Chi erano quelli che ſopra le quadrighe, ouero carrettine da quattro caualli correuano.

Varie ſorti di carrette, che correuano nel cerchio.

Varij giuochi che ſi faceuano nel cerchio.

Troia giuoco, & à che fine ſi faceuan.

Moſſe di marmo fatte da Claudio & altre opere nel cerchio.

Luoghi appartati à Senatori nel cerchio conſtituti da Claudio.

Opre di Heliogabalo nel cerchio.

Criſocolla che coſa ſia.

Aggiunta di vn portico cõ tre palchi fatta nel cerchio.

fu il Tempio di Conſo, ch'era Iddio de conſilij, in honore del quale fece celebrare alcune feſte à cauallo Romolo, quando rapi le Sabine. Fuui ancora il Fano Tempio, ouero cappella di Venere, che fu edificato da Fabio Gurgite figliuolo di Fabio Conſolo, di condannagioni cauate da certe nobil donne, ch'erano ſtate trouate in adulterio. Eraui ancora il Tempio di Cerere, & quello della Giouentù, edificato da Gneo Licinio duumuiro. Fuui ancora il Tempio di Mercurio, del quale ſcriue Ouidio ne' faſti.

Templa tibi poſuere patres ſpectantia circum
Idibus ex illo eſt hæc, tibi feſta dies.

Erano oltre à ciò nel medeſimo cerchio tre altari appoggiati, & commeſſi à pie di tre colonne, in honore de gli Dij de Samotraci, vno de i quali ſeruiua à gli Dij che e' chiamauano Grandi, l'altro à gli Dij Penati, cioe famigliari & domeſtici; il terzo à gli Dij del Cielo, & della Terra; per virtù de quali è manifeſto eſſere nato ogni coſa. Quegli Dij che da Samotraci ſono chiamati Magni, i Romani gli chiamano ſuoi genij, ſuoi penati, & cuſtodi della Città, che furono condotti in Latio primieramente da Enea, & tenuti in ſomma veneratione. Scriue oltre à ciò Dioniſio, che Traiano Imperatore ampliò & rendè più bello & ſplendido il cerchio Maſſimo. Scriue Suetonio, ch'egli fu edificato & murato delle pietre tolte da ogni banda della Naumachia di Domitiano, cioè dal luogo, oue ſi faceuano le guerre, & feſte nauali. Tacito nel quinto libro ſcriue, che le coſe ch'erano nell'Auentino, arſono inſieme con il monte, ſi come hoggi ſi uede. Fu oltre à ciò nel cerchio Maſſimo vno ſtagno cauato per riceuere le acque, ch'era alto dieci piedi, & dopo lo ſtagno, fu edificato vn portico con tre coperte, il pauimento & ſuolo del quale era di pietra, ſi come ne Teatri: i Sedili erano di legno. Era oltre à ciò intorno al medeſimo cerchio, vn'altro portico dalla banda di fuori di vna coperta ſola, oue erano botteghe & habitationi, & ſopra quelle ſaliuano & ſcendeuano quegli, che andauano à vedere i ſpettacoli, perche ciaſcuna bottega haueua la ſua ſalita, di maniera che le migliaia de gli

Edificij belliſſimi, che furono attorno al cerchio Maſſ.
Tẽpio di Conſo nel cerchio.
Fano di Venere ò Tẽpio nel cerchio Maſſimo, & da chi edificato.
Tempio di Cerere, & della Giouentù, & da chi edificato nel cerchio.
Tẽpio di Mercurio nel cere.
Tre altari in honore de li Dij de Samotraci nel cer. Maſſ. & ch'erã li detti dei.
Chi erano li Dei Magni, ò Grandi.
Cerchio Maſſimo ampliato, & adornato da Traiano.
Cerchio Maſſ. reſtaurato cõ le pietre della Naumachia.
Stagno nel cerchio Maſſimo per riceuer l'acque, et ſua altezza.
Portico cõ tre coperti, & pauimẽto, & ſuolo di pietra nel cer. Maſſ.
Altro portico di fuori, & attorno al cerchio d'vna co-

perta, con botteghe, & habitationi.

huomini, che andauano & veniuano, non dauano impaccio l'vno all'altro. Chiamauasi ancora Cerchio Massimo, da il predetto cerchio, la regione vndecima di Roma antica.

Regione XI. nominata dal cerchio Massimo.

Del Cerchio Flaminio, & de gli ornamenti di quello. CAP. XVII.

Il cerchio Flaminio ou'era, & da chi fu cosi detto.

IL CERCHIO Flaminio fu edificato ne prati Flaminij, come scriue Tito Liuio quando egli dice. Tutte le predette cose furono trattate ne prati Flaminij, che hoggi si dicono il cerchio Flaminio, cosi chiamato da Flaminio Consolo, che fu morto al lago Trasimeno, come scriue Festo. Plutarco ne suoi Problemati cosi dice. Vn certo Flaminio, hauendo lasciato alla Città il suo campo per celebrarui i giuochi Equestri, se lo vsufruttaua de' danari, che se ne traheuano, & hauendo assai danari lastricarono ancora la via Flaminia. Ma Varrone dice, che fu chiamato il cerchio Flaminio, perche egli era edificato intorno al campo Flaminio, & che quiui ne' giuochi taurij, i caualli si riuolgono intorno alle Mete. Scriue Macrobio che nella guerra contro à i Cartagineſi fu ordinato, che si celebrassino i giuochi appolinarij, à persuasione di Cornelio Ruffo Decemuiro, & che al costume Greco si stauano à vedere celebrare le dette feste con le ghirlande in testa: & per sacrificare nelle dette feste, fu comandato à i decemuiri che prouedessero al Pretore di dodici mila libre di rame, & due hostie maggiori. Scriue Festo che il popolo volendo vedere i giuochi appolinarij, bisognaua che pagasse, come noi diremo, vn quattrino per ciascuno. Nel medesimo cerchio si faceuano i calici, cioè i bicchieri a calice, la onde Martiale.

Varietà di opinioni di scritori del Circo Flaminio.

Come si celebrauano le feste nel Circo Flaminio, & si stauano à vedere.

Vso di pagare al popolo nel vedere i giochi Apollinarij.

Nel circo Flaminio si faceuano bicchieri fatti à calicc.

Accipe de circo pocula Flaminio.

Credesi dall'vniuersale ancora hoggi per fermissimo che il cerchio Flaminio fusse già quello che hoggi è chiamato Agone, cioè la piazza di Nagona: ma le persone litterate dicono, che e' non è vero, ma che il cer-

Opinione di alcuni intorno al Circo Flaminio.

chio

chio Flaminio era quello, del quale ancora hoggi appariſce la forma, & ſi veggono alcuni ſegnali de ſedili antichi, in mezzo al quale hoggi è la Chieſa di ſanta Caterina, oue ſi fanno le funi, & prima ſi chiamaua il Monaſterio di ſanta Roſa, cioè Caſtel d'oro. La lunghezza del predetto cerchio, cominciaua dalla caſa di meſſer Pietro Margano, & da ſanto Saluadore in Penſili, cioè in palco, per inſino alla caſa di meſſer Lodouico Mattei, vicino à calcarano: ilqual nome è ſtato poſto al detto luogo, perciochè iui ſi cuoce la calcina, oue è la teſta del cerchio. La ſua larghezza era tra la torre de Citrangoli, & le botteghe oſcure: & che queſto fuſſe il cerchio Flaminio ce ne ſono molti riſcontri, ma il più chiaro è quello che dice Aſconio Pediano, qnando egli deſcriue il Tempio di Apolline, le cui parole ſono queſte. Il Tempio di Apolline nel Palatino fu nobiliſſimo. Ma voi hauete à ſapere, che il Tempio del quale parla Aſconio, non è quello che fu edificato da Ceſare, che noi hoggi chiamiamo diuo Auguſto, dopo la morte di Cicerone, & dopo la Vittoria Attiaca contro à Marc'antonio & Cleopatra, ma ch'egli vuol dimoſtrare quello che è fuori della porta Carmentale, tra il foro Olitorio, cioè piazza, oue ſi vendeuano li herbaggi, & il cerchio Flaminio, però che queſto ſolo era all'hora il Tempio di Apolline. Oltre à ciò, i Romani molto ſpeſſo ſoleuano di Campidoglio diſcendere nel cerchio Flaminio, per conſultare alcuna coſa, eſſendo vicino. Scriue Cicerone nell'oratione ch'egli fa per Publio Seſtio. Hauendo già fatto l'accordo, & la confederatione, furono fatti comparire nel cerchio Flaminio, & dauanti al popolo à parlamento i legati delle Prouincie da quella furia, da quella peſte della ſua Patria, & con le grida, & con i pareri, approuarono quanto da lui fu detto. Scriue ſimilmente Tito Liuio: venne Fuluio Conſole à Roma, hauendoſi à ragunare il popolo, & trattoſſi dell'Imperio di Marcello nel cerchio Flaminio, & dal Tempio di Apolline per la porta Carmentale, furon condotte in Roma due vacche bianche. Dicono adunque le perſone litterate, che per le parole ſopradette, non ſi può dire che Agone ſia quello che

Il circ. Flam. fu oue hora è la Chieſa di S. Caterina della Roſa, et l'Iſola de' Sign. Matthei.
Lõghezza del Circo Flam.
Chieſa di S. Saluatore in Penſili, hora ſi dice ſanto Staniſlao de Polacchi.
Calcarano è in eſſere, cioè le calcare da cuocere la calce, ma non ha più quel nome, hora ſi dice à Matthei.
Torre de melangoli hoggi è nella caſa del S. Fabritio de Maſſimi, rincontro la Chieſa di S. Caterina della Roſa.
Teſtimonio di Aſconio intorno al circo Fla. ò al tẽpio d'Apolline.
Vſo de' Rom. di conſultare nel circo Fla.
Teſtimonio di Cicerone intorno al Circo Flaminio.
Teſtimonio di Liuio intorno al Circo Fla.
Conſideratione de' lette-

che

vati intorno al circo Flaminio, & Agone.

che già era chiamato il cerchio Flaminio. Furono oltre à ciò vicino al cerchio Flaminio molti belli, & ornati Tempij de gli Dij, & tra i primi, il Tempio d'Apolline, con vn bagno & lauacro ne' prati Flaminij. Fuui ancora l'altare di Nettunno, del quale scriue Plinio, che si diceua, che l'altare di Nettunno nel cerchio Flaminio, haueua sudato gran quantità di sangue. Fuui ancora il Tempio di Vulcano, à guardia del quale in vece di huomini erano cani, che solamente abaiauano à i ladri rubatori delle cose Sacre. Eraui ancora il Tempio di Marte, che fu edificato secondo l'architettura, & modello che dette Hermolao Saminio. Fu ancora vicino al detto cerchio il Tempio di Bellona, verso la porta Carmentale, come scriue Publio Vittore: dinanzi alqual Tempio era vna piccola colonna di marmo, che dimostraua in che parte si haueua à muouere guerra, & si chiamaua la colonna bellica: & coloro che andauano à qualche impresa, volgeuano l'aste inverso quella parte à oue eglino haueuano andare, percioche, lunga cosa sarebbe stata, l'hauerla hauuta à mandare à confini de nimici. Ouidio ne' fasti.

Che cosa vi era intorno al circo Flaminio di bello.

Altare di Nettunno.

Tẽpio di Vulcano, & chi lo custodiua.

Custodi del Tẽpio di Vulcano chi erano.

Tempio di Marte.

Tẽpio di Bellona, & oue era.

Colonna bellica, oue era, et che dimostraua, & vso verso quella.

Prospicit à tergo summum breuis area circum,
Est vbi non parua, parua columna nota,
Hinc solet hasta manu belli prænuncia mitti
In Regem & gentem cum placet arma capi.

Interpretatione di vn luoco d'Ouidio.

Oue Ouidio dice à tergo, che vuol dir di dietro, non si ha à intendere dietro al cerchio, ma di essa piazza: & oue egli dice *summum circum*, s'intende nella sommità, cioè all'estremo & vltimo del detto cerchio, Appio Claudio cieco, ordinò & consigliò, che e' si edificasse il Tempio di Bellona, come scriue Ouidio nel medesimo libro.

Tẽpio di Bellona per consiglio di chi edificato.

Ac sacrata die tusco Bellona duello
Dicitur, & Latio prospera semper adest,
Appius est auctor Pirrho qui pace negata
Multum animo vidit, lumine cecus erat.

Opinione de gli antichi di chi fusse Bellona, & suoi sacrificij.

Credesi costei essere stata sorella di Marte, ò si veramente guidatrice del suo Carro. A lei sacrificauano i sacerdoti col sangue proprio, succiandoselo delle vene del braccio. Onde Lucano.

Tunc

Tunc quos Bellona lacertis
Seua monet cecinere Deos.

Fu oltre à ciò, vicino al cerchio Flaminio, il Tempio d'Hercole gran Custode, come scriue Publio Vittore Romano, molto fedele testimonio delle cose antiche, dicendo. La regione vndecima & il cerchio Flaminio, oue è l'antico Tempio d'Apolline, col bagno & lauacro e'l Tempio d'Hercole gran Custode, del cerchio Flaminio, e'l Tempio di Bellona verso la porta Carmentale. Il medesimo par che voglia inferire Ouidio ne' fasti, quando dice.

Tempio di Hercole gran custode, oue era.

Testimonio di Publio Vittore sopra il Circo Flaminio.

Altera pars circi custode sub Hercule tuta est,
Quod Deus euboico carmine munus habet.

Fu dedicato & consagrato il predetto Tempio dal Senato, per comandamento de i versi Sibillini, quando Silla era Dittatore, dal quale fu approuato la detta consecratione, & dedicatione, che fu fatta il dì dopo le none di Giugno, che venne ad essere à cinque del detto mese, soggiugne il medesimo Ouidio.

Tempio di Hercole cõsecrato dal Senato, & quando.

Muneris est tempus qui nonas lucifer ante est,
Si titulos quæris Silla probauit opus.

Alcuni altri innanzi à me hanno scritto, che il Tempio d'Hercole & di Bellona erano vicini al cerchio Massimo, & io dico al cerchio Flaminio, allegando per testimoni Ouidio, & Publio Vittore, come disopra habbiam detto. Era oltre à ciò vicino al cerchio Flaminio quel casamento, che e' chiamauano Villa publica, laquale secondo che accenna Marco Varrone, nell'opera ch'egli fa de Re Ruitica, cioè delle cose pertinenti alla Villa; era sotto il Campidoglio all'vltimo del campo Martio, & soprastaua al detto campo, percioche la detta Villa publica era vn palazzo molto spacioso fuori di Roma, oue si raccettauano i legati de i nimici, à i quali non era concesso entrare in Roma, ne ancora posarsi in quella habitatione, che disopra habbiam detto chiamarsi Grecostasi, & quiui erano proueduti dal publico quanto alle spese, onde Tito Liuio scriue. I Macedoni furon condotti fuori della Città alla Villa publica, & quiui fu dato loro alloggiamento, & furono splendidamente proueduti, e'l Senato si ragunò dal Tempio di Bellona.

Diuersità di pareri circa li tempij di Hercole, & di Bellona.

Villa publica che cosa era, & doue.

Altri particolari circa alla Villa publica.

Testimonio di Liuio intorno à Villa publica.

Il Senato si soleua ragunare

se ne' templi, & tra gli altri in quello di Bellona.

Il medesimo nell'istesso luogo scriue. Quinto Fuluio legato di Scipione, condusse i Cartaginesi à Roma; & essendo lor vietato l'entrare in Roma, furono alloggiati nella villa publica, e'l Senato si ragunò nel Tempio di Bellona: per le cui parole è da credere, che la villa publica è il Tempio di Bellona fussero sotto il Campidoglio, non molto lontani l'vno dall'altro. Fu oltre à ciò nella predetta villa publica vccisо, per comandamento di Silla, quattro mila persone, che s'eran date & arrendute, come scriue Lucio Floro, auuenga che Cecilio scriua, che le furon noue mila.

Villa publica & il Tempio di Bellona erano vicini.

·CIRCVS· AGONALIS·

Del Cerchio che hoggi si chiama Agone, cioè piazza di Nauone. CAP. XVIII.

Agone che cosa era & che cosa in esso si faceua

Giuochi Agonali quãdo si celebrauano, & à chi erano dedicati.

RESTA hoggi in piedi vn bello esempio & forma di cerchio, che hoggi è nel mezzo centro della Città, chiamato Agone, perche già in quello si faceuano i giuochi che e' chiamauano Agonali consagrati à Iano, & ordinati da Numa, & si celebrauano intorno à i noue di Genaio allo Dio Agonio, ch'era presidente sopra le cose, che si trattauano, & le sue feste si chiamauano Agonali:

& di

& di qui si crede, che sia nato il vocabolo Agone; percioche simili giuochi, ch'eran soliti di rappresentarsi & farsi in tali luoghi, per vn solo vocabolo volgarmente si chiamauano Agoni. La onde Suetonio chiamò quello di Nerone, l'Agone Neroniano. Era chiamato ancora il detto cerchio al tempo de' padri nostri, il cerchio d'Alessandro; forse dalle Terme del detto Principe, che gli eran vicine, ò si veramente, perche da lui fu restaurato. E' fermissima opinione quasi d'ogn'vno, questo essere stato il cerchio Flaminio, fondatisi sopra le parole di Tito Liuio, ilquale, scriue in questo modo. Ragunaronsi ne' prati Flaminiani, oue hoggi è il Tempio d'Apolline, che fino à quel tempo era chiamato Apolline: laquale opinione hauendo seguitato Pandolfo Hostiario Lateranense scriue, che Adriano fu il primo che edificò la Chiesa d'Apollinare martire vicina al cerchio Flaminio: ma le parole d'Asconio Pediano mandano à terra tutte queste opinioni; percioche coloro, che hanno seguitato Pandolfo, vengono à non hauer letto Asconio Pediano, che pochi anni sono al tempo di Papa Nicolao quinto fu ritrouato da messer Poggio Fiorentino. Ma vegnamo alla discussione di essi luoghi, se il cerchio Flaminio è quello che noi habbiamo detto disopra, secondo che scriue Pediano, il cerchio d'Agone, che hoggi è il più bello di tutti appresso de gli antichi, come era chiamato; ò e' lo chiamauano il cerchio d'Agone, come hoggi, ò si veramente, come alcuni credono lo chiamauano Equiria, che furono feste ordinate prima da Romolo in honore di Marte genitore, oue erano d'ogni intorno luoghi spacciosissimi, da stare à vedere, & nel mezzo erano le Mete si come nel cerchio Massimo. Ma è volgare opinione, che il detto luogo chiamato Equiria fusse già, oue hoggi il Tempio di santa Maria in Aquirio, ingannandosi per la somiglianza del nome, come che il detto luogo sia così chiamato non *non ab equis*, cioè non da i cauagli, *sed ab aquis*, ma dalle acque, percioche egli era Paludoso: & di questo ne fa fede, che essendo edificato in quel luogo la sopradetta Chiesa da Anastasio Papa, furono ritrouate ne' fondamenti certe anitre di rame, che sono

Piazza d'Agone come si chiama gl'anni adietro.
Opinione di oue fusse il Cerchio d'Alessandro.
Opinione di molti che il Cerchio Flaminio fusse Agone.
Opinione di Pandolfo Ostiario del circo Flaminio preso dalla Chiesa di S. Apollinare.
Libri di Asconio Pediano quando ritrouati, & da chi.
Disputa del Circo Fla. & dell'Agonal.
Equiria che cose erano, & oue si rappresentauano.
Tempio di santa Maria in Aquirio perche così detto, & da chi edificato.
Equirie onde erano così dette.
Anatre di rame ritrouate

vccelli

nel fondamẽto della Chiesa di santa Maria in Aquirio.

vccelli d'acqua, che poco tempo fa si vedeuano nel detto Tempio. Oltre à ciò non vi si vede vestigio alcuno di luoghi da celebrarsi ò stare à veder feste, da vna fossa à fondo in fuora, & alcuni pauimenti; ne ha forma di Cerchio il detto luogo, si come hanno gli altri, ne i quali se ne vede alcun riscontro ò segnale, senza che e' bisognaua, che il luogo, oue si faceuano le sopradette feste chiamate Equirie, fusse molto largo & spacioso & capace del corso de i cauagli, & della moltitudine che concorreua à vedere: della qual cosa non ne appare in quel luogo pure vn minimo vestigio, da certe colonne in fuora, che sono ancora in piedi in quello horticello, vicino alla Chiesa, oue si vede che appresso de gli antichi fusse vn portico, ouero vn Tempio di qualche Iddio. Et sono alcuni, che vogliono che iui fusse il Tempio di Iside, ilquale è manifesto essere stato dentro al detto spacio: ma se già nel predetto luogo furono i giuochi detti Equirie, pensinui coloro, che sono più diligenti & curiosi, & ciascuno la intenda à modo suo, oue non si puo hauer certezza della verità, ma quello giudicio è migliore de gli altri, ilquale è confirmato dal parer de' più. Et perche e' non sia concesso solo à noi di potere errare, liberamente, ce ne remettiamo ancora alla diligenza, & inuestigatione de gli altri. Scriue Pompeio Festo, Equiria son certi giuochi, che furono ordinati da Romolo in honore di Marte, iquali prima erano stati trouati in Grecia, & fatti celebrare da Enomao, in Elide Città di essa Grecia. Appresso Romolo hauendo rapite le Sabine, ne hauendo ancor gittati i fondamenti de' predetti edificij, gli insegnò celebrare in Italia cosi rozzamente, & alla pastorale; & si celebrano le dette feste all'vltimo di Febraio, come scriue Ouidio, circa il fine del secondo libro de' fasti.

Diſcorſo ſopra, oue fusse ro ò non fusse ro l'Equirie.

Opinione del Tẽpio d'Iside oue fusse.

Quel giudicio esser miglior de gli altri, che è confermato dal parer de' più.

Equirie che cose erano secondo Festo Pompeo et da chi trouati.

Equirie quando si rappresentauano.

Iamq; duæ restant noctes de mense secundo
Marsq; citos iunctis curribus vrget equos
Ex vero positis permansit Equiria nomen
Quæ Deus in campo præstitit ipse suo.

Equirie oue si celebrauano

Er ogni volta, che il predetto cerchio era dal Teuere allagato, si celebrauano i detti giuochi sul monte Celio,

in

in quel luogo che è chiamato il campo Martiale. Il medesimo Ouidio.

quãdo il Teuere inondaua.

Altera gramineo ſpectabis Equiria campo
Quem Tiberis curuis in latus vrget aquis:
Qui tamen eiecta ſi forte tenebitur vnda
Celius excipiet puluerulentus equos.

Nel predetto cerchio, come ſi troua ſcritto, correuano i caualli deſultorij, che diſopra habbiam detto, & come ſcriue Caſſiodoro nell'epiſtole, dal Mauſoleo di Auguſto ſi dauano le moſſe a' carri, & paſſauano pel campo Martio nel cerchio Flaminio. E' il cerchio ouero campo d'Agone, ò come noi diciamo volgarmente la piazza di Nauone, hoggi la più bella di tutte l'altre & molto atta & ſpedita al corſo de' caualli, & è amartonata, & intorno intorno ha molti begli edificij, oue al tempo mio ſi vedeuano ancora i Veſtigij de Sedili, che hora ſono ſtati occupati dalle caſe de priuati, & per eſſere ſtati rouinati non più appariſcono. Nel predetto luogo l'vltimo di di Carnouale, ſi rappreſentano i Simulacri de gli antichi trionfi, oue concorre à vedere tutto il popolo di Roma, oue ancora per ordine del Reuerendiſſimo Cardinale Rotomagenſe, per natione Franceſe, ogni mercordi è il mercato, & vi ſi vendono i Camangiari, e ferri vecchi, & altre coſe ſimiglianti.

Nel cerchio di Agone che caualli vi correuano.

Deſcrittione de i luoghi antichi, oue correuano i caualli deſultorij.

Cerchio ouero campo d'Agone hoggi detto piazza Nauona, la più bella, & vaga & ſpacioſa tra tutte l'altre di Roma.

Feſte che à tẽpo dell'Autore ſi faceuano in piazza d'Agone hora nõ ſono più in eſſere, ò di raro come fu in queſto anno del 1587. il giuoco de' caroſelli.

Del Cerchio di Gaio, & di Nerone, nel Vaticano. CAP. XIX.

Cerchio di Nerone nel Vaticano.

VOLTRE à ciò nel Vaticano il cerchio di Nerone, oue hoggi è l'Obeliſco, che da gli huomini volgari è chiamato la Guglia di ſanto Pietro, per eſſere à quella Chieſa vicino. * *Queſto Obeliſco del quale fa mentione qui l'Auttore, l'anno paſſato 1586. fu con grandiſſima ſpeſa, & artificio fatto trasferire da Noſtro Signore Siſto V. dal ſuo primo luogo nel mezzo della piazza di S. Pietro, & conſecrato alla ſantiſſima Croce del Saluator noſtro con gran ſolennità, & vi fu trasferito da meſſer Domenico Fontana da Meli Architetto di ſua Santità, come hora ſi vede.*

A' che ſerui ua queſto Cerchio di Nerone.

Onde Cornelio Tacito ſcriue, il Principe Nerone nella valle Vaticana preſe vno ſpacio di terreno, & lo chiuſe intorno per farui correre i caualli, oue i luoghi da ſtare à vedere erano diſtinti, & oue egli ancora per ſuo ſpaſſo era ſolito di guidare i caualli con le carrette. Scriue Plinio: Parue al Principe Nerone di coprire il pauimento del ſuo cerchio di quella miſtura & pietra, che pende al colore dell'oro, chiamata Criſocolla, quando egli in perſona haueua à correre con la carretta, intromeſſa allo ſpettacolo

Nerone quando correua nel Cerchio con la carretta, di che faceua pauimẽtare il ſuolo.

la

la turba de gli artigiani. Fu il medesimo cerchio & di Gaio & di Nerone, secondo che testifica esso Plinio. Sono alcuni che scriuono che dentro à quello spacio, & circuito furno già gli horti Neroniani, come si vede sculto in vn marmo, che è quiui vicino in sant'Agnolo: laqual Chiesa fu edificata da Leone IIII. alla salita del monte. Dicesi che il crudel Nerone, vso di tormentare con pene atrocissime i Christiani, & perche la sua crudeltà hauessi qualche colore di honestà, ordinò à certi, che facessero testimonianza, come il fuoco che arse gran parte di Roma, l'haueuano appiccato i Christiani, come scriue Tacito. Sotto il terreno del Vaticano, sono ancora hoggi molti vestigij di antichità, fuori della porta del castello in quelle vigne all'intorno. Non molto lontano dalla predetta Mole Adriana, vi si vede la forma di vn piccolo cerchio di pietra negra & dura, già quasi rouinato, & da pochi conosciuto. Furono ancora alcuni altri cerchi dentro & fuori della Città, & tra gli altri, si vede la forma & i vestigij de luoghi, oue si sedeua, di vno cerchio, tra il monte Viminale & l'Esquilino vicino alla via Suburra, oue hoggi è la Chiesa di santo Lorenzo in fontana, & di santa Eufemia. Vn'altro ne è fuori della porta Maggiore vicino alla via Labicana, & a' condotti dell'acqua Claudia, dietro alle mure della Città, & al monastero di santa Croce in Hierusalem; del quale solo appariſce la forma, & i vestigij delle mura in quelle vigne li vicine: in mezzo alquale si vede in terra giacere in dua pezzi vno Obelisco, cioè vna Aguglia. Eraui ancora il cerchio nel monte Quirinale, oue si celebrauano le feste chiamate Floralia, come di sopra habbiamo detto. Similmente n'era vno vicino à questo, tra il Campidoglio vecchio & il colle de gli hortuli, del quale noi habbiamo parlato di sopra: & nel medesimo colle da gli horti Salustiani vi è la forma d'vn altro cerchio, che da gli habitatori hoggi è chiamato Girulo, oue ancora è vna delle predette Aguglie spezzata in due parte. Vn'altro ne era nella via Nomentana, molto rozo & goffo, vicino all'antico Tempio di Bacco, & di santa Agnesa. Furono oltre à ciò i septi Trigarij, ch'era vn luo-

Cerchio di Nerone chiamato parimẽte di Caio.
Opinione di alcuni circa gli horti di Nerone.
Crudeltà, & persecutione di Nerone verso i Christiani, & sua malignità nel perseguitarli.
Antichità incognite attorno al Vatica.
Forma di vn piccolo cerchio presso la Mole Adriana incognito.
Varij cerchi fuori, & dentro della Città incogniti.
In questo luogo, che qui descriue l'autore vi fu il palazzo di Traiano Decio.
Chiesa di S. Lorẽzo in fontana, & di S. Eufemia.
Cerchio fuori di porta Maggiore.
Obelisco fuori di porta Maggiore.
Feste Florali, ouero di Flora, & oue si celebrauano.
Cerchio tra il Campido-

glio vecchio & il colle de gli horti.
Cerchio negli horti Sallustiani, detto Girulo, cõ vn Obeliſco, ouero Aguglia.
Cerchio nella via Nomentana preſſo al Tẽpio di Bacco, e la chieſa di S. Agneſe.
Septi Trigarij, che coſa erano, & oue.
Cerchio Flaminio detto di Caracalla nella via Appia preſſo il ſepolcro di Cecilia Metella hora detto capo di boue.
Obeliſco ſpezzato nel cerchio di Caracalla detto di Flaminio, con li carattere egittie.
Giuochi Olimpici, oue ſi celebrauano, e à che fine fatti.
Alloggiamẽti de' ſoldati Pretoriani, & quanto pernitioſo all' Imperio Rom.
Succeſſi miſeri, & infelici nell' Imperio Romano, e ton de cagionati.

go vicino al cerchio Flaminio, oue correuano i caualli Trigarij, & hoggi ſi vede il predetto cerchio, ouero Hippodromo, che è molto rozo, dalla ſiniſtra della via Appia, due miglia in la: tra la Chieſa di ſanto Baſtiano, & capo di bue, in vna vallata aſſai lunga, che per ſeruirſene à queſto era ſtata chiuſa con luoghi da ſedere all'intorno, che già rouinauano; da Antonino Baſſiano, come ſi crede edificato; & come appariſce ne' roueſci delle ſue medaglie. Vedeſi ancora nel mezzo del detto luogo i ſegnali delle Mete, & vna Aguglia di marauiglioſa grandezza ſpezzata in più parte, oue ſono alcuni caratteri Egittij, & oue già ſi celebrauano i giuochi Olimpici, per eſſercitare come ſi crede, i ſoldati Pretoriani, che in quel luogo haueuano i loro alloggiamenti, che innanzi al tempo di Auguſto, & di Tiberio, i predetti ſoldati non haueuano alloggiameuti fermi: ma oue la neceſſità gli ſtringeua quiui andarono ad alloggiare. Tiberio fu il primo che dette loro vn luogo, & vna ſtanza ferma, oue tutti inſieme alloggiaſſino. Laqual coſa fu molto pernitioſa all'Imperio Romano, come ſi vide in fatto, percioche i predetti ſoldati molte volte abbottinatiſi inſieme, ò eglino amazzarono gl'Imperatori, ò e' venderono l'Imperio, coſa nel vero ſpauenteuole à ricordarſene, & di ciò fu cagione l'eſſere alloggiati tutti nel medeſimo luogo, per la commodità di fare ciò che e' voleuano, & l'hauere agio di parlare inſieme alla libera, & ſenza alcun freno. Auguſto haueua prima dato gli alloggiamenti à gli altri ſoldati, onde gli alloggiamenti de i ſoldati di Rauenna erano ſotto il gianniculo, quegli de i ſoldati di Miſeno & de i ſoldati foreſtieri, erano in ſu il monte Celio, & ciò fece Auguſto perche i ſoldati nell'eſſere ſparſi non andaſſero rubando all'intorno, & vaghi delle prede non inquietaſſero la Città. Fu oltre à ciò tra i predetti alloggiamenti Pretoriani la caſa, ouero Tempio, detta *edes caſtrorum*, cioè caſa ouero Tempio delli alloggiamenti, che ancora ſi vede di forma sfarica & ritonda, oue il Senato alcuna volta era ſolito di ragunarſi, maſſime quando e' ſi haueua à ttattare di priuare alcuno dell'Imperio, come ſcriue Capitolino de doi

Massimini, padre & figliuolo. Similmente i doi Gordiani furono dichiarati Augusti nel predetto Tempio, ouero casa. Erano al tempo antico, oltre à gli alloggiamenti Pretoriani, quelli de Rauennati, quelli de Misenati, de forestieri, de Tabellarij, cioè corrieri & apportatori di lettere, de Letticarij ch'erano di quelli che portauano le Lettiche, de Vittimarij, cioè de ministri de sacrificij, che legauano le vittime, ch'erano gli animali, che si haueuano à sacrificare, & seruiuano all'altre cose necessarie. Eranui ancora gli alloggiamenti de Salgamarij, che sono quelli che mettano in conserua pere, mele, & altre cose simili, & quegli de Silicani, cioè stradaiuoli, & che racconciauano strade.

Alloggiamẽti di diuersi soldati datoli da Augusto. & oue erano. & perche cagione.

Edescastrorũ oue fu & che cosa era, & di che forma.

Senato quãdo si ragunaua nel tẽpio detto edes castrorũ.

Alloggiamẽti de' Rauennati oltre quelli Pretoriani. & de Misenati, e tabellar.

Letticarij.

Vittimarij.

Salgamarij, & Silicani. & loro significati.

De Portichi, & come egli erano fatti.

CAP. XX.

Portico onde era così detto, & che cosa era, & à che vso ritrouato.

Portichi di più forme.

Cõmodità de' Portichi.

Varie forme di Portichi de gli antichi.

Portichi detti Miliarie, & altri Scadiate.

Portichi sotterranei detti criptoportici.

Varietà de gli ordini de Portichi.

REDESI che Portico sia così chiamato da Porta, ouero dal portare, & si edificauano, ò per fuggire l'acqua sotto à quegli, quando ella assaliua altrui rouinosamente, ò per istaruisi all'ombra, & fuggire il Sole; ò si veramente per andaruisi passeggiando: & quali di loro haueuano vn'ordine di colonne, & quali più, poste giù alla fila, & per ordine, tra lequale vi era spacio da spasseggiare, & da andarui ancora in lettiga. I Portichi riceueuano dal mezzo giorno i soli della inuernata, & dal settentrione l'ombre della state, oue erano grandissime colonne, la maggior parte di marmo forestiero. Furono i Portichi appresso de gli antichi edificati in più modi, & variamente, hora per longhezza grandi, hora piccoli. Erano chiamate milliarie, quando la longhezza loro si misuraua à passi, & stadiate quãdo la si misuraua à stadij, che è vno stadio l'ottaua parte di vn miglio. Eranui ancora i Portichi Subterranei, che e' chiamauano Criptoportici, cioè Portichi ascosi & sotterra. Similmente da i lauori, & da i modi ne i quali egli erano edificati, erano chiamati Corintiaci, Dorici, & Toscani. Faceuansi i detti

Portichi à che ſorti di edificij ſi faceuano.

Portichi quaſi à tutti gli edificij publici & grandi, & ancora alle ſtalle; onde e' ſi dice ne Portichi della ſtalla Palatina; & gli ſoleuano conſecrare à gli Iddij, ſecondo che ſi vede per le lettere infraſcritte, che noi habbiamo viſte ſculte in vn marmo.

Inſcrittione di vn portico antico.

SILVANO SANCTO. L'VALLIVS SOLON. PORTICVM EX VOTO FECIT DEDICAVITQVE KAL. APRILIB. PISONE ET BOLANO COSS.

Del Portico, ouero loggia, chiamata Liuia.

CAP. XXI.

Il Portico di Liuia, oue era.

SCRIVE Suetonio, che il Portico detto Liuia, era vicino alla via Sacra, oue ſono hoggi le rouine del Tempio della pace, quando egli dice: Il Tempio della Pace, oue innanzi era il Portico ò loggia Liuia, & oue era la caſa di Iulio Ceſare Dittatore, laquale eſſendo edificata troppo ſontuoſamente, fu rouinata infino a' fondamenti da Auguſto, & in quel luogo edificato il Portico di Liuia, del quale fa mentione Ouidio ne' faſti, quando egli dice.

Caſa di Giulio Ceſare, oue era.

Caſa di Giulio Ceſare rouinata da Auguſto, & perche.

Diſce tamen veniens ætas vbi Liuia nunc eſt,
Porticus Immenſa tecta fuiſſe domus.

Portico Claudio.

Ilqual Portico fu ancora chiamato Claudia. Dice Martiale.

Claudia diffuſas vbi porticus explicat vmbras,
Vltima pars aulæ deficientis erat.

Vite di marauigliosa grandezza che copriua il portico di Liuia ouero di Claudio.

Ilqual Portico eſſendo ſtato rouinato da Nerone, fu appreſſo rifatto da Domitiano, ſotto il nome antico: vna parte del quale era coperto dall'ombra d'vna ſol vite di marauiglioſa grandezza, come ſcriue Plinio dicendo. Vna ſol vite, nel Portico di Liuia, con le ſue ombroſe braccia, aduggia & rendè freſco, oue gli huomini nel detto luogo allo ſcoperto paſſeggiano. Dicono ancora, ch'ella faceua dodeci anfore di moſto, & che Veſpaſiano edificò il ſuo Tempio della Pace vicino al detto Portico.

Quanto vino faceua vna ſola vite.

Tempio della Pace da chi edificato, & oue.

Del Portico di Gneo Ottauio, & di Ottauia sorella d'Augusto. CAP. XXII.

Portico di Gneo Ottauio, & chi egli era, et oue l'edificò, & di che ordine di edificio.

ETVRONO due Portichi molto propinqui l'vno à l'altro, che per la somiglianza del nome molte volte sono stati scambiati: l'vno era di Gneo Ottauio, ilquale vinse in mare Perse Re di Macedonia, & ne trionfò, & questo era vicino al Teatro di Pompeio, & il medesimo Portico era chiamato Corintio, dalla qualità del lauoro & ordine, secondo la testimonianza di Plinio, che dice in questo modo. Io trouo che da Gneo Ottauio fu fatto vn Portico del cerchio Flaminio, ch'era doppio, ilquale fu chiamato Corintio da i lauori de capitelli delle colonne, ch'erano di rame. L'altro Portico era di Ottauia sorella d'Augusto edificato in honor di quella dal suo fratello, vicino al Teatro di Marcello suo figliuolo; il cui padre fu Gaio Marcello; la morte del quale costei pianse tutto il tempo della sua vita, secondo che testifica Seneca, il quale sarebbe stato successore dell'Imperio, & morì di diecinoue anni: onde Vergilio scriue.

Tu Marcellus eris.

Corinthio è vn'ordine nel l'Architettura, sebene qui l'Auttore dice ch'era detto da i capitelli delle colonne fatte di rame.

Portico d'Ottauia sorella d'Augusto da chi edificato, & oue.

Augusto fece molti edificij in honor de suoi, come la Basilica, cioè loggia di Gaio, & di Lucio, il Portico di Liuia, il Teatro di Marcello, e'l predetto Portico d'Ottauia, ilquale essendo arso fu da lui di nuouo rifatto; perciochè egli amò grandemẽte la detta Ottauia, ben ch'ella non fusse sua sorella di madre, come scriue Tranquillo. Edificò il medesimo Principe vn Portico molto piccolo, dal Tẽpio d'Apolline Palatino, lauorato di marmo, & oue erano teste molto belle, come scriue Ouid. & Propertio.

Edificij che fece Augusto in honore de suoi.

Portico di Ottauia rifatto la secõda volta da Augusto per l'incendio seguito.

Ottauia grandemente amata da suo fratello augusto.

Del Portico di Pompeio. CAP. XXIII.

Portico di Pompeio doue era, & di che luogo, & che vi era.

EL PORTICO di Pompeio fu presso alla curia di quello, & si crede che e' fusse il suo Teatro. Scriue Plinio. In questo Portico è vna tauola, che già era dinanzi alla sua curia. Et Ouidio de arte amandi dice.

Tu modo Pompei lentus ſpatiare ſub umbra,
Dum ſol Herculei terga leonis adit.

Portico di Pompeo fu chiamato Hecatonſtilon, & perche.

Era chiamato Hecatonſtilon, cioè di cento colonne, il quale inſieme con gli altri edificij facendoſi dal Teatro, & andando verſo l'Aurora, occupaua vn grande ſpacio di terreno. Veggonſene ancora alcuni veſtigij. Scriue Vitruuio: dopo la Scena, luogo oue ſi rappreſentano le comedie, & le feſte, ſi debbe edificare i Portichi, accioche ſopraggiugnendo l'acqua in vn ſubito, il popolo habbia, oue ritrarſi vſcendo del Teatro, & i luoghi ne quali ſi fanno gli apparati per la Scena habbino ſofficiente larghezza, come è il Portico di Pompeio.

Grãdezza del portico di Pompeo.

Opinione di Vitruuio circa l'edificare i portici, & oue.

Del Portico rifatto da Lucio Settimio Seuero, & di quello che fu edificato in ſuo nome. Cap. XXIIII.

Porticodi Lucio Settimio rifatto, & oue.

ANCORA vn Portico in piedi nell'andito di ſant'Angiolo in Piſcina, rifatto da Lucio Settimio Seuero, tutto guaſto dalla muffa & dal ſudiciume, oue ſono intagliate le infraſcritte lettere.

Chieſa di ſant'Angelo in peſcaria.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS. TRIB. POTEST. XI. COS. III. P. P. ET IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCENDIO. CONSVMPTVM. RESTITVERVNT.

Inſcrittione del portico di Lucio Settimio in peſcaria.

Scriue Spartiano nella vita d'Antonino Baſſiano: Laſciò vn Portico ſotto nome del padre, nel quale erano deſcritte tutte le coſe fatte da quello, & tutti i ſuoi trionfi. Penſomi che Spartiano non parli del predetto Portico, ma d'vn'altro, ilquale hoggi non è in piedi.

Altro portico fatto da Caracalla ſotto nome del padre.

Del Portico di Nerone, & de gli altri Portichi.

CAP. XXV.

Portico di Nerone, & ſua grandezza.

VANCORA il Portico di Nerone di tre mila paſſi, percioche, come ſcriue Tranquillo, egli edificò in ſuo nome, & con grandiſſima preſtezza mandò à perfettione le Terme, la caſa Aurea, & vn Porti-

Opre di edificij di Nerone.

co di tre mila passi. Edificò ancora molto sontuosamente il Porto d'Antio. Fu ancora edificato da Domitiano, vn Portico per sua commodità di pietra Fengite, del quale scriue Suetonio. Ogni di più diueniua industrioso nell'edificare il Portico, nel quale egli era solito spasseggiare. Ornò le mura di pietra Fengite, che riluceua in modo, che e' vi si vedeua dentro tutto quello che l'huomo haueua dietro alle spalle. Fu ancora il Portico di Filippo, del quale scriue Plinio. Nel Portico di Filippo era vna Helena di mano di Zeusi, & nel Tempio della Concordia vn Marsia legato. Eraui ancora il Portico de gli Argonauti & l'Europa, come stimano alcuni; ma io credo, che e' s'ingannino grandemente: percioche io tengo per certo, che e' non fussero Portichi, ma qualche pittura in alcuno de' predetti Portichi, come era in Attene il Portico Pecile, oue erano bellissime pitture, accioche le persone, che in quello passeggiauano si diportassero con la vista. Eraui ancora il Portico di Metello dal Tempio di Gioue Statore, & hoggi è in piedi vicino alla via Sacra, & al foro, cioè piazza, oue è la Chiesa di santo Lorenzo in Miranda, & vn Portico col Tempio della Diua Faustina, & d'Antonino, oue sono le infrascritte lettere.

Porto d'Antio da chi edificato.

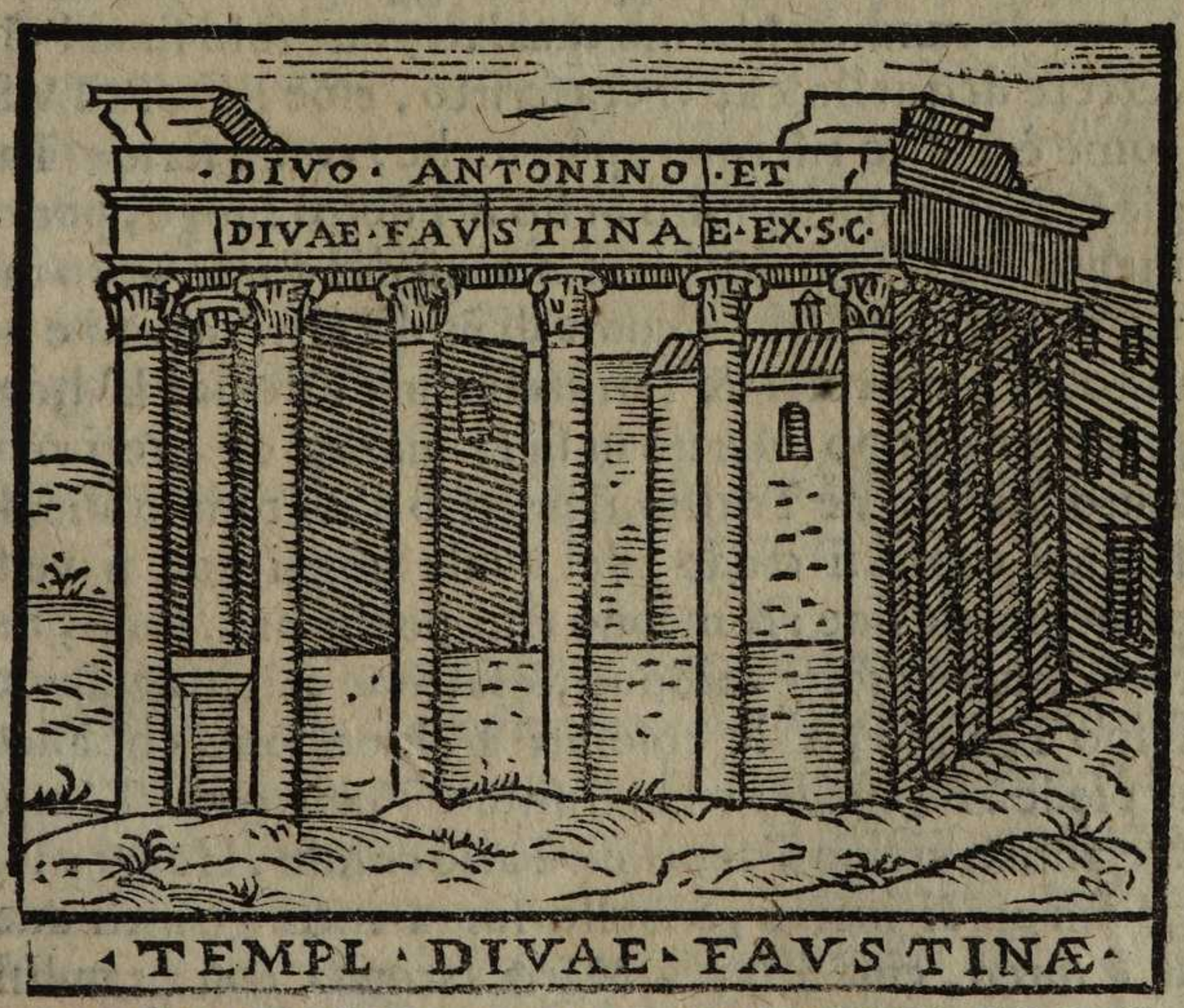
Portico di Domitiano di pietra Fẽgite, ouero alabastro.

Ornamẽti del portico di Domitiano.

Portico di Filippo, & che cosa in esso vi era notabile.

Portico de gli Argonauti, & d'Europa, ouero più tosto pitture che cõteneuano le dette due historie.

Portico di Metello, oue era.



Inscrittione del Tempio di Antonino.

DIVO ANTONINO ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C.

Portico di Antonino, & di Faustina & sua inscrittione, oue sia.

cioè al Diuo Antonino & alla Diua Faustina per decreto & ordine del Senato. Nel cantone della piazza, oue hoggi sono tre colonne, era già il Portico detto Giulia col Tempio di Venere genitrice: ne mancano alcuni, che scriuano, che iui erano tredeci colonne, oue era posto sopra la statua di Domitiano à guisa di Basa, sotto laquale passaua il Reno, fiume della Germania, che da lui era stata sottoposta al Romano Imperio, come appresso si dirà. E' ancora nella salita vicina del Campidoglio il Portico della Concordia ancora intero, con otto colonne di lauoro Dorico, come però alcuni hanno stimato. Ma le lettere infrascritte che iui si leggono, dimostrano che gl'era Tempio, & non Portico, lequali sono queste.

Chiesa di S. Lorenzo in Miranda de li speciali.

Le tre colõne nel foro, ouero campo Vaccino che cosa erano.

Port. Giulia.

Tẽpio di Venere genitrice.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT. cioè il Senato & popolo Romano lo rifece, essendo consumato & guasto dal fuoco: oue par che e' si debba intendere del Tempio, & non del Portico, se già per ventura, essendo arso il Tempio, il Portico non fusse restato senza essere offeso dal fuoco. Era vn'altro Portico vicino à questo di lauoro molto maggiore, & di lauoro Corintio; del quale hoggi sono in piedi tre colonne di candido Marmo canalate, oue solo sono l'vltime lettere di quello, che vi era scritto, cioè RESTITVERE, come è à dire riferono; percioche, come scriue Tacito, già era vn portico molto bello nel detto luogo, per ornamento del Campidoglio, i marmi del quale poco innanzi, a' tempi nostri, si come di molti altri marmi è auuenuto, furono cotti & seruirono per calcina. E' hoggi in piede in campo Martio in su la piazza de preti vicino à santo Stefano de Trullio, il portico d'Antonino Pio d'vno stadio (come si crede) del quale hoggi non si vede ne principio ne fine: & dicono che pochi anni sono, ne furono cauate molte colonne, & fattone calcina, la oue era il suo Tempio, & la colonna à chiocciole, che ancora è in piede. Fu ancora vn bellissimo Portico nel Tempio di Nettunno vicino a' septi, cioè alle chiuse. Hoggi è il portico in piedi intero, & bello sopra tutti gli altri dinanzi al Panteo, cioè à santa Maria ritonda con grandissime colonne, & con le traue del tetto di rame indorato, ilqua-

Portico della Concordia intiero à tempi nostri, & oue.

Inscrittione del Tẽpio del la Cõcordia, ouero del suo portico.

Portico di vn Tẽpio incerto sotto il campidoglio cõ vna reliquia della sua inscrittione.

Ornamẽti del Campidoglio di portici, & altri.

Reliquie del portico mirabile di Antonino Pio, et in che luoco sia.

Chiesa di santo Stefano in

le

le Portico è chiamato Protirion, cioè luogo dinanzi alla porta del Tempio. Haueua oltre à ciò ordinato Galieno Imperatore, di tirare il Portico Flaminio infino al ponte Miluio, perche ei fusse di tre ouero quattro ordini di colonne. In maniera, che il primo ordine haueua dauanti à se colonne con statue; & cosi il secondo, & il terzo: & poscia vna fila, & colonnato di otto colonne, come scriue Trebellio. Haueua oltre à ciò Gordiano cominciato ad edificare vn Portico nella pianura sotto il colle, di mille piedi, in guisa che da quella all'altra parte opposita restasse nel mezzo vno spacio di cinquecento passi: i lati del quale doueano esser chiusi di folte verzure di allori, mortelle, & bossii: & la piazza di mezzo silicata di varie pietre con minuti intagli haueua ad essere di quà & di là circondata di piccole colonnette con certe figurette; per spacio di mille piedi, che haueua ad essere lo spacio, & il luogo da passeggiare: si che in testa di quello sorgesse vna basilica ò loggia reale di cinquecento piedi, come scriue Capitolino nelle cose fatte da Gordiano. Furono altri portichi senza numero, de quali hoggi non resta altro che i nomi, come il portico di Libia, oue era il Macello nell'Esquilino, il portico di Costantino nella regione della via Lata, il Portico detto Fabaria nell'Auentino, il Portico detto Vispana, da Vispano Consolo, edificato da Fonteo suo compagno nel Consolato, del quale han fatto mentione Martiale & Cornelio Tacito, & molti altri Portichi dentro & fuori della Città che sarebbe lungo à descriuergli ad vno ad vno.

Truglio presso l'Aquirio.
Tẽpio di Antonino Pio, oue era.
Colõna à chiocciola d'Antonino Pio, oue sia.
Porti. di Nettunno ou'era.
Portico stupẽdo del Panteone, cioè della Rotonda. che hoggi e l'vno & l'altro sono in essere, & altre sue particolarità.
Protirion, che cosa sia.
Disegno di Gallieno Imperatore circa il fare vn portico, e oue.
Portico di Gordiano cominciato, & oue, & altri suoi disegni.
Portici ĩ grã numero, de' quali resta solo il nome.
Portico di Libia, oue era.
Portico di Costanti. ou'era.
Portico Fabaria, oue era.
Portico Vipsana, oue era.
Colonne perche cosi dette, & loro forma.

Delle colonne, & come le sono lauorate.
CAP. XXVI.

LE COLONNE son chiamate cosi *quòd culmina sustineant*, cioè perche elle sostengono, diremo noi i Comignoli, ouero tetti, tale che in Latino lo spacio, che è tra colonna & colonna, è chiamato *Intercolumnium*. Veggiamo le colonne & gli Archi essere stati fatti in honore de' Principi, laquale inuentione non è molto

Spatij tra le colonne, come si diceuano.

molto antica, ne s'vsauano innanzi al tempo d'Antonino & di Traiano Imperatore, se già noi non volessimo far conto della colonna Meniana, che fu concedu a à Menio in su la piazza, & la colonna di Cesare, & alcune altre che furono poche, come appresso si dirà: ma le predette furono fatte per magnificenza, & l'altre son fatte per sostenere gli edificij Le colonne sono di tre sorte, cioè tonde, quadrangulare, & striate, cioè accanalate: i Capitelli delli quali si chiamano Epistili, i piedi oue elleno si reggono si chiamano Base, il fuso di esse, cioè della parte, che è tra la Basa e'l capitello, è chiamato Scapo, i lauori de' Capitelli sono, ò Ionici, ò Dorici, ò Italici, ò Corintici, ouero Toscani, come scriue Vitruuio. Gli antichi le soleuano chiamare columnie, & appresso leuato lo. I le chiamarono colunne, come scriue Quintiliano. Soleuansi le colonne fabricarsi in forma humana, per sostentare gli edificij, & per memoria de gli antichi, come scriue il medesimo Vitruuio nel primo libro, parlando dell'origine di quelle, che hauendo i Lacedemonij superato l'essercito de i Persi, edificarono delle spoglie di quelli vn Portico per memoria della predetta vittoria, che fusse in cambio di Trofeo, oue posero le statue de i prigioni con habito barbaro, che sosteneuano il tetto. Hauendo ancora i Greci preso la terra de i Cariati, & mandatala à fuoco & fiamma, & tagliato gli huomini à pezzi, non volleno che le donne nobili deponessero i loro vestimenti & ornamenti, che le accostumauano, ma per essempio eterno di seruitù in dispreggio loro, volleno che le mensole, & li capitelli delle colonne, fussero ritratti à guisa delle imagini di quelle: per ciò gli architettori ne gli edificij publici, disegnano l'imagini di esse come se le sostenessero qualche peso sopra le spalle: & in questo modo sono andati variando ne gli edificij. Vedesi hoggi due statue di marmo cosi fatte, che sostengono il tetto della loggia dell'antica casa de Colonnesi, sotto monte Cauallo, & quattro statue di donne sono nell'horto del Cardinale Ceserino vicino al Tempio di quelle: & vn simile edificio fu chiamato la Plauto Portico barbaro. Sono oltre à ciò le colonne striate, lequali

Colonne antiche, & poi meno antiche a che effetto fabricate.

Colonne di quãte sorti si ritrouino, & suoi membri, ouero parti, & i nomi di quelli capitelli delle colonne di quãti ordini, & quali sieno, & suoi nomi.

Colõne in forma humana, che da moderni son dette Termini, & Cariate.

Historia de' Lacedemoni in proposito delle colonne.

Historia de' Greci in proposito delle colonne, & de i popoli Caria ti, & onde si formino l'imaginidi dõne, che sostengono qualche machina.

sono

sono canalate, & scauate intorno intorno. Sono ancora le colonne struttile, cioè edificate di più pietre. Sono hoggi in piedi due colonne à chiocciola, l'una di Traiano, & l'altra d'Antonin Pio.

Auedimento de gli Architetti nel formare alcune colonne à similitudine di donne.

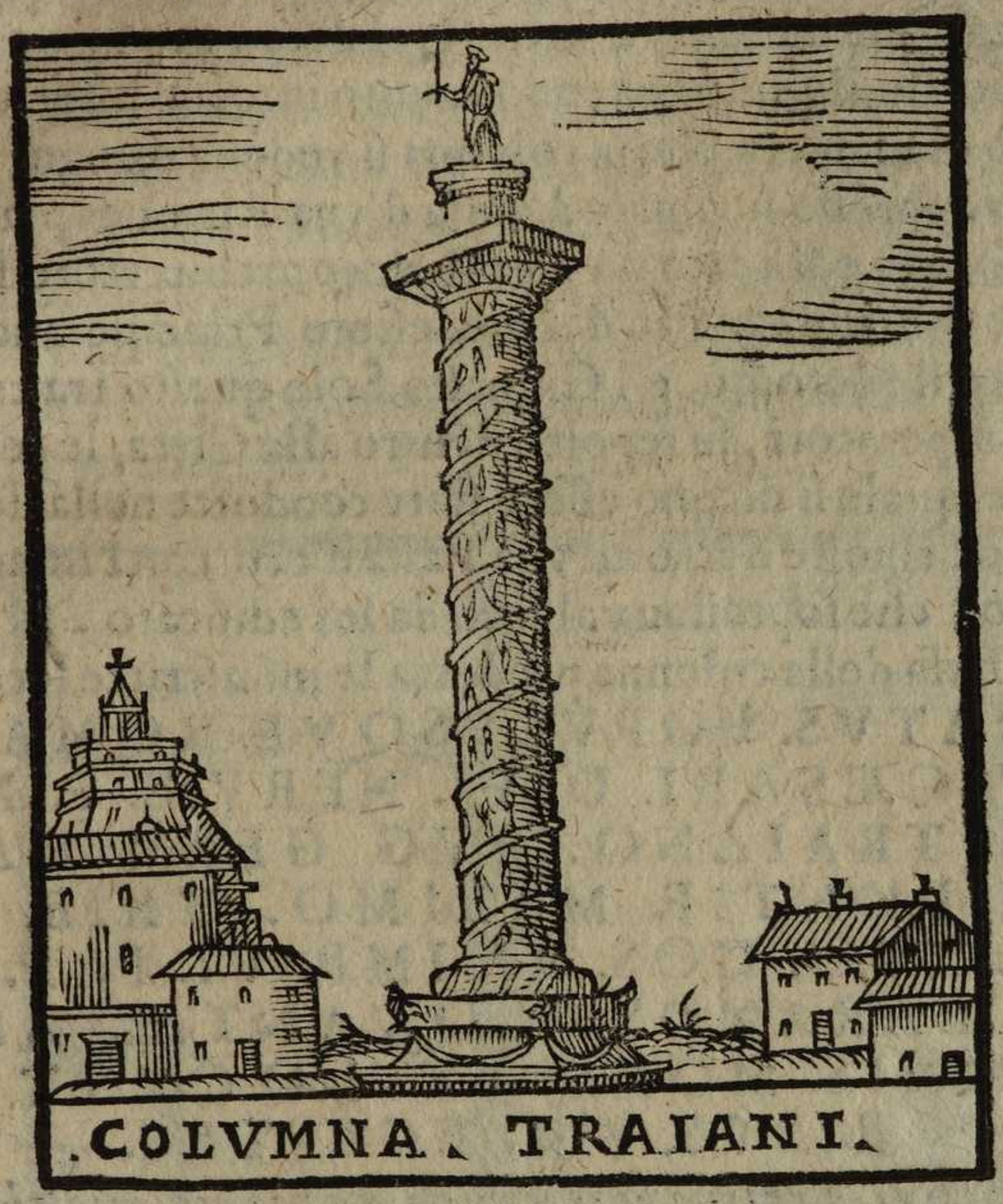
Cariate ouero termini, oue si vedeuano al tẽpo del l'Auttore.

Portico barbaro.

Colonne striate, che cosa, et come siano.

Colonne strutili di che sorte siano.

Le due colõne à chiocciole di chi siano.



Colonna à chiocciola di Traiano, oue sta, & era anticamente, & sua altezza, & altre sue parti.

Che cosa sia scolpito nella Colonna Traiana, & da chi dedicata, & quando.

Traiano non vide mai la sua colonna erettagli dal Senato, & popolo Romano.

Della Colonna à chiocciole di Traiano Imperatore.

CAP. XXVII.

LA COLONNA à chiocciole di Traiano Imperatore si vede ancor ritta nel suo foro, ch'è d'altezza piedi centouentitre, & la scala à chiocciole per laquale dentro si sale è di scaglioni cento ottantacinque, con quarantacinque finestrette: onde ella si può vedere intorno intorno di fuora, oue sono scolpite in marmo con marauiglioso artificio le cose fatte da quel valoroso Principe: & principalmente vi è la guerra di Datia, come che la detta colonna gli fusse dedicata dal Senato, quando egli guerreggiaua contro à i Parti, ne mai la vide Traiano, come alcuni si stimano, percioche tornando egli

Auttorità di Dione circa il for. Traia. e sua colõna, e ꝑche fatta. Monte già, oue hora è la colõna di Traiano che fu ſpianato.

egli dalla impreſa de i Perſi ſi morì di fluſſo di ſangue in Seleucia, città della Siria. Dione ſcrittor greco ſcriue. Egli nel ſuo foro drizzò vna colonna molto grande, ouero perche ella gli ſeruiſſe per ſepolchro, ouero à pompa & per oſtentatione delle coſe fatte. Nel detto ſuo foro eraui vn monticello, ilquale hauendo cauato intorno intorno, egli ſpianò di maniera, che la colonna ſi vedeua da ogni banda. Il foro appreſſo ſi rimaſe à guiſa d'vna Aia ouer piazza, il-

Architetto del for. Trai. Metodio & Ginnaſio di Traiano. Trai. ſolo trà gli altri Impe. ſepolto nel la città di Roma & come. Ceneri di Traia. riposte in vna palla d'oro ſopra la ſua colonna.

qual foro fu edificato da Apollodoro architettore, hauendo per comandamento del medeſimo Principe ancora edificato il Metodio, e'l Ginnaſio. Solo queſto, tra tutti gli altri Imperatori, fu ſepolto dentro alla Città, le ceneri & oſſa delquale ſi dicono eſſere ſtate condotte nella detta colonna, & riposte dẽtro ad vna Palla d'oro con l'imagine di quello, che ſopraſtaua al foro da lui edificato. Leggonſi nella Baſa della colonna predetta le infraſcritte lettere.

Inſcrittione della colonna di Traiano.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CÆSARI. DIVI. NERVÆ. F. NER-
VAE. TRAIANO. AVG. GERM. DACI-
CO. PONTIF. MAXIMO. TRIB. PO-
TES. XVII. COS. VI. IMP. VI. P. P. AD.
DECLARANDVM. QVANTÆ. ALTI-
TVDINIS. MONS. ET. LOCVS TAN-
* Queſta in TIS * RIBVS. SIT. EGESTVS.

ſcrittione della colonna di Traiano pare à molti che habbia qualche difficultà nel fine; mancandoui maſſimamente alcune lettere: ſe ſi ha d'intendere di quel ſito oue fu poſta eſſa colonna, che d'vn monte ne fu fatto vna valle, ouero ſe ſi ha da intendere dell'opere egregie di eſſo Traiano operate fuori per l'Imperio Romano; però eſſendo varie l'opinione de gli huomini ſopra di ciò; ſi ha rimettere queſta difficultà al giuditio de più ſaggi & intelligenti; atteſo che per l'vna & l'altra parte vi ha da dire, & da coniecturare aſſai.

Congiungeuaſi innanzi, il Quirinale al Capitolino, & quella parte oue è la piazza & la colonna à chiocciole fu ſpianata, accioche il detto luogo haueſſe la ſua debita proportione. Queſto ſu il primo Imperatore che i Romani hauessero foreſtiero: appreſſo ne ſeguirono de gli altri. Queſto fu il primo che ſi laſciò creſcere la barba & non ſi raſe, ilche alcuni attribuiſcono ad Adriano, & pare più veriſimile,

Chi ha qualche intelligenza delle medaglie antiche ſinalmente ſi

le,

le, come si vede nelle sue Medaglie, & gli altri Principi che appresso seguitarono, quasi tutti in questo l'imitarono, auenga che i Principi innanzi à loro, hauessero per costume di raderſi quasi ogni giorno, come si legge di Augusto. Fu Traiano tanto benigno & mansueto, che egli co' suoi cittadini si portò nõ come Principe: ma come compagno, oue nella creatione de Principi che succedereno dopo lui, si dice che i Romani gridauano, non sia più felice d' Augusto, ne miglior di Traiano, ne più trisło di Adriano. Questo solo tra gli altri Principi per decreto del Senato meritò d'essere cognominato l'ottimo, come appariſce nelle sue Medaglie.

auuede, che questa opinione si verifica in Adriano. e nõ in Trai. Primo Impe. forestiero.

Vso de gli Imperatori del raderſi spesso la barba.

Mansuetudine & benignità di Traia.

Acclamatione solita farsi dal Popolo Romano à gl' Imperadori.

Della Colonna à chiocciole d'Antonin Pio. CAP. XXVII.

Colõna à chiocciole d'Antonino Pio oue sia, & da chi eretta, & sua altezza.

L'ALTRA Colonna à chiocciole ancora è in piede nel campo Martio, laquale à se medesimo fu addrizzata da Antonin Pio, d'altezza di piedi cento ottantasei & la scala che vi è dentro à chiocciole ha cẽto

quattro

Cõditione al presente della colonna di Antonin. Pio & che cosa contenga.

quattro scaglioni,& vi sono cinquantasei finestrette. Vedesi hora la predetta Colonna tutta guasta & sconquassata dal fuoco. Iui sono scolpite in marmo tutte le cose fatte da Antonino, le cui figure sonò vn poco maggiori & meglio scolpite & più rileuate,che non sono quelle della colonna di Traiano,à cui questo Imperatore, & per bonta di costumi, & per virtù fu somigliante; & si può vguagliare per religione,pietà,gratia, & clemenza, & giustitia, à Numa Pompilio: & fu di tanta modestia & benignità, che egli molto spesso haueua in bocca quel detto di Scipione, cioè, che voleua più tosto saluare vn de suoi cittadini, che ammazzar mille de nemici. Era sopra la sua colonna la su nella sommità posto vna statua ignuda, come si può comprendere nelle sue Medaglie. Della predetta colonna,oue ella hoggi si vede dritta, quella banda di Roma è chiamata la regione della Colonna.

Artificio & quale sia nella colonna d' Antonino costumi d' Antonino Pio.

Sentenza di Antonino Pio.

Che cosa fusse nella sommità della colõna di Antonino pio.

Regione di Colonna.

Della

·COLVMNA· BELLICA·

Della Colonna à chiocciole di Porfido. Cap. XXIX.

Colõna di porfido à chiocciole che era in Roma, & oue trasferita.

DICONO che vna Colonna à chiocciole di Porfido, fu condotta da Marco Aurelio Costantino da Roma à Costantinopoli, ilquale, come che egli fusse andato cercando molte cose, per abellire & ornare la Città da lui nuouamente edificata, si volle egli ancora condurui la predetta Colonna di Porfido, & la cauò di Roma, oue egli pose sopra la sua statua & vn chiodo di Christo Redentore molto bello; laquale si dice che al tempo di Alessio Commeno fu gittata à terra dalla violenza de i venti. Scriue il beato Hieronimo che Costantino spogliò l'altre città per vestire, & ornare la sua Costãtinopoli. Haueua oltre à ciò hauuto in animo Antonino Heliogabalo Imperatore di far fare vna Colonna molto grande, sopra laquale si salisce di dentro, & in cima di quella porui l'Iddio

Costantino che cosa pose sopra la colõna di porfido à chiocciole che trasferì in Costantinopoli. Successo della colonna di porfido in Costantinopoli, & à che tempo.

Disegno di Antonino Heliogabalo di voler fare

Helio-

una colonna à chiocciole d'un pezzo solo.

COLVMNA· MILIARIA ·

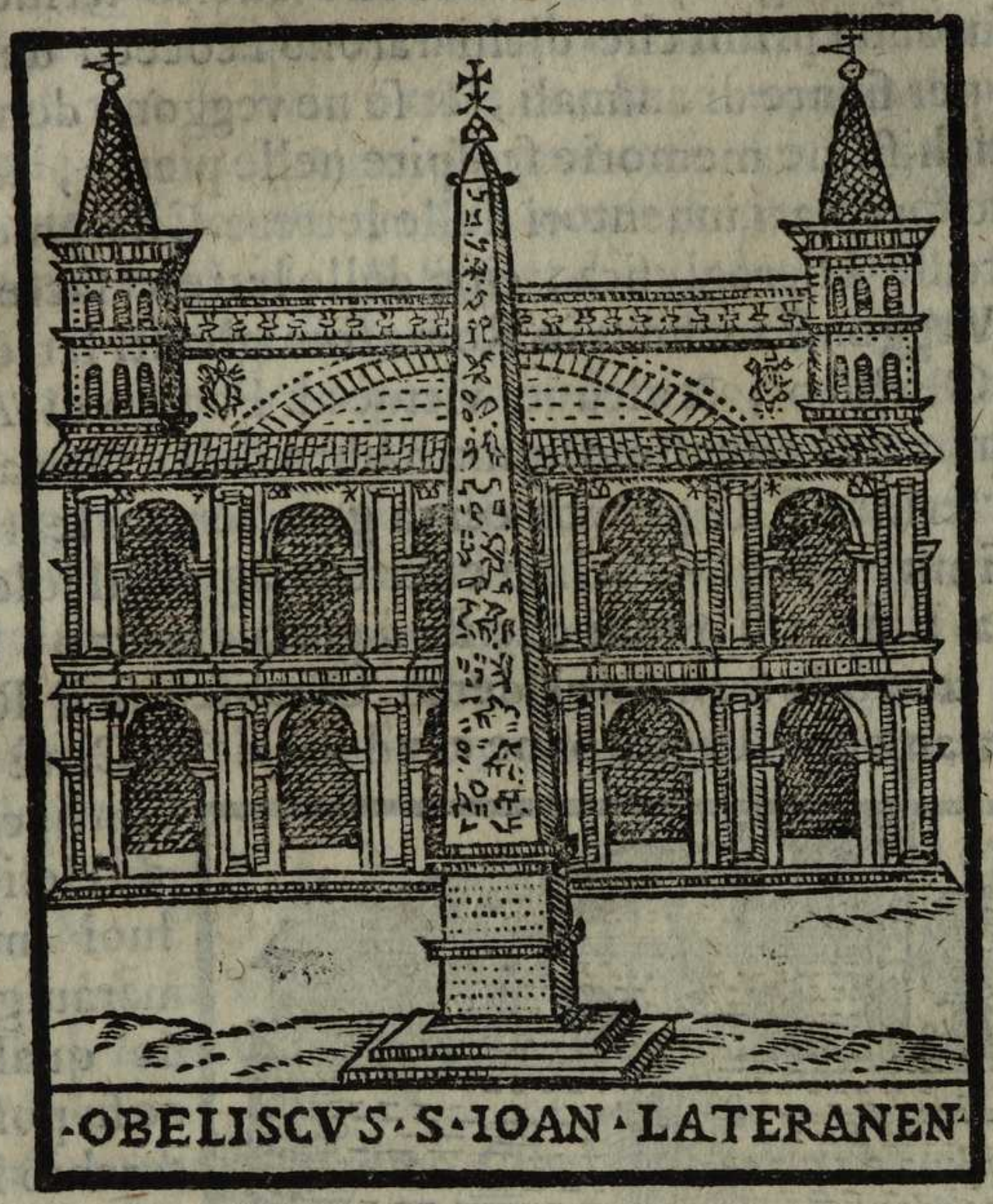
Colonna di Cesare di pietra Numidica, ouero di porfido, ò piu tosto di serpẽtino, com'hoggi si dice, & di che grandezza, & sua inscrittione.

Colonna detta Milliario Aureo doue era, & chi seruua.

·COLVMNA· LATTARI ·

Colonna Lattaria ou'era, & che cosa.

Heliogabalo, ma non trouò pietra cosi grande: onde egli haueua pensato di far la condurre del paese chiamato Tebaide, come scriue Lampridio. Eraci la Colonna di Cesare di pietra numidica, & di venti piedi, oue era intagliato PATER PATRIÆ. Fu ancora nella piazza, la Colonna che e' chiamauano *Milliarium aureum*, quasi il migliaio d'oro, & la Colonna chiamata Menia vicino alla Basilica, cioè loggia regale, & la Colonna Lattaria nel foro Olitorio, come di sopra ancor si è detto.



De gli Obeliſci, cioè Agulie, & della forma di quelli. Cap. XXX.

Deſcrittione dell'obeliſchi che coſa erano & ſua forma, & onde vien coſi detto.

L'OBELISCO, ò Agulia, è vna pietra figurata & formata à guiſa di Meta, che mentre che ella va creſcendo à poco à poco s'aſſottiglia, & è quadra e nella ſommità viene ad aguzzarſi; il cui vocabolo di Obeliſco è Greco, delquale Plinio & Amiano Marcellino parlano aſſai. Erano ſei in Roma gli Obeliſci grandi, due nel cerchio Maſſimo, e'l maggiore era di cento trentadoi piedi, e'l minore di ottantaotto, vno ne era nel Vaticano, che ancora hoggi vi è di piedi ſettantadoi, vno nel campo Martio pur di pie di ſettantadoi, due ne erono nel Mauſoleo d'Auguſto ciaſcuno di piedi quarantadoi. Gli Obeliſci piccoli, erano quarantadoi, & nella maggior parte di eſſi ſon lettere, &

Obeliſci maggiori in Roma in che luoco furono & di che grandezza.

Obeliſchi minori, ouero piccoli quanti erano in Roma & di che forma, & oue ſi metteuano.

Hieroglifiche Egittie scolpite ne gli Obelischi che conteneuano & di chi erano inuentione.

carateri de gli Egittij onde Cornelio Tacito scriue. Gli Egitij furono i primi che dichiararono i cõcetti della mẽte loro per figure di animali, & se ne veggono dentro à i sassi antichissime memorie scolpite nelle pietre, & dicono loro essere stati inuentori delle lettere. Cheremone filosofo scrisse Hieroglyfica, cioè delle lettere sacre de gli Egitij. Veggonsi anchora in Roma somiglianti lettere nel minore Obelisco, & alcune vicine al Panteo di Agrippa. Plinio nel trigesimo quinto libro della sua naturale historia scriue: I Re per vna certa gara ferono le traue di pietra simite, & gli Obelisci esser consagrati al sole. Ne fa fede la Effigie di quelli che sta à guisa di razzo. Il primo che trouò la forma del detto Obelisco fu il Re Mitre. Ottauiano Augusto ne condusse della Città de gli Egitij, chiamata Heliopoli, duoi molto marauiglioſi de quali vno ne fu posto, nel cerchio Massimo di piedi cẽto ventidoi, il maggior che si ritrouasse al mondo, ne fu ritto per la sua grandezza & hoggi si vede nel mezzo del detto cerchio à giacere, & ricoperto di terra, & occupa vna gran parte di esso spacio, & dicono che quando ello vollono rizzare, egli si spezzò in due parti, & che egli fu tagliato & cauato dal Re Semnefreteo. Il minore è di cento dieci piedi nel campo Martio, delquale scriue il medesimo Plinio

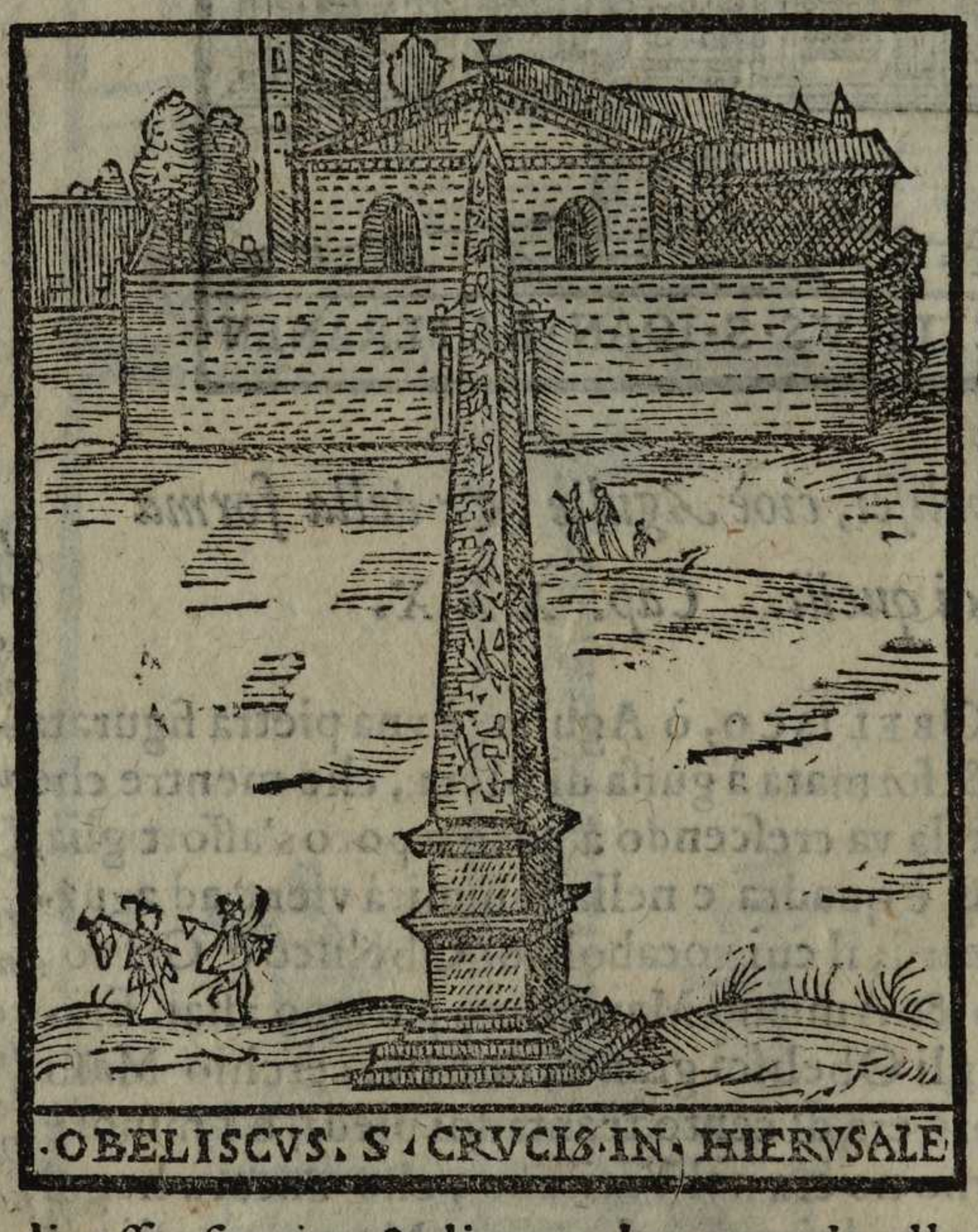
Chi scrisse delle Hieroglifiche.

Oue se vedeuano questi Obelischi al tempo dell'Auttore.

Obelischi di pietra Simite, che noi diciamo granito à chi erano consecrati, & loro forma.

Obelischi da chi ritrouati.

Obelischi condotti in Roma da Augusto di che luogo, & oue posti.



Altro Obelisco di Augusto nel campo Martio.

Obelischi d'Augusto da chi intaglia-

Plinio. Queilo Obeliſco che è nel campo Martio di cento dieci piedi fu ſcritto & intagliato di lettere da Merotide. L'vno & l'altro contiene la interpretatione della filoſofia de gli Egitij: allaqual coſa egli aggiunſe molto marauiglioſamente in che modo ſi poteſſe comprendere l'ombre del ſole, & la grandezza de giorni, & delle notti. Nella cui ſommità fu poſto da Malio Matematico, vna Palla dorata, per laquale ſi comprendeua qual fuſſe l'ombra di eſſo ſole, hauendo laſtricato in terra quanto era la grandezza dello Obeliſco onde l'ombre veneſſero ad eſſer pari. Queſto Obeliſco ſi vede hoggi ſpezzato in molte parti & ricoperto di terra à pie del monte Acetorio verſo il Teuere, che da noi poco fa è ſtato veduto ſcoperto, con la ſua baſe, oue ſono intagliate le infraſcritte lettere.

ti; & che coſa conteneuano.

Vſo di vno de gli Obeliſchi eretti da Auguſto nel Cãpo Martio.

Obeliſco del Cãpo Martio ſpezzato & laſtricato ſepolto nel Campo Martio.

Inſcrittione dell' Obeliſco d'Auguſto nel cãpo martio, quale è ſimile à quella dell'altro ſuo obeliſco del Cerchio Maſſimo cauato da Papa Siſto Quinto.

CAES. DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAXIM. POT. XII. COS. TRIB. POT. XIV. AEGYPTO. IN POTESTATEM POPVLI. ROM. REDAC. SOLI DONVM DEDIT.

Vedeſi anchora vn'altro Obeliſco ſpezzato conſacrato alla luna ſul colle de gli hortuli, ne gli horti Salluſtiani, ilqual luogo da gli habitatori hoggi è chiamato Giruolo. Due ne ſono nel Mauſoleo d'Auguſto di pari grandezza, de quali vno fu cauato poco fa diſotto terra vicino alla Chieſa di ſan Roccco, & ſi giace ſpezzato in mezo della via. Vn'altro ne fu pur cauato di ſotterra dietro alla Chieſa di ſanto Rocco.

Obeliſco ne gli horti di Salluſtio, ò ſopra il colle de gli horti conſecrato alla Luna.

* *Quell' Obeliſco che giaceua dinanzi la Chieſa di ſanto Rocco: fu trasferito à ſanta Maria Maggiore da Siſto Quinto l'Anno 1586. & l'Anno 1587. vi fu eretto.*

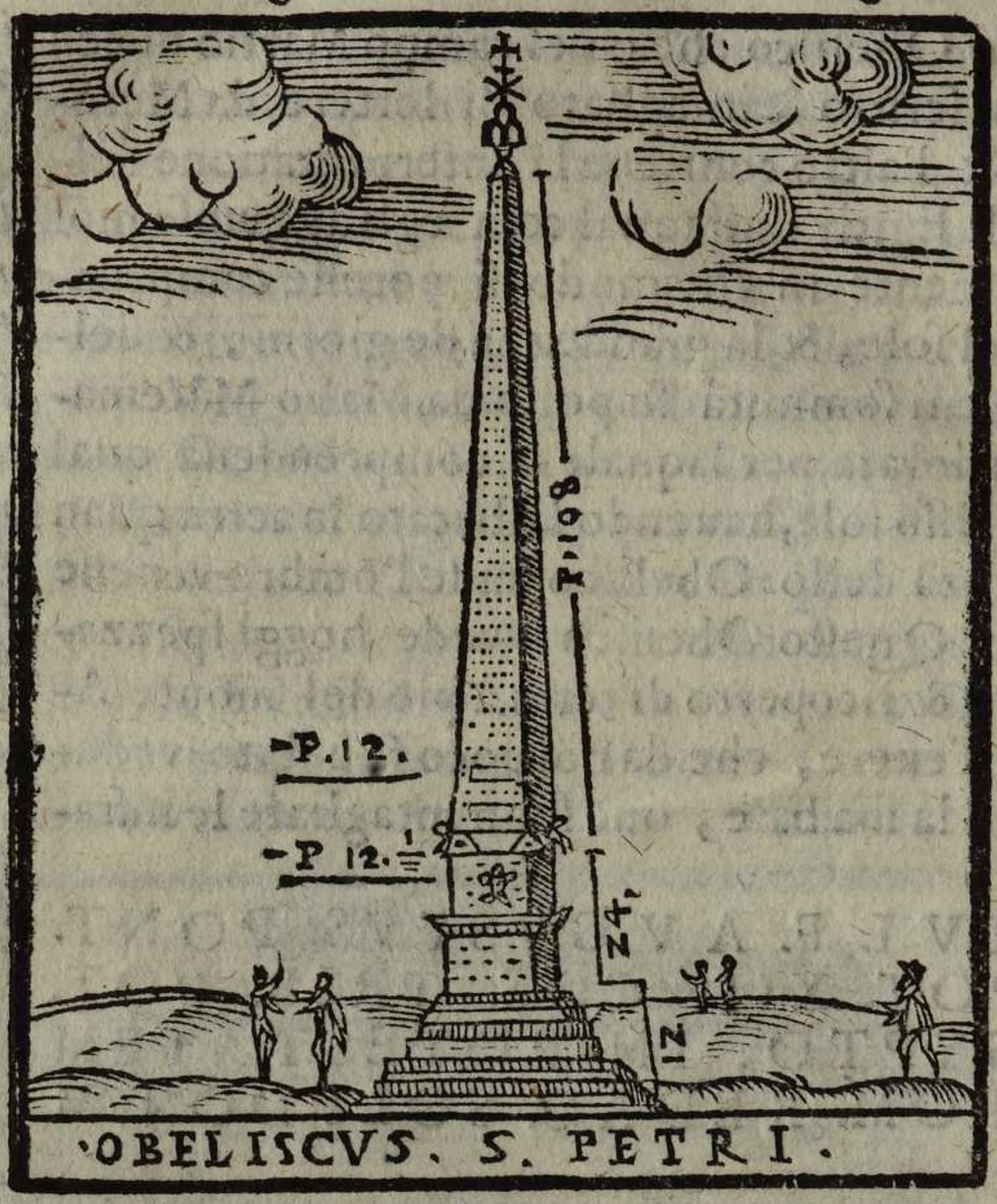
Il terzo ſi vede hoggi in piedi ſolo nel Vaticano, nel cerchio di Gaio & di Nerone. Vno ne fu ſpezzato nel volerlo ſouere, nel rizzare, come ſcriue Plinio, ilquale era ſtato fabricato dal figliuolo di Seſoſtide chiamato Nuncoreo,

* rimane di cento cubiti, ilquale egli hauendo rihauuto la viſta dall'oracolo, lo conſagrò al ſole. Era vno abete di marauiglioſa grãdezza nella naue laquale per comãdaméto di Gaio Principe, cõduſſe dell'Egitto l'Obeliſco,

Naue & ſua arbore che oõ

duſſe l'Obeliſco Vaticano à Roma, & da chi cõdotto, & à chi fu eretto & dedicato.

Cento venti moggia ſono ſecondo l'vſo d'hoggi 1440 rubbi.



OBELISCVS. S. PETRI.

che è posto nel Cerchio Vaticano, in honore del Diuo Augusto & del Diuo Tiberio con quattro trõchi di pietra per sostenerlo; della quale naue è certo che e' non si è visto in mare cosa più marauigliosa, che portò per Zauorra cẽto vẽti moggia de lente, & da l'vno & l'altro canto di quelle erano intagliate le infrascritte lettere.

Inscrittione dell'Obeliſco Vaticano.

DIVO. CÆSARI. DIVI. IVLII. F. AVGVSTO. TI. CÆSARI. DIVI. AVGVSTI. F. AVGVSTO. SACRVM.

L'Obeliſco Vaticano come era detto dal volgo al tempo dell' auttore.

Ilquale Obeliſco hoggi è chiamato volgarmente la Guglia di ſanto Pietro, & più corrotamente la Guglia dalla Chieſa di ſanto Pietro che gli è vicina. Veggonſene duoi piccoli, iquali mi penſo eſſere la ſommità de' grandi che ſono ſtati rotti, l'vno è in Campidoglio nell'orto d'Araceli, l'altro è ſu la piazza di ſanto Macuto, non lontano del Panteo, vn'altro ne è fuori delle mura tra'l tempio di ſanta Croce in Gieruſalẽ, & le vigne come di ſopra è detto.

Obeliſchi piccioli oue erano.

Obeliſco nella via Appia preſſo ſanto Sebaſtiano.

Vn'altro ne è grande & belliſſimo vicino alla via Appia, à due miglia lontano nello Hippodromo tra ſanto Baſtiano hoggi coſi chiamato & capo di boue, ſpezzato in molte parti; oue ſono intagliate lettere Hieroglifice, oue ancora ſono i ſegnali delle Mete, in mezzo al cerchio poſte per lo lungo, ordinatamente l'vna doppo l'altra, perciò-

Nell'hippodrom. ò circo di Caracalla, & ſue conditioni.

che

che l'erano sette Mete à similitudine de sette pianetti, & nel mezzo era l'Obelisco, che è consacrato al Sole: l'altre Mete, che eran dalla destra & sinistra di quello, erano consagrate à gli altri Pianetti. Scriue Teofrasto che al Re d'Egitto fu mandato dal Re di Babilonia vno smeraldo, la cui longhezza era di quattro dita, & la larghezza di tre, & che appresso del detto Re era, nel Tempio di Gioue, vn'Obelisco con quattro smeraldi, d'altezza d'vn cubito & per larghezza da vna parte di quattro cubiti, & dall'altra di due. Veggonsi oltre à ciò molti fragmenti, & pezzi d'Obelisci per tutta Roma, & massimamente tra la Chiesa di san Macuto, & quella di santo Nicolao de Forbitori.

Ordine delle Mete del Circo di Caracalla.

Smeraldo di mirabil grandezza.

Altri smeraldi d'incredibil grandezza.

Fragmenti & pezzi d'Obelischi per Roma.

ADDITIONE.

L'ANNO presente M. D. LXXXVII. il mese di Febraro, ch'era il secondo del Ponteficato di Nostro Signore Sisto Quinto: dopo hauer sua Santità fatto rimuouere con gran merauiglia di tutto il popolo l'anno antecedente, l'Obelisco Vaticano dalla sua prima sede, oue era; ilqual luogo già fu detto il Cerchio, ouero Hippodromo, cioè il corso, ò maneggio de' caualli, di Caio Cesare detto Caligola; & di Nerone Imperatori, & à tempi nostri era tra la stupenda fabrica di S Pietro, & il celebre cemiterio, detto da moderni Campo santo: & fattolo condurre, & alzare à perpetua memoria, come si vede, nel mezzo della piazza, & à diritto della porta maggiore della Chiesa, & basilica de' Principi de gli Apostoli; & dedicato alla Santissima Croce, la quale solennemente vi fece porre nella sommità, circa venti giorni dopo la sua erettione, il dì della festiuità di S. Michele Archangelo di Settembre, volendo con pari affetto honorare le Chiese Maggiori, & principali della Città di Roma con altre simili singolar memorie, & monumenti, diede ordine à M. Domenico Fontana suo Architetto, & ingegniere, della cui opera si seruiua in tutte le fabriche, & opere di edificij, & somiglianti, che si cominciasse à cauare nel Cerchio Massimo, ilquale dalla longa desuetudine, & dalle molte rouine di questa città, & dalla varietà de' casi nella

longhezza de' tempi, era conuertito gran pezzo prima, come si vede ancora à giorni nostri, in vn'hortaglia d'herbaggi, per esser il sito irriguo, & come i nostri moderni chiamano, acquoso, merce dell'acqua Mariana, dal volgo detta Marana, ch'iui presso scorre, accompagnato dalla grassezza, che di continuo vi si porge; perche iui si ritrouassero gli Obelischi, che v'erano dalle rouine, & stragi di Roma sepolti: si come si traheua dall'historie di Plinio & di Ammiano Marcellino, che iui erano stati stabiliti da Augusto, & da Costanzo Imperatori, poi che non si trouaua ne appariua, che dopo le rouine che diedero i Gothi, gli Vnni, e i Vandali à questa Città sotto Totila, Attila, Genserico & altri loro Tiranni, fussero mai stati indi estratti. Ne si cauò appena quattro palmi sotto alla dirittura di vna dell'Orchestre, ò balcone Imperiale, che risiede sopra esso Cerchio, che cominciò à scoprirsi la maggiore, & più grossa parte di detto Obelisco, essendosi trouato in tre pezzi rotto, oltra le molte rotture, & framenti, nelle quali si ritrouò parimente la sua base inscritta attorno con ventiquattro versi Latini, sei per ciascuna facciata, che dal dottissimo, & giuditioso Signor Michele Mercati Medico, & Semplicista di sua Santità furono raccolti, & posti insieme per ordine; che conteneuano, come detto Obelisco fu dedicato à Roma da Costanzo Augusto, hauendolo Costantino suo padre tolto da Tebe, per dedicarlo alla sua Città di Costantinopoli; & che vna simil machina non fu mai vista in queste parti; & che daua difficultà, & da pensare à molti, come si fusse potuta condurre vna si gran mole; ma che nondimeno con la virtù de gli huomini valorosi si fece condurre parte per acqua, & parte per terra. La onde fu condotta in Italia à saluamento con gran merauiglia del popolo, si per la grandezza del sasso (essendo all'hora tutto d'vn sol pezzo) come della gran naue, che lo conduste; & che intanto dopo, che fu trasportato in Italia si stette qualche tempo cosi à giacere, non perche fusse trascurata vna tanta opera; ma per cagione, che essendosigli ribellato contra vn certo Tapore, che voleua tiranneggiar Roma, lo ritenne, & impedì da quest'opera, & poi non v'era huo-

mo

mo alcuno, che s'imaginaſſi, che cotanta machina ſi poteſſe rizzare giamai, per la ſua grandezza, & peſo. Ma che poi finalmente fu ſolleuata, ſi come Ammiano Marcellino nel libro decimoſettimo delle ſue hiſtorie narra à pieno del modo, de gli ordini, & machine de' caſtelli di legname, & d'argani, che vi interuennero à condurlo per terra dal mare, & alzarlo poi nel Cerchio; ſi come ancora l'età noſtra à pieno ha viſto nella rimotione, declinatione, & erettione del celebre Obeliſco Vaticano, & poi dell'Eſquilino aſſai minore ſenza comparatione; & vedrà parimente (come ſi ſpera) di queſti altri due ò più, che ſi hanno da alzare.

Queſto Obeliſco dunque di Coſtanzo era rizzato nel Cerchio Maſſimo in mezzo della cauea (che coſi chiamauano quello ſpatio per lo lungo nel mezzo del Cerchio, oue erano le mete, gl'Obeliſchi, i tempij, le ſtatue, colonne, & altre coſe notabili) & al diritto della prima Orcheſtra, ò pulpito, ò ſia balcone Imperiale, che vi ſi vede inſino hoggi, che ſerui per ſegno, & indicio à moderni Antiquarij, & Architetti di ritrouarlo con poca difficultà, & ſi cauò fuori con tutti i ſuoi pezzi, & minuzzoli, che vi ſi ritrouarono dal detto Meſſer Domenico Fontana Architetto di ſua Santità, per douerſi poi ſtatuire, & locare dinanzi la Sacroſanta Baſilica di San Giouanni Laterano nel monte Celio, & ſacrarlo, come gli altri, al ſommo Iddio, & alla ſantiſſima Croce.

Il meſe poi d'Aprile proſſimo di detto anno, eſſendoſi cauato fuori affatto l'Obeliſco ſudetto di Coſtanzo, ſi diede ordine di ritrouare quello d'Auguſto, che ſi ſapeua per chiariſsimi inditij, ch'era ſepolto parimente nel detto luoco del Cerchio, per eſtrarlo fuori; & maſſimamente, che inſin dal tempo di Gregorio XIII. pochi anni auanti, era ſtata ſcoperta la ſua baſe cõ vna inſcrittione di belliſsime lettere, che cõteneuano, come l'Imperatore Auguſto figliuolo del Diuo Ceſare eſſendo Pontefice Maſsimo, la duodecima volta, ò anno Generale dell'eſſercito, l'vndecima del ſuo Cõſolato, la decimaquarta della poteſtà Tribunitia, hauẽdo ridotto l'Egitto nella poteſtà del Pop. Rom.

offerse al Sole questo dono dell'Obelisco, & lo statuì nel Cerchio. Questa medesima inscrittione accennano gli scrittori, che haueste la base di quell'Obelisco che l'istesso Augusto locò nel Campo Martio, il quale hoggi se ne giace soterrato, e tutto lacero, & consumato dietro la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, presso la croce della via che va à l'Arco di Portogallo à man sinistra. Essendosi dunque ritrouata la detta base, vi si ritrouò parimente appresso il suo Obelisco, rotto similmente in tre pezzi, le quali rotture giudicauano alcuni, che non fussero seguite solo per la caduta di essi sassi; ma si bene ancho, per hauerli quelle genti barbare dato il fuoco, à ciò si rompessero in minuzzoli, volendo spegnere & estirpare affatto, per quanto da loro si puote, tutte le memorie de' Romani, & delle grandezze della loro Città; il che non auuenne loro, secondo la sfrenata, & accesa rabbia che teneuano; ne poterono far si, che non ve ne rimanessero ancor molte conseruate, si come si veggono pur ancora à nostri giorni, & si vedranno nell'età future; auuenga che essendone molte state conuertite, & applicate ad vso pio da Sommi Pontefici, perche alcune dedicate in templi al culto del sommo, & vero Dio, & de' suoi santi; & altre elette per sostegno del vessillo della santissima Croce di Christo, & altre per base, & piedistallo dell'imagini, & simulacri de' suoi santi, si spera che perpetuamente debbiano conseruarsi, & rimanere intatte à perpetua memoria.

Quanto poi à quello che habbino à seruire detti Obelischi, & oue si habbino à locare, non essendo ancora in opera; dall'effetto & seruitio di vno ò due già eretti, si può facilmente intendere il resto; poi che, hauendo già nella Gentilità seruito, ò per meglio dire, quella seruitosene ne suoi profani vsi & superstitioni, dedicandogli al Sole, riteneuano nella sommità loro ò vn raggio, ò vna fiamma, ouero vna palla, mostrando con quelle note ò gli effetti, ò il corpo stesso solare sferico; cosi hora essendo dal sommo Pontefice dedicati al Creatore del Sole, & dell'vniuerso, ritengono nella sommità loro il vessillo, & segno, per lo mezzo del quale si operò la salute nostra, & di tutta l'humana generatione; questa è la sacrosanta, & salutifera

fera Croce; & da esso si fanno ergere dinanzi le più solenni,& principali Chiese, non dico di Roma solo, ma di tutto l'vniuerso mondo, poi che questa di quello è madre,regina,& capo; risedendo in essa il capo,& le colonne della fede,& religione Christiana. Il luogo, oue si stabiliranno, si tiene per risoluto, che quello di Costanzo, maggiore di tutti gli altri, che sono in Roma, si locarà nel mezzo della piazza dinanzi la Chiesa di S. Giouanni Laterano, come si è detto; & l'altro di Augusto la quarta parte di quello minore, alcuni dicono, che si stabilirà dinanzi la basilica di santa Croce in Gierusalem nel campo già detto Sesoriano, se bene altri vogliono, che si debba locare dinanzi la Chiesa di santa Maria del Popolo; nondimeno essendo questo per farsi, non si può metter per fatto, rimettendocene à quello che la giornata recarà. Mi resta dire alcuna cosa circa la longhezza, & larghezza di ambedue: però quello di Costanzo è di longhezza tutto senza la base, piedi cento dodeci,& di larghezza nella sua radice è di piedi noue e mezzo da vno de' lati, dall'altro, è piedi otto; non essendo di quadrato perfetto: quello poi di Augusto è lungo piedi ottantaquattro, & nella radice largo per ogni lato piedi sette, di perfetta quadratura equilaterale; intendendo la misura del piede, secondo l'vso de gli antichi, & moderni di sedici oncie,& ogni oncia è la larghezza di vn dito pollice ordinario, à differenza de' maggiori & minori,& ogni pollice, ouero oncia è la larghezza di quattro grani d'orzo, che questi Architetti, & misuratori chiamano minuti; talche il piede ordinario Romano sono sessantaquattro grani d'orzo, ouero minuti, sedici oncie, ouero pollici per larghezza, & anco ad altra misura contiene vn palmo, & vn dito pollice di longhezza. Et di ciò fin qui basti. Restaua di commemorare, oue si trouino à giorni nostri quei pochi Obelischi minori intieri con le Hieroglifiche, che sono hora in Roma, che tre soli ne sono in notitia di questa età; de' quali vno è citato dall'Auttore essere eretto dinanzi la Chiesa di S. Mauto, che ancora à di nostri vi si vede, & si dice la Gulia di S. Mauto; il secondo è nel bellissimo, & vaghissimo giardino del Signor Cardinal di Medici sopra il

monte

monte Pincio eretto nel mezzo di vn bello, & folto bochetto; il terzo è ſtato drizzato dal Signor Ciriaco Matthei principale gentilhuomo Romano parimente nel ſuo vago giardino nel monte Celio preſſo la Chieſa di ſanta Maria in Domnica, ouero la Nauicella. Se ne videro poi ſparſe per la Città alcune reliquie de' rotti, che per lo più ſerueno per ſoſtegno in alcune cantonate di fabriche, come iui preſſo la Guglia di S. Mauto ſe ne vedono in ſimile vſo in due, ouero tre luoghi; che è quanto intorno à queſta materia de gli Obeliſchi mi è ſouuenuto dire.

ADDITIONE.

A' QVANTO ſi era detto intorno à gli Obeliſchi reſtaua di aggiungerui l'inſcrittioni di ambedue quelli che ſi ritrouorno nel Cerchio Maſſimo in queſto anno preſente 1587. Però nella baſe, ò ciocco, come chiamano di quello di Coſtanzo, il quale è il maggiore di quanti ne furono traſportati da gli antichi à Roma, vi era la ſeguente inſcrittione in verſi, di ſei per ciaſcuna faccia, eſſendouene ventiquattro, li quali furono raccolte & poſti inſieme dal Signor Michele Mercati Fiſico, & Sempliciſta di Noſtro Signore Siſto V. nel giardino di Beluedere, & dal Signor Girolamo Carena Secretario dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Aleſſandrino, che coſi conſuonano.

Nella parte Auſtrale.

PATRIS OPVS MVNVSQVE SVVM TIBI ROMA DICAVIT
AVGVSTVS TOTO CONSTANTIVS ORBE RECEPTO
ET QVOD NVLLA TVLIT TELLVS NEC VIDERAT ÆTAS
CONDIDIT VT CLARIS EXÆQVET DONA TRIVMFIS
HOC DECVS ORNATVM GENITOR COGNOMINIS VRBIS
ESSE VOLENS CÆSA THEBIS DE RVPE REVELLIT

Nella parte Orientale.

SED GRAVIOR DIVVM TANGEBAT CVRA VEHENDI
QVOD NVLLO INGENIO NISVQVE MANVQVE MOVERI
CAVCASEAM MOLEM DISCVRRENS FAMA MONERET
AT DOMINVS MVNDI CONSTANTIVS OMNIA FRETVS
CEDERE VIRTVTI TERRIS INCEDERE IVSSIT
HAVD PARTEM EXIGVAM MONTIS PONTOQVE TVMENTI

Nella parte Settentrionale.

CREDIDIT ET PLACIDO VECTA EST VELOCIVS EVRO
LITVS AD HESPERIVM POPVLO MIRANTE CARINAM
INTEREA ROMAM TAPORO VASTANTE TYRANNO
AVGVSTI IACVIT DONVM STVDIVMQVE LOCANDI
NON FASTV SPRETI SED QVOD NON CREDERET VLLVS
TANTÆ MOLIS OPVS SVPERAS CONSVRGERE IN AVRAS

Nella parte Occidentale.

NVNC VELVTI RVRSVS RVFIS AVVLSA METALLIS
EMICVIT PVLSATQVE POLOS HÆC GLORIA DVDVM
AVCTORI SERVATA SVO CVM CÆDE TYRANNI
REDDITVR ATQVE ADITV ROMÆ VIRTVTE REPERTO
VICTOR OVANS VRBIQVE LOCAT SVBLIME TROIÆVM
PRINCIPIS ET MVNVS CONDIGNIS VSQVE TRIVMFIS

Nella noſtra materna lingua, coſi ſuonano.

Nella parte Auſtrale.

Roma à te dedicò l'opra del padre,
Et il ſuo dono il gran Coſtanzo Auguſto,
Poi che di tutto'l mondo hebbe l'impero:
E quel che non ti diede alcuna terra,
Ne mai vide altra etade, in te riposè;
Acciò ſia queſto don, ch' hora ti porge
Corriſpondente à chiari ſuoi trionfi.
Queſto vago ornamento il genitore
Volea che ſteſſe à la Città che preſe
Da eſſo il nome: onde lo tolſe à Tebe,
Che già ſpiccato fu d'vn'alta rupe.

Nella parte Orientale.

Ma da graue penſier'era quel ſire
Tocco di traſportarlo, che la fama
Correa, che non ingegno, ò ſforzo, od opra
La Caucaſea mole erger potria.
Benche Coſtanzo poi ſignor del mondo
Confidato che il tutto à virtù cede
Comandò che per terra ſi adduceſſe
E con l'aiuto del gonfiato mare
La non picciola parte di gran monte.

Nella

Nella parte Settentrionale.

Et al placido mare indi commessa
Vie più veloce ch' Euro fù condotta
Al lido hesperio; e pien di meraviglia
Il Popolo miraua la gran naue.
Frà tanto, mentre iua struggendo Roma
Tapor Tiranno, il don d' Augusto giacque
Et il pensier, c' hauea d' ergerlo in piede.
Per superbia non fù posto in oblio.
Ma perche alcun non v' era che pensasse
Ch' vna tal' opra di cotanta mole
Giamai fosse potuta ergersi in alto.

Nella parte Occidentale.

Hora come di nuouo fosse tolta
Da rosseggianti suoi metalli in alto
Risplende, e siede hor questa gloria il cielo
Che fù serbata all' Auttor suo, con morte
Di quel Tiranno, & restituta è in piede:
Et con virtù de valorosi ingegni
L' adito in Roma ritrouato hauendo,
Ei trionfante vincitor ripone
Nell' alma sua Città l' alto trofeo.
Et il bel don di quel Prencipe saggio
Mai sempre adegui i suoi degni trionfi.

Nella base poi, ouero zocco dell'Obelisco d'Augusto, che pochi giorni dopo fu disotterrato dal medesimo Circo, che è assai minore di quello di Costanzo, vi è intagliata la seguente inscrittione.

IMP. CÆSAR DIVI F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
ÆGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTA
SOLI DONVM DEDIT.

Cioè:

Cioè.

L'Imperatore Cesare Augusto figliuolo del diuo Giulio, Pontefice Massimo, essendo la duodecima volta Imperatore (ouero nel XII. anno del suo Imperio, ò Generalato) l'vndecima volta Console (ouero l'vndecimo anno del suo Consolato) & la decimaquarta volta Tribuno della plebe (ouero il decimoquarto anno della sua potestà Tribunitia) Hauendo ridotto l'Egitto nella potestà del popolo Romano, offerì questo dono al Sole.

Delle Piramidi, & della lor forma & grossezza.

CAP. XXXI.

LE PIRAMIDI si dicono esser quadrate, & à guisa di fiamma andarsi appuntando nell'vltimo, e'l vocabolo è Greco & ha deriuatione dal fuoco. Vsaronsi le prime in Egitto, delle quali parlando Plinio scriue. Siano celebrate le Piramidi del medesimo Egitto, ch'erano vna stolta pompa, & ostentatione, & senza alcun proposito delle ricchezze di quei Re, trouata ò per non lasciare danari à coloro, che succedeuano, ò si veramente à quelli, che pretendeuano, come loro il Regno, & gli insidiauano, ò pure accioche la Plebe non si stesse ociosa: & ne sono in piedi molte vestigie delle dette Piramidi incominciate, & non fornite. Vna ne è nella Città chiamata Arsinoe, vn'altra ne è in Menfi non lontana dal Laberinto, delle quali fa mentione Cornelio Tacito scriuendo in questo modo; ma Germanico era intento con l'animo ancora all'altre merauiglie, & tra le principali furono, la statua di Mennone, che era di sasso, la quale quando era percossa da' razi del Sole, rendeua suono à guisa di voce, & tra le spezzate arene, & oue appena si poteua andare, alcune Piramidi alte come monti. Imprese proprie & gareggiamenti de Principi, i quali appresso imitarono i Romani, & ne fabricarono alcune fatte in quel medesimo modo, ma assai più piccole, & se ne seruirono per

Piramidi & loro forma.

Piramidi sono vna pompa vana, & stolta.

Piramidi & varie cagioni perche fussero ritrouate.

Piramidi, oue ne siano fuori di Roma.

Statua di Mennone, & sue merauiglie.

Piramidi alte come monti.

Piramidi seruirono per sepolcri.

per sepolcri. Hoggi se ne vede vna in piedi quasi intera con lauori di marmo, molto bene fabricata in mezzo alle mura della Città, vicino alla porta di San Paulo, posta in quel luogo per lo sepolcro di G. Cestio, vno de sette huomini, che si creauano sopra il conuito solenne de sacrificij, come dimostrano le lettere, che iui sono intagliate della altezza d'vn piede, che dicono in questo modo.

Piramide ouero sepoltura di Caio Cestio alla porta di S. Paolo.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL. VII. VIR. EPVLONVM. cioè *

Sonui appresso intagliate le infrascritte lettere assai minori delle sopradette.

OPVS APSOLVTVM EX TESTAMENTO. DIEBVS. CCCXXX. ARBITRATV. PONTI. P. F. CLAMELÆ HEREDIS ET POTHI. L.

Sono alcune altre lettere verso Testaccio, che non si possono leggere per la roccia, & per gli sterpi che vi sono intorno. Scriue Cicerone nel quarto libro de Oratore, che Epuloni si chiamauano coloro, che haueuano auttorità di ordinare il conuito, & le viuande, che in Latino si chiamano Epule, à Gioue & à gli altri Iddij: laqual Meta hoggi dal volgo è chiamata il sepolcro di Remo, seguitando come io mi penso l'opinione, nella quale s'è ancora ingannato

** Caio Cestio figliuolo di Lucio Poblicio, ouero della Tribu Poblicia Epulone Pretore, Tribuno della plebe, & vno del Magistrato delli sette Epuloni.*

Inscrittione della meta, ò piramide di Caio Cestio Seconda inscrittione della piramide di Cestio.

Epuloni chi erano secõdo il testimonio di Cicerone.

Come si chiami dal volgo la meta, ò pi-

to

to il Petrarca (per altro huomo dottissimo & gran Poeta & oratore) che scriue in vna certa sua Epistola, come il sepolchro di Remo era in piedi : il che io ho scritto, acciò che e' non si vadia seguitando più tosto la fama del volgo, che l'historia, che sempre si troua esser più vera de romori, che sono sparti nel volgo : perche Remo, come scriue Liuio & Dionisio, fu sepolto nell'Auentino, tale che il luogo fu da lui chiamato Remuria, ò veramente fu chiamato cosi, percioche egli nel detto luogo vidde sei Auoltoi.

Era vn'altra Piramide molto maggiore sotto il Vaticano, & vicino alla Mole Adriana, cioè à Castel sant' Agnolo, laquale poco fa, ordinò Alessandro sesto ch'ella fusse rouinata, per drizzar la strada ch'egli nouamente haueua fatta, che va dalla porta del Castello alla porta del palazzo : & forse, il che pare più vero, per tor via quello ostacolo al castello, percioche dietro à quella si poteuano securamente ascondere vna squadra de soldati. Fu già la detta Piramide molto bene lauorata di marmo appresso de gli antichi, delle quali pietre di marmo lauorate si dice, che Papa Dono ne edificò l'Atrio, cioè il cortile di san Pietro. Scriue Acrone nell'epodo di Horatio, che la predetta Machina fu già il sepolcro di Scipione; perche essendo stata superata Cartagine per virtù di Scipione Affricano, & di nuouo ribellandosi gli Affricani contro à i Romani, & domandato l'Oracolo quello che fusse da fare, fu loro risposto ch'eglino edificassero vn sepolcro à Scipione, che risguardasse inuerso Cartagine, all'hora furono tratte le sue ceneri della Piramide, ch'era posta nel Vaticano, & sotterrate nel suo sepolcro, che è ad Ostia, acciò che le riguardassero Cartagine : benche il sepolcro de gli Scipioni è manifesto ch'era nella via Appia, come appresso si dirà. Veggonsi ancora hoggi molte altre Piramidi, ouero Mete molto minori, mezze rouinate, fuori della Città lungo la strada publica, & massime lungo la strada Flaminia, la Salaria, & l'Appia.

ramide di Cestio.

Errore del Petrarca, & sue lodi.

Non si dee seguire più la fama del volgo, che l'historia.

Remo, oue fu sepolto.

Remuria onde detta cosi.

Piramide che era nel borgo nuouo presso il Vaticano, & suo fine, & perche cagione.

Piramide di Vaticano fu molto ben lauorata.

Papa Dono fece l'atrio di san Pietro de gli ornamenti di vna piramide.

Sepolcro di Scipione, oue era.

Mutatione del sepolcro di Scipione Africano, e oue.

Sepolcro delli Scipioni, oue era.

Diuerse mete fuori di Roma, & oue.

Delle

Delle Mete, & forma loro. CAP. XXXII.

Che cosa sia Meta, & sua forma.

Mete di più grandezze.

Mete a che cosa seruiuano, & oue si poneuano.

METa è vna muraglia di pietre, che va di mano in mano assottigliandosi, & appuntandosi verso la cima, non altrimente, che vn Paleo volto allo in giù, & ha più significati, & ce ne ha delle grande, & delle piccole. Delle piccole se ne seruiuano per termine, & confine de campi & delle vie. Le grandi si poneuano ne i cerchi, oue le quadrighe à torno si riuolgeuano. Fuori di Roma nella via Appia ne è vna di Treucrtino, la cui figura è ritonda & sferica, & è spuntata, che hoggi è chiamata, *caput bouis*, percioche nel predetto luogo vi si veggono sculti capi di bufole: la similitudine della quale si vede nella Mole Adriana. Credesi che e' fusse il sepolcro di Metella moglie di Crasso, per le lettere che iui sono intagliate, che dicano in questo modo.

Meta nella via Appia appresso la Chiesa di S. Sebastiano. Capo di boue che cosa era.

Sepolcro di Metella moglie di Crasso.

Inscrittione di capo di boue.

CÆCILIÆ. Q. CÆCILII. F. METELLÆ CRASSI.

Via Appia gia piena di sepolcri.

Era già la via Appia piena di sepolcri de gli antichi da ogni banda, oue hoggi se ne vedono molti, mezzi rouinati & guasti & spogliati de i loro ornamenti. Dice Cicerone. Vscendo tu della porta Capuana, & veggendo i sepolcri di Collatino, de gli Scipioni, de Seruilij, & de

Metelli,

Metelli, ſtimi coloro douere eſſere chiamati miſeri? Nella medeſima via ſei miglia lontano da Roma era il ſepolcro di Marco Tullio, & di quegli della ſua caſa; oue pochi anni fa furno diſotterati molti marmi tutti itagliati di lettere; pcioche i ſepolchri appreſſo de gli antichi ſi fabricauano fuori della Città, onde nella legge delle dodeci tauole era ſcritto. Non ſi ſepeliſca dentro alla Città, ne vi ſi abbrug gia corpo alcuno. Similmente Cicerone nel ſecondo delle leggi, oue egli tratta della legge de' Sepolcri ſcriue. La leg ge vieta che i morti ſi ſepelliſchino dentro alla Città, & i Decreti & Concilij de' Pontefici dicono, non eſſer giuſto ne ragioneuole, che e' ſi faccino i Sepolcri in sù quello del publico. Voi hauete veduto fuori della porta Collina il tẽ pio dello Honore, & ſi dice che nel predetto luogo era già vn'altare, oue e' dicono eſſere ſtato trouato vna lamina di ferro, nella quale era ſcritto. DOMINA HONORIS, cioè ſignora dello honore, & ciò fu la cagione, che il detto tempio fu edificato, ma come che in detto luogo fuſſero molti Sepolcri, gli leuarono, & vi ararono ſopra: & coſi il Collegio & Concilio de Pontefici dichiarò, & ſententiò, che il luogo publico non ſi poteua obligare con religione priuata. Vſauano gli Antichi & nobili Romani, non ſolamente di edificare i ſepolcri per loro, ma ancora per loro liberti & famigliari di caſa, & per gli amici & diſcendenti di quelli, come ſi legge d'Ennio appreſſo di Ouidio.

Sepolcro di Cicerone, oue era.

Sepolcri de gli antichi, oue erano, & ſi faceuano.

Legge de i ſepolcri, oue ſi legge.

Decreti & Concilij ſopra i ſepolcri.

Tẽpio dell'Honore fuori della porta Collina.

Cagione dell' edificatione del tẽpio dell'honore.

Il luogo publico non ſi poteua obligare à religione priuata.

Vſo de gli antichi intorno à i ſepolcri.

Ennius emeruit calabris in montibus ortus,
Vicinus poni Scipio magne tibi.

Ennio fu ſepolto nel ſepolcro de i Scipioni.

Scriue Cicerone nella oratione, ch' egli fa per Archia Poeta. Fu caro allo Affricano maggiore il noſtro Ennio, & per ciò ſi penſa che il ſuo corpo ſia poſto nel ſepolcro de gli Scipioni, oue le ſue lodi ſono intagliate in marmo. Decio Bruto anchora honorò nel medeſimo modo Accio Poeta, ornando de' ſuoi verſi l'entrata del ſuo tempio, & del luogo oue erano i ſepolcri della caſa ſua: concioſiacoſa che i Romani teneſſero gran cura de i ſepolcri, edificando à ſpeſe del publico i ſepolcri à i poueri, & à gli ſchiaui: anzi vſauano ancora di fare i ſepolcri à

Decio Bruto honorò Accio poeta, nel ſepolcro de' ſuoi & della ſua famiglia.

Romani teneuano gran cura de' ſepolcri.

Pietà de Romani nel far ſepelire i poueri & ſchiaui.

Sepolcri fatti à gli animali irragioneuoli.

gli animali, come si legge del cauallo di Lucio Vero, alquale, essendo morto, il padrone fece il sepolcro nel Vaticano. Scriuono molte cose circa i sepolcri, Agostino & Ambrosio, affermando che e' son più tosto danno de viui, che vtile de i morti.

De' Cimiteri. CAP. XXXIII.

Cemiterij de' christiani in che tẽpo, e che cosa significhi questo nome.

L'Eta' che venne appresso, quasi per vna certa emulatione de gli antichi cominciò à fare i Cimiteri sotto terra, oue i corpi si sotterrassero, & fu questa inuentione & ordine de christiani, che questo vocabolo Cimiterio è greco & significa in latino *Dormitorio*, ouero luogo di quiete. Veggonsi hoggi le vestigie de predetti Cimiteri fuori della Città lungo le strade publiche. Il Cimiterio di Commodilla è nella strada, che va ad Ostia, lungo la chiesa di S. Paolo. Il Cimiterio di Domitilla è nella via Ardeatina lungo S. Petronilla: & nella medesima strada è il Cimiterio di Balbina, di Priscilla, & di Basileo. Nella strada Appia da santo Genuaio, è il Cimiterio di Pretestato, & nella medesima strada è ancora il Cimiterio di Callisto, lungo la Chiesa di san Bastiano. Nella strada che va à Tiboli è il Cimiterio di Ciriaca, dalla Chiesa di santo Lorenzo *extra muros*. Nella via Salaria da santo Siluestro è il Cimiterio di Priscilla, & nella medesima strada quello di Trasene & di Basilla: similmente quello di Afroniano *ad cliuum cucumeris*, & nella strada Aurelia il Cimiterio di Calopodio presso à santo Callisto. Euui ancora nella via Portuense il Cimiterio *ad insalatas*, vicino à santo Felice, & nella via Labicana è il Cimiterio tra due allori: & cosi vicino à santa Bibiana ad *vrsum pileatum*, ve n'è vn'altro: & molti altri ne sono che io lascio andare per esser breue. Hoggi è vn Cimiterio molto frequentato nel campo Santo, vicino alla Chiesa di santo Pietro nel Vaticano.

Cemit. di Cõmodil. ou'era.
Cemit. di Domitil. ou'era.
Cemit. di Balbina, ou'era.
Cemit. di Priscilla, ou'era.
Cemit. di Pretestat. ou'era.
Cemit. di Callisto, ou'era.
Cemit. di Ciriaca, ou'era.
Cemit. di Priscilla, ou'era.
Cemit. di Trasene, & di Basill. oue furno.
Cemit di Afroni. ou'era.
Cemit. di Calopodio, che fu presso la chiesa di S. Callisto, hoggi e sotto la chiesa di S. Pãcratio.
Cem. ad Insalatas, ou'era.
Cemit. Inter duos Laurus, oue era.
Cem. ad Vrsũ pileat. oue fu.

Cemiterio moderno, & vsitatißimo d'hoggidì nel Campo Santo, se bene da molte centinara d'anni in quà e in essere, oue sa.

De'

De' Settizonij. CAP. XXXIIII.

Septizonij quanti furono, & oue.

Nomi diuersi de' Setiizonij

Natiuità di Tito.

Scrittura che parla del Settisolio.

Opinione del l'auttore circa al Settizonio & probabile per cagiõ de i tempi.

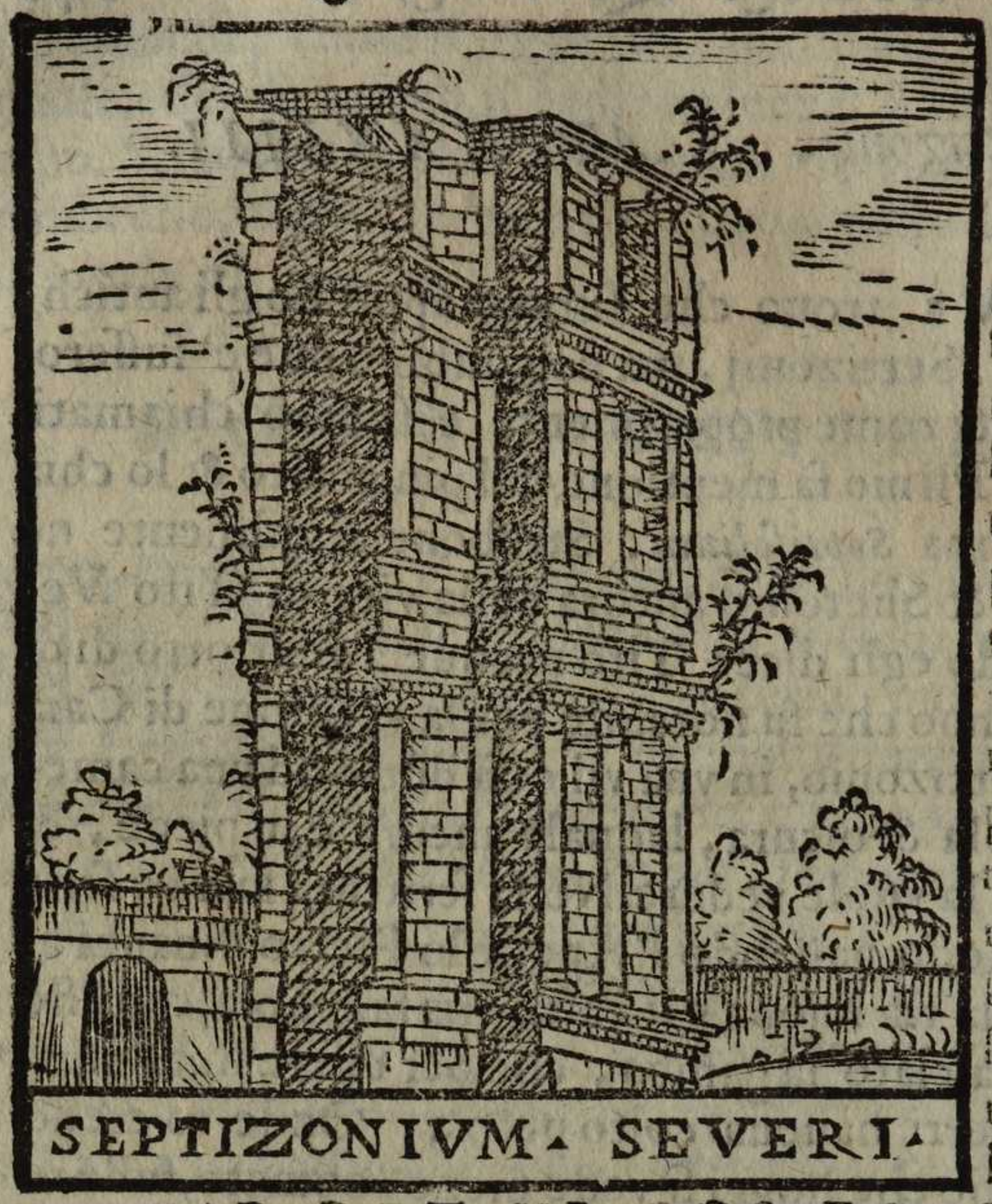
Settizonij vicino l'vn'all' altro.

Spartiano parla del Settizonio di Settimio Seuero.

Descrittione del Settizonio che sia, & oue.

Settizonio ha tre etimologie ouero denominationi, & quali siano.

DVe trouo che furono appresso gli antichi i Settizonij, ma è in dubbio oue e' fussero, & come propriamente e' fussero chiamati, Plinio fa mentione del più antico & lo chiama *Septisolium*. Strabone similmente ne fa mentione, & Suetonio ancora nella vita di Tito Vespasiano quando egli dice: Tito nacque à ventiotto di Decembre, l'anno che fu notabile per la vccisione di Caio vicino al Settizonio, in vna vil casa dẽtro ad vna camera molto piccola & oscura, laquale ancora è in piede, & si mostra à chi la vuole vedere. Nella scrittura sacra è scritto in questo modo; passando l' Apostolo Pietro dinanzi al Settisolio per la via nuoua gli cascò vna fasciuola, con che egli haueua fasciato la gamba, che per essere stata lungamente ne' ferri haueua colto puzza. Onde io credo ch'el Settizonio che hoggi si vede mezo rouinato, fusse restaurato da Settimio Seuero Imperatore, ouero che egli ne edificò vno di nuouo vicino allo antico. Manifesto è che l'vno & l'altro era in vn medesimo luogo lungo la via nuoua, poco lontani l'vno da l'altro: delquale Helio Spartiano scriue in questo modo: Nell'edificare il Settizonio non hebbe altra intentione, se non che quelli che veniuano d' Affrica vedessero quella sua opera, cioè pare, che egli uolesse da quella parte edificare vn cortile regale, ilquale volendo appresso edificarne vno Alessandro Seuero, gli fu vietato da gli Aruspici; perche hauendo di ciò domandato, gli Iddij non succederono prosperamente i sacrificij. È il predetto Settizonio vna moie ouero macchina che surge molto in alto tra'l Palatino e' l Celio, & la etimologia, cioè verità & dechiaratione del predetto vocabolo, si può intendere in tre modi, & chiamarlo *Septizonium*, da Sette zone, cioè fasce, oue ro strisce, ouero da sette linee: & chiamarlo ancora *Septodium*, da sette vie, & *Septisolium*, da sette solari, ò palchi de' quali se ne veggono ancora i segni, per la rottura



SEPTIZONIVM. SEVERI.

delle pietre, dalla parte da basso infino à quella disopra percioche iui sono tre ordini di colonne l'vno sopral'altro, à guisa di portichi, che mal volentieri sostengono il peso di sopra, che già va rouinando; & nella fronte vi sono le infrascritte lettere mezè scancellate.

Inscrittione mutila e tronca del Settizonio.

C. TRIB. POT. VI. COS. FORTISSIMVS NOBILISSIMVSQ.

Chiesa di Sãta Lucia ad Soptisolia.

Vicino alqual luogo fu già la Chiesa di santa Lucia *ad septisolia*, con titolo di Cardinale, oue Gregorio nono fu creato Pontefice.

De i Colossi, & della forma loro. Cap. XXXV.

Colosso onde sia detto varie opinioni.

COLOSSO è vocabolo greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scriue Suida, ouero come scriue Pompeo, da Colosso che ne fu il primo fabricatore, & chiamasi cosi vna statua grande & membruta: & mi par cosa marauigliosa, essendo la origine delle statue tanto antica in Italia, che ne i tempij sacri vi si vedessero le statue de gli Iddij piu tosto di legno, ò di terra cotta, per insino à che gli hebbero soggiogata l'Asia, onde cominciarono in Roma le delitie: percioche noi veggiamo che all'hora si cominciarono à trouare statue cosi fatte, che paiano Torrioni, & sono queste che e' chiamano Colossi. Tale è l'Apollo nel Campidoglio portato

Che sorti di Statue vsorno gli antichi gran tempo.

Varietà di cose socõdo itẽpi si come si vede sempre nelle successioni de gli anni.

Colos. d'Apol

d'Apol-

d'Appollonia Città del Ponto, ilquale è d'altezza di trenta cubiti, oue si consumarono in farlo cento cinquanta talenti. Tale è Gioue in campo Martio dedicato da Claudio Cesare, ilquale è chiamato Pompeiano, per esser vicino al Teatro di Pompeio: ma sopra tutti gli altri Colossi fu cosa stupenda quello del Sole, ch'era in Rodi fabricato da Carete Lidio, ch'era alto settanta cubiti, & per vn tremuoto cascò in terra, & cosi à giacere è ancora marauiglioso. Pochi sono che possino abbracciare il suo dito grosso, & son maggiori i diti di quello, che non sono molt'altre statue ordinarie, & le aperture delle membra sue paiono cauerne, & spelonche assai profonde. Veggonuisi dentro i smisurati sassi col peso de' quali egli l'haueua stabilito, & fermato in piedi, & lo fece in dodeci anni per trecento talenti. Alcuni scriuono, che i saracini rouinarono, & guastarono il detto Colosso, che posero in terra nel predetto luogo, & che e' caricarono di rame nouecento Camelli. Sono cento altri Colossi nella predetta Città, & ciascuno era per nobilitare il luogo douunque egli si fusse posto. In Italia ancora si accostumò di fabricare Colossi, & vedesi nella libreria del Tempio di Augusto vn'Apollo fatto da' Toscani di cinquanta piedi, comprendendo la misura dal dito grosso, che fa stare altrui in dubbio se gli è da essere stimato più ò per la bellezza ò per lo rame di che egli è fabricato. Spurio Caruilio fabricò il Gioue, che è in Campidoglio, la cui grossezza è tale che e' si vede da Gioue latiare. Nel medesimo Campidoglio sono due teste molto marauigliose, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Consolo: l'vna fu fabricata da Carete sopradetto, l'altra fu fabricata da Decio, che restò al paragone superato in modo, che e' non pare, che mediante quell'artificio, egli meritasse d'essere istimato buono Artefice. Ma Xenodoro all'età nostra ha superato gli antichi nella grandezza di statue somiglianti, hauendo fabricato vn Mercurio in Aluernia di Francia, oue egli è stato sopra diece anni, che è alto quattrocento piedi tenuto in gran pregio. Costui poi ch'egli si fu fatto conoscere nel predetto luogo, fu fatto venire à Roma da Nerone,

lo ch'era nel Camp. e onde portato, & di che altezza.
Colos. di Gioue nel campo Martio dedicato da Claudio Ces. che era chiamato Pompeiano. & perche.
Colos. del sole in Rodi fustupendo: da chi fabricato, & sua altezza, e come cadde.
Alcune misure del Colosso di Rodi, & altre sue marauiglioseparti.
Successi del colosso di Rodi, & quanti camelli si caricaron delle sue reliquie.
Altri varij Col. fu i Ro. Col. d'Apollo ch'eranella libraria d'Augusto, & di che grãdezza & bellezza.
Chiedificasse il Col. di Gioue in Campidoglio, & di che grãdezza.
Teste di Col. nel Camp. da chi fabricate, & da chi dedicate.
Xenodoro statuario lau

dato da Pli. & sue opere.
Colosso di Nerone nella sua casa Aurea, & da chi fabricato.
Colosso di Nerone dedicato al Sole, & quando.
Declinatione dell'artificio de' statuarij.
Liberalità di Nerone verso i buoni artefici, e statuarij.
Colosso di Domitiano nel foro Romano.
Colosso di scopa nel Tempio di Bruto Callaico.
Col. di Serapide nel labirinto d'egitto.
Hoggidi solo si vede vna testa di vn colosso di rame, & vna mano & vn piede nel căpidog.
Fragmenti di colossi di marmo in diuersi luoghi di Ro.
Statue onde siano cosi dette.
Simulacri di che materia siano.
Imagini che cosa siano, & di che materia.

Nerone, ouc egli fabricò il Colosso del predetto Principe, ch'era alto cento venti piedi, & lo posero nella casa Aurea onde Martiale scriue.

Hic vbi Sidereus proprius videt astra Colossus

Et appresso soggiugne.

Inuidiosa feri radiabant atria regis.

Ilquale Colosso fu consagrato in honore del Sole, poscia che furono condannati gli scelerati fatti di quel Principe. Dimostra la predetta statua, che in quel tempo era mancata l'arte di saper fondere il Rame, concio sia cosa che Nerone fusse apparecchiato à spendere largamente, & donare oro & argento in grandissima quantità, & Xenodoro non fusse inferiore nell'arte del fondere & gittare in rame ò in bronzo, & nella scultura à niuno de gli antichi. Fu ancora su la piazza il Colosso di Domitiano del quale scriue Papinio Statio.

Qua super imposito moles geminata Colosso,
Stat latium complexa forum.

Fu oltre à ciò il Colosso di Scopa nel Tempio di Bruto Callaico, vicino al cerchio andando verso la porta Labicana. Dicono ancora che nel laberinto d'Egitto era il Colosso di Serapide di Smeraldo *digitorum vndecim*. De Colossi di rame niuno hoggi se ne vede in publico saluo, che la testa di vno, & la mano & vn piede, che è in Campidoglio dinanzi alla casa de Conseruatori. Furono ancora statue & Colossi di marmo, che eran grandi, come Torioni, & per tutta Roma se ne veggono ò teste ò piedi ò altre membra spezzate. Dice Iuuenale.

Et de marmoreo citharam suspende colosso.

Delle Statue, & de' Simulacri. CAP. XXXVI.

LE STATVE son cosi chiamate à statuendo, cioè dal fermarle, & porle in piedi. I Simulacri sono, ò di cera, ò d'auorio, ò di marmo, ò di qual si voglia altra materia. Imagini si chiamano quelle che son di cera, ouer dipinte. Scriue Suetonio

nio nella vita di Tiberio. Non volle che alcuno facesse fabricare in suo honore statue, ne imagini senza sua licenza. Scriue Plinio, che l'arte statuaria, cioè del fabricare le statue, fu ancora famigliare à gl'Italiani anticamente. Fu da Euandro consagrato nel foro Boario la statua d'Hercole, ch'era chiamata trionfale, & perciò vestita in habito trionfale. Fu ancora da Numa Re consagrata la statua di Iano Gemino, cioè di due faccie. Scriue Cicerone nell'ottaua filippica. I nostri antichi in honore di molti fecero fare le statue, ma à pochi ordinarono, che fussero fatte le sepolture; ma le statue mancano, ò per le tempeste, ò per la violenza, ò per antichità; & la Santità de' sepolcri, si resta se non altroue nel luogo istesso, che non si può per violenza alcuna ne rimuouere ne mandare à terra: & come che l'altre cose si vadino col tempo spegnendo, i sepolcri col tempo diuentano più venerabili, & santi. Fu già in Roma vn numero infinito di statue, à piedi, & à cauallo, d'ogni materia, & massime di marmo: delle quali se hoggi se ne vede alcuna in piedi son guaste la maggior parte, & massime il naso, ilche è accaduto per forza, & violenza, & per antichità. Delle statue à cauallo se ne vede solo vna in santo Giouanni Laterano, il cui habito, & posatura sta à guisa di pacificatore: & dicono ch'ella è di Marco Aurelio Antonino, ouero di Lucio Vero.

Ordine di Tiberio circa le Statue.

Arte Statuaria, ouero del la scoltura peculiare.

Statua d'hercole trionfale consecrata da Euandro.

Stat. di Iano Gemino cõsecrata da Nu. Cic. da biasmo à gl'antichi, per hauer fatto statue, e non le sepolt.

Laude de' sepolcri data da Cicerone.

Copia di statue, che anticamente furono in Roma.

Disastro di quelle poche statue, che si vedeuan al tẽpo dell'autto.

* *Statua equestre di Marco Aurelio, che già fu nel monte Celio; & hora si vede nell'arca del Campidoglio, trasferitaui da Paolo III. l'anno 1538. come si legge nel suo posamento.*

Come assai bene si può comprẽdere nelle sue Medaglie; & sono alcuni che affermano, ch'ella è di L. Settimio Seuero, & ch'egli se la fece fabricare acquistato, che gli hebbe l'Imperio, mosso da vn sogno, che gli haueua fatto, come scriue Herodiano scrittor Greco: alla quale statua, non essendo stata posta in luogo molto degno, & conueniente, gli fu fatto fare da Sisto vna Basa di marmo. Fu oltre à ciò in piazza dinanzi al Tempio di Venere Genitrice la statua di Cesare Dittatore à cauallo, nella quale ei consegrò sei repositorij da riporre gli anelli.

Testimonio delle medaglie antiche della stat. di M. Aur. Antoni. equestre Capitolina.

Questa Statua che cita Herodiano nõ è quella che era nel monte celio, ma qualch'vn'altra.

Base fatta fare da Sisto IIII. nel monte Celio alla statua equestre di M. Aurelio.

Statua di Cesare Dittatore à cauallo dinanzi al Tẽpio di Venere Genitrice.

Scriue Suetonio; il cauallo suo era notabile, hauẽdo quasi i piedi humani, & fesse l'vugia de' pie dinãzi à guisa di dita: onde gl'indouini diceuano, che il detto cauallo dimostraua, che colui che n'era padrone hauesse ad essere Imperatore del mondo. Fu da lui gouernato con grandissima diligenza & cura, & non acconsentendo il cauallo, che altri vi montasse sopra, fu il primo che lo caualcasse: la statua del quale egli fece porre dinanzi al Tẽpio di Venere Genitrice. Il medesimo scriue Plin. & quasi il medesimo si scriue del cauallo d'Aless. Magno, chiamato Bucefalo. Fu su la medesima piazza la statua d'oro di Domitiano, sotto la quale correua, come si vede nelle sue Medaglie, il fiume Reno, che da lui era stato soggiogato: & perciò si fece chiamare Germanico. Scriue Papinio nelle sue selue.

Cauallo di Cesare di che fattezze era, & che dinotaua, & caualcato da lui solo.

Bucefalo cauallo d'Alessandro Magno, che fu simile di fattezze à quello di Giulio Cesare.

Dextra vetat pugnas lauum Tritonia virgo,
Non grauat.

Statua d'oro di Domitiano sopra il fiume Reno.

Era posta la detta statua in piazza vicina al lago Curtio, sopra vn Masso d'vn pezzo. Onde il medesimo Poeta poco di sotto.

Par operi sedes.

Statua di Domitiano d'oro ou'era posta.

Il tempio di Pallade, come molti stimano, fu già quella torre, che ancora è in piedi dinanzi al Portico di Faustina, che per vocabolo corrotto volgarmente, in vece di Palladia, è chiamata Pallara, oue hoggi si riscuotono le gabelle de bestiami in campo, che cosi hoggi è chiamato il detto luogo da i negocianti.

Tẽpio di Pallade oue era.

* *Questa torre discorda da quel luogo, che l'Auttore ha descritto nel fine del terzo libro ponendo il Palladio, & Pallara sopra l'arco di Tito, & verso il palazzo, si come si tiene in effetto, ma ha equiuocato del luogo di essa torre essendo quella che è presso detto arco di Tito quella del Palladio.*

Domitiano voleua tutte le sue stat. d'oro.

Domitiano, come scriue Tranquillo, non voleua che le statue, ch'eran poste in suo honore fussero d'altro, che d'oro, ò d'argento, & si faceua essendo ancora in vita adorare, & riuerire, come Dio. Fu ancora su la piazza di Traiano il suo cauallo, & nella medesima piazza la statua à cauallo di Costantino Imp. & l'imagine aurea di Silla, dinanzi à i Rostri, cioè dinãzi alla ringhiera con l'infrascritte lettere.

Stat. equestre di Traiano nel suo foro, di metallo.

Statua equestre di Costantino nel foro di Traiano.

IMPERATORI FORTVNATO, cioè al Fortunato Imperatore. Era ancora in piazza la statua à cauallo

di

di Q. Martio posta dinanzi al Tempio di Castore. Furono oltre à ciò in tutta Roma ventiquattro caualli di rame indorati, & centoquatordeci d'auorio. Scriue Plinio molte cose circa le statue, nel trigesimo sesto libro della sua historia naturale, & dice che in Roma la prima statua, che fusse fabricata fu quella che si pose in honore di Cerere, de beni di Spurio Cassio, che fu morto da suo padre, perche egli cercaua di farsi Signore di Roma. Haueuano i Greci in costume di fabricare le statue ignude, & i Romani con le tonache; ma quella di Romolo, & di Camillo dinanzi al Tempio di Castore erano senza tonica. Fuui ancora la statua di M. Tremellio, laquale era à cauallo, & con la toga, & nel foro Tarquinio era la statua velata, & di rame di M. Attio Nauio, & nel Comitio era la statua di Horatio Cocle, & quella di Mutio, & in testa della via sacra era la statua di Clelia vergine à cauallo. Eraui ancora la statua di Neuio Poeta, & fu notato da gli scrittori, che Accio Poeta essendo di statura piccolo si haueua posto vna statua molto grãde nel Tempio delle Camene. Fu ancora in Rom. fuori della porta Capuana al sepolcro de gli Scipioni tre statue, l'vna era Publio Scip. l'altra di Lucio, & la terza di Q. Ennio Poeta. Plinio nel terzo libro della naturale historia dice. Scipione Afric. fu il primo, che volle che la statua di Q. Ennio fusse posta sopra il suo sepolcro, anzi volle che le spoglie, ch'egli haueua acquistate dell'estrema parte del mondo, fussero alla sua morte notate con parole, & versi del predetto Poeta. Gli antichi Romani posero ancora di rame la statua di Iunio Bruto con la spada in mano in mezzo de i Re, percioche egli valorosamẽte haueua discacciato i Tarquini, oue era scritto.

VTINAM NVNC BRVTE VIVERES.

Cioè volesse Iddio Bruto che tu fussi viuo à questi tempi.

* *Questa inscrittione non vi fu posta al tempo che vi fu eretta la statua, ma al tempo di Giulio Cesare, & poco innanzi la sua morte, cosi dicono gli historici di que' tempi, & massimamente Suetonio, Plutarcho, & altri.*

Fu ancora in Campidoglio la statua di Emilio Lepido,

Statua d'oro di Silla, & ou'era con la sua iscrittio.
Stat. equestre di Q. Martio, & ou'era.
Quãti caualli di rame dorati furon in Roma, & quãti d'auorio.
Qual fusse la prima statua, che si eresse in Roma, & di che dinari. Fatteza delle statue de' Greci, & de' Romani, & loro habiti.
Statua di Marco Tremellio equestre, e togata.
Statua di M. Attio Nauio Augure, oue era, & di che materia, & fatteza.
Statua di Horatio Coclite, & di Mutio Scevola, oue erano.
Statua equestre di Clolia Verg. Vestale.
Statua di Neuio Poeta.
Statua d'Accio Poeta, & sua qualità, & doue.
Statue al sepolcro de' Scipioni di chi.

Stat. d'Ennio Poeta al sepolc. di Scip. Afric. Affett. di Scip verso Ennio Poeta. Statua di Iunio Brute cõ la spada in mano tra quelle de' Re.

con la pretesta, & perche erettagli da' Romani.

ancor fanciullo, col pendente à collo, & con la pretesta indosso, posta in suo honore per decreto del Senato: percioche egli in vn fatto d'arme haueua morto vno de' nemici, & saluato vn Cittadino. Era ancora sul medesimo monte la statua di Lucio Scipione con la Clamide indosso, veste alla greca, & con le pianelle: & volle egli stesso, che la sua statua gli fusse posta con quello habito, ch'egli haueua vsato di portare alcun tempo. Eraui ancora la statua di Silla: onde Cicerone parlando di Seruio Sulpitio dice nella nona filippica. Se alcuno senso resta all'huomo dopo la morte, ei pare che gli habbia ad essere più grata vna statua di bronzo, & quella più tosto à piede, che à cauallo, come è la prima statua di Lucio Silla. Furono ancora ne' Rostri, cioè in ringhera, & oue si parlaua al popolo in publico, le quattro statue de gli Ambasciatori, che da Larte Tolunnio Re de Veienti eran o stati amazzati; che i nostri antichi vsarono di perpetuare la memoria di quelli, che per la Republica moriuano, & passauano di questa breue vita. Eraui ancora l'imagine della Concordia fatta da Quinto Martio, & posta in publico, & da Gaio Censore quindi leuata, & posta nella Curia. Erano ancora come scriue Suetonio nella famiglia de Claudij donne di notabile essempio, tra lequali fu quella che trasse à riua la naue, oue era sopra la statua di Idea madre de gl'Iddij con le sue cose sacre (laqual naue era arrenata in mezzo al Teuere) & di coltei fu posta la statua nel Tempio di essa madre de gl'Iddij, & come che il Tempio due volte ardesse, ella nondimeno si rimase intera, & inuiolata. Eraui ancora il simulacro, & la statua di Augusto, posta nella sommità del Mausoleo. Era similmente la statua di Lucio Settimio posta nel suo Settizonio. Similmente sopra le colonne à chiocciola di Traiano, & d'Antonino v'erano le loro statue, come si vede nelle lor medaglie. Gallieno Imperatore dette principio à far fare vna statua ch'era maggiore il doppio d'vn Colosso con l'habito, & vestir del Sole, ma soprauenuto dalla morte non gli dette perfettione, hauendo in animo di porla in cima al monte Esquilino, accioche ella fusse veduta d'ogn'intorno, come scriue Tremellio Pollione.

Statua di Lucio Scipione con la Clamide alla greca, & con le pianelle.

Statua di Silla.

Discorso di Cicerone sopra le statue, di che maniera più gli aggradiuano.

Quattro Statue de gli ambasciatori Romani mandati à Veienti, & da loro uccisi, ou'eran.

Imagine della Concordia fatta da Q. Martio, & oue posta.

Statue diuerse descritte da gli Autori antichi.

Statue ouero simulacro di Augusto posto nella sommità del suo Mausoleo.

Statua di Lucio Settimio posta nel suo Settizonio.

Statue di Traiano, & di Antonino Pio post e sopra le loro co-

lione. Aleſſandro Seuero cominciò nel palazzo vn'opera di Porfido, & poſe in Roma molte ſtatue grandi, cioè molti Coloſſi, hauendo fatto venire gli Scultori da ogni banda, oue e' ſi ritrouauano. Oltre à ciò dentro, alla cera ne' cortili de Cittadini nobili & grandi, ſi conſeruauano l'imagini de gli antichi eſpreſſe, & dipoi quando e' moriua vno della caſata, con le predette imagini accompagnauano l'imagini del ſuo mortorio. Ouidio ne' faſti.

Perlege diſpoſitas generoſa per atria ceras.

E'l Poeta Satirico.

Tota licet veteres exornent atria cera.

Et notauano, come quegli delle caſate l'vno da l'altro diſcendeuano, con linee per ordine, cioè faceuano l'arbore delle predette caſate, che e' chiamauano Stemmata. Oltre à ciò merita il pregio, & è da voler ſapere, come appreſſo de gli antichi ſi formauano le ſtatue di maniera, che le teſte di quelle ſi poteuano ſpiccare dal buſto, come ſcriue Plinio diccndo: Che i capi delle ſtatue ſi ſcambiano, & mutanſi ſenza conoſcerſi altra differentia nelle ſtatue: & ciò era ſtato fatto nella ſtatua d'Auguſto, & colui che il fece, fu condannato. Simulacro è la finta imagine di qualche perſona, & furno cotali ſimulacri da principio ritrouati, per ſodisfare al deſiderio, che di ſe laſciauano i morti, & accioche hauendo mancato della vita e' pareſſe ancora che e' viueſſero. Ne è marauiglia il vedere molte ſtatue ſenza capo, percioche più ageuole è portar via il capo che'l buſto, & l'altre membra, come che nel volto, conſiſta tutto il decoro, & la gratia delle ſtatue: & perciò veggiamo, che in gran parte quelle mancano del capo, ſenza che il predetto membro è più ageuole à ſpezzarſi, & più eſpoſto all'offeſe, & da quelli che hoggi ſono amatori delle coſe antiche aſcoſamente ſono portati via, & molte coſe comperate ſi portano altroue, & maſſimamente à Fiorenza, & à Venetia, non oſtante che e' ſia vietato per legge, che niuno ardiſca di portarne via, & cauarne di Roma. Scriuono alcuni, che'l beato Gregorio comandò, che e' fuſſe gittato nel Teuere, &

lonne à chiocciole, come appare da le lor medaglie.

Principio di vna ſtatua di Gallieno Imper. & oue voleua locarla.

Opre cominciate d'Aleſſand. Seuero.

Vſo de gli antichi nel conſeruare l'imagine de' loro maggiori.

Notatiõe che faceuano gli antichi delle loro deſcẽdenze, dette ſtemmata.

Modo come gl'antichi formauano le loro ſtatue.

Simulacro, che coſa ſia.

Simulacri à che fine ritrouati.

Perche cagione ſi vedano tante ſtatue ſenza capo, & molte belle ragioni ſop. ciò.

Luoghi oue ſi portano i furti dell'antichità cõvergogna, & biaſmo di chi lo permette.

Falſa accuſa & taccia, che da alcuni ſi

da S. Gregorio Papa intorno all'antichita di Roma, & escusatione dell'autore, e di quelli che di ciò scriuono.

guaste tutte le più belle statue, & ciò ch'era di marauiglioso, & artificioso in Roma, accioche gli huomini, presi dalla bellezza di quelle, non diuertissero gli animi dalla religione ch'era fresca, & nuoua nelle menti de mortali. Ma tacciano i maligni, & quelli che non hanno notitia dell'historie, ne dichino che le statue de gli antichi fusser guaste per comandamento di santo Gregorio, ma se ne rapportino à quello che ne scriuano le persone dotte, & litterate: percioche Costanzo per natione greco, maligno & perfido, il quinto giorno poi ch'egli fu entrato in Roma, si diede à saccheggiare, & mandar sottosopra ogni cosa, & tolse via tutte le statue di rame, & di marmo, che eran poste in quella per ornamento di essa, posttole sopra naui ch'egli perciò haueua fatte apparecchiare, le mandò via, & tutto ciò che restò in Roma fu appresso da i nemici portato via: & quelle cose che e' non poterono portarne, come crudeli & barbari, le spezzarono & guastarono. Furono sempre & d'ogni tempo con gran diligenza ricerche, & comperate gran pregio le statue belle, & antiche. Onde Horatio ne suoi Sermoni.

Malignità & perfidia di Costanzo Imperatore nello spogiiare la Città di Roma di tutti li suoi ornamenti.

Leggasi Ammiano Paolo Oratio. & Eutropio.

Insanit veteres statuas Damasippus emendo.

Crudeltà & fierezza de' barbari vsate verso le antichità, et ornamenti di Ro. Stat. antiche sempre in grã cõto e prezzo.

Delle curie, & della differenza di quelle.
CAP. XXXVII.

Curia che cosa era, & perche cosi si diceua.

CVRIA è chiamata cosi da' Latini à curando, cioè da l'hauer cura, ouero procurare le cose. Furono in principio le curie in Roma trenta, appresso trentacinque, & ciascuna curia haueua il suo Prefetto, cioè Gouernatore, che attendeuano ancora alle cose sacre, & erano chiamati Curioni; appresso furono distinte le curie per numero decennario, & le chiamarono Decurie. Erano le curie di due sorti, l'vna oue i sacerdoti procurauano le cose diuine, l'altra oue il Senato procuraua le cose humane: ma la Curia oue il Senato si ragunaua era, ò il Tempio d'Apolline, ò della Concordia; ne si poteua ragunare il Senato se non in luogo augusto, & consecrato. Onde il Tempio di Vesta non fu mediante gli augurij consecrato, accioche il Senato non

Quãte curie furon in Ro.

Ciascuna curia haueua il suo presato, ouer gouernatore chiamasi Curioni.

Decurio onde dette.

Cur di quãte sorti et quali.

Curia oue si ragunaua il

non vi si ragunasse, habitandoui le vergini Vestali, come che il detto luogo fusse già la Regia, cioè il palazzo Regale di Numa Pompilio. Ragunauansi adunque nell'Atrio, cioè Cortile di essa Vesta, che era lontano dal Tempio. La Curia era Tempio non altramente, che per essere stata consecrata per gli Agurij. Scriue Vitruuio. L'Erario le Carcere & la Curia debbano essere congiunte alla piazza, ma in guisa che la grandezza,& proportione loro, venga à corrispondere, & la Curia massimamente è da farsi su la piazza,& questa si conuiene alla dignità della terra ò Città. Erano dodeci i gradi & scaglioni, per iquali si saliua & si entraua nella Curia; per cagione de dodeci segni, oue era il Simulacro della Vittoria di puro Oro,percioche la Vittoria si dipingeua cõ l'Ale,& con vn Trofeo in mano. Le corti principali furono le infrascritte Curia Vetus, Curia Hostilia, Curia Pompeiana, & Curia Calabra. La Curia Vecchia fu allo spuntare del monte Palatino verso il Colosseo, come scriuono alcuni. Varrone nondimeno scriue, ch'ella fu vicino alle carine, onde è il principio della via sacra. La curia Calabra fu vicina al foro, oue solamente s'attendeua alle cose sacre, & oue il Pontefice minore faceua intendere al popolo, quali fussero i giorni festiui, che da principio fu edificata da Romolo, come si crede, & coperta di paglia, oue il Re sacrificolo era solito di chiamare il Senato, & il popolo, perche ancora non erano ordinati i di festiui. Fu oltre à ciò la curia de sacerdoti chiamati Salij nel palazzo, percioche essi haueuano la lor curia peculiare, & propria, la quale essendo arsa vi fu ritrouato integro, & saluo il Lituo, cioè la tromba torta di Romolo, come scriue Cicerone nel libro de Diuinatione. Trouo che la curia Hostilia fu in due luoghi, & che vna ne fu vicina al foro, oue habitò da principio il Re Hostilio, la quale Marco Varrone scriue essere stata presso à i Rostri, nelle rouine del Tempio della pace. Questi anni adietro fu trouato vn marmo spezzato, oue erano intagliate le infrascritte lettere.

Curia de' sacerdoti Salij oue fu, & che cosa vi si faceua, & v'era in essa.
Curia Hostilia in due luoghi, & da chi fu cosi detta.

Senato quando l'era.
Senato oue si soleua ragunare.
Tempio di Vesta perche nõ fu consecrato, & che cosa era prima.
Senato si solea ragunare nell'atrio di Vesta.
Curia come si intendeua Tempio.
Parere di Vitruuio circa l'Erario, le carceri, & la curia, oue debbiano essere.
Per quati scaloni, ò gradi si saliua nella curia, & che denotauano simulacro d'oro della Vittoria.
Vittoria come si dipingea da gl'antichi.
Curie principali quali, & quãte furono & ou'erano.
Curia Vecchia, oue era.
Curia Hostilia oue era.
Curia Pompeiana oue era.
Cur. calabra ou'era, & che cosa in essa particolarmẽte si faceua

IN

Fragmẽto di pietra cõ il testimonio della curia hostilia. Vn'altra curia hostilia nel monte Celio.

IN CVRIA HOSTILIA. Scriue Tito Liuio, vn'altra curia Hostilia essere stata sul monte Celio, qnando egli dice. Tullo edificò la curia, che è stata chiamata Hostilia, insino al tempo de padri nostri sul monte Celio, & accioche il luogo fusse celebrato vi si edificò vn palazzo, & il Tempio che gli è appresso ridusse in curia a' padri delle genti minori, cioè (secondo alcuni) à quelli che di nuouo haueuano acquistata la ciuiltà. Eraui ancora la curia chiamata Tifata, vicino alla quale era la casa di Curio Dentato. Eraui ancora la curia di Catone, sotto alla quale egli edificò la sua Basilica, cioè loggia vicino alla piazza, come scriue Asconio. Fu oltre à ciò la curia Pompeiana vicina al Teatro di Pompeio, oue Cesare Dittatore fu amazzato; la quale dopo la morte di quello fu rouinata, & per tal cagione non fu mai dipoi restaurata. Eraci la curia del Diuo Iulio ch'era chiamata Iulia, & quella del Diuo Augusto, che e' dicono essere stata consecrata nel Domitio. Eraci la curia d'Ottauia, della quale fa mentione Plinio. Eraci la curia gerusia, che fu chiamata la curia de Seniori, cioè de più vecchi. Eraci ancora vna curia senza nome, della quale scriue Asconio Pediano dicendo. I Rostri dal Comitio congiunti alla curia, à canto alla quale era la statua di Porsena. Eraci ancora la curia Pompiliana, come scriue Vopisco, quando egli dice: Essendosi ragunati i Senatori nella curia Pompiliana, Aurelio Gordiano disse loro: Noi vi recitiamo Padri conscritti le lettere del nostro felicissimo essercito. Erano le curie nuoue edificate al campo di Fabrito, ch'erano di poco spacio, percioche le curie fatte da Romolo anticamente, non erano molto spaciose, oue egli haueua distribuito il popolo, & le cose sacre in trenta parte.

Curia Tifata, & oue era.
Casa di Curio Dentato.
Curia di Catone, & sua basilica, ouero loggia.
Curia Pompeiana, oue Cesare fu amazzato.
Curia del diuo Iulio, chiamata Iulia.
Curia del diuo Augusto, & doue era.
Curia d'Ottauia.
Curia Gerusia, ouero de' seniori.
Curia senza nome.
Statua di porsena Re di Toscana.
Curia Pompiliana.
Curie dette nuoue, ou'erano edificate.

De' Senatuli. CAP. XXXVIII.

Curie fatte da Romolo.
Senatulo che cosa era.
Opinione di alcuni scrittori intorno al Senatulo.

SENATVLO si chiamaua quel luogo, oue i Senatori si ragunauano per deliberare qual cosa. Scriuono alcuni che i Senatori già anticamente habitauano vicino al detto luogo, per potersi presto ragunare quando egli erano chiamati. Trouo che già in Roma erano tre Senatuli,

tuli, ne quali si ragunaua il Senato, come scriue Nicostrato. Vno era sopra il luogo che di sopra habbiam detto, ch'era chiamato Grecostasi, oue era il Tempio della Concordia, & la Basilica, cioè loggia che e' chiamauano Opima, tra il Campidoglio & la piazza dietro il Senatulo Aureo, oue i magistrati insieme con Senatori si ragunauano, per trattare & deliberare delle cose della Città, del quale Valerio Massimo scriue in questo modo: Era solito il Senato nel tempo à dietro ragunarsi del continuo in quel luogo che hoggi è chiamato il Senatulo. L'altro Senatulo era dalla porta Capena, cioè Capuana, vicino al tempio di Marte. Il terzo era vicino al Tempio di Bellona dal cerchio Flaminio, oue si ragunaua il Senato per dare vdienza à gli Ambasciadori, che e' non voleuano, che entrassero nella Città. Aggiunsesi à questi tre il quarto, delle matrone & gentildonne, che fu edificato da Antonino figliuolo di Bassiano nel colle Quirinale, del qnale scriue Lampridio in questo modo: Egli edificò sul colle Quirinale il Senatulo, cioè il Senato delle donne, oue eran solite per l'addietro ragunarsi le gentildonne solamente ne' di festini.

Quanti Senatuli furono già in Roma.

Grecostasi che cosa era, & oue.

Basilica Opime, oue era.

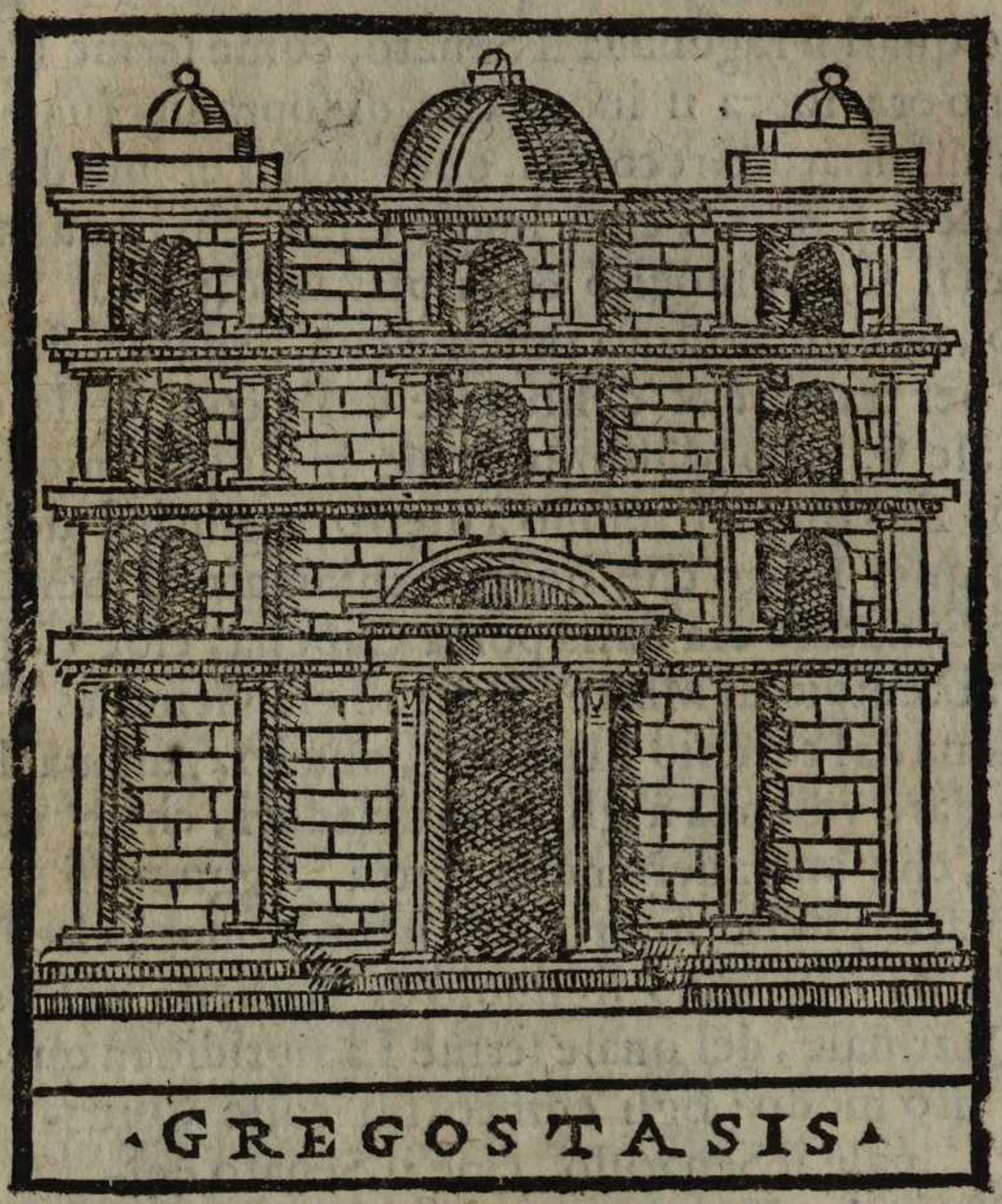
Senatulo Aureo, oue era, & a che seruiua.

Senatulo alla porta capena.

Tempio di Marte.

Senatulo vicino al Tempio di Bellona à che seruiua.

Senatulo delle matrone Romane, & da chi edificato, & perche, & in che luogo.



Del Grecostasi. CAP. XXXIX.

Grecostasi che cosa era, & oue, & da chi edificato, & perche.

Grecostasi cõgiunto al Comitio, & che vi si faceua.

Grecostasi onde cosi detto, & per chi fatto particolarmente.

ERA il Grecostasi vn luogo sopra il Comitio, oue fu già il Tempio della Concordia. ilqual Tempio si votò di edificare Fuluio, se e' metteua pace, & concordia tra i nobili,& la Plebe, & non prouedendo il Publico à i danari per la predetta fabrica, fece di condannagioni d'vsurai vna picciola cappelletta Aurea nel Grecostasi, che all'hora era sopra il Comitio, oue si firmauano gli Ambasciatori delle nationi esterne, ch'erano mandati al Senato, come scriue Cicerone in vna Epistola al suo fratello Quinto: & massimamente era apparecchiato il detto luogo per la natione de Greci,che per cagione della filosofia, & dell'arte oratoria, si riceueuano in luogo appartato, & più degno che gli altri.

Del Comitio, & de' Comitij. CAP. XL.

Comitio che cosa era, & doue, & onde era c. si detto, & che vi si faceua.

COMITIO, scriue Asconio Pediano, è vn luogo in piazza vicino al Senatulo, oue era lecito di coire, cioè di ragunarsi insieme il popolo e' caualieri, & oue il popolo stando in piedi rendeua i partiti. Scriue Marco Varrone. Dinanzi alla curia Hostilia sono i Rostri, & dalla parte destra del Comitio è il luogo apparecchiato. Cicerone nell'oratione, che e' fa per Sestio, scriue: Hauendo occupato con molti armati, & schiaui la piazza, il Comitio, & la curia, sendo già vn gran pezzo di notte, fecero impeto contro à Fabritio. Dalle cui parole si comprende manifestamente, che il Comitio, & la curia erano in piazza. Scriue ancora Plutarco, parlando dell'accordo, & delle conuentioni, che fecero insieme Romolo, & Tatio, in questo modo. Et oue le predette conditioni dell'accordo furono ferme, & capitolate, si chiama insino à tempi nostri il Comitio, detto cosi à Coeundo, cioè da ragunarsi in quello. Dicono, il predetto luogo essere stato presso al fico Ruminale. Furono i Comitij parecchi, cioè i Comitij consolari, i Pretorij, i Questorij, & i Tribunitij, & gli Edilitij, & quello di tutti i Magistrati, oue si rendeuano i partiti nella creatione del Cõsolo. In campo Martio era il Comitio quel luogo, che e' chiamauano Septa, del quale di sopra habbiam parlato, vicino al monte Citatorio, & volgarmente, Acetorio: il qual luogo essendo stato tralasciato lungo tempo, fu appresso da Adriano rimesso in ordine, cominciato à riusare, come Helio Spartiano.

Testimonio di Varrone del Comitio.

Testimonio di Cicerone del Comitio.

Il Comitio, & la curia erano nel foro.

Testimonio di Plutarco circa al Comitio, & sua inuentione.

Comitio presso al fico ruminale.

Comitij in questo luogo nõ so se l'autore intende per il luogo delli comitij. ouero per li stessi comitij ò consigli ò ragionamenti, che in esso si faceuano.

I Septi nel cãpo Martio che cosa erano, & à che seruiuano.

* *Chi vuol vedere diffusamente de' Comitij de' Romani, di quante sorti siano, & oue si celebrauano legga Nicolao Gruchio Rothomagense, che in tre libri dotta, & diffusamente ne ha scritto.*

Del Ginnasio, & dell'Academia. CAP. XLI.

Ginnasio che voce è, & che vuol dire.

GINNASIO è vocabolo Greco, & significa proprio quel luogo, oue le feste & i giuochi si essercitauano, com'era il Ginnasio di Pompeio, quello di Nerone, & quello di Commodo Imperatore. Pigliasi

Ginnasio per la scuola delle buone lettere.

ancora per la scuola, oue s'imparano le lettere. Chiamasi ancora Academia, & Atheneo. E' da sapere, che questo vocabolo *Ludo*, nel numero singulare in Iatino significa scuola, & nel numero plurale significa festa & giuochi: onde appresso de i Romani, le feste che si celebrauano erano cinque, chiamate nel modo infrascritto, cioè, i ludi Megalensi, i ludi Circensi, i ludi Plebei, i Funebri, & gli Apollinari. Il primo ch'insegnasse in Roma, & tenesse scuola publica, fu Quintiliano, ilquale haueua diuiso la sua scuola in più parti, separando l'età, & ancora i sessi, & le chiamaua Classi, oue i fanciulli & le fanciulle stauano separati; quelli dico ch'erano già oltre di età. Vogliamo adunque (benche fuora del presente ordine) far memoria del Ginnasio, ouero Academia, che al tempo de padri nostri cominciò ad edificare da' primi fondamẽti Papa Eugenio IIII. percioche in quel tẽpo le lettere Greche, & le latine, che già seicento anni eran state ascose, & sotterrate nelle tenebre, cominciaron à riceuere qualche splendore.

Academia, & Atheneo, che cose eran.

Ludo, & Ludi nel Latino che vuol dire, & varie sorti di detti Ludi ouer giuochi.

Ludi Megalensi.

Ludi Circẽsi.

Ludi Plebei.

Ludi funebri.

Ludi Apollinari.

Il primo che insegnasse, & tenesse scuola publica in Roma, chi fu.

* *Da chi & in che tempo cominciarono à risorgere le buone lettere, che già 600. anni erano state nascoste, & abandonate.*

Diuisione del Ginnasio in classe inuentione di Quintiliano.

Et son vscito del predetto studio, come del cauallo Troiano, huomini dottissimi in Latino, & in Greco, che richiamano à luce le arti liberali, & a' professori dell'arti, & delle scientie, s'è ordinato dal publico, con consentimento del popolo Romano li Salarij, accioche le lettere in spacio di qualche anno ritornino in pregio. Alessandro Sesto fece il detto luogo più amplo, & spacioso, & vi murò nuoui edificij, hauendo disegnato di farui portichi, & luoghi da spasseggiare al coperto, & da cenarui, col cortile, & piazza di mezzo, secondo il costume della antica Academia, ma non dette à queste cose perfettione.

Li studij delle buone lettere, & dell'arti liberali riuocati ĩ Italia dal tempo di Eugenio IIII.

Edificatione del publico Ginnasio ouero studio da Alessan. VI.

Clemente Settimo, ha ordinato che il detto portico sia restaurato & riparato, che già cominciaua à rouinare per difetto de' capi maestri della fabrica, sendo rettore dello studio Francesco Perusco Vescouo di Messa.

Restauratione & renouatione del publico studio Rom. a tempo di Clemente.

* *Questo Ginnasio, ouero studio Romano fu ampliato, & honorato grandemente da Greg. XIII. & hora tuttauia si va facendo sotto al Pontificato di Sisto V. come Prencipi amatori delle virtù, & delle buone arti.*

Delle

de' fasti dice, che il detto vocabolo deriua da la Dea Vesta, scriuendo.

Hinc quoq; Vestibulum dici reor vnde precamur,
Quam famur Vestam, qua loca prima tenet.

Percioche essa Iddea si voleua tenere nelle prime entrate & anditi delle case, che veniua ad essere la Dea del fuoco & dell'altare, & era il detto luogo consacrato à Vesta: & perciò le pulzelle quando le ne vanno à marito, nõ toccano con i piedi l'Andito, & Vestibulo predetto, per non commettere sacrilegio, cioè per non si vsurpare, & appropriare le cose sacre, essendo il detto luogo consacrato, & dedicato à cose sacre & diuine, scriue Lucano.

Translataq; vetat contingere lumina planta.

Furono già in Roma infiniti i predetti Vestibuli, ma il principale, & più bello di tutti era quello della casa Aurea di Nerone. Stauano oltre à ciò ne i predetti Vestibuli i poueri, & mendichi, si come e' fanno hoggi ne gli anditi, & lungo le porte delle Chiese, & delle cale de ricchi. Onde Vergilio finse ancora nell'inferno il predetto andito; quando nel sesto dell'Eneida scriue.

Vestibulum ante ipsum primisq; in faucibus orci
Luctus & vltrices posuere cubilia curæ.

Atrio è la prima parte della casa, & occupa la metà del piano di quella, oue l'acqua piouana da ogni banda si raccoglie, & oue gli antichi con le porte della casa aperte soleuano stare à mangiare. Volgarmente si chiama cortile, & da i latini è chiamato Atrio, da certi popoli di Toscana, come scriue Varrone. Vitruuio scriue in questo modo: in Roma gli Atrij debbeno esser accanto alle porte della casa. Furono in Roma gli Atrij in grande quantità; ma tra i Principali, fu quello di Minerua in piazza, & quello della libertà nell'Auentino.

più in Roma & si può dire che ne sia vno a san Gregorio auãti, che s'entri nella Chiesa quel primo ingresso.

Vestibolo secondo Ouidio onde sia detto. & perche cagione.

Il primo ingresso della casa era cõsecrato à Vesta.

Vestiboli furono infiniti già in Roma il principale. & più bello Vestibolo, che fusse in Roma qual fu. Ne i Vestiboli chi vi stana per vso.

Atrio che parte era della casa.

Atrio si può dir volgarmente il Cortile, ouero scoperto, & onde sia così detto.

Gran quãtità d'Atrij furono in Roma.

Principali Atrij di Ro. quali furono.

Del Carcere Tulliano. CAP. XLV.

CARCERE, come scriue Marco Varrone, è così chiamato, *Quia quos includit coercet*, cioè perche egli costringe, ò per dir meglio ristringe quelli, che vi sono chiusi dentro: ouero è così chiamato, perche e' non lascia vscire gli incarcerati.

Carcere perche sia così detto secondo Varrone.

Carcere antichissimo sotto il Campidoglio verso il foro, & perche detto Tulliano.

Hoggi in Roma è in piede vn Carcere antichissimo à pie del monte Tarpeo, che è quella parte, che fu edificata da Tullo Re, & fu chiamato il Tulliano, conciosia che il Carcere edificato da Anco Martio sia al tutto spento. Scriue Tito Liuio: Egli edificò nel mezzo della Città vn Carcere, cioè vna prigione, che soprastà alla piazza, per dare spauento à gli huomini, che pigliauano animo à commettere male. E' rimasta in piede solo quella parte, che aggiunse Seruio, & fu chiamata Tulliano. Scriue Salustio; egli è vn luogo nel Carcere che è chiamato Tulliano, oue sceso che l'huomo è circa à venti piedi da mano sinistra, egli si va alquanto abbassando, murato intorno intorno, & di sopra inuolta con certi archi di pietra, ma è molto oscuro & puzzolente, & à vederlo terribile, & spauentoso, percioche le sono due stanze, & prigioni l'vna sotto l'altra, come ancora hoggi si vede. Scriue Lito Liuio, Plemminio ilquale hauea commesso molte scelleratezze contro à gli huomini, & contro à gli Dij, fu messo in Carcere nella prigione di sotto, & quiui amazzato. Scriue Calpurnio Flacco. Io veggo la prigione publica con sassi smisurati edificata, nella quale entra il lume per certe bucoline strette, & lunghe, oue sono messi i delinquenti, & veggano i duri, & forti ceppi di rouere del carcere Tulliano, & ogni volta che e' sono desti dallo stridore delle ferrate porte si vengono meno, & veggiendo punire altri, conoscono di che maniera loro hanno ad essere puniti: & dentro rimbombano le battiture, & la sporca mano del Giustitiere, che tutta via i pigri battitori di pena minaccia. Siede all'entrata il portinaio duro di cuore si, che à pianti d'ogni madre può tenere gli occhi asciutti. I corpi de prigioni son ruuidi per la lordura, & le mani di essi son grauati dalle catene. Fu chiamata anco questa prigione la Mamertina, dal nome di Mamertino Prefetto di Roma, poscia la prigione di santo Pietro, per la Chiesa, laquale in suo nome vi fu consegrata appresso dal Magno Costantino, à richiesta di Papa Siluestro: oue nelle Calende di Agosto vi si celebraua la festa in honore delle catene del beato

Carcere perche edificato.

Testimonio di Salustio intorno al Carcere, & alle sue parti da lui descritte.

Secrete ancor nel tempo antico nelle prigioni.

Plemminio per i suoi misfatti strangolato nelle prigioni.

Descrittione delle prigioni antiche di Calpurnio Flacco.

Infelicità, & miserie de' prigionieri.

Crudeltà, & impietà delli ministri delle prigioni.

Calamità de' miseri prigionieri.

Carcere Tulliano detto ancor Mamertino, & da chi.

Carcere celeberrimo per la prigionia del beato S. Pietro et Paole.

Delle antiche Biblioteche, cioè librerie.

CAP. XLII.

Biblioteche, che cose eran e che voce era. Quãte librarie publiche fu in Roma, & quali eran le principali. Chi fu il primo, che ĩ Ro. ritrouò l'vso delle librerie publiche. Sta. di Varro ne ancor viuo oue fu riposta. Libreria edificata d'Augusto, & oue. Biblioteca capitolina. Biblioteca di Paolo ou'era. Piazza di Marcello, & suo Teatro. Biblioteca Troiana chiamata Vlpia. Libreria di Numeriano Imp. edificata dal senato. Libraria celebre di Alessandria, oue erano settanta milia volumi, & abrugiata da soldati di Cesa. Biblioteche come hanno da esser esposte secõdo Vitruu. Libraria Vaticana de' nostri tempi celebratissima.

BIBLIOTECA è vocabolo Greco, & significa il luogo, oue i libri si ripongono, che in Latino, & volgare si chiama libreria. Furono in Roma vent'otto librerie, & tra le principali erano la Palatina, & l'Vlpia. Il primo che ordinasse che e' si leggesse in publico, & prouedesse a' libri delle scienze, & arti liberali, fu Pisistrato tiranno in Athene. In Roma fu inuentione d'Asinio Pollione, che edificò vna libreria in Roma, oue Plinio scriue essere stata posta la statua di Varrone, essendo egli ancor viuo. Fu edificato da Augusto vna libreria nel Palazzo, ornata & ripiena di libri Latini & Greci. Era ancora la Biblioteca, che gli antichi haueuano conseruata in Campidoglio, laquale arse insieme con il Campidoglio. Eraci ancora la Biblioteca di Paolo, vicino alla piazza di Marcello lo lungo il Teatro di quello, edificata da Ottauia sua madre poi ch'gli fu morto. Eraci quella di Traiano assai bella chiamata Vulpia, della quale Vopisco scriue dicendo: Nella Biblioteca Vulpia, nel sesto armario, vi sono i Pugillari di Elefante, cioè di auorio, ch'erano libriccini da scriuere con gli stiletti. Eraui ancora la libreria di Numeriano Imperatore, dal Senato in suo honore edificata. Erane vna in Alessandria d'Egitto, oue erano settanta migliara di volumi, sendo i Re Tolomei datisi à gli studij, poi che si erano acconcie, & quietate le cose in Egitto. Dicesi che l'arse, mentre che Cesare Dittatore diede quella Città à saccomanno alli soldati. Scriue Vitruuio, che le Biblioteche vogliono essere volte ad Oriente, percioche chi studia ha bisogno la mattina della luce. Vedesi hoggi in piede la libreria edificata, ouero accresciuta nel Vaticano da Nicolao Quinto, laquale sta aperta à chi vi vuole entrare. Egli fatto cercare per tutto il mondo da i suoi ministri, & amici ritrouò libri antichissimi, & molti ne ritrouò de quali non si haueua per l'addietro notitia, & cosi la riempie di ogni sorte di

Libri ritroua si da Poggio Fiorentino al tempo d'Eugenio IIII.

Libri ritrouati da Enoche Ascolano al tempo di Nicola V.

Libreria Vaticana ripiena di libri greci e latini da Sist. IIII.

libri: concioſia coſa che Poggio Fiorentino in quel tempo ritrouò Quintiliano, & Pediano Aſconio: & ſimilmente in quel tempo, Enoche Aſcolano ritrouò Marco Celio Apitio, & Poponio Porfirione, ilquale commenta Horatio. Fu oltre à ciò portato di Spagna il libro di Silio Italico con l'imagine di Annibale, ilquale hoggi ſi ritroua nella predetta libreria, che alquanti anni appreſſo fu reſtaurata, & ripiena di libri Greci, & Latini da Siſto quarto. Sono alcune altre librerie in Roma, ma à queſta molto inferiori.

Quando ſi ritrouò l'arte dello ſtampare.
CAP. XLIII.

Arte marauiglioſa della ſtampa ritrouata à tempi di Nicola V. nel 1455. & primi Libri che ſi ſtampaſſero in Roma in detto tempo.

TEMPI noſtri ſi è ritrouato la marauiglioſa arte dello ſtampare, & Corrado & Arnoldo della Magna, furno i primi, che ſtampaſſero in Roma, in caſa di Pietro de Maſſimi gentilhuomo Romano, nel 1455. & i primi libri che vſcirno fuora ſtampati furono Agoſtino de Ciuitate Dei, & Lattantio; & hoggi in qualunque luogo ſi ritrouano caratteri di ogni ſorte in ciaſcuna lingua.

De Veſtibuli, & Atrij di Roma antica.
CAP. XLIIII.

Veſtibulo onde vien detto, & che coſa era.

VESTIBVLO è detto à Veſtiendo, perciò che egli veſte & cinge, & fortifica le caſe, ouero le adorna; & queſto è lo ſpacio, & luogo dinanzi alla caſa, & dinanzi alla porta della caſa, che ſta voto, nel quale ſi entra, & dipoi ſi arriua alla porta della caſa; & volgarmente è chiamato andito. Fu ritrouato queſto da gli huomini ricchi, & potenti anticamente, iquali edificando palazzi belliſſimi, laſciauano i predetti ſpacij, oue ſi poteſſero fermare al coperto, mentre che e' non erano meſſi dentro in caſa i loro amici, & partigiani, che veniuano la mattina per ſalutargli, & fare loro riuerenza. Ouidio nel ſeſto

Veſtibulo volgarmente ſi può dire andito, & da chi vſato.

Vſo antico de veſtiboli.

L'vſo de' Veſtiboli non è

de'

to Pietro, innanzi che Eudossia moglie di Arcadio, edificasse nel monte Esquilino il Tempio, sotto il titolo di santo Pietro ad vincula, come dice santo Hieronimo: & la parte laquale fu aggiunta à questa carcere dal Re Tullo, fu perciò chiamata Tulliana: & per somigliante cagione, furon dette tali prigioni Lathomie, perche anco quiui furono già le caue delle pietre cosi chiamate, come fu quel luogo di Siragusa, oue si tagliauano, & conseruauano le pietre, per le muraglie; & quindi trassero il nome, come scriue Varrone: L'vno scriue Catone Censorino hauer fatto due portichi nelle Lethomie: & altroue dice à Tito, & Martio, dell'vfficio de i tre huomini soprastanti alla carcere delle Lathomie, fu data commissione, che facessero miglior guardia. Et Seneca scriue, Sabinio essere stato condannato in queste prigioni: ma quanto fusse horribile questo luogo delle Lathomie, lo dimostra Cicerone, nella settima Oratione della accusa di Verre. Auanti al carcere Tulliano ghiace hoggi vna statua di marmo molto grande, nominata Marforio laquale dicono esser la statua dell'Iddio de Pistori, ouero di Gioue panario: & questo per cagione di certe forme

Chiesa di S. Pietro in Vincoli, & sua origine.

Testimonio di S. Hieronimo de' Vincoli di S. Pietro.

Le carceri furon ancor dette Lathomie, & perche cagione.

Due portichi nelle Lathomie fatti fare da Catone Censorino.

Custodi, & guardiani delle carceri.

SIMVLACRVM. MARFORII.

Statua detta dal volgo di Marforio, che cosa sia secõdo l'Autore, citando diuerse opinioni.

rileuate à guisa di pani, che le sono d'intorno, fatti in memoria di quei pani, che le guardie del Campidoglio, (essendo di ciò in sogno ammonite) gittarono nel campo de Galli: come scriue Liuio, & Ouidio. Nondimeno io non giudico quella essere la imagine di Giouue Pittore, ma più tosto di qualche Iddio di fiume posto in vno scoglio, per questa ragione: che questa cotale figura non è di forma diuersa da quelle, che hoggi sono in Campidoglio dinanzi al palazzo de Conseruatori. Laquale statua è chiamata *Marforius*, essendo guasto il vocabolo, & tramutata N la prima lettera, in M. Imperoche, secondo la mia opinione, ei mi pare, che ei si debba chiamare *Nar Fluuius*, ouero Narfori. Et questo fiume Nar (cioè la Nera) non è lontano da Roma. Ilquale correndo per i scogli, & luoghi precipitosi mette in Teuere, per le cui acque il fiume del Teuero viene à crescere assai, & diuenta nauigabile. Del quale parlando Virgilio dice. Il fiume Nar bianco per l'acqua sua di colore di Zolfo. Vna simil figura si vede nelle medaglie di Traiano Imperatore, & cosi fatte piccole imagini si veggono nell'Arco vicino di Septimio; & nell'Arco di Costantino. Ma vna statua molto simigliante, senza capo (posta medesimamente in vno scoglio) si vede dinanzi alle case di quei di santa Croce; nobilissima famiglia Romana. Questo Simulacro adunque, è chiamato dal volgo *Marforius*, *siue Mars fori Deus*, cioè à dire Marte Iddio del foro, cioè della piazza, ò mercato: non già perche questa sia statua di Marte, ma perche ella era posta nel foro di Augusto, oue era il Tempio di Marte: ilqual si crede hoggi che sia la Chiesa vicina di santa Martina, cosi nominata dalla simiglianza del nome: & cosi esser si dimostra, perche ne' marmi di detta Chiesa appariscono molti arnesi, & ornamenti trionfali. Onde poco fa ne furono leuati alcuni, iquali hoggi sono in Campidoglio. Et nella medesima Chiesa, si vede in vn marmo intagliata l'inscrittione d'vn titolo di Honorio, & di Theodosio minore à questo modo.

Opinione dell'Auttore intorno alla statua di Marforio.

Similitudine è imagine di vn fiume sia Marforio.

Bella & vaga tramutatione, ouero Anagramma del nome Marforius.

Che Marforio sia il fiume Nera, che passa da Terni & Narni.

Medaglie di Traiano con l'imagine di vn fiume simile à Marforio.

Imagini di fiumi de gli Archi di Settimio, & di Costantino.

Varie etimologie, & denominationi del nome Marforius, con le sue ragioni.

Chiesa di santa Martina nel foro già tẽpio di Marte, per qnanto si crede, & sue conietture.

DD. NN. HONORIO ET THEODOSIO INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS SECRETARII AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRISS FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIPHANIVS V. C. PRÆF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT ET PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Inscrittione del Tempio di Marte, che dal Marliano è chiamata la secretaria del popolo Romano.

Questa inscrittione è molto varia, & mutila ò mancheuole da quella che mette esso Marliano al libro 3 cap. 3. nelle impress. del 1544. in foglio.

Della Carcere, ouero casamento della Plebe Romana. CAP. XLVI.

Carcere grande per la moltitudine, & plebe Romana, & ou'era. Chiesa di S. Nicola in carcere.

ESSENDO già Roma molto cresciuta di moltitudine di huomini, & moltiplicandosi ogni di piu le sceleratezze, non bastando vna prigione sola, ne fu edificata vn'altra, essendo stato creato il Magistrato di diece huomini, & fu chiamata la Carcere, ouero la casa della Plebe Romana, & fu fatta fra il Campidoglio, & il Teuere, oue hora è la Chiesa di santo Nicolao in Carcere della Plebe, & non Tulliano, come crede il volgo de gl'imperiti. Laqual prigione fu edificata da Claudio (vno del detto Magistrato) & chiamata, la casa della Plebe: nella quale egli fu poi il primo, che fu condannato à morte, quando ei volle far violenza à Virginia figliuola di Virginio Centurione, ingegnandosi di ridurcerla in seruitù, essendo ella già sposata à Scilio huomo Tribunitio, & valoroso. Laqual cosa intendendo il padre (come scriue Liuio) dal monte Algido venne in Roma, & hauendo dal Magistrato ottenuta licenza di parlare vltimamente con ella & da parte tirata la, dauanti al Tempio di Cluacina, appresso le botteghe, che hoggi si chiamano le botteghe nuoue, l'vccise, & portandone il corpo di lei sopra le spalle se ne fuggi all'essercito, & commosse i soldati à vendicare cosi atroce fallo. Et cosi volle più tosto essere padre d'vna fanciulla morta pudica, & casta, che d'vna viua impudica, & corrotta: & acciò che la casa sua non fusse vituperata, non perdonò al suo proprio sangue. Iquali soldati, hauendo creati dieci Tribuni, presero il monte

Fatto notabile d'vn padre nella persona di vna sua figliola per saluarli la pudicitia, & l'honor suo.

Auentino,

Auentino, & comandarono à dieci che rinontiassero al Magistrato: & tutti per morte, ò per esilio, gli castigarono. Claudio fu vccisо nella rocca; onde il detto Magistrato: delli dieci hebbe fine.

Descrittione del sito del Mõte di Testaccio, & onde sia cosi detto.

Del monte Testaccio, & della cagione del suo crescimento. CAP. XLVII.

Presso il Mõte Testaccio chi vi habitò anticamẽte.

Vasellai ò Figuli furono molto stimati in quella prima antichità, gli antichi vsarono vasi di terra da riporre vino, acqua & ogni altro liquore chiamati dolij.

Vasi di terra da riponere le ceneri de defunti, chiamati Vrne.

Imagini delli Dei fatti di terra.

Turriano chi fusse & suo essercitio, & di che luogo.

Statua di Gioue fatta far di terra da Tarquinio Prisco.

Chi fusse il primo inuentore de' vasi di terra.

NEL mezzo del piano, tra il mõte Auentino & il Teuere, & le mura della Città giace il monte Testaccio, presso alla porta hoggi detta di santo Paolo, cosi chiamato dalle testi, & dai fragmenti dei vasi di terra; percioche in quella contrada, al tempo de gli antichi, erano le botteghe de vasellai: onde dal Re Numa fu ordinato il settimo collegio dell'arte de vasellai, perche quella arte appresso à gli antichi era molto apprezzata; & tutte quelle cose che poscia furon fatte d'oro, ò d'argento, ò d'altra materia, all'hora si faceano di terra, come scriue Plinio, quando dice: Le quali cose si fanno con la ruota, essendosi trouato il fare i dogli di terra per tenere il vino, & l'acqua. Per lequai cose Numa Re fece il settimo collegio di coloro che lauorano di terra, si che molti vollero più tosto esser doppo la morte sepelliti ne dogli fatti di terra, che altroue; & la maggior parte de gli huomini adopera vasi di terra: onde, come noi veggiamo, appresso i nostri antichi, si vsaron grandemẽte i vasi di terra: tanto che le imagini de gli Iddij & gli ornamenti de tempij, si fabricauano di terra: & però dice Propertio.

Fictilibus creuere deis hæc aurea templa.

Onde si legge Turriano esser stato fatto venire della Città di Firgelle, à cui Tarquinio Prisco haueua dato à fare la statua di Gioue, per consegrarla in Campidoglio; laquale, narra Ouidio nel primo libro de fasti, che fu di terra cosi dicendo.

Inq; Iouis dextra fictile fulmen erat. Et Iuuen. dice.

Fictilis & nullo violatus Iuppiter auro.

Corebo Atheniese fu il primo che trouò il fare lauori di terra. La gente grossa continuamente si crede questo monte esser cosi cresciuto de vasi rotti, ne quali già erano à Roma portati i tributi che si pagauano al fisco, ilche è cosa

da

Giouan Giorgio Seuerino, & ne gli altri luoghi propinqui, oue in questo anno nella vigna di Marcello de Capozucchi Patritio Romano, fu cauato vn marmo, con questa scrittura, da vno de lati.

NVM. DOM. AVG. SACRVM. GENIO. CONSERVATORI. HORREORVM. GALBIANORVM. M. LORINVS. FORTVNATVS. MAGISTER. S. P. DD.

Et dall'altro lato era scritto.

NVM. DOM. AVG. SACRVM. FORTVNÆ. CONSERVATRICI. HORREOR. GALBIANORVM. M. LORINVS. FORTVNATVS. MAGISTER. S. P. DD.

& quanti furono.

Gio. Giorgio Seuerino.

Marcello Capozucchi Romano.

Inscrittione antica cauata dal luogo, oue erano i granari del publico.

De luoghi, & Magazini del sale. CAP. LI.

VICINI à questo luogo à pie dello Auētino, tra il monte & il fiume del Teuero, erano i Magazini, ne quali al tempo antico, si teneua il sale, come hora si fa in Campidoglio, & veggonuisi ancora le cauerne fatte à quello fine. Il primo che ordinasse i publici Magazini del sale, fu Anco Martio; ma la gabella & entrata di quello, instituì Liuio Salinatore; onde egli si acquistò il cognome. Il sale si fa della acqua marina. Truouasi ancora, & cauasi il sale di sotto terra, come si caua l'arena.

Magazini del sale antichi, oue erano.

Vso doue à tēpi nostri si tiene il sale, chē fu il primo che instituisse in Roma i Magazeni del sale.

Primo che instituì la gabella ò datio del sale in Roma chi fu.

Sale ancor terrestre oltre quello che si fa dell'acqua del mare.

ANDREA FVLVIO
ANTIQVARIO
DELLE ANTICHITA'
DI ROMA.

LIBRO QVINTO.

Delle Basiliche, & Templi. CAP. I.

Proemio del qninto libro con l'escusazione dell'autore.

Varij & diuerse sorti di nomi intorno à i Templi de gli antichi, & quello che ciascuno di essi suoni, & significhi.

Edicula che suoni et à mio parere era come vn tabernacolo, che hoggi si dice.

Basilica che voce sia, & che vuol dire

Gli sporti ò Loggie delle Basiliche come, & oue si debbiano fare secndo Vitruuio.

Altezza delle Basiliche quãta debbia essere.

NON si poteuano i luoghi sagrati di Roma, per essere il numero infinito, ristrigner tutti, come molti altri in vno capitolo, ma egli m'è piacciuto d'andargli notando di mano in mano, secondo che e' ci vengono innanzi. E' da sapere adunque, che le case sacre de gl'Iddij sono tra loro differenti; percioche e' si dice la Basilica di santo Paolo, il Tempio di Giano, il delubro di Gioue Tarpeo, il fano di Quirino, il sacello di Volupia, la Ede, cioè casa di Apolline, l'altare di Conso, la Edicula, cioè casetta piccola della Vittoria, la cella della Concordia, ma Edicula si chiama, oue si ripongono e conseruano i Simulacri, cioè statue, ouero imagini de gl'Iddij. Plinio parlando di Venere Gnidia dice; la Edicula, cioè picciola casetta, di lei tutta s'apre, accioche da ogni banda veder si possa la sua effigie. Quello che in Greco si dice Basilica, in Latino si dice casa di Re. Dice Vitruuio, che i luoghi delle Basiliche, cioè loggie, debbano essere congiunte con le piazze da quella banda, oue è più caldo, accioche i negotiatori possino in quelle ritrarsi la inuernata, senza molestia ò disagio de' mali tempi, & iui porre le loro mercantie. La loro altezza debbe essere non meno della terza parte di essa piazza, & la lunghezza non più della metà. Ilquale Vitruuio dice essere interuenuto alla fabrica della Basilica di Giulio: & va descriuendo le proportioni, & simitrie, cioè liniamenti, & profili di essa,

da ridere, essendo vsanza di riporre in valige di cuoio la pecunia che si porta da luogo,à luogo,come si legge di Catone;ilquale hauendo à condurre per mare à Roma i thesori di Ptolomeo Re di Cipri,si dice,che il portò in cotale maniera. Fece legare le corde de sacchetti di cuoio ò delle valige,nelle quali essi erano,à certi sugheri che nella acqua stauano à galla, accioche, se per fortuna la naue si fusse rotta, gallegiando per mare i sugheri, i thesori si potessero ritrouare & à quel modo si saluassero. Et per tanto questo monte è staro ramentato & esaggerato (come si vede manifestamente)dalla moltitudine de cocci,testi,& fragmenti di diuersi vasi di terra,rotti & quiui caduti, ò à caso gettati.

Opinione del volgo intorno al monte di Testaccio.

Come si portauano à Roma i danari de tributi ò de spoglie ò confiscationi, ò altri.

Monte di Testaccio da che causato.

Dello Hippodromo, cioè corso nelquale correuano i caualli. CAP. XLVIII.

Hippodromo ouero lo stadio, ò il luogo del corso de' caualli, oue era.

IO Stadio è tra questo monte,hoggi detto Testaccio,& il monte Auentino,oue à tempi nostri corrono i caualli senza sella l'vltima domenica del Carnesciale, & dopo il corso, dalla sommità del detto monte son mãdati alla china strabocchevolmẽte i tori legati debolmẽte alle carrette,stãdo da ogni parte à vedere la festa grãdissima moltitudine di gente,cosi come già nel cerchio Flaminio intorno alla fin del mese di Febbraio si celebrauano i giuochi Taurili, in honore de gli Iddij infernali ordinati dal Re Tarquinio Prisco,per rimedio di quella pestilenza che era venuta sopra le dõne grauide,per le carni de tori,lequali già lungo tẽpo erano state vẽdute al popolo, secondo che racconta Festo.

L'Autore racconta l'vso delle feste di Testaccio, che à suo tempo si celebrauano, paragonandole à i giuochi del cerchio Flamin.

* *L'vso del correre de' caualli al palio il carneuale, non è più in Testaccio à' nostri tempi da gran quantità d'anni, ma è nella via lata cominciandosi presso porta Flaminia, ò del popolo fino alla piazza di San Marco.*

Armilustro, che cosa era, & oue.

Nell'istessa contrada,dicono alcuni esser stato l'Armilustro:oue al tẽpo antico,si lustraua,cioèpurgaua l'essercito.

* *Questo Armilustro mi persuado io che fusse (intendendosi non per il luogo oue si riponeuano le armi del publico,ma per la sua rappresentatione) vna rassegna generale de le genti, che si faceua di tempo in tempo delle legione Romane.*

Vso de Tubicini, ouero de erõbettieri & musici di far colatione nel tẽpio di Gioue Vesco, auãti che sonassero ne i sacrificij.

Come si chiamaua ancho il Tubilustro, percioche in quel giorno nel portico Sutorio si lustrauano le trõbe, acciochè quei che sonauano auanti alla celebratione de sacrificij, hauessero l'auttorità di cibarsi nel tempio di Gioue Vesco.

Degli Arsenali, & luoghi oue si teneuano le naui. CAP. XLIX.

Arsenale ouero porto di Roma nel Teuere, hora detto Ripa grãde, à differenza di Ripetta à S. Rocco.

NEL vicino letto del Teuere si riconoscono ancora i segni, & i vestigij de gli Arsenali, & ricetti vecchi & nuoui, & ne quali si cõseruauano le naui: ilqual luogo, à tempi nostri si chiama ripa; oue sotto quel ponte hora lastricato di marmo, i nauili che vengono di tutto il mondo con le robe per mare si fermano, tirati con le funi hoggi da gli huomini, & già da caualli. Al riscontro de i detti Arsenali (come scriue Lucio) furono già i prati di Mutio, & i prati di Quintio, come di sopra è detto, & hora appresso la ripa del Teuere sono le stanze, nelle quali si ripongono le mercantie ò vettouaglie che si conducono per acqua, chiamate dal volgo i magazini: ilqual luogo era già à pie del monte Auentino, oue erano i granari & i magazini del le saline. E per tanto il Nauale ò Arsenale propriamente il luogo oue i nauali stanno rinchiusi ne porti, ouero legati alle riue, oue si lauorano le naui. Leggeuasi poco tempo fa, nella ripa del Teuero sotto il monte Auentino vna brieue scrittura intagliata in vn marmo, cioè.

Prati di Mutio, & di Quintio, oue furono Magazini moderni, oue sono Magazini antichi, oue furono.

Granari antichi, oue erano.

Magazini del sale antichi, oue.

Inscrittione antica che già al tẽpo dell'autore si leggeua à Marmorata, luogo sotto il Mõte Auentino, & sopra il Teuere.

QVICQVID VSVARIVM INVEHITVR. ANSARIVM. NON DEBET.

De Granari, & Ripostigli delle biade. CAP. L.

Granari antichi del publico, oue erano.

EVRONO ancora à pie dell'Auentino, fra la riua del Teuere & il monte Testaccio C X L. Granari del popolo Romano, posti per ordine, molto larghi & lunghi; come mostrano hoggi le loro rouine, nella vicina vigna dello Illustrissimo Signore

Giouan

essa, quali ei fussino. Questa era dal lago chiamato Seruilio nel principio del borgo Toscano, oue era l'effigie dell'Idra postaui da Marco Agrippa. Seruiano le dette Basiliche, ouer loggie, à ragunaruisi i litiganti, farui pratiche ouero consigli, & ancora à negotianti. Scriue Cecilio nelle sue Epistole, che nella Basilica si soleuano ragunare i Giudici chiamati *Centumuirali*, cioè di cento huomini. Il medesimo nel medesimo luogo scriue. Io me ne calauo nella Basilica Iulia, per intendere quello ch'io haueua à rispondere. Dimostrano i dottori in legge, la Basilica essere luogo accommodato à bisogni del publico. Appresso de nostri Ecclesiastici, son chiamate Basiliche i Templi consacrati à Santi. Furono appresso de gl'antichi dieci Basiliche principali, cioè la Iulia, la Vlpia, quella di Paolo, quella di Nettunno, quella di Macidio, quella di Marciano, la Vescellaria, la Porcia, la Costantiniana, quella di Flocciello, & quella di Sicinio, lequali quasi tutte furono denominate da i loro edificatori. Era la Basilica di Paolo in piazza, con colonne frigie, della quale fa mentione Cicerone nell'Epistole ad Attico; & Plutarco nella vita di Cesare, quando egli dice: Cesare si fece amico Emilio, compagno di Gaio Marcello nel Consolato, & se lo guadagnò per difensore con mille cinquecento talenti; de quali danari egli edificò in piazza quella Basilica nobilissima, laquale da Plinio tra i preclari edificij di Roma è connumerata. Papinio nelle sue selue, quiui e dell'armigeto Paolo la sublime regia, cioè l'alta è bella Loggia. La Basilica chiamata Porcia. Fu edificata dal gran Catone, quando era Censore de danari del publico, & era vicina alla piazza sotto la Curia, cioè Sala, ouer Corte, pur da lui edificata. Chiamolla Porcia; percioche egli fu il primo che la edificasse, e dal suo nome la chiamasse, nella quale soleuano tener ragione i Tribuni della Plebe. Fu ancora in piazza la Basilica Argentaria, & ancora vn'altra, senza cognome, detta solamente la Basilica, della quale in vn cantone, come scriue Asconio Pediano, era la statua di Vertunno all'vltimo de il vico chiamato Rurario, ilquale ancor fu detto Iugario.

Basilica di Giulio citata da Vitruuio per essempio, & oue era.

Effigie dell'Idra, oue era, & da chi postaui.

Basiliche à che seruissero co'l testimonio di cecilio.

Giudici centum virali.

Basilica seruiua per Tribunale, come hoggi si dice.

Basiliche appresso di noi che denotino.

Quãte Basiliche principali furono appogli antichi, et loro nomi.

Nomi delle Basiliche antiche più principali, & quãte furono.

Basilica nobilissima di Emilio nel foro.

Basilica Porcia da chi edificata, di che danari, & oue.

Basilica Argentaria, & vn'altra senza nome.

Vico Rurario qual fusse.

Era

Vertunno chi fusse.

Era Vertunno lo Dio delle riuoltare, cioè de baratti e delle mercantie, oue era ancora la colonna chiamata Menia, à pie della quale il Magistrato de tre huomini chiamato Triumuirato soleua punire i ladri, & schiaui scelerati: percioche esso Menio hauendo venduto la sua casa al publico per edificarui vna Loggia, volle che vna colonna di quella gli fusse concessa per se particolarmente, sopra laquale potesse distendere vn palco, ouero tauolato, per quindi egli & i suoi discendenti stare à vedere il giuoco de gladiatori, ilquale all'hora si faceua ancora in piazza. Da costui furno medesimamente chiamati gli sporti delle case Meniani. Scriue Suetonio: poschi s'erano posti à vedere da gli Meniani ch'erano vicini, cioè da vicini sporti. Stimano ancora dal medesimo Menio essere stato denominato il Summeniano, luogo in Roma, oue stauano le Meretrici à guadagno, onde Martiale scriue: va digli che ceni tra le sue moglie Summeniane. Fu ancora la Basilica chiamata Opimia, vicina al Senatulo Aureo, & al Tempio della Concordia. Fu ancora la Basilica di Macidio vicina al cerchio Flaminio. Fu oltre à questo la Basilica Emilia, & la Fuluia secondo, che scriue Varrone quando dice: Meridie appresso de gl'antichi era il medesimo, che *Medius dies*, perciò che il D si conuertiua in R. Come in Prenestе era ancora intagliato nel solaio, ilquale da Cornelio fu appresso adombrato con la Basilica Emilia, & Fuluia. Haueua cominciato Alessandro Seuero Imperatore à edificare la Basilica Alessandrina, tra'l campo Martio, & tra Septi Agrippini, cento piedi larga, mille lunga, tutta sopra colonne, la quale non potette finire sopraueнuto dalla morte, come scriue Lampridio. Fu oltre à questo la Basilica Costantiniana vicina al Tempio della Pace, & la piazza, laquale egli edificò dinanzi à san Giouanni Laterano, ilquale appresso à persuasione di Papa Siluestro primo, edificò la medesima, & più altre fuori, & dentro della Città, delle quali habbiamo parlato ne luoghi loro.

Luoco della giustitia antico.

Colonna Menia perche così detta, & à che fin fatta.

Giuochi de gladiatori nel foro Meniani, ouero Mignani da chi siano così detti, & che cosa siano.

Summeniano che cosa era: onde così detto & che cosa iui si faceua.

Basilica Opimia. Senatulo Aureo

Tempio della Concordia.

Basilica di Macidio, oue era.

Basi Emilia.

Basil Fuluia.

Basilica Alessandrina cominciata da Alessandro Seuero, et oue & di che grãdezza. Septi Agrippini.

Basilica Costantiniana, ou'era.

S. Siluestro primo Papa.

De gli edificatori de templi. CAP. II.

Tempio che cosa era, & perche era co si detto.

TEMPIO propriamente era chiamato vno spacio, ouer luogo, ilquale da gli auguri era disegnato in aria. Scriue Ennio Poeta. Tremò il tempio di Gioue altitonante. O' veramente è detto tempio in terra, quello edificio ilquale da ogni parte è chiuso, & da ogni parte si può vedere. Scriue Marco Varrone: Ciascun tempio debbe esser serrato d'ogni intorno, e non hauer più ch'vna sola entrata. Chiamasi la parte di quello che risguarda à mezzo giorno, antica, cioè parte dinanzi: quella che risguarda à Settentrione postica, cioè parte di dietro: quella che risguarda ad Oriente, sinistra: quella dell'Occidente, destra. Furno chiamati templi non solamente i luoghi sagri, ma ancora le curie: come la curia Hostilia quantunque ella non fusse sacra. Cicerone nel secondo delle leggi scriue: Io giudico che nelle Città debbino essere i delubri de padri, ne seguito l'opinione de i Magi di Persia, per auttorità de quali si dice Xerse hanere arsi i templi della Grecia, perciò che erano murati intorno, conciofussecosa che tutti douessero essere sfasciati & liberi: perciò che questo mõdo è il tempio & la casa di quelli. Diogene ancora hebbe opinione questo mondo essere il Fano, cioè tempio santissimo di Iddio. Meglio l'intesero i greci, & ancora i nostri, iquali per accrescere la pietà & riuerenza verso gli Iddij, vollero che essi le medesime Città che noi habitassero, di che i Romani presero grandissima & souerchia cura: perciò che non solo edificauano i templi alle Stelle, ma ancora à tutti gli affetti e passione de gli huomini, come scriue Asconio Pediano, dicendo. Assai è manifesto in Roma, per tutta la Città essere consagrati templi cosi à gli Iddij patrij come à forestieri, secondo ciascuna humana passione. Scriue Marco Varone, che gli Iddij de Romani passauano il numero di trentamila, tra quali erano gli scelti e piu honorati Giano, Gioue, Saturno, Marte, Apollo, Genio, Vulcano, il Sole, Nettunno, & Libero, l'Orco, Giunon, Tellure, Cerere, Dia-

Tẽpio altra cagione perche cosi detto & che sia.

Come debbia esser ciascun tẽpio secondo M. Varrone.

Parti di tẽpli & loro nomi.

Curie ancora dette tẽpli, se ben nõ sacre.

Opin. di Cic. circa i delubri de' padri.

Magi di Persia.

Xerse arse i templi di Grecia à contemplatione de' Magi, & perche.

Opinione di Diogene intorn'al mõdo.

Pieta de' Greci, & de' Romani verso i lor falsi Dei, & lor cura intorno à ciò.

Tẽpli edificati da Greci, e da Romani alle stelle & à tutti gli affetti humani cõ il testimonio di Asconio.

Numero delli Dei de' Romani secondo

M. Varrone. Quali fussero li principali & più scelti Dei appo i Romani.

na,& Venere,& Vesta. Gli Iddij Geniali, erono l'Acqua, la Terra,il Fuoco,& l'Aria;à quali aggiugneuano il Sole,& & la Luna,mediante iquali ogni cosa si generaua. Era tenuto il Genio figliuolo de gli Iddij & padre de gli huomini. Adorauono i Romani alcuni Iddij perche loro giouassero, alcuni perche loro non nocessero. Le loro infermità ancora teneuano in luogo di Iddij, & con grandissima santimonia le adorauano, & le placauano sacrificando loro vn cane,& vna pecora, come era l'Iddio chiamato Auerunco,la rubigine,& la febre.Tullo Hostilio oltre à questo figurò l'imagine del Timore & del Pallore, & come Iddij gli hebbe in riuerenza. Il Senato ancora mosso dalla medesima vanità,collocò tra gl'Iddij la mente. Adorarono ancora alcuni Iddij molto vituperosi, come lo Dio Stercutio & Priapo. Furono oltre à questi alcuni Iddij, che e' pensarono non esser degni del Cielo,ne douersi connumerate in terra, come Priapo, Hippona, & Vertunno, secondo che scriue Marco Varrone, & Fulgentio. Alcuni di essi ancora adorarono con tanta superstitione, che e' si guardauano,come dal fuoco, di non isputare nelle Chiese di quelli,ma come dice Lattantio,niuno tempio è piu stabile & incorrotto che il petto humano. Disegna Vitruuio molto bene i luoghi di essi templi,quando e' dice, che le case sacre si debbono edificare à similitudine & proportione del corpo humano ben formato,& che le case de gl' Iddij,sotto la cui guardia & custodia sono le città, come di Gioue,di Giunone, & di Minerua,debbono essere in luogo altissimo, onde si vegga la maggior parte della curia: che quella di Mercurio debbe essere in Piazza,quelle d'Iside & Serapide oue si fa il mercato, quella di Apollo & & del padre Libero lungo il Teatro, quella di Hercole dal cerchio Massimo,quella di Venere lungo il Porto, i Fani di Vulcano & di Marte fuori delle mura, accioche la libidine Venerea non si metta in consuetudine dentro alla città, le arsioni stiano lontane, & cosi le discordie dell'armi. Dice oltre à questo che gl'altari, ne' templi de gl' altri Iddij siano accomodati à modi de sacrificij, acciochè quelli che passano, essendo essi edificij nelle strade publiche, gli possino risguardare & far loro riuerenza:

Diuersità de i fini de' Romani nell'adorare i loro Dei.

L'Infermità erano tenute Dij appo Romani, & loro Sacrificij.

Varietà di Dei de'Gentili,secõdo la diuersità de' loro ingegni & sensi.

Diuerse superstitioni de Romani antichi circa il culto de loro Dei.

Sentenza di Lattãtio Firmiano circa il vero tempio qaal sia.

Parer di Vitruuio intorne l'edificar de' templi à proportione.

Le case sacre debbono esser fatte à similitudine & proportione del corpo, humano, & in che sito alcune.

Luoghi particolari che dà Vitruuio à ciascun tem-

ma

ma Cicerone ci auuertisce che e' si debbino consacrare le virtù non i vitij.

pio de li Dei antichi.

Auuertimento di Vitruuio nel far degli altari, & perche.

Del tempio di Romolo, vicino alla via Sacra, la & Piazza. Cap. III.

Detto morale di Ciceron.

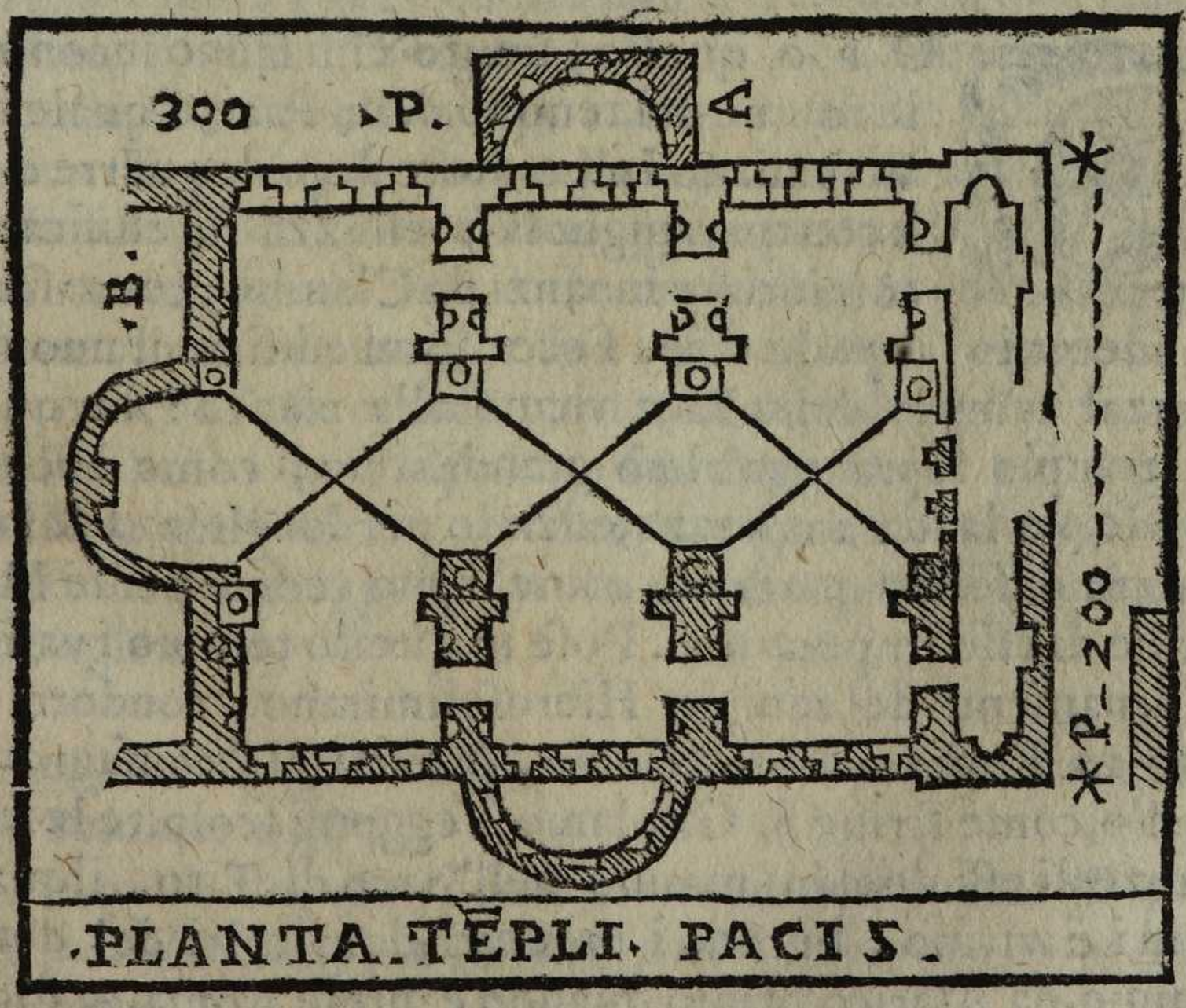
Tẽpio di Romolo, ou'era.

Tempio di S. Cosmo e Damiano, oue instituito, & da chi Pontefice.

VOGLIO prima di tutti gli altri discriuere il tempio di Romolo fondatore di Roma, il quale era vicino alla via Sacra, & alla piazza, & hoggi è conuertito nel tempio di santo Cosmo & Damiano, à loro consagrato da Papa Felice quarto, come appare nel fregio del tempio intagliato di Musaico. Appariscono ancora alcune reliquie de gli ornamenti antichi, come sono intonacati di marmo, del quale anticamente era tutto coperto & adorno. E' nella prima entrata ritondo & aperto di sopra, onde ha il lume si come il Panteo, cioè santa Maria ritonda: per cioche il tempio è antichissimo, come dimostra la struttura di esso, & gl'Archi oue è vn piccolo portico & le porte sono di Rame, lequali anticamente erano ornate d'imagini, & altre belle cose di bronzo.

Descrittione del tempio di Romolo, hora San Cosmo e Damiano.

Porte di rame, ouero de mettallo del tempio di Romolo hora S. Cosmo, e Damiano.



PLANTA. TẼPLI. PACIS.

Tempio della Pace da chi principiato, e da chi poi edificato.
Grãdezza del tempio della Pace.
Medaglie di Vespasian. col tempio della Pace.
Vasi & ornamenti del tẽpio Hierosolimitano posto nel tẽpio della la Pace.
Tito nel suo trionfo cõdusse gl'ornamenti del tempio Hierosolimitano, & quelli consecrò nel tempio della Pace, co'l testimonio di S. Girolamo.
Tempio della pace, & suoi rari ornamenti da chi furono prima spogliati, e tolti via.

Del tempio della Pace, & de gli ornamenti di quello. CAP. IIII.

DOpo questo, subito ci si fanno incontro le rouine del tempio della Pace, ilquale da Vespasiano Imperatore dopo le guerre ciuili con marauigliosa prestezza fu edificato, cominciato innanzi da Claudio, come scriue Suetonio, ilquale dice: Fece alcuni edificij di nuouo, come il tempio della Pace vicino alla piazza: Fu questo tempio sopra ogn'altro grandissimo, come anchor si vede per la sua ampiezza, essendo per longhezza & larghezza di forma quadrata, come si può vedere per le Medaglie di esso Imperatore. Pose in questo tempio i vasi & gl'ornamenti del tempio Hierosolimitano, condotti da Tito in Roma nel suo trionfo, & tutti gli consagrò in quello, come scriue S. Girolamo. Veggonsi scolpite le sembianze di essi doni in marmo nell'Arco di Tito, ilquale quiui è vicino. Furono i predetti doni tolti del detto tempio, da Alarico primo quando e' prese Roma, & dicono

no che tra essi si ritrouaua tutto il fornimento del palazzo Regale di Salamone, come Vasi, & altre cose simili, otnato di Gemme precioſe. Scriue Herodiano,& Eutropio: il Tempio della Pace tutto in vn subito, & quasi miracolosamente arse. Ilquale edificio era il maggiore, & li più bello che fusse in Roma. Era oltre à questo il più ricco, & meglio fornito di tutti gl'altri, ornato d'oro, & d'argento, percioche in quello quasi ciascuno vniuersalmente congregaua i suoi Thesori. Arse ancora il Tempio di Vesta, di modo che ancora si scoperse il Palladio; la quale Diuinità tra le prime è adorata da i Romani, & tenuta in luogo secreto, condotto come e' dicono da Troia, ne da quel tempo innanzi,poi che e' fu arriuato in Italia, stato mai veduto da alcuno; percioche le Vergini Vestali subito che e' fu arriuato,del mezzo della via Sacra, spacciatamente lo presero, & lo conduſſero nel Palazzo dell'Imperatore. Fu oltre à questo il Tempio della Pace la quarta regione di Roma antica, come di sopra habbiam detto. Augusto fu il primo, che edificasse l'Altare della Pace,ilquale poi fu accresciuto d'Agrippa, del quale parlando Ouidio ne fasti dice. Hacci condotto l'opera all'Altare della Pace, questo sarà il secondo dì dopo la fine del mese. Dicesi volgarmente che ogni anno la notte di Natale, miracolosamente rouina qualche particella del detto Tempio, & che nella notte nella quale nacque nostro Signore, rouinò la maggior parte di quello, il che per modo alcuno non è da credere, per esser tale opinione al tutto vana, & fuori di ragione, conciosia cosa che esso fusse edificato ottanta anni dopo l'auenimento di Christo da Vespasiano Imperatore: & volendo intendere dell'Altare di Augusto, è ancora cosa vana, percioche ne hoggi si ritroua in piede, ne si sa il luogo, oue egli era.

Che ornamenti erano nel Tempio della Pace delle cose di Hierusalem, & di Salomone.

Tempio della Pace tutto in un subito arse.

Tempio della pace il più ricco, & meglio fornito fu di tutti gl'altri.

Tempio di Vesta arso, & il Palladio scoperto, che mai più si era visto.

Historia del Palladio, & Vergini Vestali.

Tempio della pace era la 4. regione di Roma.

Altare della Pace da chi prima edificato.

Opinione del volgo intorno al Tẽpio della pace, confutata dall'autore, & da tutti gli huomini, che leggono libri.

* *Tempio della Pace edificato ottanta anni dopo la venuta del Saluator nostro.*

L'Altare di Augusto si tiene communemente appresso tutti, che sia nella Chiesa d'Araceli sotto l'Altare che è presso la Sagrestia.

Di più Templi della Concordia. CAP. V.

Templi della Concordia furono molti, in diuersi luoghi.

MOLTI Templi della Concordia furono da gli antichi edificati in diuersi luoghi. Votossi Camillo se egli riconciliaua la Plebe co' Nobili, di edificare la casa della Concordia, & appresso la edificò in piazza come scriue Plutarco. Varrone dice tra il Campidoglio, & la piazza. Scriue Ouidio.

Candida te niueo posuit lux proxima templo.
Qua fert sublimes alta moneta gradus, &c.

Tempio della Moneta, & sue parti, & oue era.

Vedonsi ancora otto colonne del Portico della detta casa, onde si saliua per cento scaglioni al Tempio della Moneta, ilquale era nella Rocca Capitolina, come di sopra à bastanza habbiam detto. Appresso Fuluio figliuolo di Libertino si votò di edificare vna casa alla Concordia se egli metteua pace tra l'ordine de Senatori, & de Caualieri, & l'edificò appresso, & consagrò su la piazza di Vulcano, con grandissima iuuidia de Nobili, di condannagione poste, & riscosse da gli vsurari, come scriue Tito Liuio, & Plinio. Fu dipoi reitaurata, & rinouata da Opimio Consolo, dopo che Gracco & Fuluio, con dolor grandissimo del popolo furono tagliati à pezzi, tale che di notte fu scritto nel detto Tempio da alcuni queste parole.

Tempio della Concordia di Fuluio Libertino nel foro di Vulcano, et di che denari fatto.

Tempio della Concordia rinouato da Opimio Cõsole.

Gracco, & Fuluio furono tagliati à pezzi, con dolor grandissimo del popolo.

Motto et allusione, che fu scritto di notte nel Tempio della Concordia.

OPVS VECORDIÆ. TEMPLVM CONCORDIÆ FECIT. cioè vn'opera di fierezza ha fatto il Tempio della Concordia. Sono alcuni, che scriuono che Manlio Pretore essendo in Gallia per comandamento de Senatori, si votò ancora egli d'edificare il Tempio della Concordia, di che fa mentione Appiano quando e' dice: Il Senato edificò il Tempio della Concordia. Liuia ancora edificò vn Tempio della detta, per la Concordia, ch'era tra lei e'l marito, ilquale fu appresso consagrato da Tiberio. Ouidio ne' fasti.

Tempio della Concordia secõdo si stima edificato da Manlio Pretore.

Hanc tua constituit genitrix & rebus & Ara.
Templaq́, fecisti quæ colis ipsa Deæ.

Tempio della Concordia edificato da Liuia moglie

Nel qual Tempio dicono essere stato vna Sardonice chiusa dentro à vn corno d'oro, donata da essa Liuia: la quale Gemma, scriue Plinio essere stata di Policrate

tiranno

tiranno di Samo, la quale gettata in mare incastrata in vno anello d'oro, gli fu renduta da vn Pesce, come piacque alla fortuna, della qual volle fare isperienza. Fu il Tempio detto nel portico di essa Liuia, come scriue Ouidio ne' fasti.

Te quoq; magnifica Concordia dedicat Aede,
Liuia quam caro præstitit illa viro,
Disce tamen veniens ætas vbi Liuia nunc est,
Porticus immensa tecta fuisse Domus.

Fu ancora il predetto Portico chiamato Claudio, ma fu rouinato da Nerone, & appresso rifatto da Domitiano sotto il medesimo titolo, onde Martiale.

Claudia diffusas vbi Porticus explicat vmbras,
Vltima pars aulæ deficientis erat.

Fu oltre à quello la piazza della Concordia, oue si crede esser piouuto sangue.

d'Augusto; & perche, & da chi cõsecrato.
Gioia di grã valore, che cõsecrò Liuia nel tẽpio della Cõcordia, & di chi fu.
Policrate tiranno di Samo, & mirabile historia.
Nel portico di Liuia era il tempio della Cõcordia.
Portico di Liuia chiamato Claudio, & rifatto da Domitiano sotto l'istesso nome.
Nella piazza della Concordia piouè sangue.

Del Tempio d'Iside, & di Serapide nell'Emporio.

CAP. VI.

REDETTERO alcuni, & scrissero ancora, che il Tempio della Concordia, ilquale di sopra habbiamo detto nel Portico di Liuia, fusse vno di quelli doi congiunti insieme, le reliquie de iquali ancor si veggono ne gli orti vicini di santa Maria Nuoua, laquale fu edificata da Leone quarto, & da Nicolao primo restaurata. Chiamauasi innanzi antica, hoggi si chiama nuoua volgarmente, non perche ella sia nella via nuoua, come alcuni hanno stimato, concioßia cosa ch'ella sia vicina alla via Sacra. Tra questo Tempio e'l Coliseo, sono ancora dua Templi della medesima forma, & grandezza, iquali à guisa di Montoni si cozzano insieme. L'vno di essi dicono essere stato della Concordia, l'altro di Esculapio, ma io persuaso da coniettura assai debole, crederei che più tosto fussero stati il Tempio d'Iside, è quello di Serapide, mosso dalle parole di Publio Vittore, ilquale scriue, che la terza regione di Roma antica era quella d'Iside, & di Serapide, oue furono edificati i lor Templi.

Opinione di alcuni sopra il tempio della concordia.
Chiesa di santa Marianuoua da chi edificata, & da chi restaurata; & perche così detta.
Opinioni di alcuni intorno alle due opposte nicchie, che sono nel chiostro di santa Maria Noua.

Oltre à ciò scriue Vitruuio. Debbonsi distribuire i Templi de gl'Iddij in questo modo, cioè quello di Mercurio in piazza, quello d'Isi de è di Serapide nell'Emporio, cioè mercato. Percioche come scriue Marco Varrone, oue e' tratta della agricoltura, che quiui era l'Emporio. Similmente scriue Ouidio, oue e' tratta dell'arte dell'innamorarsi.

Credono alcuni, che questo fusse il Tempio di Iano hauẽdo le due parti opposte una dall'altra à la similitudine, che si soglia dipingere.

Rure suburbano poteris tibi dicere missa,
Illa vel in Sacra sint licet empta via.

Opinione dell'Auttore circa il Tempio d'Isi de, & Serapide.

Era all'vltimo della via Sacra, oue hora è l'arco di Tito e oue è l'horto e'l Monasterio di santa Maria nuoua, l'Emporio, luogo oue si faceuano i mercati, e le fiere.

L'Emporio, ouero il luogo della fiera ò mercato, oue era.

Del Tempio di Tellure. CAP. VII.

Tẽpio di Tellure, oue era.

IL TEMPIO di Tellure, secondo che scriue Publio Victore, era nella quarta regione di Roma antica, più vicina al Palazzo, che all'Esquilie. Scriue Floro che la Æde, cioè casa di Tellure, fu promessa di edificare per voto da Sempronio, dicendo: furno domati i Picenti, essendo Capitano Sempronio, ilquale tremando il terreno placò la Dea Tellure con prometterli vn Tempio. Scriue Valerio Massimo, che la casa di Tellure fu edificata dal Senato, & popolo Romano sopra la piazza, ouero fondamenti delle case, che furono di Cassio, di quello che haueua cerco d'insignorirsi di Roma, come si dirà più à basso: nella qual casa, ouero Tempio i Senatori soleuano ragunarsi in gran quantità, & far consulto di cose importanti, perche era come vna curia. Scriue Cicerone nelle Filippice. Il medesimo di fummo chiamati nel Tempio di Tellure. Et Antonio, come scriue Appiano, volendo il giorno seguente ragunare il Senato nel Tempio di Tellure, non molto discosto dalla sua casa, & approssimandosi il giorno, alcuni nel detto Tempio si ragunarono. Scriue Marco Varrone nel primo libro delle cose appartenenti alla Villa. Io per le ferie della Sementa andai nel Tempio di Tellure, richiesto dal guardiano di esso Tempio, oue io trouai Gaio Fondano mio Suocero, Gaio Agrio Caualier Romano, Socratico, & Publio Agrasio

La casa di Tellure, oue fu edificata dal Senato.

Cassio cercò d'insignorirsi di Roma.

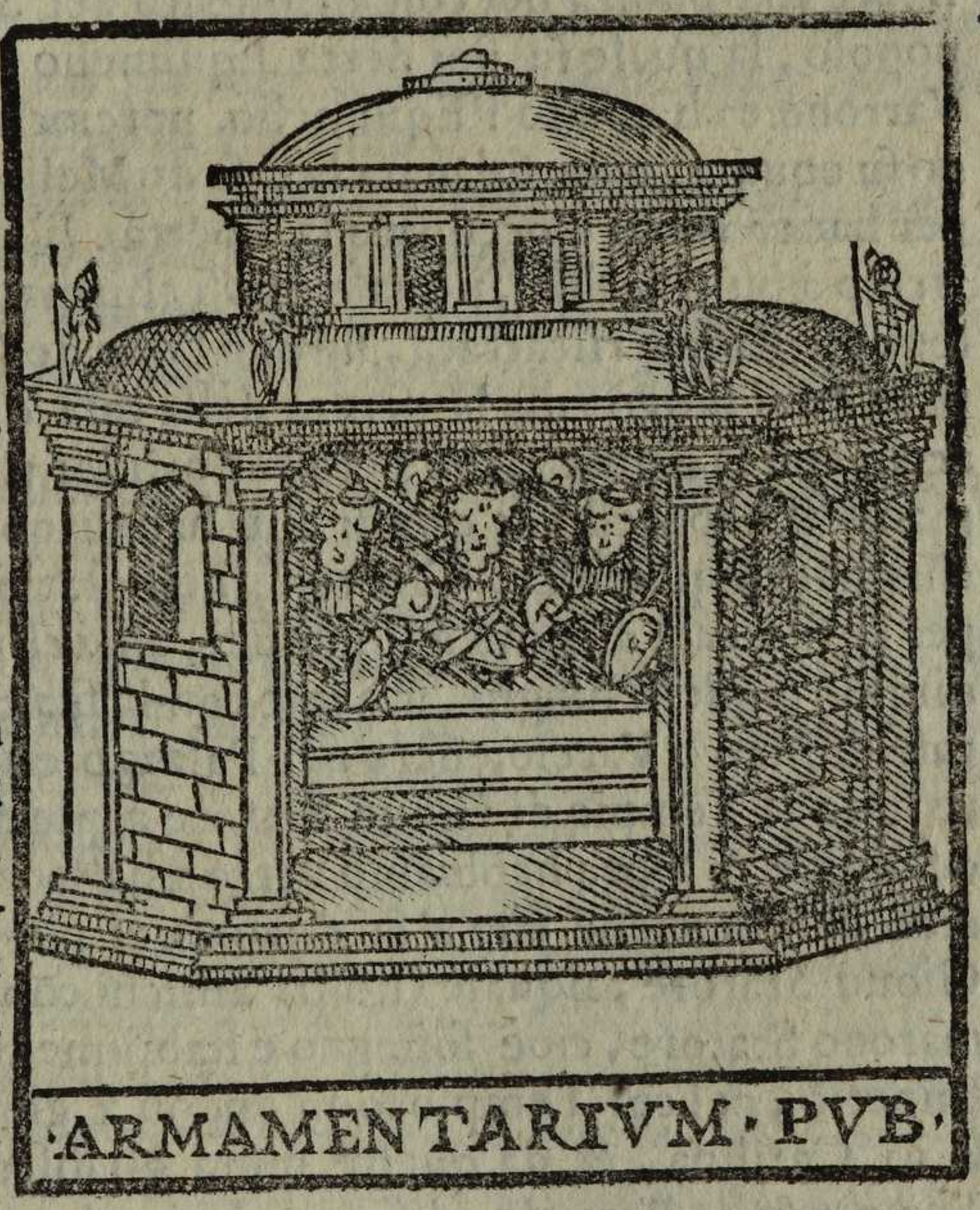
Oue si ragunaua il Senato per trattar cose molto importanti co'l testimonio di Cicerone.

Discorso à lungo sopra il Tempio di Tellure.

Testimonio di Varrone intorno al tẽpio di Tellure.

publi-

publicano, che ſtauano à riguardare l'Italia, che iui era di pinta in vn muro, à quali io diſſi: come coſi v'hanno cõdotto qui à paſſare il tempo ſenza far nulla le ferie di Sementa, come ſoleua interuenire à noſtri Padri, & à noſtri Auoli? Et coſi appreſſo entra à diſputare delle coſe appartenenti alla villa, diſtinte in atti, lequali da eſſo Varrone furono compoſte à guiſa di Dialogo. Scriue Cicerone; molte coſe mi riducono à memoria quello che à me s'appartenga di fare, & tra l'altre l'Armamentario di Tellure, percioche alcuni penſano, che tal cura à me s'appartenga, perche colui, che lo leuò diceua, che la mia caſa per giudicio de Pontefici era ſtata liberata. Era oltre à queſto il Tempio innanzi di Tellure ſopra la piazza rimaſta delle caſe rouinate di Caſſio, ilquale s'era voluto fare Signore di Roma, & dal padre era ſtato vcciſo, & delle ſue entrate ſe n'era fatto il ſegno di Cerere, cioè la ſtatua di quella dal buſto in ſu, à pie della quale era ſcritto; donato dalla famiglia de' Caſſij, come ſcriue Tito Liuio. Scriue Valerio Maſſimo: edificoui il Senato, & popolo Romano il Tempio di Tellure, & coſi, quello che prima era ſtato l'albergo d'vn grandiſſimo Cittadino, & molto potente, ſerui appreſſo per monumento, e ricordanza d'vna religioſiſſima ſeuerità.



Diſegno di Italia era dipinto nel tempio di Tellure.

Ferie Sementine.

Varrone de agricoltura cõpoſto à guiſa di Dialogo.

Armamentario di Tellure.

Tempio di Tellure antico, oue era.

Caſſio vcciſo dal padre per eſſerſi voluto inſignorire di Roma.

Statua di Cerere fatta da la famiglia de' Caſſij.

Teſtimonio di Valerio Maſſimo ſopra il Tẽpio di Tellure, & ſua edificatione.

De

De l'Equimelio. CAP. VIII.

Equimelio, che cosa era, & onde fu così detto.

Busti Gallici Historia di Spurio Melio.

INTERVENNE quasi il medesimo di Spurio Melio, dal quale fu detto l'Equimelio vicino luogo à busti Gallici, ch'era la casa di esso Spurio Melio: ilquale essendo de gl'ordini de Caualieri, & hauendo cerco di farsi tiranno, fu condannato & morto, & la sua casa fu equata al suolo, cioè spianata insino à fondamẽti, & quiui si fece vna piazza per consentimento del Senato, & del popolo, la quale fu poi detta Equimelio. Scriue Marco Varrone: è chiamato l'Equimelio, percioche in quel luogo fu equata, cioè spianata la casa di Melio dal Publico, per hauer cerco d'occupare la libertà. E' il detto luogo vicino à busti Gallici, ilquale è così chiamato, perche essendosi Roma riscattata, furono l'ossa de Galli ragunate in quel luogo: ma la piazza della casa di esso Melio, acciò che la giustitia, che s'era verso di lui vsata, fusse più manifesta appresso di quelli che haueuano à venire, fu chiamata Equimelia. Cicerone nell'oratione, che e' fa per la sua casa dinanzi à Pontefici, assai chiaramente ha dimostro questi luoghi, insieme con la sua casa, & con le case di Marco Vaccio, essere nel Palazzo, oue e' dice essere stato il Tempio di Gioue Statore à pie del Palazzo, del quale di sopra habbiamo detto à bastanza, quando e' dice nell'oratione che e' fa dinanzi al popolo: & te, ò Gioue Statore, ilquale i nostri antichi con verità chiamarono Statore, cioè sostegno e stabilimento di questo Imperio, nel cui Tempio io m'opposi à gl'impeti hostili di Catilina, & da queste mura gli discostai; ilquale Tempio fu da Romolo edificato, hauendo vinti i Sabini, à pie del Palazzo con la vittoria insieme; prego & scongiuro, che voi soccorriate insieme à questa Republica. Liuio scriue l'Equimelio essere stato sotto il Campidoglio, dicendo: Allogarono i Censori la fabrica nel Campidoglio sopra l'Equimelio. Il medesimo nel medesimo luogo: fu vna grande arsione tra le saline, & la porta Carmentale, la quale si distese largamente per l'Equimelio, & pel vico, cioè borgo Iugario, nel Tempio della Fortuna

Casa di Melio perche spianata.

Busti Gallici onde così detti.

Testimonio di Cicerone d'alcuni luoghi antichi, oue furono.

Tempio di Gioue Statore, oue era secondo Cicerone.

Nel tempio di Gioue Statore Cicerone fece al popolo le sue orationi contra Catilina.

Equimelio, oue fusse secondo Liuio.

Incendio che racconta Liuio di alcuni

Fortuna e della madre Matuta, & della Speranza, fuori della porta.

luoghi particolari.

De Busti Gallici. CAP. IX.

TRA gl'horti che sono hoggidi santa Maria nuoua, tra'l Colosseo, & tra l'Esquilie, furno già i Busti Gallici, ilquale luogo hoggi volgarmente da gl'ignoranti è chiamato Porto Gallo.

Luogo oue furono i busti gallici, & com'è detto hoggidi.

* *Tempio ò Chiesola di santa Maria in Portogallo non è più in essere da gran tempo in quà, ma in quel luogo vi è ancor nel muro l'imagine di santa Margarita, & hora vi è il giardino dell'Illustrissimo Signor Alessandro Cardinale di Medici, detto di Fiorenza.*

Fa testimonianza di questo la torre e'l Tempio di santa Maria, & santo Andrea in Portogallo.

* *La torre che fa mentione l'Auttore, qui è chiamata la torre della Contessa, & si crede, che presto si buttarà à terra per la via Capitolina Lateranense da farsi.*

Chiesetta di sant'Andrea in Portogallo è in essere.

Ma le persone litterate il chiamano Busti Gallici, perciò che iui furono sepolti i Galli Senoni, iquali fuori che'l Campidoglio tutta Roma saccheggiarono, & poi parte di peste, parte di ferro tutti perirono: gente, come scriue Liuio, assuefatta all'humido, & al freddo, della quale morì in poco tempo di fiacchezza, & di peste si gran quantità, che infastiditi dal sotterrargli fecero vn monte de corpi loro, & tutti in vn tempo gli abbrucciarono; la qual cosa fece, che poi il detto luogo fu chiamato Busta Gallica: & il medesimo dì, nel mezzo della Città, che sono hoggi i busti Gallici, venne Camillo e ruppe i Galli; il quale essendo assente, & sbandito di Roma fu creato Dittatore, & ragunato vna moltitudine di contadini, giunse addosso à Galli alla sproueduta, iquali della vittoria si gloriauano, & gli ruppe e sconfisse, tolse loro l'oro, & l'altre prede fatte; & otto miglia lontani da Roma nella via Labicana, la oue fuggédosi haueano fatto testa, furno di nuouo da lui sconfitti, & cosi fu chiamato Camillo, dopo Romolo, il secondo edificatore di Roma. Scriue Verrio, che e' si chiamarono Senoni, quasi Cenoni, perciò che nuouamente erano venuti della Gallia Cisalpina, & Cenon in greco vuol dir nuouo: imperoche i Galli, hauendo

Busti Gallici, che cosa erano, & onde furono cosi detti.

Notabile valore di Furio Camillo, & sua historia.

Camillo fu chiamato dopo Romolo il secondo edificatore di Roma.

Galli Senoni, onde & perche cosi detti.

Brenno

Brenno Capitano de' Galli Senoni. Romarifatta in capo d'vn anno dopo la rouina, che hebbe da Galli Senoni; & priuilegij che allora si diedero a gli habitanti,

Brenno per Capitano presero, saluo il Campidoglio, Roma, & tutta la saccheggiarono, & rouinarono. Dicono che in capo d'vn'anno furono rifatte le mura di nuouo, & si fece habilità à ciascuno di potere edificare nelle strade publiche. Ma di questa guerra de Senoni ne scriuono assai diffusamente Tito Liuio, & Plutarco.

Del luogo chiamato Carine. CAP. X.

Carine perche cosi dette, & oue erano.

Carena è il fondo della naue.

CARINE era già vn luogo che staua à guisa di vna Carena volta sottosopra nell'Esquilie, & cominciaua dalla Tauernuola, che all'hora si conteneua in quello spacio, oue è hoggi la Chiesa di santo Pietro è di santo Marcellino nella via Labicana, & caminando su pel ciglione del vicino monte Esquilino si distendeua insino à busti Gallici, & quindi insino alla Chiesa di santa Lucia in Silice; onde il detto luogo hoggi per vocabolo corrotto è chiamato Carra, cioè Carina. Sotto ilquale luogo è la via chiamata Suburra, percioche sotto le mura di terra delle Carina si distendeua, come di sopra è detto. Scriue Varrone, che le Carine erano congiunti col monte Celio. Fu già in questo luogo cosi chiamato, la casa di Pompeo Magno, & la scuola di Pompeo Leneo suo liberto, ilquale gli fu compagno in tutte le sue espeditioni: poscia essendo morto esso Pompeo, sostentò la vita sua col tenere scuola, & insegnò nelle Carine, & nel Tempio di Tellure. Fu oltre à questo nelle Carine la casa antica di Cicerone, laquale Marco Cicerone donò à Quinto suo fratello, & egli habitò nel monte chiamato Palazzo, per essere più vicino alla piazza. Dicesi ancora, Cesare Augusto essere stato nutrito nel detto luogo. Tra il detto luogo e'l Vico, cioè borgo Ciprio, fu già il Tigillo sororio, oue fu fatto passar sotto, come sotto vn giogo, Marco Horatio per purgare la sceleratezza commessa, quando amazzò la sorella: alcuni altri dicono cosi chiamarsi della conuentione, che fecero insieme Tullo Hostilio con Metio Suffetio.

Suburra di hoggidì.

Casa di Pompeo Magno, oue era.

Scuola di Pompeo Leneo liberto di Pompeo Magno oue fu.

Casa antica di Cic. oue fu.

Luogo oue fu nutrito Augusto.

Tigillo sororio, che cosa

Scriue Marco Varrone le Carine cosi essere chiamate, percioche quindi incomincia la via Sacra, laquale per

altro

altro nome era chiamata Ceronia. Scriue Virgilio chiamandole le Carine Laute, cioè splendide e douitiose, quando egli dice: E' per tutto vedeua gli Armenti, & su la piazza Romana, & nelle splendide Carine gli sentiua mugliare. Chiamolle Laute secondo, che si crede, per la eleganza, & bellezza de gli edificij, che vi erano. Fu oltre à ciò in quello spacio il palazzo Regale di Seruio Tullio, & il borgo chiamato Scelerato, oue fu vccisо il detto Re; del quale fa mentione Ouidio ne fasti, dicendo.

era, & donde fu.

Carine secondo Varrone perche cosi dette.

Carine chiamate Laute da Virgilio. & perche.

Palazzo reale di Seruio Tullio, oue era.

Ipse sub esquilijs vbi erat sua regia cæsus,
Occidit, & dura sanguinolentus humo.

Vico ouer borgo scelerato, oue era.

Oue il Dianio, scriue Tito Liuio, dicendo: Tarquinio all'hora abbracciò in cintola Seruio Tullio, & alzato da terra lo portò fuori della Curia, & lo gittò a basso giù per la scala, quando egli già mezzo morto, regalmente accompagnato nel suo regal Palazzo si riduceua: & essendo peruenuto à l'vltimo del borgo Ciprio, fu raggiunto fuggendosi da i mandati di Tarquinio che lo perseguitauano, & cosi fu tagliato à pezzi. Era chiamato il borgo Ciprio, non da l'Isola di Cipri, ma percioche i Sabini, come scriue Marco Varrone, quando vogliono dir buono, dicono Cipro.

Historia di Tarquinio, & Seruio Tullio.

Vico Ciprio perche fusse cosi detto, & che voce sia.

Della casa Aurea di Nerone. CAP. XI.

Casa Aurea di Nerone quãto sito conteneua.

IL PRINCIPE Nerone, come scriue Suetonio fece vna casa, la quale cominciaua dal Palazzo, & si distendeua insino all'Esquilie à guisa d'vna grande Città, & veniua insino alla torre di Mecenate, come scriuono alcuni. Cominciaua tra'l monte Celio e tra'l Palazzo, come scriue Tacito. Nell'edificare detta casa rouinò molti edificij. Scriue Martiale.

Lunghezza della casa aurea di Nerone.

Hic vbi miramur velocia munera termas,
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Appresso soggiugne.

Vnaq; iam tota stabat in vrbe domus.

Vrbis

Vrbis opus domus vna fuit, ſpaciumq; tenebat:
Quo breuius muris oppida multa tenent.
Hæc æquata ſolo eſt nullo ſub nomine regni.
Sed quia luxuria viſa nocere ſua eſt.

Diſtico ſatto ſopra l'immenſa caſa aurea di Nerone à quei tempi.

Onde ne nacquero i doi verſi infraſcritti.

Roma domus fiet: Veios migrate Quirites.
Si non & Veios occupat iſta domus.

Diuerſi nomi della caſa di Nerone.

Queſta da lui prima fu chiamata Tranſitoria, dipoi conſumata dall'Incendio, & di nuouo rifatta, fu chiamata Aurea; ne fu Nerone in coſa alcuna più dannoſo che ne l'edificare queſta caſa. Era l'andito di quella

Grãdezza del l'andito della caſa aurea.

tanto grande, che in eſſo ſtaua vn Coloſſo, cioè ſtatua Gigantea, la quale era alta cento venti piedi. Era tanto agiata, & coſi grande ch'ella haueua il portico triplicato, ilqual teneua per lunghezza vn miglio: oltre

Coloſſo che ſtaua nell'andito della caſa aurea, & ſua grãdezza.

à ciò haueua vn lago, ilquale era come vn mare attorniato di edificij à guiſa di Città. Eranui oltre à ciò villaggi, colti vigne, e paſcoli, e ſelue con quantità grande d'animali domeſtici, & ſaluatichi di ciaſcuna ſorte.

Lunghezza del portico della caſa aurea di Nerone.

Era tutta commeſſa à Oro interſiata con varie gemme & pierre precioſe. I palchi delle ſale, oue ſi cenaua erano d'auorio, riccamente lauorati, & ſi volgeuano di

Lago nella caſa aurea di Nerone.

modo, che per certe fiſtole e cannelle ſpargeuano fiori e precioſi odori; & la principal ſala, oue ſi cenaua, era ti-

Infinità di coſe della caſa aurea di Nerone.

tonea, & continuamente di giorno e di notte, come la machina del mondo, ſi giraua intorno. Erano i bagni d'acque marine & albule: & poſcia che fu edificata tal ca-

Sontuoſità & merauiglie della caſa aurea di Nerone.

ſa egli la conſagrò & dedicò, & diſſe che pure all'hora haueua cominciato ad habitare come huomo. Della quale caſa ſcriuendo Plinio dice, che ne ſolari della caſa Aurea di Nerone, con merauiglioſo artificio erano ſcolpiti vccelli d'argento. Compreſe Nerone dentro alla medeſima ca-

Detto di Nerone dopo che hebbe fornito la ſua caſa aurea.

ſa il Tempio della Fortuna, laquale chiamò Seia, conſagrata da Seruio Re. Queſta eſſendo edificata di marmo

Tempio della Fortuna Seia dentro la caſa aurea di Nerone.

tranſparente chiamato Fengite, chiuſe le porte, riſplendeua come di giorno dentro. Queſti edificij tutti, appreſſo rouinati furono da gli Imperatori, che ſeguitarono, & di nuouo furono edificati altri edificij. Scriue Plinio hauer veduto due volte tutta Roma, cinta ſolamente da due

caſe

case di doi Principi, Gaio Galicula e Nerone: & basti insino à qui hauer parlato di Roma antica, hora vogliamo parlare del campo Martio.

Marmi, Fengite è l'alabastro, che trasparе, & riluce come vetro.

Due meraui glioſe caſe, che furono in Roma à tempi di Plinio, che cõteneuano quaſi tutta la Città, & quali furono.

Campi ouero pianure principali, che già ſurono in Roma, & quali.

Campo Martio il più bello, & maggior di tutti fu anticamente, & onde coſi detto.

Campo Martio conſecrato à Marte da Tarquinio ſuperbo.

Campo Martio era fuori delle mura della Città. & poi riposto dentro.

Grãdezza del campo Martio.

Chi racchiuſe il campo Martio con mura dentro la Città.

Del campo Martio, & de gli ornamenti di quello.

CAP. XII.

TVRONO già in Roma i campi, cioè pianure, ouero piazze principali di quella, il campo Martio, l'Eſquilino, il Viminale, quello di Agrippa, il Codetano, il Bructano, il Lanatario, il Pecuario, & vno di la dal Teuere fuori del numero chiamato Vaticano, & ancora Neroniano: ma il maggiore è più bello di tutti era il campo Martio, ilquale per grandezza di edificij, & per giardini, era molto ragguardeuole, cognominato da Marte, percioche gli antichi à quello Iddio il conſacrarono. Scriue Tito Liuio, che concio fuſſe coſa che gli altri campi del Re Tarquinio, che come diſprezzatore della giuſtitia fu chiamato Superbo, dopo l'eſſilio di quello fuſſero ſtati aſſegnati à quei Cittadini, che non haueuano terreno, ſolamente il campo ilquale era tra la Città e'l Teuere fu conſacrato à Marte, & chiamato il campo Martio; luogo oue ſi ragunaua il popolo, & oue s'eſſercitauano le coſe della guerra: ma era fuori delle mura, & appreſſo fu racchiuſo dentro della Città per le diſcordie ciuili, e per le ſcorrerie de nemici foreſtieri; iquali, eſſendo quella pianura molto facile à entrarui, ſempre là ſaccheggiauano: percioche al tempo della libertà ſi diſtendeua queſta pianura inſino al ponte Miluio, & il Senato molte volte penſò di tirare le mura della Città inſino à ponti, ma lo vietarono gli Aruſpici, dicendo non eſſere lecito, che i Comitij ſi faceſſero, cioè che'l popolo ſi ragunaſſe dentro alla Città. Fa mentione di queſta coſa Marco Tullio nell'epiſtole ad Attico. Beliſario abbracciò con vn muro tutto il detto ſpacio inſino al Teuere, come ſcriue Procopio. Hanno ſcritto molte coſe del campo Martio Ouidio, Liuio, e Domitio, ilquale ſcriue in queſto modo: Fecero conſiglio, appreſſo mettendo in publico

blico tutti beni de tiranni, & gli dettero in preda à Cittadini, accioche ogn'vno se ne pigliasse, & ciascuno ne participasse, & diuisero tutto il terreno, quanto essi ne haueuano posseduto, à coloro che non haueuano sortito cosa alcuna, solamente cauandone il campo che giace tra la Città e'l Teuere, ilquale consagrarono à Marte, che è vn prato buono pe' caualli, & molto opportuno pe' giouani essercitandosi nelle cose di guerra. Questo campo prima, che fusse consagrato se l'haueua vsurpato Tarquino, & l'haueua seminato. Hora hauendo i Romani conceduto al popolo di portar via tutti gli altri beni di essi tiranni, non volsero concedere, che il grano che in quel campo era nato, del quale parte ancor n'era su per l'Aie, & parte ancora nelle spighe, che e' fusse di nessuno, ma come essecrabile, & maledetto, ne degno d'esser condotto in casa alcuna, lo fecero co' forconi gittare in Teuere: onde insieme con la Romana libertà nata in quel luogo, crebbe ancor l'Isola Tiberina, della quale occorrendo parlare in questo luogo, ne tratteremo, & appresso verremo à gli ornamenti del campo Martio.

Campo Martio à che era atto, & se ne seruiuano anticamente.

Campo Martio vsurpato da Tarquinio superbo.

Oue fussero seminate le biade di Tarquinio superbo, che poi furono per ordine del publico gittate nel Teuere.

Isola Tiberina da che causa accresciuta.

Dell'Isola Tiberina. CAP. XIII.

SVRGE nel mezzo del Teuere vn'Isola, che appresso de gli antichi era detta l'Isola di Gioue Licaonio, laquale venne accrescendo della materia, che fu gittata in Teuere del campo de Tarquini, laquale Ouid. discrine in questo modo, nel quinto libro del Metamorfoseo.

L'Isola del Teuere, come si diceua anticamente, & onde hebbe augumento.

Scinditur in geminas partes circunfluus amnis,
Insula nomen habet, laterum qua à parte duorum,
Porrigit æquales media tellure lacertos.

Parla Dionisio di quella dicendo: Vedesi hoggi quell'Isola, la quale crebbe della materia, ch'era in campo Martio sparsa, del frumento regio gittata nel Teuere, & à poco à poco rassodata con mota, & con fango, la quale di maniera è stata con sassi, & pietre grosse confermata, che in quella si ritrouauano portichi e templi, percioche in essa erano già tre templi, l'vno di Gioue, l'altro d'Esculapio, & il terzo di Fauno: ma l'Isola era consacrata ad Esculapio per cagione della statua di quello cõdotta dalla Città di Epidauro, come comandauauo i versi Sibillini: onde il detto luogo prese forma da quella naue, oue fu

Templi ch'erano nell'Isola del Teuere, & quali.

Isola del Teuere à chi cõsecrata, & perche.

Prora della naue dell'Isola Tiberina sommessa co'l Tempio di Fauno.

portata, la prora della quale, oue era il Tempio di Fauno, restò sommersa nell'onde. Vedesi intera la carena e la poppa, oue già fu il Tempio di Esculapio, congiunto col delubro cioè Tempio di Gioue Ouidio ne' fasti.

Accepit febo nimphaq́ coronide natum,
Insula diuidua qua pramit amnis aqua,
Iuppiter in parte est cepit locus unus utrunq;,
Iunctaq́ sunt magno templa nepotis Auo.

Tempio di Gioue fu nell'Isola Tiberina, & da chi dedicato.

Scriue Tito Liuio: è nella detta Isola la Ede, cioè il Tempio di Gioue. Gaio Seruilio duumuiro, cioe di vn Magistrato di dua huomini, lo dedicò & consagrò, che s'era votato di sei anni innanzi nella guerra Gallica Lucio Furio Purpurione Pretore di edificarlo. Vitruuio nel libro quarto dice: Lo essempio del prostilo e nell'Isola Tiberina nel Tempio di Gioue, & di Fauno. Ouid. ne' fasti.

Auuedimento di Vitruuio circa al prostilo, dimostrãdo, ou'era l'essemplare.

Idibus agrestis fumant altaria Fauni,
Hic ubi discretas Insula rumpit aquas.

Il Tempio di Fauno nell'Isola Tiberina di che dinaro edificato.

Scriue Tito Liuio, Gneo Domitio Enobarbo, & Gaio Scribonio Edili, condussero d'auanti al popolo à stare al giudicio di quello molti furatori di bestiami, de quali tre ne furono condannati, & de i danari di cotale condannagione fecero il Tempio di Fauno nell'Isola Tiberina.

Tempio di Fauno in che parte fu dell'Isola, & come rouinò.

Fu il Tempio di Fauno in testa di quell'Isola, oue il Teuere si diuide in due parti, del quale Tempio non si vede hoggi alcuno vestigio, percioche dall'onde del Teuere fu oppresso. Poneuansi nella detta Isola già gli infermi, percioche Esculapio, à cui ella e consacrata, era tenuto l'Iddio della Medicina, & per cotale scienza accettato nel numero de gl'Iddij, come scriue Cornelio Celio. Era nella medesima Isola dal Tempio d'Esculapio il Nosocomio, cioe il Domicilio de gl'infermi, che da san Girolamo e interpretato la Villa de languenti, nel quale luogo gli amalati si curauano: onde appresso d'Aristofane nella comedia intitolata Plutone, sono indotti gli infermi nel Tempio di Esculapio per sanarsi: & appresso di Plauto nel curculione, è condotto vn ruffiano di Cappadocia infermo della milza, del fegato, & del polmone, starsi giacendo nel Tempio d'Esculapio; le vestigia del quale ancora hoggi si veggono ne gli horti di san Bartolomeo;

Vso del porre l'infermi anticamẽte nel l'Isola Tiberina.

Nosocomio, che cosa era, & oue.

Nosocomio interpetrato da S. Girolamo, & che de noti.

Infermi s'indueano da poeti à risanarsi nel Tempio d'Esculapio.

Chiesa di S. Bartolomeo nell'Isola oue fu già il Tem

lomeo:

lomeo: il cui propinquo Tempio, si pensa essere stato edificato, ouero reitaurato da Gelasio secondo Pontefice. Vedesi ancora in quel luogo la forma della naue di Treuertino, da vn lato de quali à l'imagine del Serpente, che va strisciando, che si crede essere il genio d'Esculapio, del quale molte cose hanno parlato Liuio, & Ouidio nell'vltimo libro di Metamorfoseo. Scriue Plinio: Fu condotto in Roma il Serpente Esculapio, ilquale vniuersalmente in questa casa e quella si và pasturando. Credo adunque che la forma della naue fusse, oue appariscano i tauolati, insieme col Serpente, che va strisciando, tanto furono eccellenti gli huomini di quel tempo e studiosi in mutare la natura in arte, ouero l'arte in natura: ma ritorniamo hormai al campo Martio, onde noi ci dipartimmo.

pio d'Esculapio, & da chi edificata, ò restorata essa Chiesa.

Forma della naue di Treuertino nella quale già era l'Isola del Teuere, & l'imagine del serpente in essa.

Serpẽte Esculapio, che fu cõdotto ĩ Ro.

Artificio dell'Isola fatta da gli antichi in forma d'vna naue.

Roma in que' primi tempi poco ornata.

Roma nel successo de gli anni fu ripiena da diuersi di varie sorti d'ornamenti.

Chi furono i primi, che cominciarono ad abellire, & ornare la Città di Ro.

Il cãpo Martio era il più vago, & adorno luogo, che hauesse la città di Roma.

Pianura grãde, & amena del cãpo Martio, & à che vso era.

Laude del cãpo Martio.

De gli ornamenti del campo Martio.

CAP. XIIII.

VELLI antichi Romani, scriue Strabone, attendendo più alle cose necessarie, non si curarono di abbellire la Città. Gli altri che appresso seguitarono l'hanno ripiena di core preclarissime, & senza numero, percioche Pompeo e'l diuo Cesare, & Ottauio, & la sorella, moglie, familiari, & figliuoli di quello, per rendere la Città ornata superarono nello spendere, e nell'amore e diligenza tutti gli altri; de quali ornamenti n'ha il campo Martio la maggior parte, fuori che la natiua verdura del Prato, oue si può essercitarsi & rendersi impigro: percioche la marauigliosa grandezza di essa pianura, è capace de corsi delle carrette, & cosi de gli altri essercitij & giuochi à cauallo. Oltre à questo serue al giuoco della palla, al cerchio, alla lotta. Che dirò io de l'herbe che iui sempre verdeggiano; de colli intorno al fiume sempre coronati; gli spettacoli di quella sorte, rappresentano vn paramento di scena, talche con difficultà, & quasi mentre forzati si diparteno gli huomini da riguardarlo. Vicino à questo campo giace vn'altro campo minore, del quale fa mentione Catullo quando dice: Se tu mi

Cose varie, et belle ch'erano anticamẽte nel campo Martio.

cercherai nel minor campo. Sono oltre à quello intorno ad esso portici, ouero loggie innumerabili, grandissima quantità d'horti, tre Teatri insieme con l'Anfiteatro, Templi molto magnifichi continuati l'vno con l'altro, che quasi che è non si pare dimostrano la bellezza,& gratia del rimanente della Città. Oltre à questo stimando il detto luogo essere religiosissimo, vi edificarono monimenti, & sepolture d'huomini e donne nobilissimi.

Monumenti, & sepolture, che furon nel campo Martio.

Sono gli ornamenti del detto campo descritti ancora da Martiale nel secondo libro.

Mausoleo di Augusto, & sue lodi, & sue qualità di quei tempi.

Del Mausoleo d'Augusto. CAP. XV.

Altezza del Mausoleo di Augusto.

DEGNO di memoria quello che è chiamato il Mausoleo, fondato sopra eccelsi edificij di pietra bianca, & coperto d'Arbori, che sempre verdeggiano, alto dugento cinquanta cubiti lungo la riua del fiume.

Mausoleo di Augusto era posto presso il Tenere.

Nella sommità di quello è posta di rame la statua di Augusto,

Augusto, & sotto nell'Aggere, ouer massa di esso, vi sono le finestrelle, ouero stanzette, con le cenere sue, & de suoi parenti, & consanguinei. Dietro al detto Mausoleo v'è vn boschetto, oue sono marauigliose strade, & luoghi da spasseggiare, & nel mezzo de lo spacio di esso luogo, v'è il circuito del suo Busto, edificato ancora esso con pietra biancha, tutto con ferro cancellato intorno, & dentro per se medesimi vi nascono i popoli, ouero Pioppi, arbori cosi chiamati. Il primo sepolcro chiamato Mausoleo fu edificato da Artemisia moglie del Re Mausolo al suo marito, alla cui sembianza Augusto si edificò il sepolcro nel campo Martio. Aggiunsevi oltre à questo vn portico di mille piedi; con horti & boschetti di marauigliosa bellezza: onde Suetonio nel mortorio di Augusto dice: E' posarono le reliquie nel Mausoleo, la quale opera è tra la via Flaminia, & la riua del Teuere, edificato da esso Augusto nel sesto suo Consolato. Vergilio nel sesto dell'Eneide, nel mortorio di Marcello, scriue in questo modo.

Quantos ille virum magnam mauortis ad vrbem,
Campus aget gemitus vel qua Tiberine videbis,
Funera cum Tumulum præterlabere recentem?

Delquale luogo ancora fa mentione Cassiodoro nell'Epistole. Veggonsi hoggi grandissime reliquie di esso Mausoleo vicino al Tempio hoggi di san Rocco, pochi anni innanzi di elemosine edificato. E' il detto edificio ritondo, & di forma sferica, muraco à mattoncini quadrati, in guisa di vna rete intorno intorno, onde veggiamo ogni giorno disotterrare di molti marmi, tra iquali era vn breue Epitaffio d'vn certo liberto di Augusto sopra i marmi, che dice in questo modo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO A' MARMORIBVS.

Cioè à gl'Iddij Mani consagrato à Vlpio Martiale liberto di Augusto sopra i marmi. Era già in quello spacio, come di sopra habbiamo detto, vn bosco di popoli, cioè di Pioppi; onde io mi credo essere stata chiamata la porta del popolo, & cosi la Chiesa propinqua santa Maria del Popolo: se già non fusse cosi chiamato il detto luogo dal

Statua di rame di Augusto ch'era posta nella sommità del suo Mausoleo.
Particolarità, che erano nel Mausoleo d'Augusto.
Ossa d'Augusto, & de' suoi cõsanguinei riposte nel mausoleo.
Da chi fu edificato il prîmo sepol. chiamato Mauso.
Portico di mille piedi nel Mausoleo d'Augusto.
Mausoleo di Augusto quãdo edificato.
Il Mausoleo di Augusto resta hoggidì dietro la Chiesa di santo Rocco à Ripetta, nelle case de' Signori Soderini.
Mausoleo dì Augusto di che sorte di pietre si vede hora, che sono l'ossatura dì detto edificio.
Inscrittione cauata dal Mausoleo dì Augusto.
Bosco di Pioppi nel Mausoleo d'augusto.

Porta del popolo onde stima l'Autore, che sia così detto.

essere molto frequentato dalle genti, come che hoggi tutto sia ripieno di case per insino alla ripa del Teuere: oue secondo il costume antico sono disegnate le strade, & l'Isole delle case, con fune à drittura & squadra, & massimamente quella che hora è disegnata cominciando dal Tempio del Popolo, & penetrando insino à quello che hoggi è il mezzo, & centro della Città. Questa Regione che si ristrigne nel cantone del campo Martio, essendo come vna Colonia di nuoui Habitatori, la maggior parte Lombardi, & schiauoni, è chiamata quando Lombardia, & quando Schiauonia. Hassi cominciato à frequentare il detto luogo più del solito, per l'imagine di N. Donna quando ha partorito, la quale poco tempo fa nelle mura vicine al Teuere è stata trouata, in vn luogo fumoso, & oscuro nell'anno del Giubileo 1525. à di venti di Giugno.

Porta del Popolo stimo io che sia così detta aggiungendo il mio parere à quello dell'Autore, da la quãtità del popolo che per quella entra in Roma; essendo essa porta senza alcuna difficultà la più frequẽte all'entrata, & uscita de' forestieri che qualũque altra della Città di Roma.

ADDITIONE.

Schiauonia, & via Lombarda contrade di Roma moderne.

NEL Mausoleo, ouero sepolcro d'Augusto, che si vede ancora in parte dietro la Chiesa di S. Rocco à Ripetta nelle case de' Signori Soderini, v'erano già due Obelischi di vgual grandezza senza hieroglifiche, de' quali vno si dice esser sepolto nella contrada iui presso, che si dice Schiauonia, oue hora stanno quasi solo publiche meretrici; & l'altro si giacque molto tempo rotto in più pezzi dinanzi la detta Chiesa di S. Rocco, sino all'anno 1585. nel qual tempo, essendo il primo anno del Ponteficato di Sisto V. volendone esso sommo Pontefice ornare & honorare la Basilica di santa Maria Maggiore, oue con grãdissima spesa edificaua al santo Presepe di nostro Signore vna solenne, & celebre cappella à guisa di vn Tempio; ve lo fece condurre; & hora si vede eretto dinanzi à detta Basilica sopra il monte Esquilino, al diritto della via Felice, aperta da sua Santità l'anno 1586. & così chiamato dal suo nome; la quale si stende dal detto Tempio insino alla Chiesa della Santissima Trinità nel monte Pincio, ò sia il colle de gli horti, per retta linea, trauersando per il mezzo l'Alta semita hora strada Pia; & indi scendendo per la via che hora si dice Capo le case, così nomata perche iui

Piccola Chiesetta della gloriosa Madonna detta de' Miracoli presso il Teuere nelle mura della Città.

termi-

terminano le case, & habitationi da quella parte della Città, & se ne ascende facilmente al Monte Pincio; la qual via è molto commoda, & necessaria al cõmune beneficio, & publica commodità, & massimamente à coloro, che habitano nella contrada della Trinità, & del Popolo, per andare alla Chiesa di santa Maria Maggiore: sopra questo Obelisco, si come à quello di san Pietro, vi fu statuito nella sommità parte dell'arme di detto Papa Sisto, come si vede in ambedue; che prima vi sono tre monti, & sopra quello vna stella; ma nella sua sommità vi è posto il santo segno della Croce; alla quale sono stati particolarmente dedicati, & eretti detti Obelischi; si come gli altri che parimente s'ergeranno, all'istesso sacro segno saranno dicati, & statuiti; Et questa è stata l'intentione, & la mente di sua Santità, come ho detto altroue, acciò queste memorie, & monumenti profani de gli antichi Gentili si conuertissero in vso pio & santo, & fussero dedicati al sommo Iddio.

Del antico Horiuolo del campo Martio.
CAP. XVI.

NELLA parte del campo Martio, oue hoggi è il Tempio de santo Lorenzo in Lucina, nella cappella nuoua da Cappellani, fu già quella Basa nominatissima, & quello Horiuolo dissotterrato pochi anni sono, il quale haueua sette gradi intorno con linee distinte di metallo indorato, & il suolo intorno del campo Martio era lastricato di pietre quadre, & haueua le medesime linee, & nel Angulo erano quattro Venti fatti di musaico, oue era scritto, Borea spira.

Luogo oue al tẽpo dell'Autore fu ritrouato sotto terra la base famosissima dell'horiuolo del campo Martie, & sue particolarità in esse descritte.

Del luogo del campo Martio, chiamato Septi.
CAP. XVII.

QVESTO vocabolo septa, vuol dire generalmente vn luogo murato intorno, ò con bastione, ò con muro, oue si contengano animali. Onde Virgilio nella buccolica.

Septi, che essa erano, & oue.

Quamuis multa meis exiret victima ſeptis.

Eſpoſitione di vn luogo di Virgilio.

Cioè; quantunque de mei ſepti, cioè ouili ò ſtanze, oue ſi contiene il beſtiame, vſciſſero molti animali per ſacrificare à gl'Iddij. Per vna certa ſimilitudine adunque il luogo, che nel campo Martio era chiuſo, & ſerrato intorno con legni, & con tauole, ſi chiamaua ſepta, oue il popolo ſtando in piedi era ſolito di rendere i partiti. Chiamaſi ancora Ouili i predetti ſepti. Onde Lucano.

Che coſa ſi faceua ne' ſepti in cãpo Martio.

Et miſera maculauit ouilia Romæ.

Eſpoſitione di vn luogo di Lucano.

Cioè & ha macchiato i miſeri Ouili di Roma. Ma Lucano non inteſe, come ſi crede, di queſti ſepti del campo Martio, ma della villa publica, oue per comandamento di Silla furono vcciſi noue mila huomini. Erano adunque i predetti ſepti, come di ſopra habbiamo detto, vn luogo ſerrato intorno con legni, & con tauole, nel quale ſi creauano i Magiſtrati. Scriue Tito Liuio, che il detto luogo era vicino alla via Flaminia, & alla via Fornicata. Manifeſto è il luogo eſſere ſtato in quello ſpacio, oue è hoggi la colonna à chiocciole d'Antonino Pio, vicino al monte Acetorio, onde egli ha preſo il nome. Scriue Sueſtonio; ſtettero in dubio ſe è l'haueuano aſſaltare nel campo Martio in creandoſi i Magiſtrati; & mentre che è chiamauano il popolo à rendere i partiti, vna parte di loro il gittaſſero à terra del ponte, & l'altra à pie di quello lo tagliaſſe à pezzi; ò pure ſe è lo doueuano aſſaltare nella via Sacra, ò nell'entrare nel Teatro di Pompeo. Queſto modo di rendere i partiti fu tolto via da Auguſto, come ſcriue Tacito, dicendo: Fu tolto via da Auguſto il creare de Magiſtrati nel campo Martio, & ridotto nella curia à padri. Similmente Suetonio ſcriue; Riduſſe l'antico modo di creare i Magiſtrati, & poſe tre volte più pena del ſolito à quelli che ambitioſamente gli cercauano, & egli ancora come vn priuato Popolano rendeua il partito tra quelli della ſua tribu. Furono appreſſo i detti partiti tralaſciati, & dipoi ridotti in vſo da Adriano Imperatore, come ſcriue Spartiano. I Candidati, cioè quelli che in veſta bianca addimandauano i Magiſtrati, ſcendeuano in queſto luogo calando giù dal colle vicino de gli hortuli per rappreſentarſi, & raccomandarſi

Crudeltà di Silla.

Septi ou'erano per circonſcrittione.

Via fornicata.

Colonna à chiocciole di Antoninopio.

Mõte citorio.

Teſtimonio di Suetonio de' ſepti, & del ponte di legno, che in eßi era, nel creare i Maeſtrati.

Auguſto tolſe via il rendere i partiti, che ſi faceua nel cãpo Martio, & oue lo riduſſe.

Pena impoſta à chi ambitioſamẽte procuraua hauer maeſtrati.

I partiti de gli antichi, era il ballottare, che ſi oſſerua hoggidì in ogni congregatione, ò

al popolo. Scriue Cicerone ad Attico noi siamo per fare vn'opera glorioſa, & coprire di marmo i ſepti, & gli faſceremo intorno con vn bello portico, & alto tale che arriuera à mille paſſi; & queſto ſi chiama portico miliario. Aggiungeraſſi al predetto edificio vna ſtanza e caſamento publico. Il che nondimeno ne da eſſo Cicerone ne da altri fu fatto, percioche le guerre Ciuili vi s'interpoſero. Fu oltre à queſto vicino à ſepti il Tempio di Nettunno, con vn portico belliſſimo, come ſcriue Dione: ilqual luogo da Marco Agrippa fu illuſtrato con molti ornamenti. Furono oltra i predetti ancora i ſepti Agrippini, de quali fa mentione Lampridio con queſte parole: Haueua cominciato Aleſſandro Seuero à fare edificare la Baſilica Aleſſandrina, tra il campo Martio, & tra i ſepti Agrippini. Fu oltre à queſto il campo d'Agrippa, cioè piazza & pianura nella regione, ouero Rione della via Lata, ſotto il Quirinale; & nel medeſimo luogo per ventura furono i ſepti. Furono ſimilmente i ſepti Trigarij nella regione del cerchio Flaminio, de quali fa mentione Plinio nell'vltimo libro con queſte parole.

Ne equos quidem in trigarijs præferre vllis vernaculis animaduerto.

cõſiglio quando ſi propone alcuna coſa, che ogn'vno da il ſuo voto e parere.

Cãdidati chi erano anticamente, & per che coſi detti.

Portico miliario nel cãpo Martio co'l teſtimonio di Cicerone, che poi nõ fu fatto.

Tempio di Nerone vicino à i ſepti cõ vn belliſſimo portico.

Septi Agrippini co'l teſtimonio di Lampridio.

Campo d'Agrippa, & oue era.

Septi Trigarij oue furono.

Del Tempio d'Iſide vicino à ſepti del campo Martio. CAP. XVIII.

Tempio d'Iſide, oue era.

ASSAI manifeſto il Tempio d'Iſide eſſere ſtato già vicino à ſepti del campo Martio, come ſcriue Iuuenale quando e' dice.

Ameroe portabit aquas, vt ſpargat in edem,
Iſidis, antiquo quæ proxima ſurgit ouili.

Sono alcuni che ſcriuono, il Tempio d'Iſide eſſere ſtato oue è hoggi la Chieſa di ſanta Maria in via Lata, ma non conſuona queſto al verſo di Iuuenale, percioche molto ſarebbe lontano da eſſi ſepti, gli quali erano in quello ſpacio, oue è hoggi la colonna à chiocciole di Antonino, come habbiamo detto. Non manca chi ſcriua, il Tempio di Iſide eſſere ſtato, oue è hoggi la Chieſa di ſanta Maria

Opinione d'alcuni intorno al Tempio d'Iſide, & cõfirmata dall'Auttore.

Altra opinione doue fuſſe

il Tempio d'Iside approuato dall'Autore.

Maria in Aquiro, & ancora hoggi si veggono in piedi, ne l'horto vicino del detto Tempio, alcune colonne come di sopra habbiamo detto: il che è piu conforme al verso di Iuuenale. Fu Iside in grâde veneratione, & i suoi sacrificij, presi da gli Egittij, si introdussero in Roma. Onde Lucano.

Nos in templa tuam Romana recepimus Isim,
Semideosq; canes, & sistra iubentia luctus.

Iside in gran veneratione appo Romani, & onde presi i suoi sacrificij.

Lampridio nella vita di Commodo Antonino scriue; egli hebbe talmente in veneratione Iside, ch'egli si radeua il capo, & comandaua à sacerdoti suoi percuotersi il petto con le Pine, tanto che quasi si amazzauano: & quando egli portaua Anubi, percuoteua grauemente con la bocca di essa imagine i capi di essi sacerdoti d'Iside.

Pazzie, & sciocchezze di Commodo.

Scriue Iosepho nel vigesimo libro dell'antichita de Giudei, che il Tempio d'Iside per comandamento di Tiberio fu rouinato in Roma infino à fondamenti, & la statua di quello gittata nel Teuere, i sacerdoti posti in croce per hauere adulterata vna Matrona, & gentil-donna, sotto apparenza de lo Dio Anubi, percioche nel Tempio d'Iside si faceuano di molte ruffianerie.

Tempio d'Iside rouinato da Tiberio infino da fondamenti, & la statua di quello gittata nel Teuere, & i sacerdoti posti in croce; & perche.

Onde Ouidio.

Neu fuge Niliacæ menfitica sacra Iuuencæ,
Multas illa facit quod fuit ipsa Ioui.

Iuuenale similmente.

Aut expectatur in hortis,
Aut apud Isiace potius sacraria lenæ.

Il medesimo Iosseffo della guerra, & del Trionfo Giudaico, scriue in questo modo. Fu quel fuoco in Roma piùtosto miracolosamente, che humanamente acceso, & arse in Roma il Tempio d'Iside, & di Serapide, i septi, il Tempio di Nettunno, il Panteo d'Agrippa, il Diribitorio di Balbo, il Teatro di Pompeo, il portico d'Ottauia, & la casa insieme con la libreria di Gioue Capitolino. Era adorata Iside insieme con Osiride suo marito, ilquale ancora era chiamato Serapide. Trouo che i Templi principali d'Iside furono in Roma già tre, l'vno de quali è quello del quale al presente trattiamo, l'altro è nell'vltimo della via Sacra nell'Emporio, cioè piazza del mercato, come di sopra habbiamo detto, il terzo d'Iside Antenodorica

Incẽdio grandissimo raccontato da Iosseffo, & il danno che fece.

Iside, Osiride, & Serapide adorati in Roma anticamente.

Quanti Templi hauesse Iside in Roma, & oue erano.

era

era nella regione della Piscina publica, in testa della via nuoua, edificato da Antonino Bassiano vicino alle sue Terme, del quale scriuendo Spartiano dice: Costui fu il primo che introdusse in Roma i sacrificij d'Iside, & gli edificò magnifici Templi, oue pochi anni sono furno disotterrati alcuni marmi spezzati, oue era scritto, cioè intagliato, l'infrascritte parole.

Chi fu primo à introdurre in Roma i sacrifici d'Iside, & che gli edificasse magnifice Templi.

SECVLO FELICI ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

Inscrittioni denotanti il Tempio d'Iside.

Cioè nel secolo felice Isia sacerdote à Iside salutare consecratione.

Nell'altro pezzo era scritto in questo modo.

PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMANÆ REIPV. ARCANAQVE MORBIS PRESIDIA ANNVANT QVORVM NVTV ROM. IMP. REGNA CESSERE.

Tempio d'Iside patritia. oue era. Iseo, & Serapeo, che cosa erano, & oue.

Cioè à voti, & desiderij del Pontefice siano fauoreuoli gl'Iddij, & procurino i secreti remedij alle nostre infirmità, per cenno de i quali tutti i regni sono venuti sotto l'Imperio Romano. Fu oltra questo il Tempio d'Iside Patritia nella regione Squilina, come scriue Publio Victore. Fu similmente nella regione nuoua del circulo Flaminio Iseo, & Serapeo, ch'erano luoghi publichi, l'vno denominato da Iside, & l'altro da Serapide. Credesi i predetti luoghi essere stati vicini à l'Arco hoggi di Campiliano, sotto la Chiesa quiui appresso di santo Stephano cognominata di Cacco, oue poco fa habbiamo veduto tratto di sotterra la statua del Nilo di marauigliosa grandezza: & in esso marmo vi sono i scolpiti alcune rane, & lucertole da gli scultori di esse fatte, percioche si chiamarono l'vno Vatracco, & l'altro Sauro, che vuol dire l'vno ranocchio, & l'altro lucertola, & si contentarono per premio, di scolpirui i predetti animali; iquali i nomi di lor dua rappresentassero. Scriue Lampridio nella vita d'Alessandro Seuero. Egli ornò Liseo e'l Serapeo con alcune statue, & segni d'Eliaci, & con tutti i misterij, & sacrificij presi dall'Isola di Delo, oue erano celebratissimi. Scriue Plinio, che il Museo, Liseo, & il Serapeo, erano in Alessandria studij, & auditori publici. Nel medesimo

Statua del Nilo fiume cauata di sotto terra al tempo dell'Autore, & onde.

Nomi delle Scultori della statua del Nilo figurati sotto caratteri significanti il loro nome.

Liseo, & Serapeo ornati da Alessandro Seuero eō segni d'Eliaci, & che conteneuano.

Liseo, & Serapeo, che cosa fussero, & oue erano.

spacio

Statua del Teuere disotterata con li simulacri di Romolo e Remo, & onde, & oue furono riposte.

spacio erano ancora disotterrati di molti pezzi di marmi, come è la statua del Teuero co duoi figliuoletti Romolo, & Remo, edificatori di Roma, appiccati con la bocca alle mamelle della lupa nutrice di quelli. Fu portata l'vna & l'altra statua cosi del Nilo come del Teuere nel Vaticano, cioè in bel vedere, & sono alcuni che vogliono che nel detto luogo fusse già il Portico di Ottauia, ma non è verisimile, conciosiacosa che il detto portico fusse vicino al Teatro di Marcello, come disopra habbiamo detto.

Statue dal Teuere & del Nilo nel Vaticano à'tempi nostri nel luoco detto Beluedere.

Del tempio di Minerua Calcidica. CAP. XIX.

Tẽpio di Minerua Calcidica, oue era.

EV il tempio di Minerua Calcidica, delquale se ne veggono ancora hoggi le reliquie nel prossimo conuento de frati di Santa Maria sopra la Minerua, onde è hoggi denominato in luogo. Veggonsi d'intorno intorno le

Forma del Tẽpio antico di Minerua.

mura del detto tempio di forma quadrata & lunga senza

Forma del tẽpio di Minerua, oue si ueda.

tetto, percioche era non molto grande incamerato & intonacato, & ripieno de molti ornamenti. Vedesi ancora la forma di quello ne gli horti de frati predicatori di San Dominico ilquale abbandonato & guasto già molti anni sono, non ha seruito ad altro, che à sporchezze; & hoggi

Tẽpio di Minerua da chi edificato.

vi sono edificate le celle di essi frati aggiunte à l'antiche, à spese di Clemente VII. Questo tempio fu edificato da Pompeo Magno; oue egli dedicò & consagrò gli ornamenti Trionfali, come scriue Plinio nel settimo libro della naturale Historia, quando egli dice: Costui che fu

Lodi di Pompeo dategli da Plinio.

tante volte Capitano innanzi che soldato, poscia mandato in tanti Mari, & appresso in Oriente, ne riportò questi titoli, à guisa di coloro che restano vincitori ne gareggiamenti & ne giuochi Olimpici; percioche loro non sono i

Tẽpio di Minerua da chi consecrato.

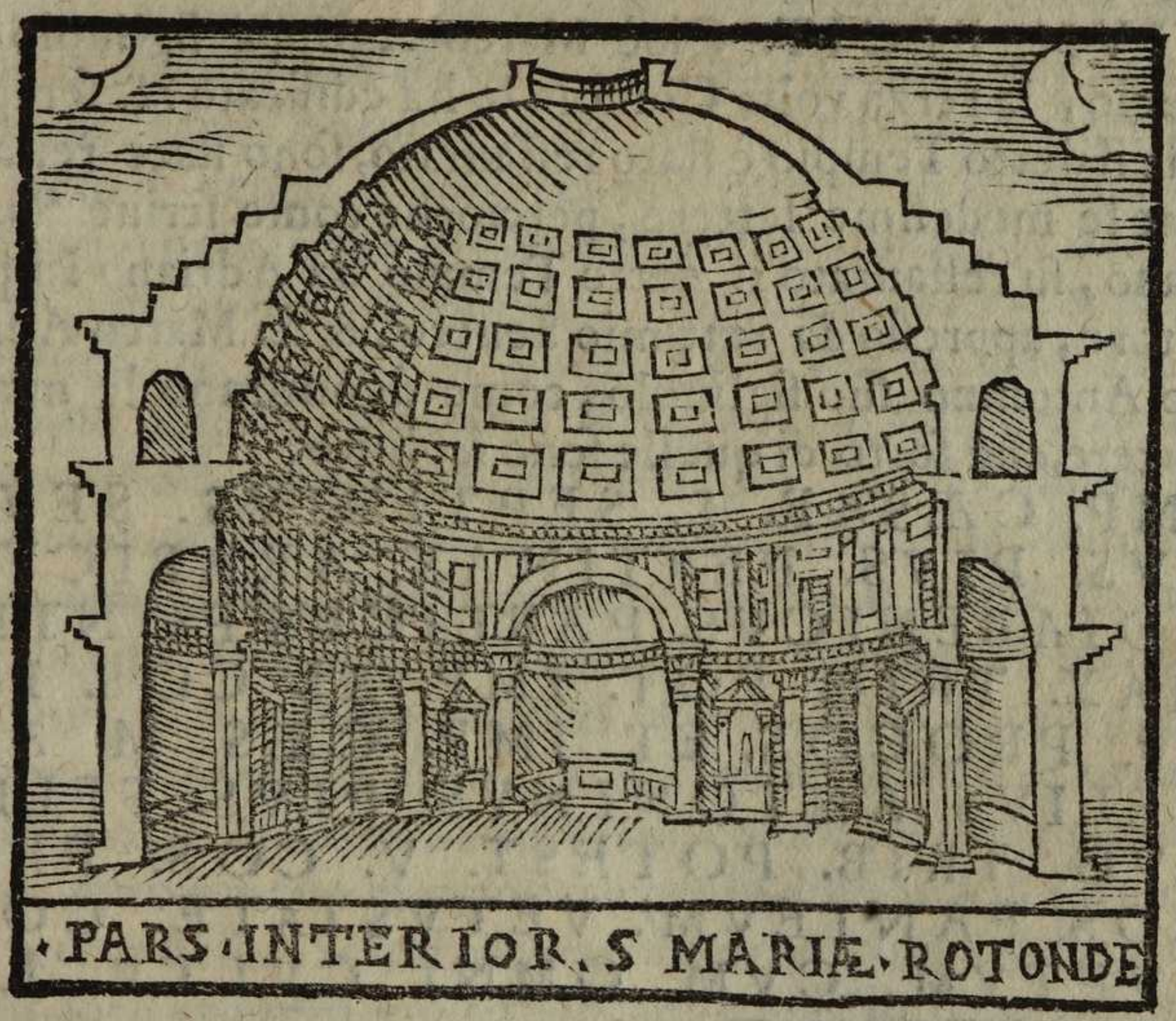
coronati, ma coronano essi le loro patrie. Honorò adunque la sua patria di cotali honori nel tempio di Minerua, il-

Numero delle gẽti che furono vinte, rotte, uccise, & riceuute à

quale da lui fu consacrato delle spoglie de nemici. Gneo Pompeo il gran Capitano, recato a fine vna guerra di trenta anni, hauendo rotti, scacciati, & occisi, & riceuuti à patti, cento venti centenaia di migliaia d'huomini, & soggiogato

gato & preſo, & affondato ottantamila naue, & riceuuto à patti ottocento terre, & caſtelli Mille cinquecento trentaotto, ſuggiogato il paeſe dal lago di Meotide infino al mare Roſſo, meritamente ha ſodisfatto queſto voto à Minerua. La prefatione del Trionfo che egli Trionfò è queſta. Hauendo liberato le regioni marittime da i corſali, & reſtituito al popolo Romano lo Imperio del Mare dell'Aſia, del Ponto, dell'Armenia, di Paflagonia, di Cappadocia, di Cilicia, di Siria, de gli Sciti, de Giudei, de gli Albani, de l'Iſola di Creta, de Baſterni, & olrre à queſte, di Mitridate, & di Tigrane, ha trionfato.

patti da Gneo Pōpeo Magno in 30. anni numero delle naui vinte, preſe, & rotte, & terre, e caſtelli ſoggiogati all' Imperio Romano da Pōpeo Magno prouincie reſtituite dell' Imperio Romano da Pō peo Magno. Trionfi di Pō peo Magno.



PARS INTERIOR S MARIÆ ROTONDE

Del tempio che prima ſi chiamaua Panteon, & hoggi ſi chiama ſanta Maria ritonda. CAP. XX.

Panteon antico hoggi detto Santa Maria Rotonda. Merauigliosa ſtruttura, forma & parti del Panteone.

VEDESI hoggi in' piede il tempio integro, da gl'antichi chiamato Panteon, di merauigliosa altezza, di forma rotonda, & d'antica ſtruttura, con la ſimetria & diametro ſecondo che ancora hoggi ſi vede, onde hoggi da i moderni è chiamato Santa Maria rotonda, ilquale tra le Chie-

le Chiese che sono in Roma antiche è molto bella. Fu edificata da Agrippa, ne mancano alcuni iquali scriuono che Augusto fu quello che l'edificò, & che Agrippa vi aggiunse il portico: ma Plinio nel xxxvj. libro della historia naturale afferma, quello essere stato edificato da Agrippa, quando egli dice: Fu edificato da Agrippa il Panteo in honore di Gioue Vltore, cioè Vendicatore. Similmente dice, che Diogene Atenieſe & Carsicide ornarono il Panteo d'Agrippa. Oltre à questo nelle medaglie di esso Agrippa si vede molto bene espressa la forma del tempio & del portico, & su al.o nella facciata v'è scritto à lettere grande. M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM. FECIT. Cioè Marco Agrippa figliuolo di Lucio, la terza volta Consolo lo hà edificato: & sempre che il detto Tempio è stato restaurato, sono state restaurate le medesime lettere, percioche come scriue Spartiano, fu restaurato il detto Tempio da Adriano Imperatore, appresso da Settimio Seuero, & da Marco Aurelio Antonino suo figliuolo, come dimostrano le minor lettere, che sotto di quelle sono scolpite.

Panteone da chi edificato, & in honore di chi.

Huomini che ornarono il Panteone.

Medaglie di Agrippa con il Panteone, & portico.

Inscrittione del Panteone.

IMP. CÆSAR. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. ARABICVS. ADIABENICVS. PARTICVS PONTIF. MAX. TRIB. POT. IMP. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTEVM. VETVSTATE. CORRVPTVM. CVM OMNI CVLTV. RESTITVERVNT.

Inscrittione nel Panteone della sua ristauratione, & da chi fatta.

Cioè l'Imperatore Cesare Lucio Settimio Seuero Pio, pertinace Arabico, Adiabenico, Partico, Pontefice Massimo, con potestà tribunitia, Imperatore vndeci volte, Consolo tre volte, padre della Patria, Proconsolo, & l'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonin Pio Felice Augusto Tribuno Pontefice, cinque volte Consolo, Proconsolo, hanno rifatto il Panteo con tutti gli antichi ornamenti, già da l'antichità corrotto & guasto. Era chiamato il Panteo, come scriue Dione, ouero per essere consagrato

Panteone per che così detto diuerse opinioni.

Panteon in greco vuol dire; di tutti li Dei.

Agrippa à chi volle cõsecrare il Panteon.

alla

alla madre de gl'Iddij, ò per essere consagrato à tutti gli Iddij, ò percioche la forma sua rassimiglia quella del mondo vniuersale: percioche hauendolo finito Agrippa lo volle consagrare ad Augusto, ma recusandolo, egli fu consagrato in honore, & di Venere e di Marte. Iui principalmente collocate erano le loro statue, & tra quelle erano di tutti gl'Iddij l'altre statue piccolette, & nel andito di esso Tempio dalla destra, & dalla sinistra erano le statue d'Augusto, & di Agrippa, Scriue ancora Macrobio ne' saturnali, nel detto Tempio essere stato la statua di Marte, & di Venere, & vna perla di marauigliosa grandezza, & stimata grandissimo prezzo, la quale Cleopatra portaua appiccata à gli orecchi, gran parte della quale haueua disfatta nell'aceto in vn conuito, nel quale fece à gara con Marc'Antonio à chi più spendeua, & cosi in vn sorso si venne à bere cento centinaia di migliaia di sestertij, come scriue Plinio nel decimo libro: ma quella parte, che auanzò di essa perla, vinta Cleopatra, & presso Egitto, fu portata in Roma, & di vna fattone due, & appiccate alla statua di Venere, la quale erano di marauigliosa grandezza, nel Tempio, che si chiama il Panteo consacrata à Gioue Vendicatore, come di sopra habbiamo detto. Sono ancora in piedi le porte di rame di esso Tempio, di marauigliosa grandezza guaste da l'antichità, ornate d'antico lauoro, sopra laqual porta sono i cancelli di rame, & il Tempio dentro è ornato di marmo forestiero di vario colore, & ragguardeuole, & commesso & intarsiato per la diuersità delle pietre molto belle. Sonui intorno intorno colonne striate, & co' loro capitelli molto adorne, con le loro cappellette intorno, oue erano già collocate le statue de gli Iddij. Scriue Plinio; sono nel Panteo i capitelli Siracusani delle colonne posti da Marco Agrippa. Sono tenute belle le statue poste sopra esse colonne, ma per essere alte nõ molto celebrate. E' honorato nel detto Tempio Hercole, al quale ogn'anno i Cartaginesi sacrificano carne humana, & egli sta in piede nell'andito del Tempio. Vedesi ancora la volta, & testudine di esso Tempio lauorata con marauiglioso artificio, & nella sommità del mezzo di essa volta, ouer

Panteon cõsecrato da Agrippa à Venere, & Marte principalmente; & poi à tutti gli altri Dei

Nel portico, ouero andito del Panteon eran le statue d'Augusto, et d'Agrippa.

Perle di marauigliosa grãdezza, & d'inestimabil valore posta nel Panteon, e sua historia.

Cleopatra, & sua immensa profusione beuendosi stemprata vna perla di valore inestimabile.

Panteo consecrato à Gioue vendicatore.

Porte di rame del Tẽpio panteon ancora in essere, & ristaurate à mio tempo da Pio IIII.

Molti particolari del panteon.

Horrendo sacrificio, che si faceua da Cartaginesi à la stat d'Hercole nel pant.

Molte parti del panteon

ouer

descritte dal l'Auttore.

Frontispitio del Panteon di che era ornato.

Simmetrie e proportioni del Panteon.

Tetto ò coperto del Pãteon da chi restaurato, e di che era coperto, e da chi spogliato.

Depredatione & ruberia che fe Costantino terzo à Roma spogliãdola di tutti li suoi ornamenti.

Men dãno riceuè Roma da barbari, che da vn solo suo Imperat.

Fine di Costãtino iij. publico depredatore di Roma.

Ornamẽti tolti à Roma furono trasferiti in Alessandr. di Egitto.

Panteon cõsecrato da Bonifatio iiij. al tempo di Foca in honore della gloriosa Vergine Maria, & di tutti i Santi Martiri.

ouer cupola, v'è la finestra tonda, onde il tempio riceue per tutto il lume: ma accioche essa rotondità nõ fusse guata dalla troppa gran massa, da alto per fino à basso vi sono lasciati vacui, & dentro tutto il tempio è incrostato ò coperto di marmi, & di fuora è intonaccato, & nella fronte vi sono lame mescolate d'argento & d'oro, come ancora hoggi ne appariscono i segni. L'altezza di dentro, per Diametro è equale alla larghezza, & nel mezzo del tempio è pertusato & accommodato à riceuere la pioggia, che viene disopra da quel pertuso che sta sempre aperto. Dicesi che il tetto ilquale fu restaurato pochi anni sono da Nicolao Quinto, & hora è coperto di piastre di piombo, appresso de gli antichi era coperto di piastre d'Argento, lequale Costantino terzo nipote di Eraclio, arriuato in Roma tolse & leuò via. Questi entrato in Roma, il quinto di appresso si diede à saccheggiarla, tolse tutte le statue di rame, & di marmo che v'erano per ornamento, & similmente tutti gli ornamenti delle Chiese che erano punto apparisceti, & posto gli dentro alle naui, à ciò preparate, gli portò via, & danneggiò più Roma egli in sette di, che non haueuano fatto i Barbari in ducento cinquanta otto anni. Egli se ne portò i detti ornamenti à Siracusa, oue bagnandosi & attendendo alle sue libidini, fu da Mesentio morto à tradimento. Dellaqual cosa di tutte le Prouincie sottoposte à Romani concorseno soldati per ammazzare Mesentio, ilquale essendo morto, sopprauennero con grande armata tutti i Saracini, & occuparono Siracusa e tutta l'Isola di Sicilia. Quindi appresso carichi di preda tornandosene in Alessandria se ne portarono seco ancora gli ornamenti di Roma, i quali da Costantio in Siracusa erano stati condotti, per quindi passare con essi in Constantinopoli. Bonifacio quarto Pontefice di natione Marso ottenne da Foca Imperatore il Panteo, & lo consacrò in honore di Maria Vergine & di tutti i Martiri di Christo, gittato à terra le statue de Gentili, & purgato & benedetto il tempio. Onde appresso fu chiamato la Vergine de Martiri. Questo Panteo senza dubbio alcuno supera gli altri edificij della Città di Roma, per la bellezza & splendore da marmi, & per gli antichi

orna-

ornamenti: à similitudine del quale par che Virgilio parli nel libro dell'Eneida, quando egli descriue il Tempio Cartagineſe di Iunone. E' da notare in questo luogo, che appresso de gli antichi tutti i Templi haueuano vna sola entrata, & erano alti & rileuati, & per via di gradi vi si ascendeua; onde si può comprendere quante siano accresciute le rouine di Roma: percioche tanto erano i gradi per gli quali si saliua al Panteo, quanti sono quelli per li quali hoggi si discende: del che vedemmo à questi anni la sperienza, essendo stato tratto di sotterra dinanzi à l'andito del Tempio vn'Arca di pietra quadra Tiburtina. Hoggi nel antiporto di esso Tempio sono colonne grandissime, & il tetto di quello è con traue di rame indorato congiunte insieme à guisa di canali, & le colonne sopra le quali è esso tetto (che prima vi s'era murato intorno, & fattone diuerse botteghuzze di trecconi, & riuenditori, & altre cose vilissime) furno da Eugenio quarto Pontefice fatte nettare, & mondare, & ridurre nell'antico splendore, onde elle dimostrano la bellezza del marauiglioso edificio: & à nostri tempi sono state leuate via alcune casipole & portati via i calcinacci, & altre immonditie, ch'erano intorno al detto Tempio; & cosi ridotto in Isola, & da ogni banda scoperto dimostra per tutto la sua perfettione. Sono dinanzi à l'andito del Tempio per reliquia de gli ornamenti antichi doi Leoni, di pari grandezza, di pietra che pende à rosliccio, collocati ciascuno sopra la sua Basa tra doi vasi di porfido con lettere Egiptiache; tratti come si crede, delle Terme vicine di Marco Agrippa, & di Nerone, dopo la rouina di quelle, & posti nel detto luogo.

Laude de Panteon da la sua bellezza, & splendore de' marmi. Notabile di alcune parti de' templi antichi, & de alcuni vsi intorno à quelli.

Nel Panteon anticamẽte si ascẽde a notanti gradi quanti hora se ne scendono.

Alcuni particolari del Panteon, come delle traui di rame, & altre.

Quello che à tẽpi di Eugenio fu abonito, come cosa mal fatta in questa nostra età è risorto, essendosi di nuouo fabricate attorno al portico, & Tẽpio del panteon quelle botteguzze da trecconi, e ciabattini, che vi erano à quei tempi.

Cose antiche, che sono nella piazza dinanzi al pãteon, e onde cauate.

Tẽpio di Buono euento doue era, trouato

Del Tempio di Buono euento. CAP. XXI.

ASSAI manifesto il Tempio di Buono euento essere stato vicino al Panteo, ma se è dubitato vn tempo in che luogo. Hora cercandone io curiosamente tra le rouine à l'intorno, mi si fece d'auanti la forma di quello quadrata, & lunga, la quale ancora è intera: percioche facendo i capi maestri delle strade in quel luogo

vna ſtrada nuoua, per tirarla dalla piazza di ſanto Euſtachio infino alla piazza della Minerua, tra'l Panteo & le caſe che ſono edificate da Dominico Mario Peruſco Procuratore del Fiſco, ſi vede ch'egli ha gittato i fondamenti per mezzo la lunghezza del Tempio di Buono euento, & l'altra parte è occupato dalla via che di ſopra habbiamo detto. Veggonſi ancora in quel luogo i ſegni de laquearij, che volgarmente ſi dice Stucco, ſi come nel Panteo, & ſimilmente gli capitegli delle colonne, che poco fa per comandamento di Nicolao quinto, ſono ſtate portate nel Vaticano. Adoraſſi queſto Iddio accioche tutte le coſe ci ſuccedino proſperamente & con felicità. Marco Varrone ſcriuendo à Fundania ſua moglie delle coſe appartenente alla villa dice: Io prego ancora la Linfa, e'l Buono euento, percioche ſenza acqua tutta la cultura del campo è magra & arida. Era la ſtatua di Buono euento à guiſa d'vno pouero, ilquale nella man deſtra teneua vna tazza, & nella ſiniſtra vna ſpiga. Scriue Plinio la ſtatua di Buono euento, & della buona fortuna nel Campidoglio, ſono opere di Praſſitele.

Come ritrouate dall'autore le rouine del Tempio di Buonoeuento; che vuol dire la buona riuſcita.

Laquearij intende l'Autore i lauori di ſtucco.

Statua di Buon euento, come era dimoſtrata da gli antichi.

Della Palude di Caprea. CAP. XXII.

PLVTARCO, nella vita di Romolo ſcriue, la Palude di Caprea eſſere ſtata nel campo Martio, dinanzi alla Città à canto al cerhio Flamino verſo il mare. Era il luogo, oue il Teuere ſgorga con vna ſola entrata, & perciò ſicura, oue Romolo edificatore di Roma raſſegnando l'eſſercito, & in vn ſubito turbatoſi il tempo, & venuto grandiſſima tempeſta ſpari, & ſi tolſe dal coſpetto de gli huomini, come ſcriue Tito Liuio dicendo: Hauendo fatto queſt'opere immortali, & parlando à l'eſſercito, & raſſegnandolo nel campo Martio dalla Palude Caprea, ſi ſpogliò di quello che in lui era terreno & mortale, & ſi credette per miracolo lui eſſerſene andato in cielo. Alcuni ſcriuono lui eſſere ſtato lacerato dal Senato per la Tirannide, percioche egli ò per accreſcere le cerimonie ò per raſſegnare l'eſſercito, ilquale all'hora era di trentamila fanti & dugento caualli,

Palude di Caprea, che coſa era, & oue fu.

Luogo oue Romolo ſparì dal coſpetto de gli huomini, che non fu più viſto.

Opinione di alcuni circa la morte di Romolo.

Eſſercito di Romani di che numero era al tempo della morte di Romolo.

parlando

parlando nel campo Martio à ſoldati dalla Palude di Caprea à ſette di Maggio, eſſendo l'Aere ſereno, ſubito ſi rannugolò & cominciò à tonare & balenare, & con grandiſſimo romore del Cielo fu da eſſi nugoli portato via, mentre ch'egli parlamentaua. Ouidio ne' faſti.

Eſt locus antiqui capree dixere paludem
Forte viris illic Romulæ iura dabas,
Sol fugit & remanent ſubeuntia nubila cœlum.
Et grauis effuſis decidit imber aquis,
Hinc tonat emiſſis obrumpitur ignibus æter
Fit fuga Rex patrijs aſtra petebat equis.

Il dì ch'egli paſsò di queſta vita fu chiamato fuga del volgo, & le none Caprotine. Scriue Dioniſio, che la Rep. crebbe tanto ſotto il ſuo gouerno, che di poche genti da fare fatto d'arme, che lui haueua nel principio, furono dopo la ſua morte raſſegnati cinquantaſei mila pedoni, & poco meno che mille huomini à cauallo. Ma doueua la grandezza di Romolo mancare in breue, cioè ſolamente durare l'età d'vno huomo, percioche dentro in Roma non hauendo ne moglie ne figliuoli morì ſenza, hauendo cinquanta quattro anni, & hauendo regnato trentaſette. Soſpettoſsi che in quello eclipſi, nel quale tutto il Sole oſcurò, fuſſe amazzato da Senatori. Scriue Lucio Floro in queſto modo: Hauendo coſi ordinato le coſe, parlando al popolo fuori della Città dalla palude di Caprea, ſparì & non ſi vidde più. Credono i Senatori hauerlo sbranato per la rigidezza, & aſprezza della natura ſua: ma la tempeſta che nacque, & l'oſcurare del Sole moſtrarono che e' fuſſe coſa ſacra, & diuina. Tolſe via la ſoſpettione, che s'haueua della ſua vccisione Iulio Proculo, huomo di grande auttorità, nato della nobile famiglia de Troiani, & parente di Romolo, ilquale diſſe che in ſul fare del giorno haueua veduto Romolo, ilquale gli haueua comandato, che referiſſi alcune coſe à ſuoi Romani. Apparue Romolo nel monte Quirinale ſopra la Chieſa hoggi di ſanto Vitale, oue per tal cagione fu edificato il Tempio di Quirino, & egli adorato per Iddio & chiamato Quirino.

Fauole intorno al fine di Romolo.
Il giorno della morte di Romolo, come fu chiamato dall'età futura.
Fuga del volgo, & le none Caprotine, che coſa voleano dire appo gl'antichi.
Numero de fanti raſſegnati dopo la morte di Romolo.
Romolo morì ſenza moglie, & ſenza figliuoli, & di che età.
Soſpetto della morte di Romolo.
Eccliſſe nella morte di Romolo.
Naturaaſpra & rigida di Romolo.
Giulio Proculo con l'autorità ſua tolſe il ſoſpetto del l'vccisione di Romolo.
Cagione onde ſia coſi detto il monte Quirinale.
Apparitione di Romolo à Giulio Proculo, & oue.

Del luogo chiamato Terento nel campo Martio.

CAP. XXIII.

Terento, oue era & perche fu cosi detto.

TEVGIA' nell'vltima parte del campo Martio vicino al Teuere, non lontano come si crede dal Campidoglio, vn certo luogo chiamato Terento, detto cosi à Terendo, cioè dal consumare, conciosusse cosa, che il Teuere andasse con l'onde terendo, cioè consumando la terra, che e' toccaua nel corso. Scriue Festo: Terento è cosi chiamato percioche il corso de l'acque consumaua le ripe del Teuere, nel qual luogo si dice essersi fermo Euandro con l'Armata venendo de Arcadia. Onidio ne' fasti.

Terento perche cosi detto con l'auttorità di Festo.

Luogo oue si fermò Euandro con l'armata venẽdo d'Arcadia.

Iamq; ratem docte monitu carmentis in amnem,
Egerat & Tuscis obuius ibat aquis,
Fluminis illa latus cui sunt vada iuncta Terentis,
Aspicit & sparsas per loca rara casas.

De l'Altare sotto terra di Plutone.

CAP. XXIIII.

Ara ouero altare di Dite ò di Plutone, oue era.

SCRIVE Festo, che nel detto luogo chiamato Terento fu già sotto terra l'Altare, & Tempio di Dite, nel qual luogo per molti gradi si discendeua, percioche gli antichi costumauano ordinariamente di edificare alti i Templi, & ascenderui per gradi: ma al Tempio di Plutone & di Conso per gradi si discendeua, percioche gli Altari de gl'Iddij infernali erano sotto terra in luogo profondo: & l'Altare del Padre Dite, & di Proserpina, scriue Valerio Massimo, che essendosi cauato terra, & andato à fondo circa venti piedi, fu trouato nel detto luogo da vn certo Valesio huomo Sabino & ricco, & habitatore in villa, hauendo liberi tre figliuoli dalla pestilenza, oue tre notte alla fila sacrificò vno animale negro. Onde il verso d'Ausonio Poeta.

Templi di Plutone, & di Conso in che differenti da gli altri.

Altare di Dite, & di Proserpina trouato da Valesio Sabino, & come.

Terna Terentino celebrata Trinoctia ludo.

Altare di Plutone quando edificato da Romani.

Edificarono il predetto Altare i Romani nella guerra, che gli hebbero con gli Albani, & la occultarono sotto terra assai, acciò che niuno da loro in fuora n'hauesse notitia.

titia. Ogni volta che la Città si illustraua & rassegnaua, erano innanzi al detto Altare di Plutone notati per ordine i nomi di coloro, che nasceuano, & che moriuano. Della qual cosa fa mentione Martiale sopra vna certa Matrona, facendola parlare in questo modo.

Che si osseruaua di fare à l'Altare di Plutone.

Bis mea Romano spectata est vita Terento,
Et nihil extremos perdidit ante rogos.

Oue ancora ogni trenta anni si rassegnaua il Popolo: ne mancano alcuni, iquali scriuono che de qui hebbe origine l'anno seculare, ilquale si ridusse poi à minor numero. Onde Papinio nelle selue.

Popolo ogni 30. anni si rassegnaua à l'altare di Plutone.
Anno secolare onde stima l'Autore, che hauesse origine.

Aut instaurati peccauerit Ara Terenti.

Martiale nel natale di Domitiano.

Hic colat ingenti redeuntia secula lustro,
Et qua Romuleus sacra Terentus habet.

Rito di sacrificare à Plutone, & Proserpina.

Oue tre notte alla fila si sacrificaua, & supplicaua à Plutone, & Proserpina.

Del Tempio, & de l'Altare di Conso sotto terra.

CAP. XXV.

Tempio & altare di Conso oue furono.

Conso che cosa sia.

Altare di Cõso sotto terra; & perche.
Conso chi s'intendeua.
Conso come sia detto da Greci.
Sabine rapite nelle feste di Conso, & perche in tal festa.
Historia del rutto delle Sabine.

EV il Tempio, & l'Altare di Conso vicino al cerchio Massimo dal Settizonio, come scriue Tacito, quando egli discriue l'antica Città nel Palazzo; percioche Conso è Iddio de Consigli, & i consigli debbono essere secreti. A' questo Iddio haueuano fatto l'Altare sotto terra, & sparsogli terra intorno, & gli sacrificauano solennemente con i lumi. Scriuono lui essere Nettunno Equestre. Corronui i caualli à vno à vno, & congiunti insieme à doi à doi. Chiamasi da Romani questo Iddio Conso, & da Greci è chiamato Possidonio, le cui feste celebrando Romolo rapì le Sabine, & bisognaua che à rapirle fusse secreto il disegno & consiglio suo, & hauere per guida & scorta l'Iddio Conso, accioche bene gli succedesse secõdo il suo desiderio. Furono adunque inuitati i forestieri amicheuolmente per le lor case da i Romani, accioche sicuramente badassero à vedere celebrare le feste, & cosi andassero contemplando la Città, il che fu à diciotto d'Agosto, nel

nelqual di si celebrarono le feste consuali: & fecero i Romani la detta impresa quattro mesi poi che Roma fu cominciata à edificare; come scriue Fabio Pittore, secondo ilquale scriue ancora Dionisio Alicarnaseo.

Di che di furono rapite le Sabine, & quanto tempo doppo il prīcipio di Roma.

Di diuersi templi della Fortuna. CAP. XXVI.

COME che molti & varij Iddij appresso de gli antichi Romani fussero adorati, manifesto è la Fortuna essere stata principalmente adorata sotto diuersi titoli, percioche essa fortuna non è altro che vn subito & improuiso euento de gli accidenti delle cose, i cui nomi sono molti: percioche ella si chiama, fors fortuna, prospera, equestre, peregrina, essequente, fauente, opipera, publica, priuata, viscata, virgo, muliebre, benesperante, virile, propria, conuertente, dubbia, mala, mascula, Parua, calua, seia, respiciente, mammosa, barbata, omnipotente, buona, & mala. Il primo che edificò il tempio della Fortuna virile fu Anco Martio. Seruio Tullio volendo rimeritarla, che essendo lui nato di donna prigione, & schiaua, haueua conseguitato mediante lei il gouerno di Roma, gli edificò non vno solamente ma più templi, come qnello di Fors Fortuna, della Primigenia, della Mascula, della prospera, & della virile. Il tempio di essa Fors Fortuna era in Trasteuere ne gli horti Cesariani. Furno edificati à essa Fortuna sotto nome di buona, di reduce, di euuelpida, di Atrofea, di conuertente, di bene sperante, di propria, di Vergine, & di seia più templi, ma non in vno medesimo tempo. Sotto il nome di seia gli fu prima edificato vn tempio da Seruio Tullio, appresso da Nerone nella casa Aurea, percioche essa Fortuna haueua templi sotto varij nomi, come scriue Plutarco nelle questione. Fu edificato il tempio della mala Fortuna nell'esquilie, non perche ella giouasse, ma perche ella non nocesse, alla statua dellaquale si poneua in vna mano il corno della douitia, & nell'altra vn timone doppio. Alcuni altri la dipingeuano à guisa di femina simigliante ad vna infuriata, & matta, & cieca

La Fortuna fu adorata principalmente da Romaui & sotto diuersi titoli & cognomi.

Varij e diuersi cognomi della fortuna, che da Romani secondo varij accidenti & effetti gli furono dati.

Tempio della fortuna virile da chi edificato.

Più tēpli edificati alla fortuna da Seruio Tullio.

Tempio della fortuna seia, & da chi edificato.

Fortuna seia nella casa aurea di Neron.

Tempio della Mala fortuna, oue era, & perche fatto & come si pingeua.

Mala Fortuna come si dipingeua da gli antichi.

sopra

ſopra vno ſaſſo volubile, percioche ſenza elettione alcuna concede le proſperità, & le ricchezze à triſti, & à coloro che non le meritano. Altri la dipingeuano ſenza piedi ſolamente con le mani, & con l'ale. Dimandato Apelle perche egli à ſedere haueſſi dipinta la Fortuna, riſpoſe; ella non ha ancora imparato à ſtare in piedi. Edificarono il Tempio alla Fortuna reduce: percioche ricondotto haueua ſaluo il Capitano. Onde Martiale.

Hic vbi fortunæ reducis fulgentia late,
Templa nitent felix area nuper erat.

Riſpoſta di Apelle perche haueſſe dipinto la fortuna à ſedere.
Fortuna reduce, & ſuo Tempio; & perche.

Oltre à ciò, oue dormiuano gl'Imperatori, & Capitani ſi poneua il buſto della Fortuna. Edificarongli il Tempio ſotto il nome di Muliebre nella via Latina, quattro miglia fuora di Roma. Alla fortuna Equeſtre l'edificatono vicino al Teatro lapideo, laquale fu fabricata ſedente ſopra vno cauallo. Scriue Valerio Maſſimo: non reſtò impunito Quinto Fuluio Flacco, ilquale eſſendo Cenſore, tolſe certe tegoli di marmo del Tempio di Iunone Licinia, & gli poſe nel Tempio della Fortuna Equeſtre, ilquale egli in Roma edificaua. Il Tempio della Fortuna primigenia era nel colle Quirinale, oue ella fu appreſſo collocata da Domitio Pretore. Fu edificato ancora vn'altro Tempio di eſſa Primigenia da Publio Sempronio Conſole, ilquale s'era votato di edificare nella ſeconda guerra contra i Cartagineſi. Scriuono gl'Iſtoriografi il medeſimo Seruio ſopradetto hauere conſagrato in Campidoglio la Fortuna Primigenia, & l'oſſequente, & la Fortuna reſpiciente, & propria, vicina al Tempio di Gioue Vincitore nel Palazzo, & la proſpera nel foro Boario, cioè piazza, oue ſi mercantauano i Buoi. E' chiamata Viſcata la fortuna, percioche ella con ſuoi allettamenti inueſca, & piglia molti huomini, Conuertente è chiamata perche ella riuolgendoſi ci inganna, & ſi burla di noi, Calua è detta perche s'ha riſpetto e timore di religione à nominarla al coperto. Edificò oltre à queſto Seruio Tullio il Tempio della Fortuna parua, cioè piccola, che i Romani chiamano breue, percioche eſſendo egli nel principio piccolo, & abietto, come quello, la cui madre era ſchiaua, per beneficio della Fortuna haueua ottenuto

Buſta della fortuna, oue ſi poneua.
Fortuna muliebre, & fortuna Equeſtre, & loro Templi.
Punitione di Quinto Fuluio Flacco, & perche.
Tempio della fortuna primigenia ou'era; & da chi collocata.
Fortuna primigenia cõſecrata in Campidoglio, & da chi.
Fortune diuerſe dedicate nel Campidoglio.
Tempio di Gioue Vincitore, oue fu.
Fortuna Viſcata.
Tempio della fortuna parua, da chi edificato; & perche.

Fortuna Auẽtina, come era adorata.

di regnare in Roma. Fu ancora la Fortuna Auentina la quale era adorata sotto l'imagine di due sorelle, come scriue Macrobio e Tranquillo. Il simile era in Prenestе, onde Papinio.

Et prenestina poterant migrare sorores.

Cicerone niega e toglie affatto, che vi sia fortuna alcuna.

Cicerone nel libro de diuinatione toglie via al tutto, che e' sia la Fortuna, ò che la possa cosa alcuna quando e' dice, niuna cosa essere tanto contraria alla ragione, & alla fermezza, & stabilità quanto essa Fortuna; tale che e' pare ch'ella non possa cadere in Dio, che e' sappia quello che debbe essere in futuro fortuneuolmente & à caso, perciocche essendo accaderà fermamente, & accadendo fermamente, non viene ad hauerui luogo alcuno la Fortuna. Il cui parere seguita Iuuenale quando e' dice.

Disputa dell'Auttore intorno alla fortuna, negando che vi sia, ne vi possa essere.

Parere di Iuuenale intorno à la prudenza humana, & la fortuna.

Nullum numen abest, si sit prudentia; sed te,
Nos facimus Fortuna Deam, cœloq; locamus.

Cioè, ella non ha potenza alcuna, oue prudentemente l'huomo si gouerni, ma noi ò Fortuna Dea ti facciamo, & collochiamo in Cielo. La diuina religione in tutto esclude la Fortuna, ne vuole ch'ella sia per modo alcuno.

De templi de gli antichi fuori di Roma.

CAP. XXVII.

Sacrificij de gli antichi di che erano.

Il bue sempre è stato in grãdissimo honore in Italia.

Veneratione, che si haueua anticamente al bue.

ERANO oltre à questo appresso gli antichi, sacrificij di diuersi animali, ma i buoi sacrificati erano più grati, & con questi si placauano gl'Iddij, perciochè il bue è stato sempre in grandissimo honore, & massimamente in Italia, laquale da questo si crede essere stata denominata, perciochè i Greci già chiamauano i tori Itali, de quali fu appresso de gli antichi si grande la veneratione, che tanto era capitale l'amazzare vn bue quanto vn Cittadino, & gli Egittij adorauano api che era vn bue à guisa d'vno Iddio. Eraci il vitello Menechino, del quale scriue Plinio. Il vitello di Menechino, col ginocchio si preme e col collo ripiegato, & Menechino istesso scriue de l'arte sua.

Api Dio de gli Egittij sotto, che forma era adorato.

Vitello Menechino, che cosa era & da chi scritto.

**Questo vitello Menechino di che tratta l'Auttore, da i vostri più moderni saggiamente è stato interpretato per l'Agricultura, con tutte le sue circostanze che vi concorrono; vedasi l'imagine stampata, che v'è la sua dichiaratione.*

Sono

Sono hoggi alcune sue statue, ouero segni di marmo, & nella maggior parte di esse se gli vede vn cane & vno serpente appiccato al fianco, & vno scorpione appiccato a' testiculi. Erano oltre à questo come ho detto fuor di Roma i Templi de gl'Iddij che e' pensauano che e' potessero nuocere, come fuor della porta Collina il Tempio di Venere Ericina, & la statua di Venere Verticordia, percio che la conuertiua, cioè suolgeua gli huomini dalla libidina, & gli volgeua alla pudicitia. Ouidio ne' fasti.

Roma pudicitia proauorum tempore lapsa,
Cumaam veteres consuluistis anum.
Templa Iubet Veneri fieri, quibus ordine factis,
Inde venus verso nomine corda tenet.

Tẽpli de gli Dei fuori di Roma quali erano.

Laude di Sulpitia figlia di Paterculo data gli da Plinio, et perche. Rito nefando & dishonesto de gli antichi.

Scriue Plinio nel settimo libro. Castissima, per parere de l'altre gentildonne, fu giudicata Sulpitia figliuola di Paterculo & moglie di Fuluio Flacco, eletta tra cento delle principali à dedicare, & consagrare la statua di Vene re, secondo i versi Sibillini. Similmẽte nel mese d'Agosto con solenne pompa, & processione delle cose sacre, nel Tempio di Venere fuori delle mura portauano il membro virile, quantunque tal festa fusse conueniente, & propria delle meretrici, nondimeno non era lecito à niuno il maneggiare quella sua reliquia se non ad vna honesta gentildonna & casta, la quale lo poneua in seno à Venere. Fu oltre à questo fuor della porta Viminale il Tempio di Nenia, percioche ella con canto lamenteuole si ritrouasi presente, & lamenteuole à mortorij. Fu ancora nella via Lauicana il Tempio della Quiete, & similmente nella via Latina il Tempio della Fortuna muliebre, & fuori della porta Capuana due miglia lontano di Roma il Tempio di Ridiculo, oue si accampò Annibale, & percioche schernito se ne tornò in dietro, fu iui consacrato il Tempio à que sto Iddio. Fu nella medesima via il Tempio di Marte, come già ho detto, & similmente fuori della porta Carmentale il Tempio di Giano. Et nell'Isola Tiberina, il Tempio di Gioue, d'Esculapio, & di Fauno, & nel Trasteueri il Tempio della Fortuna. Furono alcuni iquali rimossero lontani di Roma, il timore e'l Pallore, la pouertà, & la vecchiezza, come Iddij fastidiosi, & noceuoli, iquali Iddij

Tẽpio di Nenia, oue era, & che cosa era.

Tempio della Quiete.

Tempio della Fortuna muliebre.

Tempio di Ridiculo, ou'era & perche cagione iui edificato.

Tẽpio di Marte fuori de la Città.

Tempio di Giano.

Tẽpli che furon nell'Isola del Teuere.

Templi del Timore, Pallore, pouertà & vecchiezza, oue furono & perche.

leggono

Libero e libera quando & come se li sacrificaua.

seggono nell'andito dell'inferno. Erano oltre à questi, lo Iddio Libero, & la Iddea Libera, à quali per fare la vendemia santissimamente & castissimamente si sacrificaua. Sono hoggi per tutto nel contado Romano capellette antiche & rouinate, & antiche habitationi di ville di marauiglioso artificio, ma d'opera rozza, assai belle à riguardare, & credesi cotali habitationi essere state in honore de gli Iddij lari, ilche si trahe dalle parole di Cicerone nel secondo delle legge quando e' dice: Debbono essere del cõtado i Boschi sacri, & le residenze de i lari, perciochè i Romani abbondanti già di richezze, edificauano più sontuosamente in villa che nella Città, oue ancora faceuano luoghi da tenere vccelli, pescine, & parchi, & altre cose simile per loro spasso & piacere. Haueuano ristretto il mare per far luoghi oue e' potessero bagnarsi, faceuano luoghi bellissimi & amenissime di verzure, & ripieni di arbori, & oltre à questo giardini & horti in palco. Erano fuor & dentro di Roma tra gli horti celebrati quello di Sallustio quello di Mecennate, quello di Lucullo, quello di Asinio, quello di Lamia, quello di Cesare, & quello di Geta. Fuori di Roma erano gli horti Terentiani nella via Appia che teneuano venti Iugeri, & quelli di Ouidio nella via Claudia. Erano oltre à questo, ville molto frequentate & belle chiamate Suburbani, per essere vicine à Roma, come il Lucullano, il Tusculano, il Formiano, & molte altre che hoggi sono diuentate possessione & villaggi di priuati. Non voglio trapassare con silentio la villa Tiburtina di Adriano Imperatore laquale marauigliosamente fu da lui edificata, tanto che in quella si ritrouauano i nomi di Prouincie & di luoghi celebratissimi, come il Licio, la Academia, il Pritanio, Canopo, Pecile, e Tempe. Nel contado Romano erano già molti castelletti ouero casali, iquali rouinati, son fatti territorio, possessione & pascoli di Roma, oue hoggi si fanno hortagi, & vi si semina, & vi si fanno pasture; oue gli armenti & & gregge si nutriscono & prouono assai per essere il terreno herboso, & di acque abbondeuole, i colli aprichi & le valle amene: oue massimamente i Bufoli iquali anticamente non erano in consuetudine ingrassano, non da molto tempo

Cappellette che sono sparte per la cãpagna di Roma de fuori della Città, che cosa furono.

Templi de li Dij Lari, oue erano.

Edificij che faceuano i Romani fuori della Città & che cosa erano.

Horti pentili detti dall'Autore horti in palco.

Horti più celebri che furono già in Roma.

Horti celebri fuori della città di Roma.

Suburbani che cosa inten del'Auttore.

Ville celebri vicine à rom.

Villa celebratissima di Adriano Imp. à Tiuoli, se bene non cõmemorata à pieno da auttori.

Nomi di Prouincie nella villa di Adriano Imperat.

Molti luoghi ameni e famosi ãtichi hora

tempo in qua condotti in Italia, percioche anticamente rarissimi si vedeuano & solamente ne publichi spettacoli; de quali fa mentione Martiale, Plinio, & Solino: che se fussero stati in si gran quantità come hoggi sono, & cosi domestichi, non gli harebbero trapassati con silentio ne Marco Varrone ne Columella.

fatti deserti. Bufali anticamẽte non erano in vso in Roma.

* *Proua la Mutatione delle cose di Roma dopo le distruttioni fatte da barbari & altri.*

Auttore che i bufuli non ne furono anticamente in Roma, ò pure rari per ne gli spettacoli.

Delle Basiliche, & de templi edificati da i Christiani. CAP. XXVIII.

POi che Roma fu occupata da Barbari guasta & disfatta, tutti i predetti luoghi furono di solati & ridotti in solitudine, guasti & rotti gl'acquidotti, & intercette le acque, onde si discese ad habitare in questa pianura, che è tra'l monte e'l Teuere, cioè nel campo Martio ouc hoggi è Roma, per la commodità del fiume: ne tenendosi piu cõ to di quella antica superstitione de gli Aruspici, che e' nõ si douessi habitare nel campo Martio, oue già si rassegnauono i soldati & si creauano i magistrati, percioche già tutti erano fatti Christiani, ma solamente mutata la religione, quasi tutte le antiche vsanze, & cerimonie rimasero, percioche egli era cosa difficile il torle via & cancellarle in tutto, furono edificate nuoue Chiese in honore di Christo, ò ritrouate delle antiche: percioche chiusi i templi de Pagani & de Gentili, si fece publicamente intendere, che à ciascuno fusse lecito di edificar chiese in honore di Christo, essendo Imperatore in quel tempo il gran Costantino: ilquale hauendo fede in santo Siluestro Papa, permesse che per tutto il mondo si edificassero chiese: talmente che in pochi anni ne furono fatte senza numero, & in Roma si ritrouarono in quella primitiua Chiesa piu di tremila templi in honore di Christo; tra quali ne erano quatrocento consacrati à Maria Vergine, de quali ancora hoggi se ne vede in piedi alcuno di venerabile antichità: percioche antico dir possiamo, ciò che è stato innanzi à tempi nostri, tra quali sono le Basiliche che hoggi da Romani sono chiamate le sette chiese, la prima delle quali è quella di S. Pietro

Cagione pche si comicio ad habitare la pianura di Roma & abandonare li monti.

Oue si faceua la rassegna de' soldati anticamente.

Superstitioni antiche à poco à poco si spegnerono.

Promulatione delle chiese de' christiani, e à che tẽpo, & da chi.

S. Siluestro e Costãt. Impe. primi edificatori delle chiese de Christiani.

Quanti tẽpli di Christiani si ritrouarono in Roma nella Chiesa primitiua, e quãti di quelli cõsecrati alla Verg. Maria.

tro

Che cosa si può dire antico, secondo l'Auttore.

Le sette Chiese principali di Roma sono chiamate Basiliche.

Sette Chiese principali di Roma da chi edificate

Quali sieno gli altari oue non celebrase non il sommo Pontefice oue ro uno de' Cardinali Vescoui di suo ordine in sua presenza.

Mausoleo, & sepolcro fatto da Costantino à Helena sua Madre & oue.

Chiese edificate da Costãtino Imperatore.

Quale era il luogo in Roma detto Palatina.

Balnea Palatina doue erano, cioè Bagni palatini.

Diuerse Chiese da chi edificate, & oue.

Morte di S. Marcello Papa, qual fu & oue.

tro nel Vaticano, appresso quella di San Paulo nella via Hostiense, poi quella di San Giouanni in Laterano, quella di Santa Croce in Gierusalem, quella di San Lorenzo *extra muros*, quella di Santa Maria maggiore edificata da Giouanni Patritio, & il tempio di San Bastiano nella via Appia, edificato da S. Lucina. L'altre Chiese furono edificate da Costantino, nellequali oue sono le porte Sante, à gli altari principali non celebrano ne dicano messa, se non i sommi Pontefici. Aggiungonsi á queste, la Chiesa di Santo Anastasio, & la Chiesa di scala Celi da l'acque saluie, & la Chiesa vicina della Nuntiata oue sono le indulgentie plenarie. Edificò oltre à questo Costantino Imperatore la Chiesa di San Marcellino & di San Pietro nella via Lauicana, oue ancora fece fare il Mausoleo & sepolcro di Helena sua madre. Edificò ancora la Chiesa de dodeci Apostoli nella regione della via Lata, & trouonsi alcuni che vogliono che la fusse edificata da Pelagio primo, & restaurata da Giouanni terzo, & vltimamente ridotta in migliore forma insieme col palazzo da Sisto quarto, & da Giulio figliuolo del suo fratello. Edificò Marco primo il tempio di San Marco euangelista à Palatina, & domandandomi il mio fratello Giouanni Fuluio che significaua quello à Palatina, gli risposi con le parole di Cicerone, nell'oratione che egli fa per Roscio, dicendo: Ritrouandosi in Roma e tornando da cena fu vccisо ad *balneas, palatinas*, cioè da bagni Palatini. Ilqual tempio insieme col palazzo, fu restaurato & ampliato da Paulo secondo, ilquale ancora restaurò, ma non finì, le mura del monte Pincio. E' oltra questo in piedi il tempio di San Marcello, edificato à preghiere di Santa Lucina vicino alla via Lata, oue esso Pontefice per commandamento di Dioclitiano Imperatore seruendo alla stalla de caualli, si morì di puzzore & di passione d'animo. Vicino alla medesima via è la Chiesa di Santa Maria del medesimo nome, poco fa restaurata da Innocentio ottauo, oue ancora sоterra vi è come si crede l'oratorio del Diuo Apostolo Paolo, oue e' dicono San Luca Euangelista hauere scritto gli Atti de gli Apostoli: percioche assai è manifesto come scriue santo Girolamo che e' forni di scriuergli in

Roma, & che la imagine di nostra Donna, che si vede nel medesimo Tempio, fu da lui dipinta, & ritratta dall'imagine di essa nostra Donna istessa. Sono oltre à questa altre imagini di essa nostra Donna in diuersi luoghi, ritratte dal medesimo dipintore, vna in santa Maria del Popolo, vna in santa Maria Maggiore, vn'altra in Araceli, vna in santa Maria Nuoua, vna in santa Maria delle gratie, vna in san Sisto, vna fuori di Roma alla grotta ferrata, vna in Fiorenza, vn'altra in Bologna, & vn'altra in Venetia, & vn'altra se ne crede essere in Spoleto: & nella regione del campo Martio vicino all' Arco di Trofoli è il Tempio di san Lorenzo in Lucina, edificato da Celestino à preghiere di santa Lucina: & vicino alla porta del popolo è il Tempio di santa Maria del medesimo nome, da Sisto quarto nuouamente restaurata & ridotta in miglior forma.

** Arco di Trofoli fu detto di Portogallo dal tempo di Paolo terzo in quà, per hauer fatto vna solenne entrata sotto di quello vn Cardinale detto di Portogallo. Questo ho hauuto io da vecchi di questa Città.*

Similmente la Chiesa di S. Augustino col monasterio, ristaurata da fondamenti dal Reuerendissimo Guglielmo Cardinale Rotomagense, col Palazzo prossimo di santo Apollinare, oue egli habitaua. Similmente la Chiesa di santa Maria sopra la Minerna, restaurata da Giouanni della torre cremata. Seguita appresso il Panteo del quale di sopra habbiamo parlato assai. Similmente la Chiesa di santo Eustachio vicina alle terme Neroniane, oue è il Tempio di santo Lodouico & la Chiesa di santo Saluatore cõsagrato da san Gregorio E' vicino al cerchio d' Agone la Chiesa di santo Iacobo Apostolo, poco fa edificata da fondamenti da Alfonso Paradina Spagnuolo, & Vescouo Ciuitatense. Similmente dall'altra parte del detto cerchio la Chiesa di santa Maria de l' Anima, restaurata poco fa dalla natione Tedesca & ridotta in miglior forma, oue è il sepolcro di Adriano Sesto, ilquale fece edificare Guglielmo prete di santo Giouanni & Paolo, Cardinale Detursense; à quali son vicini santa Maria della Pace che fu edificato da Sisto Quarto, per esser Ghiesa di santo Andrea Apostolo officiata hoggi da Canonici regolari del collegio

Chiesa di santa Maria in Via Lata.
Oratorio di santo Paolo Apostolo nella via Lata.
S. Luca oue si dice hauere scritto gl'atti de gli Apost.
Imagine di nostra Signora nella Chiesa di santa Maria in via Lata esser stata dipinta da S. Luca copiata dal vero ritratto della gloriosa Verg.
Altre imagini di Maria Vergine dipinte da S. Luca & oue siano.
Tempio di S. Lorẽzo in Lucina da chi edificato.
Ristauratione di molte Chiese di Roma, et da chi.
Chiesa di santo Giacobo delli Spagnoli da chi edificata.
Chiesa di santa Maria del l'Anima da chi edificata.
Sepolcro di Adriano Sesto Papa, & da chi eretto, & oue.

Chiesa di S. Maria de la Pace da chi edificata, & officiata.

collegio Lateranense. Similmente appresso il Teatro di Pompeo, vn luogo celebratissimo di Roma è la Chiesa col Palazzo di santo Lorenzo in Damaso, laquale fu edificata da Damaso di natione Spagnuolo, la quale è stata magnificamente ristaurata, & ampliata da fondamenti da Raffaelle Riario Cardinale di santo Georgio. Vedesi nella regione del ponte la Chiesa di San Saluatore del Lauro, vicino à monte Giordano insieme col monasterio, edificata dal Reuerendissimo Signor Latino Cardinale Orsino. Nella medesima regione vicina al ponte del Castello è la Chiesa di santo Celso cominciata adesso da essere restaurata, ma non ancora finita, si come ancora nella prossima ripa del Teuere la Chiesa di santo Giouanni Battista, cominciata con gran fretta, ma non ancora finita.

Chiesa di S. Lorẽzo in Damaso, et palazzo detto hoggi della Cãcelleria, oue risiede l'Illustriss. Card. Aless. Far. nipote di Papa Pao. iij. e Vice Cãcell.

** La Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini si ritroua à buon porto in quà, & si spera che si vedrà cõ bellissimi ornamẽti al suo desiderato fine.*

Giouanni Battista sopra il Teuere, da nostri moderni è detta santo Giouanni de' Fiorentini, & hora che siamo nell'anno del Signore 1587. essendouisi atteso assai bene da due anni

Diuerse Chiese nelle Regioni di Parione & ponte et da chi edificate.

Nõ lõtano di qui era la Chiesa di S. Biagio, oue al presente si veggono fondamẽti di marauigliosa grãdezza gittati da Giulio Pontefice, oue egli voleua edificare vna piccola Cappelletta con vn gran palazzo ouer corte, oue si haueuano à ragunare tutti i magistrati lungo la strada fatta da lui. Euui ancora la Chiesa di santa Lucia edificata da i presidenti Venetiani magnificamente restaurata. Similmente vicino la corte de Sabelli la Chiesa di santo Thomaso de gl'Inghilesi, & quella di santo Girolamo, oue hoggi si raguna la compagnia della Carità. Sono altre Chiese, compagnie, & parrochie senza numero, & molti altri luoghi sacri, de quali di sopra habbiamo detto à bastanza, che sarebbe hor cosa lunga l'andargli raccontando ad vno ad vno. Sono hoggi tra gli antichi Templi consacrati à Christo il Panteo di Gioue vltore, hoggi santa Maria ritonda. Il Tempio di Romolo edificatore di Roma vicino alla via Sacra, & al foro, cioè piazza, hoggi la Chiesa di san Cosmo & Damiano. Et nel foro Boario il Tempio già della pudicitia, hoggi di santa Maria Egittiaca. Appresso, vna piccola & ritonda Chiesetta già il Tempio di Hercule, hoggi di santo Stefano protomartire. Vn'altra

Palazzo magnifico principiato da Papa Giulio II. per metterui tutti i Magistrati e Tribunali di Roma, ma lasciato imperfetto, come hora si vede in Strada Giulia.

Chiesa di S. Lucia da chi edificata, & restaurata; et altre.

Cõpagnia della Charità in S. Girolamo

tra nel monte Celio ritonda, & molto maggiore consagra ta à Fauno capripede, hoggi la Chiesa di santo Stefano: vna fuor di Roma nella via Nomentana prima dedicato à Bacco, hoggi la Chiesa di santa Costanza Vergine vicino alla Chiesa di santa Agnese, oue sono le porte di Bronzo, si come in Laterano in tre luoghi vicino à *Sancta Sanctorum*, & similmente à san Cosimo & Damiano, & similmente in santo Adriano, nel Panteo, & in santo Pietro & santo Paolo. Sono ancora alcuni vasi di marmo nel cortile, & piazza di santo Pietro, & cosi dinanzi à santo Saluatore del lauro, dinanzi à santo Eustachio, dinanzi al Panteo, dietro à santo Marco, dinanzi à santo Pietro in Vincola: similmente ne sono alcuni dentro alle Chiese, oue si riposano alcuni corpi de santi.

fu instituita à tempo di Leone X. come appare per li suoi statuti. & ordini.

Tẽpli antichi che sono hoggi in piedi dedicati à N. Sig. e à suoi santi, e quali siano.

Porte di Bronzo, che sono in alcune Chiese di Ro. & oue.

* *Li vasi che scriue l'Auttore essere nel Cortile di S. Pietro hora nõ vi sono più; ma sono stati trasferiti in altri luoghi solo vi si vede presso il primo portico il sepolcro che dicono essere di Othone III. Imp senza alcuna inscrittione.*

Oltre à ciò vi sono calici di marmo dinanzi à santa Maria Maggiore, dinanzi à santi Apostoli, dinãzi à santa Cecilia in Trasteuere, & infinite statue di marmo per tutta Roma transformate in diuerse cose. Sarebbe cosa lunga l'andar raccontando ad vna ad vna quelle che si ritrouano in luoghi publici, & in case di priuati gentilhuomini, ma non voglio trapassare con silentio le statue di marmo, & le medaglie d'oro & d'argento & di rame, lequale hoggi tiene in casa sua, & appresso di se il Reuerendissimo Signor Andrea Cardinale della Valle, che per simil cose nõ la perdona à spesa alcuna, come quello che hoggi è vnico in raccorre diligentemente le ricordanze de gli antichi Romani.

* *La cõca grãde di granito ch'era dinãzi S. Saluatore del Lauro il Signor Card. Ferdinãdo de Medici la fece trasferire al suo bellissimo giardino nel mõte Pincio, ottenuta da Signo. Orsini, padroni di detto vaso.*

* *La conca grande ch'era nella piazza di S. Marco l'Illustrissimo Signor Cardinale Farnese la fece trasferire nella sua piazza per accompagnare vn'altra, che ve n'haueua; & iui fu posta vn'altra minore, & alta trouata in vna vigna presso santo Lorenzo fuori delle mura.*

* *La conca grande ch'era dinanzi à S. Pietro in Vincola l'hebbe l'Illustrissimo Signor Card. Ferdinando di Medici per adornarne il suo giardino nel monte Pincio, & accompagnarne vn'altra, che vi fece poi condurre da S. Saluatore del Lauro.*

* *La conca spezzata tonda ch'era à nostri tempi dinanzi la Chiesa di santo Eustachio l'hebbe, per quanto s'intese, il Signor Rutilio Alberini gentilhuomo Romano, per farla accommodare ad vna sua Vigna à Porta Portese, & gli altri vasi narrati qui dall'Auttore sono tutti in essere.*

Recapitulatione dell'Antichità. CAP. XXIX.

Quanti furono li Re di Roma.

Romani presero li cognomi, & casati da li Sabini.

Anni che regnò ciascuno de' Re de Romani.

Quanti anni durassero i Re de' Romani.

Chi fu che restituì la libertà à Romani.

Quanti anni vissero i Romani sotto la potestà Consolare.

Quanti anni stette Roma senza sella curule.

Anni da Augusto all'Imperio di Giouiniano.

Anni da l'inclinatione del l'Imperio Romano sotto i Pontefici.

Roma in quãte Regioni diuisa.

HAENDO già terminate le antichità di Roma, m'è piacciuto cosi per transito trattare alcuna cosa de gli edificatori di quelle. Regnarono da principio in Roma sette Re. De quali prima fu Romolo edificatore di Roma, ilquale solo morì senza casata & senza figliuoli, percioche i Romani appresso presero i casati & i cognomi da Sabini. Questi regnò trentasette anni. Appresso seguitò Numa Pompilio ilquale regnò quarantatre anni. Il terzo seguitò Tullo Hostilio, ilquale regnò trentadoi anni. Il quarto regnò Anco Martio ventiquattro anni. Il quinto Tarquinio Prisco che regnò trentaotto anni. Il sesto Seruio Tullo che regnò quarantadoi anni. Il settimo, & vltimo Tarquino Superbo, che per essere ingiusto à differenza del Prisco fu cosi chiamato, ilquale regnò venticinque anni. Vissero sotto i Re in Roma dugento quarantaquattro anni, & dopo la cacciata de i Re furono creati doi Consoli, Lucio Iunio Bruto, & Tarquinio Collatino. Fu Bruto il primo che rendè la libertà al popolo Romano, & introdusse il magistrato de Consoli. Vissero sotto i Consoli da Bruto per sino ad Hirico & Pansa quattrocento cinquantasette anni. Furono il numero de Consoli ottocento, & furno in questo spacio di tempo sostituiti Dittatori, & cosi i dieci huomini per introdurre le leggi in Roma, & i tribuni militari con potestà consolare: ma cinque anni stette Roma senza sella curule. Comincioßi dipoi à gouernare sotto gli Imperatori, & corsero da Augusto Cesare, per sino alla morte di Giouiniano anni quattrocento noue. Appresso dalla inclinatione de l'Imperio Romano, sotto i Pontefici Romani quasi mille anni, innanzi che e' cominciassero à regnare gli ecclesiastici, iquali regnando hanno superato gli altri Principi innanzi à loro. Sono da san Pietro Apostolo insino à Clemente settimo dugento ventisette Pontefici. La Città è diuisa in regioni, ouero Rioni, quatordeci. Contiene in sette monti oue prima fu edificata, altre tante pianure, ouero campi. Vi furono circa venti porte, doi Campidogli, tre

Teatri,

Teatri, doi Anfiteatri, tre Senatuli, doi Coloſſi grandi, due Colonne à chiocciole, ſei grandi Obeliſchi, cioè agulie, quarantadua piccole, ſtatue, imbuſti, è tauole ſenza numero, ventiquattro Caualli di rame indorato, nouantaquattro d'Auolio, due beccherie, cinque ſtudij, cinque naumachie, cioè laghi da battaglie Nauali, due Iani principali, vndeci Ninfei, dieci Cohorte pretorie, ſei Cohorte di vigili, ventiquattro Eſcubitorij, doi Veſſilli communi, trentaquattro Archi marmorei, Vichi, ouero borghi ſenza numero, trecento ventiquattro Edicule, cioè caſette ſacre, ouero ſeicento ventitre Borghi maeſtri, ventinoue Curatori, Iſole per tutta la Città ſenza numero, caſe ancora ſenza numero, Granai dugento nouantauno, Bagni nouecento cinquanta ſei, Laghi cento, Pozzi trecento cinquantadua, Fornai dugento cinquantaquattro, Magazzini d'olio ventiquattro mila, dua luoghi publici da Meretrici, quarantacinque luoghi communi publici, cento quarantaquattro Caſtri, cioè alloggiamenti di Soldati, otto alloggiamenti di Caualli ſingulari, dua Stabuli, ouero ſtanze da fattione, Tribù ſecondo, che ſcriue Cicerone trentacinque, le quale Plutarco ſcriue eſſere cognominate da i luoghi di eſſe Sabine, altri per altre cagioni. Vedeuaſi poco tempo fa vn marmo vicino à ſan Giouanni della Pina ſcolpito con queſte lettere.

Antichità, che furono, & in parte vi ſono ancor hoggidì in Roma.

Archi marmorei quanti ne furono in Roma.

Cappelle, è Tempietti.

Varietà di coſe diuerſe, che furono anticamente in Roma.

IMP. CÆSARI DIVI NERVÆ. F. NERVÆ TRAIANO AVGVSTO GERMANICO DACICO PONTIFICI MAXIMO TRIBVNIC. POTEST. VII. IMPERATORI IIII. COS. V. P. P. TRIBVS XXXV. QVOD LIBERALITATE OPTIMI PRINCIPIS. COMMODA. EARVM. ETIAM LOCORVM ADIECTIONE AMPLIATA SINT.

Inſcrittione concernente le 35. Tribù antiche di Roma, & ouero; che forſe fu in alcuno de ſaſſi de Signori Maffei vicino il luogo deſcritto dall'Autore.

Della sorte de marmi, de quali la Città fu abbellita.
CAP. XXX.

Discorso dell'Auttore sopra le fabriche antiche, & loro materie, & cementi.

GRANDI edificij appresso gli antichi, così publichi come priuati, per la maggior parte si murauano, & fondauano con pietre grande & quadrate, come hoggi ancora se ne veggono le reliquie, & questo accioche la massa & machina de l'edificio fusse più saldo & stabile, commettendola con chiodetti di ferro l'vna pietra con l'altra incastrata insieme senza calcina. Il muro che si tiraua su, si edificaua con sassi di circa vna libra, mettendo insieme per equale portione pietra & calcina. La facciata de l'edificio alcuna volta faceuano d'opera reticulata, cioè fatta come à rete, ò si veramente con mattoni, intonocandola di sopra con mistura bianca, ouer gesso, & alcuna volta la incrostauano di marmo, ouero con certe lamette di rame indorate. Era la concameratione, cioè la volta lauorata con vetro, ò piombo, ò gesso, ouero ottone, ò si veramente di musaico. I solari erano incollati con vetri ò pietre picciole ò altri lauori, oue diuerse cose erano effigiate: à che hora andare commemorando i magnifici Palazzi delle ville, i pauimenti marmorei, i palchi lauorati, i condotti de l'acque, ch'eglino chiamano vili & curipi? sono molte le sorte de i marmi forestieri, cioè quello che viene de l'Isola Paro, ilquale è bianco, à cui è somigliante quello di Carrara: altro se ne vede che viene di Laconia più allegro di tutti. Altro rosso marezzato con punti bianchi, & questo e'l porfido. Altro ha il sanguinoso, che viene di Troade. Ecci il marmo Tasio, il chio, il caristeo, & il negro chiamato Luculleo. Altro si chiama Bassaltes, che rappresenta il colore, & la durezza del ferro. Ecci l'osite macchiato à guisa di serpente, cioè il serpertino. Ecci l'Onichite, che viene de i monti d'Arabia, buono à cauare vasi. Ecci l'Alabastro. Soncene alcuni altri che traspaiono, come il Fengite, iquali nascono in Italia, & sono assai noti. Alcuni altri ne lascio ancora andare per essere breue.

Forma di alcuni de gli edificij antichi.

Volte di alcuni edificij antichi, & loro materie.

Solari, ouero laqueari de gli antichi, come erano.

La grandezza delle belle, & rare cose antiche si può più facilmente cõsiderare, che narrare ò descriuere.

Varietà di molti marmi, & pietre mischie, & suoi nomi; ramentate da l'auttore, che furono anticamẽte in Roma, et hora in buona parte ancora si vedono ĩ molti luoghi sparse.

Della inclinatione, & mutatione del Romano Imperio & rouina della Città. CAP. XXXI.

ACCIATI che furono i Re, fu primieramente assediata Roma dal Re Porsenna, ma non presa. Appresso dalla Rocca del Campidoglio in fuora fu presa arsa, & saccheggiata da i Galli. Poscia piu volte afflitta dalle guerre domestiche, & ciuili, & da molte arsioni consumata, & quasi al tutto rouinata, come che gli edificij fussero altissimi continouati l'vno con l'altro, quasi senza spacio alcuno in mezzo tra l'vno & l'altro. I quali edificij per fino alla sommità de tetti haueuano molti palchi, & solari di legname, onde erano molto esposti alle arsioni. Scriue Vitruuio, ch'egli fu necessario per grandezza, & maestà della Città, & per la infinita moltitudine de i Cittadini, edificare in Roma habitationi innumerabili: onde non seruendo gli spaci, ne potendo la Città allargarsi ne distendersi per allargare le case, bisognò alzare gli edificij; onde con pilastri di pietra, con istrutture ripiene di testacci, con muri & altri simili modi di murare, distendeuano & alzauano le case, & gli sporti: & cosi moltiplicando i palchi, & alzando le case venne il popolo Romano ad hauere egregie habitationi. Ottauiano Augusto ilqual sempre s'ingegnò di prouedere à bisogni di Roma, ordinò i Prefetti delle guardie, & i guardiani delle strade, il quale vfficio prima era amministrato da tre huomini, & gli pose in diuersi luoghi della Città, hauendo ordinato alcuni soldati del numero de Libertini per souuenire nell'arsioni: & quanto all'altezza de gli edificij ordinò, che nessuno vicino alle publiche strade, potesse alzarsi più, che settanta piedi nell'edificare. Et cosi' hauendo ornata la Città secondo che richiedeua la maestà de l'Imperio, & riparato alle inundatione del Teuere, & alle arsioni, & rifatti i Templi sacri, ò per antichità rouinati, ò consumati da gli incendij, gli ornò appresso con ricchissimi doni. Tale che meritamente si gloriò, che lasciaua di marmo

Quante volte da chi, & in che tempo fusse presa, saccheggiata, & distrutta Roma.

Necessità di far nuoua maniera d'edificij in Roma, & di che sorte, & perche.

Ordini d'Augusto circa il prouedimento della Città, & de gli edificij di essa & altri bisogni.

Augusto riparò all'inondationi del Teuere, & all'incendij.

Detto d'Augusto auanti

la sua morte intorno all'ornamento di Roma.

marmo quella Città, che di mattoni riceuuto haueua. Dopo Augusto cominciò l'Imperio Romano à ire in rouina, oue s'affaticarono per ridurlo al primiero stato, Vespasiano, & Traiano, & alcuni altri molto pochi, percioche la monarchia il più delle volte si conuerte in Tirannide. Tutta volta l'essersi transferito l'Imperio in Costantinopoli, fu principalissima cagione di tutti i mali, & della rouina di Roma; quantunque il principe Nerone, hauendo gran tempo hauuto in odio il piegar, & storcere delle strade, ch'erano in Roma, in proua fece mettere fuoco nella Città. Fu principio delle discordie ciuili la soggiogata, & spenta Cartagine, percioche dal troppo star bene & dalla somma felicità nacquero le guerre domestiche: & nel vero niuna cosa partorisce più le guerre intrinsiche, che la troppa felicità; percioche i mortali delicatamente viuendo, & d'ocio abbondeuoli non considerano, come i si gouernino bene ò male. L'essere adunque troppo assicurati de nemici forestieri, viuendo troppo tranquillamente, & abbondando di ricchezze, mosse gli animi alle discordie, & seditioni, & à gli odij, & rancori intestini: tale che ancora da i nemici fu detto, che la Republica Romana solo si poteua dissoluere mediante le discordie intrinsiche; & che eterno era per durare vn tale stato, se eglino tra loro medesimi non cominciauano à discordare, & rouinarsi: ma doi vicij principalmente corroppero, & guastarono la Città, l'Auaritia, & la Lussuria, cioè il viuere troppo splendido, & delicato; le quali due pestilenze tutti i grandi Imperij già sottosopra mandarono. Onde Iuuenale.

Cagione della inclinatione, & rouina di Roma.

Perche Nerone facesse metter fuoco in Roma.

Cagione principale delle discordie ciuili.

Troppa felicità partorisce le guerre intestine.

Discorso dell'Auttore interno alla rouina di Roma.

Detto de gli nimici dell'Imperio Romano.

Doi vitij principali, che corroppero & contaminarono la Città di Roma.

Sæuior armis,
Luxuria incubuit, victumq; vlciscitur orbem.

Il măcar delle virtù, & l'accrescimẽto de' vitij rouinorno la città di Roma.

Tanto che finalmente mancando l'antica disciplina, & andando di giorno in giorno la Repub. di male in peggio. rouinò in tutto: mancò la prudentia, & bontà de gli antichi, guastaronsi & furono discacciati, & mandati à terra i buon icostumi, fu calpestata, & conculcata ogni

osseruanza,

osseruanza & religione, tanto delle cose humane quanto delle diuine. Le sante leggi si mandarono in obliuione, & cosi ogni cosa precipitosamente cominciò à rouinare: & tanto fu il souerchio spendere, & il souerchio & delicato viuere, sciolto da ogni legge & buon costume, che più che ad altro, attendendo à gittar via l'oro & l'argento, si dimenticarono in tutto del modo del viuere lasciato loro da loro antichi: tale che Plinio scriue: Ha imparato l'huomo à prouocare alla natura, & le cose che noi Romani habbiamo fatte, saranno reputate fabulose da posteri. Noi habbiamo ritrouato commettere, & lauorare d'argento le carrette. Cesare Dittatore essendo Edile però la scena & palco, oue e' fece celebrare le commedie, & feste tutta d'argento, ilche appresso cominciò ad vsarsi ancora nell'altre Città, che participauano de i priuilegi Romani. Catulo fu il primiero di tutti, ilquale hauendo à dedicare & consagrare il Campidoglio coperse il Teatro di tende. Il Principe Nerone mattamente in vn dì coperse il Teatro di Pompeo d'oro. Scriue Messala Oratore, che Marcoantonio il triumuiro, si seruiua de vasi d'oro ad ogni sua necessità quantunque brutta. Io lascio andare gli apparecchi delle mense, il piatto di Esopo, le sontuosissime, & delicatissime cene, & gli sporchi & dishonesti modi di libidine di Nerone, & de gli altri. Nell'entrare delle case erano gli stipiti de gli vsci d'oro & d'argento. Le mura dentro & i solari, & pauimenti ornati di marmi diuersi, & lauorati à guisa di pitture. Le colonne solo per ornamento vi si poteuano vedere, senza che alcuna cosa sostentassero, & cosi i palchi lauorati tra l'vna colonna & l'altra. Molte pitture, & statue per tutto si vedeuano. Le case erano ripiene di stanze accommodate alle stagioni de tempi, lequali ancora erano diuerse secondo che la varietà de cibi ricercaua; percioche questa seruiua ad vna sorte di cibi, quella ad vn'altra; come à mangiar porci saluatichi, l'altra era accommodata, & destinata per mangiare fagiani. I palazzi delle ville per grandezza, & numero di habitationi, per la sontuosità, & magnificenza delle sale, & per la quantità de gli altri edificij supe-

Il dispregio delle leggi, il souerchio spendere, il delicato viuere, la prodigalità, & superfluità in cose vane & simili, cagionarono la rouina di Roma.

Lusso & Fasto de' Ricchi in Roma quale fu.

Alcuni essempli di superfluità vane fatte da gli antichi in Roma.

Fasto & vanità di Marc'Antonio Triumuiro.

Magnificenze & sontuosità superflue fatte da gli antichi nelle loro priuate habitationi.

Palazzi delle Ville de' Romani quali furono.

Peſchere, ouero Viuarij de peſci de gli antichi quali erano.

ſuperauano le Città d'Aſia. Ne viuai de peſci entraua l'acqua per canali, non di piombo (come anticamente) ma d'argento. Erano le ſponde & le mura de viuai di marmo Taſio. Solamente tre cittadini nella grandezza & abbondanza delle richezze loro ſi poterono chiamare moderati. Gaio Mario, Gneo Pompeo, & Gaio Ceſare. Gli antichi vſarono le loro magnificenze ne templi, ne ſacrificij, & ne gli ornamenti de ſacerdoti. Nelquale tempo tutti i vaſi che ne templi ſi ritrouauano erano d'argento & d'oro, & coſi le corone d'oro maſſiccio, & i lebeti (vaſi coſi chiamati) de argento. Nelle caſe priuate le ſtouiglie erano di terra, i bicchieri di faggio, & per non andare al preſente fuori di propoſito raccontando particolarmente ogni coſa, riſguardando i Capitani illuſtri & memorabili dalla Romana ſtirpe, che tanti furono, gli veggo ſempre hauere atteſo à vna delle due coſe, cioè, ouero à difendere, ouero à cultiuare & ampliare gli acquiſtati confini. Et veggio che alle noſtre delicatezze ſon venuti in diſpreggio i coſtumi antichi, & la vita virile, percioche tutti, come ſi duole ancora Marco Varrone de ſuoi tempi, raccontando i coſtumi de gli antichi, tutti dico i padri di famiglia, laſciato la falce & lo aratro, ce ne ſiamo corſi dentro alle mura della Città, adoperandoci più toſto & affaticando & mouendo le mani ne cerchi, & ne teatri, che nelle biade & nelle vigne: & tutti attoniti ſtamo à merauigliarci de geſti, & de ſalti di cotali perſone effeminate, iquali à guiſa di femine atteggiandoſi vanno raſſimigliando il ſeſſo, ilquale dalla natura è ſtato dinegato loro, & in cotal guiſa ingannano gli occhi de riguardanti. Venghiamo al preſente alle libidini & vbriachezze, ne quali il giorno giocando & la notte dormendo conſumiamo, & ci pare eſſere felici & fortunati, non veggendo ne leuare ne riporre il ſole: ma quella vera ſtirpe de Romani eſſercitata nell'aſſidue caccie, & in qualunque altro villaneſco eſſercitio, ſi rendeua gagliarda & robuſta, & quando il biſogno lo ricercaua ageuolmente ſoſteneua i diſagi della guerra, aſſuefatta ad affaticarſi nella pace. Ve-

Tre ſoli cittadini chiamati dall'Autore, moderati circa la grandezza dello ſpendere, & chi furono.

Viuere regolato e tẽperato delli più antichi Romani.

Di negotij delli più antichi Romani.

Biaſmo delli ſcorretti coſtumi, & effeminate vſanze tanto de gli antichi quãto de moderni.

Laude del moderato & laborioſo viuere de' felici & veri Romani.

gnamo al presente alle donne dellequali Plinio nel nono libro scriue in questo modo. Et già le pouere appetiscon le perle, dicendo: la perla è alla femina in publico, in vece di littore, & sergente: & anche le portano per ornamento de piedi; & non solamente su la coperta di sopra, ma per tutta la pianella. Percioche elleno hanno cominciato à non contentarsi di portare addosso le pietre precioſe, ma ancora se le vogliono calzare & caminarui sopra. Era honore & gloria delle donne portare à gli orecchi due ò tre pietre precioſe, onde Propertio.

Luſſo e faſto de le donne inſino nell'età di Plinio.

Matrona incedit cenſus inducta nepotum.
Expolia obbrobrij noſtra per ora trahit.

Tutte le coſe seguirono dopo la disfatta Cartagine. Scriue Valerio Massimo in questo modo: Il fine della seconda guerra Cartagineſe dette fiducia à Roma di potere viuere più licentioſamente. Onde le gentildonne fecero forza, che e' si toglieſſe via la legge Oppia fatta contra di loro: percioche ella vietaua à quelle di portare le veſte di più colori, il paſſare vna mezza oncia d'oro, & che le non poteſſero andare in carretta, se più d'vn miglio non haueuano à fare di viaggio, saluo che quando haueuano à ſacrificare: che se all'hora i Romani haueſſero potuto riſguardare dentro gli animi delle loro donne, & conoſcere quello che eſſe diſegnauano, come che ogni giorno andaſſero trouando qualche nuoua vſanza di veſtire, harebbero fatto reſiſtenza nel principio alle loro sfrenate voglie, & delicatezze: ma prima quando i Cartagineſi erano intorno à Roma, elle viueuano caſtamente. Onde Iuuenale.

Onde & quãdo cominciarono à deriuare in Roma le effeminatezze & laſciuie.

Legge Oppia & che conteneua.

Le male vſanze ſi deuono da principio togliere inanzi che facciano fermezza.

Præſtabat caſtas humilis fortuna latinas.
Quondam, nec vitus contingi parua ſinebant.
Tecta labor, ſomniq́ breues, & vellere tuſco,
Vexata duræq́ manus.

Al presente si marciscono nell'ocio & nelle delicatezze, ne si degnerebbero di por in mano à coſe di lana, ma le veſte fatte in caſa son loro in faſtidio, & sommamente

Biaſmo dell'otio & delicatezze.

Le donne buona & principal cagione della rouina delle case.

piacciono loro quelle che costono assai, & oue quasi tutte l'entrate si consummano da loro mariti. Hauendo già mandato in obliuione le patrimonia de gli antichi Romani & Sabini, & essendo all'hora la Città afflitta da tutte le gnerre: percioche dal principio di Roma insino à questi tempi non haueuano i Romani agio di raccorre l'alito, & subito terminato vna guerra ne surgeua vn'altra. Vltimamente i Vandali chiamati d'Affrica hauendo per Capitano Genserico hostilmente entrati in Roma, la saccheggiano & metteno à fuoco & fiamma, spogliano i templi & le sacrestie, & partendosi il decimoquarto di poi che sono entrati in Roma se ne ritornano in Affrica con grandissimo numero di prigioni. Belliſſario gentilhuomo & Patritio, preso Gelismero Capitano di essi Vandali tutti gli rompe & manda in perditione. Appresso Totila Re de Gotti chiamato flagello di Dio, dopo la rouinata Italia spianò Roma al piano del terreno, laquale ottenne per tradimento, percioche quattro soldati Isaurici teunero pratica mentre che staua à l'assedio di quella di dargliene per tradimento. Erano costoro à guardia della porta Asinaria, & vanno à trouare Totila, & gli promettono di metterlo dentro. Ordinò Totila à certi de suoi che con funi saliſſero sopra le mura, & egli seguitando appresso con l'essercito si fermò non molto lontano dalla porta. I mandati da Totila, come coi Isaurici era restato d'accordo, furon riceuuti dentro, iquali calato si dentro vennero alla porta & con le scure l'apersero. Entrarono i Barbari, & si ferono Signori di Roma, ne di questo contenti la mandarono à sacco, & in gran parte la spianarono, & con fatica s'astennero delle Chiese. Comanda Totila che ciascuno sgrombri di qualunque grado ò conditione, che vuole introdurui nuoui habitatori. Riducesi la moltitudine ad habitare nelle Città propinque. Egli come statichi ritiene appresso di se i Senatori, & gli altri cittadini principali & più notabili. Rimane la Città senza habitatori quaranta di. Appresso restaurata da Beliſſario, & rifatte le mura, fu tradita vn'altra volta da i sopradetti Isaurici, & intrarono

Le donne buona & principal cagione della rouina delle case.

Narratione breue di alcune calamità & rouine della città di Roma.

Genserico Capitano di Vandali.

Gelismero Capitano di Vandali.

Belliſario Patritio & Capitano Romano.

Totila Re de Gothi detto il flagello di Dio.

Totila da che porta entrò nella città di Roma.

Entrata de' Barbari in Roma.

Ordini di Totila dopo presa Roma.

Città di Roma restaurata da Belliſario.

per

per la porta Hostiense, & nella prima entrata hostilmente mandarono tutto à fuoco, & fiamma. Appresso placato, & fatto amico promesse di restaurare tutto ciò che si era guasto, & rouinato. Egli nel primo impeto haueua deliberato di spianare Roma insino à fondamenti, ardere i più alti, & belli edificij, & ridurre la Città di Roma, fatica di tante età d'huomini, à essere pascolo di bestiame: ilche inteso Iustiniano Imperatore mandà in Italia Narsete Eunuco, ilquale hauuto gente in soccorso da Alboino Re de Longobardi assalta i Gotti, gli rompe & perseguita, & Totila sfortunatamente combattendo riman morto, nella quale sconfitta mancò insieme il regno, & la natione de Gotti. Niuno appresso entrò in Roma hostilmente, che non ne pagasse le pene, percioche essendo più volte presa, saccheggiata, & arsa, fu sempre magnificamente restaurata: & tante volte rouinata, arsa, & saccheggiata da Barbari, non ancora s'è potuta estinguere. Prima presa tutta da i Galli Senoni, fuori che'l Campidoglio fu arsa, & saccheggiata, trecento quaranta anni in circa poi che l'era stata edificata. Finalmente vincitrice di tutto il mondo, & lungamente signoreggiante l'vniuerso fu da i Gotti, come e' dicono hauendo per Capitano Alarico, la seconda volta presa saccheggiata, & arsa: ne molto poi di nuouo assalita da Atalitto il quale succedette ad Alarico, diuenne preda de i Barbari, & al tutto sarebbe rimasta rouinata, se i preghi d'vna donnicciuola non hauessero impetrato di lasciarla in piedi. I Vandali appresso sotto Genserico la saccheggiarono. Quindi Odoacro ancora esso Barbaro se ne fece tiranno, dopo la cui morte Teodorico Re de gli Ostogrotti molti anni insieme con tutta la Italia la mantenne in piedi. Poi ripresa da Bellisario due volte assediata morta quasi di fame, finalmente fu da Totila miserabilmente rouinata. Furno da i Galli Senoni à tempi de Visigotti circa anni ottocento, da Visigotti à Vandali anni quaranta quattro, da Vandali à Odoacro, & al regno de gli Eruli anni diciotto, da questi à gli Ostrogotti, & Teodorico anni quattordeci, da Ostrogotti à Bellisa-

Entrata de' nemici in Roma la secõda volta p la porta Hostiense.
Deliberatione fiera di Totila.
Glorioso fatto di Narsete Eunuco per la Città di Ro.
Alboino Re de lõgobardi.
Morte di Totila, et distruttione de gotti.
Esito di coloro, che presero Roma.
Presa di Roma da Galli Senoni, fuori che il Campidoglio.
Alarico capitano de' gotti.
Atalisto capitano de' gotti.
Genserico Capitano de' Vandali.
Odoacre Barbaro.
Theodorico Re de gli Ostrogotti.
Interpositione di anni da la presa di Roma da Galli Senoni fino à tempi di Visigotti.
Anni da Visigotti à Vandali, & da Vandali à Odoacre.

Anni da gli Eruli à gli Ostrogotti, & Theodorico, & da quelli à Totila.

à Belissario ilquale ripreſe Roma anni cinquanta, da queſti allo Excidio, che la ſoſtenne da Totila anni dodeci: tante volte in ſi breue ſpacio di tempo, Roma la domatrice di tutto il mondo, & di qualunque natione, fu depredata, & ſchernita da Barbari, ma pure finalmente di tutto il mondo è rimaſta vincitrice.

DI GIROLAMO FERRVCCI

AL LIBRO D'ANDREA FVLVIO, dell'antichità di ROMA.

Fauola di Zeto, d'Anfione, & Dirce, rappresentata da Appollonio, & Taurisco Eccellentissimi Artefici antichi nella scoltura di vn solo sasso, che hoggidì è nel Palazzo dell'Illustrissimo Signor Cardinale Farnese in Roma, come segue.

LIco Re della Beotia, che hoggi è detta la Morea, prese per moglie Antiopa figlia del Re Nitteo, la quale essendo stata ingrauidata da Gioue conuerso in satiro, fu ripudiata da suo marito, il quale si prese Dirce ch'era prima sua concubi-

na,

na, per moglie, la qual dubitando che Antiopa ritornasse in gratia con Lico, la fece porre in vna stretta prigione; onde da Gioue essendo per pietà liberata, se ne fuggi nel monte Citerone, oue partori Anfione e Zeto, i quali essendo poi auuisati da vn pastore, che gli hauea nutriti dell'ingiurie fatte loro da Lico essi l'vccisero, & Dirce legorono alla coda di vn cauallo sfrenato, ouero come altri vogliono alle corna di vn ferocissimo toro; la quale essendo vn pezzo per terra strascinata, finalmente per pietà de li Dei fu conuertita in vn fonte del suo nome; Della quale Propertio nel terzo libro, nell'Elegia 13. quasi per tutta (se in questa lingua ragionasse) cosi cantò.

Di Dirce il fiero scempio essempio fia,
Co'l noto error, poi che con Lico giacque,
E Antiope di Nitteo figlia li tolse.

E poco più sotto cosi ne segue:

Tu ne rendi à fanciulli la lor madre,
Che poi Dirce legaro ad esser tratta,
Sotto la testa d'vn ferote tauro.
Conosci hor Gioue Antiope, e fiati essempio,
Di gloria Dirce, che in diuerse parti,
Fu tratta l'infelice à fiera morte. Et quel che segue.

Di Anfione poi figliuolo di Dirce, si dice che si soauemente sonasse la lira, ch'ei ne traheste al suono fino à i sassi à fabricare le mura della Città di Tebe; di cui Horatio cosi ne cantò nell'arte poetica.

Dicesi che Anfion co'l dolce suono,
Della sua lira insin mouesse i sassi,
De la gran Tebe à fabricar le mura.

Il che si stima, che fusse ciò finto da Poeti, perche egli con la soauità del suo ragionamento, costrinse gli huomini inculti, & rozzi di costumi alla vita domestica, & ciuile & parimente di Anfione se ne tratta nel primo libro de gli Argonauti di Apollonio Rodio. Ma per tornare al nostro proposito, questi simulacri si legge, che furono di Asinio Pollione, che fiorì al tempo di Augusto, de quali Plinio trattando delle statue rare & eccellenti, che à suo tempo erano in Roma, & de loro artefici nel libro 36. al cap. 5. ne fece in tal modo (se però in questa nostra lin-

gua

gua parlasse) mentione: Pollione Asinio, si come fu huomo di grande spirito, cosi parimente volle, che le sue memorie, & monumenti fussero rimirati, & ammirati; tra questi vi sono i Centauri, che portano le ninfe fatti da Archesita; le Tespiade, ouero l'imagini delle ninfe di Cleomene; l'Oceano, & il Gioue di Entocco; le Hippiadi, ouero le donne correnti à cauallo, di Stefano; vi è l'Hermerote, ò statue di Mercurio, di Taurisco, non dello scultore, ma del Tralliano; il Gioue hospitale, ouero albergatore di Panfilo discepolo di Prassitele; Il Zeto & Anfione e Dirce, è'l toro, & il laccio d'vna stessa sola pietra condotte da Rodi, opre di Apollonio e Taurisco. Costoro fecero proua di se tentando à gara di superare i loro antecessori, & fecero professione d'imitar Menecrate, ma poi in effetto seguirono del naturale lo stile di Artemidoro. Sin qui dice Plinio di queste figure, & statue, il quale per dimostrare la loro eccellenza, & cosi de' loro artefici, vi si stende, come si vede, con molte parole. Ma essendo secondo la varietà delle successioni de' tempi state in diuerse parti rimosse, & in varie mani peruenute; finalmente à tempi di Marco Antonino Pio detto Caracalla figliuolo di Lucio Settimio Seuero Imperatore, hauendo fatto fabricare quelle celebri Terme presso la Piscina publica sotto il monte Auentino, che sino al dì d'hoggi si dicono l'Antoniane, vi pose questo sasso per ornamento, che finalmente al tempo di Papa Paolo III. cauandosi nelle rouine, & fragmenti di quelle Terme, vi fu ritrouato, & fatto ristaurare, si vede hora nel superbo Palazzo dell'Illustrissimo Signor Alessandro Cardinal Farnese con grandissima marauiglia, si per l'opra di quelli Eccellentissimi Artefici, come per l'auttorità di Plinio celebratissimo Auttore, che ne scriue. Si vedono nel secondo cortile di detto Palazzo di Farnese verso la via Giulia; & benche siano chiuse d'ogn'intorno, nondimeno à chi desidera vederle chiesto licenza cortesemente si mostrano.

Albergo ouero Taberna meritoria.

LA TABERNA meritoria si legge, che fusse vn segnalato edificio nella regione di Trasteuere, oue al presente si vede la bella Chiesa dedicata alla gloriosa Vergine Maria, il quale edificio vogliono, che vi fusse dal Popolo Romano eretto per pietà humana, come vn'hospitio ò albergo à quei soldati, che hauendo lungamente seruito la Republica,& portatisi bene & fidelmente per quella, non potendo più per la vecchiezza militare, iui erano mantenuti in segno di ricompensa, & benemerito tutto il restante della lor vita,& à quelli parimente, che nelle battaglie per seruitio del Popolo Romano erano in maniera feriti, che stroppiati, & manchi ne rimaneuano, il medesimo albergo si concedesse acciò non fussero astretti andar mendicando il viuere: & di qui pare, che prendesse questo nome di meritoria, quasi che per i meriti di quei poueri soldati, ò vecchi ò storpiati che si fossero, fosse loro dato il vitto; ò pur fu detta meritoria da questa voce Latina, moereo, che vuol dire esser mesto, & di mala voglia, quasi che in essa habitassero quei poueri vecchi

ri vecchi & storpiati, che quasi sempre mesti, & di mala voglia esser sogliono. Alcuni altri stimano, che questo albergo ò alloggiamento fusse eretto solamente per i soldati Pretoriani, iquali erano alla custodia ò guardia della persona del Pretore, soprema dignità, & Magistrato à quei tempi nella Città di Roma; & che iui habitassero, come ne' loro proprij alloggiamenti, che lungo tempo dipoi furono chiamati gli alloggiamenti de' Rauennati. Hora quiui chiara cosa è che il grande Iddio al tempo di Augusto vi mostrasse segni della sua pietà, & misericordia: percioche in quell'istessa notte, che il Saluator nostro nacque nel mondo, si testifica, che iui miracolosamente vi scaturisse vn copioso fonte di olio, che con marauiglia di tutto'l popolo scorse abondantemente in tutto'l seguente giorno fino al Tebro: il qual fu chiaro segno esser nato nel mondo il Signor nostro Giesu Christo, cioè Saluatore del mondo, il cui nome, come si legge nel primo de' Cantici, è vn'olio sparso, & diffuso per tutto l'vniuerso: Dimodoche per memoria di tanto miracolo vi fu in quel luogo da Calisto primo Pontefice di questo nome eretto vn Tempio alla beata Vergine; il quale essendo rouinato, vi fu di nuouo da fondamẽti da Gregorio III. fabricato, che hora è detto il Tempio di santa Maria in Trasteuere. Ma vediamo quello che di ciò ne disse il Marliano; il quale nel quinto libro della sua Topografia, cioè descrittione de' luoghi di Roma al cap. 19. parlando della Regione Trasteuerina; cosi lasciò scritto, se però in questa lingua egli parlasse: Io ritrouo (dice egli) che fu chiamata ancora la Città de' Rauennati. Peroche Augusto hauendo ottenuto la vittoria contra Marco Antonio, & Cleopatra, institui due armate, vna à Mesenio porto della Lucania (hora detta Terra di Lauoro) & l'altra à Rauenna. Et hauendo il Senato particolar cura, che in Roma non vi dimorasse gran moltitudine, à cui non fusse dal publico assegnato il luogo della sua habitatione; questa Regione fu assegnata à i soldati dell'armata Rauennate; la quale da indi in poi cominciò à chiamarsi la Città de' Rauennati; del cui nome fu detto anco il Tempio, & la meritoria Taberna, la quale habbiam letto che fusse,

tue hora è la Chiesa di santa Maria; nel cui Tempio al tempo d'Augusto risorse da la terra vn fonte d'olio, & per tutto vn giorno con larghissimo riuo scorse; significando la gratia di Christo tra le genti, come scriue Eutropio. Ma questa regione per il pestifero vento marino, ò scirocco era habitata da persone vilissime, & da coloro che sordide arti essercitauano. Onde poche cose in se contiene, che sieno degne di memoria, &c. Insin qui dice il Marliano di questo luogo.

La casa de' Flauij.

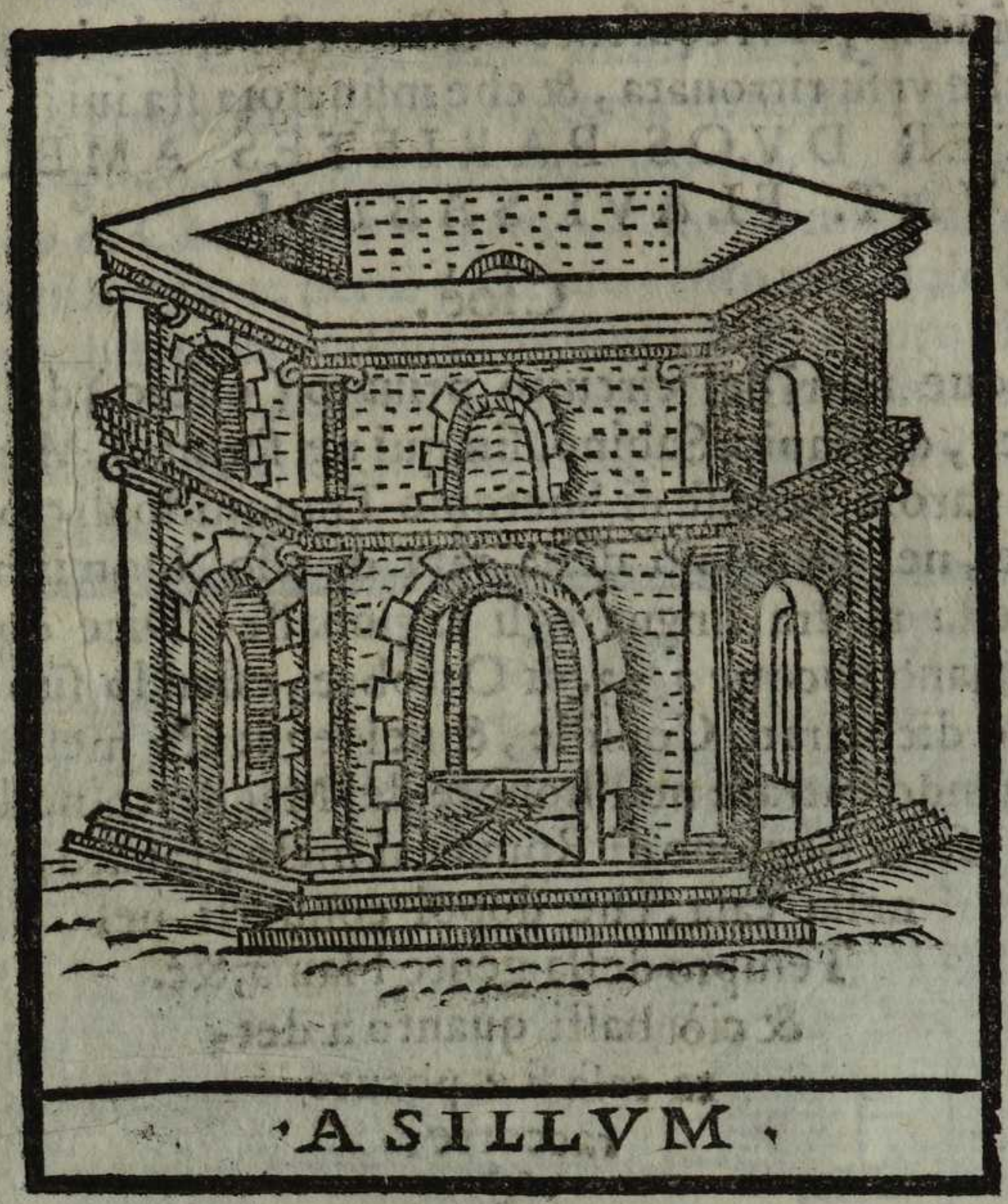
SI PROVA co'l testimonio de' scrittori, che la casa de' Flauij fusse nell'Esquilie; percioche il Marliano nel quarto libro al cap. 23. cosi va accennando della casa di Flauio Sabino: L'Alta semita (dice egli) si stendeua per la schiena del Quirinale, da le Terme di Costantino insino alla porta Viminale, li cui vestigij più volte habbiam veduto in diuersi luoghi: & presso quel luogo, che si diceua da gli antichi, *ad Malum punicum*, noi direbbemo, al melograna to, vi fu la casa di Flauio Sabino, nella quale testifica Suetonio, che vi nasceſſe Domitiano;

Domitiano; & vi consente à ciò questo titolo in vna pietra, che vi fu ritrouata, & che insin hora sta iui in terra.

INTER DVOS PARIETES AMBITVS PRIVAT. FLAVI SABINI.

Cioè.

Fra li due muri del circuito priuato (ouero) della casa priuata, di Flauio Sabino. sin qui ne scriue il Marliano: ma le parole precise di Suetonio Tranquillo di ciò, sono queste, nel principio della vita di esso Domitiano, se in questa nostra lingua egli ragionasse. Dice donque: Domitiano nacque à 23. di Ottobre, essendo suo padre stato dichiarato Console, & nel seguente mese douendo entrare nell'honore del Maestrato, nella sesta Regione di Roma, al melo granato, nella casa, che dopoi conuertì nel Tempio della gente Flauia, &c. & ciò basti quanto à detta casa si è potuto raccorre.



ASILLVM.

L' Asilo.

CHE cosa fusse l' Asilo, di che tempo, oue, & da chi primamente fusse instituito, pare che facilmente l'accennino le parole di Tito Liuio, che nel primo libro circa al principio, cosi ne scriue nella sua lingua: Cresceua (dice egli) fra tanto la Città di Roma con esso i suoi apparecchi, mentre tentando d'impadronirsi hora di questo luogo, hor di quell'altro, la tendeuano più tosto sicura & ferma alla gran successione de' posteri che sperauano douer hauere, che à quello che per auuentura la picciola quantità de gli huomini, che v'erano, si hauesse di mestiero. Oltre di ciò, perche la grandezza del circuito di Roma nõ rimanesse vacua, con l'antico parere & instituto di quelli che nuoue Città edificarono, volendo racorre d'ogni parte quantità di gente, & chiamando ad habitarui d'ogni intorno la pouera & abietta moltitudine, fauoleggiauano, che la terra haueua loro prodotto

dotto i figliuoli; in quel luogo che hora è cinto di folte ſpine & ſterpi fra li due boſchetti, vi aprì l'Aſilo (noi in queſta età lo direbbomo vna franchigia) iui da popoli circonuicini & di quei contorni ogni ſorte di turba ſenza alcuna differenza ò fuſſe libero ò ſeruo, auida di coſe nuoue, vi concorſe: & queſto fu il primo aiuto alla forza che cominciò hauere la principiata grandezza. Sin qui dice Liuio. Ma Plutarco nella vita di Romolo dice dell'Aſilo Romano quello che ſegue: Oltre di ciò, eſſendoſi piantati i primi fondamenti alla Città di Roma, determinando eglino vn certo luogo ſacro, che fuſſe vn ſicuro ricorſo ò refugio à coloro che vi ſi ritirauano, lo chiamarono l'Aſilo; & quiui ſenza differenza alcuna cominciarono tutti à riceuere; ne iui il ſeruo al ſuo ſignore, ne il debitore à creditori, ne l'homicida à Magiſtrati era ritenuto: dicendo eglino, che per il Pithio oracolo d'Apolline era di meſtiero, che ciò ferma & inuiolabilmente à tutti fuſſe oſſeruato. Pertanto in breuiſſimo tempo cominciò la Città di Roma abondare d'huomini, &c. ſin qui ha Plutarco. Ma il Marliano trattando del colle Capitolino nel ſecondo libro al capitolo ſecondo dimoſtrando che l'Aſilo fuſſe nella ſommità del Campidoglio, diffuſamente diſcorre in queſta maniera: Che il tempio di Veioue fuſſe poſto oue hora ò l'area ò piazza del Campidoglio, lo dimoſtrano queſte parole di Gellio: Vi è parimente in Roma il tempio di Veioue, frà la rocca & il Campidoglio: & indi ſoggiunge: nominando donque eglino Gioue, & Dijoue dal giouare, coſi parimente all'incontro quello Dio, che haueua forza non di giouare ma di nuocere (percioche celebrauano eglino alcuni Dei, acciochè giouaſſero: & alcuni ne placauano acciò nõ gli nuocceſſero) lo chiamorno Veioue, leuato & toltogli la poteſtà del giouare. Il ſuo Simulacro il quale è nel tẽpio detto di ſopra, che ſono come dimoſtrano apparecchiate al nuocer. Per laqual coſa molti diſſero, che quello Dio er' Apolline & ſe li ſacrifica la capra ſecõdo l'vſo humano, & la figura di quell'animale ſta preſſo il ſuo ſimulacro; & poco doppo ſoggiugne: Dioniſio dimoſtra che il tempio Aſilo fuſſe nella detta area ò piazza; percioche ei coſi dice:

Romolo edificò il tempio nel boſco ombroſo, & nel mezzo del campidoglio & della rocca, il qual ſi chiama Intramonti de due Querceti. Dell'iſteſſo coſi dice Strabone: Romolo aprendo l'Aſilo frà il colle & il campidoglio, diſegna che coloro che iui ricorreuano fuſſero fatti liberi. & Liuio (il qual diſ pra habbiamo citato) Il luogo (dice egli) il quale hora è cinto di folte ſpine fra li due boſchetti, lo chiama Aſilo. Da ciò il popolo circonuicino, con ogni ſorte di turba ſenza alcuna differenza, & ſeruo & libero, auida di coſe nuoue hà ricorſo: & queſto luogo Ouidio lo toccò con queſti verſi, ttaſportati nella noſtra lingua.

Romolo poſcia che con alto ſaſſo
Circondò intorno il boſco, coſi diſſe:
Quiui chiunque ricorre ſia ſicuro.

Perciò che indi neſſuno era per forza tolto Ma Strabone teſtifica che haueſſe varij confini, con queſte parole: Et hora & anticamente l'Aſilo era vn Tempio, li cui termini della ſua libertà (ò franchigia) furono mutati: Aleſſandro gli ſtende ad vno ſtadio (che è la diſtanza di cento & venti paſſi, ouero l'ottaua parte di vn miglio) & à Mitridate, hauendo tratto dal cantone de Ceramo vna ſaetta, gli par ue che di poco trapaſſaſſe detto ſtadio. Antonio ſi aggiun ſe preſſo à queſti, & con eſſo termino vi compreſe vna par te della Citrà di Roma. Dipoi Ceſare Auguſto giudicando che ciò era dannoſo, & che altro non fuſſe che vn dare occaſione à molti di mal fare, lo tolſe via. Suetonio parlando di Tiberio: Tolſe via affatto (dice egli) & la ſicurezza & l'vſo dell'Aſilo in qualunque luogo ſi fuſſero. Si dice che i primi di tutti che inſtituiſſero l'Aſilo fuſſero i nepoti d'Hercole, tenendo l'inſidie di coloro, che dall'auolo ſuo, auanti che dal mondo ſi partiſſe crano ſtati ttauagliati, & quindi Statio cantò in tal forma, ſe con la noſtra lingua ragionaſſe.

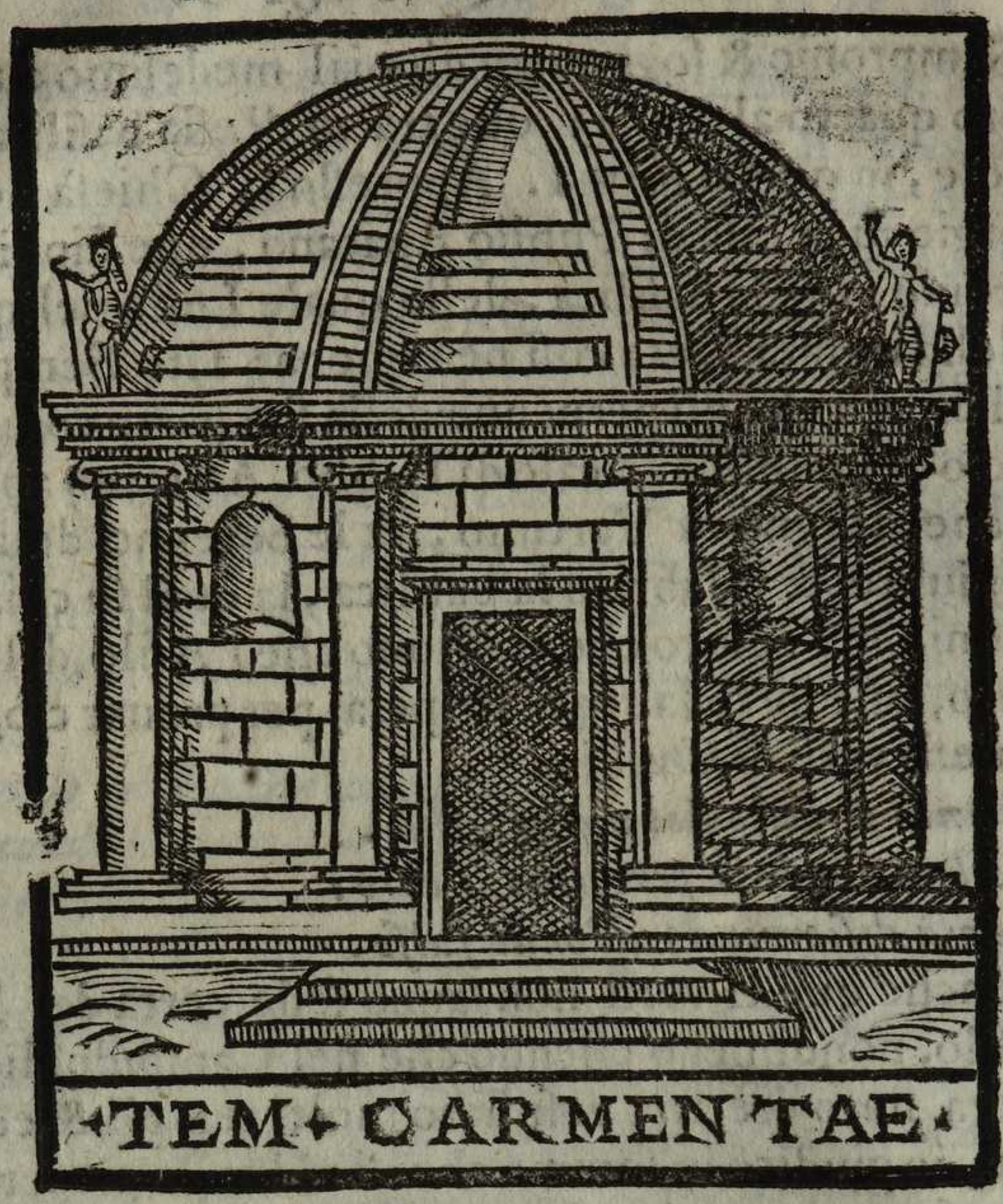
L'Aſilo è fama che fuſſe fondato,
Da i nipoti d'Hercole.

Et perche alcuni vogliono, indotti da alcuni verſi d'Ouidio, che l'Aſilo ſteſſe ſotto la rupe Tarpeia, quello ch'io ſenta di queſt'opinione diraſſi oue ſi tratterà della baſilica di

ca di Sempronio & soggiunge dipoi il medesimo auttore nel libro quarto al cap. 13. oue tratta di essa basilica,& di altre cose, in questa forma. Appresso la Chiesa hora di S. Giorgio fù la casa di Publio Africano, oue dipoi Tito Sempronio vi fè la basilica, della quale Liuio nel quarto libro della quinta Deca cosi ne ragiona: Tito Sempronio di quel dinaro che gli peruenne della sua parte comprò in beneficio del publico le case di Publio Africano appresso le antiche al segno di Vertuno, & le boteghe della lana iui congiunte, & vi fabricò la basilica, la qual fu chiamata Sempronia. Ma coloro che vogliono che l'Asilo, del quale si è detto, fosse sotto la rupe Tarpeia, per prouar ciò, vi citano questi versi di Ouidio.

Indi anco il bosco del vicino Asilo.
Si celebra; onde il peregrino Tebro:
Se ne và discorrendo all'onde salse.

Et benche questi versi non fanno fede certa del luogo dell'Asilo, nondimeno essendo che nel Campidoglio, oue prima era stato eretto, vi fussero molti templi & edificij fabricati, io giudico in somma che s'habbia da credere che fusse trasferito in vn'altro luogo, & in quello ch'essi dicono, vi occupasse tutto quello spacio, che è da la rupe Tarpea, quindi insino al foro boario, indi al ponte Senatorio (hora detto di Santa Maria) & insino alle radici del monte Auentino. Insin qui scriue il Marliano dell'Asilo; onde io quello che di ciò ho ritrouato scritto appresso gli auttori ho riferito, che è quanto ho istimato che debbia sopra di ciò sodisfare al desiderio di chi legge.



Tempio di Carmenta.

VOLEND'IO ragionare del Tempio, ò sacrario di Carmenta, non mi pare fuor di proposito di toccare prima alcuna cosa del nome di essa Carmenta, & chi ella si fusse. Percioche Plutarco grauissimo scrittore nella vita di Romolo cosi ne scriue, se in questa lingua lo dicesse: Carmenta alcuni hanno opinione, che sia il proprio corso prescritto, & ordinato alla generatione humana, che perciò le matrone fanno questi sacrificij. Altri raccontano che questa fusse vna indouina madre d'Euandro d'Arcadia, dedicata al seruigio di Febo, & che fusse chiamata Carmenta, perche co i Carmi (che noi diciamo versi) rendesse le secrete risposte, percioche il suo proprio nome fu Nicostrata. Questa è la più commune opinione, che si ha di Carmenta, la quale ha molti auttori. Nondimeno alcuni interpretano non goffamente certo, che Carmenta sia vna cosa stolta, & senza mente, che aspi-

rata

rata dal furor diuino, sia solita di gir furiosa, & impazzire. Insin qui dice Plutarco del nome di Carmenta. Ma il Marliano nel primo libro al cap. 3. oue tratta delle porte della Città di Romolo, poi che ha discorso alcune cose della porta Carmentale, adduce Solino in queste parole nel suo idioma: La parte inferiore del monte Capitolino fu l'habitacolo di Carmenta; & oue hora è il Tempio Carmentale, da la quale ha nome la porta Carmentale, &c. Et dipoi nel libro terzo al cap. 12. oue tratta del foro Olitorio (direbbemo noi la Piazza dell'herbe) & di alcuni altri Templi, cosi soggiunge: Il Tempio di Carmenta scriue Dionisio, che sia sotto al Campidoglio: ne fece mentione parimente Gellio nel libro decimo ottauo al cap. 7. per passaggio, toccando il Tempio di Carmenta (come egli dice) fu posto dunque questo Tempio appresso la porta Carmentale, cosi chiamata da Carmenta, come di sopra habbiam detto; oue hoggi si veggono le reliquie di santa Catharina. Il cui Tempio le donne Romane edificorono à quella Dea, rendendogli gratie, che gli erano state restituite le carrozze, ò cocchi, de' quali per decreto del Senato erano state priuate, che di qui forse gli chiamarono poi Carpenti, cosi detti da questa loro Dea, riuolto la lettera m, nel p. Carmenta dunque fu madre di Euandro, chiamata prima Nicostrata; la quale perche co' Carmi rendeua gli oracoli, fu poi detta Carmenta, & da lei detti furono i Carmi (che noi diciamo versi) essendone di ciò auttore Plutarco ne' suoi Problemi.

Tempio d'Esculapio nell'Isola Tiberina.

DEL Tempio di Esculapio nell'Isola Licaonia (percioche cosi fu detta l'Isola del Teuere, dal Tempio, cioè di Gioue Licaonio, ch'iui era edificato) il Marliano cosi ne lasciò scritto, raccoltone da gli Auttori degni di fede quelle cose, che seguono: dice dunque nel libro quinto al cap. 16. parlando dell'Isola Tiberina, & delli Templi, che in essa furono, in questo modo, che segue: Tutta era Sacra ad Esculapio, per cagione del suo simulacro, che vi era stato condotto dall'Epidauro, oue hora è Ragugia, come riferisce Liuio. Di esso simulacro parimente Plinio nel libro 29. al cap. 4. al numero 50. cosi ne fece mentione, se in questa lingua ragionasse: Et cosi il serpe di Esculapio fu condotto à Roma, & se ne và tra'l volgo pascendo, & nelle case. Onde la forma della naue, nella quale si dice, che fusse condotto il simulacro, non

solo

ſolo fu data all'Iſola; ma anco per memoria di ciò ſu collocata nella poppa della medeſima Iſola vna picciola naue ſcolpita di marmo (ò di altra ſimil pietra) la quale inſin hoggi vi ſi vede, & nell'altro ſuo lato la figura del ſerpente, ſin qui ha Plinio: & ſegue detto Marliano; Il Tempio di quello Dio era poſto, oue hora è il Tempio di ſan Bartolomeo: della quale Iſola Seſto Pompeo coſi fa mentione: Nell'Iſola fu fatto il Tempio ad Eſculapio, percioche gl'infermi ſono principalmente da medici ſoſtentati con l'acqua. Dicono che il dragone ſia dato per tutela à detta Iſola, percioche egli ſia vigilantiſſimo animale; la qual coſa è di grandiſſima importanza per attendere all'indiſpoſitione dell'infermo. Vi ſi mettono nel ſuo Tempio i cani, perche dicono ch'egli fuſſe nodrito da le poppe d'vna cagnuola; tiene egli vn baſtoncello nodoſo, il quale ſignifica la difficultà dell'arte (cioè de la medicina, ò del medicare) ſi corona con vn ramo di lauro, perche quell'albero ſia buono à gran quantità di rimedij. A' queſti Dio erano ſacrificate le galline; percioche à gl'infermi ſia di meſtiero principalmente di queſta ſorte di polli. Ma vogliono alcuni, che queſto Tempio fuſſe nell'Iſola conſtituito, percioche co'l corſo, & moto dell'acque l'aere ſi renda più ſalubre: altrimente fuori della Città ſi ſoleua collocare; il che parimente Plinio afferma nel libro 29. al cap. 1. con queſte parole: Però i Romani ſi dice, che faceſſero il Tempio di Eſculapio fuori della Città, allhora quando eſſo Dio fu riceuuto; & che di nuouo poi lo faceſſero nell'Iſola. Liuio nel terzo libro della quinta Deca racconta, che Lucretio Pretore adornò queſto Tempio di tauole di pittura, che guadagnò della preda, ouero ſpoglie, che tolſe à nemici. Appreſſo à queſto vi fu vn'hoſpedale, oue gl'infermi ſi curauano; nel qual luogo eſſendo ſtati eſpoſti alcuni ſchiaui infermi, mal'affetti per faſtidio di curarli, Claudio Imperatore ordinò con decreto, che foſſero liberi. Ma che preſſo il Tempio di Eſculapio, vi fuſſe quello di Gioue, lo dimoſtrano queſti verſi di Ouidio, che nel miglior modo ch'io ho ſaputo gli ho traportati in queſta lingua.

Come

Come io puoti narrar da queſti Faſti,
Sacrorno vn di queſti due Templi i Padri:
Di Febo il figlio, & di Coroni ninfa,
L'Iſola tenne, che circondan l'acque,
Del fiume, che in due parti iui ſi fende:
Gioue in vn lato ſiede, & vno iſteſſo,
Luoco preſe ambedue; ſono hora i Templi,
Del grande Auo al nipote ſuo congiunti.

Turto queſto ſi narra dal Marliano del Tempio di Eſculapio, che fu nell'Iſola Tiberina.

Bagni di Paolo Emilio.

I BAGNI di Paolo Emilio valoroſo Capitano, & Prencipe Romano, furono appreſſo al monte Quirinale; in quel luogo, che già ſi diceua il monte à i bagni di Paolo, ma hora volgarmente con voce corrotta, ſi dice il monte à Bagnanapoli, ouero più ſconciamente, à Magnanapoli; & in quel luogo proprio, oue al preſente vi è il Monaſterio delle Monache di ſan Siſto, dell'ordi-

ne

ne di san Domenico,& in quella calata, che vi è contigua nel piegare alla Chiesa di sant'Agata; nel qual luogo mentre si spianaua la via fatta iui di nuouo da Nostro Signor Papa Sisto V. nel mese di Settembre l'anno 1586. vi furono nell'istessa via ritrouati alcuni piccioli bagnuoli fatti di muro, & incrustati attorno di dentro con tauolette di marmo: quiui presso vi è da vn lato il Palazzo Suburbano de i Signori Vitelli, dall'altro lato quello de' Signori Conti, & la torre, che si dice delle Militie. Ma vediamo quello che ne dice il Marliano; percioche egli nel quarto libro,al cap. 22.della sua Topografia di Roma, trattando del monte Quirinale, cosi ne ragiona: Li bagni di Paolo Emilio furono iui vicino,oue hora è il Monasterio delle Monache, & il luogo si dice Bagnanapoli. Nella scesa della piaggia, che è volta al monte Viminale da la parte destra dodici anni sono, vi vidi scoperto vna cappelletta adornata di vaga pittura di varij pesci,& di cocchiglie marine; da quali indicij ciascuno affermaua,che vi fusse itata dedicata à Nettunno, Dio del mare secondo la gentilità: fin qui ne dice il Marliano.

Basilica del diuo Antonino.

BASILICA da principio fu detta vna grande, & spacioſa caſa deſtinata alla cognitione delle cauſe (lo direbbeno noi hoggidi vn Tribunale) fu detta coſi, come ſi ſtima, perche iui i principi ſi raccoglieuano à tener ragione, & giudicar le liti, & le cauſe, ouero perche i Greci con queſto nome di Vaſileos, oltra che ſignifica il Re, v'intendono ancora il giudice, & à ciò vi ſi aggiunge l'auttorità di Heſiodo antico poeta Greco, il qual chiama Dorophagis Vaſilias, cioè Giudici diuoratori de' doni, ſecondo l'interpretatione di Guglielmo Budeo. Plinio nelle ſue Epiſtole, trattando della Baſilica, coſi dice: Io me n'ero diſceſo nella Baſilica Giulia, per vdire à che coſa io debba riſpondere ne i proſſimi ſeguenti termini. Era dunque la Baſilica molto ſimile al Tempio, adorna di grandiſſimi, & ſpacioſi portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorreuano, alcuni per trattar cauſe & liti, altri per prender conſiglio, ò conſigliare, & difendere altrui; & altri per diuerſi altri

negocij,

negocij, come à di nostri si vede communemente ne i Tribunali. Cicerone nel secondo libro ad Attico cosi dice, se in questa lingua ragionasse: Io ho vna Basilica, non vna Villa, per la frequenza de' Formiani; quasi volendo dire, ch'era tanto il concorso, ch'egli haueua nella sua villa à Formia (che hoggi è detto il Castellone di Gaeta) che gli pareua d'essere in vna Basilica, oue suol essere tanto concorso di gente, & non in Villa, oue si và per hauer vn poco di solitudine, & ricreatione d'animo, & sequestrarsi da la moltitudine. Dipoi le Basiliche furono parimente edificate per vso de' negocij, & quelle ne' luoghi vicini al foro, di che veggasi Vitruuio nel quinto libro: Hora la Basilica Antonina, la quale il Marliano la chiama, Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio; cosi ne testifica di essa nel quinto libro al cap. 4. Vi è in piede (dice egli) presso la Chiesa di santo Stefano del Truglio vn portico, il cui principio & fine non appare: vi si vedono nondimeno talmente disposte vndici gran colonne di marmo, che da queste, & da altre di simil maniera, che alle spalle di esse vi sono state cauate, non si ha dubio alcuno, che non fusse vn portico quadrato; poscia che sotto esse colonne vi è vn luogo ampliss.imo fatto à volta, à modo d'vna cantina, onde appare esser falso quello, che alcuni dicono, che iui fusse il Tempio dell'istesso Antonino, ouero di Marte, &c. Di questo portico, ouero Basilica insin qui ne dice il Marliano, il quale Auttore principalmente ho giudicato douersi seguire tra moderni, trattando egli più à pieno, & diffusamente d'ogni altro de' luoghi antichi di Roma.

Castri, cioè Alloggiamenti Pretoriani.

CASTRO che cosa sia, ò più tosto Castri nel numero del più, il descrittore de' nomi, cosi ce l'insegna: I Castri (dice egli) si chiamano quei luoghi, ne i quali i soldati piantano le tende; ouero l'istesse tende, & padiglioni, che seruono per alloggiamenti, oue essi soldati habitano, & dimorano. Cicerone ad Attico cosi dice: Hauendo Cesare posto i Castri (cioè accampatosi) à quel castello: Onde Virgilio li nominò ancora per le naui, cosi dicendo: Noi rimouiamo i Castri; cioe gli alloggiamenti, perche in essi v'erano i soldati; & Cesare nel quinto libro della guerra di Francia, comanda che assaltino i Castri nauali, detti cosi da la similitudine del Castro, ouero alloggiamento, percioche con fossa, & con bastione, quasi con vn muro circondare si sogliano. Quindi furono detti i Castri Pretorij, ouero alloggiamenti Pretoriani.

riani, oue i ſoldati della militia Pretoriana dimorauano; & erano detti Pretorij dal Pretore, cioè Imperatore, raccolti per cuſtodia della ſua pſona. Cicerone nell'Oratione per Celio, coſi dice: A' nessuno giamai i ſoldati Pretoriani portorno maggior honore, & riſpetto: & Plinio nel libro nono al cap. 6. coſi ne fece mentione: Ceſare comandò che gran quantità di reti di più ſorti ſi tendeſſero tra le bocche del porto; & egli partitoſi con le compagnie Pretoriane diede lo ſpettacolo al Popolo Romano: &c. Et il Marliano nel quinto libro al cap. 27. parlando della Via Appia, & di altre coſe, che in eſſa furono, di queſti Caſtri, ò alloggiamenti coſi ne ſcriue: Il circo di Antonino Caracalla è quello, come quaſi tutti conſentono, le cui gran rouine, e tra eſſe l'Obeliſco, & li veſtigi delle Mete non longi da la Chieſa di ſanto Sebaſtiano ſi veggono: oue dicono che prima da Tiberio Ceſare vi fuſſero conſtituiti li Caſtri Pretorij. Percioche Suetonio ſcriue, ch'eſſo Tiberio ordinò in Roma i Caſtri, ouero alloggiamenti, ne' quali, i ſoldati delle compagnie Pretoriane, che per l'addietro vaghi, & diſperſi per le tauerne, & caſe particolari andauano, fuſſero raccolti, & riſtretti. Infin qui dice il Marliano. Ma Pirro Ligorio Napolitano, che à tempi noſtri fu buon Pittore, & eccellente diſegnatore, antiquario, & architetto, nella Chorografia, ò diſegno di Roma antica ch'egli produſſe, la quale ſino hoggi in molti luoghi ſi vede, locò i Caſtri Pretorij dentro le mura di Roma. Ma vediamo hora parimente, quello che il Biondo Flauio più diffuſamente di tutti, di ciò ne laſciò ſcritto: percioche egli nel libro ſecondo al numero 87. & à i ſeguenti, trattando del negocio militare coſi ne diſcorre: L'arte militare, la cui diſciplina accrebbe, & reſe ſicuro l'Imperio Romano, non hebbe luogo alcuno dentro la Città di Roma innanzi, che da i Principi fuſſe violata la libertà. Percioche ſe bene noi vediamo, che il Campidoglio ſempre ne venga nominato la Rocca, nõdimeno i Romani giamai ſi ſeruirono di quella per fortezza, & ſicuro rifugio, eccetto che nel tẽpo dell'aſſalimento de' Galli Senoni. Benche Ottauiano Auguſto nel vero fu il primo fra tutti i Principi, che conſtituiſſe

nella

nella Città di Roma luogo à Castri, ouero alloggiamenti de' soldati; non lo fece però ad altro effetto, che acciò i soldati, che prima vababondi, & sparsi andauano per Roma, non rendessero con le rapine, tumulti, & contese inquieta la Città. Quindi da lui furono constituiti i Castri de' soldati Rauennati nel Ianicolo, & de' Missenati, & altri stranieri nel monte Celio. Ma Tiberio poi cominciò il pestilentissimo danno alla Città, & anco alla libertà de gli empi istessi; ordinando, come dice Suetonio, nella Città di Roma i Castri, ne' quali le compagnie Pretoriane, vagabonde per innanzi, & sparse per l'hosterie, iui si contenessero. Et il luogo di quella rocca incitamento, & esca alla tirannide, fu appresso la Chiesa di S. Sebastiano nella via Appia, oue chiamano, à capo di boue. Ma il primo, che assicurò, & diede ardire à questi Castri al mal fare, & che con premio la sua militia corrompesse, prendendo l'Imperio à dispetto de' Consoli, & del Senato fu Claudio; il che mi aggrada di dimostrarlo con le parole di Suetonio, in questa forma: Passando à caso (dice egli) vn soldato priuato, accortosi de' piedi d'vno, andò cola per intendere chi v'era; & conobbe ch'egli era Claudio, che s'era iui nascosto, il quale senza lena, & spirito per lo timore, che hauea, volendosegli gittare à piedi, egli lo salutò Imperatore. Quindi conducendolo à gli altri soldati suoi compagni, che tutti erano in riuolta, & sossopra, ne faceuano altro, che bisbiglio; fu da questi posto in vna Lettiga, & perche gli huomini suoi erano fuggiti chi quà chi là portandolo à vicenda sopra le spalle, fu condotto ne i Castri mesto, & pauroso, mouendosene à pietà tutta la turba, che l'incontraua, come s'egli fusse innocentemente tratto alla morte. Riceuuto ch'ei fu dentro al riparo, se ne passò quella notte tra le veglie de' soldati più tosto con poca speme, che con fiducia: Percioche i Consoli con esso il Senato, & le compagnie della militia della Città haueuano preso, & occupato il foro, & il Campidoglio, per ridurne Roma in libertà; & essendo egli chiamato per i Tribuni della Plebe nella Curia, à dire sopra di ciò il suo parere, rispose ch'egli era da la forza, & necessità ritenuto. Ma poi il giorno seguente, dimostrandosi il Senato

assai

assai pigro nell'esseguire i suoi sforzi, stracchi per il molesto tedio, & la difesa di coloro, che tuttauia cresceuano nel proporre diuerse cose, & per la moltitudine, che gli staua attorno, che chiedeua vn Rettore, & già nominatamente lo disegnaua, consenti che gli armati ch'erano nel consiglio giurassero in suo nome,& à ciascun soldato promise donare quindici sestertij (della nostra moneta sarebbono da 375. scudi) questi fu il primo de gl'Imperatori, che co'l prezzo comprasse la fede de' soldati, insin qui ha Suetonio; & segue il detto Flauio: Hora se alcuno desidera sapere partitamente, se li Castri Pretoriani fussero nella Città, come alcuni s'affaticano di dimostrare,ò pure erano fuori della Città, come habbiamo detto, legga Cornelio Tacito,oue trattando della morte di Galba,& del nuouo Imperio, ouero creatione di Ottone,racconta la fiera zuffa, che occorse nel cerchio massimo, nel Campidoglio,& nel Palazzo, ouero monte Palatino,oue apertissimamente si vede, che li soldati Pretoriani confidati,& fatti sicuri nella fortezza de' loro Castri, con tutto che i Consoli,il Senato,& Popolo Romano sentisse altrimente fecero tiranni, & Imperatori quelli che à loro più parue,& che commisero grandi vccisioni di molti huomini da bene nella Città di Roma. Helio Spartiano descriue l'intrata di Seuero Imperatore nella Città di Roma, in tal maniera: Essendo Seuero venuto alla volta di Roma, comandò che i soldati Pretoriani venissero disarmati ad incontrarlo solo con le sotto armi (ouero le loro armi defensiue) cosi gli chiamò al Tribunale,essendo egli da ogni lato circondato d'armati. Ma ella ne venne à tale ò diciamo l'auttorità, ouero audacia de' soldati Pretoriani,che quelli che loro voleuano,faceuano Imperatore, & quelli ch'era fatto dall'Imperio lo precipitauano. Helio Lampridio, narrato ch'egli ha le ribalderie di Heliogabalo, scriue in maniera tale, ch'egli dimostra, che l'Imperio, & la vita & morte di quelli era riposto nell'arbitrio, & volontà de' soldati Pretoriani; queste sono le parole di Lampridio: Hora ne i Castri i soldati dissero al Prefetto,che gli pregaua,ch'essi haurebbono comportato con tal conditione Heliogabalo, pur che egli haueße da

fe rimosso gli huomini infami, & i carrettieri (ò cocchieri, che dir ci vogliamo) & ch'egli ritornasse alla buona vita. Et Giulio Capitolino dimostra nella vita de' Massimi, che ne' Castri Pretoriani vi fusse il Tempio, ò luogo Sacro, nel quale il Senato tal volta era solito ragunarsi; massimamente quando si fusse hauuto à trattare di torre l'Imperio, ò Magistrato ad alcuno. Talmente che essendosi tolto l'Imperio à i Massimini padre, & figliuolo, furono dichiarati Augusti i due Gordiani parimente padre, & figliuolo nel Tempio de' Castri, la forma del cui decreto del Senato Lampridio cosi la pone: Essendosi peruenuto nel Tempio de' Castri il sesto di delle calende di Luglio (questo era à 26. di Giugno) Et Giulio Capitolino descriuendo i gesti di Pupieno, & Balbino Imperatori, dimostra con queste parole, quanto nocessero à Roma i Castri Pretorij: Et essendo Massimino andato fuori alla guerra, rimasero in Roma i soldati Pretoriani; onde fra loro & il popolo nacque tanta seditione, & garbuglio, che ne vennero ad vna guerra interna nella Città: Vna grandissima parte di Roma ne restò abbrugiata, i Templi violati, tutte le piazze di sangue macchiate; & poco sotto: In questo mentre nacquero di nuouo in Roma mescugli tra'l popolo, & i soldati; talmente che Balbino proponendo gli Editti non era pur vdito. I soldati vecchi si ritirorno ne' Castri Pretorij con esso i soldati Pretoriani, & iui cominciò il popolo assediarli; ne si sariano giamai rappacificati, se il popolo non hauesse loro rotto il condotto dell'acqua. Et il detto Capitolino narrando l'esito della vita de' predetti Imperatori, soggiunge con queste parole, le quali dimostrano, che li Castri Pretorij furono fuori della Città, cosi dicendo: In questa contradittione contendendo loro, soprauennero i soldati, & spogliatoli ambedue delle vesti regali, li cauarono con molte ingiurie fuori del Palazzo, & per il mezzo de la Città li volsero strascinare à i Castri in gran parte laniati. Ma poscia che si hebbe auiso, che i Germani ne soprauenìuano alla loro difesa, vccisero ambedue, & gli lasciorno nel mezzo della via. Fra questo mentre Gordiano Cesare essendo alzato da' soldati, fu chiamato Imperatore Augusto, perciochè

non

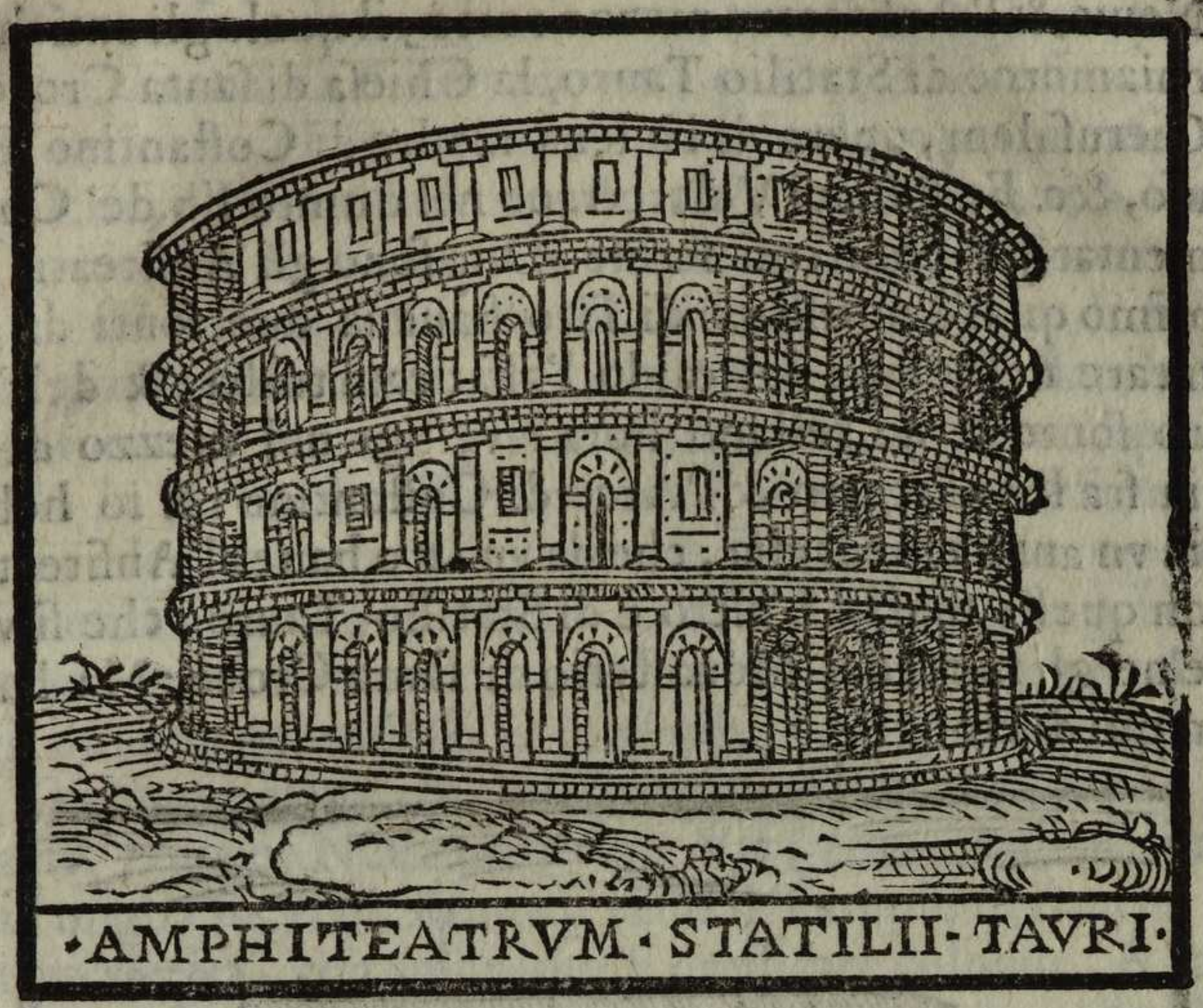
non v'era alcun'altro in quell'hora alla presenza, facendo quasi vn'insulto, & ischerno i soldati al Senato, & popolo Romano; i quali tolto dipoi si ritirarono ne' Castri. Il detto Capitolino scriue parimente, che il decreto del Senato dell'Imperio di Valeriano ottimo Prencipe fu fatto ne' Castri Pretoriani. Sin qui Biondo Flauio parla de' Castri Pretoriani, che noi chiamiamo volgarmente gli Alloggiamenti de' soldati Pretoriani, ouero il corpo della guardia, come vogliam dire; li quali come egli scriue, & ancho per tutte le ragioni disopra narrate, stimo che nessuno debbia hauer dubio, che non fussero due li Castri Pretorij, cioè gli Vrbani ò quelli della Città, ch'erano dentro, & gli esterni, ch'erano fuori della Città, ò delle mura di Roma; & nella Via Appia, come si è detto.

CIRCVS. ANT. CARACALLAE.

Circo di Antonino Pio Seuero, detto Caracalla.

IL CIRCO ò Cerchio di Marco Antonino Pio Augusto figliuolo di Lucio Settimio Seuero Imperatore, il quale fu detto Caracalla, è ancor in piede quasi intiero nella Via Appia, due miglia fuori di Roma, oue alcuni hanno scritto, che furono i Castri Pretorij, fra la

Chiesa di santo Sebastiano, & il sepolcro di Cecilia Metella moglie di Marco Crasso, il qual luogo hoggi si dice Capo di boue; nel qual Cerchio insino à questa nostra età vi si vede nel mezzo vn'Obelisco spezzato, & intagliato di note hieroglifiche, & anco vi sono i segni delle mete, & li sedili posti attorno per rimirare i giuochi, & spettacoli che iui si faceuano. Di questo il Marliano nel quinto libro al cap. 27. parlando della Via Appia, cosi ne scriue: Oltra di ciò noi leggiamo, che nella Via Appia vi fussero gli horti Terentiani, di grandezza di venti iugeri (iugero era tanto spacio di terreno, quanto vn paro di buoi poteuano arare in vn giorno) & segue: Il Cerchio di Antonino Caracalla è quello, come quasi tutti consentono, le cui gran rouine, & fra quelle l'Obelisco, & i segni & vestigij delle mete si veggono non lungi da la Chiesa di santo Sebastiano; oue dicono, che prima da Tiberio vi furono constituiti i Castri Pretoriani, &c. Raffael Volaterrano pensa che questo Cerchio fusse edificato per essercitare i soldati Pretoriani, nel sesto libro de' suoi Commentarij Vrbani.



Anfiteatro di Statilio Tauro.

L'ANFITEATRO di Statilio Tauro, il qual fiorì à tempo d'Augusto fra i principali cittadini Romani, si vede insin hora rouinato nel Monasterio di S. Croce in Gierusalé nel campo Sesoriano, & nelle stesse mura della Città, il quale per lo più è fatto di mattoni. Di questo il Marliano nel quarto libro al cap. 9. parlando del palazzo di Sesoriano, & altre cose iui vicine, dice in questa maniera: Nel luogo iui vicino vi sono le reliquie dell'Anfiteatro di Statilio Tauro, ilquale edificò Statilio, essortando Augusto i cittadini Romani, che ciascuno secondo le facoltà si sforzasse di adornare la Città di Roma, come scriue Suetonio; il quale parimente racconta, che Caligola fece i giuochi gladiatorij parte nell'Anfiteatro di Statilio, & parte in alcun septi, ò Chiusi, &c. Biondo flauio nel primo libro della sua Roma instaurata al numero 87. per passaggio cosi tratta di questo Anfiteatro: Si vede parimente nel monte Cœlio trà la porta, che hora è detta Maggiore, la quale habbiam detto che anticamente fù detta

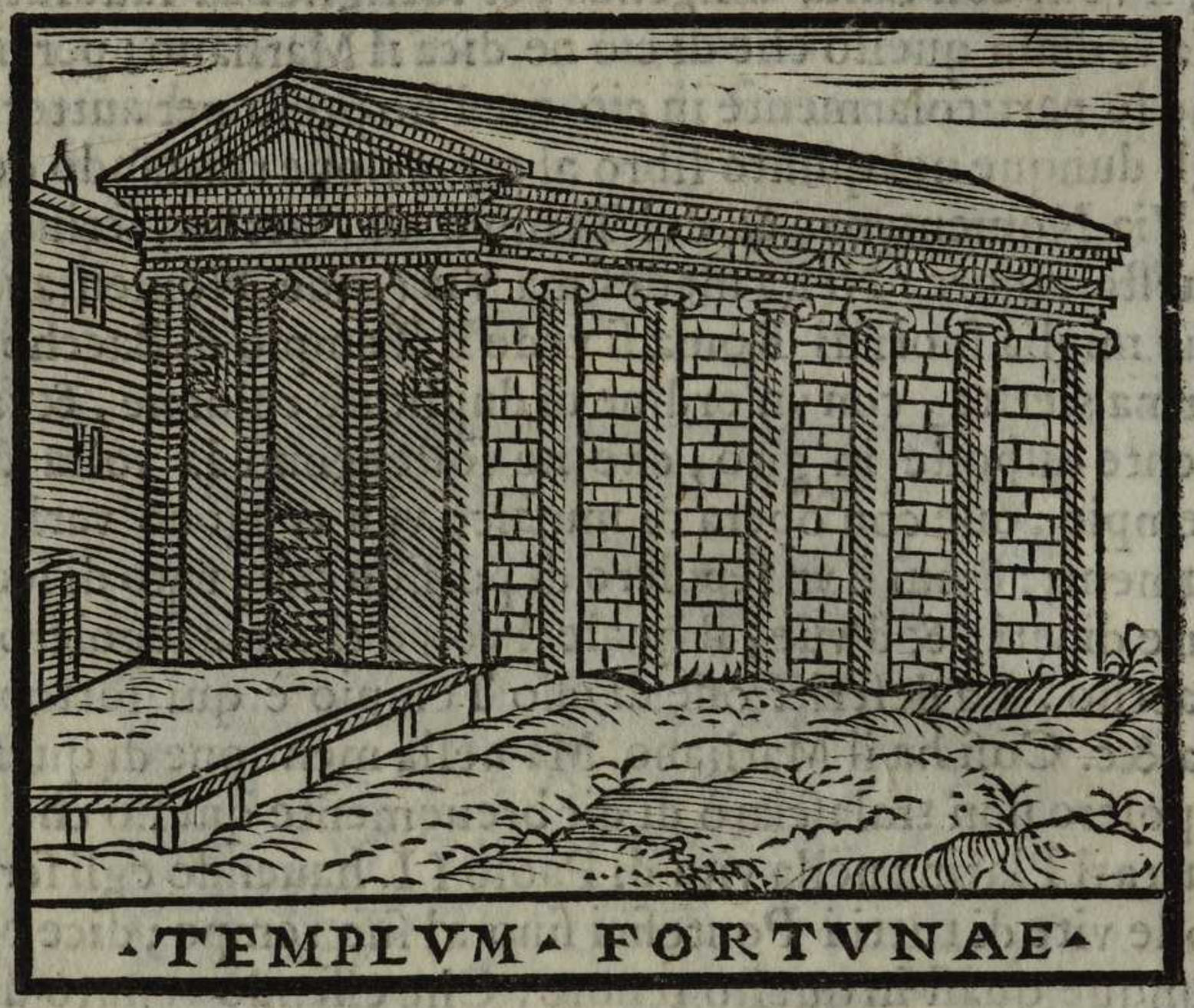
Neuia,& l'Anfiteatro mezzo rotto, il quale gli antichi lo chiamorno di Statilio Tauro, la Chiesa di santa Croce in Gierusalem, opera di Helena madre di Costantino Flauio, &c. Et Raffael Volaterrano nel quinto lib.de' Commentarij Vrbani cosi scriue: Due sono gli Anfiteatri, il primo qual'è notissimo di Tito haueua due fonti da ricreare nel tempo del caldo l'affaticata turba; & dell'altro fonte ve ne restano hora i vestigi nel mezzo della via fra l'Anfiteatro & l'Arco di Costantino: & io hebbi già vn antica medaglia, che da vn lato hauea l'Anfiteatro con questi fonti. L'altro è di Statilio Tauro, che si vede'ne gli horti del Monasterio di santa Croce: Ma basti fin qui di ciò.

Sepolcro di Baccho.

VNA merauiglia, come fino alla nostra età corra questa opinione tra li scrittori, & nel volgo, che il sepolcro della beata Costanza figlia del Magno Costantino Imperatore, lo chiamino il sepolcro di Baccho (percioche ne Baccho, ne Semele giamai videro Roma) se per sorte non fusse questa la cagione, che hauessero

ueſſero preſo la denominatione da la coſa maggiore; percioche dicendoſi il Tempio, nel quale è, di Baccho, che dall'antichità gli fu dedicato; indi ſia ſtato parimente il ſepolcro, che in eſſo è riposto detto di Baccho; ò forſe ancora da la ſcoltura che ſi vede in eſſo ſepolcro, è ſtato coſi detto; percioche ſi vede tutto ſcolpito di fuori di grappoli d'vue, & pampani, & di piccioli Bacchetti intorno; e tanto è più marauiglioſo, quanto che eſſendo la pietra duriſſima, come (eſſendo di porfido) ſi ſa, ſi vede con tanta diligenza, & ſottigliezza lauorato; Ma vediam quello che di ciò ne dica il Marliano; percioche io particolarmente in ciò me l'ho preſo per auttore: egli dunque nel quinto libro al cap. 25. oue trattando della Via Nomentana, & del Tempio di Baccho, ſcriue in queſto tenore: Nella medeſima Via (cioè Nomentana) due miglia fuori di Roma ſi vede il Tempio di Baccho di forma sferica, con vn'ordine di duplicate colonne, & talmente diſpoſte in giro, che ne ſoſtengono la volta del Tempio; oue con opera di muſaico vi ſi veggono varij ornamenti: & iui è vn ſepolcro di porfido adornato di ſcolture di viti, & d'vue, il quale il volgo chiama ſepolcro di Baccho. La deſcrittione di eſſo Tempio è qui ſottoposta, &c. Coſi ha il Marliano. Ma nella mentione di queſto ſepolcro non tralaſciarò di dir breuemente quello che ne narra il Platina nella vita di Paolo II. hauendo egli ſcritto le vite di tutti i Pontefici ſino al ſuo tempo; dice egli dunque quaſi in queſto tenore: Che eſſendo venuto deſiderio à detto Pontefice di farſi condurre in Roma quel ſepolcro preſo da la bellezza di quello, di voler forſe, che ſeruiſſe per ſua ſepoltura (perche ſi narra ch'egli molto ſi dilettaſſe di coſe rare, & antiche) & eſſendo poſto già nel viaggio per condurſegli, ſi hebbe nuoua, che all'improuiſo nel più bel della notte egli era paſſato all'altra vita. Il che fu cagione, che i Canonici regolari di S. Pietro in Vincola, che hanno cura di quelle due chieſe di S. Agneſe, & ſanta Coſtãza, lo riponeſſero colà onde era ſtato tolto. Queſto ſia detto à baſtanza del belliſſimo, & ornatiſſimo ſepolcro della B. Coſtanza, che dal volgo è detto di Baccho, il quale ſi puol vedere preſſo la Chieſa di S. Agneſe nella Via

Nomentana due miglia lontano da Roma,& fuori di Porta Pia intiero ſino à queſta noſtra età nel Tempio già à Baccho, & hora alla beata Coſtanza vergine dedicato. Queſto ſepolcro ſtimo io che fuſſe di qualche Prencipe deuoto di Baccho, ouero che l'inuentione fuſſe dell'artefice ſteſſo, che haueſſe parimente Baccho in honore, ò pure che il detto ſuo Auttore veniſſe à ricchezze co'l mezzo delle rendite del vino; al che rimetto il diſcreto lettore.



Tempio della Fortuna Virile.

ALcvni ſcrittori de' moderni hanno hauuto opinione, che il Tempio della Fortuna Virile fuſſe dedicato alla Pudicitia, fra quali il Marliano nel terzo libro al cap. 16. nella figura di Roma, come egli dice, ſegui la commune opinione de gli altri moderni. Ma egli ſteſſo nondimeno confeſſa parimente, che ſia della Fortuna, il che oltra le parole di Dioniſio, lo perſuade ancora la ſtruttura del ſuo edificio, eſſendo di ordine Ionico, il quale è mezzano fra il Corinthio, & il Dorico: perciochè ſecondo

do il parer di Vitruuio conuiene primieramente à questa Dea. Perche ella è mezzana, cioè buona, & cattiua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi 56. la larghezza è di 26. Di questo parimente il detto Marliano nell'istesso luogo, dopo che ha fatto mentione del foro piscario (ouero della pescaria) cosi ne scriue: Il Tempio che hoggi è dedicato à santa Maria Egittiaca, anticamente era della Fortuna Virile, hora vi è in piede ancor quasi intiero. Dionisio cosi di quello ne scriue: Hauendo edificato due Templi alla Fortuna, vno nel foro Boario, l'altro alla ripa del Teuere, la quale chiamò Virile. Et benche di ciò vi siano varie opinioni; nondimeno nessuno difende il suo parere con auttore approuato. Indi soggiugne il detto auttore, che in questo Tempio vi fu vna statua di legno di Seruio Tullio sopra indorata, la quale essendosi attaccato fuoco, & consumato ogni altra cosa dall'incendio, solo questa vi restò incorrotta secondo narra Valerio Massimo. Habbiam letto appresso Strabone, che Lucullo edificò vn Tempio alla Fortuna; le cui parole sono tali: Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & iui vn certo portico; domandò in presto le statue, che hauea Mumio per seruirsene in adornare esso Tempio, per vna mostra; ma egli non ve le restituì più dipoi, ma come doni le dedicò à essa Dea. Ma vi è dubio di quai Tempio della Fortuna s'intenda Strabone, &c. Sin quà ne dice il Marliano.

Viuario.

IN CHE luogo fosse il Viuario, molti de gli habitatori di Roma benissimo lo sanno, percioche insin hora ritiene lo stesso nome (il qual luogo è posto tra le Vigne, presso le mura di Roma, fra la porta che hora si chiama Pia, & quella di san Lorenzo) ma che cosa egli si fosse, pochi forse lo sanno. Percioche pensano alcuni, che questo fusse qualche giardino, ò qualche simil cosa verdeggiante, & piantato di alberi: ma non vi fu tal cosa in esso: perche tanto sono alieni, che in ciò vi fusse cosa, che si sia di verdeggiante, hauendo tutto lo spacio di quel luogo occupato solo tane, & alberghi di diuerse bestie, & animali saluatichi. Percioche il popolo Romano essendo solito in alcuni tempi di produrre alcune caccie, & spettacoli di diuersi strani animali, & bestie saluatiche per ricreatione, & piacere della moltitudine, come erano Leoni, Leopardi, Panthere, Tigre, Rinoceroti, Elefanti, & simil sorte di animali,

mali, soleua conseruare queste simil bestie viue in vn luogo del publico, à guisa, che in vn barco, ò parco che si dichino, si sogliano hoggi tener gli animali da caccia viui, per poterli produrre poi à suo tempo, come si è detto, in essi spettacoli; & perche iui à tal effetto si conseruauano viui, quindi quel luogo fu chiamato Viuario; che tal nome sin hoggi riserba. Ma vediamo hora quello che il Marliano di ciò ne scriue; egli dunque nel quinto libro al cap. 25. parlando della Via Nomentana, & altre cose, che sono in essa, cosi dice: Hora fuor della porta Querquetulana vi è vn luogo quadrato circondato attorno di mura, il quale si diceua il Castro della custodia (noi direbbemo hora, gli alloggiamenti delle guardie de' soldati) oue stauano anticamente i soldati Pretoriani di Diocletiano, come alcuno testifica. Procopio cosi sctiue: All'incontro del Viuario fuora delle mura antiche, si scriue ch'egli vi aggiungesse vn breue muro con vn picciolo spacio, non per sicurezza ò difesa, ma per piacere, & diletto, acciò iui conseruassero i Leoni, & altre fiere: il qual luogo anticamente chiamauano Viuario; ma hora quelli, che iui hanno le lor vigne, lo chiamano Viuaruolo.

Sin qua ha di ciò il Marliano.

Campo Esquilino.

CHIARA cosa è, che il Campo Esquilino fusse nella sommità dell'Esquilie, onde si prese il nome, in quella parte, oue dipoi vi fu edificata la casa di Mecenate: percioche il Campo pare, che sia vn luogo largo, & aperto, quasi cosi detto dal capire, & che sia patente per lungo, & per largo nel piano. Si dice parimente à tempo nostro in Roma il Campo de' Giudei, ò Campo Ciudeo quella pianura, che è posta nel Trasteuere sotto il monte Ianicolo presso la porta Portese, che anticamente fu chiamata Nauale, oue i Giudei sepeliscono i loro morti. Nel Campo Esquilino dunque, i poueri, che per la necessità loro non haueano modo di fare essequie, ne portar con pompa i loro defunti fuori della Città, quiui con poca spesa, ò cõ facoltà del publico gli abbruggiauano, & le lor ceneri, & ossa gittauano poi in certi auelli, che loro chiamauano pozzuoli, ò puzzuoli, che iui intorno à esso luogo erano, à guisa delle tombe, che hoggidi noi nelle Chiese vsiamo; cosi detti, ò dall'esser fatti à guisa di pozzi, ouero da la puzza, & fetore che iui rendeuano de' corpi morti.

morti. Ma hauendo questo mal odore resa lungo tempo mal afferta la Città, essendo iui intorno tutta piena di nobili habitationi, atteso ch'era nel mezzo del Vico Patritio, & delle Carine: Finalmente Cesare Augusto ordinò, che tal funerale indi si togliesse; & diede questo luogo à Mecenate, che poi iui fabricò vn superbo palazzo con vn sontuoso giardino. Ma vediamo di gratia quello che di tutto ciò ne dica il Marliano; egli dunque nel quarto libro al cap. 19 mentre parla de gli aggeri, ouero bastioni, ò terrapieno di Tarquinio, & de gli horti di Mecenate, che furono nell'Esquilie, così scriue: Questi horti furono nel Campo Esquilino posto fra il detto terrapieno, & le mura della Città, oue prima si sepeliuano i morti. Quel luogo l'accenna Sesto Pompeo con queste parole: Sono chiamati puticoli, la quale fu vn antichissima maniera di sepoltura à guisa di pozzo; & sono detti puticoli, perche iui i corpi de' morti si putrefanno; il qual luogo publico scrisse Elio, che e' fusse oltra (ò di là) dall'Esquilie. Questo istesso luogo toccò Cicerone, quando e' dice: Che il Senato giudicaua, & stimaua seruitio della Republica, che l'editto de gli Edili Curuli, che publicano de' funerali, si facesse per il funerale di Seruio Sulpitio, figlio di Quinto Lemonia Ruso, che se gli concedesse luogo per il sepolcro nel Campo Esquilino, sotto il Consolato di Caio Pansa, ò in qual luogo più gli pare, lo disegni di trenta piedi per ciascun lato, oue Seruio Sulpitio si sepelisca: il qual sepolcro sia suo, & de' suoi figliuoli, & posteri. Fu poi vsanza, che iui si brugiassero i corpi de' morti. Ma essendo quel mal odore de' corpi brugiati molto dannoso alla Città, procurando Augusto di correggere il cattiuo aere, co'l consenso del Senato, & popolo Romano concesse questo Campo à Mecenate, oue egli fece gli horti, che disopra habbiam dimostro. Nel medesimo Campo gran quantità di varij sepolcri habbiam visto cauare, adornati di diuersi marmi. Alcuni ve n'erano fatti à volta d'vna volta sola, altri da due vna sopra l'altra, che da l'vna nell'altra si scendeua. Vi erano anco pauimenti lauorati à scacchi, ò à quadrucci, & di musaico: nelle mura attorno vi erano alcune finestrelle, & in ciascuna di esse due vrne:

fuori della camera vi era l'inscrittione della lunghezza, & larghezza del sepolcro. Ve n'erano di essi sepolcri alcuni fatti di più muri poco fra se distanti, ne' quali v'erano similmente due vrne quasi congiunte, & con poca distanza ve n'erano altre due, & sopra quelle altretante; di modo tale che secondo l'ordine di coloro, che moriuano, l'vrne che vi si aggiungeuano, si richiudeuano nel nuouo muro. Queste m'imagino io che fussero le sepolture de' poueri, & quelle de' ricchi. Et in esse vrne vi erano ancor dell'ossa, & delle ceneri, & carboni. Vi era parimente il vaso chiamato Vstrino (ò d'abbruggiare) perche in esso vi abbruggiauano i corpi morti, in esso vi fu ritrouato vn vasetto di vetro, nel quale molti affermauano che v'erano stati soauissimi liquori, con esso e quali parimente se n'vngeuano i corpi morti, &c. Insin qui dice il Marliano del Campo Esquilino. Hora io crederei, che questo Campo fusse in quel luogo, oue al presente vi sono le vigne del Monastero de Monachi di santa Prassede, che si chiamano di Vall'ombrosa; il qual luogo appariſce in vista da molti luoghi delle Carine iui all'incontro; perciochè in quella parte la superficie di quel Campo è piana, & grande, & anco (il che massimamente fa al proposito) è posto sopra le rouine di quella gran fabrica, che si stima, che fusse di Mecenate.

·LVPAE· AENEAE· IN· CAPITOLIO·

La Lupa di metallo nel Campidoglio.

GLI antichi & moderni ſcrittori han fatto mentione di quel ſimulacro di metallo d'vna Lupa, con i due bambini, che da le poppe gli pendono, cioè Romolo & Remo, che ſino à noſtri tempi ſi vede in Campidoglio nel Palazzo del Senato, & popolo Romano, che volgarmente chiamano de' Signori Conſeruatori. Onde il Marliano ſoſtentato co'l teſtimonio de gli antichi ſcrittori nel ſecondo libro al cap. 9. facendo mentione de le ſtatue, che ſono nel Campidoglio, coſi dice: Nel portico di dentro appreſſo la ſala vi è il ſimulacro di metallo d'vna Lupa, da le cui poppe pendono Romolo, & Remo edificatori di Roma; di queſto coſi ne ragiona Cicerone: Fu percoſſo parimente dal cielo quel gran Romolo, che edificò queſta Città, il cui picciolo ſimulacro, che prende il latte pendente da le poppe, credo vi ricordiate, che fu nel Campidoglio; & ſegue, Però vi habbiam poſto l'effigie di queſto ſimulacro, acciò vedeſte quello che Virgilio & Cicerone di ciò teſtificano, de' quali vno coſi ne diſſe nel 9. libro dell'Eneide, ſe in queſta lingua parlaſſe.

Eſcher-

E ſcherZando due piccoli bambini,
Attorno le ſue poppe ſtan pendenti.

Et l'altro coſi dice: Romolo parimente attaccato alle poppe, &c. Ma ſe alcuno deſidera ſaper di ciò più à pieno, vegga Liuio nel principio del primo libro, & Plutarco nella vita di Romolo, che diffuſamente di ciò ne trattano.

Agricoltura.

SE NOI conſideriamo bene, & drittamente queſta figura, in effetto non pare, che voglia dimoſtrare altro, di quello che da vn qualche valent'huomo (il cui nome per eſſermi incognito non l'ho qui ripoſto) con la ſeguente interpretatione ci è ſtato ſpiegato; & benche in più luoghi in Roma ſi veggano fragmenti di queſta ſorte di ſimulacro, come ve n'è vno affiſſo nel muro del Palazzo di S. Marco verſo la piazza ſotto la torre, vn'altro quaſi intiero ſi vede nel Palazzo de' Signori Ceſi preſſo S. Pietro; il terzo poi

più

più intiero di tutti, onde è ſtato preſo queſto eſſempio, è nella caſa (come anco l'Auttore l'accenna) del quon. Ottauiano Zeno, preſſo il Theatro di Pompeo dietro la Chieſa di ſanta Barbara, il quale è intiero; il cui tenore è queſto che ſegue. Queſta antica tauola di marmo la quale è in Roma nelle caſe di Ottauiano Zeno, preſſo il Theatro di Pompeo, & Campo di Fiore, oue ſi dice Satrio, adornata di quette figure; gli antichi periti delle coſe naturali, volſero dinotarui l'vfficio d'vn'ottimo Agricoltore. Il quale co'l continuo trauaglio il giorno & la notte, hauendo oſſeruato le tre ſtagioni del Sole, le quattro della Luna, & il corſo naturale dell'vno e l'altro pianeta, tratta il negocio dell'Agricoltura, Lauorando la terra con fortezza, prouidenza, fede, & diligenza: & da queſto ne riporta copioſa vtilità de' frutti di quella, i quali nel tempo della Luce, & delle Tenebre ſi creano, naſcono, & ſi coltiuano.

K M G H C A F D B E L Q P O I T N X V R S

Dichiaratione particolare di tutte l'imagini, & segni che si contengono in questa tauola dell'Agricoltura.

A Il Sole che nasce.
B La natura delle cose com pagna del Sole.
C Li tre tempi del Sole, nell'Oriente, nel mezzo giorno, nell'Occidente.
D La Luna che tramonta.
E La natura delle cose, veloce compagna della Luna pianeta precipitoso; & però alata.
F Quattro tempi della Luna, nuoua, mezza piena, piena, & di nuouo mezza piena.
G Il giorno, che alza la face.
H La notte che abbassa la face.
I Il coruo che significa la diligenza.
K Il buon lauorator della terra, & diligente agricoltore.
L Il boue ò toro che significa la terra.
M Il coltello fitto nel toro, che dimostra la fatica.
N Il sangue, che dimostra i frutti della terra.
O Il cane, per il quale si dimostra l'amore, & la fede.
P Il serpente per il quale si mostra la prouidenza.
Q Il Leone, per il quale si dimostra la robustezza, & la forza.
R Il granchio, che denota la creatione.
S Il scorpione, che denota la generatione.
T Le spiche, che significano i frutti della terra.
V L'albero notturno con lo scorpione disegna la generatione.
X L'albero diurno con il capo del boue significa la fatica.

Sin qui basti de' segni, & figure con le quali si dimostra lo scopo di tutta l'Agricoltura.

Obeliſco di ſanta Maria Maggiore nell'Eſquilie.

L'OBELISCO che à tempo noſtro in que ſto anno 1587. è ſtato eretto da Noſtro Signor Siſto V. Sommo Pontefice dauanti la Baſilica di S. Maria Maggiore nell'Eſquilie, ſtette lungo tempo per terra dinanzi la Chieſa di ſan Rocho, il quale è vno de' due, che erano eretti nel Mauſoleo d'Auguſto preſſo detta Chieſa, & era in più pezzi rotto; al quale è ſtato impoſto ſopra il Sacro ſegno della Croce, inſieme con l'inſegne di eſſo Pontefice, che ſopra tre monti vi è vna Stella, & ſopra quella la Croce; & ſi vede di rincontro alla via Felice, aperta & fatta piana da eſſo ſommo Pontefice; ne i quattro lati del quale vi ſono nel ciocco intagliate le ſeguenti inſcrittioni à perpetua memoria.

Nel lato volto ad Oriente verſo la Chieſa, coſi vi ha.

CHRISTVS PER INVICTAM CRVCEM POPVLO PACEM PRÆBEAT QVI AVGVSTI PACE IN PRÆSEPE NASCI VOLVIT.

Cioè.

Chriſto per l'inuitta Croce doni la pace al popolo, il quale nella pace d'Auguſto volſe naſcere nel Preſepio.

Nel lato volto à mezzo giorno verſo le Carine.

SIXTVS V. PONT. MAX. OBELISCVM ÆGYPTO ADVECTVM AVGVSTO IN EIVS MAVSOLEO DICATVM EVERSVM DEINDE AC IN PLVRES CONFRACTVM PARTES IN VIA AD SANCTVM ROCCHVM IACENTEM IN PRISTINAM FACIEM RESTITVTVM SALVTIFERÆ CRVCI FELICIVS HIC ERIGI IVSSIT AN. D. M. D. LXXXVII. PONT. III.

Che coſi ſuonano.

Siſto V. ſommo Pontefice comandò, che quiui ſi drizzaſſe l'Obeliſco condotto dall'Egitto, dedicato ad Auguſto nel ſuo Mauſoleo, dipoi caduto per terra, & rotto in più parti, & giacente nella via appreſſo ſan Rocho, reſtituitolo nella ſua priſtina forma lo fece dirizzare alla ſalutifera Croce l'anno del Signore M. D. LXXXVII. il terzo del Pontefica o.

Nella parte verſo Occidente, che è volta verſo la Via Felice.

CHRISTVM DOMINVM QVEM AVGVSTVS DE VIRGINE NASCITVRVM VIVENS ADORAVIT SEQ. DOMINVM DICI VETVIT ADORO.

Che conſuonano coſi.

Io adoro Chriſto Signore, il quale douendo naſcere da vna Vergine, Auguſto viuendo l'adorò, & vietò di più eſſer nominato Signore.

Nella

Nella parte che è volta à Settentrione, & il baſtione di Tarquinio, & il gran Suburbano di eſſo ſommo Pontefice in perſona di detto Obeliſco è tale.

CHRISTI DEI IN ÆTERNVM VIVENTIS CVNABVLA LÆTISSIME COLO QVI MORTVI SEPVLCRO AVGVSTI TRISTIS SERVIEBAM.

Cioè.

Con ſomma allegrezza honorò la Culla di Chriſto Iddio, che viue in eterno, come già di mala voglia ſeruiuo al ſepulcro del morto Auguſto.

HERCVLIS·STA·AENEA·IN·AED·EPI·AQVIN·

Statua d'Hercole di metallo.

DVE marauiglioſe ſtatue d'Hercole ancor bambino, che vccide due ſerpi, ſi veggono in Roma à tempi noſtri, oltre à molte altre dell'iſteſſo in età virile, vna delle quali è di metallo, l'altra di marmo; queſta era nella caſa del quon.

Monſ. Hieronimo Garimberto Parmigiano, mentre viſſe Veſcouo di Galleſe, che molto ſi dilettò di coſe rare antiche, di che n'hebbe vn belliſſimo ſtudio: quell'altra di metallo, dicono che fuſſe di Monſignor Adriano Fuſconio Veſcouo d'Aquino; li quali ambedue vanno del pari nell'eccellenza dell'opra. Ma vediamo quello che denotino queſti ſimulacri; percioche non hauendo io Auttore, che di eſſi ſimulacri parli, trattarò quello che appartiene all'hiſtoria. Scriue Macrobio nel terzo libro de' Saturnali al cap. 6. oue tratta de ſacrificij, che co'l teſtimonio di Virgilio, erano ſoliti di farſi ad Apollo Delio, & ad Hercole, con queſte parole, parlando di Virgilio; Egli accortamente eſſegui, chiamandolo Hercole vincitore, nel 8. dell'Eneide. In queſto albergo (dice) il vincitore Hercole entrò. Et ſoggiugne: Varrone nel quarto libro delle coſe humane, penſa che Hercole ſia chiamato vincitore, per che ei vinceſſe ogni ſorte di animali; & ſegue: Onde in Roma vi ſono due Templi d'Hercole, vno alla porta Trigemina, l'altro nel foro Boario, &c. Queſto ha Macrobio. Ma eſſendo il mio intento di trattare di queſta ſtatua di metallo di Hercole bambino, & che ſi voglia dir quella forza ch'ei fa d'vccider le ſerpi in quella tenera età, & la ſua hiſtoria, tutto ciò dimoſtraremo per ordine. Et per laſciar da parte quello che ſcriſſe Marco Varrone, cioè che quarantatre furono gli Hercoli, i quali egli tutti nominò; & quello che ne ſcriue Macrobio, che tutti coloro, che furono robuſti di forze, fuſſero chiamati Hercoli, & quello che ne ſcriſſe Cicerone nel terzo libro della natura de gli Dei, che ſei ne furono chiamati di queſto nome, diremo d'vn'Hercole ſolo Thebano figlio di Gioue, & di Alcmena, il quale per la fortezza, & gloria ſua, credettero gli antichi, che fuſſe trasferito nel numero delli Dei, & coſi diremo parimente le ſue dodici principali forze, ò trauagli & fatiche, che ſi chiamino le quali virilmente ſoſtenne. La prima dunque fu queſta che in eſſa figura ſi vede eſpreſſa, la quale ſi come fu in quella più tenera età, tanto maggiormente più marauigliosa appare, che fu tale. Eſſendo Hercole ancor bambino nella culla, furono mandati da Giunone doi ſerpi;

che

che l'vccidessero;& egli ne prese vno per mano e gli soffocò; altri vogliono che voltandosi la culla, ne rimanessero quei serpi oppressi: ma per narrare più diffusamente di ciò la cagione, è da sapere, che hauendo risaputo Giunone la pratica, che Gioue suo marito hauea hauuto con Alcmena figlia di Elettrione, & moglie di Anfitrione Re de' Tebani, & che da lei gli era nato il fanciullo Hercole, spinta dall'odio, & sdegno, mandò subito due serpi, che vccidessero il bambino nella culla, come si è detto, che da Hercole presi furono affogati. La verità di questa historia è, che Giunone cercasse di fare auelenare il fanciullo, & facendo ad vna sua donna tingere le poppole di veleno sotto colore di allattarlo, egli se ne morisse; ma fu tale la buona dispositione e temperamento del fanciullo, che non hebbe nocumento alcuno, anzi che la forza del veleno vccise la nutrice, che in tal maniera gli hauea recato la morte. Questa dunque fu la prima forza, ò trauaglio sostenuto da Hercole nel principio della sua fanciullezza, & così fuggì l'insidie, che da Giunone gli erano state apparecchiate. Il secondo trauaglio fu quando, essendo egli già fatto adulto, diede morte all'Hidra nella palude di Lerna co'l fuoco,& co'l ferro,che con nuoui capi di serpenti ogn'hor rinasceua. Il terzo fu quando nel Menalo monte dell'Arcadia prese nel corso, & vccise vna cerua, che hauea i piedi di metallo, & le corna d'oro. Il quarto fu quando nella Nemea selua dell'Achaia suffocò vn Leone di smisurata grandezza e trattogli indi la pelle, la portò sempre per insegna. Il quinto fu che vinse Diomede Re della Tracia huomo crudelissimo, il quale quanti forastieri gli capitauano nel Regno,vccideua, & daua per pasto à certi suoi caualli,che di carni, & sangue humano si pasceuano;vinto dunque da Hercole, lo diede à mangiare à gli stessi suoi caualli. Il sesto fu quando nell'Erimanto monte dell'Arcadia prese viuo vn cignale terribilissimo, che guastaua,& rouinaua tutto quel paese,& portollo ad Euristeo figliuolo di Stenelo Re di Micena. Il settimo vccise gli vccellacci stinfalidi,ouer arpie,cõ le sue saette,come voglion alcuni, se bene altri dicono,ch'egli con lo strepito,& rumore d'vn

cembalo di metallo (instrumento forse, come vna delle nostre campane) le scacciò fino nell'Isola Aretiada. L'ottauo fu, che essendo nell'Isola di Creta (detta hora Candia) vn ferocissimo toro, il quale Nettunno hauea fatto diuenir furioso, percioche Minos volendo sacrificare à Nettunno, & desiderando vna vittima degna della Maestà di quelli, Nettunno gli mandò vn bellissimo toro, il quale poi da esso Minos fu conseruato, & non glie l'offerse; & guastando esso toro tutta la predetta Isola, Hercole lo domò, & lo menò legato ad Euristeo, il quale lo pose nel paese d'Attica, oue fece grandissimo danno; ma da Theseo poi fu vcciso appresso Maratone, come cantò Ouidio nel 7. libro delle Metamorfosi. Il nono fu che vccise Busiride Re dell'Egitto, il quale amazzaua tutti i forestieri, che gli capitauano à casa. Il decimo fu quando suffocò Antheo gigante, dopo che l'hebbe vinto nel giuoco della lotta. L'vndecimo fu quando diuise i due monti Calpe, & Abila, che per innanzi erano congiunti, che hora si dicono le colonne di Hercole: la verità di quest'historia fu, che Hercole fu il primo, che con la nauigatione si arrischiasse à passare oltre al monte Calpe, & scoperse Abila, non più per l'adietro veduto da altri; & questo fu la diuisione de' monti ch'egli fece. Il duodecimo fu quando tolse i pomi d'oro da gli horti dell'esperidi, hauendo prima vcciso vn vigilantissimo drago, che gli custodiua. Et finalmente per aggiungerui il decimo terzo fu quando egli tolte il peso di sostenere il cielo, essendo hoggimai stanco Atlante dal peso di sostenerlo, & quasi per la stanchezza cadendo, ei le porse le spalle à darli aiuto. La verità di questa fauola è che Hercole hebbe oltre le forze esterne del corpo, grandissimo ingegno, & particolarmente delle cose naturali si dilettò, hauendo notitia dell'astrologia, & del corso de' Cieli, che da Atlante principal maestro di quei tempi haueua appresa, la quale dopo la morte di quello essercitò. Molti altri trauagli sostenne Hercole, onde ne fu chiamato Alcide, che denota potente nella robustezza, & fortezza. Percioche egli superò in battaglia Gerione Re della Spagna, che si dice, che hauea tre corpi; ma il vero fu, che Hercole solo combatte con

Gerione

Gerione, & due ſuoi fratelli, e tutti tre gli vccise; & seco ne condusse gli armenti di quelli. Vccise Caco ladrone, mezzo huomo, figlio di Vulcano, che gittaua fiamme da la bocca. Domò i Centauri, ch'erano mezzi huomini, & mezzi caualli. Liberò Esione figlia di Laomedonte, che ad vn mostro marino era stata esposta, hauendo prima vccifo la balena. Vinse nella guerra l'Amazzone, & prese Hippolita loro Regina, à cui tolse il cinto della spada, & lo diede al Re Euristeo, & essa Amazzone, che presa hauea la diede à Theseo suo compagno nella guerra. Scese all'inferno, & legato con tre catene Cerbero, che gl'impediua il camino, lo trasse di sopra allo scoperto. Finalmente vccise Eurito Re dell'Echalia, & spiantò essa Città d'Echalia, & per forza n'ottenne Iole figlia d'Eurito, che gli era stata negata per moglie, se ben prima da Eurito suo padre gli era stata promessa; & seco la condusse nella Euboea. Il che tosto, che Deianira sua moglie intese, che il suo marito era innamorato di Iole, gli mandò per Lica suo seruo vna veste macchiata del sangue di Nesso Centauro, pensandosi che cosi ne haueria fatto ritornare il marito nell'amor suo, & che da tutti gli altri amori l'hauria rimosso, si come il prederto Centauro gli hauea persuaso ch'ella facesse. Hauendosi dunque Hercole posto quella veste per fare il sacrificio, fu indotto in tanta rabbia, & furore, che non trouando rimedio, hauendo fatto comporre vn monte di legne, vi si abbruggiò le stesso. Et dopo la sua morte il volgo lo trasferi nel numero de li Dei.

Diodoro Siculo tratta di molte cose fatte da lui, onde il discreto lettore, ne potrà ciò cauare.

La pina di metallo, che si vede nel cortile di San Pietro.

PIRRO Ligorio, che fiorì à nostri tempi, il quale mentre visse fu buon pittore, & eccellente architetto, ò ingegnere, & antiquario, nella sua Chorografia, ò disegno di Roma antica ch'egli fece, constituì nella sommità della mole d'Hadriano quella pina di metallo fatta con grande artificio, la quale hoggidì si vede nel mezzo del cortile della Chiesa di S. Pietro nel Vaticano la quale è di altezza di circa dodici piedi, & intorno à sei di larghezza, che lì fu posta per ornamento di quella mole, ò sepoltura d'Hadriano; & è facil cosa, che questa ricoprisse le ceneri di quell'Imperatore essendo state riposte nella sommità di essa mole, come si legge ne' seguenti Auttori. Et benche altrimente si vada nel volgo spargendo, nondimeno questa congettura mi si fa verisimile; non

hauendo

hauendo io insin quà ritrouato Auttore alcuno, che di tutte queste simil cose habbia minutamente scritto: ancor che molti trattino della mole d'Hadriano; fra quali il Marliano, che da gli altri Auttori lo raccoglie, nel quinto libro, al cap. 22. trattando dell'acqua Sabatina, & dei sepolcro di Scipione, & di quello d'Hadriano in tal maniera discorre: Fra questo fonte, & il sepolcro d'Hadriano, vi fu vna gran meta, li cui fondamenti alcuni anni sono gli vidi cauare. Vi sono alcuni, che vogliono, che fusse il sepolcro de' sette Epuloni, ouero di Scipione; del quale Acrone cosi scriue. Essendo stata vinta Cartagine per il valore di Scipione Africano; & essendosi di nuouo gli Africani ribellati contro à Romani, chiedendo loro consiglio all'oracolo, gli fu risposto, che si facesse vn sepolcro à Scipione, che fusse volto verso Cartagine: allhora furono tolte via le ceneri da la piramide nel Vaticano, & riposte dentro al suo sepolcro fattogli nel porto, accioche rimirasse Cartagine. Nondimeno (soggiunge il Marliano) noi dimostreremo quiui presso, che il sepolcro della famiglia de' Scipioni fu nella Via Appia. Hora la forma di questa piramide, & il simulacto della mole di Hadriano si vede scolpito nella porta di metallo de la Chiesa di san Pietro. Il sepolcro di Hadriano si vede hora esser posto presso il ponte detto dal suo nome, benche sia priuo, & spogliato de' suoi ornamenti; nel quale si legge il seguente titolo.

L. HÆLIO CÆS. DIVI HADRIANI AVGVST. F. COS. II. F.

Cioè.

Fu fatto à Lucio Elio Cesare figliuolo del diuo Hadriano Augusto, essendo Consolo la seconda volta.

Dice Spartiano: Egli fece vn sepolcro del suo nome presso il Teuere. Et si dice ch'egli primo d'ogni altro fu in esso sepolto. Et che indi in poi vi fussero riposte le ceneri di tutti gli altri Antonini, lo dimostrano alcuni epitafij intagliati in esso sepolcro, i quali ho pensato esser superfluo di quiui riporgli. Riferisce parimente Lampridio, che Commodo per ordine di Pertinace fu trasferito nel monumento di Hadriano. Et Giulio Capitolino dice che il

corpo

corpo di Seuero fu posto nel sepolcro di Hadriano, nel quale Cesare suo padre naturale era parimente stato sepolto. Dice il medesimo Auttore, che Antonino Pio rifaurò il sepolcro di Hadriano suo padre, & che gli dedicò vn Tempio. Questa sua mole la descriue Procopio con tai parole: Il sepolcro del quon. Hadriano Imperatore, posto fuori della porta Aurelia à vn tiro di pietra; il primo suo circuito è di figura quadrata tutto è fatto di marmo bianco, edificato da suoi artefici con somma diligenza. Et nel mezzo di questo quadrato vi sorge vna mole rotonda di somma altezza; e tanta, che nella sua soprema parte vi è vna piazza, il cui diametro à pena si passa con vn trar di sasso. Questa mole è ridotta in forma d'vna fortezza, & la chiamano il Castello di santo Angelo, &c. Sin qui dice il Marliano della mole d'Hadriano, della quale ancor l'Ariosto cosi ne cantò.

Imita quasi la superba mole,
Che se Hadriano all'onda Tiberina.

Ma non senza cagione si è fatto qui mentione del sepolcro di Scipione; perciochè attorno alla pina, della quale trattiamo, nel lato di fuori vi sopraſtanno alcuni simulacri di pauoni di metallo, & di alcuni delfini, li quali dimostrano anticamente esser stati indorati; si giudica fra quelli che delle cose antiche hanno notitia; che questi seruissero per ornamento del sepolcro di Scipione.

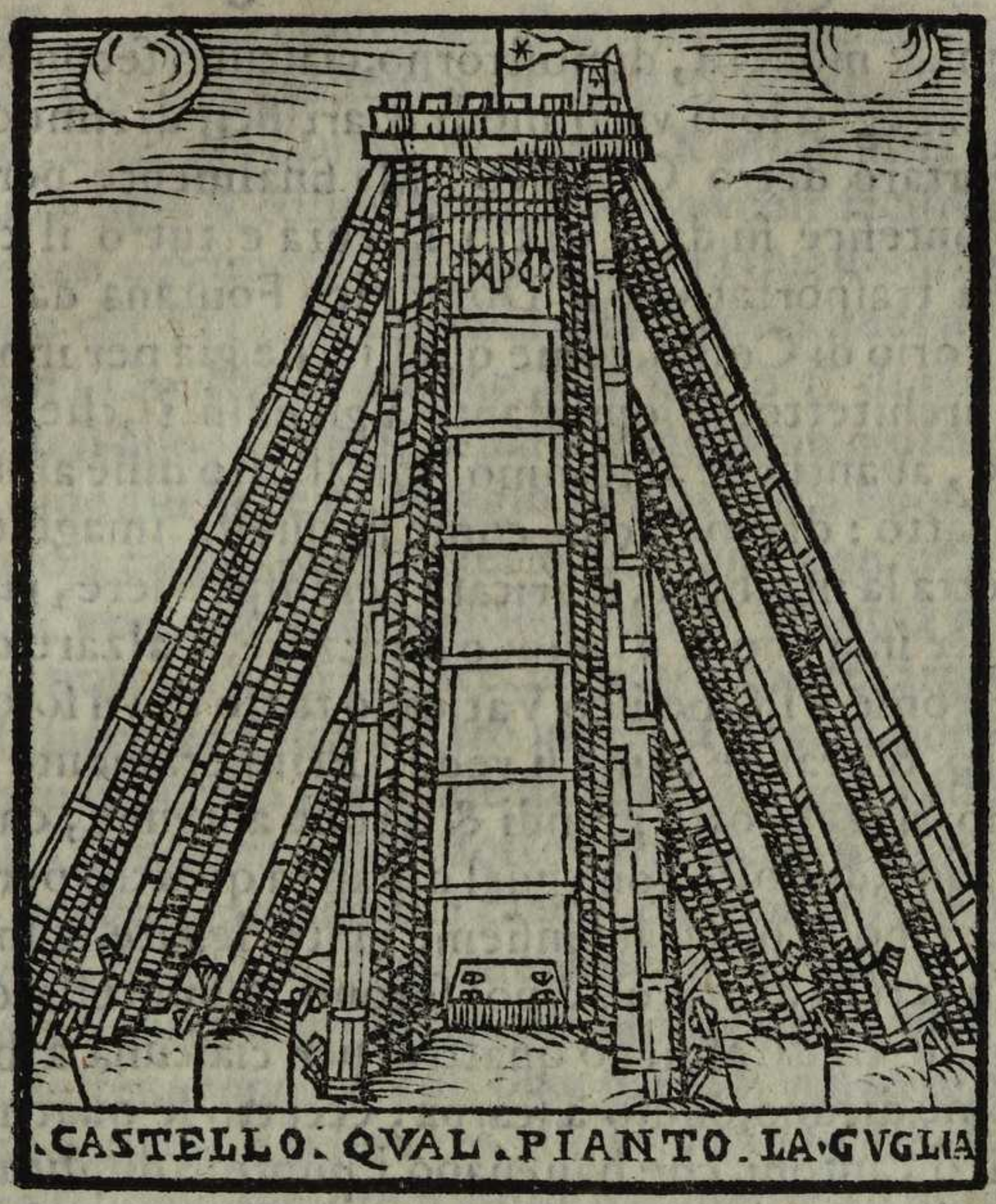
Nel resto sia detto à bastanza, per quanto si è potuto da me, di quella pina di metallo, la quale come si è detto serui per ornamento nella sommità di essa mole di Hadriano, & forse per coperchio del suo sepolcro.

Statua di Pasquino.

CHE cosa si fusse quella statua di marmo mutila e tronca, la quale già gran tempo, che volgarmente in Roma è detto Pasquino alcuni n'hanno dubitato. Ma la maggior parte però conuengono in questo, che sia il simulacro d'vn gladiatore, se non vogliamo dir più tosto di Marte, ò d'vn qualche soldato, percioche ella sta con vn tal gesto del corpo, che rappresenta vno che voglia ferire, & sotto di se tiene vn'altro tronco ò fragmento d'vn'altro simulacro, che n'apparisce chiaro, ch'egli sia il nimico c'habbi superato, con esso il quale egli combattesse. Vogliono altri, che questa sia la statua di vn Capitano famoso di Alessandro Magno, cosi detto, & che però ritenga anco il suo nome di Pasquino, il che l'accenna l'Auttore de' simulacri ò statue antiche di Roma. Da quanto tempo in qua sia stato iui quella statua, non si sa bene, ma come facilmente si puo credere per congettura, da quel tempo in qua che fu edificato quel

palazzo,

palazzo, presso il quale si vede, che può essere da ducento anni in circa, come si può credere; il qual palazzo, come si legge nell'architraue della porta fu fabricato da Francesco de gli Orsini Preferto di Roma, di che tempo non vi è espresso. Hora due cose sole mi souuiene di dire di questa statua di Pasquino; prima è che li libelli famosi, ò pasquinate, come dice il volgo, che da gli sfaccendati, & poco saggi si soleuano già comporre dicono, che s'attaccassero sotto questa statua, per esser posta quasi nel mezzo della Città di Roma, acciò più facilmente si leggessero da coloro, che quindi passauano. L'altra è, che è vna merauiglia, che tanti e tanti anni sono vi sia iui restata questa statua in pregiudicio delle persone publiche, & priuate, ne vi sia stato alcuno, che per zelo di pietà, & di religione Christiana si sia assicurato di torla via di colà, onde si leuasse affatto l'occasione di attaccarui più simili libelli, & anco si spegnesse insieme quel nome di pasquinate. Si dice però che vn Prencipe de' primi, per toglier via questo abuso, hauendo ordinato, che detta statua fusse gittata nel Teuere, gli fu tosto piaceuolmente da vno de' suoi primi familiari risposto; che auertisse à non la far toglier di là: che altrimente ne saria seguito, se si gittaua nel Teuere, che più acerbamente si saria risentito, & lacerato i Principi stando sotto l'acqua, che sopra la terra; Di modo tale, che iui (come si vede) insin hora se n'è rimasta.



La forma della mole, ouero machina di legno, che si chiamò il Castello, con il quale fu rimosso, abassato & alzato l'Obelisco Vaticano, & poi vi furono alzati quelli del Cerchio Massimo, & del Mausoleo d'Augusto nell'Esquilie, & nel Monte Celio.

TRATTANDO Sisto V. sommo Pontefice nel principio del suo Ponteficato, cioè l'anno 1585. di rimuouere l'Obelisco Vaticano da la sua prima sede (percioche staua prima quasi nascosto, & mezzo sepolto in vn ritirato, & angusto luogo) e trasferirlo nella piazza di San Pietro, oue al presente si vede; vi concorsero molti de' principali architetti (vdito di ciò la fama) non solo di Roma, ma ancora da molti luoghi d'Italia, percioche nella Città di Roma si apparecchiaua vn grande, nuouo, & marauiglioso spettacolo. I quali producendo à gara i suoi

disegni

disegni,& modelli, dimostrorno,ciascuno secondo le forze,& ingegno loro,varij modi & artificij di rimuouere, e trasportare detto Obelisco Ma finalmente per ordine del Pontefice fu dato di ciò la cura e tutto il carico di questa trasportatione à Domenico Fontana da Mili del Territorio di Como,come quelli che già per innanzi era stato architetto, & soprastante à gli edificij,che esso Pontefice, auanti che al sommo Pontificato fusse assonto,haueua fatto : di modo che come in questa imagine si vede fu eretta la machina, fabricata per sospendere, curuare,ò mettere in piano,& di nuouo dirizzare,& alzare cosi gran mole,come è l'Obelisco Vaticano tutto di vn solo pezzo, intiero, & grande come si vede. Primieramente dunque furono rizzate otto grandi & grosse antenne, che cosi le chiamano,disposte con egual distanza quattro per lato, le quali erano di più traui insieme vnite, legate,& incatenate con cerchi di ferro, dipoi furono appuntellate con altre grosse traui almeno quattro per ciascuna à barbacane,come dicono,ouero à scarpa; eccetto le quattro de gli angoli ò cantoni, che haueuano i puntelli duplicati, cioè da due lati, per maggior fortezza, & sicurezza di tutta la machina,acciò non cedessero, ò si scotessero à questa pärte e a quella. Dipoi vi disposero, tanto ne gli spatij tra l'vna antenna & l'altra,quanto che disopra & attorno dette antenne dentro, & fuori diuerse ligature; chiodature di altri legni à trauerso acciò seruissero per maggior stabilità,& fermezza di detta machina,ò castello che da nessuna parte potesse crollarsi, ne muouersi, con altri ligamenti,& concatenationi, tanto di funi, come di bracci,& piastre di ferro, che da ogni lato stesse sicura, & salda,secondo il giudicio dell'arte dell' Architettura, & nella soprema parte di dette antenne vi aggiunsero grossi canapi, che tirauano quella parte di detto castello, ch'era verso il largo, & la piazza di Campo Santo, contro i puntelli,che sostenеuano dette antenne, acciò in essi si appoggiassero, & le rendessero nella sua retta equalità, & perpendicolo salde & ferme. Nella loro sommità poi per sostentatione di tutta la mole dell'Obelisco,che si doueua alzare,& abbassare per metterlo in piano, vi furono imposti quat-

tro

tro grossi legni per traue, con i loro archi, à guisa di quelli che si mettono per sostegno de' tetti di ogni edificio grande, che chiamano caualli di legno; & molti altri instrumenti, machine & colligationi, che non cosi facilmente si sono potuti esprimere, & dimostrare in questo disegno. Di modo che in tal maniera la prima volta vedemmo rimuouere l'Obelisco Vaticano, che fu ciò il di vltimo di Aprile dell'anno 1586. indi parimente, non molti giorni dipoi, cioè alli sette di Maggio la mattina à buon hora si cominciò à calare per metterlo in piano con bellissimo ordine & modo, cominciandosi à curuar la punta innanzi, & ad vn tratto à tirar il calce in dietro con sei argani per entro la sacrestia di san Pietro presso la fabrica, oue era prima detto Obelisco, la quale fu rotta à questo effetto da due lati, l'vno per tirarui detto calce dentro all'indietro, l'altro per accommodarui i canapi, che con gli argani predetti ve lo tirauano, essendouene poi nella piazza dinanzi da trenta ò più con grossi canapi raddoppiati, che nel calarsi lo sosteneuano; & cosi pian piano si venne in più pause calando, tal che la sera circa le 23. hore fu disteso piano in terra felicissimamẽte si vidde parimente nõ molto tempo dipoi, con il medesimo armamento ò castello ergersi in piede nella piazza di san Pietro, oue hora si vede; il qual castello fu fatto assai maggiore nell'erettione dell'Obelisco, che nella declinatione. Percioche prima, che si rimouesse da la sua propria sede, ambe le basi, ò posamenti, ò ciocchi, che si chiamino, dell'istessa pietra, erano sotto terra sepolti; di modo che ciascuno huomo giungeua con le mani all'inscrittione antica di detto Obelisco, la quale è tale.

DIVO CÆSARI DIVI IVLII F. AVGVSTO
TI. CÆSARI DIVI AVGVSTI F. AVGVSTO
SACRVM.

Cioè.

Consecrato al diuo Cesare Augusto figliuolo del diuo Giulio, & à Tiberio Cesare Augusto, figliuolo del diuo Augusto. Per la quale si dimostra a chi prima fusse dedicato da Caio Cesare (come si crede) che succesSe à Tibe-

rio, che fu chiamato Caligola. Ma per trattare anchor qualche coſetta, ſecondo le deboli forze dell'ingegno mio dell'atto del rimouere, ò come fu rimoſſo detto Obeliſco, diremo breuemente della quantità de gli argani, caualli, & huomini, che d'intorno à detta opera della rimotione ſi occuparono, acciò li poſteri (ſe però queſti deboli ſcritti haueranno tanto di vita) che non ui ſi trouarono preſenti à queſt' atto, lo vedano almeno, ò conſiderino in qualche parte ſcritto in queſte mie carte, come ſegui. La mattina dunque à buon'hora del dì ſette di Maggio del medeſimo anno 1586. eſſendo apparecchiati tutti gli inſtrumenti neceſſarij, & altre coſe ordinate à tale effetto, per rimuouere coſi gran ſaſſo, furono diſpoſti da ogni parte intorno à detto Obeliſco ſecondo l' oppoturnità del luogo & del ſito quaranta argani, come chiamano i noſtri moderni, da Ammiano Marcellino nominati ruote, (ſe però furono di queſta maniera quelle di quei tempi) li quali haueuano ciaſcuno vn groſſo canapo doppio & rinforzato, conforme alla neceſſità dell'opra, & quattro forti & gagliardi caualli da carretta per ciaſcuno, li quali gli haueſſero da muouere in giro, & venti huomini parimente per ciaſcuno, i quali accompagnaſſero nel volgere de gli argani, & faceſſero vnitamente & d'accordo andar eguale il moto, & deſſero aiuto nell' altre coſe, che vi fuſſero di meſtiero; talche ad eſse machine ò argani vi erano cento & ſeſſanta caualli, à quattro per ciaſcuna, & ottocento huomini ſolo à dette machine, ſenza gli altri che ſi trouauano ſparſi à diuerſi altri vfficij, come alle traglie ò pulee che loro ſi chiamino, & à diuerſi altri luoghi in tutte le parte de i tauolati del caſtello, & buon numero nella ſommità del detto caſtello tutti attendendo à gli effetti & motiui, che faceuano tanto gli inſtrumenti particolari à quali ſopraſtauano & attendeuano, quanto principalmente il ſaſſo ſteſſo nel moto che ſe gli daua adagio, & con gran deſtrezza nella dependenza. Ma accioche in queſto moto più ordinatamente ſi procedeſſe, tanto nel primo motiuo che ſe gli diede nel librarlo & ſuſpender-

lo

lo cosi ritto in aria circa quattro palmi sopra il suo posamento, che era stato otto giorni prima (come si è detto) l'vltimo d'Aprile, quanto poi & maggiormente nel calarlo in piano, oue era di mestiero vsare & maggior diligenza & destrezza; & accioche in vno stesso tempo vnitamente fussero d'accordo tanto nel volgere, come nel fermarsi quando era dibisogno, vi fu chiamato vn Trombetta della guardia de i Caualli leggieri del Papa, al cui suono, quando dal capo maestro dell'opra ò architetto gli era dato il segno, quelli spiegando il suono di essa tromba, da tutti i soprastanti de gli argani in vn momento era accompagnato vnitamente il lauoro, il quale duraua tanto che fusse occorso ò da risarcire ò accomodare alcuna delle cose necessarie all'opera: & il segno per far che tutti in vn medesimo instante si fermassero, era poi vna campanella, che à tale effetto era stata posta nella sommità della machina del Castello, la quale dal detto architetto, quando vedeua far cenno da alcuno che si fermassero, egli con vna corda tiraua, & sonando, tutti in vn tratto cessauano dall'opra, & si risonando, tutti in vn tratto cessauano dall'opra, & si rimediaua, & ordinaua quello che vi era d'accomodare, il che fornito, si daua dall'istesso il segno di nuouo al Trombetta, & egli sonando ristauraua l'opra; & cosi si andò in più volte quel giorno seguendo, & à vicenda continuando, sin che presso la sera fu ridotto felicemente al suo fine in piano: questi suoni di tromba & campana erano di mestiere, si perche tutti in vn punto sentissero, & vnitamente insieme si dessero all'opra, come perche tale è tanto era il tumulto & lo strepito, & rumore & di tanta moltitudine di maestri, & de gli argani & canapi & le traglie ò pulee, che si dicano, nel moto che si daua, che non si sarebbono cosi facilmente le voci humane à impor gli ordini à tutti in vno istesso instante vdite, senza tali instrumenti, che mentre duraua parea di continuo hauere il ribombo de vn tuono nelle orecchie, ouero de vn terremoto si gran-

si grande era lo scuoter di tutte esse machine per il graue peso di si terribil sasso, che pareua che insin la terra ne tre masse. Vi si aggiunse pariméte nella sua declinatione questo ordine, percioche essendo questa pietra eretta prima presso quella antica tribuna, che hoggi è la sacristia della Chiesa di S. Pietro, posta tra la fabrica nuoua, & il celebre cemiterio detto Campo santo, acciò con piu facilità & meno pericolo & disturbo si potesse calare in piano, fu di mestiere rompere il muro di detta sacristia da due lati, nel primo presso esso obelisco per tirarui il calce di esso dentro all'indietro mentre si calaua, & l'altro per accomodarui le funi & canapi de gli argani, che da quella parte lo traheuano; in vno de' quali lati del muro de la parte di dẽtro in essa sacristia vi era il sepolcro di Papa Calisto iij. il quale fu perciò tolto via, & dipoi riposto & collocato nella Chiesa sotto gli organi nella parte di dietro; questo si fece, acciò nel calare si sgrauasse in parte il peso della machina, & più sicuramente si posasse in terra, & ancho acciò il calce di detto obelisco dolcemente venisse à riponersi & posarsi presso la sua base: & cosi al fine successe il negotio felicemente, in maniera tale, che pareua, che vi fusse con le proprie mani stato riposto. Mi pare che sia superfluo il narrare poi come fusse cõdotto dal suo primo luogo alla piazza di San Pietro, oue hora stabilito & collocato si vede, si per la poca distanza del luogo, come per la facilità del conduruelo: essendouesi con pochi argani & curoli tirato, poiche spianato, & ridotto facile tutto quel poco di via cõ riempimento di terra, per la quale si condusse fino al pari delle basi, acciò più facilmente si alzasse. La solleuatione poi, ò erettione si fece; alli 10. di Settembre di detto anno essendoui prima stato fabricato l'istesso castello che haueua seruito à calarlo in terra, ma assai più alto di quello che haueuano fatto prima, per rispetto dell'altezza delle basi & posamenti, che prima oue staua, erano ambedue sotterrate, & anco qualche palmo appresso di detto obelisco, & con quell'istesso ordine & modo, che habbiamo detto che si osseruò nel sospenderlo prima in alto, & poi calarlo in piano Ma hora quanto appariscа piu sublime, & eleuato da quello che prima si fusse, con i quattro vaghi simulacri

di

di Leoni dorati, che quasi per sostentamento vi si sono aggiunti, per ornamento & decoro, essendo quelli vna parte dell'arme, ò insegna del sommo Pontefice Sisto V. che l'hà rimosso, facilmente si può conoscere da coloro che l'hãno visto nello stato & essere di prima. Li sostentamẽti oue posa detto obelisco sopra le sue basi, sono quattro astragali di metallo antichi, che stanno dopo detti Leoni, che insin dal tempo che l'obelisco vi fu stabilito nel Cerchio di Caio Cesare Caligola, vi furono posti, li quali sono di due piedi di lunghezza, & di vno di larghezza, & altrettanto di altezza, che vi sono stati parimente riposti ne i luoghi loro nella sua trasslatione, accioche hauendo già sostenuto (per quanto nel volgo si diceua) le ceneri di Giulio Cesare; che nella sommità di detto obelisco, in vna gran palla di metallo vacua, che v'era, diceuano conseruarsi, hora perpetuamente (come se spera) debbiano aiutare à sostenere il santo segno della croce impostoui da esso sommo Pontefice, con qualche indulgenza & perdonanza à chi deuotamente l'honora, & vi fa riuerenza, nel quale è posto la salute, la vita, & la nostra resurrettione. Et se di prima vi era imposto la palla di metallo, la quale è figura di questo mondo: hora finalmente tolto via la palla, & impostoui il santo segno della croce, questa è che vince il mondo & la potestà del diauolo, nella quale il nostro Saluatore ha trionfato, la quale piaccia à Dio che talmente riceuiamo, che vediamo la gloria di quelli che in essa riceuè il trionfo.

L'Inscrittione poi che vi fu posta in detto obelisco dopo la sua trasslatione dal sommo Pontefice ne i suoi lati è tale, & prima nella parte superiore presso la sommità nel lato che è riuolto all'occidente, cioè verso la basilica de' prencipi de gli Apostoli.

SANCTISSIMÆ CRVCI SIXTVS V. PONT. MAX. SACRAVIT E PRIORI SEDE AVVLSVM CÆS. AVG. AC TIB. I. L. ABLATVM M. D. LXXXVI.

Cioè.

Sisto V. sommo Pontefice, hauendo rimosso questo obelisco dal suo primo luogo, e tolto cõ immẽsa fatica ad Au-

gusto e Tiberio Cesari, lo consecrò alla Santissima Croce l'anno 1586.

Nell'istessa parte volta à Ponente nella base inferiore.

CHRISTVS VINCIT CHRISTVS REGNAT CHRISTVS IMPERAT CHRISTVS AB OMNI MALO PLEBEM SVAM DEFENDAT.

Cioè.

Christo vince, Christo regna, Christo ha l'impero, & commanda, Christo da ogni male defenda la sua plebe.

Nella parte ch'è volta à mezzo giorno.

SIXTVS V. PONT. MAX. OBELISCVM VATICANVM DIS GENTIVM IMPIO CVLTV DICATVM AD APOSTOLORVM LIMINA OPEROSO LABORE TRANSTVLIT ANNO M. D. LXXXVI. PONT. II.

Cioè.

Sisto V. sommo Pontefice trasferì con molta opera, & fatica l'Obelisco Vaticano dinanzi la Basilica de gli Apostoli, che prima con empio culto era alli Dei de Gentili dedicato, nell'anno 1586. il secondo del suo Ponteficato.

Nella parte ch'è volta all'Oriente, ouero Leuante.

ECCE CRVX DOMINI FVGITE PARTES ADVERSÆ VICIT LEO DE TRIBV IVDA.

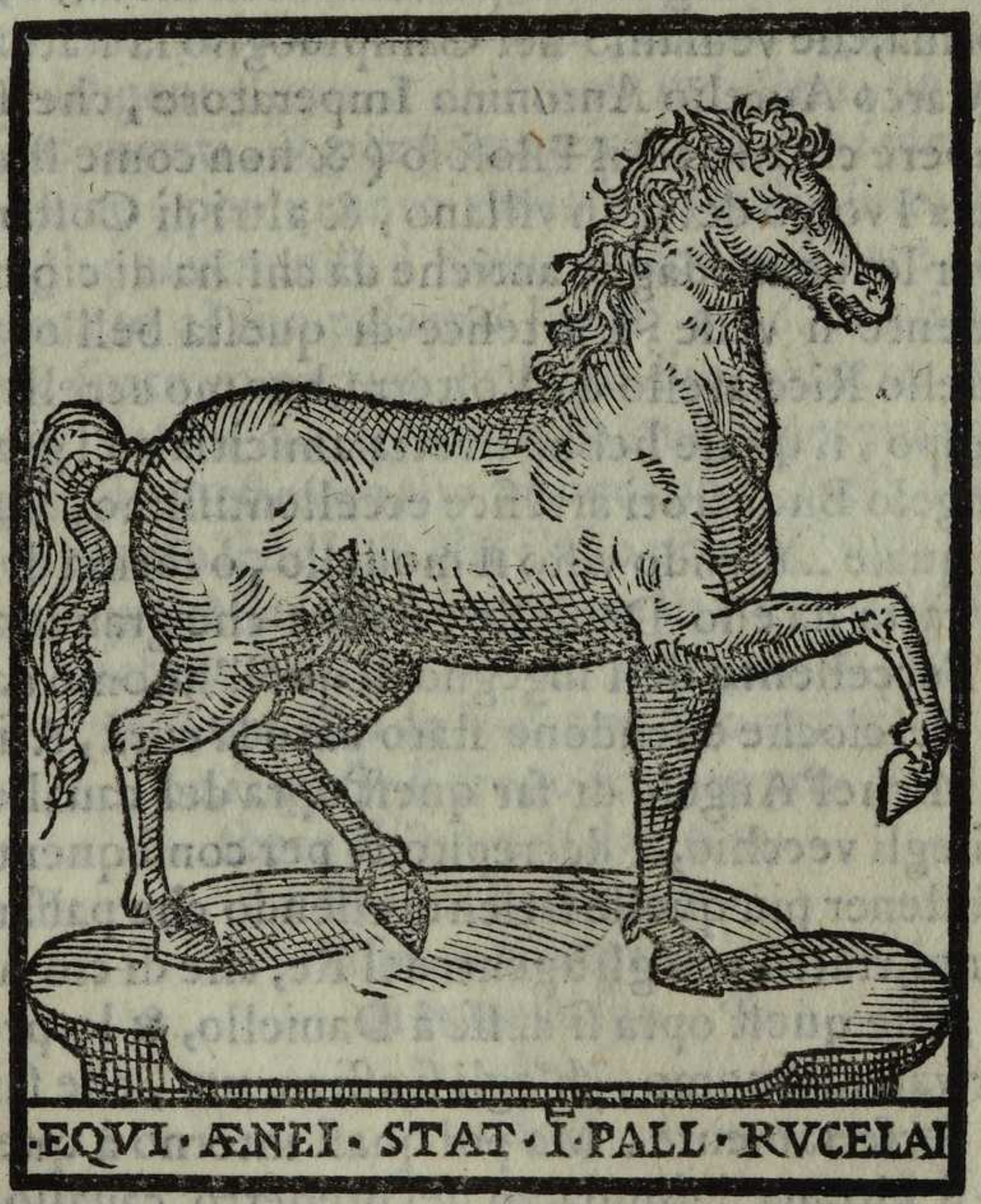
Cioè.

Ecco la Croce del Signore. Fuggite parti auuerse, Ha vinto il Leone della tribu di Giuda.

Nella parte volta à Settentrione, ouero à Tramontana.
SIXTVS V. PONT. MAX. CRVCI INVICTÆ OBELISCVM VATICANVM AB IMPVRA SVPERSTITIONE EXPIATVM IVSTIVS ET FELICIVS CONSECRAVIT ANNO M. D. LXXXVI. PONT. II.

Cioè.

Sisto V. sommo Pontefice consecrò l'Obelisco Vaticano alla Croce inuitta più giusta, & felicemente hauendolo purgato dalla sua impura, & vana superstitione nell'anno del Signore 1586. il secondo del suo Ponteficato.



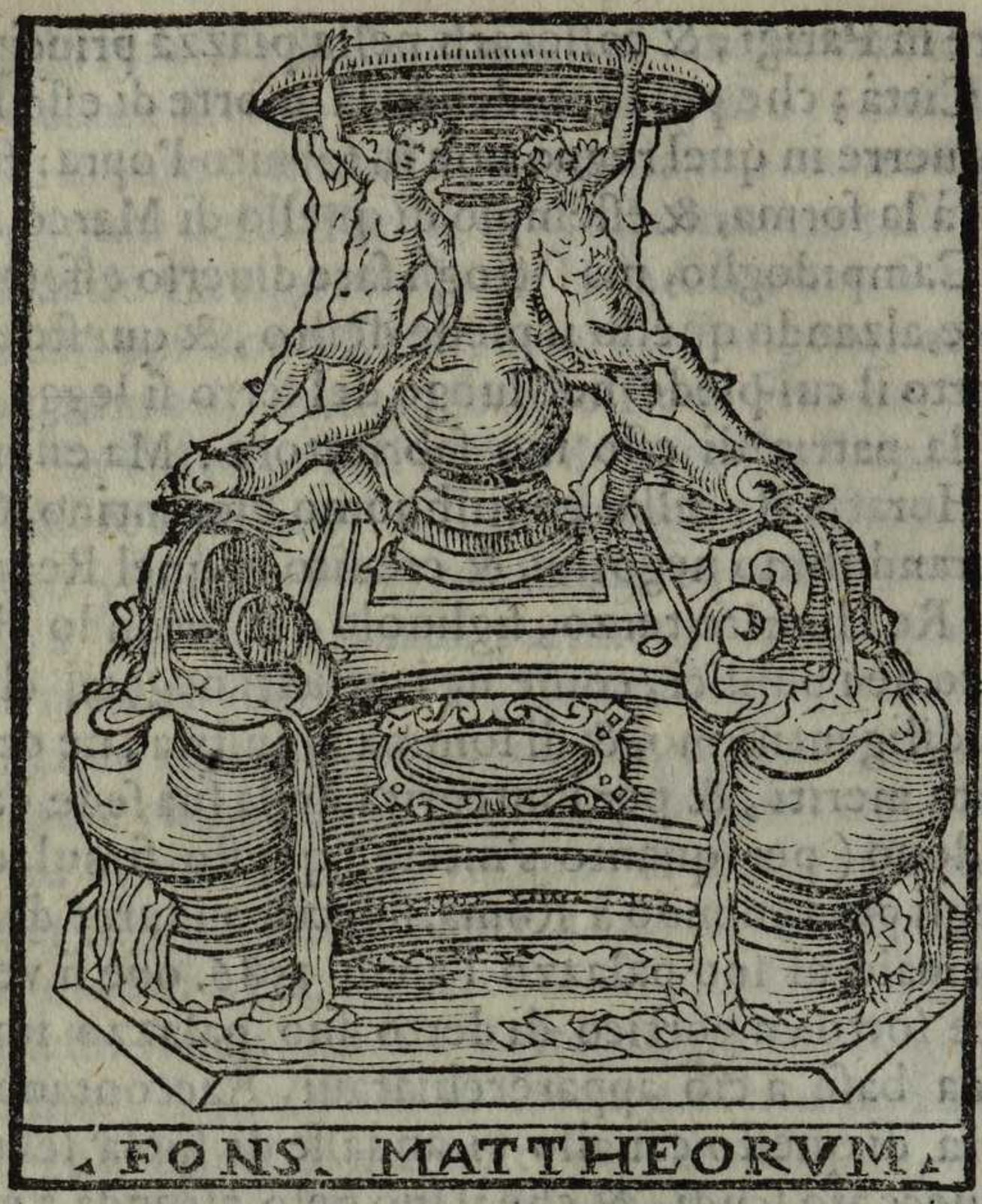
Il Simulacro del gran Cauallo di metallo nel palazzo de' Rucellai.

IL GRANDE & bello simulacro del caualllo di metallo, che al presente si vede nel palazzo de' Signori Rucellai presso l'arco di Domitiano, dal volgo detto di Portogallo, essendo di dieci cubiti d'altezza, ouero di venti palmi (per es-

ser meglio inteso) & altrettanto di lunghezza, fu fatto, ò gittato (come dicono) dell'anno 1563. & 1564. nella sommità del monte Quirinale, detto da noi monte Cauallo, nelle reliquie delle Terme di Costantino, in casa del Capitan Martio Ceci, presso la picciola Chiesa di S. Hieronimo, fu fatto per douersi trasportare à Parigi per memoria, & monumento di Henrico secódo Re di Francia, figliuolo del gran Re Frácesco I. & padre de i tre Re, Francesco I I. Carlo I X. & Henrico I I I. che hoggi viue, sopra il qual simulacro, doueua porsi vna statua equestre di detto Re Henrico à sua somiglianza parimente di metallo, quasi nella forma, che vediamo nel Campidoglio la statua equestre di Marco Aurelio Antonino Imperatore, che fu per il suo sapere chiamato il Filosofo (& non come stima, & si dice tra'l volgo del gran villano, & altri di Costantino) come per le sue medaglie antiche da chi. ha di ciò notitia chiaramente si vede; L'artefice di questa bell'opera fu M. Daniello Ricciarello da Volterra, huomo eccellente di quel tempo, il quale hebbe stretta amicitia co'l gran Michel' Angelo Buonaroti artefice eccellentissimo, & singolare, il quale hauendo visto il modello; ò forma di detto cauallo fatta da esso Daniello, si dice che grandemente lodasse l'eccellenza dell'ingegno di quell'huomo da quel l'opra. Percioche essendone stato dato la cura, & il peso à detto Michel' Angelo di far quest'opra del cauallo, vedendosi egli vecchio, & decrepito, & per consequente mal atto à sostener più quelle fatiche, essendo che passaua nouanta anni, trattò con gli agenti del Re, che di ciò haueano cura, che quest'opra si desse à Daniello, & lo propose loro per valent'huomo, ch'egli si assicuraua, che sarebbe riuscita perfettamente. Ma poi quasi intorno à quel tempo, che si gittaua il simulacro del predetto cauallo, Michel' Angelo fornì il corso de gli anni suoi, & non molto dipoi esso Daniello parimente lo seguì; tal che nessuno di lor due, vidde finita quest'opra. Fra tanto essendo morto ancora il Re Henrico, & indi trauagliata la Francia da guerre interne, rimase il detto cauallo nell'istesso luogo, oue era stato fatto, da circa ventidue anni; perche (come si è detto) douendosi far condurre insieme con la statua

equestre

equeſtre in Parigi, & collocarſi nella piazza principale di quella Città; che poi ſuccedendo la morte di eſſo Re, & molte guerre in quel regno non fu fornito l'opra: fu preſo quaſi à la forma, & eſſempio di quello di Marco Aurelio nel Campidoglio, ma fattogli fare diuerſo effetto dall'artefice, alzando quello il piede deſtro, & queſto il ſinſtro; ſotto il cui piede nel luogo del ferro ſi legge il nome, & la patria di eſſo ſuo fabricatore. Ma eſſendo il Signor Horatio Rucellai gentilhuomo Fiorentino, & huomo di grandiſſimo negotio, & credito in quel Regno appreſſo il Re Henrico terzo, figliuolo del ſecondo Henrico, tanto ne i publici, come ne i priuati negotij ch'ei vi trattò, diligentiſſimo, & di ſomma induſtria, ne ottenne per i ſuoi meriti, & per l'integrità della ſua fede da quel Re in dono (per quanto s'inteſe) queſto ſimulacro; il quale egli poi venendo à Roma, ſi fece condurre dal monte Quirinale al ſuo palazzo l'anno 1586. oue ſi vede al preſente ſotto vn portico di detto ſuo palazzo impoſto ſopra vna baſe à ciò apparecchiataui. Raccontano, che nell'opra di queſto cauallo vi andaſſe di ſpeſa ſei mila e cinquecento ſcudi, & che il ſuo peſo aſcenda à venticinque mila libre, il che mi fu riferito da M. Michele Alberti, vno de' diſcepoli di eſſo M. Daniello da Volterra ſuo artefice, il quale ſi trouò ſempre preſente all'opra di detto cauallo, & haueua beniſſimo contezza di tutta la ſpeſa, che vi andò.



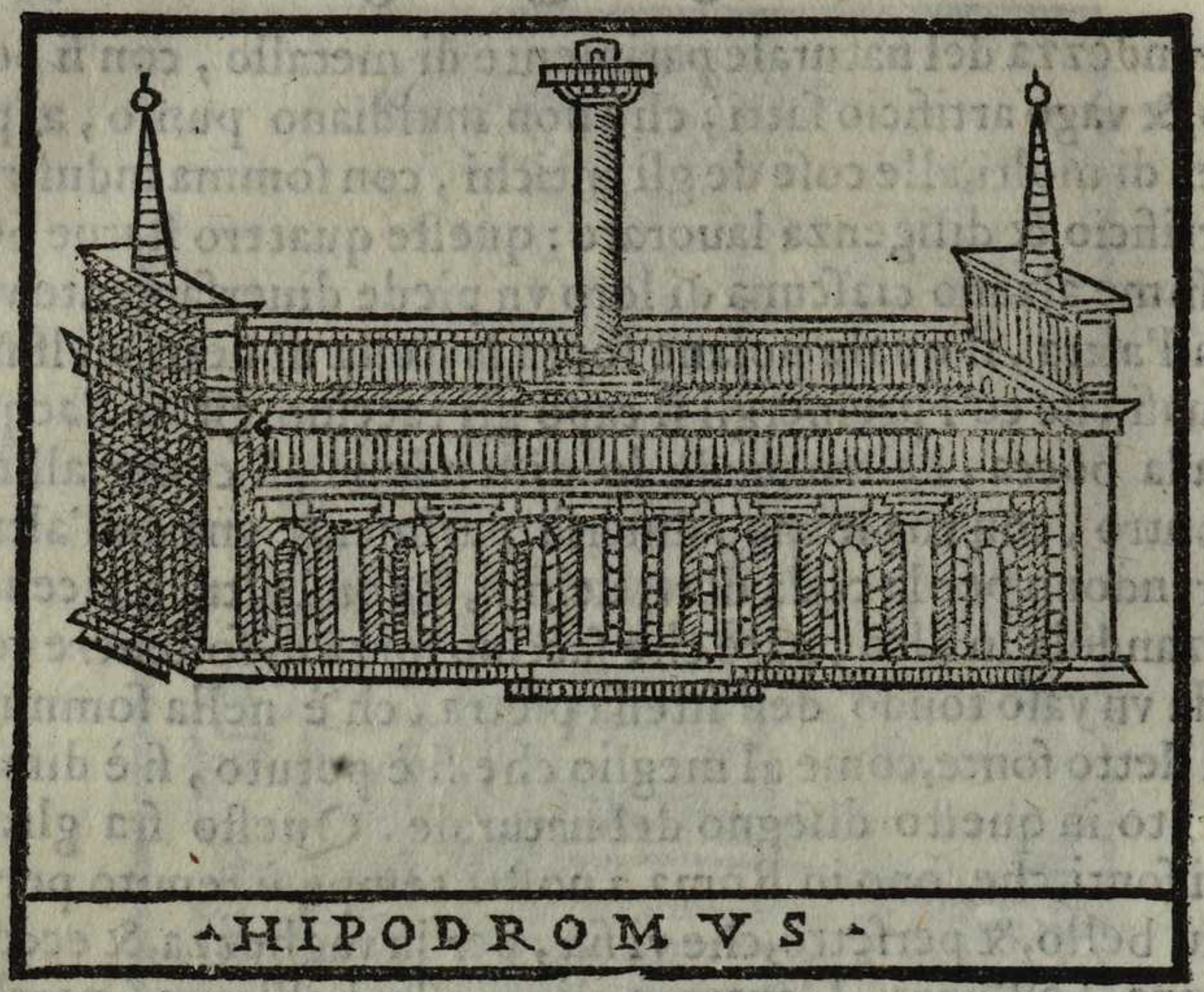
Fonte nella piazza de' Matthei.

DOpo che l'acqua di Salone si cominciò à tempo di Papa Gregorio XIII. à condurre e tirare per varij luoghi della Città di Roma, per produr diuersi fonti à commune & particolare vso, & cõmodità della Città, & suoi Cittadini. Fra gli altri, che furono fatti dal publico, il più vago, & bello, che fin hora vi si vede per il bello ornamento, che tiene è quello, che per ordine del popolo Romano procurandone ciò il Signor Mutio Matthei, fu fabricato nella piazza di essi Signori Matthei, oue anticamente si dice vi fusse il Circo Flaminio. In esso dunque vi sono quattro vasi mediocri fatti à somiglianza di alcune conchiglie marine ruttiche di pietra, che chiamano mischio Africano scolpiti, sopra i quali vi sono quattro delfini di metallo, che da la bocca loro vi spandono dentro l'acqua; & sopra questi, quattro simulacri di giouani di

grandezza

grandezza del naturale parimente di metallo, con si bello,& vago artificio fatti, che non inuidiano punto, al parer di molti,alle cose de gli antichi, con somma industria, artificio & diligenza lauorate: queste quattro statue bellissime alzano ciascuna di loro vn piede diuersamente vna dall'altra, il quale posano sopra la testa di detti delfini, quasi che co'l premergli il capo gli faccino gittar l'acqua da la bocca, l'altro piede lo distendono; si come all'incontro, con vna mano, diuersa parimente vna dall'altra, prendono per la coda detti delfini,& con l'altra à vicenda alzandola in alto, pare che faccino forza di sostenere con essa vn vaso tondo dell'istessa pietra, ch'è nella sommità di detto fonte,come al meglio che si è potuto, si è dimostrato in questo disegno del naturale. Questo fra gli altri fonti,che sono in Roma à nostri tempi, è tenuto per il più bello,& perfetto,che vi sia, per la vaghezza,& eccellenza dell'opra. L'auttore di questa bell'opra (perche non deue tralasciarsi) fu Taddeo Landini Fiorentino buono, & vago artefice di questo tempo, che le lauorò l'anno 1585. la spesa, che andò in tutta l'opra di questo fonte, per quanto intesi da persone degne di fede, ascese alla somma di mille,& dugento scudi, il quale pare prezzo bassissimo, poi che la bellezza, & eccellenza dell'opera si vede, che di gran lunga lo supera, & auanza.

Hippo-



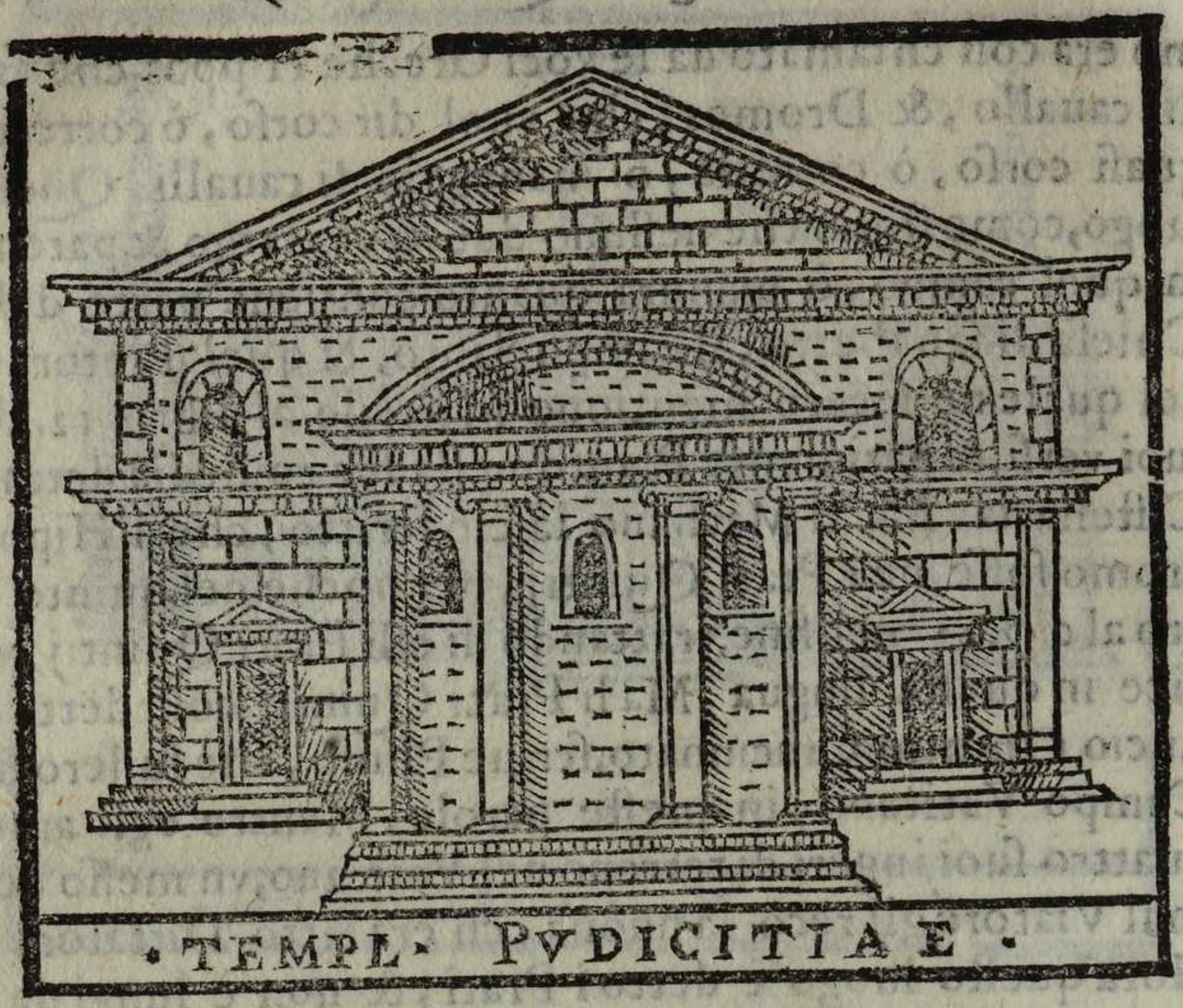
HIPODROMVS

Hippodromo.

PIRRO Ligorio, il quale fu eccellente artefice à tempi noſtri, di cui parimente altroue, come couuiene, habbiam fatto honorata mentione, & al ſuo parere in queſto grandemente aſſentiſco, nella ſua Corografia, ouero diſegno, che produſſe di Roma antica, locò & ripoſe l'Hippodromo di Caio, & Nerone Ceſari Imperatori, in quella parte del Vaticano, nella quale v'era locato anco à tempi noſtri il grande Obeliſco, che hora ſi vede ritto nel mezzo della piazza di ſan Pietro; locatoui da la Santità di Noſtro Signore Siſto V. l'anno 1586. con grande ſpeſa, & fatica: il qual luogo è lungo la nuoua, & ampliſſima fabrica della Baſilica Vaticana, & preſſo la Sacriſtia antica di detta Chieſa, che è poſto à diritto al celeberrimo cemeterio de tempi noſtri detto Campo ſanto: Iui dunque ſi faceua il corſo, & ſi trattaua l'eſſercitio, ouero maneggio (come hoggi dicono) de' caualli, & vi ſi produceuano anco tal volta i giuochi, e gli ſpettacoli delle quadrighe, ch'erano carrettine atte al corſo con quattro caualli, ſi come le trighe, erano da tre, & le bighe da due. Hippodro-

mo

mo era cosi chiamato da le voci Greche Hippos,che vuol dir cauallo, & Dromos, che vuol dir corso, ò correria; quasi corso, ò correria, ò maneggio di caualli. Questo luogo,come stimo che nessuno dubiti, fu largo & patente in quel campo, ò pianura quanto contiene parte della Chiesa di san Pietro, il campo Santo, & quel d'intorno; del quale ne fecero mentione Martiale al libro 12. de' suoi versi,& parimente Plauto nella sua comedia detta la Cistellaria. Ma il Marliano lasciò scritto, che l'Hippodromo fosse ne i Prati Quintij, perciochè nel quinto libro al cap. 22. nel fine,trattando di essi Prati Quintij,cosi dice in questa lingua. Ma li Prati Quintij cosi detti da Lucio Quintio Cincinnato,scriue Plinio, che fussero nel Campo Vaticano, in queste parole. Mentre egli araua quattro suoi iugeri di terreno nel Vaticano,vn messo detto il Viatore gli recò la nuoua, ch'era fatto Dittatore. Hora questo luogo è detto i Prati, & non è lungi da la detta Mole d'Hadriano. Nel medesimo campo vi si vedono insin hora li vestigij (come dimostrano) di qualche Cerchio,ouero Hippodromo. Insin qui dice il Marliano. Ma l'istesso Anttore nel detto libro nel capitolo antecedente, oue tratta del Campo Vaticano, cosi soggiugne: Onde Cornelio Tacito dice, che Nerone chiuse vno spacio nella Valle Vaticana,per darui il maneggio,& essercitarui i caualli; & che iui egli in habito di cocchiere mescolato con la plebe vi produsse il giuoco Circense; & che vi offerisse gli horti suoi per dar varie maniere di tormenti à Christiani. Et perche Plinio scrine, che l'Obelisco del Vaticano stesse nel Cerchio di Nerone, stimano alcuni,che non solo esso Cerchio, fusse in quel luogo lungo il monte à quella parte,onde si va hora à Porta Pertusa, ma che anco vi fusse lo stagno Nauale, & i suoi Horti da quel lato, che chiudeua il Cerchio insino al Teuere, &c.



Tempio della Pudicitia.

CHE fussero due i Templi della Pudicitia, cioè vno dedicato alla Patritia, l'altro alla Plebea, per varij Auttori appariſce; benche fuſſe à baſtanza dimoſtrarlo dal ſolo teſtimonio di Liuio, il cui luogo tutto mi è parſo qui douerlo ſoſcriuere; percioche egli nel 10. libro dal principio di Roma, nell'anno della ſua edificatione 456. del Tempio, ouer ſacello (capella direbbemo noi hora) della Pudicitia ha in queſta maniera: In quell'anno furono molti prodigij, per rimuouere i quali il Senato ordinò per due giorni le ſolenni ſupplicationi; & fu porto publicamente il vino, & l'incenſo ne' ſacrificij; vi concorſe gran quantità di huomini, & di donne à far le preghiere. Vna riſſa e conteſa, che vi occorſe fra le matrone fece notabile queſta preghiera, nel ſacello della Pudicitia Patritia, che è nel foro Boario, preſſo l'edificio rotondo d'Hercole. Virginia Patritia figliuola di Aulo, maritata à Lucio Volunnio Conſole, ma plebeo; le matrone, percioche ella s'era maritata fuori dell'ordine de' padri (direbbemo noi hoggi, gentilhuomini) l'haueuano ſcacciata fuora del

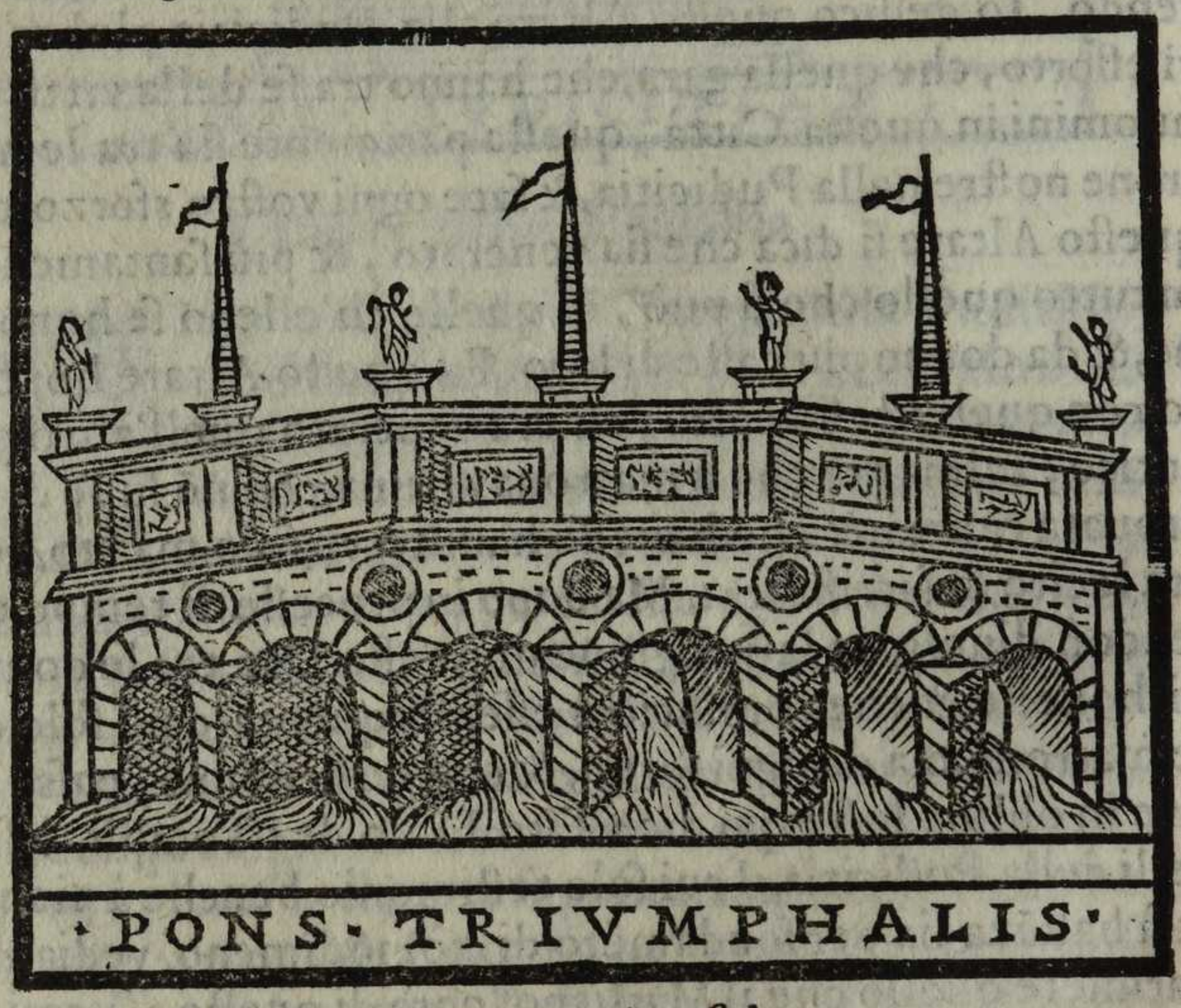
Tempio,

Tempio, & rimossa da loro sacrificij. Indi vna breue contesa causata dall'iracondia feminile, portò seco vn tale stimolo, che destò gli animi à vie più alta, & honorata impresa. Essendo dunque Virginia tale, che per esser gentildonna honesta, & ad vn solo maritata, à casa del quale era andata vergine, poteua nel vero gloriarsi di hauer marito tale, i cui honori, & la gloria delle sue opre, non permetteuano ch'ella punto se ne douesse vergognare, ò pentire. Per ilche all'egregio suo fatto vi aggiunse parimente faconde, & magnifiche parole. Nel borgo, ò Via Lunga, oue ella habitaua, separò vna parte della sua casa tanto, che fusse bastãte al luogo d'vna picciola capella; & iui costituì vn'altare; & conuocateci le matrone plebee, si condolse dell'ingiuria riceuuta da le patricie, ò gentildonne; cosi dicendo. Io dedico questo Altare alla Pudicitia plebea; & vi essorto, che quella gara, che hanno tra se della virtù gli huomini in questa Città, questa parimente sia tra le matrone nostre nella Pudicitia, & fate ogni vostro sforzo, che questo Altare si dica che sia venerato, & più santamente, in tutto quello che si può, di quello ch'elleno se honorino, & da donne più caste di loro. Fu questo Altare honorato con quell'istesso culto, ch'era venerato quell'altro più antico; talmente che à matrona alcuna, che nõ fusse di approuata castità, & che hauesse hauuto vn solo marito, non era lecito di sacrificarui. Ma dopo in processo di tempo essendosi diuolgata la religione di questa Dea tra le donne dishoneste, & che cominciò à esser frequentato nõ solo da le matrone, ma da ogni sorte, & ordine di donne, passò al fine in oblio. Insin quì dice Tito Liuio de i Templi, ò sacelli della Pudicitia, il cui solo testimonio benche à pieno, & à bastãza sia per fondamẽto di ciò, nõdimeno, vediamo parimẽte quello che il Marliano sopra di questo affermi, il quale nel 3. lib. al ca. 15. della sua Topografia, hauẽdo fatto mẽtione del Tẽpio, Altare, & simulacro d'Hercole, soggiugne sopra i Templi della Pudicitia in questa maniera. Nõ lungi da questo altare vi fu il tẽpio della pudicitia patritia eretto da Emilio, come scriue Liuio: della qual Dea, che vi fussero più luoghi sacri tẽpli in Ro. l'accẽnano questi versi di Propertio nel 6. lib. all'Elegia 2. se come noi ragionasse.

Erger

Erger che gioua alle fanciulle caſte,
Dell'alma Pudicitia i ſacri Templi;
Poi che à ciaſcuna in matrimonio aggiunta,
E' lecito rizzarli in ogni canto?

Et ſegue il detto Auttore: La ſtatua della Pudicitia, la quale alcuni (come riferiſce Seſto Pompeo) ſtimano, che ſia la Fortuna, fu nel Foro Boario, oue habitò la famiglia, & diſcendenti d'Hercole, ne i cui ſacrificij non v'interueniuano le donne plebee; per ilche nel Borgo lungo vi fu eretto la Virginia plebea vn Tempietto, ouero capella alla Pudicitia, acciò in eſſo le donne plebee poteſſero trattare i ſacrificij di quella Dea. Infin quà dice il Marliano; onde ſi raccoglie, oue fuſſero i Templi della Pudicitia; & da chi parimente vi fuſſero eretti.



·PONS·TRIVMPHALIS·

Ponte Trionfale.

TVTTO quello che habbiam ritrouato ſcritto del Ponte Trionfale appreſſo gli ſcrittori degni di fede, & in che luogo ei ſi fuſſe, & à che fine & effetto fuſſe eretto, produciamolo hora in campo. Scriue dunque Biondo Flauio nel primo libro della ſua Roma riſtaurata al numero 41. in tal maniera.

Quel

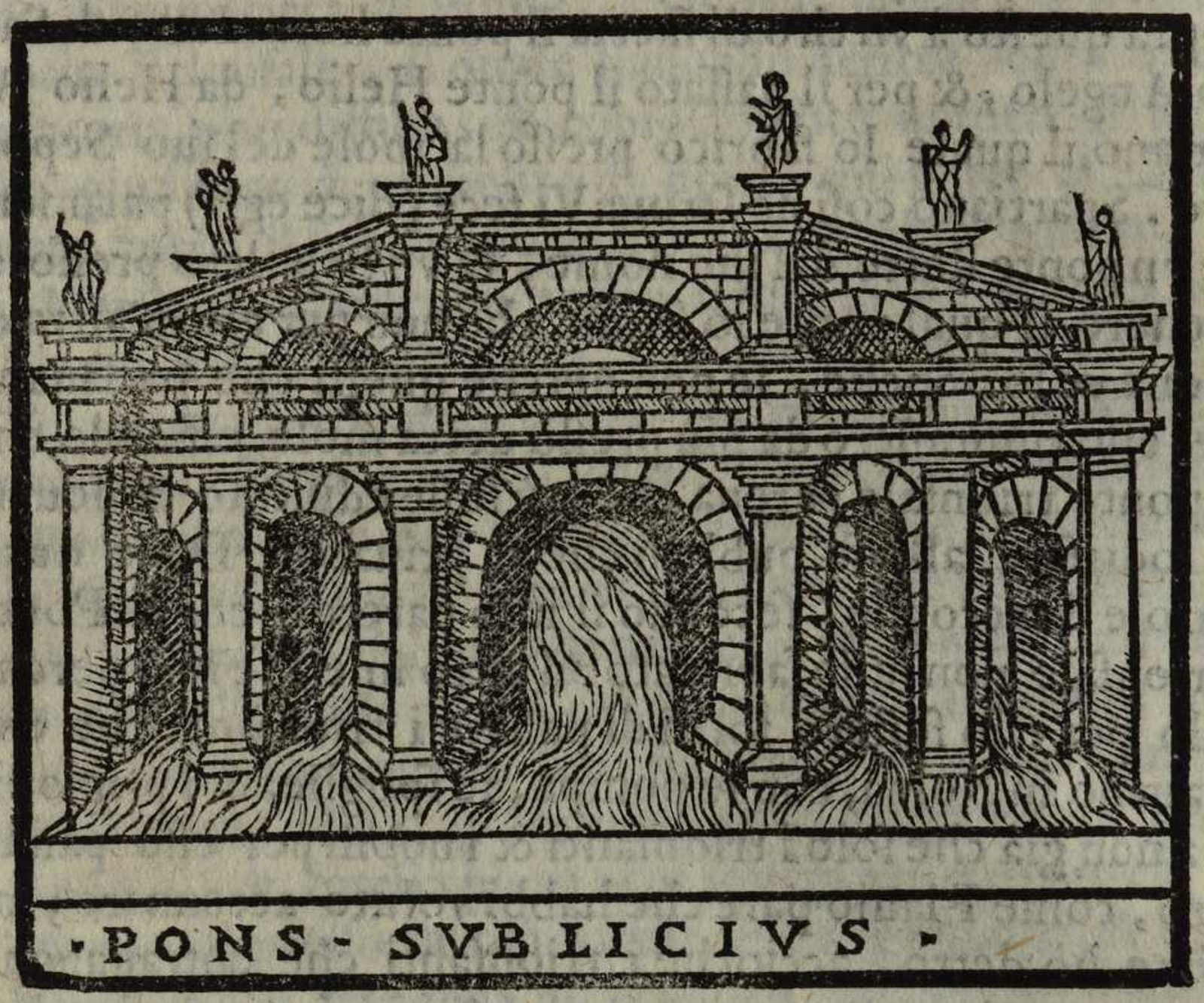
Quel ponte, i fondamenti de i cui pilastri si veggono hora nel Teuere presso l'hospedale di santo Spirito; & quella porta presso la più vicina ripa del Teuere, il masso de i cui fondamenti è ancora in piede; & quella Via, che da esso Ponte si distende all'Obelisco di Cesare verso la piazza di san Pietro, che va lungo à diritto le radici del monte Vaticano, si chiamauano co'l nome di Trionfali; ne quella via (per quanto io ho potuto congetturare) si stendeua più oltre, che alla Basilica di san Pietro. Anzi che à me si fa chiaro, & euidente ch'essa via non fusse punto più larga. Tutto quello che staua vicino d'intorno à detta Basilica, ouero all'Obelisco, & al Tempio d'Apolline era chiamato sotto il nome di Trionfale. Hora tutto quello, che noi habbiamo detto della Porta, chiara & copiosamente lo proua Giosseffo nel 7. libro della cattiuità Giudaica, oue descriue il trionfo di Vespasiano e Tito Imperatori. Percioche egli dice, ch'essi Imperatori, i quali nella notte del loro trionfo non si riposorno nel palaggio, ma nel Tempio d'Iside, se ne passassero alle loggie d'Ottauiano, oue il Senato, & i più honorati cauallieri l'attendeuano. Et essendo stati adornati dal plauso militare di meriteuoli lode, essendosi celebrato secondo il rito i voti, se ne ritornarono alla porta; la quale perche per essa sempre si conduceua la pompa del trionfo, da essi trionfi prese nome; & il fine della pompa fu il Tempio di Gioue Capitolino: si come parimente la vita di san Pietro prencipe de gli Apostoli non è lieue testimonio del Territorio Trionfale scritta da S. Hieronimo Cardinale, come dimostra il suo titolo, ouero come altri vogliono da Damaso Papa; oue si dice, che il beato san Pietro fusse sepolto nella Chiesa del suo nome, la quale fusse edificata à lato al Tempio di Apollo presso il Territorio Trionfale, & la nostra età ne ritiene vna costante fama, che il ponte del quale habbiamo detto disopra, fusse solo de' nobili, & che per esso non vi passassero contadini. Ritiene ancora incidentemente il monumento della cõmutatione, che si fece del di delle calende di Agosto, ouero Sestile, da la memoria della vittoria di Ottauiano Cesare Augusto contro di Marc' Antonio, & Cleopatra, trasferita alla liberatione

del beato San Pietro da le carceri & catene di Herode: Onde hora noi celebriamo la festa di esso beato San Pietro à vincola. Vi sono parimente le ceneri di Caio Iulio Cesare poste sopra l'alto obelisco, il quale si vede nel territorio Trionfale. Insin qui dice Biondo Flauio circa il Ponte, la porta, la Via, & il territorio Trionfale, il quale hauendo scritto sopra questa materia più diffusa, & copiosamente di tutti gli altri, ho giudicato à proposito di douer qui porre & descriuere tutto il suo luogo intiero di parola à parola. Ma il Marliano ascriuendo ancho egli al luogo & parere del Flauio nel libro secondo, al capitolo ottauo della sua Topografia, secondo la sua più moderna impressione del 1544. soggiugne del Ponte Trionfale in questa maniera: Hauendo noi descritte finalmente le porte della Città di Roma, sarà di mestiero che noi dimostriamo parimente il luogo della porta Trionfale, con tutto che ella fusse fuora del Pomerio. Il Ponte dunque, i fondamenti de i cui pilastri si veggono hora sotto al ponte Helio (detto hora da nostri ponte Santo Angelo) & quella porta i cui vestigi per il passato si vedeuano appresso la più vicina ripa del Teuere, & quella via che si stendeua all'obelisco di Giulio Cesare, alcuni hanno opinione che fussero chiamate Trionfali per nome: percioche Gioseffo descriuendo il Trionfo di Vespasiano & di Tito, dice, che loro in quella notte non si riposorono nel palazzo maggiore, ma nel tempio di Iside, & che se ne passarono alle loggie di Ottauiano; & essendosi celebrato i voti secondo il rito & vso, se ne ritornorno alla porta, laquale perche sempre per essa vi passaua la pompa de' trionfi, prese il nome di Trionfale. Per le quali parole appare, che la porta Capene & la Triõfale non furono vna stessa: imperoche le loggie di Augusto furono presso il suo Mausoleo. Si fa dunque verisimile da questo, che quindi per la porta & põte Triõfale si passasse colà, oue hora è l'hospedale di S. Spirito. Narra Suetonio, che alcuni Senatori proposero che il funerale di Augusto si douesse condurre per la porta Trionfale. Insinqui dice il Marliano. Ma il medesimo auttore nel 5. libro al cap. 18.

trattando

trattando in ſpecie de Ponti & particolarmente di detto Trionfale coſi vi ſoſcriue: La onde i pilaſtri del Ponte Trionfale ſi veggono inſin hora nel Teuere da la parte opposta all'hoſpedale di Santo Spirito, fu chiamato Trionfale, percioche per eſſo vi paſſauano i Trionfanti: Segue; ſopra queſto à vn tiro di ſaetta il ponte hora detto di Santo Angelo, & per il paſſato il ponte Helio, da Helio Adriano, il quale lo fabricò preſſo la mole del ſuo Sepolcro. Spartiano coſi ne ſcriue: Vi fece (dice egli) parimente vn ponte detto dal ſuo nome, & vn Sepolcro preſſo al Teuere, il qual ponte io ſtimo, che non per alcun'altra cagione ve lo poneſſe, ſe non perche quelli che paſſauano per eſſo rimiraſſero da più preſſo detta mole, eſſendo che il ponte trionfale pareua che più fuſſe edificato & doueſſe ſodisfare all'vſo publico che al priuato. Da le quali parole ſi raccoglie (ſecondo il mio parere) che il Ponte Trionfale non fuſſe fabricato ad altro fine, ſe non perche ſolo per eſſo fuſſero ſoliti di paſſare i trionfanti che entrauano in Roma, con le pompa, le ſpoglie, & i prigioni, ma non già che ſolo i trionfanti & i nobili per eſſo paſſaſſero, come Flauio pare che habbi voluto accennare; ma come hò detto, accioche i trionfanti che entrauano in Roma con la pompa, apparato, & prigioni, & ſpoglie, per eſſo ponte ſolamente, & non altronde paſſar doueſſero. Quando poi queſto ponte, & da chi fuſſe eretto io non hò certezza alcuna, ſe non vogliamo penſare, che vi fuſſe ſtabilito à tempo de i Conſoli, quando da principio ſi cominciò a trionfare ſolennemente in Roma, acciò vi fuſſe nella Città qualche luogo particolare à i Trionfanti nello ingreſſo di eſſa Città, come parimente nel progreſſo, & nel termine oue peruenir ſi doueua all'inclito Campidoglio, oue è coſa certa, che i trionfanti ſi fermaſſero nel tempio di Gioue Vincitore; onde queſto ponte fuſſe cominciato à fabricare à publico honore & ornamento della Città di Roma. Perilche principalmente la porta, & poi il territorio, & indi il ponte & la via per queſta cagione fuſsero chiamati Trionfali. Queſto ponte ò che fuſſe rouinato dalla violenza del fiume, ſi come habbiam

visto à tempo nostro auenire al ponte Senatorio, detto di santa Maria, che fu poi rifatto di nuouo nel mezzo, ouero che fusse spiantato da la crudeltà, & fierezza de' Barbari, non si sa di certo; ma è ben cosa chiara, ch'è vn gran tempo, che non è più in essere.



·PONS·SVBLICIVS·

Ponte Sublicio.

NARRA Tito Liuio, che il Ponte Sublicio da principio fusse fatto di legno da Anco Martio, & che da lui fu chiamato Sublicio, quasi subligato, ò sollegato come dir vogliamo, ò succinto; & che poi da Emilio, fu fatto di pietra, fu chiamato Emilio, se bene non lasciò giamai il nome di Sublicio. Sopra questo ponte racconta esso Liuio, che Horatio Coclite Cittadino Romano, huomo di eccellentissima virtù, & valore, solo sostenne infin tanto l'impeto de' Toscani, che i Romani dopo le sue spalle lo rompessero; & egli essendosi poi gittato con esso il cauallo da detto ponte in precipitio nel Teuere, l'vno e l'altro restò sano e saluo insieme con la Patria. Onde parimente in memoria di si grand'huomo, & di cosi nobil fatto, gli antichi erano soliti di gittare solennemente per

mano

mano delle Vergini Veſtali da eſſo ponte nel Teuere ogni anno in tal giorno gli Argei, cioè alcune imagini fatte di giunchi, ò venchi paluſtri; il che dimoſtrano alcune medaglie piccole d'argento antiche, che vi è ſcolpita queſta hiſtoria de gli Argei; de' quali parimente Feſto coſi ne ragiona. Gli Argei nomauano alcune imagini fatte di giunchi paluſtri, le quali da le Vergini Veſtali ogni anno ſi gittauano nel Teuere. Di queſto Ponte ſe ne veggono fino al di d'hoggi li fondamenti de' pilaſtri, che ſono poſti à quella ripa del Teuere, oue hoggi è il porto. Di queſto parimente ne fa mentione Plinio nel lib. 36. al cap. 15. con queſte parole. Ma nel giuoco di Olimpia fatto per arte, con mirabil modo nel portico, che gli huomini di quel paeſe chiamano eptafano, perche ſette volte ripercuote il ſuono dell'iſteſſa voce, che vi ſi porge. Et nella Città di Cizico vi è vn'ampio edificio, che chiamano Baleuttrio, il quale è talmente diſpoſto nella compoſitione de' legni ſenza alcuno chiodo di ferro, che facilmente ſi tolgono via le traui, & ſi ripongono ſenza ſoſtegno alcuno. Il che parimente in Roma nel ponte Sublicio è vietato per religione, dopo che difendendolo Horatio Coclite (cioè guercio) con gran difficultà ſi disfece, &c. Il qual ponte eſſendo ſtato fatto da principio da Anco Martio, come habbiamo dimoſtrato, ſecondo il teſtimonio di Liuio, Antonino Pio Imperatore lo fece di marmo, come dice Biondo Flauio nel 1. lib. al num. 29. eſſendo anch'egli di parere, che i ſuoi veſtigij ſiano quelli che ſi veggono ſotto le radici del monte Auentino, & dall'altra parte il porto, che volgarmente ſi dice da noi Ripa; & il medeſimo Auttore nell'iſteſſo libro al num 23. l'accenna. Ma Tito Liuio nel 1. libro dopo l'edificatione di Roma, ne' fatti di Anco Martio coſi tratta. Vi fu aggiunto ancora il monte Ianicolo, non per la ſtrettezza del luogo, ma accioche co'l tempo quel Territorio non peruenisſe in poteſtà del nemico, & non ſolo lo cinſe di muro, ma ancho, per commodità del camino, hauendoui allhora parimente fatto il ponte Sublicio, volſe che fuſſe alla Città di Roma congiunto, &c. Ma quello che di ciò ne tratti Tito Liuio, perche non ſi rechi moleſtia al lettore habbiamo voluto qui dimoſtrare

con riporui tutto il suo testo, con le parole, ch'egli vsa, se però in questa lingua ragionasse, nel secondo libro de gli Annali l'anno 246. dall'edificatione di Roma, in questa maniera. Essendo comparsi in vista gli nimici, ciascuno per sua sicurezza si ritirò da' castelli circonuicini nella Città di Roma; & cominciorno à fortificare la Città con il presidio delle genti; onde alcuni luoghi pareuano esser sicuri per la fortezza delle mura, & altri per l'interpositione del Teuere, che gli diuideua. Il ponte Sublicio quasi diede il passo à i nimici, se non fusse stato vn huomo solo Horatio Coclite (questa sicurezza hebbe quel giorno la Città di Roma) il quale essendo stato posto à sorte in guardia del ponte, vedendo che con vn subito assalto era stato preso all'improuiso il monte Ianicolo, & che indi l'inimico se ne correua alla volta della Città, & la pauentosa turba de' suoi abbandonaua l'armi, & gli ordini, cominciandogli à riprendere ad vno ad vno, & à far loro resistenza, chiamando in testimonio la fede de gli Dei, & de gli huomini, gli assicuraua, che indarno era il fuggir loro abbandonando l'insegne, & i presidij, se si lasciauano prendere il ponte dopo le spalle, & farne il passo à nimici, che in quell'hora sarebbono concorsi nel monte Palatino, & nel Campidoglio maggior copia de' nemici, che nel monte Ianicolo; che però gli ammoniua, & comandaua loro, che con tutto il maggior sforzo, che potessero, & co'l ferro, & co'l fuoco rompessero il ponte; ch'egli, con quanta maggior forza poteua resistere vn corpo solo, haueria in quel mentre ritardato l'impeto de' nemici. Indi se ne va nel primo adito del ponte; & con la singolar presenza nel mezzo del cospetto de' combattenti, hauendo riuolto le nimiche schiere l'vn contra l'altro l'armi, per appiccar la zuffa, porse vn'inaudito stupore all'inimico con il nuouo, & insolito miracolo di audacia. La vergogna nondimeno ritenne con esso lui Spurio Lartio, e Tito Herminio ambidue cauallieri di nobil sangue, & di generosi fatti, con esso questi due sostenne egli per vn poco la prima tempesta del periglio, & la piu folta zuffa: dopo questo ad essi ancora

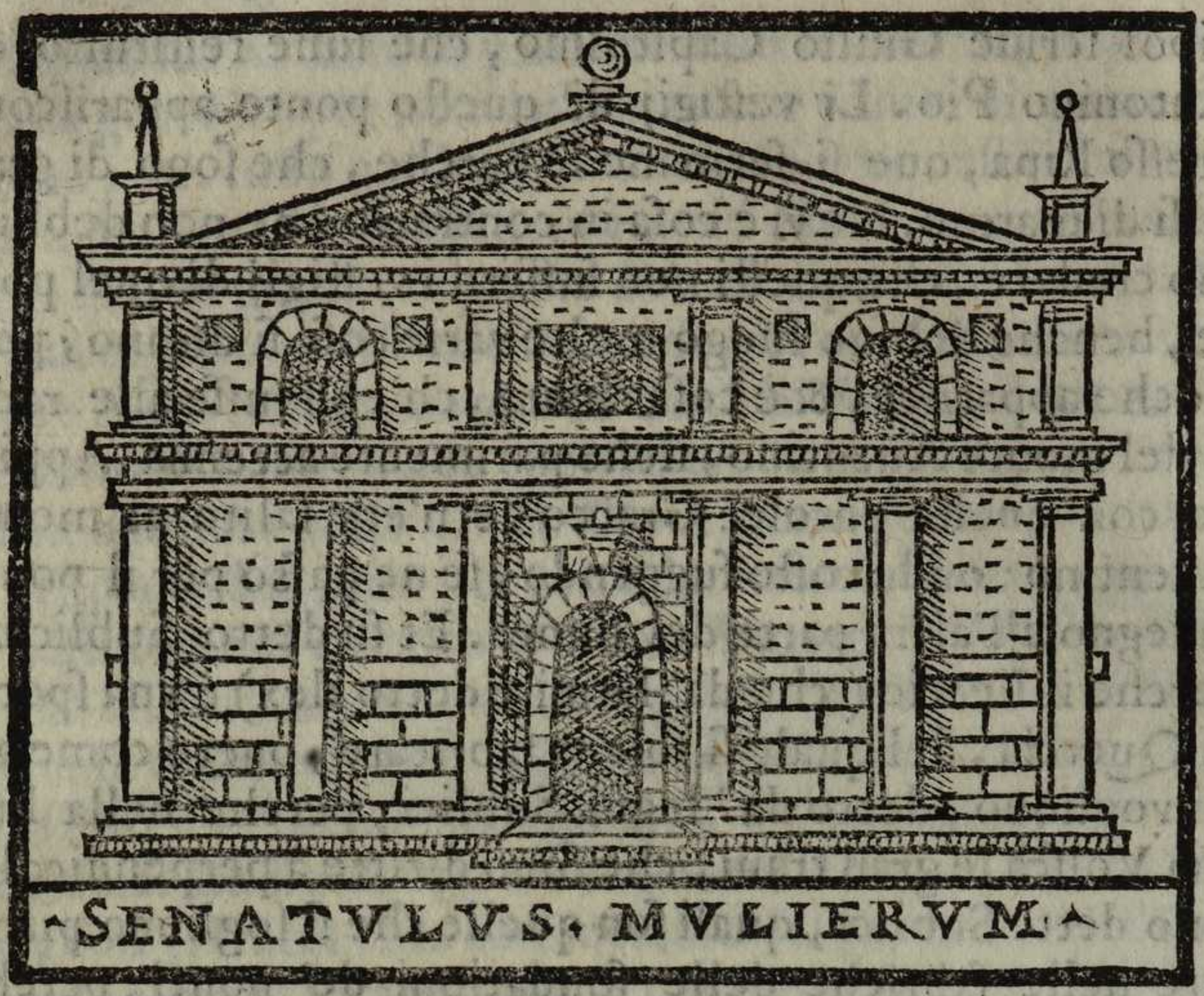
comandò

comandò che si ritiraſſero in ſaluo, richiamandoli coloro, che ſpezzauano il ponte, che homai poca parte à romperlo ve ne rimaneua: indi riuolgendo gli occhi terribili minacciosamente verſo i Prencipi de' Toſcani, hora nel prouocarli à vn per vno, & hora nel biaſmargli tutti; con dimoſtrare, che la fierezza de' ſuperbi Re, iſcordati della propria libertà, ne veniua ad eſpugnar l'altrui. Si fermarono alquanto, mentre vno attende l'altro, che cominci la battaglia. Finalmente la vergogna ſpinſe auanti la ſchiera, onde alzato il grido da tutte le parti, cominciano à lanciar dardi contro vn ſolo nemico, i quali eſſendoſi tutti fitti nello ſcudo, ch'egli all'incontro riparandoſi porgeua; ne però egli punto meno oſtinato, con ſaldo piede ritenendo il ponte, impetuoſamente homai ſi sforzauano di riſoſpingerlo à dietro; quando in vn punto il fracaſſo del ponte rotto, & il lieto grido de' Romani inſieme che, ſi vdì riſonare, in ſegno che l'opra era fornita, con vn improuiſo timor de' nemici ſoſtenne egli la loro forza, & aſſalto. Allhora il Coclite coſi diſſe: ò Padre Tiberino, io ti prego ſantamente, che tu accogli nel tuo benigno fiume queſt'armi, & queſto caualliere. Indi coſi armato ſi gittò nel Teuere, & con vna tempeſta di ſaette, che adoſſo gli pioueuano, ſano & ſaluo ſe ne paſsò à nuoto à i ſuoi hauendo tentato vn'impreſa tale, che più fama, che credito appo i poſteri riportar ne doueua. Si dimoſtrò grata la Città verſo tanta virtù del ſuo Cittadino. Onde gli fu eretta vna ſtatua nel Comitio; & gli fu dato tanto campo da ſeminare, quanto egli puote arare d'intorno in vn dì con vn paro di buoi: gli s'aggiungeuano parimente à i publici honori le corteſie de' priuati Cittadini; percioche ciaſcuno togliendo qualche coſa al ſuo ſteſſo patrimonio, ancor che in gran pouertà ſi ritrouaſſero in que' tempi, & al ſuo vitto ſcemandolo gratamente gli donarono. Porſena nel primo aſſalto eſſendo ſtato riſoſpinto adietro, riuolſe il penſiero dall'eſpugnatione della Città di Roma all'aſſedio di quella, & ſtatuito il preſidio nel monte Ianicolo, egli poſe gli alloggiamenti nel piano, & alle ripe del Teuere,

hauendo iui da tutte le parti raccolto le barche, & posto-le alla guardia, per non lasciar entrar punto di grano in Roma, &c. Insin qui ha Tito Liuio sopra questa materia. Ma il Marliano in varij luoghi della sua Topografia ragiona di questo ponte, & prima di tutti gli altri nel primo libro al cap.4. oue discorre del vario circuito di Roma, così dice: Anco Martio ampliò la Città di Roma, & concesse il monte Auentino alla moltitudine, che di nuouo veniua ad habitare nella Città. Dipoi hauendo riceuuti molti del paese del Latio per confederati nella Città, aggiunse parimente al circuito di Roma il monte Ianicolo, & facendo allhora la prima volta il ponte Sublicio, vi tirò attorno la fossa detta de' Quiriti ne' piani della Città, &c. Indi l'istesso Auttore nel quinto libro, al cap.14. oue con particolar studio discorre del Ponte Sacro, & del Sublicio, così vi tratta. Ma cominciamo dal ponte, che primo di ogni altro fu locato sopra il Teuere, imperoche Epicardo lasciò scritto, che Hercole hauendo vccisо Gerione, & vincitore conducendo i suoi armenti per l'Italia, edificò vn ponte à tempo sopra il Teuere, il qual ponte dice Dionisio, che fusse chiamato Sacro; & era in quella parte, oue poi da Anco Re vi fu à perpetua sttuttura il ponte Sublicio fabricato, benche fusse tutto di legno; percioche egli era talmente disposto senza chiode alcuno di ferro, & senza sostegno nella sua composition, & incastrature, che le traui nel tempo de la guerra se ne poteuano cauare, & riporre. Il che se si faceua, era contro gli ordini della religione, & di mal segno, dopo che il Coclite difendendolo, con gran fatica si disfece, secondo che scriue Plinio. Questo ponte Sublicio si narra, come si è detto, che Emilio Lepido Pittore lo facesse di pietra, & che dal suo Auttore fusse chiamato il ponte Emilio, ouero Lepido. La onde Antonino Imperatore nell'itinerario così dice. Dipoi di nuouo fattosene vno istesso, per il ponte di Lepido, il quale hora dall'vso del volgo è detto il ponte di pietra. Questo ponte lo restituì Tiberio essendo stato rotto dall'onde del Teuere; & come riferisce Cornelio Tacito mentre Othone reggeua l'Imperio fu da vna improuisa inondatione fracassato: il quale lungo tempo

dipoi

dipoi ſcriue Giulio Capitolino, che fuſſe reſtituito da Antonino Pio. Li veſtigij di queſto ponte appariſcono preſſo Ripa, oue ſi fermano le barche, che ſono di gran ſaſſi di marmo. Ne vi è coſa in contrario, che non debbiamo credere, che queſti non fuſſero i veſtigij di quel ponte, benche del ſuo luogo molte varie coſe ſi dicano; percioche appariſce, & è coſa chiara, ch'egli fuſſe alle radici del monte Auentino, ilche parimente accenna Appiano con queſte parole: Gracco ſe n'era ſalito al monte Auentino; onde toſto fuggendo, ſe ne paſsò per il ponte di legno all'altra parte del fiume. Et fu detto Sublicio, perche il Leccio (che da' latini è detto ilex) è vna ſpecie di Quercia, del quale ſi ſoleua fabricare, ouero come altri vogliono, detto da i legni Sublici; perche nella lingua Volſca le gran traui, che ſono diritte à perpendicolo, ſono dette Sublici, quali ſon quelle che ſi ſogliono piantare nelle fabriche delle fondationi de' ponti; perche chine ò curuate per il troppo lor peſo ſtariano men ferme, & ſalde; & però Ceſare nell'inſtitutione del ponte ſopra il Reno dice, ch'egli hauea poſto le traui, non come le Sublice diritte, ma chine. Sin quà dice il Marliano del ponte Sublicio; del quale, per non eſſer più lungo, tralaſciamo il reſto.



Senaculo, ouero Senatulo.

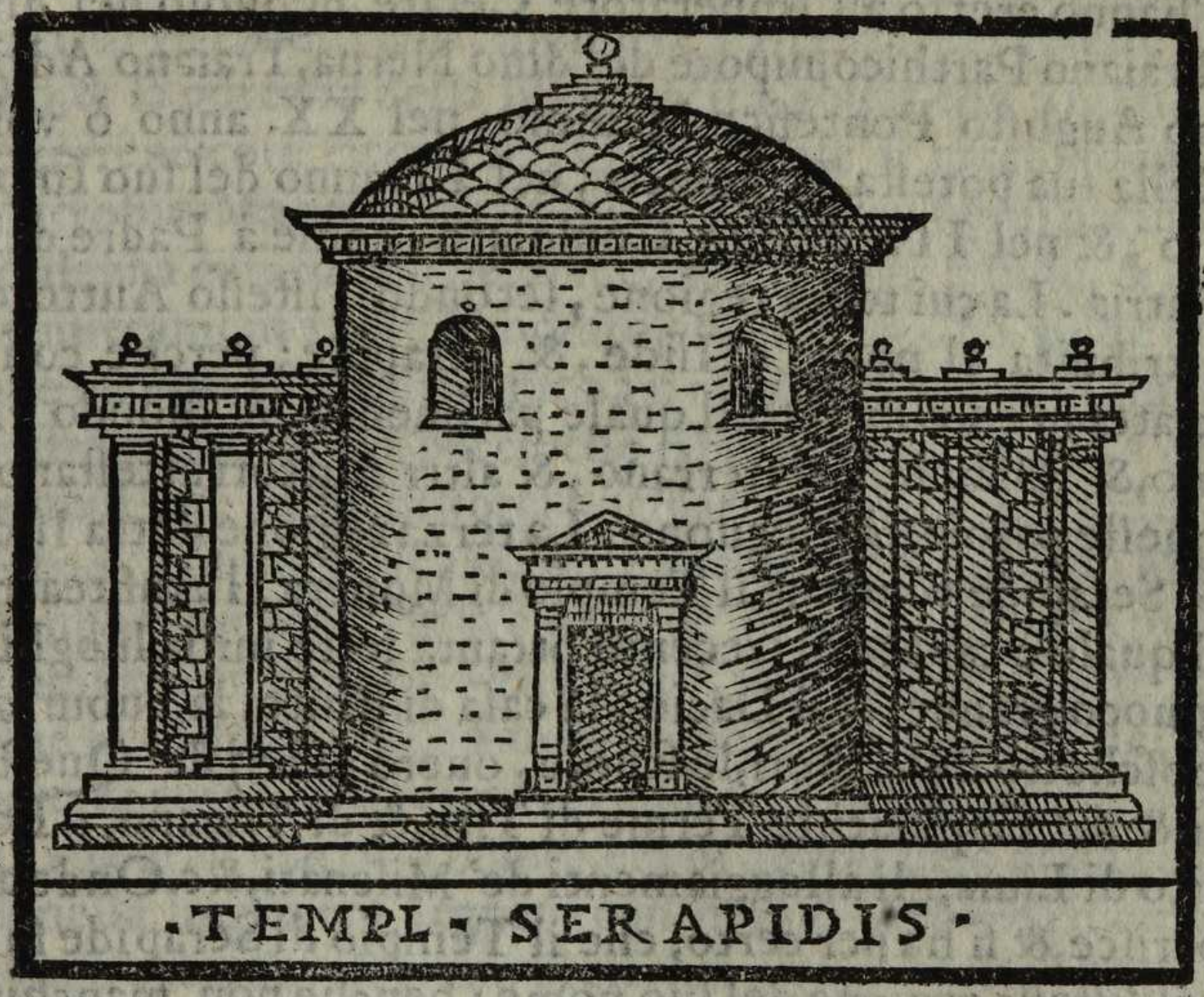
QVE & che cosa fusse il Senaculo facilmente si dimostra, se noi crediamo à Biondo Flauio dal suo secondo libro nel nume. 62. & 65. con queste parole. La onde Varrone hauendo detto, che Tullo Hostilio Re haueua edificato la Curia Hostilia, cosi segue. Auanti à questa v'erano i Rostri; sotto la destra di questo v'era il luogo fabricato al Comitio, oue si fermauano i Legati, ò Ambasciadori delle nationi, ch'erano mandati al Senato. Quiui il Grecostasi apertamente si vede, come molte altre cose. Il Senaculo sopra al Grecostasi, oue è il Tempio della Concordia, & la Basilica Opimia: chiamato Senaculo, oue il Senato, ouero oue i Seniori, cioè i più vecchi si fermauano. Quattro cose quiui furono, i Rostri, il Comitio, il Grecostasi, & il Senaculo, le quali cose nell'amministratione della Republica furono sempre sommamente necessarie, seguiremo l'ordine di Varrone per dimostrarle. Et segue l'istesso Auttore più di sotto al numero 65. in tal maniera. Ma il luogo del Senaculo fabri-

cato ſopra il Grecoſtaſi non è di meſtiero più oltre dirne, oue ſi fuſſe, eſſendo che noi vediamo le rouine dell'vno, & l'altro edificio congiunte, & confuſe nelle vigne, &c. Inſin quì dice il Biondo. Ma il Marliano ſoſcriue, che il Senatulo delle donne fuſſe nel colle Quirinale, fondato nel teſtimonio di Lampridio, mentre egli raccontando quelle coſe, che furono nel detto colle, nel quarto libro al cap. 23 afferma con queſte parole. Il Senatulo delle donne (dice egli) riferiſce Lampridio, che Heliogabalo lo faceſſe nel Quirinale, in quel luogo, oue di prima era il connento, ouero ragunanza matronale ne i giorni ſolenni ſolamente, &c. Ma del Senaculo in genere l'iſteſſo Auttore altroue dimoſtra, oue fuſſe da principio; perche nel ſecondo libro al cap. 2. ragionando di alcune coſe, che furono nel colle del Campidoglio, citando il teſtimonio di Vitruuio coſi dice, con le parole di quell'Auttore. Di più nel Campidoglio, può dare auuiſo, & dimoſtrare i coſtumi dell'antichità la caſa di Romolo nella Rocca, & Fortezza, ò cuſtodia delle coſe Sacre, che è coperta di ſtramenti. Et à lato à quella, ouero oue fu quella accenna Liuio, che vi fuſſe il Senaculo, quando ei dice, che i Cenſori haueuano laſtricato il portico dal Tempio di Sarurno ſino al Campidoglio, preſſo il Senaculo, & ſopra quello la Curia, &c. Et altroue, cioè nel terzo libro al cap. 10. dimoſtrando, che la Curia, & il Senaculo erano in ſomma il medeſimo, dice con queſte parole. Percioche non tutti gli edificij de li Dei erano Sacri Templi. La Curia, ch'era fabricata con l'augurio, era Tempio; gli edificij Sacri, ch'erano fabricati ſenza eſſerſi preſo l'augurio, non erano chiamati Tempij, ne in eſſi vi ſi poteua raccorre il Senato, come ſcriue Varrone; il quale dimoſtrando, che vi furono due generi di Curie, cioè la Curia, oue i Sacerdoti curauano le coſe diuine, come le Curie vecchie; & oue il Senato curaua le coſe humane, come la Curia Hoſtilia; appare che la Curia, & il Senaculo erano l'iſteſſa coſa, & vna era detta da la cura, l'altra dal Senato, cioè da' Seniori, ò più vecchi, che curauano le coſe publiche. Et perche nell'Hoſtilia ſi curauano ſolo le coſe humane;

humane; però altroue dice, che quella era si ben Tempio, ma non già era santo. Ma perche Sesto Pompeo, secondo Nicostrato, lascio scritto, che vi furono in Roma tre Senatuli; Vno, dice egli, oue hora è l'edificio della Concordia tra il Campidoglio & il Foro, nel quale soleuano i Magistrati deliberare con esso i Seniori, ò più vecchi; l'altro era alla porta Capena (oue hora di san Sebastiano) il terzo, che fu tra l'edificio di Bellona, nel quale si daua audienza dal Senato à i legati delle nationi straniere, che non voleuano riceuere nella Città; dimostra che à suo tempo mancarono di farsi i decreti del Senato (che loro chiamauano Senatus consulta) nel Tempio della Concordia; altrimente, sogliono haurebbe detto, & non soleuano, come egli dice & haueria chiamato il Tempio, & non l'edificio. Percioche le sue parole accennano, che il Senatulo in diuersi tempi in varij luoghi fu instituito. Ma non vi muoua, che hauendo egli fatto mentione solo di tre Senatuli, noi dimostraremo, che vi fusse il quarto nel Campidoglio, secondo le parole di Cornelio Tacito; & Varrone sopra il Grecostasi vi aggiunga il quinto: imperoche molti accrescono, molti fondano, & i nomi à loro se ne passano; & in tanta lunghezza di tempo, & parimente in tanta varietà di cose i nomi, i luoghi, & il numero loro souente è mutato, &c. L'istesso Auttore parimente altroue, cioè nel libro secondo al cap. 16. discorrendo del Grecostasi, & d'altre cose, che furono nel dorso del monte Palatino; dice in tal maniera. Ma quello che dice Plinio, che nel Delubro, ò Tempio della Concordia in vn corno d'oro, che fu dono di Liuia Augusta, vi fusse vna gemma detta Sardonico rinchiusa, & vn Marsia rilegato, & Cassandra dipinta da Teodoro, & qual Delubro, ò Tempio s'intenda vi è dubio Ma che il Senatulo fusse sopra il Grecostasi, oue erano gli edificij della Concordia, & la Basilica di Opimio; & che fusse chiamato Senatulo, oue il Senato, ouero oue i Seniori si raccoglieuano, & che sia detto dal nome greco Gerusia, come scriue Marco Varrone. Infin qui ne dice il Marliano. Ma io quello che istimi del Senaculo delle donne dirò breuemente il mio parere; percioche per due cagioni mi pare, che fusse

insti-

instituito quell'edificio publico ; primo perche iui solo le donne,& forse le pouere , come al proprio loro tribunale fussero chiamate , ouero chiamassero altre , acciò quanto prima le loro liti , & cause sotto certi Giudici fussero ispedite , acciò non fussero costrette di esser tirate alle Curie, & ad altri più frequenti luoghi,e Tribunali di Roma;ouero à questo altro effetto , acciò le matrone , & quelle che di costumi , & di età l'altre auanzauano in Roma in certi statuiti giorni , come l'istesso Marliano accenna , si ritrouassero à trattare de' loro particolari riti, sacrificij & ceri monie; sentansi altri ciò che intorno à questo li pare.



Tempio di Serapide.

DAL libretto di Publio Vittore, ouero (come altri più tosto vogliono)di Fabio,raccogliamo che anticamente la Città di Roma fusse diuisa in quattordici regioni, che hora chiamano rioni , il che parimente dimostra vn antico sasso di marmo, che insino à questa nostra età si vede nella piazza del Campidoglio,con questa inscrittione,che segue , sopra la qual pietra si stima,che vi fusse vna

statua

ſtatua di Traiano Adriano Imperatore, rizzatali in quel tempo da li maeſtri delle ſtrade di Roma, dice dunque.

IMP. CÆSARI DIVI TRAIANI PARTHICI FIL. DIVI NERVÆ NEPOTI TRAIANO HADRIANO AVG. PONT. MAX. TRIB. POTEST. XX. IMPER. II. COS. III. P. P. MAGISTRI VICORVM VRBIS REGIONVM XIIII.

Cioè.

Li Maeſtri delle ſtrade delle XIIII. regioni di Roma l'hanno eretto all'Imperatore Ceſare figliuolo del diuo Traiano Parthico, nipote del diuo Nerua, Traiano Adriano Auguſto Pontefice Maſſimo, nel XX. anno ò volta della ſua poteſta Tribunicia, nel II. anno del ſuo Imperio, & nel III. del ſuo Conſolato, come à Padre della Patria. La cui terza regione, ſecondo l'iſteſſo Auttore è attribuita al nome di Iſide, & Serapide; perche coſi ſi tratta in eſſo libretto, il quale parimente, & Biondo Flauio, & Raffaele Volaterrano, & altri Auttori atteſtano in queſte parole, che ſeguono. La terza regione detta Iſide, & Serapide contiene il Tempio di Moneta, l'Anfiteatro, il quale è capace di trecento ottanta ſette milia luoghi, il giuoco grande, & il Dacio, la caſa di Bruto, la Suburra, il boſchetto de' paſtori, le ſcuole, ouero vfficij de' Queſtori, & de' Capulati, le Terme di Tito, & di Traiano, il Portico di Liuia, gli alloggiamenti de' Miſenati, &c. Onde apparisce, & ſi ha per certo, che il Tempio di Serapide fuſſe nell'iſteſſa regione del ſuo nome; benche non manchino chi voglino, che nell'iſteſſo Tempio gli antichi ſacrificaſſero à que' tempi à Iſide, & à Serapide inſieme fondati nel teſtimonio di Macrobio, il quale nel primo libro de' Saturnali al cap. 20. dimoſtra, che Iſide & Serapide ſiano vna ſteſſa coſa co'l Sole, & che da eſſo non ſiano diſtinti, & che il ſuo Simulacro ſi finga con il ſegno di vn'animale di tre teſte, il che dimoſtri, eſſendo nel mezzo la maggior teſta l'effigie di vn Leone; da la deſtra parte vi ſorge il capo d'vn cane, che con manſueto aſpetto luſinga; & dal lato ſiniſtro ſi termina il collo co'l capo d'vn rapace

Lupo:

Lupo: & queſte effigie di animali cinge attorno vn ſerpente co'l ſuo rauuolgimento, il cui capo ritorna alla deſtra parte di eſſo Simulacro di donde ſi rimira il moſtro; & che per il capo del Leone ſi dimoſtri il tempo preſente, perciochè la ſua conditione nell'atto preſente è valida, & feruente fra il paſſato, & l'auuenire. Ma che il tempo paſſato ſi diſegni co'l capo del Lupo, perciochè la memoria delle coſe già paſſate ſi rapiſce e toglie. Di più che l'effigie del cane, che luſinga dimoſtri il ſucceſſo, & auuenimento del tempo à venire, del quale la ſperanza benche incerta ci allerta. Et che i tempi giuſtamente ſeruono al proprio Auttore, la cui ſommità del capo eſſendo adornata di vn caneſtrello, dimoſtra l'altezza del celeſte ſegno, & la potenza della ſua capacità, poſcia che à lui tutte le terrene coſe ritornino. Queſte coſe ſi raccolgono da Macrobio. Ma acciò mi ſia lecito di ſoggiugnerui parimente alcuna coſa di eſſo Serapide, cioè chi egli ſi fuſſe, & oue primieramente fuſſe honorato, attendiamo. Serapide dunque appreſſo gli Egittij ſuona il medeſimo, che in lingua noſtra vn ſacro bue (percioche Apis nella lor lingua è chiamato il bue) la cui hiſtoria più ſpartamente, ſi appo Herodoto, & Diodoro Siculo, come anco appo Ammiano Marcellino ſi accenna. Ella è dunque in tal maniera: Apis fu il nome d'vn bue appo gli Egittij, ilquale quella gẽte adoraua per Iddio, che con altro nome fu detto Serapide; era vero di corpo, con la fronte candida, & nella ſchiena haueua vna gran macchia bianca, era di doppis pelo nella coda, & nella lingua era ſegnato con vn vaſo da bere chiamato cantaro, à quel ch'erano preſcritti gli anni della vita, i quali nõ poteua paſſare. Queſto poi che l'haueuano affogato in vn lago, gli Egittij publicauano le vacanze, & con le veſti ſquarciate, & i crini laceri lo piangeuano, come defunto: ma poi che n'haueuano ritrouato vn'altro di quella ſteſſa forma, ſi rallegrauano marauiglioſamente. Egli non fu ſolito di dare le riſpoſte, come tutti gli altri oracoli; La onde ſe cõ mano gli era porto il paſto da coloro, che richiedeuan alcuna coſa, & ch'egli l'haueſſe preſo, dimoſtraua felice ſucceſſo, & ogni coſa proſpera ma ſe lo rifiutaua, minacciaua ogni coſa ſiniſtra, & miſera. Però hauẽdo egli

rifiutato

rifiutato di pigliare il mangiare, che gli fu porto da Germanico Cesare, pronunciò & minacciò vn trifto e funesto auuenimento,& vna indubitata morte, che poco dopo gli seguì. L'istesso Serapide parimente fu prima detto Osiride,che fu figliuolo di Gioue,& di Niobe figliuola di Foroneo, il qual succesle à Foronco nel regno de gli Argiui, che poi hauendo prepofto al regno di Acaia Egiale suo fratello,egli desideroso di gloria se ne trapasso per mare à gli Egittij,i quali hauendo al suo Imperio sottoposti,prese per moglie Iside,che Io parimente si chiamaua,figliuola di Inaco primo Re de gli Argiui; oue ella le lettere, & Osiride varie arti hauendo insegnato à gli Egittij, ne riceuerono ambedue diuini honori. Ma poi essendo occultamente vcciso da Sitifone Egittio,ouero(come dice Seruio) da Tifone suo fratello, fu lungamente ricercato da Iside. Ma al fine appresso Fiala,lungo la Siene fu ritrouato lacerato; la onde Iside li fece dare sepoltura in Abato Isola di quella palude,che è vicina à Menfi, la quale parimente chiamò Stige,cioè merore; & non volse,che alcuno vi potesse andare se non solo i sacerdoti in certi giorni prescritti, & allhora con la mitra in testa. Ma essendo dipoi apparso à gli Egittij vn certo bouc, pensorono eglino, ch'ei fusse Osiride, & l'adorarono come Dio, & lo chiamarono Api, cioè boue, nella lor lingua; che dipoi fu detto Serapide,del quale Tibullo nel primo libro all'elegia 7. cosi dice.

Te canta Osiri, & in te solo ammira,
E suo conosce il barbaresco stuolo;
Che il bue di Menfi honorar suol co'l pianto.

Onde Eusebio nel libro della Preparatione Euangelica, inducendo Diodoro Siculo, cosi dice di Osiride. Si racconta,che gli Egittij fussero i primi di tutti, che hauendo cominciato à mirare il moto, & l'ordine de' corpi celesti, pensorono che il Sole, & la Luna fussero Dij,& che chiamarono il Sole Osiride, & la Luna Iside. Dicono parimente che Osiride appresso gli Egittij fusse il primo, che ritrouasse l'vso dell'inestare gli alberi,& dell'aratro,& del vino, & di alcune altre cose, che diffusamente racconta Tibullo nel luogo descritto disopra. Hora ritornando al

Tempio

Tempio di Serapide, Plinio nel libro 36. al cap. 7. fe mentione di vn certo suo tempio che fu in Thebe, oue tratta delle specie de' marmi, & del porfido con queste parole: Mai si ci trouò il maggiore pezzo di quello, che fu dedicato dall'Imperatore Vespasiano nel tempio della Pace fatto in forma del fiume Nilo, con sedici fanciulli suoi figliuoli, che gli scherzano attorno, per li quali s'intende che tanti cubiti alla sua maggior altezza cresce quel fiume nel suo augumento. Vn simile à questo si narra che sia dedicato nella statua di Mennone (come pensano) nel tempio di Serapide, il quale ogni giorno nel nascer del sole essendo percosso da suoi raggi, si dice che risuoni, &c. L'istesso auttore parimente nel libro 38. al cap. 5. trattando di vn colosso di Serapide così dice: Apione cognominato Plistonio poco fa lasciò scritto, che ancor hoggidi si ritroui nel labirinto di Egitto vn colosso di Serapide di smeraldo di altezza di noue cubiti, &c. Ma per venire al fine di quello che mi resta dire del tẽpio di Serapide, alcuni dimostrano che fusse in Roma in quel luogo oue al presente nel Monasterio di Santa Maria nuoua presso il celeberrimo tempio della Pace, si vede in piede vna gran volta ò nicchia, che da due lati è cauata in quella parte de gli horti, che è volta all'Anfiteatro, benche altri voglino, che questo fusse sacrato à Iano, il quale si stima, che vi fusse eretto da Tito figliuolo di Vespasiano Augusto Imperadore, si come l'istesso tempio della Pace vi fu rizzato da Vespasiano predetto, & l'Anfiteatro che ei vi cominciò à edificare vi fu poi fornito da Tito suo figliuolo dopo che egli hebbe ridotto Gierusalemme alla deuotione del popolo Romano: benche alcuni credano che ei fusse nel Monasterio di Santa Croce in Gierusalemme nel campo Sesoriano, & altri dicano nell'Esquilie. Ma à me per le cose dette di sopra si rende più verisimile, che ei fusse nella sua regione, cioè nella iij. di Roma, come habbiamo dimostro disopra, hauendosi quella preso il nome dall'istessi Iside & Serapide. Ma non hauendo io letto in sinhora auttore alcuno che costantemente affermi oue si fusse il tempio di Serapide: io stimarei che ei fusse sotto il Monte de i bagni di Paolo, detto hora dal volgo Monte

Bagna napoli, ò Magna napoli: percioche appariſce & è manifeſto, che eſſo monte fuſſe in quella regione, che deſcriue Publio Vittore, cioè Iſide & Serapide; alla cui opinione mia ci conſente il ſeguente titolo intagliato in vna antica pietra di marmo, benche ſia il ſaſſo dall'vna parte l'altra ſpezzato, che al preſente in queſta noſtra età ſi legge con lettere quaſi di vn palmo nel pauimento della la Chieſa di Santa Agata ſotto à eſſo Monte Bagna napoli, che è tale.

SERAPIDI DEO
--- M. AVRELIVS ANTONINV ---
-- IFEX MAX. TRIBVNIC. POTE --
AEDEM ----

Cioè.

Allo Dio Serapide Marco Aurelio Antonino Pontefice Maſſimo, con la poteſtà tribunicia L'edificio - - -

Ouero coſi per maggiore intelligenza.

Marco Aurelio Antonino Imperat. Pontefice Maſſimo eſſendo nell'anno . . . della ſua poteſtà Tribunicia dedicò queſto edificio allo Dio Serapide.

Et queſto ſia detto à baſtanza di eſſo tempio.

Comitio.

IL COMITIO cioè esso luogo de' Comitij, perche questo è il mio principale intento di trattare, oue & che cosa fusse, & onde così detto, & à che effetto instituito, mi resta da dire. Percioche quelle cose, che spettano à i Comitij, cioè all'attioni, che si trattauano nel Comitio, & à suoi varij generi, ne hanno trattato & Aulo Gellio nel lib. 15. delle sue notti Attiche al cap. 27. & anco accuratissimamẽte Nicolò Grucchi Rotomagense huomo quasi nell'età nostra dottissimo à pieno in vn suo elegantissimo trattato. Però per venire all'intento mio, il Comitio fu vn luogo, ouero edificio largo, & capace nel Foro, in quella parte del monte Palatino (secondo il mio parere, lasciando in questo da banda quella de gli altri) che è posta fra li due archi, cioè di Tito, & di Costantino Imperatori, & sotto il Palladio, il qual luogo sterre sopra al Comitio, come appariſce dall'aspetto istesso. Et pare, che descenda il nome di Comitio dal verbo Latino comeundo, cioè dall'andare insieme, ouero dal concorso, & frequenza del popolo; percioche in esso luogo vi concorreua, & si ragunaua gran parte del popolo Romano in cer-

ti tempi ſtatuiti,ò per creare i nuoui Magiſtrati,& vfficiali dell'Imperio,ouero per trattare altri negotij,che importauano alla Republica. Ma vediamo quello che di ciò ſcriuono i miei Auttori: percioche Biondo Flauio nel 2.lib. della ſua Roma inſtaurata al num.62.coſi tratta de' Roſtri, & dell'altre coſe ch'erano nel Foro Romano: Varrone dunque hauendo detto, che Tullo Hoſtilio Re haueua edificato la Curia Hoſtilia, coſi ſegue. Auanti à queſta vi ſono i Roſtri,ſotto la deſtra parte di queſta vi è edificato in volta il luogo al Comitio,oue poteſſero fermarſi i Legati delle nationi, ch'erano mandati al Senato: Quiui è in aperto il Grecoſtaſi, come molte altre coſe,il Senacolo è ſopra al Grecoſtaſi, oue ſono gli edificij della Concordia, & la Baſilica Opimia:Il Senacolo è coſi detto,oue il Senato,ouero i Seniori,cioè i più vecchi ſi ragunauano. Quattro coſe vi ſono quiui; i Roſtri,il Comitio, il Grecoſtaſi, & il Senacolo, le quali nell'amminiſtratione della Republica furono ſempre di grandiſſimo momento, che douendole hora dimoſtrare ſeguiamo l'ordine di Marco Varrone, &c. Et ſoggiugne l'iſteſſo Auttore poco più ſotto al num.67.del Comitio,oue egli ſi fuſſe, con queſte parole: Che il Comitio fuſſe nel foro Romano fra quella torre, ch'è chiamata Pallara,ouero Palladia,& il luogo del lago Curtio, & le radici del colle Palatino, il qual vediamo ſouraſtare al Foro,& il monumento,& memoria di Fauſtina, ouero la Chieſa di S. Lorenzo in Miranda facilmente ſi puole intendere da le coſe dette diſopra: del che auanti, che noi diciamo quello che ſi fuſſe, eſſendo io tratto da la forza del dolore,vogliamo che ſia noto à gli huomini della noſtra,& della futura età; perche hora ſecondo il publico vſo del tempo noſtro, iui & non in altro luogo (il che più volte habbiam veduto) ſi vendono i porci,&c. Et va ſeguendo più ſotto al num.68. in tal maniera: Aulo Gellio nelle notti Attiche dimoſtra, che queſto nome di Comitio fu commune al luogo, & all'atto. Et perche del luogo ſe n'è detto à baſtanza, diciamo hora alcuna coſa ancor dell'atto. Tutti i Magiſtrati dunque anticamente,ò che fuſſero Dettatori, ò Conſoli, & Pretori, ouero altri maeſtrati,& miniſtri della Republica ſi eleggeuano in duè

luoghi

luoghi soli, cioè nel sopradetto, & nel Campo Marzo, &c. Ma chi desidera intender più à pieno di questi generi de' Comitij, legga essi Auttori ne i luoghi disopra citati. Oltre di questo il nostro Marliano nel 3. lib. al ca. 1. vuole che il Comitio fusse in quella parte del monte Palatino, ch'è volta all'arco di Tito, con queste parole descriuendolo. Ma da quella medesima parte del Palazzo, che quasi è lungo l'arco di Vespasiano, ottenne il nome del Comitio; & va seguendo oltra piu sotto nell'istesso cap. Percio che vna parte del Foro era chiamato il Comitio, & ritenua parimente il nome di Foro; & più disotto cosi soggiugne. Il che Plinio parimente accenna, il quale nel lib. 14. dice, che vn'albero di fichi era venerato nel Foro, & nel Comitio, essendo però, che solo vn'albero vi fusse, & quello era nel Comitio. Ma allhora quando la prima volta Annibale scese in Italia, essendo il Comitio coperto, cominciò à esser diuiso dal Foro. Ma perche cagione Suetonio nõ disse, che il Tẽpio della Pace era posto nel Comitio, questa par che sia la ragione; perche fra l'vno & l'altro vi correua nel mezzo la via Sacra, &c. Et soggiugne del Comitio esso Auttore nel medesimo lib. al cap. 6. oue di quelle cose, che furono nel Foro tratta in questa maniera: Chiamauano gli antichi i giorni comitiali quãdo conueniuano nel Comitio, il qual luogo fu cosi detto, come disopra si è tocco dal cõuenire, cioè dall'andare insieme, come scriue Sesto Pompeo. Ma Plutarco pensa, che sia cosi detto il Comitio perche iui Tito Tatio, & Romolo cõuenisse ro insieme all'accordo, & fra di loro vi fussero fermati, & stabiliti i patti, & cõuentioni della lega, che fecero. Asconio dice, che questo fusse vn luogo, oue era lecito à i cauallieri, & pop. Rom. di conuenire. Insin qui dice il Marliano del Comitio; il che parendomi esser detto à bastãza intorno à questo luogo, dirò solo in confermatione della mia opinione posta nel principio circa al luogo, dicendo che fusse tra li due archi; essendo che se si ha da giudicare da la quantità del popolo di quei tempi, & da la capacità del luogo, facilmente il discreto, & giuditioso lettore vedrà, che nõ è detto fuori di proposito, al cui parere, & à quello del Marliano sopra di ciò insieme mi rimetto.

·PREFERICVLO·

· SIMPVLO ·

·CANDELABRO·

MAGLIO·ET SCVRE

·SESCEPITA·

PATERA·

·DISCO·

·ENCLABRIS·

·DOLABRVM·

·VAGINA·

·ACCERRA·

·VLLA·

·ANTIQVA· SACRIFICIALIA·

Vasi & instrumenti antichi de' sacrificij, secondo l'ordine posto nelle loro figure.

I.

IL PREFERICOLO fu cosi detto dal verbo prefero, che vuol dire portare innanzi; questo fu vn vaso di rame, ò metallo senza manico, & come dice Festo, spaso, ò largo come vn catino, il quale vsauano ne i sacrificij. Insin qui dice Festo. Ma per descriuerlo secondo l'vso d'hoggidì, m'imagino che questo vaso seruisse à quell'vso, che vediamo hoggi seruire il turribulo: percioche io crederei, che gli antichi in esso vi portassero il fuoco, & però andaua innanzi à gli altri vasi & instrumenti, come vediamo, che hoggidì nelle cappelle solenni del sommo Pontefice, il turribulo, la nauicella dell'incenso, i lumi, & l'acqua benedetta si portano innanzi, & precedono à tutte l'altre cose; perche il fuoco ritiene la più prestante, & eminente sede di tutti gli altri elementi, & à tutti pare, che vada innanzi; & che con esso fussero soliti incensare i loro Dei, si come hora con il turribulo si porge l'incenso al sommo Dio, & parimente si porta innanzi, mentre si va nelle processioni.

II.

IL Simpulo, ouero simpuccio, che nell'vno & l'altro modo vien nominato, fu vn vaso à guisa di calice fatto di terra cotta, nel quale si gustaua, ò assaggiaua il vino ne' sacrificij; fu cosi detto dal verbo sumo, che vuol dire prendere, ò beuere, perche in esso à poco à poco prendeuano il vino; del qual vaso Plinio nel libro 35. al cap. 12. cosi ne scriue, se in questa lingua ei lo dicesse. E pur ne' sacrificij ancor fra tante ricchezze il vino si gusta non già ne' vasi mirrini, ò di cristallo, ma ne' simpuccij fatti di terra cotta. Et Apuleo dimostra, che il catino, & il simpulo fussero soliti di adoperarsi ne' sacrificij, cosi dicendo: La pouertà nel principio fondò l'Imperio al popolo Romano; & per questo insin hoggi egli sacrifica alli Dei immortali co'l

ſimpulo, & co'l catino di terra cotta. Et Feſto coſi ne fa mentione. Il ſimpulo è vn vaſo piccolo non diuerſo dal ciato, ò bicchiere, con eſſo il quale ſi aſſaggiaua il vino ne' ſacrificij; onde le donne, che attendono alle coſe diuine, ſono chiamate ſimpulatrici. Scriue Varrone, che queſto ſia vn vaſo, che verſa à goccia à goccia, nel cui luogo vi ſuccedeſſe il vaſo detto Epichiſis da Greci, che noi diciamo imbottatoro, ò piria; onde gli antichi le coſe minute, & di neſſun momento le chiamauano ſimpularie. Et Iuuenale nella Satira 6. coſi ne fece mentione.

Ouer chi fu giamai cotanto audace,
Ch'oſaſſe di ſchernir di Numa il vaſo,
Detto il ſimpuccio, o'l negro ſuo catino?

Vi ſono ancora alcuni, che vogliono, che ſi habbia à dire ſimpullo, con due ll. nel medeſimo modo, che diciamo ampolla. Far qualche coſa nel ſimpullo, ſi diceua anticamente per prouerbio, come ha Cicerone nel libro delle leggi in tal maniera: percioche Gratidio deſtaua coloro nel ſimpulo, come ſi dice, &c.

III.

IL Candelabro, che noi diciamo hora candelliere, è noto nella ſignificatione: percioche è quello inſtrumento, oue ſi ripone la candela, ò altra ſorte di lucerna, ò lampade per far lume. Varrone coſi dice: i candelabri ſono coſi detti da la candela, percioche in eſſi vi ſi riponeuano li lumi, ò funiculi ardenti, acciò deſſero lume, &c. Il noſtro Signore, & Saluatore fece mentione del candelabro nel cap. 5. di S. Mattheo, coſi dicendo: Gli huomini non accendono la lucerna per porla ſotto al moggio, ma ſopra il candelabro, acciò dia lume à tutti coloro, che ſono in caſa. Vi furono anticamente varie forme di candelabri, come vediamo ancor hoggidi tra noi, il che appare manifeſto da la ſcoltura di diuerſi marmi di quei tempi: percioche ſi vede nell'arco di Tito Imperatore preſſo il Tempio famoſiſſimo della Pace ſcolpito quel candeliere celebre nelle ſcritture Sacre, che i Greci chiamorno Eptilichnon,

cioè

cioè di sette luminarij, ch'era tutto d'oro, il quale Salomone Re della Giudea lo dedicò nel Tempio, che fabricò in Gierusalemme al sommo, & vero Dio, come si legge nell'Esodo al cap. 37. Egli fece vn candelabro di oro purissimo, &c. Che poi da Tito predetto hauendo espugnato quella Città con lungo assedio, che s'era ribellata all'Imperio Romano, fra le più pretiose cose ch'ei ritrouò nel Tempio predetto di Salomone, vi prese il candelabro d'oro predetto, & l'arca federis, ouero del patto, la quale hoggidi ancor si conserua tra l'altre reliquie nella Basilica di san Giouanni Laterano, e trionfante le portò in Roma, come particolarmente si vedono ancora scolpite in detto suo arco. Si vedono anco altre forme di candelabri nella parte posteriore del portico, ò Tempio di Antonino, & Faustina, & parimente altroue in molti luoghi.

IIII.

IL malleo, ouero maglio, ò di legno, ò di ferro, che si fusse, fu l'instrumẽto co'l quale percuoteuano i buoi di nanzi gli altari delli Dei, si come hoggidi i beccari, ò macellari di legno l'vsano, similmente à distendere i buoi in terra, questo istrumento insieme con la scure si portaua da vno de' vittimarij, ò vno de' ministri sacrificoli; & hauendo coronato alla vittima il capo (come narra Plinio nel lib. 16. al ca. 4. con queste parole: Dopo preserо quelli che sacrificauano in honore delli Dei, parimente hauendo coronate le vittime) prima dinanzi l'altare gli dauano co'l maglio; indi gli troncauano il capo con la scure; dopo procedeuano à rimirar diligentemente l'intestine, & à prendere gli auspicij. Ma basti infin quà del maglio.

IIII I.

LA secure poi, ò scure, come hoggidì la chiamano i nostri, par che sia detta dal verbo latino secare, che vuol dir diuidere, & spartire, gli antichi si seruirono già di questo instrumento à più effetti, come vediamo ancor hoggidi osseruarsi; percioche & à tagliar le legne, & ancora alla guerra; onde Virgilio disse nel 11. dell'Eneida.

Scuote

Scuote Tarpea la forte sua secure.

Se ne seruirono parimente à punire i malfattori, & coloro che da i Maestrati erano condannati alla morte erano percossi con la secure. Cicerone nel 3. lib. delle Verrine; le pene de' Cittadini Romani strabocchevolmente lo spingono, de' quali parte ei ne percosse con la secure, & parte ne affogò nelle prigioni; & Virgilio nel 6. dell'Eneide cosi disse.

Il consolare Imperio il primo questi,
Et l'horribil securi fia ch'ei prenda:

Et Lucano nel 7. libro.

Il fiero Catilina alto timore
Hebbe delle pacifiche securi.

Penthesilea Amazone fu l'inuentrice di questo instrumento, come narra Plinio nel lib. 7. al ca. 56. Onde l'Amazone furono da Poeti dette scurrigere, cioè portatrici, ouero vsatrici (per dir cosi) delle securi. Di più le securi furono l'insegne de' Magistrati, ch'erano legate con vn correggiuolo ad vn fascio di verghe, ò bacchette che dicono. Onde Cicerone nel libro 6. delle Verrine cosi tiene. Per il che essendo i fasci portati auanti i Pretori, perche son date loro le securi? Le securi finalmente per conchiudere il nostro intento (benche alquante maggiori) erano per diuidere, & partire la carne delle vittime, come pareua à i Sacrificoli, & Vittimarij, & à tali huomini ch'erano sopra à i sacrificij de gli antichi. Hoggi i beccari, ò macellari in Roma si seruono di vn grande, & largo cortellaccio à spartir la carne, che loro chiamano spadengo.

V.

LA Secespita, secondo Festo, fu vn coltello lungo di ferro, co'l manico d'auorio, rotondo & massiccio, & nella sommità era cinto d'argento, & d'oro incastratoui, con chiodetti di rame, & di stagno, il quale vsauano i Flamini, ch'erano i Sacerdoti di Gioue, & di Marte, & le vergine Flaminice, ch'erano le figliuole de' detti Flamini, ouero altre giouani, che assisteuano ne' sacrificij, che si faceuano à Gioue; & anco i Pontefici in essi sacrificij; era cosi detta dal secare, ò diuidere; si dice la medesima

in

in altro modo, che vsano nel sacrario, ò luoghi Sacri (come vogliamo dire) percioche i Sacrarij ne' Templi anticamente si chiudeuano, ò cingeuano attorno con vn reticello di filo di rame, & iui fuori d'intorno vi sono le turbe, per mezzo del quale si ponno con le mani toccare le cose Sacre; questo è nel Tempio della Dea Bona, & anco in altri luoghi, & sono come certi ripari di porte, che chiamano catenacci, ò stanghette di ferro: Insin qui ha Festo; & altroue poi cosi dice: la Secespita pensano alcuni, che sia la secure, altri la dolabra di rame, & altri vn coltello. Suetonio poi nella vita di Tiberio cosi tiene al cap. 25. Egli si querelò di Libone biasimandolo nel Senato il secondo anno del suo Imperio, acciò non ne nascesse qualche maggior riuolta, & disordine; contentandosi che la metà del tempo constituitogli solamente, potesse praticar sicuro à difendersi. Per ilche vn tratto sacrificando eglino insieme tra i Pontefici, Tiberio gli fece porre auanti in vece de la Secespita vn coltello di piombo; & chiedendo egli audienza in secreto, ei non lo volse vdire, se non alla presenza di Druso suo figliuolo; & passeggiando anco insieme, gli tenne sempre la man destra, sotto colore di appoggiarseli, sin che fusse finito il ragionamento, &c.

VI.

LA Patera fu vna sorte di bicchiere, ó vaso da bere; & fu larga, & spasa, di che Virgilio nel primo libro dell'Eneide cosi ha.

Onde ei senza dimora arditamente,
Tosto voiò la Patera spumante.

Cicerone nel 6 libro delle Verrine ha in tal maniera: la Patera di cui le donne si seruiuano ne' loro sacrificij. Macrobio poi nel 5. lib. de' Saturnali al cap. 21. discorrendo de le sorte de bicchieri, ò vasi da bere, hauendo trattato de' Carchesij cosi soggiunge della Patera. Ma Plauto (dice egli) lasciò da parte vn nome insolito; & dice nella fauola del suo Anfitrione, che fusse data la Patera, essendo che di lungo sia diuersa la figura dell'vno & l'altro di essi vasi da bere: Percioche la Patera, come l'istesso nome da

inditio,

inditio; è vn vaso piano, & patente; ma il carchesio è alto, & circa il mezzo è stretto, mezzanamente manicato, con esso i manichi, che giungono da la sommità al piede, & soggiugne. Ma Asclepiade, huomo tra Greci sommamente dotto, & diligente, istima, che i Carchesij siano cosi detti dall'instrumenti nauali; percioche ei dice, che la parte inferiore della vela della naue si chiami Patera; & quella che è circa al mezzo sia detta grecamente, trachilon, che noi direbbemo collo; & la parte suprema si nomini Carchesio; & che indi si sparga, nell'vno & l'altro lato della vela, & essi due lati si chiamino i corni, sin qua dice Macrobio della patera. Et Virgilio mostrando, che con le patere si sacrificasse à Gioue cosi dice nel libro 8. dell'Eneide.

A' Gioue indi le patere assaggiate.

Ma basti sin qua delle patere.

VII.

IL Disco, secondo il testimonio di Giulio Polluce, è vn vaso largo atto à portar la carne cotta in tauola; & che sia forse vn piatto, come diciamo hoggi, ouero vn bacile sparso & grãde. Cicerone nel libro dell'oratore, cosi dice: i suoi auditori vogliano più tosto vdire vn disco, che vn filosofo, gli antichi si seruiuano di questo ne i sacrificij ò per metterui dentro l'intestine de gli animali, che loro chiamorno exta, per rimirarle poi diligentemente, onde cauauano i loro auspicij & presagij, ouero se ne seruironò per raccogliere il sangue, il quale insieme col vino spargeuano poi sopra gli altari mentre offeriuano i sacrificij à loro Dij, ouero serui ancora per imporui le carni sopra, doppo ch'erano à quelli offerte per mangiarsele, che cosi chiamauano loro il delibare, che quasi inferiua assaggiarle, ò gustarle alli Dei. Et questo basti del Disco.

VIII.

L'ANCLABRE, come narra Festo, fu vna mensa ò tauola appropriata à gli vfficij diuini, il quale dice che parimente alcuni vasi di rame, de' quali si seruiuano i sacer-

ſacerdoti erano detti Anclabri: ſoggiungendo, che queſto verbo Anclare (ò come altri vogliono Antlare) viene dal verbo Greco Antlo, che ſignifica cauar fuori de' vaſi; onde Liuio antico poeta coſi ne dice.

Dai carcheſij di Bacco i fior traeuano.

Inſin quà dice Feſto.

Vi ſono dunque, come diſopra habbiamo accennato, alcuni, che penſano, che Antlabri ſian detti coſi dal verbo Greco Antlan, cioè dal trar fuori ò eſtrarre come dir vogliamo, percioche da vaſi che poneuano ſopra eſſa Anclabri, ne traeuano indi il vino: ſopra queſta menſa parimente (come io ſtimo) crederei che gli antichi fuſſero ſoliti di apparecchiare anchor le viuande à i loro Dei, che al loro honore guſtauano & aſſaggiauano; la quale però fu chiamata parimente menſa, come vuole Marco Varrone, quaſi che ſia meſſa, percioche ſi poneua fra due, ouero nel mezzo di più perſone; ouero ancho dall'eſſer meſſa, ò poſta, & apparecchiata, come hoggidì dicono, ſe pure non fuſſe forſe anchor detta da i meſſi ò viuande, che in eſſa ſi apponeuano, che da gli ancichi furono ſimilmente detti *miſſus*. della qual menſa coſi ne fa mentione Virgil. al 1. libro dell'Eneide.

Vna parte di loro empion le menſe.
Di ſontuoſe & ottime viuande.

Di due ſorte di legno furono le menſe pietoſe appreſſo i Romani, di cedro, & di acero, di queſte ne fe mentione Martiale nel 14. libro al 3. Epigramma, & Ouidio nel libro 11. delle Metamorfoſi coſi diſſe.

Pelleo poſcia ch'vn piede hebbe cauato.
Alla ſua menſa d'acera, percoſſe
Colui d'vn colpo, che lo ſteſe à terra.

Cicerone nel 6. delle Verrine coſi ha: Tu togliesti à Lutadio la ſua menſa di cedro: & Horatio nel primo libro de' Sermoni alla Satira 3. coſi.

Hora ſi fa la menſa di tre piedi.

Volendo forſe taſſare l'auaritia & miſeria di alcuni, che per non inuitare alcuno à cena ſeco, ſi accomodauano ſoliad

li ad vn deſchetto di tre piedi, come hoggi dì s'vſano certi fondi di botti, ò ſimil menſetta con tre piedi. La menſa anchora ſi prende appo gli antichi per vn deſinare, ò vna cena, ò come noi vogliam dire vn conuito, ò vn paſto. Onde Iuuenale biaſimando la prodigalità, & lo ſtruſcio di alcuni ghiotti, che à vn tratto ſi mangiano, & diuorano quante facultà hanno, coſi diſſe nella prima ſatira.

Mangiano i patrimonij in vna menſa.

Onde ſi diſſero poi anco le prime, & le ſeconde menſe, cioè i primi & ſecondi cibi, ò meſſi, come dicono, ouero piatti; Ouidio nell'operetta ſua della Noce, coſi diſſe.

Cadono i pomi, che non ſon vietati,
Da le ſeconde menſe.

Alludendo alla legge Licinia, publicata da Publio Licinio Craſſo, chiamato il ricco, la quale conſtituiua il prezzo, & la ſomma di quanto ſi doueſſe ſpendere in ciaſcun paſto ordinariamente, riſeruato alcuni giorni ſegnalati, che cõcedeua, che ſi poteſſe aggiungere qualche coſa alla ſomma; i frutti della terra non erano però prohibiti da detta legge, & di qui ſi ha l'intelligenza di queſto luogo d'Ouidio. Vi era parimente la legge Orchia publicata da Orchio Tribuno della plebe con conſenſo, & parere del Senato, la quale cõſtituiua il numero de' conuitati, & che mentre ſi faceua paſto ſi teneſſero aperte le porte, acciò ſi vedeſſe, ſe detta legge era oſſeruata. Cicerone ſcriuendo ad Attico nel lib. 14. la pronuntiò nel numero del meno, coſi dicendo. Io ti ho ſcritto queſto, eſſendo poſta la ſeconda menſa. Si prende ancora la menſa per vn banco, ò deſco de' cambiatori, ò contatori di moneta, come erano appreſſo i Greci; onde eſſi cambiatori ſono da Cicerone chiamati menſarij, i quali trapezitas, chiamano i Greci, à tempi noſtri ſon detti dal volgo, bancheruoli, ò banchetrotti, detti coſi da le dette loro menſe, che chiamano banchi. Cicerone nell'oratione, che fa contra Piſone, coſi ha. Lo ſtipendio fu pagato à ſoldati, eſſendo ſtate poſte in publico le menſe. Si prende tal volta per il piatto, ò tagliere, che vſiamo nella menſa à tagliarui ſu la carne, & altre viuande; onde Virgilio nel 7. dell'Eneide coſi diſſe.

E poi

E poi che sien tagliate le viuande,
Sia costretto mangiarsi ancor le mense.

Gli antichi hebbero vna mensa quadrata per i vasi, & la chiamarono vrnario, del quale vedi Varrone; Vi fu parimente vna mensa Vinaria, ò da riporui sopra il vino, ch'era rotonda, ch'era detta cilibanto, cosi detta dal nome Greco, cilicos, che vuol dir calice; Vn'altra ve n'era quadrata, ch'era sostentata da vna sola colonnetta, che v'era nel mezzo, ch'era detta cartibolo; di ciò n'è l'Autore Varrone ne' libri della lingua latina. Ma per aggiungerui ancora qualche cosa della mensa, che si apparecchiaua per fare i sacrificij, Festo ne ha in tal maniera. Le mense ne' luoghi Sacri, seruono in luogo d'Altari, perche secondo le leggi di tutti essi Templi, sono parimẽte Sacre le mense, che sono come in luogo d'vno Altare, ouero d'vn puluinare, il quale era vn setticciuolo, che ne' Tẽpli si soleua apparecchiare per distenderui sopra l'imagine, ò statua di quell'idolo, à cui era dedicato il Tempio. I priuati ancora sogliono hauere primamente in essi luoghi le loro mense, oue deuono riceuere le cose Sacre; oue hora non si fa sacrificio, ma la parentatione. Sin qui dice Festo della mensa Sacra. Questa parentatione era vna specie di essequie, ò anniuersario, che si faceua per i defunti, se bene tal volta era vn mangiare, ò altro donatiuo, che faceuano per memoria delli loro parenti, onde si diceua parentatio. Ma se alcuno desidera hauer di ciò maggior notitia, vegga l'Annotationi, ò Castigationi di Giuseppe Scaligero, che fa sopra Festo nel medesimo verbo.

IX.

IL Dolabro, come per la sua forma, & dal nome stesso appare (perche questo nome non l'ho ritrouato insin hora nominato da Auttore alcuno) fu vn cortellaccio simile à quello de' calzolari, detto cosi dal verbo dolare, che vuol dir spianare i legnami; il quale stimo, che anticamẽte se ne seruissero à scorticare l'hostie, & le vittime, ouer (per esser meglio inteso) le pecore, & i buoi, che sacrificauano à loro Dei, dopo che co'l maglio erano state percosse, & scannate, e anco à suentrare detti animali per cauar fuori l'interiori,

& far

& far le loro solite superstitioni, & prese forse il nome dal verbo, Deglubo, che vuol dire scorticare, ouero dal verbo, Dolo, che vuol dire spianare, ò fare eguale, & polito, & dall'vguagliare per consequenza, ò spartire le portioni di dette carni, che si poneuano sopra gli Altari per douersi immolare, ò sacrificare alli loro Dei, preso la metafora dalla dolabra, instrumento de' falegnami, che volgarmente si dice la piagna, con la quale si spianano, & si puliscono i legnami; benche questo sia parimente vn'instrumento da contadini, del quale Columella al 5. libro ne fece mentione con queste parole, se volgarmente parlasse. Quelle cose (dice egli) che con la falce non si ponno troncarsi, tagliale con vna dolabra bene aguzza, ò arrotata. Vi è parimente la Dolabella, che è il suo diminutiuo, della quale il medesimo Auttore nel 5. libro cosi scriue. La terra si deue rimuouere con la dolabella fin circa all'altezza del ginocchio, &c. Ma Plutarco nella vita di Tiberio, & Caio Gracchi fece mentione del Dolone, ch'è vna sorte di coltello, in tal maniera. Ma egli (intende Tiberio) passeggiaua publicamente, portando alla cintola quel coltello, che chiamano Dolone, &c. Che questa sorte di coltello detto disopra si chiamasse dolabro, ne desidero ancor l'Auttore; ma che vi fusse vn'instrumento tra quelli del sacrificio di tal forma, che qui si descriue, non ve n'è dubbio alcuno, percioche in più luoghi scolpiti ne' marmi antichi si possono vedere; & massimamente nell'arco di marmo, il qual chiamano de gli orefici presso la Chiesa di san Giorgio in Velabro, oue si vedono scolpite molte cose, che appartengono à gli antichi sacrificij.

X.

LA vagina, che volgarmẽte si dice la guaina, è talmẽte nota nella sua significatione, che nõ pare, che habbia di mestiero d'altra dichiaratione, se non dicessimo ch'ella fusse la coperta, ò riposto de' coltelli, & simil sorte d'armi, la quale (come habbiam detto nella Secespita) si deue stimare, che fusse ornata di bolle, ò chiodette di rame argentate, ò dorate, come à loro parea più vago, & come

hoggi

hoggi parimente in alcune ſimil coſe ſi vede, conforme anco all'ornamento del manico de' ferri, che in eſſa ſi rinchiudeuano, & conſeruauano ripoſti; nella quale, come appariſce da la ſua forma, vi ſi riponeuano il dolabro, & la Seceſpita, e tutti gli altri cortelli, che all'vſo del ſacrificio erano neceſſarij, dopo ch'erano forniti eſſi ſacrificij; la quale portana vno de' vittimarij pendente da la ſua cintola, come appariſce ſcolpito ciò nell'arco detto diſopra; nel quale appariſce quaſi tutto l'ordine del ſacrificio, & de' ſacrificanti all'vſanza antica; & iui ſi veggono da vn lato ſcolpiti i ſimulacri di Lucio Settimio Seuero Imperatore, & di Giulia Auguſta ſua moglie, & di Antonino ſuo figliuolo, ò ſia Geta parimente ſuo figliuolo.

XI.

L'ACERRA fu vna caſſetta di rame, ò d'argento, nella quale anticamente ſi portaua l'incenſo nel fare i ſacrificij; & da eſſa ſi poneua nel Prefericulo poſtoui prima le bragie, per incenſare gli Altari, & l'imagini de' loro Dei; della quale Feſto coſi ne ſcriue: L'Acerra è vn' Altare, che ſi ſoleua porre dinanzi al morto, ſopra la quale ſi accendeuano gli odori. Altri dicono, che ſia la caſſetta dell'incenſo, cioè oue riponeuano l'incenſo. Sin qui dice Feſto. Ma hoggidì i noſtri la chiamano la Nauicella dell'incenſo, coſi detta da la forma, che ritiene d'vna piccola nauicella (ſi come anticamente fu di forma quadrata à guiſa d'vna caſſetta) la quale è fatta, ò d'oro appreſſo i Prencipi, & ne' luoghi principali, ò d'argen o ne' luoghi mediocri, come di queſta materia ſi fanno per lo più in queſti tempi nelle Sacre noſtre Chieſe; ouero che ſi fanno almeno di ottone, ò di rame argentato nelle Chieſe minori, & di poca rendita; come anco tra alcune religioni, che non curano pompe eſteriori, come ſono Capuccini, & altri ſimili religioſi. La forma di queſta arcula, ò caſſetta ſi vede parimente ſcolpita nell'arco de gli orefici detto diſopra.

XII.

L'VLLA, ouero Aula come la chiamarono gli antichi, che parimente la nominarono Olla, che di tal no-

me anco hoggidì in alcuni luoghi si dice, fu vna sorte di vaso da cuocere la carne, secondo Festo afferma; cosi dicendo. Gli antichi diceuano Aula, quel vaso, che noi chiamiamo Olla; perche loro non duplicauano alcuna lettera. Per tanto eglino diceano: aulicoqua exta; cioè aulicotte interiora, ò inteſtine, che si cuoceuano nell'Aule; cioè Aleſſe; Indi fu detta l'Aulularia di Plauto (cioè vna de le sue comedie) & esso Plauto parimente, ne' suoi Captiui (vn'altra delle sue Comedie) fece mentione di questa. Si stima che gli antichi cuoceſſero le carni in queste ne' sacrificij loro, & però gli antichi diceuano Aula, quello che noi diciamo Olla; questi erano vasi di terra cotta, ne' quali si cuoceno le viuande. Plauto nell'Anfitrione cosi tiene. Che se gli spezzi quell'aula della cenere nel capo. Il suo diminutiuo è Aulula, da la quale la Comedia di Plauto è chiamata l'Aulularia, cioè picciola aula, ouero olla, che noi direbbemo hoggidì pignatella, ò lauezzuolo. Ne discende da questo vn'altro diminutiuo Auxilla; & indi forse per la figura sinereſi diceſi Vlla. Questo vaso, come è detto si portaua ne' sacrificij per cuocer le carni de gli animali, le quali poi à riuerenza de' loro Dei le si mangiauano.

ANDREAE FVLVII ANTIQVARII ROMAE, DE LAVDIBVS VRBIS ORATIO AD QVIRITES.

VRBEM Romam Quirites terrarũ deam, gentium reginam, Deorum domiciliũ, magiſtram morum, cõmunemq; omniũ patriam ſine controuerſia primam cunctarũ vrbium quis ignorat? Maius enim Roma nihil vnquam fuiſſe omnium teſtimonio iam pridem in confeſſo eſt. Ita diuina mens Ciuitatem Populi Rom. egregiam, temperataq; regione collocauit, vt orbis terrarum Imperio potiretur. Cum rerum natura vires omnes in vnam vrbem oſtendere voluerit, Cum quis campum Martiũ inſpexerit, ſepulchrum Auguſti: tot marmoreis ſimulacris, & æreis ornatum forum Rom. & Iouis Tarpei delubrum: Thermas: Porticus in Prouinciæ modum extructas: Amphitheatrum tyburtino lapide exædificatum, tantæ altitudinis vt ad culmen vix humanus oculus pertingere poſſit. Pantheon mira altitudine ſpatioſis molibus fornicatum: Templum pacis: Pompei Theatrum, Circum max. Septizonium: Tot arcus triomphales, tot aquæductus, tot ſtatuas per vrbem ad ornatum poſitas. Si ingrediaris forum, aliud ex alio videbis appoſitum. Quis regales porticus ædesq; ſacras, Quis Capitolium, & in ipſo, & in palatio opera, & in Liuiæ porticu: Quæ ſingula conremplans alia facile obliuione delebis. Talis eſt Roma, Cuius primi muri luto, ac palis deſixis, tam humiles erant, vt eos Remus leui ſaltu tranſiliuerit. Hæc tua monumenta parens Romule. Hæc illa æterna vrbs terrarum regina, & dea gentium Roma. Cui par eſt nihil, & nihil ſecundum, quæ vndiq; deuicto in gyrum paulo minus orbe terrarum aduectos ſine fine triumphos recepit. Innumerabilium coloniarum ſub cœlo parens. Sed ciuili, inteſtinoq; bello abſumpta, terrarum omnium

alumna, Eademq; parens, numine Deum electa. Quæ cœlum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret Imperia, ritusq; molliret, & populos discordes, ferasq; linguas sermonis commercio contraheret ad colloquia, & humanitatem hominibus daret, breuiterq; vna cunctarum gentium in toto orbe patria fieret. Cuius monumenta si quis probe consideret, pluras in ea victorias, & triumphos, quam annos à prima conditione reperiet. Quos Maro heroica maiestate in breuissimo Æneæ scuto perstringés, satis probe complexus est. Fuit etiam Rom. nominis comes semper fortuna, dijq; præstantes, & beneuoli, Qui ne Capitolium à Gallis caperetur, sopitis custodibus, sacratam falli alitem non permiserunt. Vnde Cicero in oratione ad Quirites: Dij, deæq; immortales, qui excellenti tumulo Ciuitatis sedem Capitolij in saxo incolitis constitutam, vbi tot reges, tot duces, tanta virorum spectata est indoles, merito dij, hominesq; consenserunt vrbem his locis statuendam, vbi saluberrimi colles, ager feracissimus, flumen ad res vehendas idoneum, situs ab externæ classis periculo immunis, Vrbs media Italia, & ob id ad rerum incrementa habilior, vbi ex vno orbe, Deorum numine facta est vna vrbs. Nulla enim (vt ait Plato) potest Ciuitas sine fauore numinis prospere constitui, nec feliciter administrari: Nulla præterea vrbs tam mirabilis magnitudine Imperij omnibus humanæ naturæ dotibus venerabilis, bonis exemplis dotissima. Eademq; benignissima parens omnium quascunq; gentes, atq; terras ita muneribus proprijs ditauit, vt tamen cæteras non in vniuersum similibus dotibus fraudaret, vni quidé omnia Romæ tribuisse videtur, in ea omnia sunt, quæ aut fortuna hominibus locisq;, aut natura largitur. Vnde Propertius: Omnia Romanæ cedant miracula terræ. Natura hic posuit quicquid vbique fuit. Est præterea quædam certa vox Rom. generis, vrbisq; propria, in qua nihil offendi, nihil displicere, nihil animaduerti possit, nihil sonare, aut olere peregrinum. Quid quòd libertas cum animantium generi gratissima nusquam tanta est, tum ingenue agendi, tum liberrime loquendi. Aliæ nationes seruitutem pati possunt, populo Rom. est propria libertas. Eo Tiberius Cæs.

delato-

delatoribus respondere solitus, in libera Ciuitate liberas esse oportere hominum linguas. Nullibi præterea tam magnam vrbem mortales viderunt. Vnde Heliogabalus Imperator metiri cupiens eius magnitudinem, ioco Aranearum telas proposito præmio corradi iussit, & decem millibus pondo Aranearum collectis, magnitudinẽ eius hoc ludicro deprehendit. Romanorum gens omnium mitissima,& clementissima habita est,apud quam vnum supplicium tantum, ante & post fuisse immane & barbarum in Metium Suffetium Albanorum dictatorem, Tullo hostilio Rege auctore,in alijs gloriari licet, nulli gentium mitiores placuisse pœnas. Nullas vrbes, ac nationes oppugnauit, quas non vicerit: nullos supplices ad se venientes populos, quos non benigne susceperit: nam cum legati Carthaginensium ad captiuos redimendos in vrbem venissent,nulla accepta pecunia eos reddiderunt, tot punicis iniurijs veniam datam. Vnde hostium vox talis reddita,Omunificentiã gentis Ro. Deorum benignitati æquandam, nam beneficium quod nunquam dedissemus, accepimus. Nulla gens, inquit Cicero, quæ non aut ita subacta sit vt vix extet,aut ita domita, vt quiescat, aut ita pacata, vt victoria nostra Imperioq; lætetur: tum gentes, quas antea,nullæ litteræ,nulla vox,nulla fama notas fecerat: cæteræ itẽ partes,quæ vel agentibus,vel inimicis huic Imperio,vel infidis,vel incognitis immanibus, & barbaris tenebantur, nostris armis deuictæ parere coactæ sunt. Milites quinimmo armis insignes Roma statim habuit, & populum marte genitum, vt terrigenas cum armis natos existimes. Vnde Pyrrhus de virtute militum Ro. O quam facile inquit orbis Imperium occupare,aut mihi Romanis militibus, aut me Regem Romanis. Hac virtute maiores nostri, primum vniuersam Italiam deuicerunt, deinceps Carthaginem exciderunt, Numantiam euerterunt, potentissimos Reges, bellicosissimas gentes in deditionem huius Imperij redegerunt, Tot habuit triumphos, quot oræ sunt, partesq; terrarum, tot victorias bellicas, quot sunt in rerum natura genera bellorum. Illud vero sine dubitatione Romanum fundauit Imperium, quòd fundator huius vrbis Romulus fœdere Sabino docuit etiam hosti-

bus recipiendis augeri Ciuitatem hanc oportere. Cuius auctoritate,& exemplo nunquã est intermissa à maioribus nostris,largitio & cõmunicatio Ciuitatis,itaq; ex omnibus generibus gentes vniuersæ in Ciuitatẽ sunt receptæ. licet institutum deinde fuit, nequis nostrum plusquam vnius. Ciuitatis esse possiet,nequis inuitus ciuitate mutetur, neque in Ciuitate maneat inuitus, Vnde quidam Athenis numero iudicũ adsciti,cum ignorarent si illam ciuitatem essent adepti, hanc se perdidisse nisi postliminio recuperassent. Hic est ille princeps terrarũ,gentium victor, Domitor vniuersi,supra humanam sortem potentissimus. Hæc est illa Roma,Regia vrbium,mundi caput,Ingeniorum parens, gentium hospita,peregrinæ virtuti semper patens, Vbi omnis repentina,atque ex virtute nobilitas ex Externis quoque atq; ciuitate donatis. Constat enim ex data non minus prudenter quam liberaliter ciuitate tam italis quam externis, & dum nullum fastiditur generis in quo virtus eluceſceret, creuisse imperium non propter genus nobilitatem tantum, sed propter res egregiè gestas, nulla orbis parte modo essent clari viri repudiata: Nec vero Asia hic ab Europa distincta est, sed omnia omnibus in medio posita sunt,nemo censetur peregrinus, modo sit imperio, aut fide dignus,sed stat communis terrarum status, Isque popularis sub optimo imperatore, atq; rectore, omnesq; quasi in commune forum conueniunt pro suis quisq; meritis præmia relaturus. Quod verò suis finibus regibusq; ciuitas quæpiam est, idipsum est: hæc vniuerso orbi quasi communis vrbs prouinciæ totius conuenit. Porrò dixeris in vnam hanc arcem coniectos omnes habitatores. Quique per gentes,ac populos diuersa loca incolunt,hæc vero nunquam vlli defuit,sed vt terræ solum fert omnes, ita & hæc ex vniuerso orbe confluentes omnes accipit, quasi mare flumina. Quin etiam hoc illi quoque cum mari commune est,quod nec mare maius fit fluuiorum influxu,tanquam fato datum sit,vt vna cum illis amplitudinem quoque influentem recipiat:neque in hac ob magnitudinem quicquam apparet,sed sicuti qui intra sinum recondunt omnia, ita & hæc omnes intra se complexa est, Quippe vltro,citroq; meantibus eadem est,eademq; visitur.

tur. Nulla vrbs tam tenue habuit principium, nec ad tam magna rerum faſtigia, ita mature peruenit. Cui ab exordio tam ſimplex vitæ cultus fuit, vt rudi cemento conſtratas domos, & ſcandulis roboreis, ac ſtramentis contectam vrbem per annos CCCC. vſq; ad Pyrrhi bellum fuiſſe ſatis conſtat, & totidem prope annos pulte pro pane vſos. Poſt deuictum orbem, delicijs rerum omniũ quas tellus, mareq; gignit expleuiſſe animum. Vrbs tota paſſim culta ac frequens, agro ad fruges, ad paſcua, ad vites gignendas vberrimo. Siluis ad lignandum, & materiã ſuppeditandã abunde ſufficientibus, vbi temperies Aeris perquam læta, & cõmoda, ni voluptatũ intemperantia male audiret: Herboſi ſaltus, amœnæ valles, Aquarum affluens tellus, Ver vbi perpetuum, atq; alienis menſibus æſtas. Solo ſemper tepido, nunquã colono repugnanti, vbi greges, & armenta & altilia quæq; optime proueniũt, vbi auium aucupia, & ferarum venationes accomodatiſſimæ. Sed multo hominũ præſtantiora ingenia ſemper progenuit, quam reliquus orbis terrarũ. Gentium enim in toto orbe præſtantiſſima hand dubie Romana extitit. Omitto generis nobilitatem à Troianis vſque prius, deinde ab Albanis regibus deductam, Quæ nam patria (vt verũ fateamur) poſt natos homines, tot genuit præclariſſimos in omni virtute viros Curios, Fabritios, Camillos, Catones, Scipiones, Decios, Marcellos, atq; alios quos longũ eſſet recenſere. Regibus certè maximis præſtantiores, quoniã Regibus imperabãt: vnde nõ immerito Cyneas Pyrrhi Regis legatus faſſus eſt tot ſe Reges vidiſſe, quot ciues. Tradũt Corneliã Scipionis filiam poſt mortẽ Gracchi, cum ab Ptholomeo ægyptiorum Rege in vxorem peteretur, q̃ nuptias ſuas minime mereri videretur reſpuiſſe. Præterea omnia regna in toto orbe, præter Rom. Imperiũ. aut breuiter durauerunt, aut modica, aut fabuloſa fuerunt: vnum tantum dictum Imperiũ, & illud Romanum, quod Romæ vſurpatum primum ſub Cæſare dictum ampliſſimũ, ac diuturnum locupletiſſimo etiam Maronis teſtimonio cum inquit, Imperium ſine fine dedi. Nullum enim ab exordio ferme minus, neque incrementis toto orbe amplius, ab Romulo Rheæ virginis veſtalis, & Martis filio exordium habuit.

Nullaq; reſpu.maior,nec ſanctior, nec bonis exemplis ditior . Quæ omnium genere mirificorũ exemplorũ totum orbem repleuit,militarisq; diſciplinæ,& ſeueritatis,& virtutum omniũ ſpecimen. Nullos homines benignius inter ſe viuere quam Romanos, nullũ Regem Romanis parem . Nihil eſſe,quod hominum manu,& opibus Rom.Imperij effici non poſſet . Satis conſtat origini Romanæ , & Deos adfuiſſe , & non defuturam virtutem . Nullum vero regnum tam repente auctum, quam Alexandri Magni , qui prius ſibi viſus eſt comparare Imperium, quam regnaſſe , quia nullas dedit leges , nulla conſtituit militibus ſtipendia,ſed tantum regiones diſcurrit , nec regnum ſtabiliuit , dicere ſolitus,longe præſtantius litteris antecedere,quam Imperio,ac magis amari,quam timeri. Cæſar autem contra . Oderint dum metuant. Populus Rom.gentium princeps ob magnitudinẽ rerum geſtarum , & imperandi diuturnitatem cæteros principatus antecelluit, terra , mariq; Imperium terminauit , quo nihil in orbe celebrius , nihil ipſa vrbe nobilius , vbi tot præclara ingenia , tot præſtantiſſimi Duces,tam ſtrenui milites,tam præclare res geſtæ. Nuſquam tanta ædificandi facultas , nuſquam tot regia ædificia,tot loca ſacra . Templa,Baſilicę, ſacella, tot fora, tot aquæductus , Circi, Theatra , fora , tot operoſi ſupra Tiberim pontes, tot antiquitatum veſtigia , tot ludorum genera,tantus mortalium concurſus, & populi frequentia, nuſquam , tot opes , tot delitiæ , & rerum omnium , quæ vbique procreantur,abundantia, & immoderati ad magnificentiam ſumptus . Spectaculorum omnis generis decor, & ludorum numerus infinitus . Interrogatus quidam ſapiens quid de vrbe ſentiret , reſpondiſſe fertur,Microcoſmon,ideſt paruum mundum. Libanius græcus homo,Romam inquit non vrbem , ſed quaſi quandam cœli partem appellatam . Quam Seneca non inſcite per ætates hominum diſtinxit. Aurea ætas populi Rom. ſic fuit dicta, quòd poſterioribus ſęculis comparata,æque atque aurum inter metalla effulſit . Cæterum cum late pateat imperium Rom.nihil admiratione magis dignũ,quam regnandi diuturnitas . Nullum regnum tam repentinũ,nulla reſpu. tam ingens, nullũ Imperium tam amplũ,nulla monarchia

tam

tam potens, nullus tam perennis victor: nam vetus prouerbiũ est, Romanus sedendo vincit. Cõstat enim furto hostes in paucis esse lætatos, vera autẽ virtute semper Romanos extitisse victores. Tum vero nominis Ro. maiestas facile declarat quæ felicibus auspicijs, lætissimis rerum successibus aucta, viris clarissimis instructa, quorum virtute, & consilijs ad amplissimum fastigium legibus, & institutis, Deum pietate illustrata. Nec me præterit ante Romanorum tempora non fuisse imperandi scientiam, quæ si fuisset, apud græcos nimirum fuisset. Qui cætetos haud dubie sapientia longe anteceſſere. Et hoc Romanorum inuentum, vna cum alijs introductum. Ex romanorum enim disciplina omnes norunt, qui sciunt imperare, vt liberi ab initio, & quasi ad imperandum continuo geniti, quæ ad id spectat, omnia optime prouiderant, & remp. quidem adinueuerunt, qualem nemo ante legibus, institutisq; propositis, quæ nullus vitare possit, Cunctorum vero tellus communis, id re ipsa Romani effecerunt, vniuersum quidem permensi vrbem, iunctisque fluminibus diuersisque pontium genere, Scissis montibus terram equis strauere, patefacta solitudine, diuersorijs frequentissimis manufactis, omnibus victus, atque ordinis ratione. Non satis existimari potest quantum Romanis debeatur, qui sustulere monstra, in quibus hominem occidere glorioſum erat, mundi etiam saluberrimum. Claruit supra omnia bonis artibus. Quibus semper fortissimi, victoresq; Romani extiterunt, vt pleriq; populi sine vi aliqua armorum sua sponte illis se subijceret. Omitto publicas diuitias. Quis enim. M. Grassi opes. Quis potentiam Pompei, liberalitatemq; Iulij Cesſ. enarrare potest, Quis Romanorũ præclarissima à condite vrbe gesta: nec reticebo in hoc loco postremum illum cum Hannibale congressum; non fuisse à condita vrbe diem magis memorabilem, quam ille, cum duo antea & postea ducum maximi Scipio & Hannibal, quo cedente secutus est Africam terrarum orbis. Meruerunt & suas statuas, & titulos etiam mulieres. vt Cloelia, & Q. Claudia vestalis. Pueri etiam tam castigatę disciplinæ erant, vt omnis vita plena esset miræ grauitatis, & modestiæ, inter puerilia rudimẽta, & Romanæ iuuẽ-

tutis

tutis peculiare fuit hastilia iaculari. Sudes torquere, equũ agitare, arma tractare, bonas artes callere, tantaq; Romanæ verecundiæ obseruatio, & morum exempla fuere, vt nec pater cum filio, nec socer cum genero lauaret, nudosq; parentes inspicere nefas erat, abstinueruntq; à colloquijs, & omni turpi, ac fœdo corporis gestu coram filijs parentes. Vnde siquid in toto orbe rectum, iustum, ac memorabile, apud Romanos gestum est solos. Quid præterea historiæ, Quid Annales, quid poetæ loquuntur, nisi vrbis Romæ laudes, ac gesta, quæ semper habuit laudum præcones, nulla iucundior, nulla frequentior in manibus lectio, eademq; sæpius repetita, magis, atq; magis semper placet, ac delectat. Quis eius ornamenta, & delicias ad plenum narrare potest, quas qui semel degustarit, diuelli inde haud facile sine contumacia poterit. Semper enim Rom. nomen à primis incunabulis, & auspicatissimis fundamentis apud omnes, & populos & nationes clarissimum extitit. Quin etiam Itali, Quorum caput Roma est nobilitate præstant, & regali quadam magnificentia lauti magni sunt, & splendore quodam nitentes. Nam quicquid intra Italiam est (vt tradit Quinti.) Romanum est. Extant adhuc Romanorum monumenta per totum orbem, & coloniæ sine numero vbique locorum, Pontes, portus, turres, metæ, arces, & cætera id genus. Non est a cõdito orbe, nec futura vrbs tam clara qualis Roma, totius mundi caput, & regia: nec animi magnitudine, tam excellens populus, quam Rom. nullum Regem, aut gentẽ parem habens. Quæ vrbs licet toties cædibus afflicta, & cultoribus, semper validior potentiorq; surrexit. Nulla enim deficientibus colonis tam repente cõfluentibus vndiq; mortalibus, colonia deducitur, ac noua instauratur. Et omnia intra pomerium atq; mœnia eius frequentissime habitata, & exculta. Nusquam minus Roma cognoscitur, quam Romæ. Quæq; visuntur donaria, artes, & ornamenta, omnia Romanæ gloriæ sunt tanquam suburbani ornatus referta. Præterea maritima loca, tum mediterraneæ regiones vrbis partim auctis ab ipsis Romanis omnia plena sunt Gymnasijs, fontibus, vestibulis, templis, ædificijs, magistris: liceq; haud inscite dicere, quasi effectum iam orbem suas

denique

denique resumpsisse munditias, atque ornamenta: omnia splendore, & gratia renident. Cum vniuersa terra, quasi pomarium quoddam culta, atque ornata visitur. Spectaculorum omnis generis decor, & ludorum numerus infinitus. Siquis mœnium ambitum colligat ex veterum traditione 20. millibus, aut paulo plus colliget, vt supradictum est. In quibus præsides vrbes instructæ aliæ alijs in locis habitatoribus ministris instructæ, atque alijs rebus ornatæ, quæ quasi præsides vrbes quasi fossa claustra concludunt. Quid enim vrbe Roma excellentius, cuius optimis exemplis gloriari liceat disciplina militaris acrius retenta, Principatum Italiæ, Romæ Imperium peperit, & multarum vrbium magnorum Regum, & validissimarũ gentium regimen largita est. Alpium, Tauriq; montis conuulsa claustra tradidit. Ortumq; parua Romuli casa totius terrarum orbis fecit columen. Ex cuius summi omnes triumphi emanarunt. Regnauerunt prius in vrbe Reges septem: post eos electos, Bruto auctore, Vrbs libertate potita est. Quam sub Imperatoribus iterum amisit, atque iterum in compedes coniecta est. Augustus Cæs. bis cogitauit eam restituere, sed timuit ne aliquis post ipsum iterum occuparet: cogitauit, & L. Septimius, cogitauit & Decius, qui multos habuisset laudatores, si à Christianorum cruciatibus se temperasset, vnde ex miraculo cum in quadã palude submergeretur, nusquã eius cadauer postea inuentum est. Sub Probo autẽ Imp. omnia fuerunt quieta, & tranquilla, cuius Imperio oriens, Occidens, Meridies, Septentrio, Omnesq; orbis partes in totam securitatem redactæ sunt. Vnde vere Probus appellatus, Ex quo disciplinam militarem multi didicere, vt scribit Vopiscus. Habet nunc Roma, quòd sua sponte gentes, & nationes, Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ subiectæ sunt, non vt olim armis coactæ (nam vt olim armis) nunc Religione. Religio enim facit homines inter se concordes, & vnanimes, & nationes quantum vis effe-ras, & barbaras, mitiores, Nam linguarum, & numinum cultura hominem alienat ab homine. Iccirco facilius sibi animalia muta, quam homines cõgregantur. Enimuero si ab omnibus mortalibus vnũ, & idẽ coleretur numen, haud

quaquam

quaquã essent inter ipsos tot superstitiones, & discordiæ. Retinet adhuc Roma quandã priscæ maiestatis vmbram, vt gétes ex toto orbe, tanquã membra ad caput recurrãt. Habet præterea mansuetissimũ Christi Imperium,& eius vicarium Pont. Max. præcipuam in toto orbe dignitatem, per successionem relictam à piscatore idiota, & inermi, qui superatis verbo,& exemplo Regibus, extinctisq; gentium simulacris, Imperium orbis occupauit. Habetq; Senatum Apostolicum, & Sacrosanctos Cardinales, & Clerum. Vbi arx, & domicilium Christianæ Religionis, & eius reip. caput, vbi Sedes Apostolica, & curia Rom. omnium præstantissima. Nusquam tanta ædificiorum laxitas, Tanta rerum pompa, tot loca Sacra, tam solida peccatorum venia,& tot (vt plebis vocabulo vtar) indulgentiæ, tot martyrum triumphi, Quorum cruore aspersa, consecrata omnia habentur, sub Christo Principe totus mundus patefactus est. Nam arma populi Rom. antea peruenerunt vsque ad Oceanum Occiduum, Septentrionalem, & Meridianum, ab oriente autem non peruenerunt vsque ad Indos. Sed de regionibus orbis, de quibus nulla apud veteres fuerat notitia, Mercatores, & negociatores fecerunt nos certiores. Sed fides Christi omnia latius patefecit.

EIVS-

EIVSDEM FVLVII CARMEN.

In laudem Populi ROMANI.

SALVE *Rex Regum Populе insignite triumphis,*
Et rerum princeps, & moderator aue.
Qui totum proprijs superasti viribus orbem,
Armis, Iustitia, Religione, Fide.
Salue Roma tuis Sacris fœcunda tropheis,
Clara animi gignens strenuitate viros.
Cœlicolisq; pares superum virtute potentes,
Consilijs magnos, artibus atq; bonis,
Roma decus mundi, rerum pulcherrima, salue,
Qua sol pene videt maius in orbe nihil,
Salue Roma potens, gentis quæ dura rebellis,
Colla iugo subdis, corda superba domans.
Nullus romuleo populo præstantior vsquam,
Virtute, & gestis rebus in orbe fuit.
Nulla quoq; in toto gens præclarissima mundo.
Cui genus à summo funditur vsq; Ioue.
Diues opum populus, rerum cui summa potestas,
Oceani quantum terra feritur aquis.
Romulus & populi, & Romani nominis auctor,
Auspicibus posuit mœnia prima deis.
Ab Ioue principium generis, Iouis inclyta proles,
Quod Venus, & Mauors auxit honore Deum.
Quid nunc troiugenum memorem antiquissima regum,
Stemmata, cum titulis tam generosa suis.
Quid genus Albanis à Regibus, Vnde Quirites,
Sanguine contiguo nobilitantur aui.
Ipsi Romulidæ veterum virtute suorum,
Auxerunt gestis gesta priora suis.
Perpetua serie, primaq; ab origine gentis,
Nunquam virtutum defuit altus honor.
Nunquam bellatrix victricis dextera pugnæ,
Nunquam miles, eques defuit, arma, duces.

Et

Et grauitas matura ſenum, robuſtaq́ pubes,
Pro patria pugnans, atq́ parata neci.
Quis credat Decios (niſi ſit pro teſte vetuſtas)
Pro patria expoſitos occubuiſſe ſua.
Romanum nanq́ eſt, pugnare; & vincere ſemper,
Iura quoq́, & leges conſtituiſſe ſacras,
Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos,
Et regere, & populis imperitare ſuis.
Dextra potens armis; & vitæ prodiga virtus,
Aut victrix, certæ ſiue parata neci.
Hinc victor populus, populos victricibus armis
Subdidit, & victa paruit æquor humo.
Rex populus rerum, Regni Regina potentis,
Sedes Roma tua eſt, Imperijq́ locus.
Roma potens rerum, ſuperis electa benignis,
Inclyta felici condita Roma ſolo.
Roma tibi Imperium, & qui te ſine fraude probatos,
Conſiglio regerent, fata dedere viros.
Ingenitæ virtutis amor, quibus eſſet honorum⌣,
Ardor, & altricis gloria magna Togæ.
Ipſa quibus poſſes totum tibi ſubdere mundum⌣,
Sub iuga; & Imperio perfruerere dato.
Lege quod æterna certantes iure videntur,
Fortuna, & virtus conſtituiſſe pari.
Imperium toto nullum præſtantius orbe⌣,
Tamq́ diu durans, quàm pia Roma tuum⌣.
Feciſti patriam diuerſis gentibus vnam⌣,
Vrbem feciſti quod prius orbis erat⌣.
Ipſa licet toties perpeſſa es barbara tela⌣,
Et geticas toties enſe, vel igne manus.
Inde reſumpſiſti maiores robore vires,
Atq́ magis ſemper ſurgis ad aſtra potens.
Nec potuit magnum vis vlla extinguere robur,
Nec grauior nomen ſors abolere tuum⌣.
Ac velut Antæus vires à matre reſumens,
Sic tu ex aduerſis ſurgere viſa tuis.
Quæ mergi nequeunt, nixu maiore reſurgunt⌣,
Exiliuntq́ imis altius acta vadis.
Quid memorem modo caligantia mœnia, turres,

Et fora, cum circis, templa, theatra, domos,
Ac velut ætherijs pendentes nubibus imbres,
Nymphæa, Euripos, ſtagna, lauacra, lacus.
Multum eſt Romano ſub cœlo & ſidere fauſto,
Naſci, quos æquos libra benigna facit.
Mars quoq; magnanimos, doctrina pallas, & armis,
Efficit eloquio, conſilioq; graues.
Iam maieſtatis retines veſtigia priſcæ,
Roma tuæ, cultu ſed potiore nites.
Et potiore Deo Chriſto ſub principe polles,
Sacrorum & ritu, religione, fide.
Quæ, quantum ſatis eſt, nunquam laudata videris,
Sed iuuat vſq; nouis tollere ad aſtra modis.
Aucta tuis Dominis primum ſub Regibus, inde,
Iam ſub Conſulibus, munere Brute tuo.
Hinc ſub Cæſaribus (quamuis diſconuenit omnis,
Vis dominatorum libera Roma tibi)
Donec Pontifices te reſpirare gementem,
Iuſſerunt ſummi, Liberiore iugo.
Reſtituere tibi qui te, ſed fata malignas
Alternant rerum diſpoſitura vices.
Nam nunquam rebus ſtatus eſt mortalibus idem,
Mutantur mores, tempora, iura, loca.
Et quæ iam longo ſunt tempore, parta labore,
Omnia perſtringens ſubripit hora breuis.
Illos cenſuerim ſuprema laude canendos,
Si quos poſt obitum viuere fata ſinunt.
Ingenia, æternum, quæ nulla interficit ætas,
Stant, quibus haud vllus liuor obeſſe poteſt.
Sed mihi cum docto refricantur vulnera cœtu,
Cum rem confractam Romule cerno tuam.
Vt videam, & doleam veteres tot in vrbe ruinas,
Priſcorumq; lares, & monumenta patrum.
Quæ (quamuis ruerint) manet indelebile nomen,
Roma tibi, & famæ gloria longa tuæ.

Eiuſdem

Eiuſdem Fuluij Endecaſyllabon.

Quis tam ſedulus artifex Quirites,
Euclide melior, vel Archimede,
Antiquæ loca metietur vrbis,
Quas deſcribere me pedeſtris ante,
Poſt oratio compulit ſoluta,
Quæ nunc in tenebris ſuis iacerent,
Fulgerent niſi luce litterarum,
Vos rerum Domini, genus Deorum;
Orbis totius hoſpites benigni,
Veſtra vos homines nouos in vrbe,
Priſco iure Quiritium Quirites,
Donatis, latiaq; Ciuitate,
Et veſtris opibus iuuatis, vnde,
Vobis præmia, gratiaſq; debent,
Quales conſcia mens agit bonorum,
Præclariſſima gens togata quales,
Perſolui ſibi Roma quas meretur.

ANDREAE FVLVII EGLOGA DE EXPOSITIONE ROMVLI, ET REMI IN TIBERI.

Interlocutores Mopſus Arcas, & Fauſtulus Tuſcus Paſtores, Mopſus loquitur.

QVID vult iſte ſibi vagitus Fauſtule? Narra,
Quid te hoc alueolo properantẽ ferre videmus,
Ceu quondã, nec dum ſtãtes à matre gemellos,
Dum gerimus fœtus, & ſera in tecta redimus,
Quid te conſpicimus redeuntem littore ab iſto,
Obduxit multo quod ſpumeus Albula limo,
Imbribus immodicis, dum ſe vix colligit amnis,
Fa. *Mopſe magis cupio (quam tu te noſſe) referre,*
(Si vacat) infandum ſcelus, & miracula rerum,
Hac nam præteriens ſolito de more, gregeſq;

Cum

Cum matutinos agerem prope rauca fluenta,
Monte sub hoc labens, vbi flexibus Albula curuis,
Perstringit querulas sinuoso vortice cautes,
Descendisse lupam sitientem e montibus istis,
Aspicio: sistoq́ greges, spectoq́ relictis
Hanc fœtam catulis, fluuiali lyntre gemellos
Lingentem expositos, præbentemq́ vbera paruis,
Mella quibus picus tenera infundebat in ora.
Mo. Faustule magna refers: vix hæc credenda, nisi illi
Talia luminibus qui viderit omnia veris,
Nunquam parrhasiis visa hæc nostratibus oris,
Grex vbi versatur, numerosaq́ turba Luporum,
Quos nisi Pan pecoris custos auerteret, ingens
Semper præda lupis fieret monacria tellus.
Fa. Illita adhuc pueris extant corpuscula limo,
Quam scyphus illuuiem mersus contraxit arenis,
Nutrici vix nanq́ feræ subtraximus ambos
Vbere quos aleret potiore puerpera coniux
Nostra suo partu pereunte orbata recenti:
Aspice quam pulchra est, & quam formosa propago,
Vt credas superum prolem de sanguine cretam.
Mo. Certe, equidem vt video, proles est ista Deorum,
Indole præcellat quam pulchra insignis vterq́
Infans, quos animos, roburq́ vtriq́ futurum,
Auspicijs video non me fugientibus, atq́
Nescio quid magni, plus vni blanda duorum
Fata repromittunt, venturo ad culmina rerum
Faustule crede mihi, non hæc sine numine diuum,
Sic fieri: Superum nanq́ omnia numine fiunt,
Qui suasere tibi pueros hos tollere: si non
Pythia fatidicæ Cortinæ oracula fallunt,
Hi sunt qui colles circondare mœnibus istos
Augurio incipient: vbi sceptra æterna manebunt.
Fa. Mopse quis ambiguas rerum cognoscere causas,
Aut quis nosse Deum nodosa enigmata, & altos
Ipsorum sensus: nisi dijs edoctus, & illa
Non nunquam (vt cernis) fallaci euanida sorte
Spe decepta sua, mortalia pectora fallunt.
Mo. At sic expositi, summa ad fastigia reges

Euaduni cœlo, superantes fata, benigno,
Sic puer expositus Cyrus, sic Oedipus infans,
Sic Paris, idæis quondam enutritus in oris.
Pastorumq́ inter versatus secta: sed iste
Dic age, vicinus qui præterlabitur amnis
Est hic iam claro cognomine notus vbiq́
Tibris, & hi montes, quos nostros Archadas olim
Est rumor coluisse duces, profugosq́ Pelasgos,
Hac ego Parrhasio sum causa ex orbe profectus.
Fa Sic est (vt memoras) extant vestigia magna
Vrbis ab Euandro posita, stat maxima vestri
Herculis ara Dei, & Caci implacabilis Antrum,
Sustulit Alcides quem clauæ robore duro,
Fraude boues illi cum subripuisset iberas,
Vnde Deum colimus, sacrasq́ dicauimus aras,
Atq́ sacerdotes latia de stirpe creatos,
Reddidit hos quoniam tutos formidine montes,
Idem sacra tulit, latio celebranda quotannis,
Numinis vnde sacri decreta Potitia custos.
Illius & consors pariter Pinaria proles,
Victimaq́ his olim mactanda frequentibus aris,
Tuscia (si quaris) mihi patria, missus ab illa
In latios saltus, huius prope gurgitis vndas,
Hos adij colles, & pastoralia tecta,
Regius ac pastor latialis principis Alba,
Qui latos fines, atq́ amplos possidet agros,
Mo Audieram, & fama est, Panos de more Lycæi
Montibus his vestris celebrari sacra, Luperci
Vnde Sacerdotes latio stant nomine dicti,
Tuq́ per hos colles ducas me, Faustule queso,
Nanq́ diu cupimus latios hos visere colles,
Fumososq́ lares, & curua in montibus antra,
Ignipotentiq́ domum Caci, sacrumq́ lupercal,
Hac etenim causa patriamq́ domumq́ reliqui,
Et quas Parthenijs pascebam in montibus agnas.
Fa Desine Mopse tuis precibus me flectere blandis,
Hos permitte prius pueros in tecta referre,
Haud procul hinc humilis tuguri stant culmina nostri
Iam iamq́ huc adero, & quæcunq́ rogaueris, edam,

Et

Et qua nunc gregibus ſunt peruia rura docebo,
Obſequar optatis, diſſoluamq́ ocyus, ante
Quam properem, expediam, tu nunc circunſpice, cuncta.
Regibus Albanis ſunt hæc ſubiecta, per omnes
Quantum oculi poſſunt longe ſe extendere fines,
Iſte Palatinus mons, in quo condidit vrbem
Rex Euandrus, vbi ſuperant veſtigia rerum,
Nunc vbi tecta vides, iam collabentia veſtri
Regia menalij fuit hæc tegeatica regis,
Poſt hunc, quem cernis, mons eſt Saturnius Alter
Alter Auentinus, qui Tibridis eminet alueo
Mons, vbi ſemiferi domus imperterrita Caci,
At reliqui circum, nunc ſunt ſine nomine colles.
Mo. *Regibus à latijs ſument hi nomina montes,*
Iam quibus Imperium magni portenditur orbis,
Diuum ſanguis erunt regni qui ſceptra tenebunt.
Et rerum Domini fient, venientibus annis,
Non ita hac lacti ſimile eſt vt collibus iſtis
Arcadiæ ſaltus, celebrataq́ paſcua Fauno,
Mercurioq́, tepens niſi terra hæc, horrida ſemper
Illa gelu, & glacie concreta fluenta rigenti,
Donec ver redeat, grata dum paſtor in vmbra
Quiſq́ ſuos dulces, vel amaros ludit amores,
Et paſtorales exercet fiſtula cantus,
Quam dedit Archadiæ nobis Deus, vt modulemur
Herculis inuicti laudes, qua vicerit orbem,
Qua lernæa manu cecidit reparabilis hydra,
Aut quibus exhauſta pharetra, Stymphalides armis,
Aut Erimanthæi populator ſetiger agri,
Noſtra quibus tuta eſt ſublatis patria monſtris.
Fa. *Immo nos illi meritos debemus honores,*
Votaq́, compreſſa diri formidine Caci,
Herculis vnde duas victoris cernimus aras,
Vidi ego iam Latios habitare frequentius agros
Protogenum genus antiquum, atq́ his figere ſedes
Collibus, illa quidem magnum diſperſa per orbem
Errabunda diu, pulſis gens inde ſicanis
Auſonios tandem coluit pro tempore fines,
Qua modo carulei neglexerat arua Velini,

Et virides campos, & saltus rore madentes,
Mo. Nota mihi tellus, & rosea rura velini
Ardua Cutulia surgunt vbi mœnia parua,
Arcadica fundata manu, atq; habitata colono
Arcade, parrhasia profugis tellure pelasgis.
Surgit vbi exiguus stygijs emissus ab vndis
Sulphureisq; lacus scatebris, & gurgite nigro,
Parua, vbi, & instabilis fruticoso cespice surgit
Pulsa velut conto, qua fluctuat insula ventis,
Non secus, ac cymba huc, illuc agitata procellis.
Italia hoc medium mensores esse fatentur.
Italia sumen propter pecuaria dictum,
Nam quantum longis carpent armenta diebus,
Exigua tantum gelidus ros nocte reponit,
Equat vbi herba sudes hesterna luce relictas,
Illinc digrediens, hac vestra profectus in arua,
His habitare locis mens est telluris aprice.
Fa. Quam mihi nunc memoras, fac stet sententia Mopse
Ne sit opus toties circuncursare per orbem,
Hoc requiesce solo, sunt rura amplissima nobis,
Et fines lati, & vacui cultoribus agri,
Gramine semper terra virens, & fœtibus vber.
Fecundumq; pecus, nec te pauisse capellas,
Saltibus his pudeat, pecoris sape ipse magister
Regius, his solitus deducere collibus agnos
Atq; alios quoscunq; greges per rura vicissim,
Pascere, Mopse vale, vel si mea dicta probabis
Obsequere his dictis, & moribus vtere nostris,

FINIS.

Catalogo de gli Auttori citati da Andrea Fuluio Antiquario ne i ſuoi libri delle Antichità di Roma.

A

ACRONE.
Agatocle.
S. Agoſtino.
S. Ambrogio.
Ammiano Marcellino.
Antiate.
Antiſtio Labeone.
Appiano Aleſſandrino.
Apollodoro.
Ariſtide.
Ariſtofane.
Aſconio Pediano.
Aulo Gellio.

C

CALFVRNIO Piſone.
Calpurnio Flacco.
Caſſiodoro.
Catone.
Catullo.
Cecilio.
Cenſorino.
Cornelio Celſo.
Cornelio Tacito.

D

DIANIO.
Dione.
Dioniſio Alicarnaſeo.
Domitio.
Donato.

E

ELIO Spartiano.
Ennio.
Euſebio.
Eutropio.

F

FABIO Pittore.
Feſto Pompeio.
Flauio Vopiſco.
Franceſco Petrarcha.
Frontino.
Fulgentio.

G

S. GIROLAMO.
Giulio Capitolino.
Giulio firmico.

H

HELIANO.
Herodiano.
Hiſtoria Eccleſiaſtica.

I

INSCRITTIONI diuerſe in pietre, & marmi.
Ioſeffo Hebreo.
Iuuenale.

L

LAMPRIDIO.
Lattantio firmiano.
Leggi delle xij. tauole.
Lilio.
Lucano.
Lucio Cincio.
Lucio Floro.
Lucio Piſone.

Lucio Tarrutio.
Lucretio.

M

MACROBIO.
Marc'antonio nell'Itinerario.
Marco Tullio Cicerone.
Marco Varrone.
Martiale.
Masurio.
Medaglie antiche.
Menechino.
Messala oratore.
Monumenti diuersi in pietre.

N

NEVIO.
Nicostrato.

O

ORATIO.
Ouidio.

P

PALLADIO.
Pandolfo Ostiario Laterauense.
Paolo Orosio.
Papinio Statie.
Pausania.
Persio.
Pietre diuerse antiche.
Pisone ne gli annali.
Platina.
Plauto.
Plinio.
Plutarco.
Pompeio.
Pomponio Mela.
Procopio.
Propertio.
Prudentio.
Publio Vittore.

Q

QVINTILIANO.

S

SALLVSTIO.
Seneca.
Sesto Rufo.
Silio Italico.
Solino.
Strabone.
Suetonio.
Suida.

T

TEOFRASTO.
Tito Liuio.
Trebellio.
Tremellio Pollione.

V

VALERIO Massimo.
Verrio.
Virgilio.
Vitruuio.
Vlpiano.

IL FINE.

I NOMI

I NOMI ANTICHI ET MODERNI

Dell'antica Città di Roma, & de tutti i popoli, Prouincie, Città, Fiumi, Monti, Selue, & altri luoghi di tutta Italia, come al presente si adimandano.

Delle Porte dell'antica Città di Roma.

LA PORTA hora detta del Popolo chiamauasi Flaminia, ouer Flumentana.
La porta hora Pinciana si diceua Collatina, ouer Pinciana.
La porta hora Salaria, diceuasi Collina.
La porta di sant'Agnese era chiamata Viminale.
La porta di san Lorenzo nominauasi Tiburtina.
La porta di santa Croce si chiamaua Neuia.
La porta di san Giouanne si diceua Celimontana.
La porta di san Sebastiano era detta Capena, ouero trionfale.
La porta di san Paolo si nominaua Trigentina.
La porta di san Pancratio chiamauasi Aurelia.
L'vltima delle antiche fu la porta Vaticana, nella riua del Teuere.

Contrade.

1 Porta capena. 2 Celimontana. 3 Isi & Seraphi.
4 Tempio della pace. 5 Esquilina. 6 Alta semita.
7 Via larga. 8 Piazza Romana. 9 Circo flaminio.
10 Palazzo. 11 Circo massimo. 12 Piscina publica.
13 Auentino. 14 Transtiberina.

De i monti.

Monte Tarpeio hora si chiama Capitolino.
Palatino era doue hora si dice palazzo maggiore.
Auentino è quello doue hora è la Chiesa di santa Sauina.
Celio è quello dou'è la Chiesa di san Giouan Laterano.
Esquilie, sono quelle doue è il Tempio di san Pietro in Vincula.

Viminale è quello, doue hora è la Chiesa di san Lorenzo in Palisperna, & di santa Potentiana.
Quirinale hoggi si chiama monte cauallo.
Monte Pincio, ouero colle de gli horti è quello, doue è il Tempio della Trinità.
Vaticano è quello doue è il palazzo del Pontifice.
Ianicolo è quello doue hora è la Chiesa di S. Honofrio, & di S. Pietro montorio.

De gli Ponti.

Il ponte Sublicio era alle radici dell'Auentino appresso l'Arsenale, vi sono ancora alcuni vestigij in mezzo il Teuere. Questo è quel ponte, doue Horatio Cocle solo sostenne l'impeto di nimici.
Ponte di S. Maria, già si diceua Senatorio, ouer Palatino.
Delli ponti di san Bartholomeo, L'vno per auanti si diceua Fabricio, l'altro Cestio.
Ponte Sisto chiamauasi Ianuclense.
Ponte Vaticano, ouer trionfale, Vi sono ancora i vestigij nel Teuere appresso l'hospitale di san Spirito.
Il ponte del castello, appresso gli antichi era detto Elio.
Il ponte molle, per auanti si diceua Miluio, ouer Moluio, Et e doi miglia fuori della porta Flaminia, che hora si dice porta del Popolo.

De gli Acquedutti.

Dell'acqua appia vi sono ancora alcuni vestigij alle radici del monte testaceo, & altri all'arco di Tito Vespasiano.
Dell'acqua Martia, vi sono ancora le forme di quella nella via, doue si va fuori à S. Lorenzo fuori delle mura.
Dell'acquedotto, & fonti dell'acqua Claudia.
V'è ancora vn'acquedotto appresso S. Prassedia, perche scorreua appresso la porta hora detta maggiore.
Acquedotto del fiume detto Anio vecchio circa il quarto miglio nella via per laqual si va dalla Latina in Labicana, passa l'arco, & perviene nella contrada della via noua ne gli horti Asiniani.
L'acquedotto del fiume detto Anio nuouo, comprendesi nella via sublacense, & miglia 42. sotto il riuo.
L'acqua vergine è quella, che volgarmente si chiama fonte del Triuio.

Dell'acqua

Dell'acqua Iuturna.

Sorge ancora nel velabro la fonte dell'acqua Iuturna, la qual già faceua luogo nella piazza appresso il Tempio della Dea Vesta, doue hora è la Chiesa di san Siluestro nel laco, ouer di santa Maria Liberatrice, la qual hoggi del torto acquedotto esce d'vna profonda fonte nella piazza Bouaria, ad vso del lauar solamente.

Delle Stuffe.

Delle Stuffe Agrippine, hoggi vi sono grandi vestigij dopo la Chiesa di santa Maria Rotonda.

Delle Neroniane, & Alessandrine dopo la Chiesa di santo Eustachio vi sono ancora grandi vestigij.

Delle Antoniane appresso san Sisto, & santa Balbina vi sono ancora grandi, & mezzo ruinati edificij.

Le Titiane erano già, doue hora è il Tempio di san Pietro in Vincula.

Le stuffe di Traiano furono già appresso san Martino ne' monti, & quelle di Philippo in cima del monte, il qual è a riscontro san Mattheo in Merulana, delle quali hoggi appareno alcuni vestigij.

Le stuffe Nouitiane furono già doue hora è la Chiesa di santa Pudentiana.

Le stuffe di Olimpiade furono dou'è il Tempio di san Lorenzo in Palisperna.

Delle stuffe di Constantino Imperatore sono grandi vestigij su la schena del monte Quirinale, doue sono i caualli di marmo.

Le stuffe di Diocletiano sono appresso il Tempio di santa Susanna.

Le Stuffe di Domitiano già furono doue hora è il Tempio di san Siluestro in campo Martio.

Le stuffe Gordiane si dicono esser state appresso il Tempio di santo Eusebio sotto il colle che vi è prossimo.

Luoghi, oue si faceuano le battaglie Nauali.

Molti furono già i luoghi per le battaglie Nauali, vno in campo Martio, da Augusto Imperatore constituito, credesi quiui esser stato, doue hora è vna grande concauita sotto il Tempio di santa Trinità, l'altro nel circo Massimo.

Delle Piazze.

La piazza Romana è assai manifesto esser stata tra il Campidoglio, & Palatino monti.

La piazza di Cesare era congiunta alla piazza Romana, & credesi esser stata in quel circuito, doue al presente è il portico di Faustina.

La piazza di Augusto era congiunta à quella di Cesare, & alla Romana, qual credesi esser stata, doue hora è la Chiesa di santo Adriano in tre piazze.

La piazza bouaria occorre tra la piazza Romana & il Teuere, doue hora è la Chiesa di san Zorzi, cioè tutta quella pianura, che giace in quel luogo.

La piazza del pesce era già in quel circuito, doue hora è la Chiesa di santa Maria in portico.

La piazza delle herbe era per auanti, doue hora si dice piazza montanara.

La piazza di Nerua era già tra la Chiesa hora di santo Adriano in tre piazze, & il Tempio di san Basilio, doue al presente sono gli horti alle radici del Campidoglio.

La piazza di Traiano era già contigua alla piazza di Nerua tra il Campidoglio, & il colle Quirinale, doue fino à questo tempo è la colonna à lumaca.

La piazza de Porci fu già tra il palazzo vecchio de i Signori Colonnesi, & la via che mena al monte Cauallo, doue hoggi sono gli horti.

La piazza d'Archimonio era già, doue al presente è il Tempio di san Nicolo di Archimonij.

La piazza Salustiana era già tra il Tempio di S. Susanna, & la porta Salaria à ritcontro de gli horti Salustiani.

De gli Archi.

L'arco di Constantino è appresso l'Anfiteatro, che chiamano il Coliseo.

L'arco di Tito Vespasiano vedesi ancora al presente appresso il Tempio di santa Maria Nuoua.

L'arco di Lucio Septimio è alla radice del Campidoglio appresso il Tempio di san Pietro in prigione.

L'arco boario vedesi ancora al di d'hoggi appresso il Tempio di san Zorzi nel velabro.

L'arco

L'arco di Flauio Domitiano è ancora in piedi appresso san Lorenzo in Lucina, ilquale hora si dice volgarmente l'arco del tripolio.

L'arco di Galieno è ancora in piedi nell'Esquilie appresso la Chiesa di san Vido in Macello.

L'arco di Gordiano era doue furono cauati i marmi con li quali fu edificato il palazzo del Cardinal di S. Zorzi.

De gli Teatri.

Il Teatro di Pompeio era, doue hora è il palazzo de gli Signori Orsini in Campofiore.

Il Teatro di Marcello era, doue è al presente il palazzo della Clarissima famiglia di Sabelli.

De gli Anfiteatri.

L'anfiteatro di Vespasiano è quello, che hora chiamano il Coliseo.

Il Teatro di Pu. Statio Tauro è ancora in piedi gran parte in mezzo gli edificij della Città appresso il Tempio di santa Croce in Gierusalem, perche è rinchiuso nel monasterio di frati.

Degli Circhi.

Il circo Massimo era già nella valle ch'è tra Palatino, & Auentino, perche era di lunghezza tre stadij, & vno di larghezza.

Il circo Flaminio, credesi quiui già esser stato, doue in mezzo è hora il Tẽpio di santa Catherina, doue hoggi si torzeno le corde, la sua lunghezza era dalle case già di Pietro Margano, & santo Saluatore in Pensili fino alle case già del Signor Lodouico Mattheo appresso Calcarano, la larghezza tra la torre detta hora del Cetrangolo, & le boteghe scure.

Del circo, che hora chiamano Agonne vedesi hoggidi vna bellissima forma di circo hora in mezzo il centro della Città, qual chiamano Agonne.

Il circo di Nerone era in Vaticano, doue hora è drizzato l'Obelisco, qual la rozza moltitudine chiama Guglia di san Pietro.

De gli Portichi.

Il portico detto Liuia era già, doue sono le ruine del Tempio della Pace.

Il portico di Gneo Ottauio fu già appresso il Theatro di Pompeo.

Il portico di Ottauia sorella di Augusto fu appresso il Theatro di Marcello.

Il Portico di Pompeo dicesi esser stato appresso la sua corte, & il Theatro.

Il portico di Lucio Septimio è ancora in piedi nell'entrata di sant'Angelo in piscina.

Del portico di Faustina vi è ancora gran parte doue hora è la Chiesa di san Lorenzo in miranda.

Il portico detto Iulia era nella piazza Romana, doue hora sono drizzate tre colonne di marmo.

Il portico detto Concordia è ancor in piedi intiero nel monticello del Campidoglio di otto colonne. Era appresso à questo vn'altro molto maggiore, dalle cui vestigie vi sono ancora tre colonne, perche fu fatto per ornamento del Campidoglio.

Il portico di Antonino Pio era nella piazza, che hora è di preti appresso san Stefano di Trullio.

Il portico di Agrippa è ancora in piedi, quasi intiero auanti la Chiesa di santa Maria Rotonda.

Delle Colonne à lumaca.

La colonna di Traiano vedesi ancora drizzata nella sua piazza di altezza di piedi 123. doue la lumaca di dentro è di piedi 155. in fenestrelle 45.

La colonna di Antonino Pio vedesi in campo Martio nella contrada colonna, la quale ha tolto il nome da quella, di altezza di piedi 176. con la lumaca di dentro, & gradi 104. fenestrelle 156.

Delle piccole Piramidi.

La piramide di Ottauio Augusto giace rotta in due pezzi nel circo Massimo di grandezza di piedi 122.

La piramide del sole vedesi hoggi rotta in molti pezzi alle radici del monte citatorio verso il Teuere.

Delle Piramidi del sepolcro di Augusto.

Le piramidi del sepolcro di Augusto erano due, vna delle quali fu trouata tra le ruine nouamente cauata appresso la Chiesa di san Rocco, doue hora giace spezzata à mezza la via, l'altra fu trouata, & non cauata dopo

la Chiesa di san Rocco.

La piramide di Tiberio vedesi drizzata appresso la Chiesa di san Pietro. Due piccolette piramidi hora si vedeno, vna nel Campidoglio ne gli horti di Ara celi, l'altra nella piazza di san Machuto.

Vedesi ancora vn'altra, che giace in terra fuora delle muraglie della Città, & il Tempio di santa Croce in Gierusalem tra le vigne.

Vn'altra grande, & bellissima appresso la Chiesa di san Sebastiano nel circo di Pasiano tra il capo del bue, & il Tempio di san Sebastiano.

Di Colossi.

Molti già ne furono nella Citta, ma di quelli niente hora altro si vede, che le dita, & piedi, i quali sono al presente nel Campidoglio.

Delle Piramidi.

Il sepolcro di C. Cestio ha forma di piramide, vedesi ancora appresso la porta di san Paolo in mezzo le mura della Città.

Fu ancora vn'altra piramide sotto il Vaticano, & appresso la machina Adriana, perche fu già il sepolcro di Scipione, come scriue Acro.

Quel che hora si dice capo del bue, già era meta, & è al presente senza la cima.

Delli Cimiterij.

Del cimiterio di Comodilla si vedeno ancora hoggidi i suoi vestigij nella via hostiense appresso la via di san Paolo.

Il cimiterio di Domicilla nella via Ardiatilla appresso santa Petronilla.

Nella medesima via è il cimiterio di Balbina, Prassedia, & Basileo.

Il cimiterio del protestato nella via Appia appresso santo Genario.

Il cimiterio di Calisto appresso la Chiesa di san Sebastiano.

Il cimiterio di Ciriaca nella via Tiburtina à san Lorenzo fuori delle mura.

Il cimiterio di Prassedia nella via Salaria appresso il Tempio

pio di san Siluestro.

Cimiterio di Calepodio nella via Aurelia appresso santo Calisto.

Cimiterio alle insalate nella via Portuense appresso san Felice.

Cimiterio tra doi lacerati nella via Labicana appresso santa Balbina all'orso pileato. Furono molti altri cimiterij.

De gli Settezzonij.

Furono già doi, & credesi esser stati nella via nuoua poco distante l'vn dall'altro, perche è vna gran machina tra il Palatino & Celio monti, qual si crede già esser stata Septizonio, è appresso la Chiesa di san Gregorio.

Delle Statue.

Furono già statue senza numero à piedi, & à cauallo, Di quelle à cauallo v'è vna sola, qual credeno esser di Marco Aurelio Antonino, ouero di Lucio Vero.

Furono in tutta la Città caualli di bronzo iudorati nu. 24. d'auolio 94. Fu costume de Greci poner le statue nude, & de Romani vestite.

Delle Corti.

Era corte vn luogo, doue si faceua il Senato. Et le principal corti furono, corte di Veno, che fu nel canton del palazzo verso il Coliseo, come dicono alcuni.

La corte Calabria appresso la piazza, La corte di Salij in Palatio.

La corte Hostilia appresso il Tempio della Pace, fu ancora vn'altra corte Hostilia in Celio monte.

La corte Pompeana appresso il suo Teatro, doue Cesare Dittatore fu occiso. Furono ancora molte altre.

Delli Senatoli.

Furono già tre Senati, vno tra il Campidoglio, & la piazza, vn'altro alla porta Capena, il terzo appresso il Tempio di Bellona al circo Flaminio; era vn luogo, doue stauano i Senatori per causa di consultare. Era ancora il Senato delle matrone nel colle Quirinale.

La prigione detta Tulliano, credesi già esser stata, doue hora è la Chiesa di san Pietro in prigione.

Di Marforio.

Credesi esser stato il simulacro del fiume Nar,& è Nar vn fiume poco discosto dalla Città,il quale precipitando per gli scogli scorre nel Teuere.

Della prigione, ouer domicilio della plebe Romana.

Era doue hora è il Tempio di san Nicolo in prigione,da Claudio X.viro edificata.

Del monte Testaceo.

Chiamasi cosi Testaceo da testis voce latina, che nella volgar lingua significauasi di terra, & da i fragmenti di essi vasi, perche in quel circuito appresso gli antichi erano le boteghe de boccalari.

Degli Arsenali.

Si trouano nel prossimo alueo del Teuere i vestigij de vecchi & nuoui Arsenali, quel luogo hoggidi chiamano la Ripa.

Di Granari.

Furono già disposti tra la riua del Teuere, & il monte Testaceo 140. granari del popolo Romano, & furono grandi & lunghi, come dimostrano le ruine di quelli nella vigna de gli heredi del Signor Gioan Giorgio Cesarino.

Delle Saline.

Prossime à questo luogo erano alle radici dell'Auentino tra il monte & il Teuere le saline, doue à gli antichi tempi si seruaua il sale.

Delle Basiliche.

La Basilica di Paolo nella piazza con colonne frigie.
La Basilica argentaria fu nella piazza Romana.
La Basilica ottima fu appresso il Senato aureo.
La Basilica di Macidio fu appresso il circo Flaminio.
La Basilica di Alessandro fu tra il campo Martio, & le seraglie Agrippine.

Degli Tempij.

Il Tempio di Romulo fu già,doue hora è la Chiesa di san Cosmo & Damiano.

Del Tempio della Pace si vedeno hoggidì grandissime ruine appresso il Tempio hora di santa Maria Nuoua,& Vespasiano l'edificò.

Il Tempio della Concordia fu sotto il Campidoglio appresso il suo portico, & vn'altro nel portico, detto Liuia.

Del Tempio di Iride, & Serapi appareno al presente i vestigij ne gli horti di santa Maria nuoua.

Il Tempio della Dea della terra era appresso il palatio doue hora è Ara celi, per auanti il Tempio di Giouc Feretrio.

Il Tempio di Dei penati fu appresso il Tempio di Romulo.

Il Tempio di Castor, & Polluce fu appresso il Tempio della Dea Vesta.

Il Tempio di Volcano fu già doue hora è il Tempio di san Theodoro.

Il Tempio di Hercule era douc al presente è la Chiesa di san Stefano protomartire.

Il Tempio della Pudicitia era già doue hora è la Chiesa di santa Maria Egittiaca.

Il Tempio della Pietà fu nel Theatro di Marcello.

Il Tempio della Dea Vesta era doue hora è il Tempio di santa Maria Liberatrice, ouero di S. Siluestro in laco.

Il Tempio di Venere, & Cupidine era appresso la Chiesa di santa Croce in Gierusalem.

Il Tempio di Faustina fu già doue hora è il Tempio di san Lorenzo in miranda.

Il Tempio di Venere genitrice era nella piazza doue al presente sono le tre colonne di marmo.

Il Tempio di Pallade credesi esser stata quella torre, ch'è auanti il portico di Faustina. Fu gettata à terra da Paolo terzo Pontefice.

Il Tempio di Isi de credesi esser stato quiui, doue hora è il Tempio di santa Maria Maggiore.

Il Tempio di Marte si crede ch'egli sia stato doue al presente è la Chiesa di santa Martina.

Del Tempio di Minerua si vedeno ancora i vestigij ne gli horti di santa Maria di Minerua, monasterio di san Dominico.

Il Tempio Pantheo hora è nominato santa Maria Rotonda.

Il Tempio di buona Fortuna fu già appresso il Pantheo, doue hora sono le case del q. Signor Mario Perusco.

Il Tempio di Quirino fu per auanti, doue al presente è la Chiesa di san Vidale.

Il Tempio della Bonadea credesi già esser stato, doue hora è la Chiesa di santa Maria Auentina.

Il Tempio del Sole, dicono alcuni esser stata quella torre che fu fatta da gli ornamenti di quella, che si vede nel sopraciglio del monte Quirinale.

Il Tempio & altare di Apollo fu già, doue hora è la vigna del q. Cardinale Napolitano.

Il Tempio di Giano fu già sopra la Chiesa hora di san Vidale.

Il Tempio della Fortuna publica fu già appresso la Chiesa di san Vidale.

Il Tempio di Fauno Capripeolo era già, doue al presente è la Chiesa di san Stefano Rotondo.

Delle Sepolture Gallice.

Tra gli horti di santa Maria Nuoua, il Coliseo, & l'Esquilie furono già le sepolture gallice, ilqual luogo hoggi dal volgo rozzo è detto Portogalla.

Delle Carine.

Carine era vn luogo à similitudine della carina, cioè fondo d'vna naue riuerso, & cominciaua dalla botega che già era in quel circuito, doue al presente è la Chiesa di san Pietro & Marcellino nella via Labicana, & per il sopraciglio del monte Esquilino si stendeua fin'alle sepulture gallice, & indi al Tempio di santa Lucia in Silice, onde il luogo hoggi corrotto il vocabolo si chiama Carra, cioè Carine.

Del campo Martio.

Campo Martio è detto da Marte, perche era luogo, doue si douea far il consiglio, & eletto al combattere per esercitio della guerra.

L'Isola Tiberina è quella doue hora è la Chiesa di san Bartholomeo nell'Isola, appresso gli antichi era chiamata Isola di Gioue Licaonio, & in essa Isola erano tre Tempij, di Gioue, d'Esculapio, & di Fauno, ma l'Isola era sacrata ad Esculapio, & iui hoggi si vede

vna naue di marmo.

Del ſepolchro di Auguſto vi ſono ancora grandi ruine appreſſo la Chieſa di ſan Rocco, perche i boſchi di quella occupauano tutta quella pianura, che giace tra il Teuere, & ſanta Maria del Popolo.

Dell'antico horologio di Campo Martio.

Doue hora è il Tempio di ſan Lorenzo in Lucina nella capella nuoua di capellani fu già quella baſe nominatiſſima, & horologio, gli paſſati anni cauato.

Le ſeraglie di Campo Martio erano già appreſſo la colonna à lumaca di Antonino Pio.

L'Aſilo fu già, doue hora è la piazza di Conſeruatori in Campidoglio.

L'Erario publico, era doue hora ſi vede per la Chieſa caſcata, & tutta rouinata di ſan Saluatore nell'erario appreſſo l'hoſpitale di ſanta Maria in Forteſi.

De i Trofei di C. Mario.

Nell'Eſquilie appreſſo la Chieſa di ſan Giuliano ſi vedeno i trofei di C. Mario ſette volte Conſule, del trionfo cimbrico.

Il Boſco ſacrato à Giunone Lucina era già, doue hora è la Chieſa di ſanta Maria Maggiore.

De gli Horti Saluſtiani.

Si trouano ancora i veſtigij de gli horti di Saluſtio nella profonda valle poco tra la porta Salaria, monte Quirinale, & il monticello de gli horti hora corrotto il vocabolo detto da gli habitanti Saluſtico.

Gli caualli di marmo, che ſono nel monte Quirinale Tiridate Re de gli Armeni gli fece portar à Roma.

De gli Giuochi Florali.

Si faceuano già ſotto la vigna del Cardinal Napolitano, doue hora ſi vede la valle rinchiuſa di pareti, per le nude meretrici con ogni licentia di parole, & mouimenti laſciui.

I campi foreſtieri erano già, doue hora è la Chieſa di ſanti quattro.

L'emporio era già il Coliſeo, & ſanta Maria Nuoua, doue al preſente ſono gli horti di frati.

Della

Della contrada Tuſca, Cipria & ſcelerata.

Tutto quel campo, che giace in Campidoglio, Palatio Auentino, & il Teuere ſi diceua contrata Tuſca, contrata Cipria,& ſcelerata, era già appreſſo la Chieſa di ſan Pietro in Vincula.

Delle vie ch'erano fuori della Città.

La via Flaminia è quella, per la qual ſi va dalla porta del Popolo.

La via Collatitia è quella, che comincia dalla porta Pinciana.

La via Salaria è quella, per la quale ſi va dalla porta Salaria.

La via Figulenſe,& Momentanea è quella che ſi vede fuori della porta hora di ſanta Agneſe.

La via Tiburtina è quella, che comincia dalla porta hora di ſan Lorenzo.

La via Labicana è quella, che hora ſi vede per la porta di ſanta Croce.

La via Campana è quella, per la quale ſi va dalla porta di ſan Giouanni.

La via Appia è quella, che al preſente ſi vede fuori della porta hora di ſan Sebaſtiano.

La via Hoſtienſe è quella, che comineia hora dalla porta di ſan Paolo.

La via conſulare è quella,che hora ſi vede fuori della porta di ſan Pancratio.

Delle vie ch'erano già nella Città.

L'alta ſemita era nella ſchena del monte Quirinale, & cominciaua da i Theroni di Conſtantino Imperatore poco diſcoſto da i caualli di marmo, & andaua fino alla porta di ſanta Agneſe.

La via larga cominciaua appreſſo le ſeraglie di cãpo Martio, & la via Flaminia, & ſi ſtendeua fino al Campidoglio,vi ſono ancora ſegni di quella nella piazza ſciara.

La via Suburra per le radici dell'Eſquilie con lungo tramito ſi ſtendeua fino alle Chieſe di S. Lucia,& Orfra.

La via Sacra cominciaua appreſſo l'arco di Conſtantino, come dicono alcuni, & ſecondo Marco Varrone, dalle carine, quando dice, le carine da quello eſſer dette,

perche quiui comincia il capo della via Sacra, perche quella conduceua per l'arco di Tito Veſpaſiano, & la piazza Romana in Campidoglio.

La via Nuoua era congiunta alla piazza, cominciaua dalla porta di Mugione, dopo per Palatio, & appreſſo Septizonio ſi ſtendea fin'in piſcina publica, & le ſtuffe Antoniane, doue è il capo di eſſa via.

La via trionfale era per la porta Vaticana andando in Campidoglio.

La via Vitellia andaua dal monte Ianicolo fin'al mare.

La via retta fu in campo Martio, come ſcriue Seneca.

La via Fornicata fu in campo Martio appreſſo la via Flaminia, ſerrata ad vſo di ſoldati.

IL FINE.

DE GLI POPOLI D'ITALIA.

Alassii ha bitorno.
Insubres.
Orobij.
Cenomani.
Veneti.

Rhetij.

Norici.
Carni.
Iapide.
Ligures.
Apuani Ligures.
Phocentes.

Hetrusci.
Latini.

Volsci.

Hernici.
Vmbri.
Campani veteres seu.
Lebormi.
Sabini.
Picentes.
Marrucini.

Vestini.

Doue è hor Monferrato, & Saluzzo.
Doue è Milano & Pauia.
Doue è Bergamo & Como.
Doue è Bressa, & Verona.
Doue è Padoua, Vicenza, & Chioggia.
Feltre e'l Belluno, & tutte quelle alpi verso Italia.
Triuiso e'l Triuisan.
Il Friul.
La Charintia, & l'Istria.
Da Nizza a Lunigiana.
Lunigiena e'l Pontremolo.
Doue è Pietra santa, & Fuccicchio.
Da Luna fino à Roma.
Fra il Teuere Circello e'l Garigliano.
Fra il monte rotondo e'l Teuere, & fossa noua ha Fessa Città primaria.
Doue è Anaguia, & Alatrio.
Quelli del ducato di Spolet.
Quelli di terra di lauoro.
Dou'è Narni, Norscia, & Tre Li Marchiani. (ui.
Doue è Città, & Tordino fiume fino Pescara.
Da Pesaro fino al Cariglian.
L'Aquila Città.

Peligni son diuisi da Frentani dal Sanguine fiume, Monte nero lor Città.

Ferentani.

Dou'è Lãciano, & Villa frãca

Marsi.	Doue è Marsè lago,& Celano Città.
Equicoli.	Doue è Tagliacozzo, & Vicouaro.
Preculini seu.	Li Abbrizzesi con li sei popoli di sopra.
Samnites.	
Sidincini.	Doue è Theano.
Aurunci.	Doue è Sessa.
Ausones.	Dou'è Caglie & Beneuéto.
Picentini.	Doue è Surento, Salerno, Santo Seuerino.
Lucani.	Doue è Policastro & la costera di Amalsi.
Brutti.	Li Calabresi.
Iapiges.	Dal golfo di Taranto fino à Brindisi.
Messapi.	
Peucetij.	
Salentini.	Quelli che habitano terra di Ottronto.
Appuli.	Puglies.
Boi.	Doue è Bologna,& Modena fra il Po il Rubicone, & l'Apenino.
Galli togati.	
Itali transpadani.	Quelli della Marca Triuisana, & Furlana.
Foroiuilenses.	Li Furlani.

Città d'Italia, & primo d'Istria.

Lapidia.	Istria.
Phanaticus sinus.	Il Quarnaro.
Arsiæ fluminis ostium.	Doue è Castel nouo.
Æmonia.	Città noua.
Sridon.	Stridgna.
Nauportus flu.	Il Quieto, ouero Labari.
Foemio flu.	Il Cisano.
Capraria seu.	Doue è hor Capo d'Istria.
Pullaria insula.	
Iustinopolis.	Capo d'Istria.

Friul.

Tregeſte oppidum.	Trieſte.
Natiſon flu.	Liſonzo.
Tiliamentum flu.	Taiamento.
Iulium carnium.	Goritia.
Aquileia.	Acquilegia.
Vtinum.	Vdene.
Forum Iulium.	Ciuidal di Friul.
Liquentia flumen.	Liuenza.

La Marca Triuiſana.

Forum oppidum	Feltre.
Virunum oppidum & Bellum.	Ciuidal di bellum.
Portus buffaleti.	Porto buffale.
Opitergium oppidum.	Vderzo.
Coneglianum.	Conegian.
Anaxus flu.	La Piaue.
Tauriſci oppidum.	Treuiſo.
Acelum oppidum.	Aſolo de Triuiſana.
Tridentum.	Trento.
Ateſte.	Eſte.
Vincentia.	Vicenza.
Patauium.	Padua.
Babilio ſeu. Edron.	Il fiume Bacchiglione.
Meduacus flu.	La Brenta.
Aponus vicus.	Abano.
Euganei montes.	Doue è Arqua, & li bagni.
Varianus flu.	Calorio.
Alſa flu.	Liminio.
Foſſæ Clodiæ.	Chioggia.
Meduacus portus.	Porto di Malamocco.
Philiſtina foſſa.	Peleſtrina.

Lombardia.

Regium Lepidi.	Reggio.
Brexillum oppidum	Borſello Brisighella di quelli da Coreggio.

Bondomacum oppidum.	Bondeno.
Benacus lacus.	Lago di Garda.
Sebinus lacus.	Lago de Iſeo.
Vrcei noui,& veteres.	Iorci noui, & vecchi.
Laude pompeiana.	Lodi vecchio quattro miglia lontan da Lodi nuouo.
Larius lacus.	Lago di Como.
Lambrus flu.	Vmbrone.
Eupilis lacus.	Lago Lugan.
Rhetiorum curia.	Doue è Clauena caſtello.
Verbanus lacus.	Lago maggior.
Ticinum oppidum.	Pauia e'l Teſin.
Ticinus flu.	Il Teſin.
Craiæ fores ſeu. Mons Iouis. Pęnnine fores.	Doue è il monaſterio di ſan Bernardo.
	Per andar à mazadio, oue è monte gineſe.

Il Piemonte.

Valentium ſeu. Forum Fuluij.	Valenza.
Pompeiana ciuitas.	Alba.
Viſundus fons.	Naſcimento di Po.
Auguſta Baccienorum.	Baſignana.
Aſta Colonia.	Aſti.
Auguſta Taurinorum.	Turin.
Morgus flu.	Orcho.
Eporedia.	Hipporigionze Città.
Duria flu.	Doria.
Seſſiles flu.	Seſſia.
Polentia oppidum.	Pallancia.
Caſtrum Maricorum.	Maringi.
Liberna.	Inciſa.
Iriæ virus.	Vicheria.

Il paeſe, & coſtiera di Genoua, & Alpe.

Cocties ſeu. Graiæ. alpes	Monte gineſe.
Summæ ſeu. Salaſice. alpes.	Monte di ſan Bernardo.
Rhetiæ alpes.	Monte di ſan Gottardo.

Nicæa

Nicæa oppidum.	Nizza.
Tropea Auguſti.	Torpia.
Menæci portus.	Monaco ouer Villa franca.
Intemilium oppidum.	Vinti milio.
Vada ſabatia.	Alato à Sauoia.
Altilia oppidum.	Alteiola.
Portus Delfini.	Porto fin.
Rutuba flu.	Rodona.
Dianæ oppidum.	Diano.
Albium ingaunum ſeu.	Albenga.
Ingaunum.	
Merula.	Centa.
Ferior.	Biſamne.
Entella ſeu.	Louagna.
Lebonia flu.	
Segeſta Tiguliorum.	Doue è Segreſto villa.
Monilia colles.	Monelia.
Famula.	Ferra mula.
Tigultia.	Forſe la Specie.
Appia oppidum.	Pontremolo.

Thoſcana.

Carnea oppidum.	Carrara.
Tigulia.	La Gula.
Labro portus.	Liuorno.
Vada volaterana.	Bocca di Cecina.
Populonia.	Oue è porto baratto.
Portus Traianus.	Oue è hora Piombino.
Scatonum oppidum.	Scarlino.
Subertum oppidum.	Suuerto.
Fenilia oppidum.	Anſidonia.
Caſtrum ſui.	Corneto.
Caſtrum Inui.	
Pirgi.	Ciuita vecchia.
Minio amnis.	Mugnone.
Paſſumena terra.	Caſentino.
Traſimenus lacus.	Lago di Perugia.
Herbanum oppidum.	Oruieto.

Flunianum oppidum.	Foiano.
Apriles lacus.	Lago d'Orbetello.
Ilua insula.	Elba.
Caput aluei.	Caparbio.
Grauisce.	Mont'alto.
Mera flu. seu.	Serchio.
Auseris.	
Cere.	Ceruetere.
Perge oppidum.	Palo.
Danapalus.	La Chiaue Senesi.
Nar flu.	La Nera.
Anio flu.	Il Teuerone.
Ciriple.	Le grotte.
Falisscorum mons.	Monte fiascone.
Vetulonia oppidum.	Oue è Messa.
Volscæ oppidum.	Oue è Grossetο.
Cose oppidum.	Oue è Orbetello.
Alma flu.	Larbia.
Prila flu.	La Paglia.
Aquala oppidum.	Acqua pendente.
Roda oppidum.	Bagno reggio.
Tuscanensis.	Toscanella.
Longula.	Viterbio.
Lacus vadimonis.	Lago di Viterbo.
Agillina.	Cere.
Forum Claudij.	Le tofe.
Ciminis lacus.	Lago di Vico.
Forum Cassij.	Vetralla.
Ortanum seu.	Orti.
Orta.	
Fescenia oppidum.	Ciuita castellana.
Vei oppidum.	Oue è Vtano delli Orsini.
Capinates.	Cana pina.
Arsia Sylua seu.	La selua di Bacchano.
Bacchane.	
Aquæ Veneris.	Oue è santa Seuera.
Fregene oppidum.	Bracciano.
Vicus Aurelij.	Vicarello.
Alsietinus lacus.	Lago di Bracciano.

Cremera flu.	Valcha.
Lamuraum vrbs.	Itro.
Fregellæ oppidum.	Ponte coruo.
Soracte mons.	Monte di san Siluestro.
Forum Appij.	Fossa noua monasterium Cisteroiense.
Lamum oppidum.	Marino.
Nympheus omnis.	Alato fossa noua.
Lauci seu.	Val montone.
Lauicanum.	
Algidum selua.	Da Val monton fin à Marin.
Gabij oppidum.	Gallicano.
Bouille.	Baccucco.
Tibur.	Tiuoli.
Carseoli oppidum.	Arceolo.
Dianę speculum lacus.	Cinthiano lago.
Albarus mons.	Doue è castello gando.
Cacubus mons.	Alato à Fondi.

Paese di la da Roma detto Latine.

Formie seu.	Mola.
Hormiæ.	
Minturne oppidum.	Taietto.
Eris flu.	Clani.
Liris flu.	Garigliano.
Lauinium oppidum.	Città diuina de li Colõnesi.
Aricia oppidum.	Riccia.
Arteminum.	Cisithiano.
Tusculum oppidum.	Appresso castel frascato.
Algidum mons & opp.	Rocca di Papa.
Gabij oppidum.	Lagarolo secondo alcuni.
Regillus lacus.	Lago di santa Seuera.
Eretum oppidum.	Monte ritondo.

Campagna.

Arunca.	Sessa.
Vulturnus oppidum.	Castel di Voltorno.

Massicus mons.	La rocca di Mandragone.
Puteoli seu.	
Dieburchea.	Pozzuolo.
Luculli villa.	
Pompeij vrbs.	castel del ouo secõdo alcuni.
Vesuuius seu.	Castel greco.
Veseuus mons.	Summa.
Stabiæ.	Castel Amari.
Dasilinum.	Castillucio o Armnone.
Stellates campus.	Mozzone.
Calidium.	Calitro.
Caudinæ furcæ.	Caudio appresso à Beneuento.
Fucinus lacus.	Marse.

Ducato di Spoleto & Sabini.

Tuder oppidum.	Todi.
Carsuli oppidum.	Cassina.
Asis flu.	Chiaggio.
Tifernum oppidum.	Città di castello.
Forum Flaminium.	Presso à Fuligno.
Allia flu.	Cortesie.
Lacus Velinus.	Lago di Pedelucho.
Trebula.	Trieui.
Tinia seu.	Chioggio ouer Lupino.
Tina flu.	
Imella flu.	Presso monte buono.
Tetricæ rupes.	Monte san Giouanni.
Mons seuerus.	Monte Nerro.
Numentum.	Castel Crescentio.
Digentia riuus.	Riuo del sole.
Mandella pagus.	Poggio mirteto.
Fabaris flu.	Farfaro.
Crustumina oppida.	Palũbara & monte ritondo.
Cures op. patria numæ.	Torri.
Validum opp.	Guado.

Marca D'Ancona.

Forum Sempronij.	Foſſembruno.
Iſaurus flu.	Foglia.
Troentus flu.	Tronto.
Accianus fundus.	Farnazzano preſſo Peſaro.
Serra oppidum.	San Quirico.
Cimera promontorium.	Il monte d'Ancona.
Muſio amnis.	A la bocca de gli aſpidi.
Auximum oppidum.	Oſmo.
Cibulum oppidum.	Cinguli.
Tenna oppidum.	Tignia.
Tignium.	Santa Maria in Georgio.
Rubicon fluuius.	Piſitella o Rucone.
Cruſtumium flu.	Conchlia.
Fanum fortunæ.	Fano.
Eſium oppidum.	Ieſi.
Eſis fluuius.	Fiumicino.
Caſtrum nouum.	Flauiano.
Luceoli oppidum.	Candiano.
Feretrum oppidum.	Monte feltro.
Palmenſis ager.	Torre di palma.
Traiana potentia.	Potenza.

La Romagna.

Flaminia via.	Da Roma pel ducato di Spo
leto fin à Rimino.	
Æmilia via.	Da Bologna ad Acquileia.
Æmilia altera.	Da Piaſenza à Rimino.
Iſapis ſeu.	Sauio.
Sapis flu.	
Forum Liuij.	Forli.
Forum Cornelij.	Imola.
Forum Pompilij.	Poppi.
Forum Truentinorum.	Bertinoro.
Mutilum.	Mutigliana.
Felſina.	Bologna.
Tannetum.	Canneto.

Sauenna flu.	Quadenna.
Vaternus flu.	Saterno.
Anemo flu.	Lamone.
Scultena flu.	Panara.
Reggium Lepidi.	Reggio.
Reginates.	Quelli di Correggio.
Campi nacri.	Carpi.
Boium.	Bobio.
Ariminum flu.	Mariella.
Forum Pompilij	
Brintum.	Bertinoro.
Vitis flu.	Propè Rauennã, aquedutto.
Tiberianum seu.	Bagnacauallo.
Ad caballos.	
Mutilane opp.	Mutolo.
Spineticum ostium padi.	Primaro.
Caput Eridani.	Coderea.
Capresiæ.	Magnauacca.

Abruzzo.

Pometia Vestinorum.	Sessa.
Tessuinum oppidum.	Minotrassinio.
Albula flu.	Librata.
Iuuantius flu.	Tordino.
Castrum nouum.	Flauianco.
Interamnium opp.	Ieramo.
Angolum opp.	Sant' Agnolo.
Aternus flu.	Pescara.

Amiternum cinque miglia lontan da l'Aquila.
Furconium opp. otto miglia lontan da l'Aquila.
Corfinium santo Pelino o monte nero.

Super equani Pelignorum.	Oue è la pianura di Valsuna.
Sarus flu.	Sanguine.
Frentana vrbs.	Franca villa.
Axantum opp.	Lanciano.
Dica opp.	Seca.
Peligna opp.	Palene.
Sarum opp.	Castel Palietto.

Aquilo-

Aquilonia.	Anglona.
Hiltonium oppidum.	Vasto d'Annone.
Interamnia oppidum.	Termole.
Atina oppidum.	Presso al fiume Melfa.
Hirpium oppidum.	Arpadione.
Abellinum seu.	In laude di Manfreduno.
Abella.	
Sinope seu.	A capo monte Dragone.
Sinuessa.	
Calenum opp.	Carmila seu Carinula.
Sile.	Li casaii di Sessa.
Sileta.	
Maryce.	
Calinula flu.	Caianella.
Cales sidicinum.	Calui.
Calatia.	Caiaccia.
Castrum Sarni.	Sangri.
Vulturnus flu.	Il fiume di castel Amare.
Nataronns.	
Atella.	Oue è Auersa.
Linternum.	Doue è la torre della patria.
Taburnus mons.	Tabor.
Tifata montes.	Oue è Caserta & Magdalon.

La Puglia.

Garganus mons.	Monte di sant'Anzolo.
Tirium op. & promont.	Rodio.
Vestice opp.	Bestia.
Diomedis insula.	Isola di Tremiti.
Brundusium.	Brindisi.
Aletium.	Lezzi.
Hydruntum opp.	Otronto.
Vxentum opp.	Ogento.
Manduria.	Madurino.
Egnatia.	Oue è hor Monopoli.
Iapige.	Bari.
Trinium.	Trani.
Cannæ.	Doue è hora Barolo.
	Matcolo.

Mateolo.		Matera.
Agrippa.		Quasi oue è hora Manfredonia.
Leuca promonto.		Castel di S. Maria di Leuco.
Petelia.		Alta mura.
Igilium.	Gilio.	
Ethala seu.	Elba.	Per mezzo la marina di Siena.
Ilua.		
Aenaria.		
Inarime.	Ischia.	Per mezzo Napoli.
Pithecusa.		

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE
CHE SI CONTENGONO
NELL'OPERA.

LIBRO PRIMO.

DElla edificatione di Roma, & del nome di quella. Cap.1. car.1

Di che età Romolo edificò la Città di Roma. Cap.2. car.2

In qual regione del mondo è posta Roma. Cap.3. car.3

Delle mura, & circuito di Roma antica. Cap.4. car.4

Del pomerio, cioè circuito della Città. Cap.5. car.6

Delle porte & vie della Città. Cap.6. car.6

Delle porte di Romolo. Cap.7. car. 7

Della porta Carmentale. Cap.8. car 7

Della porta che hoggi è detta del Popolo, & della via Flaminia. Cap.9. car.8

Della porta che hoggi si dice Pinciana, & della via Collatina. Cap.10. car.8

Della porta & via Salaria. Cap.11. car 9

Della porta che hoggi si dice di santa Agnesa, et della via Nomentana. Cap.12. car.10

Della porta tra gli Aggeri, & via di quella. Ca 13. car.11

Della porta hoggi detta di san Lorenzo, & della via Tiburtina. Cap.14. car.11

Della porta già Esquilina, & delle due strade di quella. Cap.15. car.12

Della porta che hoggi si chiama maggiore, & della via Labicana, & Prenestina. Cap.16. car.12

Della porta di san Giouanni, & della via Campana. Cap 17. car.13

Della porta di Metrodio, & della via di quella. Cap.18. car. 13

Della porta & della via Latina. Cap 19. car 14

Della porta che hoggi si dice di san Sebastiano, & della via Appia. Cap.20. car 14

Della porta di san Paolo, & della via Ostiense. Cap.21. car. 16

D'Ostia. Cap 22. car.17

Della porta & della via Portuense. Cap 23. car.18

Della porta che hoggi è detta di santo Pancratio, & della via Aurelia. Cap.24. car.19

Della

TAVOLA.

Della porta Settimiana. Cap.25. car.19
Della porta Vaticana, ouero trionfale, & delle vie dentro & fuori di Roma. Cap.26. car. 20
Delle regioni antiche di Roma, che erano XIIII. Cap.27. car.28
La regione II. detta Celimontana. Cap.28. car.28
La regione III. detta Iside, & Serapide. Cap.29. car.29
La regione IIII. detta il Tempio della Pace. Ca.30. ca 29
La regione V. detta Esquilina. Cap.31. car 29
La regione VI. detta alta Semita. Cap.32. car.30
La regione VII. detta via Lata. Cap.33. car.30
La regione VIII. detta il Foro Romano. Cap.34. car.30
La regione IX. chiamata il cerchio Flaminio. Cap.35. car. 31
La regione X. chiamata Palatio. Cap.36. car.32
La regione XI. detta il cerchio Massimo. Ca.37. car.32
La regione XII. detta la piscina publica. Ca.38. car.32
La regione XIII. detta lo Auentino. Cap.39. car.33
La regione XIIII. detta Transtiberina. Ca.40. ca.33

LIBRO SECONDO.

De' sette colli in genere. Cap.1. car.35
Del monte Capitolino, & de gli ornamenti di quello. Cap.2. car.35
Del monte Palatino, & de gli ornamenti di quello. Cap.3. car. 43
Del monte Auentino, & delle cose, che in quello si contengono. Cap.4. car.48
Del monte Celio, & del monte Celiolo, & delle cose appartenente di quelli. Cap.5. ca.51
Del monte Esquilino, & de gli ornamenti di quello. Cap.6. car.54
Del monte Viminale. Cap.7. car. 59
Del monte Quirinale, & della aggiunta di quello. Ca.8. car. 60
Del monte Pincio, ouero colle de gli hortuli. Cap.9. car 65
Del monte Vaticano, & de gli ornamẽti di quello. Cap.10. car. 66
Del monte Ianiculo, & de luoghi, che gli sono all'intorno. Cap.11. car.68

LIBRO TERZO.

DEl Teuere. Cap.1. c.71
De ponti, che sono sopra il Teuere, & de loro edificatori. Cap.2. car.72

Del

Del ponte Sublicio, & de cognomi di quello. Ca. 3. ca. 73
Del ponte, che hoggi si dice santa Maria. Cap. 4. car. 74
De doi ponti dell' Isola Tiberina, l' vno chiamato Fabritio, & l' altro Cestro. Ca. 5. ca. 75
Del ponte Sisto, ouero ponte rotto. Cap. 6. car. 76
Del põte Vaticano. Ca. 7. c. 76
Del ponte del castello, & della mole di Adriano Ca 8. ca. 76
Del ponte Miluio, ouero Molluio, & de ponti dell' Aniene. Cap. 9. car. 77
De gli Acquidotti. Cap. 10. car. 78
Dell' Acquidotto dell' acqua Appia. Cap. 11. car. 79
Dell' acqua Marcia, & della bontà di quella. Ca. 12. c. 80
Dell' Acquidotto, & de i fonti dell' acqua Claudia. Ca. 13. car. 81
Dell' Aniene vecchio, & delle sue qualità. Cap. 14. car. 82
Dell' Aniene nuouo. Cap. 15. car. 82
Dell' acqua Tepula, & della Iulia. Cap. 16. car. 83
Dell' acqua Vergine. Cap. 17. car. 83
Delle Terme, & de gli edificatori di quelle. Cap. 18. ca. 86
Delle Terme Agrippine, & de gli ornamenti di quelle. Cap. 19. car. 87
Delle Terme Neroniane, & Alessandrine. Cap. 20. ca. 87
Delle Terme Antoniane, & come elle sono edificate. Cap. 21. car. 88
Delle Terme Titiane, & della grandezza di quelle. Cap. 22. car. 88
Delle Terme di Traiano, et di Filippo Imperatore. Cap. 23. car. 89
Delle Terme di Gordiano Imperatore. Cap. 24. car. 89
Delle Terme di Diocletiano, & Massimiano Imperatori. Cap. 25. car. 89
Delle Terme Nouatiane, & Dolimpiade. Cap. 26. car. 90
Delle Terme Constantiniane. Cap. 27. car. 90
Delle Terme di Domitiano Imperatore, & dell' altre Terme, & bagni. Cap. 28. car. 91
Delle Naumachie. Cap. 29. car. 91
Delle Fogne, & in che modo erano fatte. Cap. 30. car. 92
Del Vico, cioè borgo Toscano, & quanto teneua, & di altri Vichi antichi di Roma. Cap. 31. car. 93
De fori, cioè piazze, ouero mercati dell' antica Città di Roma, & chi furono i loro edificatori Cap. 32. car. 95
Del foro, cioè piazza Romana, & de gli ornamenti di quello. Cap. 33. car. 95
Del foro, cioè piazza di Cesare, & de gli ornamenti di quello. Cap. 34. car. 102

Del

TAVOLA.

Del foro, cioè piazza di Augusto, & ornamenti di quello. Cap. 35. car. 103

Del foro Boario, & del circuito di quello. Cap. 36. car. 103

Del foro piscario, cioè della piazza del pesce. Cap 37. car. 107

Del foro Olitorio, cioè della piazza, oue si vendeuano gli herbaggi, & de Templi, che anticamente erano in quello. Cap. 38. car. 107

Del foro, cioè piazza di Nerua, ch'era chiamato ancora il trāsitorio. Cap. 39. car. 107

Del foro di Traiano, & de gli ornamenti di quello. Cap. 40. car. 108

Del foro Suario, cioè della piazza de porci, & del foro Archimonio. Ca. 41. car. 109

Del foro, cioè piazza Salustiana. Cap. 42. car. 109

De gli altri fori antichi della Città. Cap. 43. car. 109

LIBRO QVARTO.

DE gli Archi trionfali. Cap. 1. car. 110

Dell' Arco trionfale di Constantino. Cap. 2. car. 110

Dell' Arco di Tito Vespasiano. Cap. 3. car. 111

Dell' Arco di L. Settimio Seuero. Cap. 4. car. 112

Dell' Arco Boario. Cap. 5. car. 113

Dell' Arco di Flauio Domitiano Imperatore. Cap. 6. car. 113

Dell' Arco di Galieno, & di Gordiano Imperatori. Ca 7. car. 114

Dell' Arco, ouero volta Fabiana, & de gli altri Archi. Cap. 8. car. 114

De Teatri, & de gli Anfiteatri, & della forma di quelli. Cap. 9. car. 115

Del Teatro di Pompeo Magno, & de gli ornamenti di quello. Cap. 10. car. 117

Del Teatro di Marcello, & del Tempio della Pietà. Cap. 11. car. 118

Del Teatro di Cornelio Balbo Cap. 12. car. 118

De gli Anfiteatri, & della forma di quelli. Ca. 13. car. 119

Dell' Anfiteatro, che è chiamano Colosseo, & de gli ornamenti di quello. Cap. 14. car. 120

De cerchi, & della forma di quelli, & come è fussero lauorati, & adorni. Cap. 15. car. 122

Del cerchio Massimo, & de gli ornamēti di quello. Cap. 16. car. 123

Del cerchio Flaminio, & de gli ornamenti di quello. Cap. 17. car. 124

Del cerchio, che hoggi si chiama Agone, cioè piazza di

Nauone

TAVOLA

Nauone. Cap. 18. car. 126
Del cerchio di Gaio Nerone nel Vaticano. Cap. 19. car. 128
De Portichi, & come egli erano fatti. Cap. 20. car 130
Del Portico, ouero Loggia chiamata Liuia. Cap. 21. car. 130
Del Portico di Gneo Ottauio, & di Ottauia sorella di Augusto. Cap. 22. car. 131
Del Portico di Pompeo. Cap. 23. car 131
Del Portico rifatto da Lucio Settimio Seuero, & di quello che fu edificato in suo nome. Cap. 24. car. 131
Del Portico di Nerone, & de gli altri Portichi. Cap. 55. car. 131
Delle colonne, & come sono lauorate. Cap. 26. car. 133
Della colonna à chiocciole di Traiano Imperatore. Ca. 27. car. 134
Della Colonna à chiocciole di Antonin Pio. Cap. 28. car. 135
Della colonna à chiocciole di Porfido. Cap. 29. car. 136
De gli Obelisci, cioè Aguglia, & della forma di quelli. Cap. 30. car. 137
Delle Piramidi, & della lor forma, & grossezza. Ca. 31. car. 143
Delle Mete, & forma loro. Cap. 32. car. 144
De Cimiteri Ca. 33. car. 145
De Settizonij. Cap. 34. ca. 146
De Colossi, & della forma loro. Cap. 35. 146
Delle Statue, & Simulacri. Cap. 36. car. 147
Delle Curie, & della differenza di quelle. Cap. 37. car. 150
De Senatuli. Ca. 38. car. 151
Del Grecostasi. Ca. 39. ca. 152
Del Comitio, & di Comitij. Cap. 40. car. 153
Del Ginnasio, & della Academia. Cap. 41. car. 153
Delle antiche Biblioteche, cioè librarie. Cap. 42. car. 154
Quando si ritrouò l'arte de lo stampare. Cap. 43. car. 154
De Vestibuli, & Atrij di Roma antica. Cap 44. car. 154
Del carcere Tulliano. Ca. 45. car. 155
Della Carcere, ouero casamento della plebe Romana. Cap 46. car. 157
Del monte Testaccio, & della cagione del suo crescimento. Cap. 47. car. 157
Dello Hippodromo, cioè corso nel quale correuano i caualli. Cap. 48. car. 158
De gli Arsanali, & luoghi, oue si teneuano le naui. Cap. 49. car. 158
De Granai, & ripostigli delle biade. Cap. 50. car 158
De luoghi, & Magazini del sale. Cap. 51. car. 159

LIBRO

TAVOLA.

LIBRO QVINTO.

Delle Basiliche, & Templi. Cap. 1. car 159
De gli edificatori de Templi. Cap.2. car.161
Del Tempio di Romolo, vicino alla via Sacra, & la piaZza. Cap.3. car.162
Del Tempio della Pace, & de gli ornamenti di quella. Cap 4. car 162
De più Templi della Concordia. Cap.5. car.163
Del Tẽpio d' Iside, e di Serapide nell' Emporio. Ca 6. c 164
Del Tempio di Tellure. Ca.7. car. 164
De l'Equimelio. Ca.8. ca.165
De busti Gallici. Cap.9. 166
Del luogo chiamato Carine. Cap 10. car.166
Della casa Aurea di Nerone. Cap.11. car.167
Del cãpo Martio, et de gl' ornamẽti di quello. Cap 12. 168
Dell' Isola Tiberina. Cap.13. car. 169
De gli ornamenti del campo Martio. Cap.14. car.170
Del Mausoleo d' Augusto. Cap.15. car.170
Del antico Horiuolo del campo Martio Cap.16. car.172
Del luogo del campo Martio, chiamato Septi. Cap.17. 172
Del Tempio d' Iside vicino à Septi del campo Martio. Cap.18. car.173
Del Tẽpio di Minerua Calcidica. Cap.19. car.174
Del Tempio, che prima si chiamaua Panteon, & hoggi si chiama santa Maria Rotondu. Cap.20. car.175
Del Tempio di Buono Euento. Cap.21. car.177
Della Palude di Caprea. Cap.22. car.177
Del luogo chiamato Terento nel cãpo Martio. Ca.23. 178
De l' Altare sotto terra di Plutone. Cap 24. car.178
Del Tempio, & dell' Altare di Cõso sotto terra Cap.25. 179
De diuersi Templi della Fortuna. Cap.26. car.179
De Templi de gli antichi fuori di Roma. Cap.27. car.180
Delle Basiliche, & de Templi edificati da i Christiani. Cap.28. car.182
Recapitulatione dell' Antichità. Cap.29. car.184
Della sorte de marmi, de quali la Città fu Abbellita. Cap.30. car.185
Dell' inclinatione, e mutatione del Romano Imperio, & rouina della Città. Cap.31. 186
Fauola di Zeto, d' Anfione, & Dirce. car.190
Dell' Albergo, ouero Taberna meritoria. car.191
Della casa de' Flauij. ca.192
Dell' Asilo. car.193
Del Tẽpio di Carmẽta. c.195
Del Tempio d' Esculapio nell' Isola

TAVOLA.

l'Isola Tiberina. car.196
De' Bagni di Paolo Emil.197
Della Basilic.d'Antonino.198
De gli Castri, ouero alloggiamenti Pretoriani. car.199
Del Circo di Antonino Pio Seuero, detto Caracalla. 202
Dell'Anfiteatro di Statilio Tauro. car.203
Sepolcro di Baccho. car.203
Del Tempio della Fortuna Virile. car.204
Del Viuario. car.205
Del campo Esquilino. ca.206
Della Lupa di metallo nel Campidoglio. car.208
Dell'Agricoltura. car.208
Dell'Obelisco di S. Maria Maggiore nell'Esquilie.210
Della Statua d'Hercole di metallo. car.211
Della Pina di metallo, ch'è nel cortile di S. Pietro. 213
Della statua di Pasquino.215
La forma della mole, ouero machina di legno, con laquale fu rimosso, abassato, & alzato l'Obelisco vaticano.216
Del simulacro del gran caual lo di metallo nel palazzo de' Rucellai. car.220
Del fonte nella piazza de' Matthei. car.221
Dell'Hippodromo. car.222
Del tẽpio della Pudicitia.223
Del ponte Trionfale. car.224
Del ponte Sublicio. car.226
Del Senaculo, ò Senatulo.229
Del Tempio di Serapide. 231
Del Comitio. car.234
De gli Vasi, & instrumenti antichi de gli Sacrificij. 236
Andrea Fuluij Antiquarij Romæ, de laudibus Vrbis Oratio. car.242
Il Catalogo de gli Auttori citati da Andrea Fuluio Antiquario ne i suoi libri delle Antichità di Roma.car.253
De gli nomi antichi, & moderni dell'antica Città di Roma, & de tutti i popoli, Prouincie, Città, fiumi, monti, selue, & altri luoghi di tutta Italia, come al presente si adimandano. car.254

Il fine della Tauola.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R
S T V X Y Z.
A a B b C c D d E e F f G g H h I i K k.

Tutti ſono quaderni, eccetto * che è duerno,
& K k, ſeſterno.

IN VENETIA, *Per Girolamo Francini*
Libraro in Roma all'inſegna del Fonte.
M D L X X X V I I I.

269

270

B'

PARIDE PISELLI
RESTAURO E LEGATORIA
ROMA